DELLA COSTANZA

DEL

GIURISPRUDENTE

DI G. BATTISTA VICO

VERSIONE ITALIANA

(col testo latino a piè di pagina)

DI

FRANCESCO SAV. POMODORO

NAPOLI
PASQUALE PERRONE
LIBRAIO EDITORE

DELLA COSTANZA

DEL

GIURISPRUDENTE

VERSIONE ITALIANA

(col testo latino a piè di pagina)

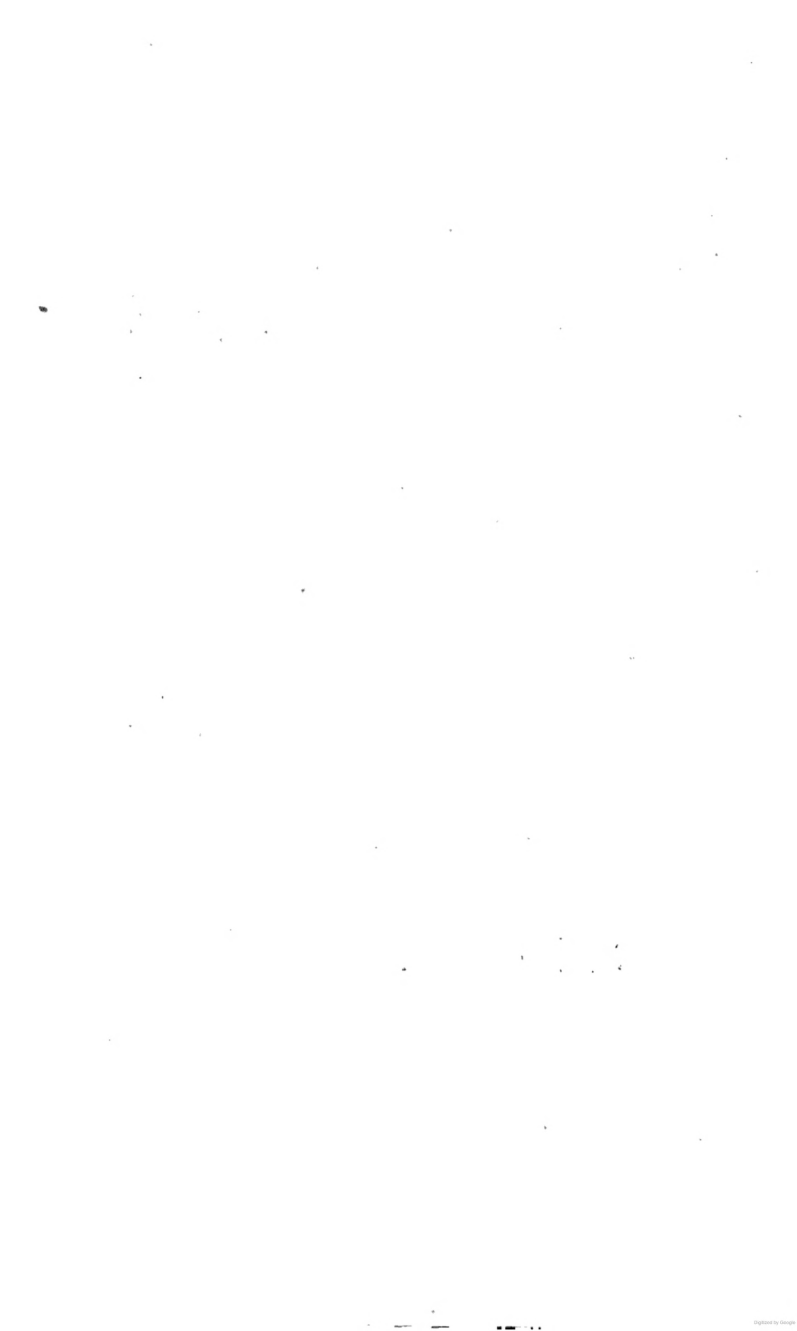
DI

FRANCESCO SAV. POMODORO

NAPOLI

STAMPERIA DE' FRATELLI MORANO

Vico S. Gaudioso, n. 15.

1861

DELLA COSTANZA

DEL GIURISPRUDENTE

LIBRO SECONDO

AL CHIARISSIMO UOMO

FRANCESCO VENTURA

Regio Consigliere e Giudice Criminale

DE CONSTANTIA

JURISPRUDENTIS

LIBER ALTER

AD AMPLISSIMUM VIRUM

FRANCISCUM VENTURAM

A Regiis consiliis et criminum quaestorum alterum

DELLA COSTANZA DEL GIURISPRUDENTE (a)

1. Parti dell'uomo interno. — Dalla mente vera si costituisce l'animo retto—2. Come la sapienza perfeziona l'uomo? — Onde procede la Costanza del Sapiente? — 3. Disposizione del soggetto — 4. Le principali specie di scienze son due, la Filosofia e la Filologia. — Metodo con cui procediamo.

Sappi, o illustre Francesco Ventura, che con quella definizione onde i greci filosofi la *Sapienza*, i Giureconsulti Romani definivano la giurisprudenza. La Sapienza poi vien con molta profondità definita da Platone, *perfezionatrice dell'Uomo* (1). **1.** L'uomo intanto costa di due parti interne, della *mente* e dell'*animo*, dette comunemente nelle scuole *intelletto* e *volontà*. Dimostrammo (2) poi come per vizio d'origine queste due parti vennero a corrompersi, la mente perchè illusa dagli errori, l'animo perchè lacerato dalle cupidige; e come dagli errori della mente procedono le cupidige dell'animo, le quali si rendono progenitrici di ogni infelicità umana. E dimostrammo pure esservi ancora nell'uomo corrotto, la tendenza della

(a) Giustamente potrebbesi intitolare questo secondo libro, *Della Costanza delle Divine ed Umane Cose*, prendendo sotto il nome di *Cose Divine* la *Filosofia;* di *Umane* la *Filologia;* ma piacque un' intestazione più modesta, *Della Costanza del Giurisprudente,* essendo questo Libro diviso in due *Parti,* l'uno *Della Costanza della Filosofia*, che rivolge le sue investigazioni unicamente intorno alla *Ragione*, l'altra *Della Costanza della Filologia*, la quale osserva innanzi ogni altra cosa l'*Autorità;* acciò il *Giureconsulto sia a sè concorde nell'unico Principio ed Unico Fine del Dritto Universale,* vale a dire nell'*Eterna Ragione,* di cui una parte dicemmo essere l'*Autorità delle umane Genti.*

(1) *Dir. Univ.* Proemio, 2. (2) Ivi XXI sino a XXXI.

DE CONSTANTIA JURISPRUDENTIS (a)

1. Hominis interioris partes. — Ex mente vera animus rectus — 2. Ut sapientia hominem perficit? — Unde Constantia Sapientis? — 3. Oeconomia disserendorum — 4. Disciplinarum summa genera duo: Philosophia, Philologia — Ratio disserendi.

Qua definitione Graeci Philosophi *Sapientiam*, scis, amplissime Francisce Ventura, Romanos Jureconsultos Jurisprudentiam definire. Sapientia autem graviter Platoni descripta, *Hominis consummatrix* (1). 1. Hominis autem interioris sunt partes duae, *mens* et *animus,* quae vulgo scholarum *intellectus* et *voluntas* dicuntur. Originis autem vicio demonstravimus (2) utramque corruptam, mentem erroribus illusam, animum cupiditatibus laniatum; et ex erroribus mentis nasci animi cupiditates, eosque esse parentes omnis infelicitatis humanae. Atqui demonstravimus quoque in homine corrupto inesse conatum mentis ad ve-

(a) Poterat sane alter hic Liber inscribi, *De Divinarum, Humanarumque Rerum Constantia,* acceptis *Divinarum Rerum* nomine *Philosophia; Humanarum, Philologia;* sed placuit modestior epigraphe, *De Constantia Jurisprudentis,* Libro in *duas Partes* diviso, alteram *De Constantia Philosophiae,* quae unice spectat ad *Rationem,* alteram *De Constantia Philologiae,* quae in primis *Auctoritatem* observat; ut *Jurisconsultus constet in Universi Juris Uno Principio, Unoque Fine,* nempe *Aeterna Ratione,* cujus partem diximus esse *Gentium humanarum Auctoritatem.*

(1) Lib. *De Univ. Jur.* Proloquio, § Apud Athenienses. (2) Ibid. XXI usq. ad XXXI.

mente al vero (1); e dalla chiara cognizione del vero risultare la volontà del giusto (2); il che equivale a dire, che dalla mente vera si costituisce l'animo retto. 2. La Sapienza poi rende monda e pura la mente mercè le verità eterne, colle quali fornisce ed orna l'animo di virtù, e quindi fa addivenire migliore e perfetto l'uomo nelle sue due parti interne. Laonde come è proprio degli stolti di continuamente errare, incessantemente pentirsi, esser sempre stramenati qua e là, dispiacer sempremai a sè stessi (3), onde a causa della stoltezza li addimandammo *tormentatori di sè stessi* (4); così è proprio della sapienza esser costante in ogni sentenza, onde il sapiente è sempre uguale a sè stesso in ogni maniera di vita. 3. Per la qual cosa, affinchè alla *Giurisprudenza* annettiamo la sua *Costanza* in questo Libro II, di quanto sia stato mai scritto o detto su i Principii dello Scibile Divino ed Umano, quello che si troverà consentaneo ai Principii da noi messi nel I Libro, esser vero, quello che ne discorderà esser falso, il dimostreremo nei susseguenti Corollarii deducendoli già dagli stessi nostri Principii: il che formerà la terza parte di tutta la nostra Dissertazione (5). 4. Giacchè tutte le *Scienze* possono ridursi a *due principali specie*, le une che s'intrattengono su i *principii necessarii di natura*, le altre su i *placiti dell'umano arbitrio*, quelli formeranno pel nostro subbietto la *Filosofia*, questi la *Filologia*; in tal guisa però, che la Filologia non sia disgregata dalla Filosofia, come fin qua è stato fatto da tutti i Greci e Latini; ma sì bene che questa seconda, come è pur giusto, sia come una necessaria conseguenza della prima. E così ci studieremo di formare e stabilire la *Costanza del giurisprudente*, e vedremo come con queste due scienze nell'interpetrare le leggi, il *Filosofo* colla prima indagare la ragione eterna, coll'altra il *Filologo* esaminare il valore delle parole delle leggi.

(1) *Dir. Univ.* XXXIII sino a XLIX. (2) Ivi XLIII sino a LIX. (3) Ivi XXVIII.
(4) Ivi XXX. (5) In principio, nella partizione dell' argomento.

---

rum (1); et ex perspicua veri cognitione existere justi voluntatem (2): quod tantumdem est, ex mente vera animum rectum induci. 2. Sapientia autem mentem veris aeternis purgat, quibus animum virtutibus instruit; et sic hominem ab utraque interiori ejus parte consummat ac perficit. Quare uti stultorum est perpetuo errare, jugiter poenitere, in diversa usque distrahi, semper displicere ipsos sibi (3), unde eos stultitiae *heautontimorumenos* appellavimus (4); ita sapientiae proprium est in omni sententia constare, unde sapiens constet in omni vita. 3. Igitur ut *Jurisprudentiae* suam adstruamus *Constantiam* in hoc Lib. II, quicquid usquam de Principiis Divinae et Humanae Eruditionis scriptum dictumve sit, quod cum Principiis quae Lib. I posuimus, congruerit, verum; quod dissenserit, falsum esse, per sequentia ex iisdem nostris Principiis Corollaria demonstremus: quae erat tertia pars nostrae Dissertationis universae (5). 4. Et quando *Disciplinae* omnes ad haec *duo summa genera* revocantur, ut aliae circa *necessaria naturae*, aliae circa *placita humani arbitrii* versentur, illa pro nostro argumento ad *Philosophiam*, haec ad *Philologiam* retulerimus; ita tamen, ut Philologia a Philosophia, non, ut hactenus a Graecis Latinisque omnibus factum est, distrahatur; sed haec posterior, ut par est, prioris necessaria sit consecutio: et ita *Jurisprudentis Constantiam* formare et firmare conabimur, ab utraque ejus muneris parte in legibus interpretandis, altera rationem aeternam spectare *Philosophum*, altera *Philologum* verba legum expendere.

(1) *De Univ. Jur.* XXXIII usq. ad XLIX. (2) Ibid. XLIII usq. ad LIX.
(3) Ibid. XXVIII. (4) Ibid. XXX. (5) Principio in Argumenti partitione.

PARTE PRIMA.

DELLA

COSTANZA DELLA FILOSOFIA

Adunque con quell' ordine, con cui nel Libro antecedente abbiamo dimostrato i Principii dello scibile divino ed umano, con quello stesso verremo a discorrere le conseguenze che ne derivano per raffermare la Costanza del giurisprudente.

CAPO I.

Il vero metodo di ragionare sulle cose divine ed umane dee desumersi dalla retta coscienza della propria natura.

1. *Avvi nell' uomo il principio delle scienze e delle virtù, non un'assopita ricordanza* — 2. *Alla ricerca del vero sono di maggiore pregiudizio i vizii dell'animo, che gli errori della mente.*

1. E fin dalle prime già cavammo i principii di tutto lo scibile divino ed umano dalla piena cognizione della nostra natura, la quale risiede nel *co-*

PARS PRIOR.

DE CONSTANTIA PHILOSOPHIAE

Pro ordine igitur quo divinae et humanae eruditionis Principia Libro superiore demonstravimus, pro eo, inquam, ipso eorum consectanea ad firmandam jurisprudentis Constantiam disseramus.

CAPUT I.

Ratio disserendi vera de divinis et humanis rebus ex recta suae naturae conscientia.

1. *In homine scientiarum et virtutum principium est, non memoria consepulta* — 2. *Inquisitioni veri magis noxia animi vicia, quam mentis errores.*

1. Et principio, quando omnis divinae et humanae eruditionis principia eduximus ex certissima nostrae naturae cognitione, quae est *nosse, velle, posse cu-*

noscere, nel *volere* e nel *potere di ciascheduno*, il che poi costituisce nell'uomo i principii sì delle scienze, e sì delle virtù: onde Socrate diceva che *nè le scienze nè le virtù si possono insegnare;* ma che per mezzo de' Precettori si possono ridestare negli uditori. È però lo stesso Socrate si professava come un' *ostetrice degl' Ingegni*, in quanto si teneva atto a promuovere in essi il *conato al vero*, che dicemmo (1), e non già ch'egli il potesse infondere: a pruova di tale subbietto egli dai fanciulli di sette anni appena, ignari al tutto di geometria, mercè un metodo retto d'interrogare ricavava le dimostrazioni geometriche: talchè affermava che nel *porre rettamente le interrogazioni consiste la metà della scienza*, e in ciò venne seguito dai Platonici, allorchè definirono la Dialettica *l' arte d' interrogare.* Quindi tutto concorre a farci ritenere che il *metodo veracissimo di ragionare sulle cose divine ed umane sia da desumersi dalla retta coscienza della natura di ciascuno.* 2. Imperocchè sebbene dagli errori della mente procedono i vizii dell'animo, pure i vizii dell' animo più che gli errori della mente sono d' impedimento alla ricerca del vero : attesochè dai costumi corrotti derivano il parteggiare delle sette e delle fazioni, l' incapriccir degl' ingegni, onde ci ostiniamo ne'nostri errori di mente. Per la qual cosa Aristotele vietava agli Adolescenti di assistere all' insegnamento della dottrina morale , perchè quell' età eminentemente perturbata dagli affetti non è ancora idonea ai principii di tale scienza.

(1) *Dir. Univ.* XXXIV.

---

jusque; quae in homine sunt ut scientiarum , ita virtutum principia: quae Socrates dicebat , *neque scientias doceri*, *neque virtutes posse ;* educi vero per Praeceptores in Auditoribus posse: quare ipse se *Ingeniorum obstetricem* profitebatur, qui iis *conatum ad verum*, quem diximus (1), promovere posset, indere vero non posset : in cujus rei argumentum a septuennibus vix pueris geometriae omnino rudibus recte interrogando geometricas reportabat apodixes : itaque *interrogationes recte institutas dimidium scientiae continere* affirmabat ; quem Platonici secuti, *Dialecticam interrogandi artem* definiere : huc omnia collimant, *veracissimam de divinis et humanis rebus disserendi rationem esse ex recta suae cujusque naturae conscientia.* 2. Quamquam enim ex mentis erroribus animi vicia gignantur , tamen animi vicia magis , quam mentis errores inquisitioni veri sunt impedimento : nam ex corruptis moribus proveniunt sectarum vel caussarum studia , nostrae ingeniorum deliciae , quibus nostros mentis errores obstinamus. Quare Aristoteles moralis doctrinae auditione adolescentes arcebat, quod ea aetas affectibus maxime perturbata nondum habeat ejus scientiae principium.

(1) Ibid. XXXIV.

CAPO II.

Il metodo dubitativo è da eliminarsi da ogni dottrina, e sovrattutto da quella che riguarda i costumi.

Insistendo adunque sul metodo, per cui demmo principio dalla Metafisica progenitrice di tutte le scienze, poichè dimostrammo avere l'intiero genere umano talune comuni nozioni dell' eterno vero, nelle quali quei che non si accordano pare che sieno affatto privi d'ogni senso di umanità (1), così diciamo che da tutto il circolo dello scibile divino ed umano fa d'uopo rimuovere ogni e qualunque *Scettica*, che è la nemica d'ogni religione, la rovina di ogni stato per quella sua *impossibilità di comprendere*, ossia *incapacità del vero*, e con quel suo nefario *soffermarsi*, ossia *sospensione all'assentire*, per cui anche al padre in pericolo di vita non fa che si rechi aiuto, dubitando se faccia bene o faccia male: e cotesti Carneadi, che oggi si fanno a perorare esservi la Giustizia nei fatti umani, e dimani sostengono il contrario, debbono essere espulsi da ogni comunanza costituita, come quegli un tempo fu da Roma.

CAPO III.

Della verità della Metafisica Cristiana.

1. *L'Ente vero è Dio* — 2. *La duplice vita dell' uomo è divina in Dio, nel corpo è bruta* — 3. *La teologia civile pel Cristiano è la medesima cosa che la naturale de' Platonici.*

1. Già vedemmo che gli uomini mercè l'idea dell'ordine eterno conoscono

(1) *Dir. Univ.* XXXIII.

CAPUT II.

Scepsis ab omni doctrina, de moribus maxime, eliminanda.

Insistentes igitur ordine, quo a Metaphysica omnium scientiarum parente exorsi sumus, quando demonstravimus, genus humanum universum quasdam communes aeterni veri notiones habere, in quas omni humanitatis sensu plane carere videntur, qui non conveniunt (1); ab omni divinae et humanae eruditionis orbe universa *Scepsis* facessat, quae omnis religionis hostis, omnis reipublicae labes cum illa sua *ἀκαταληψία*, seu *veri incomprehensione*, et cum illa sua nefaria *ἐποχή* seu *assensus sustentatione*, qua vel patri de vita periclitanti non affert auxilium, dubitans recte ne, an prave faciat: et Carneades isti, qui pridie Justitiam in rebus humanis esse, postridie non esse aequis momentis dissertant, ab omni republica, sicut ille olim a Romana, publice ejiciantur.

CAPUT III.

De veritate Metaphysicae Christianae.

1. *Ens verum Deus*—2. *Duplex hominis vita in Deo divina, in corpore bruta* — 3. *Theologia civilis Christiano eadem ac naturalis Platonicorum.*

Vidimus per ideam ordinis aeterni homines scientiarum principia cognoscere

(1) *De Univ. Jur.* XXXIII.

i principii delle scienze in Dio, e che indi da Dio procedono i principii delle stesse cose (1). Donde intendemmo Dio essere *il potere*, *il conoscere*, *il volere infinito;* e che questi tre attributi non sono che una *cosa sola*, cioè *l'esser vero:* 2. Adunque se è questa la vera Metafisica Cristiana, per cui Dio definisce sè stesso a Mosè: *Colui che è mi mandò: Io sono chi sono:* talchè il divino Platone allorchè dice τὸ ὄν, intende Iddio, quasi non riguardando per rispetto a Dio come realmente vere tutte le create cose. 3 Donde deriva quella analisi metafisica dell'Apostolo: *In Dio viviamo, ci moviamo e siamo;* e *viviamo* al certo in quanto al *vero* e alla *ragione;* il che costituisce la *vita divina dell'uomo:* come pel corpo viviamo seguendo le false impressioni de'sensi e la cupidigia; che forma la vita bruta dell'uomo. Adunque si à per dimostrato ancora pei Cristiani il *criterio* del vero, che la stessa Divina Sapienza ci insegna nelle seguenti parole: *Io sono la verità*, e *Iddio padre de' lumi.*

CAPO IV.

Della verità della Religione Cristiana.

1. *Quale sia la vera Religione? Ufficio del vero Grammatico dietro l'autorevole esempio di* Varrone — 2. *Del vero culto Divino son proprie due Parti: la Castità della mente, la Pietà dell' animo. Onde procede la verità nella vita e la dilezione verso gli uomini* — 3. *La Sapienza integra ossia eroica nell'uomo corrotto si è Sapienza filosofica e Sapienza civile* — 4. *Un luogo di* Polibio *benignamente interpetrato. Il solo Adamo integro fu veramente sapiente* — 5. *La giustizia è da più della fortezza, siccome l' ami-*

(1) *Dir. Univ.* Part. I della Dissertazione generale.

---

in Deo, ac proinde a Deo esse ipsarum principia rerum (1). Atque hinc intelleximus, Deum esse *posse*, *nosse*, *velle infinitum;* et quod ea tria *unum* sunt *verum* esse. Igitur vera Metaphysica Cristiana, qua Deus se ipsum Mosi definit: *Qui est misit me; sum qui sum:* quare divinus Plato quum τὸ ὄν dicit, Deum intelligit, quasi creata omnia prae Deo re vera non sint. Unde fluit illa metaphysica Apostoli analysis: *In Deo vivimus, movemur et sumus*; et *vivimus* quidem ex *vero et ratione;* quae est *divina hominis vita:* uti in corpore vivimus ex falsis sensuum et cupiditate; quae est vita hominis bruta. Igitur demonstratum quoque Christianum veri κριτήριον, quod ipsa Divina Sapientia nos docet: *Ego sum veritas,* et *Deus luminum pater.*

CAPUT IV.

De veritate Christianae Religionis.

1. *Quae vera Religio? — Veri Grammatici officium sub gravi* Varronis *exemplo* — 2. *Veri Divini cultus: — Partes duae: Castitas mentis, Pietas animi. — Unde vitae veritas et in homines diligentia* — 3. *Sapientia integra sive heroica, in homine rupto, Sapientia philosophica, Sapientia civilis* — 4. Polibii *locus benigne exceptus. — Unus Ada integer vere sapiens* — 5. *Justitia fortitudine major. — Amicitia ma-*

(1) *De Univ. Jur.* Part. I. Dissertationis universae.

cizia da più della giustizia — 6. Corrotto l' uomo alla pietà successe la religione — 7. Come alla castità della mente successe quella del corpo; che presso gli Ebrei si fu continua e temporanea; presso le altre genti temporanea solamente — 8. L'onore devesi propriamente a Dio—Che sia? e onde derivò? Distinzione di ciò tra Ebrei e Gentili — 9. La vita contemplativa è regola dell'attiva — 10. La contemplazione è madre della Divinazione. — Il popolo Ebreo non riconobbe alcuna divinazione. L' Idolatria e la Divinazione nacquero gemelle — 11. Al vero nella natura integra si sostituì il certo *nella natura corrotta. — Delle cose divine civili e delle cose divine naturali — 12. Come la metafisica è soggetto delle religioni.— Le parti della sapienza integra come nella natura corrotta crebbero insieme divise — 13. Si dimostra falsa la religione de'* Deisti — 14. *Dimostrazione della Fede Cristiana. — Dimostrazione dell'incarnazione.— Eccellenza della virtù Cristiana sovra quella de' Gentili. — Dimostrazione della Carità Cristiana.—Dimostrazione della Divina Grazia.—Dimostrazione del sacramento del Battesimo e della Penitenza— 15. Dimostrazione dell'eroe Cristiano — 16. Dimostrazione del nuovo Patto—17. Dimostrazione della Beatitudine eterna e quindi della Speranza Cristiana—18. Iddio è il principio ed il fine della Carità Cristiana—19. Il principio della nuova Giurisprudenza si è lo stesso che quello della Metafisica Cristiana.*

Innanzi tratto dimostrammo come il primo uomo *Adamo fu creato* da Dio, e per *natura integro, ma decaduto per suo vizio* (1): con che facemmo manifesto *i principii della Sacra Istoria* (2), come pure i *principii della Teologia rivelata* (3). Ora essendo uno il vero ed essendo la verità lo stesso

(1) *Dir. Univ.* XXXI sino a XXX. (2) Ivi XXXI. (3) Ivi XXXII.

---

jor justitia — 6. Corrupto homine, Religio pietati — 7. Castitas corporis castitati mentis successit; perpetua Hebraeis et temporaria; — Gentis temporaria tantum — 8. Honor proprie Dei est — Quid? et unde? — Ejus discrimen inter Hebraeos et gentes — 9. Vita contemplativa activae regula — 10. Contemplatio mater Divinationis. — Populus Hebraeus nulla Divinatione fundatus. — Idololatria et Divinatio geminae ortae — 11. Certum *in natura corrupta* vero *in natura integra substitutum. — Res divinae civiles. — Res divinae naturales — 12. Ut metaphysica religionum materia. — Sapientiae integrae partes, ut corrupta natura divisae coaluere — 13. Religio* Deistarum *falsa demonstratur — 14. Fidei Christianae demonstratio. — Incarnationis demonstratio. — Virtutis Christianae super Ethnicam praestantia. — Christianae Charitatis demonstratio. — Divinae Gratiae demonstratio — Sacramentorum Baptismi et Poenitentiae demonstratio—15. Herois Christiani demonstratio—16. Novi Foederis demonstratio—17. Beatitudinis aeternae et hinc Christianae Spei demonstratio—18. Deus Charitatis Christianae principium et finis — 19. Jurisprudentiae novae idem ac Metaphysicae Christianae principium.*

Protinus a Deo hominem demonstravimus, *Adamum creatum*, et quidem *natura integrum, suo vicio lapsum* (1): unde demonstravimus *principia Sacrae Historiae* (2); ac proinde demonstravimus *principia Theologiae revelatae* (3).

(1) *De Univ. Jur.* XXXI usq. ad XXX. (2) Ibid. XXXI. (3) Ibid. XXXII.

Dio (1); e il vero conoscendolo noi in virtù della mente e non per opera del senso (2), ne consegue che il culto dell'unico Dio, che non possiamo intendere che colla mente, costituisce la vera Religione. 1. Varrone per comune sentenza il più dotto infra i Romani, il quale professando esclusivamente l'uffizio di Grammatico scrisse de' libri sulle *Cose divine ed umane*, e intorno alla *Filosofia*, sottomettendo già la filologia alla filosofia, ben comprese egli la vera Religione, perchè diceva che se avesse mai avuto facoltà di statuire alcuna cosa sulle religioni, avrebbe proposto dietro la formola di natura, ossia secondo l'idea del vero (3), un solo Dio d'adorarsi, nè sotto alcuna imagine.

2. Adamo integro con *mente pura* contemplava Dio e con *animo puro* l'amava: si è questo il culto di Dio, che Varrone andava conietturando.

Adunque il culto di Dio costa di due parti, *della castità della mente* ~~cioè~~, la quale già una volta era scevra dagli errori de' sensi e pura dalle perturbazioni dell'animo, e della *pietà dell'animo*, la quale addimandasi propriamente *amore verso Dio*. Ora per la castità della mente era proprio dell'uomo integro *essere* sempremai *verace* con tutti, come per la pietà dell'animo comprendere nella propria predilezione tutti gli uomini, i maggiori come i genitori, gli eguali come i germani e fratelli, i minori per età come i figliuoli (*a*). Onde avvenne di poi che la pietà non solo verso Dio, ma sì fu detta anche verso i parenti, gli amici, la patria (4). Per principio di tale pietà, ma falso, Platone nella sua Repubblica voleva la comunanza delle mogli.

(1) *Dir. Univ.* Part. I della Dissertazione generale.
(2) Ivi nel principio, II Lemma metafisico. (3) Ivi nel principio.
(*a*) Come parenti da Dio; e si è questa *quella certa parentela costituita fra gli uomini*, di cui parla Fiorentino nella L. *ut vim* D. *de Iust. et Jure*, che dimostrammo nel principio del lib. *Del Dirit. Univ.* XLIV, XLV e L.
(4) L. 2, D. *De Justit. et Jure.*

Cumque verum unum et veritas sit ipse Deus (1); et mente, non sensu, verum cognoscamus (2); hinc conficitur, quod unius Dei, qui mente intelligatur, cultus, vera Religio sit. 1. Varro vulgari elogio Romanorum doctissimus, qui ex suo absoluti Grammatici munere, *Rerum divinarum et humanarum*, ac de *Philosophia* libros scripsit, philologiam philosophiae submittens, hanc veram Religionem intellexit, cui si potestas facta esset de religionibus statuendi, ex naturae formula, hoc est ex idea veri (3), unum Deum sub nulla imagine colendum proponeret.

2. Ada integer *mente pura* contemplabatur Deum, *puro animo* diligebat: hic est Dei cultus, quem Varro conjecit.

Igitur ejus cultus partes duae, *castitas mentis*, quae sensuum erroribus, animi perturbationibus pura erat; et *animi pietas*, quae proprie *amor erga Deum* appellatur; ex castitate mentis integri hominis proprium erat cum omnibus in omni vita *verare*; ex pietate animi proprium quoque fuisset, homines senes tamquam parentes, aequales tamquam germanos fratres, aetate minores tamquam filios animo omnes complecti (*a*). Unde postea pietas non solum in Deum, sed in parentes, necessarios, patriam dicta mansit (4). Cujus pietatis studio, sed falso, Plato in sua Republica uxores communes esse volebat.

(1) *De Univ. Jur.* Part. I Dissertationis universae.
(2) Ibid. Principio. Lemmate metaphysico II. (3) Ibid. principio.
(*a*) Ut ex Deo cognatos; quae est *illa cognatio quaedam inter homines constituta*, quam dicit Florentinus in L. *ut vim* D. *de Just. et Jure*, quam demonstravimus lib. priore princ. XLIV, XLV et L.
(4) L. 2, D. *De Justit. et Jure.*

3. Intanto questa castità d'Adamo, questa pietà verso Dio formava la *Sapienza integra* e veramente *eroica*, la quale di poi a causa della natura corrotta fu divisa; e così la *Contemplazione delle cose altissime* fu detta *Sapienza*, la quale aveva formato una parte dell'umana sapienza integra, ossia era stata la contemplazione di Dio con mente pura: e quell'*insigne Prudenza delle persone studiose di cose civili*, la cui mercè conservano, per quanto più largamente possono, il genere umano, come coloro i quali fondano le civili comunanze con ottime leggi, le amministrano con saggi provvedimenti, o aiutano gli uomini con documenti utilissimi a condur la vita, fu addimandata ancora *Sapienza*. E questa era un'altra parte della sapienza integra, per cui l'uomo integro animato dalla pietà verso Dio amasse tutti i suoi simili. Di questa fatta furono poi i *sette Sapienti*, che novera la Grecia, fra i quali àvvi Solone, il quale colle leggi stabilì la libertà agli Ateniesi: e il popolo Romano addimandò Sempronio *sofo* (sapiente) per la massima sua dottrina nel Diritto (1), e *cuoricino* Scipione Nasica, già reputato dal Senato il più sapiente infra i mortali, non altrimenti che fu Socrate dall'Oracolo (2).

4. E qui è bene rapportare quel luogo di Polibio (3), che gli empii stravolgono in lor favore, cioè che se gli *uomini tutti si fossero sapienti*, *non farebbe più uopo di cotali religioni e leggi*: ma è cosa più benigna il ritenere che questo Storico sapientissimo avesse inteso parlare della vera sapienza umana e la avesse conietturata quale si fu nell'integro Adamo; vale a dire, se Adamo non avesse peccato, la vera sapienza di costui già integro sarebbe stata propria di tutti gli uomini, e noi colla mente pura viveremmo uniti a Dio, e contemplando Dio non daremmo punto retta alle torbide voci delle

(1) D. Lib. I, Tit. II, L. 2, § 37. (2) Cic. Tusc. I, 9 Brut. 20.
(3) Lib. VI. *Istor.*

---

3. Atque haec Adae castitas, haec pietas erga Deum erat *Sapientia integra* et vere *heroica*, quae postea, natura corrupta, divisa est; et *rerum altissimarum Contemplatio* dicta *Sapientia*, quae sapientiae humanae integrae pars una fuerat, Dei contemplatio ex mente pura: et *eximia civilium virorum Prudentia*, qua genus humanum, quanto latius possunt, conservant, ut qui respublicas optimis legibus fundant, consiliis administrant, aut utilissimis vitae agendae monitis homines juvant, *Sapientia* appellata quoque est; quae erat altera sapientiae integrae pars, qua homo integer ex Dei pietate animitus homines omnes diligeret: ex quo genere *septem Sapientes* suos Graeci numerant, atque in iis Solonem, qui legibus Atheniensium libertatem fundavit: et populus Romanus Sempronium a maxima Juris scientia σοφὸν appellavit (1), et Scipionem Nasicam a Senatu sapientissimum mortalium, ut Socrates ab Oraculo, judicatum, *corculum* dixit (2).

4. Atque huc referendum quod Polybius scribit (3), quem locum impii in suam partem detorquent, quod *si homines omnes essent sapientes*, *istis religionibus et legibus non esset opus*: nam de vera sapientia humana eum intellexisse benignius est, et qualis in Ada integro fuit, historicum sapientissimum conjectasse; nempe, nisi Ada peccasset, cujus unius integri vera sapientia humana fuit, ex mente pura Deo uniti viveremus, et Deum contemplando, nullas cupiditatis audiremus

(1) D. Lib. I. Tit. II, L. 2, § 37. (2) Cic. Tusc. I, 9 Brut. 20.
(3) Lib. VI Histor.

cupidige; quindi meneremmo una vita umana non pure innocente, ma beata. 5. Talchè il detto di Polibio risponde a capello con ciò che disse Temistocle, *se gli uomini si facessero a seguire la giustizia, non sarebbe uopo della forza:* come Aristotele con molta profondità disse nell'*Etica*, *se gli uomini tutti sentissero e rispettassero l'amicizia, che detta la comunanza delle cose fra tutti, non avremmo al certo più bisogno della stessa Giustizia, e quindi non più delle leggi, non più del governo.* Ora questi voti di tali sapientissimi uomini non altro sono, se non congetture sulla umana natura creata integra da Dio. Del resto Polibio seguì la costumanza di coloro, i quali tengono false tutte le religioni, perchè giudicano dalla propria ch'è falsa.

6. La natura essendo poi corrotta a causa della caduta di Adamo, alla *Pietà* successe la *Religione*, la quale sta nel timore del sommo Nume, e dallo stato del sentirsi reo; nel qual senso è vero quel detto del poeta, che gli empii si appropriano:

Il timor fu il primo a crear gli dei in terra . . .

7. Alla *Castità della mente* successe *quella del corpo*, che fu sempre osservata dagli Ebrei mercè la circoncisione, la quale per serbar mondo il corpo fu praticata da ben molte altre nazioni secondo gli Eruditi notano: ma la castità del corpo risultava inoltre per i lavacri che gli stessi Ebrei facevansi nell'andare ai sacrifizii. Le altre genti poi nel portarsi a sacrificare solamente si lavavano, sul qual rito Cicerone (nel libro delle Leggi) scrisse quel capo, *innanzi agli Dei si vada castamente:* perciocchè la seconda parte *si pratichi la pietà*, è tolta dalla natura integra ed applicata alla natura corrotta, per cui la *pietà* che indi ne risulta, sta nel *venerare e temere gli dei.* 8. E dacchè per effetto del timore del Nume alla pietà, ossia all'amore verso Dio, quale era nella natura integra, successe nella natura corrotta la *venerazione*, la quale Aristotele insegna dirsi propriamente degli dei; ed essa

---

turbidas voces; unde nedum innocentem humanam vitam, sed ageremus quoque beatam. 5. Itaque Polybius id ad illud ipsissimum instar, quo Themistocles, dixit, *si justitiam homines colerent, fortitudine opus non esset:* et ut Aristoteles in *Ethicis* multo gravius, *si amicitiam, quae omnibus omnia communia esse dictat, coleret genus humanum, ne ipsa quidem Justitia indigeremus, ac proinde nec legibus, nec republica.* Quare haec sapientissimorum hominum vota nihil aliud sunt, nisi naturae humanae integrae a Deo creatae conjecturae. Ceterum Polybius more hominum fecit, qui falsas omnes religiones ex sua falsa aestimavit.

6. Natura autem per Adae lapsum corrupta *Pietati* successit *Religio*, quae proprio est summi Numinis metus, et quidem ex conscientia reatus; quo sensu verum illud poëtae, quod impii sibi adjudicant:

Primus in orbe deos fecit timor . . . . . .

7. *Castitati* vero *mentis* succurrit *Castitas corporis*, quae perpetua Hebraeis erat circumcisione, quam ob corporis mundiciem alias satis multas nationes recepisse eruditi notent: sed et ab iisdem Hebraeis sacrificaturis castitas corporis praeterea lavacris repetebatur. Gentes autem sacrificaturae solum lavabant, de quo ritu conceptum caput illud a Cicerone (de Legibus), *deos caste adeunto:* nam pars altera *pietatem adhibento*, a natura integra ad corruptam translata est, qua *pietas* habita deinde est, *deos vereri ac metuere.* 8. Et quia ex metu Numinis pietati sive amori erga Deum in natura integra, successerat *honor* in corrupta, quem proprie de diis dici Aristoteles docet; estque nostrae infirmitatis ac divinae

è segno della nostra infermità e della potenza divina, la quale si effettua colle are, coi templi e coi sacrifizii, onde la Legge delle XII Tavole presso Cicerone dopo che inculca la pietà, che noi interpetrammo venerazione, tosto soggiunge, *si rimuova l'opulenza.* Talchè per il vero culto a Dio, il quale nella natura integra stava nell'amar Dio con mente pura, nella natura corrotta all'incontro si praticò dalle Genti col venerare gli dei col solo corpo puro; gli Ebrei veramente non pur col corpo casto mercè la circoncisione e i lavacri, ma sovrattutto collo *spirito contribolato*, *col cuore contrito ed umiliato*, e quindi più colla castità della mente, che con quella del corpo rendevano il culto al vero Dio.

9. E siccome l'uomo integro contemplava l'eterno vero con mente pura, così dietro la *corruzione gli uomini* si dettero a contemplare il *cielo* cogli occhi materialmente, che forma il primo significato della voce *Contemplazione* (1), composta dal vocabolo augurale *templis coeli* (ne'tempii del cielo), ossia nelle regioni del cielo, che gli Auguri nel prendere l'augurio designavano: e dicevasi *extemplo* (incontanente) in vece di *statim* (subito), allorchè, preso l'augurio, immantinente scendevano dalla Torre augurale. 10. Intanto come l'uomo nel contemplare con mente pura l'eterno vero, apprendeva pur dallo stesso Dio quello che aveva a fare nella vita; così di poi il genere umano già corrotto dietro la contemplazione prendea dal cielo consiglio su ciò che convenia seguire nella vita. Epperò il popolo Ebreo, che adorava il vero Dio, *non riconobbe alcuna Divinazione*, e per questa principal ragione venne a segregarsi dalle altre *genti;* presso le quali in un colla Idolatria sursero le due Divinazioni, l'una nell'Asia presso i Caldei, i quali immaginarono gli dei errare pel cielo ed esser forniti di moto e di luce, e mercè il loro aspetto appalesare le cose future, il che fu detto *Magia*, e coloro che ne erano istrutti furono addimandati *Magi*, ossia Sapienti; l'altra Divinazione surse in Europa, come presso i Latini ed i Greci, ed era posta negli auspicii.

(1) *Dir. Univ.*.CIV.

potentiae significatio, quae fit aris, templis et sacrificiis, hinc Lex XII Tabb. apud Ciceronem postquam pietatem jusserat, quam nos honorem sumus interpretati, protinus subdit, *opes amovento.* Et ita pro vero Dei cultu, qui natura integra erat ex mente pura amor Dei; natura corrupta fuit gentibus, solo puro corpore diis exhibitus honor; Hebraeis vero et circumcisione et lavacris corpore casto, sed potissimum *spiritu contribulato*, *corde contrito et humiliato*, ac proinde mentis castitate magis, quam corporis vero Deo sacra faciebant.

9. Cumque homo integer aeternum verum mente pura contemplaretur, in *corruptione homines caelum* oculis contemplari coeperunt, quae est nativa *Contemplationis* significatio (1) ab augurali vocabulo *templis caeli*, hoc est caeli regionibus, quas Augures augurium capturi designabant: et *extemplo* pro *statim*, quum, augurio capto, de Turri augurali protinus descendebant. 10. Cumque homo contemplatione veri aeterni ex mente pura, jam vitae agenda a Deo ipso discebat; deinde genus humanum corruptum contemplatione caelum de vita agendis consulebat. Hinc Populus Hebraeus, qui verum Deum colebat, *nulla Divinatione fundatus*, quae est praecipua ratio cur a gentibus segregaretur; quibus simul cum Idololatria, gemina Divinatio orta est, in Asia apud Chaldaeos, qui caeli errones et motu et lumine insigniores finxere deos, et ex eorum conspectu futura significabant, quae *Magia* dicta est, et cujus gnari *Magi*, seu Sapientes appellati: in Europa, ut apud Latinos Graecosque Divinatio in auspiciis posita est.

(1) *De Univ. Jur.* CIV.

11. Eppure il culto di Dio giusta la cognizione dell'eterno vero nell'uomo integro con mente pura sarebbe stato eterno, poichè sarebbe stato sempre uniforme, ma indi l'uomo pel peccato essendo stato privato di conoscere il vero con mente pura per quel che era necessario operare nella vita, così gli convenne sostituire il *certo al vero* (1), e alle leggi del *certo Dio* istituire *certe cerimonie, certe formole di parole,* acciocchè per quanto tornasse umanamente possibile fossero eterne. Ora sono queste le *cose divine*, che le *leggi comandano*, e appo il volgo corrispondono comunemente alle *cose divine*, che i filosofi razionalmente insegnano, e formano i *primi ed eterni veri*, che stabilisce la Metafisica (*). 12. E perciò la Metafisica tratta di tali cose, che sono poi le religioni stabilite dai popoli, delle quali fu *vera* quella degli Ebrei, i quali un solo Increato Creatore del Mondo adoravano e non sotto forma sensibile, *false* quelle delle altre genti, le quali sotto gl' idoli adorarono il Mondo, e l'anima del Mondo, e la mente di quest' anima, ossia la forza motrice coeva al Mondo, necessariamente agente e ripartita nelle parti del Mondo, come Giove forza motrice dell' aria, Nettuno del mare: e così per quanto si potea a causa della corrotta natura, le due parti della Sapienza integra (**), ossia la contemplazione delle cose altissime, e il divisamento di serbare l'umanità tornarono un'altra volta ad esplicarsi insieme; talchè colle religioni si stabilirono le nazioni, e il genere umano venne a propagarsi.

13. Inoltre siccome il vizio di origine corruppe l'umana natura (2), così era di mestieri a ristorarla del divino aiuto operante in modo soprannaturale, non essendo ciò più possibile naturalmente. Ma dissi nondimeno, per

(1) *Dir. Univ.* LXXX coi due segg. e CXVII.

(*) Nel *Libro Metafisico* Cap. IV il Vico avvertiva che i Numi celesti, che gli antichi Italiani adoravano, non fossero se non il simbolo *essoterico* della scienza de' filosofi intorno alle Essenze infinite ed eterne.

(**) Vale a dire la castità della mente e la pietà dell'animo, le quali nell'uomo corrotto rispondono alla sapienza filosofica e civile. Confrontate sopra § 2 di questo Capo.

(2) *Dir. Univ.* XXI sino a XXXI.

---

11. Atqui Dei cultus ex veri aeterni cognitione cum mente pura in homine integro aeternus fuisset, nam semper uniformis fuisset, hinc, homine per peccatum cognitione veri ex mente pura in vitae agendis mulctato, substitutum est *vero certum* (1); et legibus *certi dii, certae cerimoniae, certae formulae verborum* institutae, ut religiones, quantum in humanis liceret, aeternae essent: quae sunt *res divinae*, quas *leges jubent*, et apud vulgus respondent *rebus divinis*, quas philosophi rationibus docent, et sunt *prima et aeterna vera*, quae Metaphysica statuit 12. Quare de quibus Metaphysica agit, sunt populis religiones fundatae, *vera* Hebraeis, qui unum Increatum Mundi Creatorem sub nulla imagine, *falsae* gentibus, quae Mundum, Mundique animam, ejusque animae mentem, seu vim motricem Mundo coaevam, necessario agentem et in partibus Mundi divisam, ut ex. gr. vim motricem aeris Jovem, maris Neptunum, sub idolis sunt veneratae: et ita Sapientiae integrae partes duae, ut per corruptam naturam licuit, iterum coaluere, altissimarum rerum contemplatio, et consilia conservandae humanitatis; itaque religionibus fundatae gentes, et genus humanum propagatum.

13. Insuper quia originis vicium humanam naturam corrupit (2), ea divino auxilio supra natura comparato restitui oportuerat, cum natura non posset. Sed di-

(1) *De Univ. Jur.* LXXX cum duobb. seqq. et CXVII. (2) Ibid. XXI usq. ad XXXI.

quanto ciò riuscisse possibile per la corrotta natura: dappoichè le stesse religioni civili de' Gentili addimostrano abbastanza la loro falsità; talchè per effetto de' nostri principii si confutano le religioni de' Gentili Filosofi (1). Io sento già la mia mente finita, dacchè non intendo innumerevoli cose: ma però mediante l'idea dell'ordine eterno, io conosco i veri eterni, mercè i quali io comunico con intelligenze infinite, se mai tali fossero. E però l'idea dell'ordine eterno non è idea di una mente finita, non pertanto conviene che essa s'appartenga ad una mente, essendo che io in virtù dell'idea del corpo m' intendo circoscritto e limitato; adunque l'idea dell'ordine eterno s'appartiene ad una mente infinita; e la mente infinita è Dio: or questa non è la mia mente, che io intendo esser finita: adunque tutti i *Deisti* son falsi, i quali reputano che Dio, mente infinita in un infinito corpo, in me, mentre penso, assuma la peculiar forma d'una data parte.

14. Di più, dacchè il vizio d'origine corruppe l'umana natura, faceva d'uopo a ripristinarla dell'aiuto divino operante in modo sovrannaturale, non essendo più da tanto la natura: e in vero l'uomo per il vizio di origine era divenuto scemo della pura cognizione dell'eterno vero: e perciò per porre rimedio era bene restituire al genere umano l'eterno vero, da conseguirlo non con dimostrazioni, ma sibbene in un modo soprannaturale, e mercè una virtù della mente, ossia mercè la *Fede*. Di qui il *Verbo* ossia la divina Sapienza vestì natura umana, e propose una legge *contraria a quella dei sensi*, una legge veramente eroica, la quale inculcò doveri di una virtù di gran lunga superiore, che in niuna parte del mondo filosofo pagano ebbe mai insegnato, cioè un amore infinito verso Dio, e la *Carità* a tutti verso tutti anche ignoti, anche immeritevoli, anche rei, ch'è quanto dir nemici, in virtù dell'infinito Dio; la quale *Carità*, come dicemmo, in Adamo inte-

(1) *Dir. Univ.* Part. I della Dissertazione generale.

---

xi, ut per corruptam naturam licuit: nam civiles Gentilium religiones falsas satis se ipsae redarguunt; religiones Gentilium philosophorum ex nostris principiis ita confutantur (1). Sentio meam mentem finitam; namque innumera non intelligo: at per ideam ordinis aeterni, ego aeterna agnosco vera, per quae cum infinitis intelligentiis, si usquam infinitae essent, communico: quare idea ordinis aeterni idea mentis finitae non est; et mentis tamen eam esse oportet, cum per ideam corporis me intelligam circumscriptum et limitatum; est igitur mentis infinitae: mens infinita Deus: atqui ea mens mea non est, quam finitam intelligo; igitur omnes *Deistae* falsi, qui putant Deum infinitam mentem in infinito corpore, in me, dum cogito, formam peculiarem partis induere.

14. Insuper, quia originis vicium humanam naturam corrupit, eam, cum jam natura amplius non posset, divino auxilio supra naturam comparato restitui necesse fuit: vicio originis homo aeterni veri cognitione pura mulctatus: igitur aeternum verum humano generi, ut repararetur, ratione supra naturam comparata, non argumentis, sed per unam mentis virtutem, *Fidem*, erat restituendum. Hinc *Verbum* divina Sapientia humanam naturam induit, et *contrariam legi membrorum* ac vere heroicam legem proposuit, quae virtutis officia longe eminentioris, quam ulli unquam gentium philosophi docuere, praecepit, infinitum in Deum amorem, et omnibus in omnes vel ignotos, vel immeritos, vel demeritos, nempe etiam inimicos, ex infinito Dei amore, *Charitatem;* quae Adae integri ex

(1) *De Univ. Jur.* Part. I Dissertationis universae.

gro era stata la pietà procedente da Dio. Essendo la natura umana corrotta, non potea più da sè sola procacciarsi i precetti, quindi la Grazia Divina le restituì con i suoi aiuti sovrannaturali la castità della mente e non del corpo, la quale formava nella natura integra la seconda parte del culto divino; non tale al certo come se fosse nella natura integra, essendo questa già corrotta, ma di tal fatta quale era stata nella natura integra. La qual castità fu di due specie, l'una duratura, che è il mistero della circoncisione, essendo istituito il Battesimo, che ci somministra la ferma cognizione del vero Dio, e di tutte le cose che sono state da lui rivelate, e purga così la mente dagli errori; l'altra temporanea, essendo istituita la Penitenza, per mezzo della quale ci doliamo infinitamente d'aver offeso un Dio infinito, e purgasi così l'animo dagli affetti.

15. Di qui quella tal voluttà dell'animo, che nel frenare le voluttà del corpo, mercè l'abito già fermato alla virtù, i Filosofi Gentili dicono sentire l'Eroe, che essi formano, ma che essi stessi coll'esperienza non sentono, poichè per la corrotta natura non la possono sentire; e consolano il dolore con la brama della gloria terrena, come i Codri, gli Scevoli, i Curzii, i Decii; all'incontro il Cristiano Eroe è sorretto dalla grazia divina per la gloria di Dio, per cui egli col disprezzo di sè stesso sostiene i maggiori travagli del mondo.

16. Intanto pel peccato di Adamo essendo stato offeso l'infinito Dio, il Verbo si fece uomo, e *eterno Sacerdote* in *eterno Sacrifizio* d'infinito onore offrì sè stesso *eterno Agnello* al Padre, acciocchè rendesse propizio a Dio il genere umano; e per effetto de'meriti di questo *Divino sacrifizio* così la Divina Grazia trae gli uomini a Dio, come, secondo insegna molto acconciamente S. Agostino (1) colle parole del Poeta,

(1) Trattato XXII intorno a *S. Giovanni.*

Deo pietas fuerat, ut diximus. Cumque natura humana labefactata praecepta ex se sola praestare non posset, ei restituit suis supra naturam auxiliis mentis, non corporis castitatem, quae erat altera in natura integra divini pars cultus; non quidem ut in natura integra, cum jam esset labefactata, sed ex eo genere, ex quo in natura integra fuerat: et castitatem quidem duplicem, alteram perpetuam, quae circumcisionis mysterium est, instituto Baptismate, quod nobis Dei veri, et omnium quae ab eo revelata sunt, cognitionem praestaret firmam, et sic mentem erroribus purgaret; alteram temporariam, instituta Poenitentia, qua ejus infinitum Numen laesisse infinitum doleremus, et sic animum purgaret affectibus.

15. Hinc istam animi voluptatem, quam in frenandis voluptatibus corporis Ethnici Ppilosophi ex virtutis jam firmato habitu docent, suum, quem ipsi formant, Heroëm sentire, at experiundo ipsi non sentiunt, quia, corrupta natura, sentire non possunt; et dolorem terrenae gloriae affectu solantur, ut Codri, Scaevolae, Curtii, Deciique; Heroi Christiano divina gratia ad Dei gloriam parit, dum is cum sui contemptu fortia patitur.

16. Etenim, quia Adae peccato infinitum Numen violatum, Verbum humanitate assumpta, *aeternus Sacerdos* semet *aeternum Agnum* in infiniti honoris *aeterno Sacrificio* se obtulit Patri, ut genus humanum Deo propitiaret; ex cujus *Divini sacrificii* meritis Divina Gratia ita trahit ad Deum homines, ut, quemadmodum appositissime D. Augustinus (1) ex Poëta docet,

(1) Tractatu XXII in *Johannem.*

La propria voluttà trae ciascuno.

17. In fine l'uomo per il vizio di origine fu dannato in questa vita a non godere l'eterno bene. Per la qual cosa l'eterna beatitudine per i meriti di Cristo è da riguadagnarsi da coloro, i quali sostenuti dalla virtù ed esempio di Cristo e animati dalla celeste speranza pugnassero in questa vita contro le cupidigie e sopportassero ogni più fiero travaglio (a).

18. E così la *pietà*, che nella natura integra regnava *verso Dio* e verso tutto il genere umano a causa di Dio, venne tramutata in *carità*, che unicamente Cristo insegnò, la quale con tanta squisitezza detta legge di dritto di natura, che vi stabilisce doveri di una virtù di gran lunga superiore a quella dei gentili. Di più Cristo colla propria virtù, colla legge e coll'esempio ripristinò la natura corrotta, in modo che la vita divina dell'uomo, che si era iniziata colla contemplazione di Dio con mente pura, alla fine dopo questa vita con lo stesso genere di contemplazione a Dio facesse ritorno.

(a) *Secondo i nostri principii son tre le virtù Teologiche, il cui soggetto è l'umiltà, la forma è la Divina Grazia.*

E secondo le tre parti della virtù, che stabilimmo giusta i Principii del Dritto Universale, de' quali ragionammo nel Libro precedente, si noverano *tre virtù Teologiche*: la *Fede*, la quale illustra la mente, ossia il *conoscere*, cogli eterni veri rivelati; la *Speranza*, la quale eccita l'animo, ossia il *volere* ai beni eterni rivelati; e la *Carità*, la quale conferma il conato, ossia il *potere* ad esercitare le opere Cristiane. Le quali tre virtù ànno come per *soggetto l'umiltà dell'animo*, con cui l'uomo, come dicemmo nel Libro precedente, rivolge l'amor di sè in dispregio di sè stesso, e in tal guisa si riconosce incapace di tutt'i veri beni; e la *Divina Grazia* è come la *forma*, che a tal subbietto assume *ogni vero bene superno*: e in sì fatta maniera i Principii della nostra Giurisprudenza Universale sono più conformi alla più sana dottrina *intorno alla Grazia*, siccome anche dicemmo nel Libro precedente.

. . . . *Trahit sua quemque voluptas.*

17. Postremo homo vicio originis aeterni boni fruitione in hac vita mulctatus. Igitur aeterna beatitudo ex Christi meritis reponenda iis qui Christi virtute et exemplo adjuti, et freti caelesti spe, in hac vita cum cupiditate pugnarent, et fortia paterentur (a).

18. Et ita *pietas erga Deum*, et omne genus humanum prae Deo, quae regnasset, natura integra, in *charitatem*, quam Christus unice praecipit, conversa est, quae tam impense leges ex jure naturali dictat, ut officia virtutis ethnica longe eminentioris suadeat: suaque virtute, lege et exemplo naturam corruptam restituit, ut vita hominis divina, quae a contemplatione Dei ex pura mente coepit, ad Deum tandem eodem contemplationis genere post hanc vitam rediret.

(a) *Pro nostris Principiis Theologicae virtutes tres, earum subjectum humilitas; forma Divina Gratia.*

Et pro tribus, quas pro Juris Universi Principiis, quae Lib. priore disseruimus, virtutis partibus, *tres Theologicae virtutes* enumeratae: *Fides*, quae mentem, seu *nosse* veris aeternis revelatis illustrat; *Spes*, quae animum, seu *velle* ad aeterna bona revelata excitat; et *Charitas*, quae conatum, seu *posse* ad operas Christianas obeundas confirmat quae virtutes tres, tamquam pro *subjecto* habent *animi humilitatem*, qua homo, ut Libro priore diximus, amorem sui in sui contemptum convertit, et sic informem omnium vere bonorum se agnoscit; et *Divina Gratia* est veluti forma quae *omne verum bonum de sursum* huic subjecto indit: et sic saniori *de Gratia* doctrinae, ut Lib. priore diximus quoque, sunt Principia nostrae Jurisprudentiae Universae conformia.

19. Perchè poi la religione è il fondamento delle leggi, così a causa della falsa religione de' Romani la Legge delle XII Tavole, fonte di tutto il Dritto antico, comincia dalla *castità del corpo*; per effetto della vera religione introdottasi nell' Imperio Romano, le *Costituzioni Imperiali*, che formarono il novello Dritto secondo l' ordine naturale, prendon capo dalla *castità della mente*, ossia dalla vera cognizione della natura Divina, cioè s'intitolano *dalla Somma Trinità e Fede Cattolica*: talchè ciò che i Filosofi gentili per effetto dell'efficacia del vero stabilivano come doveri e giudicavano dietro il principio del pudore, i Cristiani all'incontro regolavan tutto colle leggi imposte dai dettami di coscienza: in modo che per il ministero della stessa filosofia convien che il filosofo sia Cristiano.

CAPO V.

Quali Dogmi di Platone sono da ritenersi ancora dalla Metafisica.

1. *Dell' eternità delle idee* — 2. *Dell' Immortalità degli animi* — 3. *Della Divina Provvidenza.*

E poichè la natura retta godevasi della pura contemplazione dell' eterno vero, e noi dimostrammo (1) che questa natura fu corrotta col peccato di Adamo, sono da ritenersi per veri i seguenti tre dogmi di Platone:

1. Il primo sull' *ordine delle cose incorporee* e quindi eterne, le quali si percepiscono dall' intelletto e non dal senso, ossia sulla dottrina delle *Idee*, per quanto rappresentano alla mente gli eterni veri; per quanto poi se ne

(1) *Dir. Univ.* XXI sino a XXXI.

---

19. Quia autem religio legum est fundamentum, ideo falsa Romanorum religione Lex XII Tabb. fons omnis antiqui Juris, ordiebatur a *castitate corporis;* religione vera in Imperium Romanum insinuata, *Constitutiones Imperiales*, quae Jus novum ex ordine naturali condidere, incipiunt a *castitate mentis*, nempe a vera Divinae naturae cognitione, sive a Titulo *de Summa Trinitate et fide Catholica*: ut quae philosophi gentium ex vi veri in officiis ponebant et pudore judicabant, Christiani legibus ad conscientiae dictamen jussis exequerentur: ita ut philosophum ex ipsius philosophiae officio oporteat esse Christianum.

CAPUT V.

Quae Platonis Dogmata Metaphysica recipienda.

1. *De Idearum aeternitate* — 2. *De Immortalitate animorum* — 3. *De Divina Providentia.*

Et quando pura contemplatione veri aeterni frueretur natura recta, et eam Adae peccato corruptam esse demonstravimus (1), vera Platonis dogmata tria:

1. Primum de *genere rerum supra corpus*, ac proinde aeternarum, quae non sensu, sed intellectu percipiuntur, sive doctrina de *Ideis*, quantum referunt

(1) *De Univ. Jur.* XXI usq. ad XXXI.

conchiude, che gli animi umani preesistono alla generazione degli uomini, è falso. Imperocchè o Iddio mentre crea la mente le infonde le idee, secondo pensa Renato Cartesio, o le forma dietro le occasioni, secondo Antonio Arnaldo, ovvero le pone innanzi all'intuito, secondo Malebranche (*).

2. Il secondo domma sull'*Immortalità degli animi*, essendo l'animo il subbietto della mente umana, e la mente umana essendo la stanza e la sede delle verità eterne, non può avvenire che queste essendo eterne si fondino su cose temporanee.

3. Il terzo domma verte sulla *Provvidenza Divina*, ossia sulla mente eterna, che è quella che regge e dispensa tutto secondo l'ordine eterno delle cose; nell'idea poi di quest'ordine eterno apprendiamo le verità eterne (1).

CAPO VI.

Come va provato il Domma Metafisico degli Stoici?

Il domma del Fato in qual senso è falso, in quale è vero?

Il domma degli *Stoici* adunque sul *Fato* è falso, in quanto cioè ritiene la serie de' fatti come necessaria, che nella sua forza avvolge tutto, ed anche il libero arbitrio dell'uomo; ma in quanto è VERBO, con cui Dio parla

(*) L'ultima opinione quella del Malebranche, pare che il Vico preferisca alle altre nel *Libro Metafisico*, Cap. VII, § I, pag. 169, 171; e di fatti questa risponde meglio ai due principii che sono quasi fondamenta di quest'opera, in cui l'ordine logico della giurisprudenza deriva dalle idee platoniche, l'ordine storico poi dipende occasionalmente dal mondo materiale.

(1) *Dir. Univ.* nel principio.

---

menti aeterna vera; quantum autem inde conficit, animos humanos hominum generationi praexstare, falsum: nam vel ideas menti Deus, dum eam creat, indit, ut Renato Carthesio, vel per occasiones aut creat, ut Antonio Arnaldo, aut exhibet, ut Malebrancio videtur.

2. Secundum de *Immortalite animorum*, cum animus sit humanae mentis subjectum; et mens humana sit aeternorum verorum domicilium et sedes; et fieri non possit ut temporariis rebus fulciantur aeternae.

3. Tertium de *Providentia Divina*, nempe mente aeterna, quae aeterno rerum ordine cuncta dispensat ac regit; in cujus aeterni ordinis idea aeternas veritates cognoscimus (1).

CAPUT VI.

Ut probanda Dogmata Metaphysica Stoicorum?

De Fato dogma qua acceptione falsum? Qua verum?

Igitur *Stoicorum* dogma de *Fato* falsum, quatenus est necessaria rerum series, quae sua vi abripit cuncta, et liberum hominis arbitrium quoque; sed quantum VERBUM est, quo Deus humanae menti aeternum verum *fatur*, unde FAS jus

(1) *De Univ. Jur.* principio.

(*fatur*) alla mente dell'uomo l'eterno vero, onde i Filosofi dissero (1) ***Fas*** il diritto naturale secondario, la proposizione è intieramente vera: perciocchè un cotal Diritto è affatto immutabile (2) (*).

CAPO VII.

Ingiusta guerra intimata da Epicuro alla Metafisica (**).

1. *Non àvvi nulla di vacuo*—2. *Il domma sul caso è proprio delle menti imbecilli* — 3. *L'esaminare coi proprii occhi non è regola certa del vero.*

1. È adunque falso il domma di Epicuro *sull'unico genere delle cose*, che vi stabilisce essere il *corpo*, e ciò che non è corpo sia *vacuo*, cioè nulla: onde egli in tutta la natura non vi statuisce che due principii, il *corpo* e il *vacuo:* con la quale dottrina intima una guerra non pur nefanda, che micidiale alla mente e a tutto ciò che in essa à fondamento.

2. Non riconoscendo egli altro che il corpo e il vacuo, viene ad esser tratto in quel domma affatto improbabile e veramente ridicolo intorno al *Caso*, col quale egli dice che ogni cosa succede pel concorso fortuito degli atomi nel vacuo, e che tutto si regge per azzardo: nega quindi la Divina Provvidenza, a cui si conforma la sentenza dello stesso Orazio, seguace di esso Epicuro,.

Mastro di saver folle errando aggirasi.

(1) *Dir. Univ.* XLVIII. (2) Instituz. *del Dir. nat. delle genti e civile.*

(*) Vedi il Libro Metafisico Cap. VIII, § II, e il Diritto Univ. IX.

(**) In questo Capo, non che nel Capo XV e XIX di questa Parte il Vico allude al Cartesio.

---

naturale posterius dixere philosophi (1), sententia est planissime vera: cum id Jus sit omnino immutabile (2).

CAPUT VII.

Injustum ab Epicuro Metaphysicae indictum bellum.

1. *Inane nihil est* — 2. *De casu dogma imbecillium ingeniorum* — 3. *Αὐτοψία incerta veri regula.*

1. Falsum igitur Epicuri dogma de *uno rerum genere* nempe *corpore,* et quod corpus non est, sit *inane* seu nihil: unde duo universae naturae principia statuit, *corpus* et *inane:* qua doctrina menti, et omnibus quae mente constant, ita nefarium, ut internecinum bellum indicit.

2. Cumque non agnosceret aliud, quam corpus et inane, trahitur in illud omnino improbabile, et prorsus ridendum dogma de *Casu*, quod fortuito atomorum per inane concursu cuncta fiant, et temeraria sorte regantur: unde ipsius Horatii Epicureae sectae judicio,

Insanientis dum sapientiae
Consultus errat,

divinam Providentiam tollit.

(1) *De Univ. Jur.* XLVIII. (2) Instit. *de Jur. natur. gent. et civ li.*

3. E tratto dallo stesso empio accordo di tale dottrina con non minor iattanza pose l'*esaminare cogli occhi*, ossia l'*evidenza de'sensi* per *criterio* del vero, che definì *tali essere le cose*, *quali a ciascuno sembrassero*: e in tal guisa venne a negare gli eterni veri, in cui tutti gli uomini per quanto si voglia diversissimi per sentimenti, per pensieri, per costumi, per occupazioni, e spesso anco tra loro avversi e più che mai nemici, convengono sempre e costantemente.

CAPO VIII.

Della verità della Morale Cristiana.

Che sia la Vita, e la Virtù cristiana?

Intanto co'veri principii della Religione Cristiana già provati mercè la Metafisica (1), ci aprimmo la via a trattare la morale Cristiana, che è la prima scienza che discende dalla Metafisica Cristiana e dalla Teologia rivelata: e vedemmo già (2) la Virtù essere la forza del vero, che pugna contro le cupidigie. Per le quali cose la vera Etica Cristiana si è quella, che insegna, la *vita dell'uomo essere quaggiù una milizia*, e definisce con l'Apostolo la virtù, *legge della mente*, *che pugna contro quella de' sensi.*

(1) *Dir. Univ.* da I a XXII. (2) Ivi XXXIII.

---

3. Atque ex eadem impia doctrinae consensione tractus *αὐτοψίαν* sive *sensuum evidentiam* veri *κριτήριον* statuit nimis ambitiose, quod *res tales esse* definit, *quales cuique videntur*: et sic aeterna vera, in quae omnes homines sensibus, ingeniis, moribus, studiis, quantum est, diversissimi, et saepe etiam inter se adversi et infensi maxime, constantissime conveniunt, negat.

CAPUT VIII.

De Christianae Moralis veritate.

Vita Christiana quae? — Virtus Christiana quae?

Principiis Christianae Religionis veris Metaphysicae ope demonstratis (1), gradum fecimus ad Christianam moralem, primariam Metaphysicae Christianae et Theologiae revelatae sobolem: et vidimus (2) Virtutem esse vim veri, quae cum cupiditate pugnat. Igitur vera Ethica Christiana, quae docet, *militiam esse vitam hominis super terram*; et definit cum Apostolo virtutem, *legem mentis*, *quae pugnat cum lege membrorum.*

(1) *De Univ. Jur.* I usq. ad XXII. (2) Ibid. XXXIII.

CAPO IX.

Tutta la Filosofia de' Gentili intorno a' fini de' beni è falsa.

Non àvvi umana beatitudine. — L' Eroe de' filosofi non è che una conieltura di Adamo integro.

Adunque cotesta *beatitudine umana*, che la Filosofia de' Gentili va spacciando, è un falso concetto dell' umana miseria. E in vero cotesto *eroe dei filosofi*, il quale con la voluttà dell' animo si raffreni da quelle dei sensi, e con cuore lieto soffera le più terribili e fiere cose infino agli strazii d' una violenta morte, poichè essi non potevano divinare la grazia di Cristo, non è che una congettura fatta da sublimi ingegni intorno all' uomo integro.

CAPO X.

Non ànno i Gentili alcuna virtù perfetta.

Alla virtù Etnica è stimolo l' amor di sè.—*Empia superbia degli Stoici.*

E quello stesso che i Filosofi Gentili insegnano, che niuna vera virtù operi da sè sola, ma che laddove una ve ne sia, tutte le altre vi si accompagnino (1), è una pubblica loro confessione che esse virtù degli Etnici non sono perfette; stante che a queste tutte trovasi nel fondo l' *amor di sè* (2); imperciocchè le loro virtù sono prodotte dall'amore della gloria terrena. Donde viene quella superbia del *Sapiente Stoico*, il quale si reputa non cedere a Dio che per la sola eternità della vita beata.

(1) *Dir. Univ.* LV coi due seg. (2) Ivi XXXVIII.

CAPUT IX.

Omnis Ethnica Philosophia de bonorum finibus falsa.

Nulla humana beatitudo.---Heros philosophorum Adae integri conjectura.

Igitur ista *humana beatitudo*, quam Ethnica Philosophia venditat, est falsa humanae miseriae persuasio: namque iste *philosophorum heros*, qui cum animi voluptate a corporis voluptatibus temperet, et terrores ac fortia ad necem usque cum gaudio patiatur, quando Christi gratiam divinari non poterant, est praestantium ingeniorum de homine integro conjectura.

CAPUT X.

Nullas Ethnicorum perfectas esse virtutes.

Ethnicae virtutis stimulus φιλαυτία. — Impia Stoicorum superbia.

Et id ipsum quod Ethnici Philosophi docent, nullam veram virtutem solitariam agere, et ubi ex vero una ibi omnes adesse comites (1), est publica eorum confessio, suas Ethnicorum perfectas non esse virtutes; quibus omnibus subest φιλαυτία (2); nam gloriae terrenae affectu sunt editae. Unde impia illa *Stoici Sapientis* superbia, qui Deo Opt. Max. sola beatae vitae aeternitate cedit.

(1) *De Univ. Jur.* LV cum duob. seqq. (2) Ibid. XXXVIII.

CAPO XI.

La sola Divina Grazia può formare la vera virtù.

1. *Dimostrazione della Grazia Divina*—2. *L'abiezione di sè è il fondamento della virtù Cristiana.*

1. Ora dacchè nella nostra natura corrotta predomina l'*amor di sè* (1), perciò a poter vincer questa si richiede una virtù maggiore dell'umana. Si è questa la Grazia Divina, vittrice delle umane cupidigie: la quale produce in noi il dispregio e l'abiezione di noi; per il che ripetiamo *ogni bene dall'alto* — 2. Epperò l'*umiltà dello spirito* è il fondamento di tutte le virtù Cristiane.

CAPO XII.

Quali sono i Dommi morali di Platone che concordano coi nostri, e quindi con i Cristiani.

1. *Come la Filosofia è la meditazione sulla morte?* — 2. *Il fine della Filosofia è l'unione della mente con Dio* — 3. *Quale è la vita divina dell'uomo, quale l'umana, quale la bruta?* — 4. *Come l'onestà è la bellezza della virtù, e quanta essa sia?*

1. Da ciò procede la vera definizione della Filosofia data da Platone, che cioè essa sia la *meditazione sulla morte;* con cui per quanto torni possibile ammorziamo i sensi e le cupidigie, affinchè ci torni più agevole a vivere secondo il vero e la ragione.

(1) *Dir. Univ.* XXXVIII.

CAPUT XI.

Solam Divinam Gratiam veram praestare virtutem posse.

1. *Divinae Gratiae demonstratio* — 2. *Christianae virtutis fundamentum abjectio sui.*

1. At Φιλαυτία in nostra labefactata natura suum habet principium (1): igitur quae eam vincere possit, virtus major humanâ est. Haec est Divina Gratia victrix cupiditatis humanae: quae in nobis nostri contemptum, et abjectionem gignit; unde *omne bonum de sursum* agnoscamus — 2. Quare *spiritus humilitas* omnium Christianarum virtutum subjectum est.

CAPUT XII.

Quae moralia Platonis Dogmata cum nostris constent, sive adeo cum Christianis.

1. *Ut Philosophia meditatio mortis?* — 2. *Philosophiae finis unio mentis cum Deo* — 3. *Quae vita hominis divina? quae humana? quae bruta?* — 4. *Honestas pulchritudo virtutis, et quanta?*

1. Hinc vera Philosophiae definitio a Platone tradita, quod sit *meditatio mortis;* qua sensus et cupiditatem, quantum pote est, restinguamus, quo facilius vivamus ex vero et ratione.

(1) *De Univ. Jur.* XXXVIII.

2. Da questo stesso principio emerge quel vero, ossia che il precipuo, anzi il sommo frutto della filosofia sia l'*unione della mente con Dio.*

3. Di qui ancora quella verità, che cioè la contemplazione dell'eterno vero fa che la *vita* dell'uomo sia *divina;* ed è *vita umana* allorchè si procede secondo l'eterno vero; all'incontro, è *vita da bruto* allorchè ci facciamo a seguire le *false impressioni de' sensi.*

4. Da ultimo quello ancora, che è la conseguenza di tutte queste cose, cioè che l' *Uomo dee vivere secondo l'onestà*, ossia ch'ei dee vivere secondo i dettami dell'eterna ragione: che Platone dice essere la *bellezza della virtù;* e intende esser tanta questa bellezza, che se mai fosse dato mirarla cogli occhi del corpo, tutti sarebbero accesi di cocentissimo amore per la virtù.

CAPO XIII.

Quali dommi morali degli Stoici sono conformi a quelli de' Cristiani.

1. *Per gli Stoici quali sono le azioni buone, quali cattive, quali indifferenti?* — 2. *Che significa* seguir Dio? — 3. *I principii degli antichi interpetri di Dritto e degli Stoici sono la medesima cosa che la dottrina morale* — 4. *Che sia l'* officio, *e perchè così detto? In che è da censurarsi i Grammatici* — 5. *Della vanità dell' apatia.*

1. In questo soggetto convengono con Platone gli Stoici, i quali definiscono le azioni *buone* quelle fatte con *onestà*, le *cattive* quelle che ànno della *turpitudine;* tutti gli altri fatti, che son proprii della *natura corporale*, o della *fortuna*, si reputano *indifferenti*, ossia si ritengono come buoni per colui che sa adoperarli, cattivi per chi non sa.

---

2. Indidem verum illud, praecipuum immo summum philosophiae fructum esse, *unionem mentis cum Deo.*

3 Et hinc quoque illud verum, veri aeterni contemplationem *vitam* hominis esse *divinam;* ex vero aeterno agere cuncta *vitam humanam;* agere quaeque ex falsis sensuum *vitam bruti.*

4. Postremo et illud, quod haec omnia consequitur, *Homini esse ex honestate vivendum*, seu vivendum ex conformitate cum aeterna ratione: quam ait Plato *pulchritudinem* esse *virtutis;* eamque esse tantam intelligit, ut si corporis oculis cerni posset, omnes virtutis amore deflagrarent.

CAPUT XIII.

Quae Stoicorum moralia dogmata Christianis consentanea.

1. *Stoicis quae bona, quae mala, quae neutra?* — 2. *Quid* sequi Deum? — 3. *Antiquorum Juris Interpretum et Stoicorum principia moralis doctrinae eadem* — 4. Officium *quid? et unde dictum?* — *Ubi notantur Grammatici* — 5. *Apathiae vanitas.*

1. Conveniunt cum Platone hac in re Stoici, qui *bona honestate*, *mala turpidine* definiunt; cetera *naturae corporis*, *fortunae*, *ἀδιαφορα*, sive indifferentia statuunt, hoc est, ei qui uti scit, bona; qui uti nescit, mala.

2. E quanto al *vivere convenientemente alla natura razionale*, per essi è celebratissimo quel detto, *seguir Dio.*

3. E questi principii di morale equivalgono a quelli stessi, che dicono *conseguenti di natura;* che già noi dimostrammo essere perfettamente la stessa cosa, che il *Dritto naturale secondario* degli antichi interpetri del dritto, ossia la ragion naturale, la quale regola e governa le *cose indifferenti*, in cui poggiano i *principii di natura*, che dicono gli stessi Stoici, e circa i quali verte il Dritto naturale primitivo degli antichi giureconsulti (1).

4. E ciò che è *consentaneo* alla ragion naturale vien definito *officio*, che malamente i Grammatici reputano essersi così chiamato per *antifrasi*, ossia per quello che *non officiat*, (non nuoccia); essendo composto dalla particella *ob*, che vi aggiugne il significato di una perfezione più che mai grande, e del verbo *facio*; quasi che volesse dinotare ciò che è *fatto perfettamente*, ossia *rettamente*, ovvero *bene.*

5. Epperò l'*apatia*, ossia mancanza degli affetti, se non sia pure una congettura de' Filosofi ingegnosissimi di tale scuola sull' Uomo integro, cioè quale era d'uopo che fosse stato da Dio creato, sarà del tutto un voto vano dell' umana fragilità.

CAPO XIV.

Errore di Epicuro sulla dottrina morale.

Il soggetto della filosofia di Epicuro è pravo, il metodo è retto.—La voluttà corporale non è fine de' beni.—Si convince Epicuro colla sua stessa dottrina.

È adunque falso il placito di Epicuro, il quale perchè è spinto dall' ac-

(1) *Dirit. Univ.* LXXVI coi tre seg.

---

2. Et *vivere convenienter naturae rationali*, iis celebre illud est, *sequi Deum.*

3. Haecque ipsis sunt, *naturae* quae dicunt *consequentia;* quae nos demonstravimus eadem omnino esse, ac *Jus naturale posterius* antiquorum Juris interpretum, seu naturalis ratio, quae *ἀδιαφορα*, in quibus sint *prima naturae*, quae ipsi dicunt Stoici, et circa quae versatur *Jus naturale prius* antiquorum interpretum, regit ac moderatur (1).

4. Et naturali rationi *conveniens* definiunt *officium*, quod Grammatici dictum perperam putant per *ἀντίφρασιν*, quod *non officiat;* cum sit a particula *ob*, quae ut plurimum perfectionem significat, et *facio;* quasi *perfecte*, seu *recte*, seu *bene factum.*

5. At *ἀπαθια*, sive affectuum vacuitas, nisi ea quoque sit acutissimorum ejus sectae philosophorum conjectura de Homine Integro, qualem a Deo creari oportuit, ea plane est irritum humanae fragilitatis votum.

CAPUT XIV.

Epicuri in morali doctrina lapsus.

Epicuri prava positio, methodus recta. — Corporalis voluntas non est bonorum finis. — Epicurus Epicuro convincitur.

Falsum igitur Epicuri placitum, qui, cum corpus in natura tantum agnosce-

(1) *De Univ. Jur.* LXXVI cum tribb. seqq.

cordo della sua dottrina, ossia da una misera necessità di principii, non riconosceva in natura che solamente il corpo, e non ammetteva nulla di superiore alla natura, e perchè giudicando i veri delle cose coi sensi statuiva l'animo essere o corpo o modificazione del corpo, definì la *felicità umana stare nella voluttà del corpo;* ma con elezione e modo però, come egli prescrive con quel bellissimo *canone su'costumi*, che il sapiente per le voluttà si faccia a seguire quelle cose le quali arrecano minor dolore, e fra i dolori si trascelgano quelli che adducono maggiori voluttà. Ma però egli non riconosce che questa scelta, questa modificazione derivano dalla mente, non dai sensi, imperocchè la scelta de'corpi, la modificazione di questi non sono i corpi stessi, nè sono il vacuo, ossia il nulla; nè possono essere modificazioni del vacuo, non avendo il nulla alcuno attributo; nè punto possono essere modificazioni del corpo, in quanto esse deriverebbero dai corpi stessi; e tutti coloro che acquistassero cognizioni dietro il senso, sarebbero Sapienti. Ed in vero la misura è un modo del corpo, ma non deriva dal corpo; in quanto che è proprietà del corpo poter esser misurato, come pure d'esser mosso; ma la misura è norma dell'artefice, come a muovere si richiede l'opera altrui: se per avventura non è a dire che come un accidentale *concorso* di atomi abbia formato il Mondo, così il *caso* ancora faccia il sapiente. Adunque confessi pure lo stesso Epicuro che la filosofia (1) è opera di ben altra cosa, che del corpo e del vacuo, e che essa non è neanche modificazione del vacuo nè del corpo; e tal cosa derivare da Autore di un'opera di gran lunga eccellente e del tutto divina, quale si è la filosofia. Infine non contendiamo con Epicuro e i suoi seguaci su i vocaboli, *animo*, *mente* e *Dio*, essendo che essi col fatto confessano che *animo*, *mente* e *Dio* sono quali noi li intendiamo.

(1) *Dir. Univ.* Proemio, Lem. I e II, e nel principio.

---

ret, supra naturam nihil, ex consensione doctrinae, sive misera necessitate adactus, cum animum aut corpus, aut corporis modum esse statuisset, de veris rerum sensu dijudicans, *corporis voluptate humanam felicitatem* definivit; cum delectu et modo tamen, uti praescribit eo pulcherrimo *morum canone*, ut sapiens ex voluptatibus eas sequatur, quae minimum doloris, ex doloribus eos, qui plurimum secum afferunt voluptatis. Sed non agnoscit hunc delectum, hunc modum haberi a mente, non sensibus; delectus enim corporum, modus corporum non sunt ipsa corpora, nec sunt inane, seu nihil; neque inanis modum esse, cum nihil nulla sint attributa; neque rursus corporis esse modum, nam a corporibus ipsis haberetur; et omnes qui sensu saperent, essent Sapientes: mensura enim est modus corporis, sed non a corpore, proprietas enim corporis est metiri posse, ut et moveri; at artificis est regula, ut alterius opera movere est: nisi forte ut temeraria atomi *declinatio* Mundum condidit, ita *casus* quoque faciat sapientem. Igitur fateatur Epicurus philosophiam (1) esse opus alterius rei, quam corporis et inanis, et quae neque inanis neque corporis modus sit; camque rem, praestantissimi operis ac plane divini, ut philosophia est, esse Auctorem; et de vocabulis, *animus*, *mens*, et *Deus*, cum Epicuro, ejusque asseclis ne contendamus, cum *animum*, *mentem*, *Deum*, rebus ipsis quales nos intelligimus, fateantur.

(1) *De Univ. Jur.* in proloquio, Lem. I et II, et principio.

CAPO XV.

Vengono corretti i domini di Aristotile intorno ai Fini.

1. *Aristotile si redarguisce da sè stesso* — 2. *La beatitudine della vita metafisica è di gran lunga superiore ad ogni altra in ordine alla morale* — 3. *Come la Metafisica è la fonte di ogni vero, così è il fine di ogni bene; tolta di mezzo ogni differenza di bene metafisico, di bene morale e di bene civile* — 4. *L'unica e vera beatitudine dell'animo è quella che è eterna* — 5. *La sola Carità Cristiana insegna la pratica del bene Metafisico* — 6. *Il fine dell'Etica Cristiana è assai superiore ad ogni fine non che morale, ma anche civile de' Gentili.*

1. E Aristotile si redarguisce di falso con quelle stesse sentenze giustamente auree, che ne'suoi *libri dell'Etica* professa sulla *felicità della vita contemplativa*. 2. Imperocchè egli dice esser questa la vita più beata infra tutte le altre, come quella che sta tutta in quell'operazione che è intima all'uomo, come pure molto pacata, più che mai perenne e sempre presente, nè vien punto meno, come l'operazione de'sensi, nè al di fuori è richiesta dai sensi; ci rende poi certamente consci a noi stessi e non in modo dubbioso, come l'operazione de'sensi; à bisogni assai meno del corpo, ed in fine unisce l'uomo a Dio: e perciò esso Aristotele chiama *divina la vita contemplativa dell'uomo*. Intanto tutte queste cose egli apprese da Platone: ma però statuì un diverso fine ultimo alla missione della vita, ossia l'operare con virtù; la quale egli dice essere piena di travagli, e a noi nota mercè la testimonianza de'sensi; onde bellamente adduce la ragione perchè sì grandemente ci dilettiamo de'sensi; la dice bisognosa sempre del corpo

---

CAPUT XV.

Aristotelis de Finibus dogmata corriguntur.

1. *Aristoteles a se ipso reprehenditur* — 2. *Metaphysicae vitae beatitas longe major, prae morali* — 3. *Ut Metaphysica est omnis veri fons, ita est omnis boni finis;* — *Boni metaphysici et boni moralis et boni civilis omni sublato discrimine* — 4. *Una et vera animi beatitudo, quae aeterna* — 5. *Boni Metaphysici praxim una Charitas Christiana docet* — 6. *Finis Ethicae Christianae omni fine nedum morali, sed etiam civili Ethnicorum praestantior.*

1. Et Aristoteles falsus, per eas ipsas sane aureas, quas *de contemplativae vitae felicitate* sententias in *Libris Ethicis* profert. 2. Eam enim dicit esse omnium beatissimam; utpote quae tota operatione stet, quae est homini intima; pacatissima, maxime perennis et semper praesens; quae non feriatur, ut operatio sensuum; non foris quaeritur a sensibus; nos nostri conscios indubitanter facit, non dubie, uti sensuum operatio; corporis minime eget, et postremo hominem Deo unit: unde *contemplativam vitam hominis, divinam* appellat: quae omnia didicit a Platone: et tamen alium finem summum agendae vitae statuit, nempe operationem cum virtute; quam dicit esse laboriosam, sensuum testimonio nobis guaram; quam rationem pulchre affert, cur sensibus tantopere delectemur; cor-

e de' sensi del corpo, ed anche della fortuna; imperciocchè fa d'uopo dell'alacrità de' sensi per la prudenza, delle delizie per la temperanza, della robustezza del corpo per la fortezza, degli onori per esercitare la giustizia. 3. Or l'operare con virtù non è fine, ma mezzo a conseguire la felicità, acciocchè seguendo spesso tale pratica venissimo a raffrenare le cupidigie, e quindi ci riuscisse agevole il potere contemplare l'eterno vero con mente pura, il che siccome in questa vita non ci è dato avere, così potessimo renderci degni dell'eterna beatitudine, la quale non è altro che la contemplazione di Dio con mente pura. Ed in effetti se uno è il vero, uno dee essere il vero bene; se uno è l'eterno vero, una dovrà essere l'eterna felicità da conseguirsi. 4. Adunque non è diverso il fine della Metafisica, da quello dell'Etica e della Politica; ma uno stesso e medesimo è il fine della Metafisica, dell'Etica e della Politica: acciocchè la meditazione degli eterni veri in questa vita, per quanto è dato alla natura corrotta, avente già una mente guasta, ci conduca alla vera, ossia all'eterna felicità, e possiamo così tutto operare secondo l'eterno vero, e mercè questi mezzi certamente dopo la vita terrena contemplare il vero eterno con mente pura: il che se veramente gli uomini facessero, non pure alcuni pochi e segregati, non pure i cittadini di una data città, ma tutto il genere umano, per quanto sia concesso dalla natura corrotta, trarrebbe una vita beatissima (1). 5. Per la qual cosa quella Sapienza Cristiana, che propone un unico fine, che sopra abbiamo detto, quella stessa insegna una virtù di gran lunga assai superiore ad ogni altra dei gentili; ed inculca ad ognuno, come dicemmo, la carità da Dio e per Dio verso tutti ancorchè ignoti, ancorchè immeritevoli, ancorchè rei e nemici. 6. Per la qual cosa se a cagione che il fine della Polizia è maggior-

(1) *Dir. Univ.* XXIV coi due seg.

---

poris et sensuum corporis, atque etiam fortunae egentem; nam ad prudentiam sensuum alacritate, ad temperantiam deliciis, ad fortitudinem corporis robore, ad justitiam exercendam honoribus opus est. 3. Atqui operatio cum virtute non finis, sed medium est ad felicitatem, ut ejus frequenti exercitatione cupiditatem restinguamus, quo facilius possimus verum aeternum mente pura contemplari, quae, cum in hac vita non detur, possimus aeternam promereri beatitudinem, quae nihil aliud nisi ex mente pura Dei contemplatio est. Nam si verum unum, verum bonum unum quoque esse necesse est; et si verum unum aeternum, una spectanda est aeterna felicitas. 4. Non igitur alius Metaphysicae, alius Ethicae, alius Politicae finis; sed qui Metaphysicae idem Ethicae, idem quoque Politicae finis esto: ut ad veram, nempe aeternam felicitatem ducat vera aeterna meditari hac, ut corruptae naturae licet, mente labefactata, ut possimus ex vero aeterno agere cuncta, et per haec tamquam media porro aeternum verum mente pura post hanc vitam contemplemur: quod sane si facerent homines, nedum singuli ac secreti, nedum unius civitatis cives, sed universum genus humanum, quantum corrupta fert natura, beatissimam vitam ageret (1). 5. Quapropter, quae unum, quem supra diximus, finem Sapientia Christiana proponit, eadem praecipit perquam longe omni ethnicà eminentiorem virtutem; et omnibus edicit, ut diximus, in omnes vel ignotos, vel immeritos, vel demeritos, inimicos, ex Deo, et prae Deo charitatem. 6. Quare si ideo, quod Politiae finis est fine,

(1) *De Univ. Jur.* XXIV cum duobb. seqq.

mente diffusivo di bene, che non è il fine, che riguarda l'Etica (pagana), per ciò appunto Aristotile reputava assai superiore il fine civile al fine morale; il fine dell'Etica Cristiana sarà quindi sovra tutti più eccellente, perchè diffonde il bene in tutto il genere umano.

CAPO XVI.

Della eccellenza della Dottrina civile Cristiana.

1. *L'origine della potestà civile è Divina* — 2. *L'origine delle civili comunanze venne dal desiderio di avere l'equo dritto* — 3. *Benefizio della Religione Cristiana.*

La dottrina civile procede dalla morale, non altrimenti che come la vite sboccia dalla gemma del tralcio. In questa dottrina già (1) dimostrammo gli uomini essere per natura socievoli; e questa tendenza alla società è data da Dio ingenita all'uomo mercè l'idea eterna dell'equo dritto, per conseguire il quale gli uomini si unirono in città e si costituirono in pubblici reggimenti (2). 1. Adunque ben dice l'Apostolo che le Potestà sovrane sono *Ordinamenti di Dio.*

2. I reggimenti pubblici traggono la loro origine da Dio in quanto vogliono avere l'equo dritto; imperocchè come abbiamo dimostrato nel Libro antecedente (3), i primi reggimenti pubblici e di Ottimati pure sursero nel mondo dalle sedizioni de' vetustissimi Clienti, i quali ingiustamente si tenevano dagl'Incliti. Per la qual cosa la vera Dottrina civile Cristiana è quella, che

(1) *Dir. Univ.* CIV, coi due seg. (2) Ivi CXIII. (3) Ivi CXIV.

---

quem spectat Ethice, magis diffusivus boni, iccirco finem civilem Aristoteles fine morali praestantiorem putat; finis Ethicae Christianae omnium praestantissimus est, qui bonum diffundit in genus humanum universum.

CAPUT XVI.

De civilis Doctrinae Christianae praestantia.

1. *Potestatis civilis origo Divina* — 2. *Rerumpublicarum origo desiderium aequi juris* — 3. *Beneficium Christianae Religionis.*

Ex morali civilis doctrina, tamquam e vitis gemmà palmes educitur: in qua demonstravimus (1) homines naturà sociales; et hoc societatis ingenium a Deo nobis ingenitum per ideam aeternam juris aequi, cujus studio homines coierunt in civitates, et fundarunt respublicas (2). 1. Igitur summae Potestates vere ab Apostolo dictae sunt *Ordinationes Dei.*

2. Desiderio juris aequi a Deo originem habent respublicae; nam ex secessionibus vetustissimorum Clientum, qui iniquius habebantur ab Inclytis, primas respublicas et quidem Optimatium in terris extitisse Libro superiore probavimus (3). Igitur vera Doctrina civilis Christiana, quae docet, aequo itidem jure respubli-

(1) *De Univ. Jur.* CIV cum. duobb. seqq. (2) Ibid. CXIII. (3) Ibid. CIV.

insegna doversi le civili comunanze governare con dritto parimente equo; e secondo quello stesso avviso de' Politici, con cui dicono che a mantenere i regni e gl'imperi convien reggerli con quegli stessi artifizii, con cui si fondano.

3. E veramente se ci facciamo a percorrere l'intiera storia, non ritroveremo reggimenti più moderati e tranquilli, e Principi più alieni da ogni eccesso, che presso i Cristiani: e se mai leggiamo che le nazioni Cristiane abbiano avuto de' Principi Tiranni, o sien stati lacerati da guerre civili, ciò si fu quando la dottrina della Religione Cristiana sui costumi per colpa de' Cristiani stessi cadde, in quanto alla pratica, in gravi e tristi abusi.

CAPO XVII.

Su i principii di Diritto conformi alla Religione Cristiana.

1. *La nuova Giurisprudenza è conforme alla Religione Cristiana* — 2. *Osservazion da farsi sul* conato — 3. *I principii del Dritto degli antichi Giureconsulti son maggiormente conformi alla dottrina più sana* sulla Grazia di Dio.

1. L'animo della comunanza civile sta nell' equo diritto ripartito a tutti i cittadini, la cui idea dimostrammo già essere da Dio eterna (1). Da ciò ne viene che l'eterna forma dei reggimenti pubblici sia l'ordine naturale (2); e quindi ne consegue che l'animo del pubblico reggimento non sia l'equo procedente dall'equità civile, ma l'equo secondo l'equità naturale (3), così non quello che vanno formolando ossia spiegando i Capitoniani, vale a dire

(1) *Dir. Univ.* XLIV e seg. (2) Ivi CLII. (3) Ivi CLIII.

---

eas esse administrandas; ex illo ipso Politicorum monitu, quo dicunt, quibus artibus regna imperiaque fundantur, iisdem, ut conserventur, artibus regi oportere.

3. Et vero si omnem historiam percurramus, nec pacatiores respublicas, nec Principes modestiores inveniemus, quam apud Christianos: et si quando aut Tyrannos Principes, aut bellis civilibus vexatos populos legimus Christianos, temporibus fuerunt, quibus Religionis Christianae circa mores doctrina Christianorum vicio, quod ad usum attinet, graviter laborarit.

CAPUV XVII.

De Juris principiis Christianae Religioni conformibus.

1. *Jurisprudentia nova Religioni Christianae conformis* — 2. *De* conatu *observanda* — 3. *Principia Juris antiquorum interpretum conformia saniori doctrinae* de Gratia Dei.

1. Animus reipublicae jus aequum omnibus, cujus ideam aeternam a Deo esse demonstravimus (1). Unde formam rerumpublicarum aeternam ordinem naturalem esse confecimus (2); ac proinde animum reipublicae non esse aequum aequitate civili, sed aequitate naturali (3), non quod conduut sive interpretantur

(1) *De Univ.Jur.* XLIV cum seq. juncto principio. (2) Ibid. CLII. (3) Ibid. CLIII.

i Giureconsulti Politici, ma quello de' Labeoniani, ossia de' Giureconsulti Morali (1).

2. Ora noi insieme agli antichi interpetri di Dritto, e a quei filosofi che con tanto studio e solerzia si dettero ad investigare l'equità naturale, distinguemmo il Diritto naturale in *primitivo* e *secondario;* e dicemmo tanto l'uno quanto l'altro fondarsi nella *forza*, ossia *conato* (2). Però negammo noi ogni conato ai corpi: imperocchè il *conato* non è altro se non il soffermare un moto da altri prodotto. E in effetti nel conato vediamo, a cagion di esempio, la verga curvarsi, allorchè pignendola resti piegata nella parte opposta; però il conato non si appartiene alla verga, ma sibbene alla mano, la quale comunica il moto alla verga e la sospigne nella parte opposta. Talchè nella nostra *Metafisica*, e nelle *Risposte* che per essa scrivemmo, rimuovemmo e pur negammo alla fisica ogni conato, e in vece l'attribuimmo alla Metafisica: dappoichè il potere communicare il moto al corpo è proprietà di quello che può darlo, ossia della mente e di Dio. E così non è compiuto Filosofo colui il quale *abbia negato che i veri conati de' corpi non sieno altro che moti* (3): poichè se il conato è proprio del corpo, non perciò deriva dal corpo: e chi attribuisce i conati ai corpi, non fa che insiememente attribuire a questi i divisamenti occulti di natura, i pensieri, i desiderii, le simpatie e le antipatie. Il perchè noi negammo (4) il diritto naturale primitivo agli animali bruti, il quale sta nella forza del corpo mossa dalla cupidità, che gli animali bruti non ànno, ma sì ànno una certa sembianza di cupidità, che dicono *appetito;* il quale non costituisce la vera *cupidità*, non avendo i bruti il principio di libertà, che possa sorreggere i loro moti. Il diritto naturale secondario poi sta nella forza del vero e della ragione (5), la quale à la

(1) *Dirit. Univ.* CCXII. (2) Ivi LXXV, 6. (3) Ivi, 3. (4) Ivi, 2. (5) Ivi, 5.

Capitoniani, sive Jurisconsulti Politici, sed Labeoniani, sive Jurisconsulti Morales (1).

2. Jus autem naturale cum antiquis Juris interpretibus, naturalis aequitatis investigandae solertissimis philosophis, fecimus duplex *prius* et *posterius;* et utrumque *vi*, seu *conatu* constare diximus (2). Sed omnem conatum corporibus abnegavimus: *conari* enim nihil aliud est nisi alienum subsistere motum: in conatu enim curva virga est, quum in adversam partem inflexa manet: sed conatus non virgae est, sed manus, quae virgae motum in oppositam partem subsistit. Itaque in nostra *Metaphysica*, et in *Epistolis* quas ad eam scripsimus, omnes conatus e physica ejecimus, et ad Metaphysicam ablegavimus: nam posse subsistere corporis motum ejusdem est, qui dare potest, nempe mentis et Dei: et Philosophus plane non est, qui *conatus corporum veros esse motus negaverit* (3): nam conatus est corporis, sed non a corpore: et qui corporibus conatus attribuit, idem et iis attribuat occulta naturae consilia, ingenia, studia, sympathias, antipathias. Hinc jus naturale prius brutis animantibus abnegavimus (4), quae est vis corporis excita a cupiditate, quam bruta animantia non habent, sed quamdam cupiditatis imaginem, quem *appetitum* dicunt; qui non est vera *cupiditas*, cum liberum non habeant bruta principium, quod ipsorum motus subsistere valeat. Jus autem naturale posterius est vis veri et rationis (5),

(1) *De Univ. Jur.* CCXII, 3. (2) Ibid. LXXV, 6. (3) Ibid. 3.
(4) Ibid. 2. (5) Ibid. 5.

cupidità nel conato, ossia sorregge il moto della cupidità: e già dicemmo il diritto naturale secondario dar la forma del dritto al primitivo, infondendogli il carattere d'immutabilità in ciò che per natura non può aver luogo, come per natura non si dà il primitivo (1).

3. Tali principii di dritto sono eminentemente conformi alla dottrina più sana sulla *Grazia*. Imperocchè la ragion naturale è quella, per cui le genti *sono legge a sè stesse*: la quale è *il lume dell'aspetto divino*, *impresso sovra ogni cosa*, e rende inalterabilmente salva la libertà dell'umano arbitrio, acciocchè volendo potessimo resistere ai moti della cupidità. Ma i popoli e i Cristiani stessi sforniti della divina grazia nelle diverse cupidità, come nell'umana gloria, non tanto sorreggono, quanto rimuovono i moti della cupidità, onde non fanno che azioni di una virtù imperfetta: la sola grazia di Cristo vittrice ci rende atti a poter volere il bene per la gloria di Dio; e quindi la sola virtù di Dio in ciascuna virtù rende eccellenti tutte le altre, che dicemmo formare la caratteristica della vera virtù (2).

CAPO XVIII.

Epicuro è contrario alla Giurisprudenza Cristiana.

Epicuro è non pur materialista che ageometra; quindi ignaro della Giustizia naturale.

Di qui ben intenderete voi quanto Epicuro sia poco accomodato alla Giurisprudenza Cristiana, perchè se come infesto alla Metafisica negò l'ordine delle eterne cose incorporee, così si fu dispregiatore della Matematica; nè

(1) *Dir. Univ.* LXXVIII e seg. (2) Ivi XL e XLI.

---

quae in conatu cupiditatem habet, sive subsistit motum cupiditatis: et diximus jus naturale posterius priori indere formam juris; quia ei indit immutabilitatis notam in eo quod fieri per naturam non potest, ut prius per naturam non liceat (1).

3. Quae juris principia sunt maxime conformia saniori *de Gratia* doctrinae. Ratio enim naturalis est, qua gentes *ipsae sibi sunt lex*: aeque est *lumen divini vultus super omnes signatum*; et immutabiliter tuetur libertatem humani arbitrii, ut possimus, si volumus, subsistere motus cupiditatis. Sed gentes vel Christianae ipsae exsortes divinae gratiae aliis cupiditatibus, ut humana gloria, non tam subsistunt, quam deflectunt motus cupiditatis, unde edunt imperfectae virtutis facinora: sola Christi gratia victrix praestat, ut possimus prae Dei gloria recte velle; atque adeo sola virtus Dei in quaque virtute omnes virtutes praestat, quam diximus esse verae virtutis notam (2).

CAPUT XVIII.

Epicurus Jurisprudentiae Christianae importunus.

Epicurus et corpulentus et ageometra.—Proinde Justitiae naturalis ignarus.

Hinc vides Epicurum, quam sit Christianae jurisprudentiae importunus, qui ut Metaphysicae hostis genus rerum aeternarum supra corpus negavit, in Mathe-

(1) *De Univ. Jur.* LXXVIII cum seq. (2) Ibid. XL et XLI.

ebbe egli ritegno di porre nell'eterno vero le dimostrative misure degli obbietti, cioè l'aritmetica e la geometrica, nelle quali provammo la giustizia commutativa e la distributiva risedere (1). Talchè Epicuro pensò non esservi punto diritto in natura, ma solo lo ripose nelle opinioni, e quindi stimò esser retto il dritto non dall'onestà eterna, ma sibbene dall'utilità versatile del corpo, e secondo che questa variasse, pensò che variasse il dritto. Epperò agevolmente adottando con osservanza le sue idee si fecero dopo a seguirlo Machiavelli, Hobbes, Spinoza, Bayle (2). Ma è stato questo un gravissimo argomento a comprovare aver essi tutti errato, e sopra tutti Spinoza, il quale non decide sui veri delle cose che colla mente e non già col senso, nè di questi ammise che quei veri che si trovassero apertamente dimostrati, e in ciò conveniva con Epicuro, nelle quali cose gli Scettici poi convengono pure con Epicuro e con Spinoza.

CAPO XIX.

I Platonici tornano utili in fatto di Giurisprudenza.

La Metafisica del dritto risiede nella Metafisica de' Platonici.

E ben veggono ora i Vinniani (3), se per giuoco possano dire giustamente i diritti essere *Idee* di Platone, il quale dimostra l'animo umano essere immortale, che, secondo i giureconsulti insegnano, si è la stanza e la sede del diritto universale; e quindi quegli dimostra l'animo umano essere immortale, perchè si appartiene a quell'ordine di cose che sono incorporee. Ora

(1) *Dir. Univ.* XLIV. (2) Ivi nel Proemio.
(3) Nel Commentario di Vinnio. *Inst. de Reb. corporal. et incorp.*

---

seos contemptor; demonstratos commensus rerum aeterno vero constare haud moratus est, arithmeticum et geometricum, in quibus justitiam commutativam et distributivam consistere demonstravimus (1). Itaque jus in natura nullum esse putavit, idque in opinionibus posuit, non honestate aeterna, sed fluxa corporis utilitate censuit, eàque variante variari opinatus est. Quare sensibus obsequentem facile eum Machiavellus, Hobbesius, Spinosa, Bayleus postea secuti sunt (2). Sed id fuerit gravissimum argumentum, hos errare omnes, Spinosam maxime, qui mente, non sensu de veris rerum dijudicat, nec admittit, nisi apertissime demonstrata, et in haec placita cum Epicuro convenit, in quibus Sceptici et cum Epicuro et cum Spinosa conveniunt.

CAPUT XIX.

Platonici Jurisprudentiae rebus commodi.

Metaphysica juris stat Metaphysica Platonicorum.

Et videant Vinniani (3), an recte jura esse Platonis *Ideas* per jocum dicant, qui animum humanum demonstrat esse immortalem, quem jurisconsulti docent, esse universi juris domicilium et sedem; et proinde ille demonstrat animum humanum immortalem, quod sit ex genere rerum quae supra corpus sunt: unde

(1) *De Univ. Jur.* XLIV. (2) In Proloquio, § Quare.
(3) In ejus Commentar. Inst. de Reb. corporal. et incorpor. in principio.

da ciò chiaramente ne viene che i dritti s'appartengano all'ordine delle cose eterne per quella stessa ragione, che se essi son proprii de' corpi, non perciò son corpi: nel che risiede la *Metafisica del Diritto universale* per quella *divisione di cose*, per cui i giureconsulti ripartiscono le cose in *corporali* ed *incorporali*, e stabiliscono quelle fondarsi intieramente nel senso, queste nell' intelletto, ciò che più saldamente comprovammo nel Libro antecedente (1).

CAPO XX.

I Giureconsulti tornano di maggior pro alla Religione Cristiana che i Filosofi.

La Metafisica su i dritti indivisibili confuta i Deisti.

Ma i giureconsulti avanzano gli stessi filosofi in ciò, che essi sospinti dalla forza dello stesso vero, mentre trattavano ben altro soggetto, ossia mentre interpretavano le leggi, si fecero tanto davvicino alle dottrine Platoniche come dimostrammo (1); e quindi senza saperlo resero essi un gran servigio alla Religione Cristiana più che cotesti filosofi. Imperocchè stabilendo essi la teoria de' dritti indivisibili, sostengono non poter giammai questi sottoporsi a parte, ma rispondono trovarsi ne' socii di alcun dritto sia in solido, sia per indiviso; perchè i dritti sono cose spirituali, o modificazioni di cosa spirituale; altrimenti ci troveremmo condotti in quel falso domma de'Deisti, cioè che Dio sia mente infinita in infinito corpo, e prende le peculiari e divise forme di parti nell'uomo di ragione, nel bruto di senso, nella pianta di vita, nel corpo di estensione.

(1) *Dir. Univ.* CLXXXV, 2. (2) Ivi, 5.

---

perspicue conficitur, jura ex genere rerum aeternarum esse per hoc, quod vel corporum, non corpora sunt: in quo stat *Metaphysica universi Juris* illa *rerum divisione*, qua jurisconsulti res in *corporales* et *incorporales* dividunt, et illas sensu, has intellectu consistere omnino statuunt, et nos gravius Libro superiore firmavimus (1).

CAPUT XX.

Jurisconsulti Christianae Religioni Philosophis utiliores.

Metaphysica de juribus individuis Deistas *confutat.*

Sed hoc jurisconsulti ipsis philosophis praestant, quod uti ipsius veri vi, aliud agentes, nempe dum leges interpretantur, ad Platonicos accessisse demonstravimus (2); imprudentes eadem ratione Christianae Religioni magis quam philosophi ipsi subserviunt. Cum enim jura individua statuant, ea partis posse unquam induere formam negant, sed juris alicujus sociis sive in solidum, sive pro indiviso adesse respondent; quia jura spiritales res sunt, aut rei spiritalis modi: et nos in falsum illud Deistarum concesserimus dogma, Deum esse infinitam mentem in infinito corpore, et in homine rationis, in bruto sensus, in planta vitae, in corpore extensionis peculiares et divisas partium formas induere.

(1) *De univ. Jur.* CLXXX, 2. (2) Ibid. 5.

PARTE SECONDA.

DELLA

COSTANZA DELLA FILOLOGIA

Due sono le fonti di tutto lo scibile: l'intelletto e la volontà.

Siccome l'uomo costa d'intelletto e volontà, così checchè egli apprenda dee ripeterlo o dall'intelletto o dalla volontà di lui; e quindi tutto ciò che dicono *scibile* deesi rapportare al principio assoluto razionale, o all'arbitrio dell'autorità. La *Filosofia* intende a raffermare la *costanza della ragione;* cerchiamo ora provare come la *Filologia* rende salda la *costanza dell' autorità*, la cui mercè dicemmo esser l'*autorità* parte della *ragione* (1).

CAPO I.

Saggio di una scienza nuova.

1. *Che sia la Filologia? Due sue parti: istoria delle parole e quella de' fatti* — 2. *I suoi sussidii sono la Lapidaria, la Numismatica, e la Crono-*

(1) *Dir. Univ.* LXXXIII.

PARS POSTERIOR.

DE CONSTANTIA PHILOLOGIAE

Omnis scibilis fontes duo: — Intellectus, voluntas.

Ut autem homo intellectu et voluntate constat, ita quicquid scit homo, ab hominis aut intellectu aut voluntate profluxit; ac proinde omne quod dicunt *scibile*, aut ad rationis necessitatem, aut ad auctoritatis arbitrium refertur. *Philosophia* firmat *constantiam rationis:* tentemus, ut *Philologia* firmet *constantiam auctoritatis*, qua vià, diximus, *auctoritatem* partem esse *rationis* (1).

CAPUT I.

Nova scientia tentatur.

1. *Philologia quid? — Ejus partes duae: — Historia verborum. Et historia rerum* — 2. *Ejus subsidia: Lapidaria, Numaria, Chronologia.* —

(1) *De Univ. Jur.* LXXXIII.

logia. — Ciò che dee passare a rassegna il Filologo è amplissimo, come il suo ufficio è eminentemente necessario alle civili comunanze — 3. Che sia l'istoria? — Divisione di Varrone intorno ai tempi; e quella del tempo favoloso secondo i nostri principii — 4. La Mitologia, prima Istoria de' fatti, perchè si fu sino ad ora infelice — 5. Comune oscitanza di tutti i Critici — 6. L'errore di tutti gli eruditi intorno alle età riguardò la poesia nata dall'elezione, e la locuzione poetica fatta dall'elezione, locuzione diversa dalla volgare — 7. Cause per cui si bramano i principii dell'Istoria — 8. I principii dell'Istoria profana son contrarii all'Istoria Sacra. — L'Istoria Romana chiarisce falsi i principii dell'istoria profana, come sono stati sinora proposti; e il Dritto delle genti s'accorda coll'istoria Romana — 9. I Greci furono ignari dell'antichità. — Le menti greche si dilettarono eminentemente delle cose false — 10. Gli Scrittori d'Istorie con le parole negano, col fatto confessano l'Istoria non avere i suoi principii. E quali sarebbero? — 11. L'etimologia è stata sino ad ora mal ferma; perchè così? — Primo argomento della sua debolezza; secondo argomento — 12. Son due gli errori dell'intiera Filologia. — Il primo, il parlare improprio de' poeti — Il secondo, che Omero, Esiodo, Orfeo *abbiano favellato nella lingua propria. — Grave dubbio: è stata finora conosciuta la vera origine della poesia? — 14. Perchè i Filosofi sieno alieni dagli studii di Filologia? — È forse ciò cosa retta? — 15. È cosa degna del filosofo Cristiano redigere a forma di Scienza la Filologia. — Perchè il* Cratilo *di Platone non sia sufficientemente felice. — Gli esperimenti di* Giulio Cesare Scaligero, *del* Sanzio *e dello* Scioppio *si furono più arguti che veri.*

1. Imperocchè la *Filologia* non è altro che lo studio e l'investigazione

---

Philologi census amplissimus, Munus reipublicae maxime necessarium — 3. Historia quid? — Varroniana Temporum divisio. — Temporis Fabulosi divisio pro nostris principiis — 4. Mythologia prima rerum Historia cur hactenus infelix — 5. Communis Criticorum omnium oscitantia — 6. Omnium eruditarum aetatum error, poësim ex electione natam, et locutionem poëticam ex electione factam aliam a vulgari — 7. Caussae cur Historiae principia desiderentur — 8. Historiae profanae principia Historiae sacrae incommoda. — Historia Romana convincit falsa Historiae profanae principia, ut hactenus sunt proposita; — Et Jus Gentium historiae Romanae adstipulatur — 9. Graeci antiquitatum ignari. — Graecorum ingenia falsis maxime delectata — 10. Rei Historicae scriptores verbo negant, re fatentur, Historiam sua non habere principia. — Ecquaenam forent? — 11. Etymologia hactenus infirma; — Et quid ita? — Primum infirmitatis argumentum: Argumentum secundum — 12. Philologiae universae errores duo. — Prior improprie poëtas loqui — 13. Error alter, Homerum, Hesiodum, Orpheum *propria lingua locutos. — Grave dubium, an vera Poëseos origo hactenus ignorata? — 14. Cur philosophi a Philologiae studiis alieni? — An autem recte? — 15. Philosopho Christiano dignum, Philologiam in Scientiae formam redigere. — Cur Platonis* Cratylus *non sat felix. —* Julii Caesaris Scaligeri *et* Sanctii Scioppiique *tentamina arguta magis quam vera.*

1. Est enim *Philologia* sermonis studium et cura; quae circa verba versatur,

sulla favella, quale ricerca versa intorno alle parole, e fa la loro istoria, mentre viene a tessere le loro origini e la loro formazione, e quindi le rassegna secondo le varie età della lingua, acciocchè ognun conosca le loro proprietà, i loro traslati ed usi.

2. Epperò siccome a ciascuna parola sono annesse le idee delle cose, così innanzi tutto conviene alla filologia conoscere la Storia delle cose. E perciò i filologi debitamente scrivono de'comentarii storici su i reggimenti pubblici, su i costumi delle nazioni e de' popoli, sulle leggi, sulle istituzioni, sulle discipline, sugli opificii; con tanta cura quindi trattano delle *Lapidi*, della *Numismatica* e della *Cronologia*, donde ricavano assai gravi testimonianze sull'antichità. Tutte queste cose poi valgono a interpetrare tutti gli Scrittori di lingue dotte, sian essi oratori, sian filosofi, sian pure storici, e particolarmente poeti: come pure da questi filologi la civil comunanza ritrae questo grandissimo vantaggio, in quanto mercè l'opera di essi interpetra l'antica lingua della religione e delle leggi.

Ma innanzi di sfiorare alcun poco il Soggetto Storico, torna utile il proporre qui un *Programma Cronologico*, in cui tutti assentissero, per quanto esso ci mostri quelle cose, che menano a stabilire i nostri Principii sulla Storia.

PROGRAMMA CRONOLOGICO.

Diluvio. Anni del Mondo 1656.
Divisione della Terra infra i figliuoli di Noè. Anni 1657.
La Magia surta appo i Caldei.

Nimrodo o Nembrot	ossia confusione Babelica delle Lingue, e dalla gente de'Caldei si stabilì il primo regno degli Assiri.	circa

---

eorumque tradit historiam, dum eorum origines et progressus enarrat, et sic per linguae aetates dispensat, ut eorumdem teneat proprietates, translationes et usus.

2. Sed cum rerum ideae quibusque verbis appictae sint, ad philologiam in primis spectat tenere rerum Historiam. Unde philologi de rebuspublicis, gentium et populorum moribus, legibus, institutis, disciplinis, opificiis pro suo jure commentarios scribunt; rem *Lapidariam*, *Numariamque* et *Chronologiam* sedulo tractant, unde edunt testimonia antiquitatis graviora: atque haec omnia, quo omnes doctarum linguarum Scriptores sive oratores, sive philosophos, sive adeo historicos et maxime poëtas enarrent: a quibus respublica cam sibi maximam capit utilitatem, ut interpretetur antiquam linguam religionis et legum.

Sed antequam de Re Historica quicquam libemus, juvat *Programma Chronologicum* heic proponere, in quod omnes consentiunt, quantum nobis ea exhibeat, quae ad nostra Historiae Principia statuminanda conducant.

PROGRAMMA CHRONOLOGICUM.

Diluvium. An. ab O. C. 1656.
Partitio Orbis Terrarum inter Noachi filios. An. 1657.
Magia inter Chaldaeos nata.

Nimbrodus vel Nembrot	seu Babylonica Linguarum confusio, et Assyriacum primum fundatum Regnum, Chaldaeorum gente.	intra

Quattro Dinastie degli Egiziani	Tebana Tinense Tanense Memfitica	gli anni 200 dal Diluvio.

Chiamata d'Abramo. Anni 2082.

Cecrope detto Egiziano (1) mena dodici scarse Colonie nell'Attica, dalle quali poscia si compose Atene. Elleno, figliuolo di Deucalione, fonda in Tessaglia il Regno, e la gente Greca. Cadmo Fenicio (2) mena in Grecia una Colonia, e fonda Tebe in Beozia. Argomenti della potenza Egiziana (1) e Siriaca (2).	Anni 2448.

Legge data a Mosè. Anni 2491.
Danao Egizio (1), caccia gl'Inachidi dal regno d'Argo. Anni 2553.
Pelope Frigio (2) figliuolo di Tantalo, fonda il regno nel Peloponneso. A. 2682.
Ancora argomenti della potenza Egiziana (1) e Siriaca (2).
Tutto il *Tempo* innanzi volge per i Greci *Oscuro*.
Nino figliuolo di Belo fonda il secondo regno degli Assiri co' Medi.
Tiro è celebre per la navigazione e le colonie. Anni 2752. Argomento della potenza Asiatica.
E vi fiorisce Minosse primo Legislatore delle genti.
E questo si fu il *Tempo Eroico*, in cui vissero Orfeo, Ercole, Giasone, Castore, Polluce, gli Argonauti.
E Teseo fonda il regno d'Atene.
Gli Aborigini regnano durante quest'età in Italia.

Ægyptiorum Dynastiae quatuor	Thebana, Thinensis, Tanensis, Memphitica.	200 ab Diluvio annos.

Abrahamus vocatus. An. 2082.

Cecrops Ægypto (1) dictus deducere duodecim exiguas Colonias in Atticam, ex quibus postea Athenae coaluere. Hellenus, Deucalionis filius, in Thessalia Regnum fundat, et gentem Graecam. Cadmus Phoenicius (2) Coloniam in Graeciam deducit, et Thebas in Boeotia condit.	An. 2448.

Ægyptiacae (1) et Syriacae (2) Potentiae argumenta.
Lex Mosi data. An. 2491.
Danaus Ægyptius (1) Argivo regno Inachidas spoliat. An. 2553.
Pelopes Phrygius (2), Tantali filius, in Peloponneso regnum fundat. An. 2682.
Iterum Ægyptiacae (1) et Asiaticae (2) Potentiae argumenta.
Omne praeteritum *Tempus* excurrit Graecis *Obscurum*.
Ninus Beli filius fundat regnum Assyriacum secundum Medorum gente. An. 2737.
Tyrus navigatione et coloniis celebratur. An. 2752. Asianae Potentiae argumentum.
Et floruit Minos primus gentium legislator.
Atque id *Tempus Heroicum*, quo Orpheus, Hercules, Jason, Castor, Pollux, Argonautae.
Et Theseus Athenarum regnum fundat.
Aborigines per hanc aetatem in Italia regnant.

Guerra di Troia. Anni 2820.
Di qui gli errori di Ulisse e di Enea; poco dopo fondasi il Regno d'Alba.
Il Regno degli Ebrei si fonda nella persona di Saulle. Anni 2909.
Durante quel periodo gli Ateniesi, soppresso il Regno, si reggono a falsa *teocrazia*.
Gli Attici e gli Eoli mandano colonie nella Jonia, ossia nell'Asia Minore. Anni 2949. Argomento della potenza Greca.
Fondasi la Città di Cuma. Anni 2960.
Le quattro dinastie degli Egizii si risolvono nella sola de' Tebani. Anni 3033.
Circa questi tempi rammentasi esser fiorito Sesostride Egizio.
Esiodo fiorì. Anni 3089.
Didone da Tiro va a fondar Cartagine. Anni 3113. Argomento della potenza Fenicia.
Omero fiorì. Anni 3119.
Licurgo dà le leggi a Sparta. Anni 3120.
Giuochi Olimpici, prima ordinati da Ercole e per lungo tempo usati, vengon restituiti (da Isifilo). Anni 3223.
Di qui principia il *Tempo Istorico di Varrone.*
Nel qual tempo l'Italia durava tuttavia selvatica;
E i Re Latini, reputati figliuolanza d'Enea, regnavano in Alba.
Fondazione di Roma negli Anni del Mondo 3250; Olimpiade VI, dalla presa di Troia Anni 430.
Sotto Numa, delle Colonie mandate di Corinto e dalle altre città Greche si recano in Italia a fondar Crotone, Taranto e le altre città della Magna Grecia. Anni di Roma 40. Argomento della potenza Greca.
Durante la guerra, che Tullo fece ad Albano, fioriva in Italia il potente regno

---

Trojanum Bellum. An. 2820.
Hinc Ulyssis et Æneae errores; mox Albae Regnum.
Regnum Hebraeorum in Saule fundatum. An. 2909.
Per quod tempus Athenienses, suppresso Regno, falsà θεοκρατία reguntur.
Attici et Æoli Colonias in Joniam, sive Asiam Minorem mittunt. An 2949. Graecae potentiae argumentum.
Cumae Urbs fundatur. An. 2960.
Quatuor Ægyptiorum Dynastiae in unam Thebarum concedunt. An. 3033.
Circa haec tempora Sesostris Ægyptius florere memoratur.
Hesiodus floruit. An. 3089.
Carthago a Tyria Didone fundata. An. 3113. Argumentum Phoeniciae potentiae.
Homerus floruit. An. 3119.
Lycurgus fert Leges Lacedaemoni. An. 3120.
Ludi Olympici ab Hercule instituti et diu usurpati, restituti. An. 3223.
Heic incipit *Varroni Tempus Historicum.*
Quo tempore etiam dum silvestris Italia;
Et Latini Reges, Æneae putata soboles, Albae regnant.
Roma fundatur An. ab O. C. 3250; Olymp. VI, a Troja capta An. 430.
Sub Numa, e Corintho, aliisque Graeciae urbibus missae Coloniae fundasse feruntur in Italia Crotonem, Tarentum, aliasque Magnae Graeciae urbes. An. ab. V. C. 40. Graecae potentiae argumentum.
Albanum Bellum gerente Tullo, in Italia potens Ethruscorum Regnum floret,

degli Etrusci, che dal lido Etrusco allo stretto di Sicilia dava il nome a tutto quel mare sottoposto. Anni di Roma 82.

Psammetico re Egiziano apre ai soli Joni e Cari l'Egitto chiuso tuttavia agli stranieri. Anni di Roma 84.

Di qui comincia in Erodoto la storia certa degli Egizii, lib. I, cap. 95.

Tarquinio Prisco di Tuscia vinta adduce in Roma tutte le divise ed insegne, con le quali poscia ai tempi più luminosi, come scrive Floro, risplendette la Maestà dell'Imperio Romano. Anni di Roma 138. La Grecia fiorisce per i sette Sapienti. Anni di Roma 156.

Fra i quali { Talete si è il primo Fisico;
Solone con le leggi ordina la libertà d'Atene.

Ciro fonda il terzo Regno degli Assiri con i Persi. Anni di Roma 218.

In questi tempi a Crotone fiorisce la Filosofia e la Matematica: quale scuola lasciò Pitagora nell'Olimpiade LXX, ovvero Anni di Roma 226.

Poco dopo che Atene, uccisi i Pisistratidi tiranni, si restituì a libertà, Anni di Roma 241, Roma, cacciati i Re, gusta i principii di libertà. Anni 244.

Mentre Atene gode pienissima libertà, e fiorisce di ogni Attica eleganza, e Socrate orna la patria di preclarissimi filosofi e capitani, Platone, Senofonte, Alcibiade, si propone in Roma la Legge delle XII Tavole. A. 303.

Senofonte, sommo capitano e filosofo, con portar l'armi greche nelle viscere della Persia, è il primo a sapere con qualche certezza le cose Persiane, e a giudizio di Girolamo *nel Daniele*, le narra giusto il vero. Anni di Roma 353.

I Romani pur chiari in tutta Italia, e già resi potenti per mare, a cagion d'ingiurie ricevute dai Tarantini s'incominciano a conoscere coi Greci. Anni di Roma 475.

---

quod infero mari universo ab litore Ethrusco ad fretum usque Siculum nomen dabat. An. ab V. C. 82.

Psammeticus rex Ægyptius Jonibus et Caribus aperit hactenus exteris occlusam Ægyptum. An. ab V. C. 84.

Hinc Historia Ægyptiaca incipit certa Herodoto, lib. I, cap. 95.

Tarquinius Priscus omnia decora et insignia, quibus Imperii Romani dignitas, ut Florus scribit, vel in maxima postea fortuna eminuit, ab Tuscia victa Romam transfert. An. ab V.C. 138. Graecia floret septem Sapientibus. An. ab V.C. 156.

Ex his { Thales primus Physicus;
Solon legibus Atheniensem fundat libertatem.

Cyrus fundat tertium Assyriacum Regnum gente Persarum. An. ab V. C. 218.

Sub his temporibus Crotone floret Philosophia et Mathesis: quam Scholam Pythagoras reliquit Olympiad. LXX, sive ab V. C. 226.

Paullo post quum Athenae, Pisistratidis Tyrannis prorsus extinctis, in libertatem restitutae, An. ab V. C. 241, Roma, ejectis Regibus, libertatis gustat initia. An. 244.

Dum Athenae plenissima libertate fruuntur, omnique Attica elegantia efflorescunt, et Socrates praeclarissimis Philosophis, Ducibusque patriam adornat, Platone, Xenophonte, Alcibiade, Lex XII Tabb. Romae rogatur. An. 303.

Xenophon summus belli dux et philosophus, expeditione, qua in penitissimam Persiam penetravit, Graecorum primus res Asiaticas ex vero novit, et judicio Hieronymi *in Danielem* ex vero narrat. An. ab V. C. 353.

Romani jam tota Italia clari, jamque maris potentes facti, per injurias a Tarentinis acceptas innotescere Graecis occipiunt. An. ab V. C. 475.

Seconda guerra Cartaginese. Anni di Roma 535. Dal qual tempo T. Livio professa scrivere la storia vera delle cose Romane; eppure ignora egli se il tragitto di Annibale in Italia, di cui narra tali e tante sublimi cose, sia stato per le Alpi Cozie ovvero per le Appenine.

3. L'istoria intanto è quella che rende testimonianza de' tempi. Sino ad ora i tempi sono stati con Varrone tripartiti in *Oscuro*, *Favoloso* e *Istorico*. La storia del tempo *oscuro* si trova ancora senza speranza di saperla, e come tale forma il tempo oscuro. L'istoria del tempo *favoloso* ossia *eroico* riesce agevole ed utile distinguerla in quella delle *genti maggiori* e quella delle *genti minori*; e ritenere che allora quando Ercole istituì le Olimpiadi, che per i Greci è un'epoca assai celebre, cominci la Storia del *Tempo favoloso delle genti maggiori* insino ad Ercole, la quale fa la narrazione de' *dodici Dei delle genti maggiori*. 4. La Mitologia poi del tempo favoloso non si fece tanto a considerare i costumi e i pubblici reggimenti di quest' epoca favolosa, quanto la natura degli dei, avvolta già sotto il mito, per rendere ignote al volgo le cose divine; per la qual cosa è da tenersi degno di scusa se dopo il volgere di tanti secoli questa istoria sia restata tanto incerta, tanto varia e del tutto infelice. La storia poi del *Tempo favoloso*, il quale termina il suo periodo coll' *Institutore de' giuochi Olimpici*, abbraccia pure gli *Argonauti*: quello poi che narra le altre favole state dopo l'assunzione d'Ercole al cielo, comprende la *guerra de' Troiani*, gli *errori di Ulisse* e *l'approdo di Enea in Italia*: e l'una e l'altra parte di questo *Tempo favoloso* per noi delle *genti minori*, è propriamente detto *Eroico* da tutti gli eruditi. 5. Ma ancora se i fatti di questo tempo sieno stati veramente operati, o pur no, se gli Eroi sieno stati per vero tali, quali vengono narrati, i *critici* più acuti fortemente ne dubitano. Imperocchè in vero mi maraviglio come cotesti *critici* di buona

---

Bellum Punicum secundum. An. ab V. C. 535. Ex quo tempore T. Livius veram Rerum Romanarum Historiam scribere profitetur; et tamen Annibalis per Alpes in Italiam trajectum, de quo tot tantaque sublimiter narrat, per Cottiasne an Poeninas Alpes fuerit, ignorat.

3. Historia autem est temporum testis. Tempora hactenus cum Varrone numerata tria, *Obscurum*, *Fabulosum*, *Historicum*. Temporis *obscuri* historia hactenus desperata, et quia desperata de eo historia, tempus obscurum est. Historia temporis *fabulosi*, sive *heroici* commode duplex statui potest, *majorum gentium*, et *minorum*: et quando Hercules Olympiades instituit, quae celeberrima Graecis temporum epocha est, Historia *Temporis fabulosi majorum gentium* sit ad Herculem usque, *quae majorum gentium deos duodecim* narret. 4. Mythologia autem hujus temporis fabulosi non tam mores et respublicas ejus fabulosae aetatis, quam deorum naturam fabulis involutam hactenus putavit, ut divinae res vulgo essent ignotae: quare post tantum saeculorum excursum excusationem promereri retur, si ipsa tam incerta, tam varia, ac prorsus infelix sit. Historia autem *Temporis fabulosi*, quod cum *Olympiadum Institutore* actum est, complectitur *Argonautas*: quod autem post Herculem caelo receptum reliquas narrat fabulas, *Trojanum bellum*, *Ulyssis errores*, *Æneae in Italiam appulsum* complectitur: et utrumque hoc *Tempus fabulosum* nobis *minorum gentium*, proprie *Heroicum* eruditis omnibus dictum est. 5. Sed hujus quoque Temporis res an ex vero gestae, et Heroës an vere extiterint tales, quales narrantur, nasutiores *critici* ambigunt vehementer. Nam isti sane *critici*

memoria, i quali tengono calcolo di quanti anni Ercole fu innanzi a Teseo, e di quanti Teseo a Nestore, comportino con sì grande pazienza quei mostri di Cronologia, secondo i quali fanno *Teseo contemporaneo di Amfitrione*, dalla cui moglie Alcumena nacque Ercole: la cui gloria emulando Teseo operò sull'orme di lui sì chiare imprese, che dicesi da Plutarco essere stato chiamato un *secondo Ercole*. Cotesti critici, i quali noverano *Orfeo infra gli Argonauti*, si persuadono che la razza Greca di botto ritolta dalle fiere, che Orfeo a suon di lira addimesticò, fosse subito pervenuta a sì gran civiltà, da poter conoscere perfettamente l'arte di costruire le navi e di navigare, in modo da percorrere gli sterminati spazii del mare Egeo e Pontico insino a Colchide: e in un tempo stesso congiungono Orfeo con *Castore e Polluce* insieme ai *fratelli di Elena*, talchè si avrebbe che i Greci con una vita d'uomo dal viver ferino fossero pervenuti a tal grado di potenza nelle cose pubbliche, che con una guerra condotta per terra e per mare avessero rovesciato l'opulentissimo regno d'Asia (a).

6. Inoltre si è anche creduto sino ad ora da tutti che i poeti mercè l'ingegno in certo modo divino della loro individuale natura avessero ideate le Favole, e indi colla propria arte avessero da sè trovato la locuzione poetica. Ora da ciò ne vengono due conseguenze; l'una si è che se per proprio ingegno venne su, e con arte propria si formò in un'età rozzissima di ogni cognizione razionale un *Omero*, che si à come il *principe di tutti i poeti*, *anzi di tutt'i filosofi*, secondo piace a Plutarco, come poi dopo che l'umanità s'incivilì di tutti gli ammaestramenti della filosofia, non sia surto alcuno, che almeno

(a) Ma in qual modo e la *Guerra di Troia*, e la *spedizione degli Argonauti*, e quindi i viaggi di *Perseo*, d'*Ercole*, di *Bacco* nell'Etiopia, nell'Iberia (*ora Giorgia*), nell'India, sieno veri, sarà qui spiegato nelle Note al Cap. XX *sull'origine della Poesia* ove discorresi *Della trasmutazione delle prime voci.*

---

beatà memorià, qui numero tenent, quot annis Hercules praeierit Theseo, quot Theseus Nestori, miror sane cur tam patienter illa Chronologiae monstra sustineant, quibus *Theseum Amphitryoni aetate aequalem* putant, ex cujus uxore Alcumena Hercules natus est: cujus gloriae Theseus studiosus tam praeclara facinora ad illius exemplum edidit, ut *Hercules alter* dictus a Plutarcho tradatur: qui *Orpheum inter Argonautas* enumerant, sibique persuadeant, Graecum genus tam cito e feris, quas Orpheus ad lyram cicuravit, in tantum civilis vitae cultum subito pervenisse, ut rem et navalem et nauticam, et longissima Ægaei Ponticique maris itinera Colchos usque pernossent: et eumdem Orpheum cum *Castore et Polluce* tempore conjungunt *Helenae fratribus*, ut unà hominum aetate Graeci a ferino victu eo rerumpublicarum potentiae pervenierint, qui terrà marique bello opulentissimum Asiae regnum everterent (a).

6. Praeterea poëtas ex peculiaris naturae ingenio quodam divino Fabulas excogitasse, et propria arte locutionem sibi poëticam invenisse hactenus quoque ab omnibus putatum est: unde duo conficiuntur; alterum, si ex privato ingenio natus et proprià arte factus in illa omnis philosophiae ruditate, *omnium poëtarum*, et ut Plutarcho arridet, *omnium philosophorum parens Homerus;* cur post humanitatem omnibus philosophiae artibus exornatam, nemo extitit, qui

(a) Sed qua ratione et *Bellum Trojanum* et *Argonautica expeditio*, atque adeo *Persei*, *Herculis*, *Bacchi* in Æthiopiam, Hiberiam, Indiam itinera vera sint, explicabitur heic in Notis ad Cap. XII *de Orig. Poes.* ubi *de primarum vocum alienatione.*

di lontano fosse stato secondo ad Omero? È incredibile come un tanto uomo si fosse formato sì subito da sè: si è perciò dunque che tale questione abbia conturbato gli animi pii, se mai altre genti fossero state sommerse da altri diluvii particolari, delle quali fossero per avventura sopravvissuti in sugli alti monti taluni, che avessero serbato la sapienza antidiluviana; alla qual questione che tende ad ammettere l'eternità del Mondo, si viene dal sapiente Cristiano a dare un'agevole soluzione. 7. La seconda conseguenza, che ne verrebbe si è, che se le invenzioni e le locuzioni poetiche fossero risultate dall'ingegno ed arte particolare de'poeti, e le lingue facessero pruova de'fatti, i poeti allora non possono rendere testimonianza de'comuni costumi e delle cose pubbliche di tutto quel periodo eroico. Talchè come i fatti del tempo oscuro sono ignorati, così quei del tempo eroico sono falsi. Purtuttavia tutti i gravi scrittori, fra i quali è principale Platone, assai spessamente adducono a testimoni i poeti della più remota antichità.

Ci avanzano poi assai pochi principii del tempo storico, e questi stessi, come grandi rottami pur disgregati dall'antico mondo; così abbiamo quel Tanai, che uscito di Scizia soggiogò tutto l'Oriente e l'Egitto ancora: come ancora quel Sesostride Egiziano, il quale vincendo l'Oriente rese il contraccambio agli Sciti, ed indi soggiogò una gran parte dell'Europa e dell'Africa; di che Erodoto testifica aver egli veduto de'monumenti sparsi per l'Asia; e tanto l'uno quanto l'altro eroe, al pari di Ercole, non riportarono altro in patria che la gloria d'aver vinto il mondo.

8. Quali fatti, se fossero veri, proverebbero per i Cinesi una enorme antichità dell'orbe terrestre; qual cosa dal Sapiente Cristiano giustamente non solo non è da dissimularsi, ma anzi da riprendersi e confutarsi: il che tornerà agevole a farsi mediante ciò, che di vero apprendemmo dalla Storia Romana. Invero ai Romani si resero note le genti esterne per le ingiurie

Homero sit nisi longo intervallo secundus? Tantum virum subito, et ex sese factum esse, incredibile est: igitur haec quaestio pios conturbaverit animos, ne peculiaribus diluviis aliis aliae gentes demersae sint, quarum qui forte in altis montibus superfuerant, antidiluvianam sapientiam conservarint; cui quaestioni Mundi aeternitatem adstipulanti a Christiano Sapiente obviam eundum est. 7. Alterum, quod conficiebatur id erat, quod si inventiones et locutiones poëticae ex peculiari poëtarum ingenio et arte proveniunt, et linguae sunt rerum testes, poëtae communium morum et rerumpublicarum totius temporis heroici testimonium perhibere non possunt. Itaque, ut res temporis obscuri ignoratae, ita res temporis heroici falsae sunt. At enim graves scriptores omnes, in quibus praecipuus Plato, quam saepissime poëtas ultimae antiquitatis adhibent testes.

Principia autem temporis historici paucissima extant, atque ea ipsa, tamquam antiqui orbis magna disjecta rudera; ut ille Tanais, qui e Scythia egressus Orientem omnem et Ægyptum quoque subegit: et rursum ille Sesostris Ægyptius, qui per victum Orientem vicem Scythis reposuit, et praetera magnam Europae Africaeque partem subjugavit; de quo sparsa per Asiam monumenta se vidisse testatur Herodotus; et uterque, uti Hercules, nihil domum, nisi devicti orbis gloriam retulere.

8. Quae res, si verae essent, terrarum orbis enormem antiquitatem probarent Sinensibus; quod sane Christiano Sapienti non est dissimulandum, sed omnino reprehendendum et confutandum: quod facile factu fuerit eo, quod ab Historia Romana veri didicimus. Romanis externas gentes per injurias sibi illatas,

loro recate, siccome essi Romani ad esse genti si fecero conoscere colle guerre mercè le quali vendicavano tali ingiurie: e avveniva sempre che le pene delle guerre fossero la captività e la servitù. E tal costume delle genti si trova surto insieme alle fondazioni delle città nel mondo, come abbiamo che taluni popoli perdurarono assai lungamente nel trarre la loro esistenza segregata dagli altri e senza alcuna comunicazione, come abbastanza ce'l comprova la guerra di Taranto combattuta nell' anno CCCCLXXV dalla fondazione di Roma; dappoichè i Tarantini ai Romani, i quali pur aveano stanza nel breve continente dell'Italia, e ne avevano già soggiogato gran parte colle guerre, e già si eran resi potenti non solo nella parte inferiore del mare, ma anche nella superiore, vietarono con ingiurie di accostarsi al lido mentre quelli con un'armata navigavano presso Taranto; e ciò per la ragione che *essi Tarantini non bene sapevano*, secondo che Floro si esprime, *chi fossero quelli e donde venissero.*

9. Gli Egizii poi ci tolgono il poter cominciare la Storia Profana dai Greci, anzi essi a costoro che si millantavano essere stati i primi fondatori dell'umanità, per pungerli rispondevano con un motto urbanissimo, *essere i Greci sempre fanciulli.* Per la qual cosa Platone nel *Timeo* con questa occasione de' Sacerdoti Egiziani nota, che i Greci ignoravano profondamente l'antichità. Anzi Aristotile nei libri della *Politica* imputa a'Greci di narrare cose favolose sugli avvenimenti degli Assiri, il che risponde ad ignorare essi i fatti del più grande Imperio del mondo. E giustamente Ptolomeo rassegna una lunga serie de' Re Assiri, del tutto ignota ai Greci. Come mai i Greci per sì lungo tempo avrebbero ignorato gli Assiri, da non esser loro noti nè in pace nè in guerra? mentre non era forse pur antichissimo costume delle genti, che i popoli si rendessero gli uni agli altri noti mercè le guerre o le alleanze? (*a*). Ma come mai possiamo richiedere dai Greci la cognizion

(*a*) I quali argomenti son raffermati dalla grave autorità di Polibio, che nel secondo

---

et Romanos externis gentibus per bella, quibus eas vindicabant, innotuisse: et semper bellorum poenas fuisse captivitatem et servitutem: et hunc gentium morem cum civitatibus in orbe conditis natum, ut aliae ab aliis secretae, et sine omni communicatione agerent, quam diutissime perdurasse satis docet, Tarentinum bellum CCCCLXXV post U. C. annis gestum, quod Tarentini Romanos, qui tamen ex hoc brevi Italiae continenti erant, et magnam ejus partem jam bellis subegerant, jamque non solum inferi sed etiam superi maris potentes erant, nam classe Tarentum adremigantes per injurias a litore prohibuere; quod, *qui, aut unde essent*, ut cum Floro loquar, *non satis norant.*

9. A Graecis principia Profanae Historiae repetere nobis negant Ægyptii, qui Graecis se primos humanitatis conditores jactantibus illud corrigentes joco urbanissimo respondebant, *semper pueros Graecos esse.* Quare Plato in *Timaeo* per hanc ipsam Ægyptiorum Sacerdotum occasionem notat Graecos graviter ignorare antiquitatem. Quin Aristoteles in *Politicis* Graecos taxat res Assyriacas fabulose narrare, quod tantundem est ac eos maximi orbis terrarum Imperii res ignorasse. Et sane Ptolemaeus longam Assyriorum Regum seriem recenset, Graecis prorsus incognitam. Quidni Graeci tamdiu Assyrios nescirent, sibi nec pace nec bello cognitos? cum mos gentium antiquissimus fuisset, gentes per bella aut amicitiae foedera alias aliis innotescere? (*a*) Sed quid a Graecis res ex-

(*a*) Quae argumenta gravi auctoritate firmantur Polybii, qui *Histor.* II. scribit:

degli avvenimenti esterni, se essi non avevano piena notizia de' fatti proprii alquanto antichi? Ed in vero il Teseo di Plutarco, da cui mette capo la Storia Greca, in quante e quanto strane favole non si ravvolge? Per la qual cosa insino a che non avremo pubblicato in italiano un Sunto di quest'opera, non pur sofferentemente, ma volentieri sarà accolto quel detto del Satirico:

Checchè la mendace Grecia osa asserire nella storia (*a*)

libro delle sue *Istorie* scrive: *le cose d' Asia esser rese note ai Greci colla spedizione d'Alessandro Magno in Persia, siccome quelle di Africa ai Romani mercè le guerre Puniche.*

(*a*) *La vanità della Storia Greca sino a qual segno trascorre?*

Ma oltre l'autorità di Polibio, qui sopra addotta, vi sono due irrefragabili argomenti, coi quali dimostrasi che i Greci avessero non pure ignorato le cose straniere d'Asia, che dice Polibio, ma assai infelicemente le loro proprie antichità, e questi argomenti sono la *guerra di Troia*, che stabilisce un' epoca celeberrima dell' universale Storia Profana, e Omero padre di tutta l'erudizione greca. De' quali due fatti i Greci erano sì vergognosamente ignari, che quasi tutti i più gravi scrittori reputano *del tutto finta la guerra di Troia:* intorno poi non pure alla *patria* di Omero, ma al *tempo* in cui egli visse vi sono innumerevoli opinioni discordanti, e tali che per riguardo al tempo in cui egli fiorì si giunge sino alla differenza di cinquecento anni. Per la qual cosa tutto quanto spetta la Grecia almeno sino ad Omero (che visse quattrocentosessanta anni dopo la guerra di Troia, vale a dire ai dì di Numa, come dimostreremo con lo stesso Omero d'esser egli vissuto circa questo tempo), non merita punto fede alcuna: e quindi tutto quanto Erodoto, padre della Storia Greca, rapporta, nel periodo di cinquecento anni circa dopo la guerra di Troia, non pur delle genti straniere, ma dei suoi connazionali, è da ritenersi dell' intutto per favoloso, del quale argomento se farai una più ampia applicazione troverai, che sulle cose Greche, anche per lungo tempo dopo Omero, è da farsi lo stesso giudizio: ignorandosi

---

ternas desideramus, cum ne suas quidem antiquiores satis nossent? Nam sane Plutarchi Theseus, a quo Graeca Historia sumit exordium, quot quantisque fabulis est exornatus? Quare antequam hujus operis Synopsim italice ederemus, nedum aequo animo, sed etiam lubenti auditum illud Satyrici:

. . . . . *Quicquid Graecia mendax*
Audet in Historia (*a*).

res Asiae Graecis Alexandri M. in Persas, res Africae Punicis bellis innotuisse Romanis.

(*a*) *Graecae Historiae vanitas quatenus excurrit?*

Sed praeter Polybii auctoritatem, quam super attulimus, duo sunt invicta argumenta quibus Graeci nedum externas Asiae, quas Polybius dicit, sed suas ipsorum antiquitates turpiter ignorasse demonstrantur, *Trojanum bellum*, quod universae Profanae Historiae celeberrimam epocham statuit, et Homerus parens omnis graecae eruditionis. De quo utroque Graeci tam foede ignari, ut ferme omnes gravissimi scriptores *bellum Trojanum omnino fictum* existiment: de Homeri autem tum *patria*, tum *aetate* innumerae extent variantes sententiae, et de aetate quidem usque ad quingentos annos diversae. Quare omnes Graecae res saltem ad Homerum usque, qui, si ad quadringentos sexaginta post bellum Trojanum annos vixit, nempe Numae temporibus, ut hoc tempore vixisse infra ex Homero ipso demonstrabimus, nullam prorsus promerent fidem: ac proinde omnia quae Herodotus, Graecae Historiae parens, per quingentos ferme post bellum Trojanum annos nedum de externis gentibus, sed de suis genticis tradit, pro fabulosis prorsus habenda: quod argumentum si urgeas, de rebus Graecis etiam diu post Homerum, idem judicium est faciendum: cum

Roma poi non fu fondata se non buona pezza dopo che si stabilirono le genti minori: e presso i Romani restò lungamente quel costume, che Sallustio nella *Congiura di Catilina* rammenta, cioè, *che essi amavano meglio che altri commendassero i loro lodevoli fatti, anzichè voler essi narrare gli altrui.*

10. Da ciò emerge che l' Istoria Profana non à ancora quei principii, che vantano i *magnifici Titoli, che su tal soggetto veggonsi in fronte ai Libri;* il che è quanto dire che la *Storia Profana non abbia origini certe, nè certa succession di fatti*, come ingenuamente confessano gli scrittori delle istorie. Imperocchè giustamente gli avvenimenti pubblicati sul *Tempo Oscuro* sono avvolti sotto le favole del *Tempo Eroico:* le quali favole se perverremo ad intendere comprenderemo le cause, da cui sien derivati i fatti del *Tempo Storico.*

11. E se ne cava ancora quest'altra conseguenza, che noi opponiamo a tutti i filologi, *essere stata sinora* a bastanza *meschina e vacillante la loro etimologia*, da cui noi avremmo le vere origini e progressi delle parole, se pur l'Istoria ci narrasse le certe origini e succession de' fatti. Quindi costoro spesso per il suono simile di una sola sillaba, o anche di una sola letterina, o per qualunque altra generica simiglianza di cose pensano poter narrare le origini delle voci latine deducendole dalla greca, o dall'ebraica, o da altra lingua di gran lunga diversa non avvertendo essi che nelle voci, le quali fa d'uopo che nascessero naturalmente le prime tra i Latini (1), non vi fosse alcuna che tenesse nulla di comune nè anche co' prossimi Greci; così nè i pronomi, nè le interiezioni, nè gli altri modi di dire, con cui i Latini e i

dagli stessi Greci sì *il tempo in cui visse*, che la *patria* dello stesso Omero: dalle quali cose puoi cavare, *niuna Istoria sulle Profane Antichità esserci venuta a noi più certa dell' Istoria Romana.*

(1) *Dir. Univ.* CXLIX.

Roma autem diu post etiam gentes minores fundata est: et Romanis diu ille mos mansit, quem Sallustius in *Conjuratione Catilinae* memorat, *sua ab aliis benefacta laudari, quam ipsi aliorum narrare malebant.*

10. Hinc conficitur, Profanam Historiam principia, quae *magnifici ea de re librorum Tituli* venditant, hactenus non habere; quod tantundem est, ac quod de Re Historica Scriptores ingenuè fatentur, *Historiam Profanam nec certas habere origines, nec certam successionem.* Non ea sane essent res *Temporis Obscuri* in lucem editae, res *Temporis Heroici* a fabulis excussae: quas si nossemus sciremus caussas, ex quibus res *Temporis Historici* natae sunt.

11. Et conficitur hoc quoque aliud, quod nos philologis objicimus universis, satis *infirmam hactenus eorum esse etymologiam*, a qua veras verborum origines et progressus, si certas rerum origines et successiones Historia nobis enarrasset, haberemus. Unde ii saepe simili unius syllabae sive adeo unius literulae sono, et qualicumque generica rerum similitudine origines verborum latinorum, ex gr. ab graeca vel hebraea, aliave lingua longe dissita enarrasse sibi videntur: cum non animadvertissent, in vocibus quas primas inter Latinos natura nasci necesse fuit (1), nullam vel cum proximis Graecis quicquam habere commune; ne pronomina, ne interjectiones quidem, ut alia vocis forma Latini ac Graeci ti-

ipsius Homeri et *aetas* et *patria* ipsis Graecis sit ignorata: ex quibus conficias, *nullam de Antiquitatibus Profanis Historiam nobis superesse Historiâ Romana certiorem.*

(1) *De Univ. Jur.* CXLIX.

Greci esprimessero il timore, o il dolore, o erompessero in letizia, in ammirazione, o altri simili concitati affetti. Imperocchè i Grammatici meglio eruditi della lingua greca reputano la voce Διὸς essere tra le recenti voci dei Greci.

12. Da ciò derivano que' placiti assurdi di tutti i filologi, cioè le locuzioni, come *nascere*, *vivere*, *morire*, *vedere*, *udire*, *temere*, *adirarsi*, esser proprie e appartenenti alla prosa; siccome all' incontro essere improprie quelle de' poeti, come *venire alle regioni della luce*, *respirare le aure celesti*; o *lo spirito reggere le membra*, *l'anima volare al cielo*, *prendere la cosa cogli occhi*, *attinger la voce con gli orecchi*, *correre un gelo per le ossa*, *bollire il sangue nelle vene* (a). Dall' altra parte essi stabiliscono, e pur stabiliscono il

(a) *La locuzion poetica è propria, siccome impropria la volgare.*

Perchè locuzion propria è quella, che non puossi con aggiustatezza e proprietà applicare ad altra sentenza, che a quella di cui è segno; come *bollire il sangue verso i precordi*, non può altro effetto significare che l'*ira*: ma *sperare* invece di *temere*, appo il popolo,

Se vuole l'uso,
Arbitro del parlar, giudice e norma,

può dirsi in egual modo e con proprietà, siccome talune volte si disse da Terenzio,

Io agevolmente stornerò quello che tu temi;

quale antica locuzione adoperò poscia Virgilio,

Se avessi potuto temere un sì gran dolore!

e la ragione si è questa, perchè la locuzione poetica componesi dalle caratteristiche

---

merent, dolerentve, laetitiam, admirationem, similesve affectus perturbatiores erumperent. Nam vocem Διὸς eruditiores graecae linguae Grammatici inter novas Graecorum censent.

12. Hinc illa absurda philologorum omnium placita, locutiones proprias, ex. gr. *nasci*, *vivere*, *mori*, *videre*, *audire*, *timere*, *irasci*, esse prorsae orationis; at illas *in luminis oras edi*, *caelestes ducere auras;* vel, *spiritum regere artus*, *animam in auras recedere*, *rem oculis usurpare*, *auribus haurire vocem*, *gelu per ossa currere*, *sanguinem fervere circa praecordia*, improprias esse poetarum (a): et vicissim statuunt, et ex vero statuunt, poetas

(a) *Locutio poetica propria, impropria vulgaris.*

Cum propria locutio ea sit, quae alii sententiae, quam cujus nota est, aeque proprie applicari non possit; ut *fervere sanguinem circa praecordia*, non potest alium affectum significare, quam *iram*: at *sperare* pro *timere*, populi,

. . . . *si volet usus*,
Quem penes arbitrium est et jus et norma loquendi,

aeque proprie dici potest, ut dictum quandoque est apud Terentium,

Nam quod tu speras, propulsabo facile;

quam antiquam locutionem usurpavit postea Virgilius,

. . . *tantum potui sperare dolorem!*

et ratio ea est quia locutio poetica ex propriis rerum notis componitur, quae res per

vero, essere stati i poeti di gran lunga precedenti agli scrittori di prosa; quasi che al tempo di Omero, e molto più di Esiodo, e sia anche d'Orfeo, ossia nell'età eroica i Greci favellassero quella stessa lingua, che dopo il volgere di tanti anni gli scrittori adoperarono nella loro prosa: mentre che presso i popoli, particolarmente marittimi, e presso coloro che tengono un commercio attivo coi forestieri, le lingue pur dopo lo spazio di cinquecento anni sì fattamente vengono a mutarsi, che sembrano del tutto diverse.

13. Con un simile stravolgimento si accordano in quei due principii pur eminentemente tra loro contrarii; l'uno cioè, aver i poeti parlata ben *altra lingua*, per dirla con Cicerone, che la popolare; e quindi Omero ancora, Esiodo, Orfeo, aver favellato una lingua tutta propria, e non comune alle genti: l'altro, essere stati i poeti i primi fondatori delle civili comunanze. Imperocchè se i poeti ridussero a società civile quel volgo selvatico e ferino; come poi poterono adoperare una lingua tanto remota dalla volgare, che sia stato d'uopo formarsi particolarmente una Grammatica per dichiarare le loro locuzioni? Ora queste due verità, per quanto discrepanti tra loro, per altro eminentemente vere, mi dettero a gravemente dubitare che la vera origine della poesia si rimanga *tuttora* ignorata.

14. Laonde per tutte queste cagioni io, che in tutta la vita mi son dilettato mettere in opera più la ragione che la memoria, quanto più cose ho sapute in Filologia, tanto più mi è sembrato ignorarne. Onde non a caso

proprie degli obbietti, ed essa locuzione descrive le cose secondo le principali proprietà di esse: ma la locuzione in prosa dalle proprietà di ciascuna cosa come genere astrae un solo verbo, come da *sangue*, *effervescenza* e *precordi* forma il verbo *adirarsi*: i generi poi sono per loro propria natura comuni, non proprii; avvegnachè chi discorre per generi, non mai favella secondo le proprietà delle cose: onde avviene, che le lingue volgari riescano ai filosofi di grave impedimento a distinguere le vere nature delle cose.

---

prorsae orationis scriptoribus esse mirum quantum antiquiores; quasi tempore Homeri, et multo magis Hesiodi, sive adeo Orphei, nempe seculo heroico Graeci populi ea lingua loquerentur, quia post tanta temporum intervalla prorsae orationis scriptores usi sunt: quando apud populos, maritimos maxime, et qui cum externis commercia agitant, linguae vel quingentorum annorum spatio tam insigniter mutentur, ut prorsus aliae videantur.

13. Æqua perversitate conveniunt in illa item maxime adversa duo; unum nempe, poëtas *alia lingua*, ut cum Cicerone dicam, loqui quam populari; ac proinde Homerum quoque, Hesiodum, Orpheum propria lingua, non communi gentis locutos esse: alterum, poëtas fuisse primos rerumpublicarum fundatores. Si enim poëtae silvestre ferumque vulgus ad civilem societatem adegere; cur lingua usi tam a vulgari remota, ut ad eos enarrandos praecipue Grammatica facta sit? Quae duo cum, ut maxime adversa, ita maxime vera sint, mihi facere locum graviter dubitandi, poëseos veram originem *hactenus* latere ignoratam.

14. Atque adeo his de caussis omnibus ego, qui in omni vita magis ratione uti quam recordari sum delectatus, quo plura in Philologia novi, plura mihi

ultimas ipsarum proprietates describit: at prorsae orationis locutio ex proprietatibus cujusque rei tanquam genus, unum abstrahit verbum, ut ex *sanguine*, *fervitione* et *praecordiis* efficit verbum *irasci*: genera autem sunt suapte natura communia, non propria; quare qui ex genere loquitur, nunquam proprie de rebus loquitur: unde factum, ut linguae vulgares magno sint philosophis impedimento ad veras rerum naturas distinguendas.

Renato Cartesio e Malebranche dicevano non essere uffizio del filosofo l'attendere molto e lungamente allo studio della Filologia: il qual detto per altro, se non va preso con riserva, confortandosi di nomi d'una grande autorità, viene certamente a danneggiare le repubbliche Cristiane. Imperocchè noi abbiamo che le leggi nell'uno e nell'altro Codice Divino, ossia nel Vecchio Testamento son composte in ebraico, ed in altre lingue orientali, nel Nuovo poi anche in greco; le leggi nel Corpo del Dritto Giustinianeo sono scritte in latino, e per la loro intelligenza ricavano gran luce dai libri Basilici ed altri scritti in greco sul Dritto Orientale: e pur la Teologia e la Giurisprudenza in buona e massima parte si fondano sulla conoscenza di tali lingue; nè gl'interpreti fanno fede di autori.

15. Per la qual cosa faceva d'uopo che questi due valentissimi filosofi, se pur fossero stati più vaghi del nome comune di Cristiano, che della privata gloria di filosofi, avessero sì menato innanzi lo studio della Filologia, che come filosofi indagassero se mai potessero ridurre la Filologia a principii razionali, seguendo così il grave esempio di Platone: il quale si studiò di effettuare ciò nel *Cratilo*, ma con infelice riuscita, perchè egli ignorava la lingua certa introdotta dalle prime leggi, che senza dubbio quella si fu, che si parlava nell'età de' poeti eroi (1), che furono i primi a fondare le pubbliche comunanze (2) colle leggi; e quindi ignorava perchè da gran tempo in Atene le leggi si pronunziavano nella lingua che a' suoi dì era parlata; giacchè queste in ciascun anno venivano corrette dai Nomoteti. Giulio Cesare Scaligero, filosofo bastantemente acuto, attese ad investigare le origini della lingua latina dietro ragioni filosofiche (nel che venne poscia seguito dal Sanzio e dallo Scioppio), cavando però queste dalla filosofia Aristotelica, la quale non venne formata che moltissimi secoli dopo che le

(1) *Dirit. Univ.* CLXIX. (2) Ivi, CLXXXIII.

---

ignorare visus sum. Unde non temere Renatus Carthesius et Malebrancius philosopho alienum esse dicebant, in Philologia multum diuque versari: quod dictum alioqui, nisi cum modo accipiatur, id sane sub magnae auctoritatis nominibus it Christianas respublicas perditum. Nobis enim leges Divino utroque Codice, nempe Veteris Testamenti hebraea, aliisque linguis orientalibus, Novi autem et graeca lingua perscriptae; leges in Corpore Juris Justinianei latine, qui ex Basilicis aliisque de Jure Orientali graecis libris ingentem accipiunt lucem, conceptae sunt: Theologia et Jurisprudentia bona et magna parte ex harum scientia linguarum constant; et interpretes nullam habent auctorum fidem.

15. Itaque Philologiae studium a duobus praestantissimis philosophis, si communi Christiani nominis, non privatae philosophorum gloriae studuissent, ita erat protrudendum, ut viderent philosophi, an Philologiam ad Philosophiae principia revocare possent, sub gravi Platonis exemplo, qui id in *Cratylo* praestare conatus est, infelici tamen successu, quia linguam certam a primis legibus introductam, quae certe fuit, quae vixerat saeculo poëtarum heroum (1), qui primi respublicas legibus fundarunt (2), ignoravit; et ideo ignoravit, quia jamdiu Athenis leges praesenti ejus lingua loquebantur; nam quotannis emendabantur a Nomothetis. Julius Caesar Scaliger, philosophus satis acutus, in latinae linguae caussas philosophicis rationibus inquirere studuit, quem postea Sanctius Scioppiusque secuti sunt, sed ex philosophia Aristotelaea depromptis, quae longa

(1) *De Univ. Jur.* CLXIX. (2) Ibid. CLXXXIII.

lingue fossero state stabilite; nè si può ritenere come filosofia del genere umano, stante che non si trova al certo commendata e seguita dalle altre scuole greche di filosofi.

Qui noi se non felicemente, certo con pio tentativo statuimmo discorrere in questo Libro dei *Principii dell' Umanità*, il cui studio costituisce la Filologia, desumendoli con argomenti necessarii della natura dell' uom corrotto; e così ridurre a sistema di *scienza* la *Filologia*.

CAPO II.

De' Principii dell' Umanità.

1. *Che sia l' Umanità? — Perchè gli studii di lingue vengon detti studii di Umanità?—2. Due parti dell' Umanità: il Pudore e la Libertà; da ambedue emerge la Liberalità — 3. La forma dell' Umanità si è il Pudore, il Soggetto si è la Libertà.*

1. L' umanità stà nell' affezione dell' uomo di giovare il simile: e ciò perchè principalmente si effettua colla parola, ossia coi consigli, colle ammonizioni, colle esortazioni, celle consolazioni, colle riprensioni, reputo quindi essere avvenuto, che gli *studii delle lingue* si dicessero studii d' *Umanità.*

2. Ma qui prendendosi da noi l' Umanità in un modo assai generale costa di due principii, ossia del *Pudore* e della *Libertà;* onde da ambedue deriva la *Liberalità*, la qual virtù modera e perfeziona l' indole dell' uomo. Imperocchè l'*uomo giova il suo simile* o colla *parola,* o coll'*opera*, o con l'*avere*. In ciascuna di queste tre cose, per farsi con rettitudine, fa d' uopo che vi sieno insiememente unite il *Pudore* e la *Libertà:* dappoichè il pudore ser-

---

seculorum serie post linguas primum conditas orta est; nec philosophia generis humani aestimatur, cum ne graecis quidem philosophorum sectis aliis probata sit.

Hinc nos si non felici, certe pio ausu de *Principiis Humanitatis*, cujus studium philologia est, ex necessariis argumentis a corrupti hominis natura desumptis disserere hoc Libro decrevimus; et ita *philologiam* ad *scientiae* normam exigere.

CAPUT II.

De principiis Humanitatis.

1. *Humanitas quid?— Cur studia linguarum Humanitatis dicta? — 2. Humanitatis partes duae: — Pudor, Libertas; ex quibus ambabus Liberalitas — 3. Forma, Pudor; Materia Humanitatis, Libertas.*

1. Humanitas est hominis hominem juvandi affectio: quod quia potissimum sit oratione, nempe consiliis, admonitionibus, exhortationibus, consolationibus, objurgationibus, hinc puto factum, quod *studia linguarum* dicantur *Humanitatis.*

2. Sed ex latiori genere Humanitas heic a nobis accepta e duobus principiis constat, *Pudore* et *Libertate;* ex quibus ambobus *Liberalitas* coalescit, quae virtus hoc hominis ingenium dirigit perficitque. *Homo* enim *hominem juvat* aut *sermone*, aut *opera*, aut *re*. In unaquaque harum trium rerum, ut recte fiant, *Pudor* et *Libertas* unitae adsint, oportet: nam servilis pudor adulatorum est,

vile è proprio degli adulatori, i quali non che giovare al genere umano, arrecano intiera rovina; poichè mercè tali stolte adulazioni rendono gli uomini del tutto insani, in guisa che indi sien gettati in gravissimi danni. All'incontro le riprensioni acerbe e gravi sogliono spesso maggiormente irritare gli uomini che stornarli dal mal fare, o dai pravi divisamenti. L'opera poi se non è spontanea e libera riesce un forzoso lavoro, come quello degli animali (1). Da ultimo la libertà smodata di giovare altrui forma la prodigalità, la quale il più delle volte profonde i beni in chi è immeritevole, e ugualmente danneggia chi dà e chi riceve. 3. Per la qual cosa per effetto della stessa umana natura ragioneremo di questi due principii dell'Umanità, il primo de' quali come il Pudore sarà quasi la *forma*, il secondo la Libertà sarà come *la materia*, secondochè sopra nel Libro antecedente esponemmo sulla Forma e Materia dell'Intiero Dritto Volontario (2).

CAPO III.

Del primo principio dell'Umanità, il *Pudore*.

1. *Perchè gli Angeli e Adamo integro abbiano peccato per conseguire i falsi beni della mente e le proprietà dell'Infinito?* — 2. *Il pudore è la coscienza del male operato: che si fu la prima pena divina da Dio irrogata all'uomo* — 3. *Quale sia il massimo argomento della Somma Sapienza di Dio.* — *Il Pudore è la fonte del Diritto naturale, sostituito alla semplicità integra* — 4. *Onde presero questo nome* i rei di stipulare e promettere? — 5. *L'infamia si è un'altra pena divina* — 6. *Spiegasi come la figliolanza illustre*

(1) Onde la *Legge Aquilia* numera i servi tra il bestiame.
(2) *Dir. Univ.* LXXVII.

---

qui ne dum genus humanum non juvant, omnino perdunt; nam homines ex stultis prorsus insanos faciunt, ut inde in gravissima mala conjiciantur. Contra acerbae objurgationes et graves irritant saepe magis, quam absterrent a prave factis aut male consultis homines. Opera autem, nisi ingenua sit, ea est necessarius, ut pecudum, labor (1). Postremo libertas immodesta juvandi alios est prodigalitas, quae ut plurimum in immeritos rem profundit, et dantes et accipientes ex aequo perdit. 3. Igitur ex vi ipsius humanae naturae de duobus his Humanitatis principiis disseramus, quorum unum ceu *forma* erit, *Pudor*, alterum veluti *materia* erit, *Libertas* pro iis quae diximus de Universi Juris Voluntarii Forma et Materia Libro superiore (2).

CAPUT III.

De uno Humanitatis principio, *Pudore*.

1. *Cur Angeli et Ada integer in falsa bona mentis et infinita peccarint?* — 2. *Pudor est prave facti conscientia:* — *Prima poena divina homini a Deo irrogata* — 3. *Summae Dei Sapientiae maximum argumentum.* — *Pudor Juris naturalis fons.* — *Integrae simplicitati repositus.* — *Pudor Religionis inventor* — 4. Rei stipulandi et promittendi *unde dicti?* — 5. *Infamia altera poena divina* — 6. *Praeclara virtutum omnium a pudore*

(1) Unde *Lex Aquilia* inter pecudes numerat servos. (2) *De Univ. Jur.* LXXVII.

di tutte le virtù sia sorta dal pudore.—Che sia l'infamia del fatto? 7. — *Della vetustissima origine de' verbi* arbitrare *e* discernere. — *Chi sia propriamente l'arbitro?* — 7.*Onde si disse* discernere colle armi? —*Storia de' due verbi* decidere *e* giudicare — 8. *La Pudicizia si è la prima progenitrice dell'umanità caduta; come di ogni vita civile.—Il pudore eccita a virtù.—La* curiosità *si fu la terza pena divina, con cui l'uomo corrotto si purgasse; e assumesse la Prudenza* — 9. Delitti *e* vizii *onde trassero nome?* — 10. *Origine della sapienza umana* — 11. *La quarta delle pene divine è l'industria; onde i forti, che fondarono le repubbliche.—E arricchì il genere umano di ogni commodo della vita* — 12. *Ammirevole semplicità di Dio nel dispiegare i suoi consigli!*—13. *E la Provvidenza! Invitta dimostrazione della Divina Provvidenza contra i filosofi, che sostengono il Caso, e la Necessità.*

Noi dicemmo nel Libro antecedente, come la Cupidità procede dalle cose finite (1); e che questa è macchia dell'animo contratta (2) dal corpo dietro il peccato di Adamo, e fomento di ogni peccato all'uomo corrotto (3). 1. Imperocchè non àvvi punto alcun teologo, il quale abbia mai negato, che gli Angeli abbenchè esseri incorporei, non avessero pur peccato; sì perchè gli Angeli con tutta libertà e senza alcun impulso di cupidità vollero peccare; sì perchè non avendo avuto alcun impulso di cupidità dal corpo, che è limitato, essi peccarono direttamente contro l'Infinito, ossia agognarono essere come Dio (4): onde con debita pena sono infinitamente miseri, essi i quali non vorrebbero che vi fosse Dio, il quale è bene infinito, o

(1) *Dir. Univ.* XXIV (2) Ivi XXI coi tre seg. (3) Ivi XXIX coi due seg.
(4) S. Tom. Som. Teol. I, Qu. LXIII, Art. 2 e 3.

---

orta soboles enarratur. — *Infamia facti quid?* — 7. *Verborum* arbitrari, decernere *vetustissima origo.* — *Arbiter proprie quis?* Decernere armis *unde dictum?* — *Historia duum verborum* decidere *et* judicare — 8. *Prima humanitatis lapsae parens Pudicitia;* — *Omnisque civilis vitae.* — *Pudor excitator virtutis* — 9. Curiositas *tertia divina poena qua homo corruptus purgaretur;* — *Et Prudentiam indueret.* — Delicta *et* Vicia *unde dicta?* — 10. *Sapientiae humanae origo* — 11. *Quarta poenarum divinarum industria; unde fortes, qui fundarunt respublicas.* — *Et omnibus vitae commodis genus humanum ditavit* — 12. *Dei Opt. Max. in suis explicandis consiliis admiranda simplicitas!* — 13. *Et Providentia!* — *Invicta contra Casus, vel Necessitatis Philosophos Divinae Providentiae demonstratio.*

Diximus priore Libro, Cupiditatem gigni ex rebus finitis (1); eamque esse animi labem per Adae peccatum a corpore contractam (2), omnium peccatorum homini corrupto fomentum (3). 1. Nam Theologus plane non est, qui id negaverit, quod Angeli incorporei, peccarint tamen; tum quia Angeli peccare quam liberrime sine ullo cupiditatis impulsu voluerunt; tum quia nullum cupiditatis impulsum habuerant a corpore, quod est terminatum, ii in Infinitum rectà peccarunt, nempe, esse ut Deus appetiere (4): unde merità poenà sunt infinitum miseri, qui

(1) *De Univ. Jur.* XXIV. (2) Ibid. XXI cum tribb. seqq.
(3) Ibid. XXIX cum duobb. seqq. (4) S. Thomae *Sum. Theol.* I. Qu. LXIII, Art. 2 et 3.

quindi ànno in eterno odio ogni bene; e null'altro amano che il mendacio, che è il nulla. Quasi all'istesso modo peccò Adamo, il quale, integro, potendo, se avesse voluto, non dar retta alla cupidità (1), il cattivo demonio non gli propose un bene corporale, che necessariamente sarebbe stato finito, ma invece un bene infinito dell'animo, la stessa Sapienza di Dio, dicendo: *Sarete come Dii dotti del bene e del male* (2). 2. Per la qual cosa quando egli tenendo a vile la vera scienza, di cui per benefizio di Dio godeva, bramò apprendere la scienza infinita, venne colpito da Dio con pena degna del peccato (*a*), cioè con la *coscienza* dell'errore, cioè *del malfatto*, la quale non è altra se non il *pudore d'avere ignorato il vero* (3). Talchè si fu questa infra tutte la *prima pena*, al certo *Divina*, e propriamente così detta dal *pentirsi*, che Platone stabiliva essere una punizione della *Nemesi*, ossia la pena della vendetta Divina.

3. E poichè Dio amministra e regge tutto con semplicissimi mezzi (4), pur prevedendo che il primo Padre avrebbe peccato, e in lui sarebbe per corrompersi la natura del genere umano, e che la cupidità prevarrebbe alla ragione, e quindi i sensi verrebbero a predominare alla mente (5), avea così formato l'uomo, che ei sentisse il pudore, che è la fonte di tutto il dritto naturale (6): e in tal guisa alla *perduta semplicità* incontanente *sottentrò il pudore*: onde i primi Padri dopo il peccato immantinente riconobbero la loro nudità.

(1) S. Tom. Som. Teol. I, 72. Qu. XCV, Art. 2. (2) Ivi II, 2, Qu. CLXIII, Art. 2.
(*a*) Con la qual pena si distinse la vera religione degli Ebrei da tutte le false delle genti: poichè come nel Libro precedente accennammo, e in questo ampiamente discorreremo, le religioni tutte delle genti si fondarono sulla Divinazione: ma Dio punì la scienza del bene e del male agognata dai primi padri.
(3) *Dir. Univ.* LXIX. (4) Ivi VI. (5) Ivi XXV. (6) Ivi LXVI.

---

nollent esse Deum, qui infinitum est bonum, et sic omne bonum aeterno odio habent; nihilque amant, nisi mendacium, quod nihil est. Ex eodem ferme genere Ada peccavit, qui cum integer posset, si vellet, non auscultare cupiditati (1), malus daemon non ullum corporis bonum, quod finitum necessario fuisset, sed infinitum bonum animi, ipsam Dei Sapientiam ei proposuit, inquiens: *Eritis sicut Dii, scientes bonum et malum* (2). 2. Igitur is quando veram scientiam, qua, prae Dei beneficio fruebatur, contempsit, et infinitam discere concupivit, condignâ eum plexit Deus poenâ (*a*), erroris, seu *malefacti conscientiâ*, quae nihil aliud est, nisi *veri ignorati pudor* (3). Atque haec fuit *prima* omnium *poena*, et quidem *Divina*, proprie a *poenitendo* appellata, quam Plato unam *Nemeseos*, sive Divinae ultionis poenam esse statuebat.

3. At quia Deus simplicissimis rationibus agit et regit cuncta (4), cum primum Parentem peccaturum providisset, et in eo generis humani naturam corruptum iri, cupiditatem praegravaturam rationi, ac proinde sensus esse impositurus menti (5); hominem ita fabricarat, ut pudore afficeretur, qui universi juris naturalis fons est (6): eàque ratione *simplicitati amissae* statim *pudor successit*: unde primi Parentes post lapsum extemplo se nudos agnoverunt.

(1) S. Thom. *Sum. Theol.* I, 72. Qu. XCV, Art. 2. (2) Ibid. II, Qu. CLXIII, Art. 2.
(*a*) Qua poena, vera Hebraeorum religio ab falsis gentium omnibus distincta est: nam, ut priori Libro innuimus, et hoc latius disseremus, omnes gentium religiones Divinatione fundatae: at Deus scientiam boni et mali ab primis parentibus affectatam punivit.
(3) *De univ. Jur.* LXIX. (4) Ibid. VI. (5) Ibid. XXV. (6) Ibid. LXVI.

Il pudore fece sì, che in luogo della perduta *pietà*, ossia amore verso Dio, sorgesse la *Religione*, la quale sta nel timore del Nume, e perciò è timore, perchè il pudore ci avverte d'aver noi offeso il Nume.

4. Da tal primitiva antichità congetturo essersi addimandati *rei di stipulare e di promettere*, acciò col medesimo nome fossero avvertiti, il promettitore, che come il termine dell'obbligazione sussista, anche senza che sia scaduto, paghi; e lo stipulante che richieda il pagamento non quando il termine sussista, ma quando sia scaduto (1). Per la qual cosa se altrimente facciano sieno *rei* di tal *pudore;* il che dirai di tutti coloro, i quali adoperano lo stretto dritto contro l'equità: e son respinti dall'eccezione, come da un'azione di dritto naturale; la quale eccezione vien addimandata in generale dai Romani eccezion di *dolo;* la quale dicemmo nel Libro antecedente che vien dettata dalla temperanza (2).

5. E dal pudore procede la *riverenza del senso comune*, mercè la quale agli *Audaci* è serbata un'altra *pena pur divina*, ossia l' *Infamia*, la quale non si è altra cosa che il comune giudizio degli uomini, che condanna il fatto turpe.

6. Dal pudore parimente viene la frugalità, la probità, che sono buoni spedienti dell'animo, che rendono salda la temperanza: come ancora dal pudore procede la fede della promessa, la verità nel discorrere, l'astenersi dall'altrui, che sono buoni spedienti dell'animo, che confermano la Giustizia. Dalla riverenza del senso comune poi vengono raffrenate l'improbità, l'impudenza, l'audacia; da cui pullulano tutte le scelleraggini e misfatti; e chi le commette si rende per dritto di natura *reo* d'infamia, che i Giureconsulti dicono di *fatto*, ossia del *senso comune*.

7. Dal pudore ancora istrutto il genere umano si fece a celare tutte le cose oscene e turpi della vita; e quindi le enormità degli utili col solo sguar-

(1) L. 17. D. *de cond. indeb.*, e art. 1138 e 1139 del *Codice Napoleone.*
(2) *Dir. Univ.* LXVI.

Pudor in causa fuit, ut pro *pietate* amissa, nempe amore erga Deum, exciteretur *Religio*, quae est Numinis metus, et ideo metus est, qua nos pudor admonet, Numen laesisse.

4. Ex qua ultima antiquitate conjicio *reos stipulandi et promittendi* appellatos, ut nomine ipso admonerentur, promissor, ut cum dies cesserit, quamquam non venerit, solvat; stipulator, ut, non quando dies cesserit, sed quando venerit, petat; ac proinde, si contra faciant, sint ejus *pudoris rei;* quos dixeris omnes, qui jure stricto contra aequitatem utuntur: et exceptione, tamquam juris naturalis actione repelluntur: quae exceptio ex genere a Romanis *doli* appellata est; quam Libro superiore a temperantia dictari diximus (1).

5. Et ex pudore est *sensus communis reverentia,* ex qua *Audaces* altera **divina poena** manet, *Infamia*, quae est commune hominum judicium quod improbe factum damnat.

6. A pudore itidem frugalitas, probitas, quae sunt bonae animi artes quae temperantiam firmant: a pudore promissi fides, dicti veritas, alieni abstinentia, quae sunt bonae animi artes quae firmant Justitiam: et a communis sensus reverentiâ coërcitae improbitas, impudentia, audacia; ex qua omnia scelera et maleficia gignuntur; quae qui admittit infamiae, quam Jurisconsulti dicunt *facti*, seu *sensus communis*, jure naturali *reus* est.

7. A pudore quoque genus humanum edoctum, omnia vitae obscoena turpia-

(1) *De Univ. Jur.* LXVI.

do *giudicare* (arbitrari) e *discernere* in quel tempo in cui l'intiero commercio si effettuava colle permutazioni, e, non essendosi ancora ritrovata alcuna comune misura, le cose si valutavano dalla propria mole. A quali antichissimi tempi io riporto questi due verbi con le loro stesse proprietà: imperocchè si dice propriamente *arbitro* lo *spettatore;* come chi guardando giudica della cosa dicesi *arbitro*, secondo quella stessa locuzione *allontanati gli arbitri:* per cui restò poscia la denominazione di *arbitri* ne' giudizii di buona fede, che si fondano in gran parte sul pudore; come all' incontro si à la denominazione di *giudici* ne' giudizii di stretto dritto, giusto quella formola, *tra i Giudici e gli Arbitri. Discernere* poi è determinare l'eguaglianze degli utili con serioso sguardo: dappoichè *scernere* (*a*) vale distintamente, per così dire, vedere, e quindi *discernere* vale perfettamente scernere: il perchè *discernere* s' appartiene propriamente a tale antichità. Il che facendosi poi mercè il dritto delle genti maggiori per la via delle armi, fu detto *discernere colle armi*, ciò che gli Italiani con molta proprietà traducono, *vederla coll'armi;* il che propriamente si disse *decidere*, quasi *risolverla colla uccisione* (*b*): e da ultimo, introdotto il dritto civile e stabiliti i giudizii, si disse *giudicare.*

8. Alla fine dal pudore furono avvertiti nello stato eslege quei, che atterriti all'aspetto del Cielo, che ritenevano come Dio, aborrirono la promiscua venere, che praticavasi a modo di bestie, e non senza implorar qualche Nume, il cui volere mercè gli auspicii cercavano di secondare, si eles-

(*a*) Così *scernere* fu presso i primi uomini estimare le utilità delle cose dal guardarle con diligenza; onde restò presso i Romani la *cretio*, antico modo di adire l' eredità.

(*b*) Il che risponde con ciò, che nel Libro *Del Drit. Univ.* si è appena accennato, e qui sarà amplamente comprovato, cioè in terra i primi giudizii esser stati *duelli.*

---

que occultare; et utilitatum enormitates ipso aspectu *arbitrari*, ac *decernere*, quo tempore omne commercium permutationibus agitabatur, et, nondum ullà communi mensurà inventà, res mole ipsà aestimabant: ad quae antiquissima tempora haec duo verba cum suis quaeque proprietatibus revoco: *arbiter* enim *spectator* proprie dicitur; et qui spectando rem judicat *arbiter* appellatur, pro illa locutione, *remotis arbitris:* unde mansit postea *arbitrorum* appellatio in judiciis bonae fidei, quae pudore plurimum constant; uti appellatio *judicum* in judiciis stricti juris, juxta illam formulam, INTER JUDICES ARBITROSQUE. *Decernere* autem est visu serio definire aequalitates utilitatum: *cernere* (*a*) enim est distincte, ut ita dicam, videre, et *decernere* perfecte cernere est: quare *decernere* hujus vetustatis est proprium: quod, cum postea jure majorum gentium per vim fieret, *decernere armis* dictum est, quod Itali proprie reddunt, *vederla con l'armi;* quod proprie *decidere* dictum est, tamquam *caede definire* (*b*): tandem, jure civili introducto et judiciis constitutis, dictum est *judicare.*

8. A pudore tandem in statu exlegi admoniti, qui Caeli, quod Deum putabant, aspectum veriti, promiscuam venerem ferarum ritu abhorruere, et non sine aliquo Numine, quod auspiciis sequebantur, certas sibi uxores in omne vitae con-

(*a*) Uti *cernere* fuit primis hominibus, diligenti inspectione rerum utilitates aestimare; unde *cretio* Romanis mansit, antiquum aditionis hereditatis genus.

(*b*) Quod congruit cum eo, quod Libro *De Univ. Jur.* leviter dictum, et hoc gravius firmabitur, prima in terris judicia fuisse *duella.*

sero mogli certe per tutto il consorzio della vita, nè da infingardi vagabondi andavano in busca del vitto; ma invece formarono stanza in sedi certe prese dietro l'auspicio, e dier mano a coltivare le terre occupate: per le quali cose dapprima si costituirono le famiglie, poco appresso le genti maggiori, indi le clientele, da cui in ultimo sursero le Repubbliche e gl'Imperii, ove si stabilirono le genti minori (1).

E con la stessa semplicità di mezzi Iddio formando l'uomo di animo e di corpo, dalla parte dell'animo attribuì all'uomo il conato, che dimostrammo esser proprio degli animi (2), affinchè, caduto l'uomo, il *pudore* dispiegasse questa forza dell'animo, in virtù della quale l'animo tenesse imperio sulla mente e sul corpo.

9. Imperciocchè il pudore d'un vero ignorato eccita la forza dell'animo, sino a tal segno da dominare la mente, acciocchè perduri ad investigare il vero insino a che l'abbia chiaro e manifesto. Or questa è la terza pena divina, cioè la *curiosità*, affinchè l'uomo per quella via per cui avea peccato, per quella stessa ci si venisse a purgare. E dalla curiosità poi procede la *prudenza*, mercè la quale l'uomo istrutto potesse sfuggire la temerità e i *delitti*, che da lei discendono, i quali sono propriamente così detti a *delinquendo*, cioè dal mancare, e così ancora potesse sfuggire i *vizii*, sotto la qual denominazione i Latini significano gli stessi *difetti*, quasi che fossero pravi abiti dell'animo convalidati dai frequenti delitti, ossia mancanze della debita attenzione nell'investigare il vero.

10. Da questa stessa forza della mente d'investigare il vero risultarono i *Sapienti*, i quali escogitarono un'immagine di virtù di gran lunga supe-

(1) *Del Drit. Univ.* CIV coi due segg.; e più amplamente in questo libro, ove si discorre *dell'Istoria del Tempo Oscuro*, Cap. XIX.

(2) Ivi XXXIV con molti segg.; e *Della Cost. della Filosofia*, Cap. XVII.

---

sortium destinarunt; neque ignavi errones, quà pabulum daretur, vagabantur; sed certis sedibus auspicato captis consedere, et occupatas terras colere instituerunt: unde primum familiae, mox gentes majores, inde clientelae constitutae, ex quibus demum Respublicae et Imperia orta, quibus minores gentes fundatae sunt (1).

Et eadem simplicitate Deus Opt. Max., cum hominem corpore et animo conflasset, ab animo conatum homini attribuit, quem demonstravimus, proprium esse animorum (2), ut homine lapso, *pudor* hanc vim animi intenderet, qua animus menti corporique imperaret.

9. Namque ignorati veri pudor vim animi intendit, quatenus menti imperat, ut in vestigando vero pertendat, donec habeat exploratum: atque haec tertia divina poena est, *curiositas*, ut per quam homo peccasset, per eam ipse purgaretur: et ex ea provenit *prudentia*, qua homo instructus temeritatem, et, ejus sobolem, *delicta* vitaret, quae proprie a *delinquendo*, deficiendo dicta sunt, et sic quoque vitaret *vicia*, qua appellatione Latini *defectus* ipsos significant, quasi sint pravi habitus animi ex frequentibus delictis, seu defectibus debitae attentionis in vestigando vero confirmati.

10. Ab hac ipsa mentis vi vestigandi veri provenere *Sapientes*, qui excellen-

(1) *De Univ. Jur.* CIV. cum duobb. seqq. et latius infra, ubi *De Histor. Temporis Obscuri*, Cap. XIX.

(2) Ibid. XXXXIV cum plurib. seqq. et *De Constantia Philosophiae*. Cap. XVII.

riore a quella, che comunemente trovasi negli uomini: secondo la quale conformandosi i filosofi, dettano con l'imperio della verità doveri d'un grado assai più eminente che non son quelli, che dalla legge vengon comandati.

11. Da ultimo con quella stessa semplicità di mezzi Iddio sapientissimo, dacchè aveva preveduto che l'uomo caduto, sarebbe debole e solo ridotto alla necessità di tutte le cose; quindi il conformò in modo, che dalla moltitudine eslege segregati in virtù del pudore della venere ferina, venisser fuori alcuni Forti, i quali esercitassero la forza dell'animo anche sul corpo; coltivassero i campi da loro occupati; come anche ricevessero sotto la loro fede i deboli ed i bisognosi; di guisa che degli uni e degli altri si fondarono le civili comunanze, ove i forti imperassero, i deboli ubbidissero; da ciò viene la quarta delle pene divine ossia l'*industria*, che Iddio formolò al caduto Adamo in questi detti: *col sudore del tuo volto mangerai il pane tuo*, donde emersero tutt' i comodi quaggiù della vita umana, i quali comodi la stessa industria addusse nel genere umano mercè le invenzioni: sicchè fosser tratti ad effettuare il consorzio umano e quelli che abbondano negli agi, e quelli che ne son privi.

12. E così Iddio per una via naturale e semplicissima, ossia per mezzo del *pudore*, il quale vien su dal temperamento del corpo e dell'animo umano, e col quale punì il peccato del primo Padre, per mezzo di questo pudore, io dico, mantenne tutto il dritto naturale; e mercè la forza dell'animo derivante dal pudore, la quale reggesse la mente e il corpo, suscitò nell'uom caduto tutte le buone arti, in virtù delle quali sostenne e serbò incolumi quelli che naturalmente si erano associati in umano consorzio.

13. Ora neghino gli empii, se possono, quest'ordine semplicissimo sempre costante da per ogni dove, il quale per quella stessa via, per cui il genere umano era per andare in rovina, lo arricchì ed accrebbe di tanti co-

---

tiorem virtutis imaginem, quam qua vulgo homines praediti sunt, excogitarunt: ad quam conformati philosophi, eminentioris gradus officia, quam quae a legibus jubentur, dictant imperio veritatis.

11. Postremo eadem ipsa simplicitate Deus sapientissimus, quia praeviderat hominem lapsum, infirmum, et solum ad omnium rerum egestatem redactum iri, ita eum praeformavit, ut ex multitudine exlegi pudore ferinae veneris divisi, existerent *Fortes*, qui vim animi in corpus quoque exercerent; agros sibi occupatos colerent; infirmos et egentes in fidem reciperent; ut ex utrisque respublicae fundarentur, in quibus fortes imperarent, infirmi parerent; sic quarta divinarum poenarum ***industria***, quam Deus Adae lapso edixit, ***in sudore vultus tui vesceris pane tuo***, omnia humanae vitae commoda in terris orta, quae ipsa inventionibus in genus humanum importavit: quibus et qui abundant, et qui egent ad colendam humanam societatem raperentur.

12. Atque ita Deus Opt. Max. per unam naturalem et simplicissimam viam, nempe *pudoris*, qui ex temperatura corporis animique humani conflatur, quo primi Parentis peccatum plexit, eo, inquam, pudore omne jus naturale continuit; et per natam ex pudore vim animi, quae mentem et corpus regeret, bonas artes omnes in homine lapso eduxit, per quas naturaliter sociatos sustinuit ac servavit.

13. Hunc ubique gentium sibi constantem simplicissimum ordinem, qui per ea ipsa, per quae genus humanum in sui exitium erat ruiturum, tot vitae socialis

modi della vita sociale, per quanti ne godiamo, acciocchè in ogni modo naturalmente lo conservasse; il neghino essi, se possono, e tolgano così di mezzo la *Divina Provvidenza*. Ed in vero tanti e sì grandi e sì svariati comodi della vita umana, i quali abbenchè messi in luoghi disparati e lontani attraverso un immenso spazio di terre e di mari, pure riuniti in un solo emporio dietro immensi sudori e pericoli de' naviganti, elaborati con industria d' infiniti artefici, si offrono all' altrui utilità, da chi mai si offrono, ce 'l dica Epicuro, Machiavelli, Hobbes, Spinoza e Bayle: da quest' uomo o da quello, che a guisa di bestia attende unicamente all' utile proprio? Ma che mai di bene e di proprio misero in comune le bestie? Certamente che questi beni si offrono al comune vantaggio per opera dell' uomo; ma non tutto per opera di questo o quello in particolare, sibbene dell' uomo in generale: chè niuno particolarmente addusse in comune tutte le cose; nè il mio modo di intendere partorì bell' e fatta quell' abbondanza di cose; nè il vacuo, ossia il nulla ad alcuno produsse mai alcuna benchè minima cosa, non che tante e sì grandi e sì svariate. L' uomo adunque si fu, ma non già che sia stato quegli o questi, nè alcun modo speciale, nè il nulla. Natura dell' uomo è, la quale non fa l' *uomo* all' altro *uomo* un *lupo;* ma invece detta, *l' uomo all' altro uomo* essere *un Dio:* e se tali e tanti beni non per accidente sien derivati da un Principio unico e sien stati indirizzati alla salvezza dell' uman genere, nè ciò sia avvenuto per un *Caso* cieco, forsechè la cieca *Necessità* tutte quelle cose a cotal fine condusse? Che se essa necessità non si fu cieca, ma intelligente, non fu dunque Necessità, sibbene *Eterna Provvidenza*, la quale così ripartisce e dispensa le private cure degli uomini, che oltre, anzi contro i loro stessi divisamenti conferiscono da ultimo a spiegare la sua Infinita Bontà.

---

commodis, quot fruimur, ditavit et auxit, ut omni ratione naturaliter conservaret, impii negent, si possint, et *Divinam Providentiam* sustulerint: et tot, tanta et tam varia humanae vitae commoda, quae, immenso terrarum ac marium spatio dissita, ingentibus navigantium sudoribus periculisque in unum emporium convecta, innumerûm industriâ artificum elaborata, alienis utilitatibus prostant, a quonam prostent dicat Epicurus, Machiavellus, Hobbesius, Spinosa, Baylaeusque: ab illo vel illo homine, qui ut fera bestia suae unius utilitati studet? At enim quod boni in commune cujusque suum ferae bestiae unquam contulerunt? Ab homine autem certe prostant; sed qui, ut non ille, aut ille, ita certe homo est: neque enim ille, aut ille contulit omnia; neque meus intelligendi modus eam expromtam peperit copiam; inane, seu nihil ullam ulli unquam unam minimam rem, nedum tot, tantas, tam varias commodavit. Homo igitur est, qui nec ille, neque ille sit, neque modus sit, neque nihil sit. Haec hominis natura est, quae non ut illum aut illum *hominem homini lupum* facit; sed illum aut illum *hominem homini* dictat *Deum* esse: et si tot tantaque bona ab uno Principio in unam generis humani salutem temere non coierint, nec caeco *Casu*, an ea eo compegerit caeca *Necessitas?* Si non caeca, sed intelligens fuit, nec necessitas fuit, sed *Providentia Æterna*, quae privatas hominum curas ita dividit ac dispensat, ut praeter, atque adeo contra ipsorum propositum in summam redeant ad suam Infinitam explicandam Bonitatem.

CAPO IV.

Del secondo principio dell'Umanità, della *Libertà*.

1. *Il solo uomo è libero, gli altri esseri mortali son servi. — Il Dominio nell'uomo corrotto è pur corrotto, ma dee moderarsi col pudore. — Che sia la libertà naturale? — Che sia in natura l'uomo* di sè? — *Si definisce la servitù naturale* — 2. *Che sia la* Suità originaria? — *Dalla libertà vennero a esplicarsi i commerci, dai commerci l'umanità* — 3. *Due parti della libertà: il Dominio e la Tutela. — Tre prime fonti delle leggi e degli Stati* — 4. *Dell'autorità naturale.*

1. Certamente il solo uomo fu creato da Dio con la Libertà: gli altri esseri furono creati servi senza arbitrio. E perciò ad Adamo appena creato fu concesso da Dio un sommo arbitrio sugli altri esseri. Ma siccome per la caduta del primo uomo la natura umana venne a corrompersi, non però ad estinguersi del tutto, così cotesta parte di essa, ossia l'arbitrio sulle cose, non venne perduto, ma solo a corrompersi, di guisa che fa d'uopo che cotesto arbitrio sia temperato dal pudore. Per la qual cosa Iddio, conoscendo che l'uomo sarebbe caduto nel peccato, e smessa l'onestà eterna a cagion dell'infermità della natura corrotta, del bisogno e della solitudine, sarebbe andato in traccia di utilità passeggiere della vita, lo fornì del pudore, mercè il quale egli si contenesse nella ricerca delle utilità. Il moderato arbitrio delle cose utili costituisce la *libertà naturale* (1); in virtù del quale arbitrio l'uomo dicesi *suo*, proprio; siccome quando si trova sotto l'altrui potestà,

(1) *Dir. Univ.* LXXI.

CAPUT IV.

De altero Humanitatis principio, *Libertate*.

1. *Unus homo liber, cetera mortalia serva. — Dominium homine corrupto corruptum, pudore moderandum. — Libertas naturalis quae? — Qui homo naturâ* suus? — *Servitus naturae definitur* — 2. Suitas originaria *quid? — Ex libertate commercia, ex commerciis humanitas exculta* — 3. *Libertatis partes duae: Dominium et Tutela. — Tres legum et Rerumpublicarum fontes primi* — 4. *Auctoritas naturalis.*

1. Porro unus homo cum Libertate creatus a Deo est: cetera sine arbitrio serva. Unde Adae protinus creato in cetera mortalia a Deo summum arbitrium permissum. Sed ut per lapsum humana natura labefactata est, non prorsus extincta, ita et haec ejus pars, nempe rerum arbitrium non ammissum est, sed corruptum, ita ut pudore esset moderandum. Iccirco Deus, cum scisset hominem peccaturum, et ab honestate aeterna prae naturae corruptae infirmitate, egestate et solitudine, ad parandas vitae fluxas utilitates traductum iri, pudorem ei attribuerat, quo utilitates moderaretur. Moderatum utilium rerum arbitrium *naturalis libertas* est (1); ex quo homo dicitur *suus*, proprius; uti quod id aliena est po-

(1) *De Univ. Jur.* LXXI.

e dominio, dicesi essere *alieno*. Onde è propriamente servitù naturale quella, per cui l'uomo vive servilmente soggetto al denaro, alle sfrenate voglie, agli onori.

2. Da questa *suità dell'uomo*, che elegantemente potrai addimandare *originaria*, e definimmo essere la libertà naturale, son derivati i commerci; per mezzo de'quali come per rivi sgorganti da altra fonte, ossia dalla libertà, derivò l'umanità. Onde osserviamo che le città, le quali praticano i commerci, sono umanissime, come all'incontro quelle che se ne tengono lungi, sono alquanto fiere.

3. Son due propriamente le parti di questa *Libertà naturale*, che da questa como dal suo tronco si diramano, ossia il *Dominio* e la *Tutela*: imperocchè chi è libero, è pur signore della sua libertà; e chi non può difendersi dalle ingiurie, è servo (1): che costituiscono i *tre dritti primitivi*, da cui vedemmo esser sorte tutte le leggi e tutte le repubbliche (2), e quindi si pródusse ogni umanità.

4. Imperocchè la Libertà (per cui l'uomo è proprio, ossia di sè stesso) è quella, che dicemmo *formare l'autorità naturale* (3).

CAPO V.

Della prima parte della Libertà, ossia del *Dominio*.

1. *Del dominio ovvero della Proprietà. — Che si divide nell'uso e nel frutto.—Principali spezie di cose buone ad usare e percepirne i frutti* — 2. *In natura quali sono le cose buone ad usare — Che dicesi propriamente* uti-

(1) *Dir. Univ.* CXXII. (2) Ivi LXXIII. (3) Ivi LXXXIX coi due segg.

---

testate aut dominio, dicitur *alienum*. Unde naturae servitus est, qua homo pecuniae, libidini, honori vivit serviliter mancipatus.

3. Ex hac *hominis suitate*, quam *originariam* dicere eleganter possis, et libertatem naturalem definivimus, sunt nata commercia; per quae tamquam per rivos ex altero fonte, libertate, humanitas derivata. Unde videmus civitates commerciis celebratas humanissimas esse, a commerciis remotas, feriores.

3. Hujus *naturalis Libertatis* partes duae sunt, quae ab ea tamquam a suo trunco diramantur, *Dominium* et *Tutela*: nam qui liber est, saltem suae libertatis est dominus; et qui ab injuriis se tueri non potest, servus est (1): quae sunt *tria jura primaria*, ex quibus omnes leges omnesque respublicas ortas vidimus (2), atque adeo omnis humanitas condita est.

4. Libertas enim est, ex qua homo proprius, sive suus ipsius est, quam diximus esse *naturalem auctoritatem* (3).

CAPUT V.

De una Libertatis parte, *Dominio*.

1. *Dominium seu Proprietas. — Dividitur in usum et fructum. — Summa rerum genera, utenda, fruenda* — 2. *Naturà utenda.* — Utilitas *quae pro-*

(1) *De Univ. Jur.* CXXII. (2) Ibid. LXXIII. (3) Ibid. LXXXIX cum duob. seqq.

lità? — *Come le cose naturalmente comuni sono di nessuno?* — *Quale è stato il primo dominio nelle terre?* — 3. *La Terra come si è ancora per natura comune?* — *Perchè le servitù di passaggio*, *l'* iter, *l'* actus *e la via fanno parte del dominio?* — 4. *Quali sono le cose da usare ad arbitrio degli uomini?* — *Perchè queste si trasmutarono nella specie delle cose buone a percepirne i frutti?*—5. *In natura quali sono le cose da fruire?*— *Donde venne il verbo* frui. — *Il* pieno uso *si è propriamente* frutto — 6. *Quale fosse l'usufrutto veramente* casuale? — 7. *Quale sia la vera* proprietà *delle cose?* — *E che sia propriamente il* mio *ed il* tuo? — *Onde trasse origine la voce* mutuo? — *Le voci* mio *e* tuo *sono nate innanzi la distinzione de' dominii.* — *Il* mio *ed il* tuo *come stanti ancora le cose in comune furono cagione di discordie, così essendo distinti i dominii per effetto di commercio produssero la società.*—*Traslati della voce* proprietà— 8. *Del primo modo con cui furon divisi i frutti del suolo.* — *La percezione de' frutti fu la prima occupazione che si effettuò sulle terre; introdotta per dritto naturale e non per dritto delle genti*—9. *La libertà come venne naturalmente riconosciuta ed effettuata?* — 10. *Gli uomini* frugi *donde trassero questo nome? La* frugalità *per i Romani si teneva come rappresentatrice di ogni virtù* — 11. *Come la Moderazione sia il primo fondamento di Giustizia gettato tra gli uomini* — 12. *La tradizione delle cose mobili è un modo d'acquistare introdotto dal dritto naturale, e riconosciuto dal dritto delle genti. Si fu la prima occasione di utilità, nata tra gli uomini, che li fece avvertiti della giustizia*—13. *Le permutazioni si furono i primi contratti nelle terre; le promesse avevano già vigore pria che si costituissero le genti* — 14. *La tradizione delle cose del suolo venne introdotta col dritto delle genti.* — *Quando la custodia cominciò ad aversi in luogo della proprietà. La voce* industria *onde venne così detta* — 15. *Qual si fu il primo lavoro degli uomini? Il* dominio *onde venne così*

---

prie? — *Naturâ communia ut sunt nullius?* — *Quid primum in Terris dominium?* — 3. *Terra ut nunc quoque natura communis?* — *Ut* iter, actus, *via sunt pars dominii?* — 4. *Utenda ex hominum arbitrio quae?* —*Cur in genus fruendorum translata?* — 5. *Naturâ fruenda quae?* — *Unde* frui *dictum.* — Abusus *proprie* fructus *est* — 6. *Qui ususfructus vero* caussalis *esset?* — 7. *Quae vera rerum* proprietas? — *Quid proprie* meum, tuum? *Unde* mutuum? — Meum *et* tuum *nata ante dominiorum distinctionem.* — Meum *et* tuum *ut in communione discordiarum, ita distinctis dominiis, vi commerciorum, societatis parientes.* — *Vocabuli* proprietas *metaphorae* — 8. *Prima frugum solo divisarum.* —*Fructuum perceptio prima in terris nata occupatio;* — *Jure naturali, non gentium introducta* — 9. *Libertas ut naturaliter celebrata?* — 10. Frugi *homines unde dicti?* — Frugalitas *Romanis pro omni virtute* — 11. *Ut primum Justitiae fundamentum Moderatio inter homines jactum* — 12. *Rerum mobilium traditio, modus acquirendi dominii jure naturali introductus, jure gentium receptus.* — *Prima utilitatis occasio inter homines nata, quae eos justitiae commonuit* — 13. *Permutationes primi in terris contractus; promissa ante gentes conditas celebrata* — 14. *Traditio rerum soli jure gentium introducta.* — *Quando custodia pro proprietate haberi coepit.* — Industria *unde dicta* — 15. *Quis primus hominum labor?* —

detto. — Quando l' intenzione d' avere il dominio appena manifestata cominciò a tenersi in luogo della proprietà? I vocaboli del dritto delle genti Uso *e* Autorità *in qual senso vengono presi? In prima chi si dissero* Autori? — 16. *Si dichiara* Ermogeniano — 17. *Che erano primieramente le* genti maggiori *e le* minori. — *Quali altre per somiglianza sono tali?* — 18. *Da ultimo la proprietà nacque colla sola determinazione dell' intenzione sufficientemente manifestata.—La stessa intenzione, e ciò che è proprio di questa dai giureconsulti è detta* sostanza *dell' uomo* — 19. *Come i dritti a poco a poco e gradatamente si ridussero alla loro eterna incorporea origine. — Non àvvi nullo di più proprio per l' uomo che la volontà. — Siccome la storia del Dritto Universale è brevissima, così è sommamente d'ammirarsi.*

1. E il Dominio dicemmo (1) essere quella parte di Autorità, che è detta specialmente *proprietà*.

Così inteso il dominio contiene in sè ancor due parti, l' *uso* e il *frutto*: e al certo in natura non àvvi che due specie di cose, talune che servono all' *uso*, altre a dare i *frutti*, per mezzo delle quali l' uomo signoreggia sull' universalità delle cose di quaggiù.

2. In natura le cose atte all' *uso* son quelle, le quali mercè lo stesso uso arrecano utilità, delle quali cose segnatamente con tutta proprietà si disse l' *utilità*: e di tal fatta sono l' *aria* per il prospetto, l' *acqua scorrente* per bere e per lavare, il *mare* per navigare, i *lidi del mare* per approdare le navi, e per queste stesse ragioni i *fiumi pubblici* e le *loro rive*, che quindi si dicono nelle leggi Romane per l' uso essere nella comunanza di tutti, sono, in quanto alla proprietà, di niuno, ossia di quella proprietà quale è

(1) *Dir. Univ.* XCVI.

Dominium *unde dictum. — Quando animus dominii statim significatus pro proprietate haberi coepit? —* Usus *et* Auctoritas *quo sensu juris gentium vocabula? —* Auctores *qui primum dicti? —* 16. Hermogenianus *illustratus* — 17. Majores *et* minores gentes *quae proprie. — Quae per similitudinem? —* 18. *Postremo proprietas nata sola animi destinatione sufficienter significata. — Ipse animus, et quae sunt animi jurisconsultis* substantia *hominis dicta* — 19. *Ut jura sensim et per gradus ad suam aeternam incorpoream originem concessere. — Nihil homini magis proprium, quam voluntas. — Universi Juris ut brevissima historia, ita summe admiranda.*

1. Et dominium diximus (1) esse eam Auctoritatis partem, quae in specie *proprietas* dicta est.

Ita acceptum dominium duas item sub se partes habet, *usum* et *fructum*: et quidem duo in natura omnino sunt rerum genera, quibus homo in hac rerum universitate dominatur, alia *utenda*, *fruenda* alia.

2. Natura *utenda* sunt, quae usu ipso afferunt utilitatem, de quibus maxime proprie *utilitas* dicta est: cujusmodi sunt *aër* ad prospectum, *aqua profluens* ab bibendum, lavandum, *mare* ad navigandum, *litora maris* ad appellendas naves, et ob has ipsas rationes *flumina publica* et *eorum ripae*, quae proinde usu communia omnibus in legibus Romanis dicuntur, proprietate nullius, nempe

(1) *De Univ. Jur.* XCVI.

ora, essendo già distinti i dominii delle cose del suolo, e non di quella primitiva proprietà di cui qui ragioniamo; che giustamente Grozio definisce il *dominio nella comunanza delle cose* non si fu altro, che l'*uso comune di esse a tutti gli uomini.*

3. E da ciò procede, che essendo la stessa *Terra* fra quest'ordine di cose in quanto che ciascuno naturalmente gode di questi usi, sì che colà possa fermarsi e per quel luogo possa viaggiare, i Sovrani sieno per lo più obbligati ad aprire il passaggio a chi vuole attraversare pe'loro dominii con truppe di altri Re, e così a tenere libero il mare e l'approdo ai loro lidi per le navi; che se mai il vietassero, coloro che ànno ricevuto il divieto possano rivendicare il passaggio colle armi. E nei beni privati i passaggi detti *iter*, *actus*, *via*, formano *parte de' dominii* di coloro ai cui predii son dovuti (1), ed il cui esercizio se mai venga impedito, lo rivendica in virtù del dominio coll'*azione confessoria*, la quale è una specie di rivindicazione.

4. In effetti avvenne per volere degli uomini, che le cose atte all'uso prodotte per opera d'arte, come sono tutte quelle, che appartengonsi al vestito e al tetto, e agli altri usi della vita, salvo il vitto, sieno state trasferite nella seconda parte del dominio, ossia delle cose da fruire, perchè naturalmente son superflue, essendo l'uso per natura solamente di necessità: e ciò costituisce la ragione della distinzione tra l'*uso* e il *frutto* comune ai giureconsulti ed ai filosofi (*a*).

5. Per natura poi le cose da *fruire* son quelle, che adducono il prodotto collo stesso frutto, tali sono propriamente le biade e i frutti, dei quali di-

(1) L. 4, D. *de Usufructu.*
(*a*) De' quali i più recenti insegnano, questa essere perversità della corrotta natura, cioè *il fruire le cose da usare e usare le cose da fruire*, vale a dire gli uomini dalle cose necessarie alla vita aver formato i lussi, da questi le cose necessarie alla vita.

---

proprietate, quae nunc est, jam distinctis rerum soli dominiis, non de illa primaeva de qua heic loquimur; quod *dominium in rei communione*, recte Grotius definit, *usum omnibus hominibus communem.*

3. Atque hinc fit, quod cum ex hoc rerum genere ipsa *Terra* sit, quatenus hoc naturà habeat usus, ut ibi insistatur et qua iter fiat, Principes summi aliorum Regum copiis per suas ditiones iter facere volentibus, ut plurimum iter praebere teneantur, ut mare liberum, et litorum appulsum eorum classibus; et si prohibeant, prohibiti iter armis vindicare possint. Et in rebus privatis *iter*, *actus*, *via* sunt *pars dominii* eorum quorum praediis debentur (1), quibus si uti impediantur, *actione confessoria*, quae vindicationis species est, ejus vi dominii ea vindicent.

4. Hominum vero voluntate factum, ut res utendae arte factae, uti sunt omnia, quae ad vestitum tectumque, et alios humanos usus, praeter quam victum, pertinent, in alteram dominii partem, nempe fruendorum translata sint, quia naturà superflua sunt; cum usus natura sit duntaxat necessitatis: quae est ratio discriminis inter *usum* et *fructum* jurisconsultis philosophisque communis (*a*).

5. Naturà autem *fruenda* sint, quae fructu ipso proventum afferunt, ut sunt proprie fruges et fructus, de quibus proprie dicitur *frui*. Ad quod si spectasset

(1) L. 4. D. *de Usufructu.*
(*a*) Qui posteriores docent, hanc esse corruptae naturae perversitatem, *utendis frui*, *fruendis uti*, nempe homines ex vitae necessariis luxus, ex luxibus vitae necessaria fecisse.

cesi propriamente *fruire*. A cui se avesse posto mente Giuliano, non avrebbe del tutto ripreso chi avea stimato addimandarsi *fruges* (biade) quelle, di cui l'uomo si cibasse (1). Imperocchè di tali cose dicesi nella sua primitiva significazione *proprietà*, che col frutto (ora poi dicono col *pieno uso*) addivengono proprie ossia nostre, e più che le altre tutte vengono propriamente nella nostra sostanza.

6. E tali cose, che io dico, sono raffermate dagli antichi interpetri del dritto, allorchè sostengono che il dominio sia un *usufrutto*, che addimandano poi *causale*; quale usufrutto, che dicono *causale*, se pur si prende per quel dominio antichissimo sovra tutte le cose, che i primi uomini esercitarono, non si potea dire nulla di più elegante. Dappoichè niuna cosa vieta che i Barbari abbiano taluni detti eleganti, come i Latini ne ànno molti e gli Attici tutti; nè anderà errato chi pensasse essersi espresso il medesimo concetto con eleganza e latinamente, pur ignorando essere fra i desiderii di Verulamio un Dizionario composto dell' eleganze di tutte le lingue.

7. Talchè in sulle prime la *proprietà* non si fu propriamente che di quelle cose, le quali addivengono nostre consumandole: nel qual senso eminentemente proprio dicesi il *mio* e il *tuo*: donde i giureconsulti reputano esser derivata la voce *mutuo*: e da ciò viene la ragione per cui questo dominio della cosa altrui data a mutuo si acquisti col consumare la cosa (2).

Laonde queste due voci *mio* e *tuo*, che Platone diceva essere il *seminario di tutte le discordie*, son nate innanzi la distinzione de' dominii. Imperocchè la Divina Provvidenza operò in modo che se dietro il peccato di Adamo

(1) L. Fruges 77, D. *de V. S.*
(2) Quale ragione profondamente svolge Ermanno Vultejo nel Commentario al Tit. delle Inst. *Quib. mod. re contrahitur oblig.*

Julianus, non omnino reprehendisset, qui existimarat, *fruges* appellari eas quibus homo vesceretur (1). Nam de his rebus dicitur in sua nativa significatione *proprietas*, quod fructu (nunc autem dicunt *abusu*) propria seu nostra ipsorum fiunt, et omnium maxime proprie in nostram substantiam abeunt.

6. Atque haec, quae dico, confirmant antiqui interpretes juris, quum dicunt dominium esse *usumfructum*, quem *caussalem* appellant: quod si pro hoc dominio omnium antiquissimo, quod primi homines exercuere, accipiatur, *caussalem* dicant, nihil elegantius dici potest. Nihil enim vetat, vel Barbaros quaedam eleganter dicere, ut Latini multa, Attici omnia; ne quidam erret, qui idem eleganter ac latine dictum putaverit, ignorans inter Verulamii desideria, Dictionarium esse ex omnium linguarum elegantiis concinnatum.

7. Itaque *proprietas* initio fuit earum rerum quae absumendo nostra fiunt: qua significatione maxime propria dicitur *meum* et *tuum*: ex qua jurisconsulti dictum putant *mutuum*: unde conficitur ratio cur rei alienae mutuo datae hoc dominium absumendo paretur (2).

Quamobrem haec duo verba *meum* et *tuum*, quae Plato dicebat *seminarium omnium discordiarum*, nata sunt ante dominiorum distinctionem. Nam Divina Providentia, quando per invalescentem ex Adae peccato cupiditatem commu-

(1) L. Fruges 77. D. *de V. S.*
(2) Quam rationem graviter exornat Hermannus Vultejus in *Commentar.* ad tit. Inst. *Quib. mod. re contrahitur oblig.*

a cagione della prevalente cupidità introdotta nella comunione delle cose, la quale sarebbe stata eminentemente propria per gli uomini, tra questi non si potè serbare l'umanità, e nella comunanza delle cose il *mio* e il *tuo* disseminavano delle discordie, le quali avrebbero distrutto il genere umano, introdotta la divisione de'terreni, il *mio* ed il *tuo* dessero luogo ai commerci, in virtù dei quali dicemmo essersi effettuata l'umanità.

Pure non di botto la *proprietà* si applicò alle cose del suolo, ma invece lentamente e per gradi, insino a che per la stessa condizione delle cose secondo che or ora abbiamo detto pervenne a tal punto.

8. Imperocchè la *proprietà* si trasferì alle biade raccolte dal suolo per opera nostra, allorquando i primi uomini si appropriarono i frutti della terra mercè la *percezione:* la quale è *la prima specie d'occupaziane* effettuatasi sulle terre, e *il primo modo in fra tutti di distinguere il dominio,* modo introdotto dal dritto di natura, per distinguere, io dico, il dominio, e non per acquistarlo, e introdotto questo *modo* dal dritto naturale e non delle genti, perchè tale occupazione de'frutti cominciò a praticarsi da ciascun individuo innanzi che si costituissero le genti; ed essa si effettuò in virtù del dominio nato coll'uomo stesso, e quindi del *dominio*, detto da Grozio, *universale:* avvegnachè non ingenerò il dominio, ma valse solo a determinarlo.

9. E in tal riucontro non tanto la ragion naturale, quanto la sovrabbondanza delle cose e il poco numero degli individui faceva, che gli uomini moderati e non bisognosi togliessero tanto da infra tutte le cose, quanto ne bastasse; in guisa che col fatto stesso naturale rendevano onore alla libertà, la quale ivi prevale, ove gli uomini usano con modestia de'beni comuni.

10. Di qui avvenne che gli uomini parchi si dissero *frugali*, e la stessa moderazione *frugalità:* col qual vocabolo i Romani, per testimonianza di Cicerone, dinotavano ogni virtù, perchè ad ogni virtù è inerente un modo,

---

nione rerum, quae fuisset hominum maxime propria, inter eos humanitas conservari non potuit, et in communione rerum *meum* et *tuum* serebant discordias, quae genus humanum perderent, introducta in rebus soli divisione, *meum* et *tuum* genuere commercia, quibus diximus humanitatem celebrari.

Sed non protinus *proprietas* ad res soli translata est, sed sensim per gradus, quos ex ipsa rerum natura mox narrabimus eo processit.

8. Principio enim *proprietas* alienata est ad fruges opera nostra a solo divisas, quum primi homines terrae fructus *perceptione* fecere proprios: quae est *prima species occupationis* in terris nata, et *primus omnium modus distinguendi dominii* jure naturali introductus, distinguendi, inquam, dominii, non acquirendi, jure naturali, non gentium, quia ea occupatio rerum fruendarum ante gentes fundatas a singulis hominibus occoepit; et facta est jure dominii cum ipso homine nati, ac proinde *dominii universalis*, quod Grotius appellat: quare dominium non peperit, sed distinxit.

9. Atque hac in re non tam naturalis ratio, quam et summa copia rerum et summa raritas hominum faciebat, ut modesti et commodi homines tantum de medio sumerent, quantum satis; et ita naturà ipsa celebrabant libertatem, quae ubi viget, ubi homines communibus bonis modeste utuntur.

10. Hinc postea *frugi*, homines parci, et ipsa moderatio *frugalitas* dicta est: quo vocabulo Romani Ciceronis testimonio omnem virtutem significabant, quod omni virtuti modus inest,

. . . oltre del qual non fia che possa
Nè in qua, nè in là star la bilancia in perno (a):

e segno di tal vetustà si è, che l'*uomo frugale* si dice persona proba e modesta ancora.

11. E in tal guisa, *mercè la stessa condizion delle cose*, la *divina Providenza* gettò tra gli uomini il fondamento di tutte le virtù, ossia la *moderazione:* dacchè gli uomini erano anche sforniti del divino aiuto, la cui mercè potessero rettamente procedere secondo i dettami della ragione; e non per anco eransi date le occasioni dell' utile comune, le quali potessero farli avvertiti intorno al giusto e all' ingiusto.

12. Ora da tali cose, che abbiamo sinora detto, deriva che la *tradizione* delle cose mobili sia un modo d'acquistare il dominio introdotto dal dritto naturale, e riconosciuto poi dal dritto delle genti. Dappoichè innanzi che si costituissero le genti è d' uopo che sia avvenuto, o almeno può essere intervenuto, che taluno abbondasse di una data specie di cose necessarie alla vita, di cui l' altro abbisognasse; e che quindi il pudore dettasse che colui il quale ne fosse sfornito ricevesse la cosa con la volontà del possessore, e in cambio promettesse restituirla in ispecie, o desse altra cosa, di cui per avventura l' altro abbisognasse. Si fu questa la prima occasione di utilità sorta tra gli uomini, la quale li fe' avvertiti della giustizia.

13. Ora da ciò si raccoglie che le *permutazioni* si furono i primi contratti degli uomini, e le *promesse* cominciarono a praticarsi pria che si stabilissero le genti, per riguardo però alle cose mobili. Ma posciachè i dominii delle terre furono distinti dalle genti, la tradizione venne ad applicarsi ancora all' acquisto dei dominii dei terreni.

(a) E questa si è quella, che Cicerone definì *bontà di natura.*

---

quem *ultra citraque nequit consistere rectum* (a):

hujusque vetustatis vestigium est, ut *homo frugi*, vir probus, modestus, etiamnum dicatur.

11. Et ea ratione, *rebus ipsis dictantibus*, omnium virtutum fundamentum inter homines a *divina Providentia* jactum est, *moderatio:* namque et homines divino auxilio destituti erant, ut possent recte agere ex deliberata ratione; et nondum communis utilitatis occasiones natae, eos justi injustique poterant submonere.

12. Atque ex his quae hactenus dicta sunt, liquet *traditionem* rerum mobilium esse modum dominii parandi jure naturali introductum, jure autem gentium receptum: nam ante gentes fundatas usuvenisse necesse est, aut saltem potest, ut alius alio rerum genere vitae necessariarum abundaret, quo egeret alius; et pudorem dictasse, ut egens voluntate compotis rem acciperet, et pro ea aut eamdem in genere dare promitteret, aut aliam daret, qua forte alter egeret. Quae fuit prima utilitatis occasio inter homines nata, quae eos justitiae commonuit.

13. Atque indidem colligitur, *permutationes* primos hominum contractus, et *promissa* ante conditas gentes celebrari coepta, de rebus mobilibus tamen. At postquam a gentibus distincta terrarum dominia, traditio ad dominia quoque rerum soli quaerenda producta est.

(a) Atque haec est quam Cicero definit, *bonitatem naturae.*

14. Di poi il significato della voce *proprietà* andò assai più oltre, quando gli uomini provvidi raccoglievano nell'està i frutti e le legna per serbarli nell'inverno, onde furono detti *industri*, e *industria* venne *a struendo* (dall'accumulare), che *struix* (catasta) diccsi propriamente delle *legne:* e *industria* si prese per il *lavoro*, essendo stato questo il primo lavoro degli uomini. In tale stato di cose cominciò la *custodia* ad aversi in luogo di *proprietà:* e *a domo* (casa) forse si prese a dire *dominio*, perchè le cose si guardavano in casa (*domo*) ossia mercè la custodia.

15. Poscia la voce *proprietà* si adoperò in un significato assai più improprio, quando gli uomini accresciuti di numero presero a custodire con determinati confini i terreni, che i giureconsulti dicono *fondi;* e allora la *volontà del padrone* manifesta coll'aver posti questi confini costituì la proprietà. Da quel tempo poi l'*uso* valse a dinotare il *possesso*, e l'*autorità* il *dominio:* sulle quali due parole proprie del dritto delle genti fu concepito il Capo della Legge delle XII Tavole *sull' Usucapione: L'Uso e l'Autorità del fondo sia di due anni;* e si dissero *Autori* nelle leggi Romane quelli, da cui ripetiamo (1) la causa del dominio, e spesso anche i venditori (2), e non già dall'*accrescere*, o accrescimento, come stimano falsamente gli eruditissimi interpreti del Dritto.

16. Con quello, che esponemmo sulla storia dell'Autorità ossia Proprietà, concorda ciò che scrive Ermogeniano (3), cioè che i dominii non furono *introdotti*, ma *distinti dal dritto delle genti;* dappoichè per dritto naturale i dominii erano surti cogli uomini per indiviso, poscia a grado a grado, come dicemmo, furono distinti dal *dritto delle genti*, le quali lo stesso Giureconsulto ivi stesso narra, *aver esse messo i termini ai campi*, *aver distinti i do-*

(1) *Dir. Univ.* XCVI. (2) Ivi, il medesimo capo. (3) L. 5, D. *de Just. et Jure.*

---

14. Deinde *proprietatis* significatio processit longius, quum homines providi fructus et ligna aestate colligerent in hyemem servaturi, unde *industrii* dicti, et *industria*, a *struendo*, quod *struix* proprie *lignorum* dicatur: *industria* pro *labore*, quod hic fuerit primus hominum labor. Hoc rerum statu coepit *custodia* pro *proprietate* haberi: et a *domo* forte *dominium* appellatum, quod domo seu custodia tuerentur.

15. Postilla *proprietas* ad significationem hanc impropriorem prolata est, quum homines numero aucti, sola terrarum, quae jurisconsulti dicunt *fundos*, terminis positis, sibi custodire coeperunt; et *animus domini* per eos terminos positos significatus proprietatem fecit. Ex quo tempore *usus* pro *possessione* et *auctoritas* pro *dominio* accepta sunt: in quae duo juris gentium verba Cap. Legis XII. Tabb. *de Usucapionibus* conceptum est: *Usus et Auctoritas fundi biennium esto;* et *Auctores* in Romanis legibus dicti, a quibus dominii caussam habemus (1), et plerumque venditores (2), non ut falso eruditissimi Juris interpretes putant ab *augendo*, sive auctione.

16. Cum his quae de historia Auctoritatis sive Proprietatis tradidimus, congruit quod Hermogenianus scribit (3), nempe *jure gentium distincta*, non *introducta* dominia; nam jure naturali cum hominibus nata erant pro indiviso, deinde per gradus, quod diximus, distincta sunt *jure gentium*, quas *posuisse terminos agris*, *distinxisse dominia*, *aedificia collocasse*, *condidisse regna*

(1) *De Univ. Jur.* XCVI. (2) Ibid. eod. (3) L. 5. D. *de Just. et Jure.*

minii, *elevati gli edifizii*, *stabiliti i regni*; vale a dire, le genti maggiori, per opera delle quali vennero stabiliti i regni, e non già le minori, le quali processero dai regni già costituiti, come ampiamente il dimostrammo nel Libro antecedente (1). 17. Il qual luogo giustamente ci fornì la prima opportunità ad intendere, perchè si addimandassero *Dii delle maggiori e delle minori genti*, quali io per lo innanzi aveva sì udito chiamare dal comune degli eruditi, ma senza aver da essi mai compreso che significassero tali voci: le quali per fermo se non s'intendano a quel modo, che noi abbiamo distinto, nè questo luogo di Ermogeniano, nè altri innumerevoli sulla *Storia Romana* tornerebbero agevoli a spiegarsi, come in appresso il vedremo. Ma i Romani trassero anche queste voci (come certamente infinite altre a significare cose simili) per indicare i *patrizii delle genti maggiori e delle genti minori*, vale a dire i primi esser quelli che provennero dai Padri eletti da Romolo, quasi dai Padri pria che si costituisse la gente Romana, i secondi essere appunto quelli che derivarono dai Padri dopo che si costituì essa gente Romana: i quali due traslati in vece delle voci proprie, al modo che sinora sono stati volgarmente intesi, ingenerarono, come vedremo, una straordinaria oscurità nella Storia Romana.

18. Da ultimo, fondate le città, la significazione di *proprietà* ossia di autorità addivenne piucchè mai impropria, quando i dritti vennero sufficientemente dinotati, non più con alcuna occupazione corporale, nè colla custodia, nè con alcun segno corporale permanente del nostro volere, ma sibbene colla sola determinazione della volontà; ed allora i dritti, io dico, addivennero proprii, ossia propriamente nostri; quindi l'intiero patrimonio si disse *sostanza del padre* (2); e sostanza si disse pure l'*eredità* (3); la

(1) *Dir. Univ.* C. e per quasi l'intiero libro. (2) L. fin. C. *de Verbor. signif.*
(3) L. 53, § penult. D. *de Administr. et perlc. Tut.*

---

idem Jurisconsultus ibidem narrat; nempe gentes majores, ex quibus regna fundata, non minores, quae a regnis fundatis provenere, ut Libro superiore latissime demonstravimus (1). 17. Qui sane locus primam nobis fecit copiam intelligendi, cur *Dii majorum minorumque gentium* dicerentur, quos antea dici vulgo eruditorum audiveram, sed quid eae voces importarent, nunquam ab iis intellexi: quae sane voces, nisi sic, ut nos distinximus, accipiantur, neque hic Hermogeniani, neque innumeri *de Re Romana* loci explicari commode possunt, ut inferius videbimus. Sed et has voces Romani, ut alias sane quamplurimas ad similia significanda traxere, ut *majorum minorumque gentium patricios* significarent, nempe priores esse illos qui a Patribus per Romulum lectis, quasi a Patribus ante Romanam gentem, posteriores nimirum illos qui a Patribus post Romanam gentem fundatam provenere: quae duo translata pro verbis propriis, ut hactenus vulgo accepta, ingentem, ut videbimus, Historiae Romanae obscuritatem peperere.

18. Postremo, fundatis civitatibus, *proprietatis*, sive auctoritatis significatio ad omnium maxime impropriam pervenit, quum jura sine ulla corporali occupatione, sine custodia, sine ullo permanenti corporeo nostri animi signo, sed sola animi destinatione sufficienter significata; jura, inquam, propria, seu nostra ipsorum fiunt: et universum patrimonium *substantia patris* dicta (2); et substantia

(1) *De Univ. Jur.* C. et per librum ferme universum.
(2) L. fin. C. *de Verbor. signif.*

quale non è la parte sensibile delle cose ereditarie, ma il dritto che è cosa intellettuale (1).

19. Ora dalla storia di questa parola, ossia della *proprietà*, si scorge che il vocabolo si fu adoperato in un senso traslato, ma che la cosa virtualmente si venne accostando alla sua più che propria natura, sicchè i dritti del corpo si trasferirono all'animo, e così il *proprio di ciascuno*, ossia il *suo di ciascuno*, che vale la stessa cosa che il *dritto di ciascuno* andò esplicandosi primieramente colla *consumazione*, poi col *percepimento*, appresso coll'*occupazione*, dipoi con la *custodia*, seguentemente con lo stabilir de'*limiti*, insino a che si pervenne a riporlo nella *volontà*, di cui non àvvi cosa più propria nell'uomo: e i dritti alla fine gradatamente dal dritto naturale primitivo pria per mezzo del dritto delle genti, di poi per mezzo del dritto civile pervennero da ultimo al dritto naturale posteriore, ossia al solo pudore. Per le quali cose potrai dire con eleganza, che tutti i dritti trassero il loro principio dal dritto naturale degli uomini rozzi, si svilupparono col dritto naturale delle genti maggiori, si resero più semplici col dritto naturale delle genti minori, insino a che col dritto naturale de' filosofi si purgarono quasi da ogni materialità.

CAPO VI.

Della seconda parte della Libertà, ossia della *Tutela*.

1. *Che cosa sia la tutela? essa è l'imperio nato coll'uomo* — 2. *Perchè la* Virtù *in sulle prime si fu propria del corpo, e poscia si venne a dire an-*

(1) L. Hereditatis.—L. Pecuniae § 1.—L. Bonorum de V. S.—L. Hereditas, D. *de Hered. pet.*

---

hereditas appellata (1); quae non sunt corpora hereditaria, sed jus quod intellectu consistit (2).

19. Sed ex hujus verbi, *proprietatis*, historia vides, vocabulum quidem ad impropria translatum, sed rem vi ipsa ad suam maxime propriam naturam accessisse, ut jura a corpore ad animum trasferrentur, et *proprium cujusque*, sive *cujusque suum*, quod idem est ac *jus cujusque*, a *consumptione* primum, deinde *perceptione*, tum *occupatione*, porro *custodia*, posthaec *limitibus*, tandem *ad voluntatem*, qua nihil in homine magis proprium datur, concessisse: et per hos gradus a jure naturali priori primum per jus gentium, deinde per jus civile, postremo ad jus naturale posterius, sive ad solum pudorem jura tandem pervenisse: quod eleganter dixeris, jura omnia a jure naturali rudium hominum inchoata, jure naturali majorum gentium erudita, jure naturali gentium minorum attenuata, jure naturali philosophorum sunt omni ferme corpulentia depurata.

CAPUT VI.

De altera Libertatis parte, *Tutela*.

1. *Tutela quid?* — *Tutela imperium cum homine natum* — 2. Virtus *cur primum corporis, cur deinde animi dicta?* — *Actiones*, *Accusationes*,

(1) L. 58. § penult. D. *de administr. et peric.* Tut.
(2) L. Hereditatis. — L. Pecuniae § 1.— L. Bonorum de V. S.—L. Hereditas D. *de Hered. pet.*

che dell'animo? — Le Azioni, le Accuse sono specie di Tutela — 3. *Donde derivò la libertà civile? — Che sia dominio veramente civile, che volgarmente dicono* eminente? — *Che l'imperio civile, ossia sommo? — Che l'autorità civile? — L'Autorità civile è la Filosofia del volgo* — 4. *Quali fossero i veri principii della Storia Profana?*

1. Ci rimane a dire della *Tutela*. Noi definimmo questa essere la libertà di difendere sè e le cose proprie colla forza (1); o a dir meglio essa si è il naturale imperio nato coll'uomo, in virtù del quale chi per tutelare sè e le cose sue uccida l'ingiusto aggressore se altramente non possa fare, l'uccide per dritto di superiorità (2).

2. Primieramente da tale forza (*vi*) prese nome la *virtù*, la quale con le forze del corpo resistesse alla straniera violenza, e ne risultasse superiore: ma poscia pubblicate le leggi dalla forza del corpo fu adoperata a significare quella dell'animo, e così la forza si ridusse alla sua propria natura; ed essa si è il dritto di vendicare il suo, e di far punire in giudizio. Ora l'esercizio di questo dritto in giudizio privato dicesi *azione*, in quello pubblico *accusa;* chè ambedue queste si furono *Tutela del nostro dritto* già stabilita dalle leggi (3), mentre erano in voga le formole; ma allorchè invalse il dritto naturale de' filosofi, si fu Tutela del nostro dritto dettata dalla Ragione.

3. Allorquando poi vennero a fondarsi le civili comunanze, come dicemmo nel Libro antecedente (4), dalle libertà individuali emerse la *libertà civile*, la quale allora più che mai ottiene la sua effettuazione, quando tutti si sottopongono alle leggi; e così dai dominii individuali derivò il *dominio eminente*, nel quale non altrimenti che nel patrimonio della cosa pubblica si

(1) *Dir. Univ.* LXXII. (2) Ivi XCIX. (3) Ivi CXXI. (4) Ivi CVIII.

Tutelae species — 3. *Unde genita libertas civilis? — Dominium vere civile, quod vulgo* eminens *dicunt? — Imperium civile seu summum? — Auctoritas civilis? — Auctoritas civilis est vulgi Philosophia* — 4. *Quae essent vera Profanae Historiae principia?*

1. De *Tutela* superest ut dicamus: eam definivimus libertatem tuendi per vim se et sua (1); sive est naturale imperium cum homine natum; quo qui injustum aggressorem ob sui, suarumve rerum tutelam occidit, si aliter tueri nequeat, jure superioris occidit (2).

2. Ab ea vi *virtus* principio appellata, quae viribus corporis alienae vi illatae obsisteret, eamque superaret: sed latis postea legibus a vi corporis ad vim animi translata est, et vis ad suam naturam concessit; estque jus sua vindicandi, aut ulciscendi in judicio: et in judicio privato dicitur *actio*, *accusatio* in publico; nam utraque est *juris nostri* legibus praeformata *Tutela* (3), dum formulae vigebant; at postquam viguit jus naturale philosophorum, et juris nostri Tutela a Ratione dictata.

3. In rerumpublicarum autem fundatione, ut diximus Libro superiore (4), ex libertatibus singulorum *libertas civilis* extitit, quae tum maxime celebratur, quum omnes legibus serviunt; ex dominiis singulorum *dominium eminens* conflatum, quo tamquam reipublicae patrimonio omnium privatorum jura conti-

(1) *De Univ. Jur.* LXXII. (2) Ibid. XCIX. (3) Ibid. CXXI. (4) Ibid. CVIII.

contengono i dritti di tutti i privati; come anche dalle tutele individuali surse il *sommo Imperio*, il quale tutela tutti i cittadini colla sua forza armata delle leggi: e in fine dalle autorità individuali si compose l'*Autorità civile*. La quale, oltre quelle cose che son dovute per natura, può comandare le oneste e anche i doveri naturali; come poi può proibire ciò che è naturalmente lecito: e così è da recarsi a merito dell'Autorità civile, come alla *Filosofia del Volgo*, questa umanità, per cui siamo pubblicamente inciviliti.

4. Acciocchè poi potessimo conoscere con quali mezzi questa Autorità civile sia stata condotta dai tempi primitivi, in cui il genere umano traeva vita eslege, a questi governi costituiti, tra i quali ora ci raggiriamo, fa d'uopo tessere la *Storia del Tempo Oscuro* seguendo i nostri principii. I quali certamente sarebbero i *Principii* che sino ad ora si son richiesti per trattare la *Storia Universale Profana*: nel qual tentativo se non riusciremo a maraviglia, almanco il desiderio di giovare con tanta cognizione all'intiero genere umano non sarà al certo per tornarci senza alcuna lode.

CAPO VII.

De' Principii della Storia Universale.

1. *Di due specie di Storie, l'una de' Fatti, l'altra delle Parole. — La Storia delle Parole forma l'Etimologia. — La prima Storia de' Fatti costituisce la Mitologia — 2. L'origine e la successione certa della Storia Universale è da ripetersi dalla Storia Sacra.*

1. La Storia Universale si ripartisce in quella de' *fatti*, e nell'altra delle *parole*; e quindi è manifesto questa derivare da quella, come è fuori ogni

---

nentur; et ex singulorum tutelis natum *summum Imperium*, quod sua vi armata legum cunctos cives tuetur: et ex singularibus auctoritatibus *Auctoritas civilis* coorta; quae praeterquam quae sunt naturâ debita, honesta quoque naturae officia jubere potest; quae autem naturâ sunt licita, prohibere: et sic Auctoritati civili haec humanitas, qua exculti publice sumus, est ut *Vulgi Philosophiae* accepto referenda.

4. Ut autem sciamus quibus rationibus haec civilis Auctoritas a primis generis humani exlegis temporibus ad has respublicas, in quibus nunc versamur, perducta sit, *Historia Temporis Obscuri* ex nostris principiis est contexenda: quae sane fuerint *Principia* quae hactenus desiderantur *Profanae Historiae Universae*: in quo conatu si defecerimus, studium saltem tantâ cognitione juvandi universum genus humanum certe aliqua indignum laude non fuerit.

CAPUT VII.

De Historiae Universae principiis.

1. *Historia duplex, Rerum et Verborum. — Historia Verborum, Etimologia. — Prima Historia Rerum, Mythologia — 2. Certa origo et successio Historiae universae ab Historia Sacra repetenda.*

1. Historia Universa, altera *rerum*, altera *verborum* est; atque hanc ex illa profluere perinde constat, uti extra omne dubium est, priores res esse, quam

dubbio che gli obbietti sono pria che i segni di essi. La *Storia delle parole*, ossia l'*Etimologia*, è incerta, perchè la Storia primitiva degli avvenimenti profani, che forma la *Mitologia* (*a*), ossia la Storia del tempo favoloso, non tiene origine certa, nè certa successione: 2 e tale sua incertezza di origine e di successione è derivata, dacchè sino ad ora si dispera a poter conoscere gli avvenimenti del tempo oscuro. Per le quali cose se la *Storia Sacra* ci espone fatti compiuti, mentre nella *Storia Profana* decorre il tempo oscuro e favoloso, ossia Eroico, si avrà una traccia, dietro la quale la Storia del Tempo Oscuro, e la Storia del Tempo Favoloso si congiunga alla Storia del Tempo Vero. Adunque ciò che sinora dicevasi vero intorno alle misure del mondo naturale, perchè esse tolgono a prestanza la loro certezza dalle misure certe del cielo, è da dirsi altrettanto sulla verità del mondo civile, cioè che la *verità degli avvenimenti profani sia* unicamente *da attignersi* dalla *Storia Sacra*.

(*a*) I primi Eroi Poeti furono gli Storici delle cose profane.
Gli Autori della quale Istoria furono gli *eroi* Poeti della cui antichità avanzano due vestigia presso Omero nell'Odissea, l'uno ove Alcinoo ad Ulisse, dopo che à esposto i suoi viaggi erranti, dice *aver egli narrato la sua Storia* come un *Musicante* ossia *Poeta*; l'altro ove Eumeo, porcaio d'Ulisse, rapporta a Penelope, *avere un ramingo* (poichè Ulisse s'infinse un vecchio accattone) *a lui descritto la storia de' proprii mali come un Cantore ossia Poeta.*

---

rerum notas. *Historia verborum* incerta, nempe *Etymologia*, quia Historia prima rerum profanarum, quae est *Mythologia* (*a*), seu Historia temporis fabulosi, nec certam habet originem, nec certam successionem: 2 et ideo ejus incerta origo et incerta successio, quia rerum temporis obscuri hactenus est desperata cognitio. Quare si *Sacra Historia* res nobis exponat actas, dum in *Historia Profana* tempus obscurum et fabulosum, sive Heroicum excurrit, jam tramitem habebimus, quo Historia Temporis Obscuri, et Historia Temporis Fabulosi Historiam Temporis Veri pertingat. Igitur quod hactenus de naturalis orbis terrarum mensuris verum dicebatur, eas a certis caeli mensuris suam certitudinem mutuari, id de veritate Orbis terrarum civilis quoque dicendum sit, quod *veritas rerum profanarum* unice ab *Historia Sacra petenda sit*.

(*a*) *Poetae Heroes primi Rerum profanarum Historici.*
Cujus Auctores Historiae, Poëtae *heröes* fuere: cujus antiquitatis apud Homerum extant vestigia duo in Odyssea, alterum, ubi Alcinous Ulyssi, postquam suos errores exposuit, dicit, eum uti *Musicum* sive *Poetam suam Historiam enarrasse*; alterum, ubi Eumaeus, Ulyssis subulcus, refert Penelopi, *erronem* (Ulyssem nempe fictum pauperem senem) *suorum historiam malorum sibi, uti Cantorem, sive Poetam descripsisse.*

CAPO VIII.

Si dimostra l'Antichità, la Perpetuità e Verità della Storia Sacra.

1. *Dell'Antichità della Storia Sacra* — 2. *Della Perpetuità* — 3. *Della Verità.*

Pertanto intorno alla Storia Sacra conviene stabilire questi tre punti:
I. Esser essa più antica di tutte le storie profane;
II. Esser la sola che possa fornire primordii certi, e certa successione a tutta la Storia Profana;
III. E questi stessi fatti (messa da banda la fede divina, che vale però assai più di ogni dimostrazione) li tramanda dimostrati con umani argomenti, che per quanto la cosa il comporti, si avvicinano al vero geometrico.
1. I seguenti tre argomenti provano l'antichità di essa Storia Sacra:
Il primo, che niuna delle Storie profane narra alquanto chiaramente che il genere umano eslege sì prima, che dopo il Diluvio, si sia retto a *teocrazia*, innanzi la fondazione delle civili comunanze tutte, e lo stabilimento di tutte le leggi: il quale antichissimo stato di cose i soli poeti accennarono nelle loro favole, epperò più oscuramente che mai.
Il secondo, che lo stesso Reggimento degli Ebrei in prima non fu costituito che a forma Teocratica, colle sole leggi del Decalogo, in virtù delle quali niuna pena s'irrogava per umana instituzione; e chiaramente narrasi nella Sacra Bibbia esser durato questo reggimento da Mosè ai Re per lo spazio di 499 anni. In questo stato ritroviamo i *dodici dei delle genti maggiori*,

---

CAPUT VIII.

Sacrae Historiae demonstrantur Antiquitas, Perpetuitas Veritasque.

1. *Sacrae Historiae antiquitas* — 2. *Perpetuitas* — 3. *Veritas.*

Itaque de Sacra Historia statuamus haec tria:
I. Eam omnibus profanis esse antiquiorem;
II. Eamque solam certa initia, certamque successionem Historiae profanae universae commodare:
III. Atque has ipsas res, praecisâ licet divinâ fide, quae tamen omni demonstratione major est, tradere humanis argumentis, quantum haec res ad verum geometricum propius accedere patiatur, demonstratas.
1. Antiquitatem haec tria probant:
Unum, quod nulla profanarum Historia genus humanum exlex tum ante, tum post Diluvium, ante omnes respublicas fundatas, omnesque leges positas, sub *θεοκρατία* egisse, explicatius narret: quem vetustissimum rerum statum soli poëtae suis fabulis et tamen perobscure, innuerunt.
Alterum, quia ipsa Respublica Hebraeorum principio ad Theocraticam formam fundata est, Decalogi legibus, quibus nulla poena irrogatur humanâ institutione; et late narratur in sacris Bibliis a Mose ad Reges usque CCCCXCIX durasse: quo statu *majorum gentium dii duodecim*, nempe antiquissimi deorum falsis re-

ossia i più antichi in fra gli dei consacrati con le false religioni; e nella fede di cotesti dei furono rattenute le genti maggiori, ossia le più antiche infra tutte.

Il terzo (che già altri ancora innanzi di noi avvertirono), che Omero, al certo il primo fra tutti gli scrittori profani, descrive tali costumi pastorali de' suoi re, quali la *Sacra Scrittura* de' suoi primi re narra: e pur il Regno fu fondato dagli Ebrei cinquecento anni dopo Mosè, scrittore della Storia Sacra.

2. Che la sola *Storia Sacra* ci possa tramandare l'origine certa e la certa successione de' fatti profani il chiarisce quell'antichissimo costume sovradetto (1), per cui le genti erano poco curiose di conoscere i vicini, e come tali, perchè si tenevan paghe di restare ne' proprii confini, non venivano a conoscere le genti estere che per occasion delle guerre; le cui continue pene furono la cattività e la servitù. Le quali pene gli Ebrei sopportarono dagli Assiri, e quindi essi possono darci a conoscere i principii certi e il certo succedersi degli avvenimenti profani, che appo gli scrittori profani cominciano dalla Monarchia degli Assiri, mentre per quello stesso periodo, e molto dopo i Greci già inciviliti ignoravano per fermo la potenza degli Assiri.

3. Che poi essa Istoria Sacra ci tramandi queste istesse cose con verità, ancora i seguenti tre argomenti il mostrano fondatamente:

Primo, che quella gente era stata, fin con la taccia di ostinazione, religiosissima delle leggi e delle costumanze patrie, sicchè è da reputarsi che avesse con ogni scrupolo custodito i monumenti della sua antichità, e non mai vi avesse intruso nulla di estraneo.

Il secondo, che la stessa Storia abbia serbato agli Ebrei la perpetuità

(1) Cap. 1, 2, di questo Libro, Part. II.

---

ligionibus consecrati; et eorum fide majores gentes, hoc est omnium vetustissimae, contentae sunt.

Tertium, quod alii quoque ante nos adverterunt, quod Homerus, scriptorum omnium profanorum certe primus, tales suorum regum pastoricios mores describat, quales Historia Sacra de suis primis regibus narrat: et tamen Regnum Hebraeis a Mose Sacrae Historiae scriptore quingentis post annis fundatum est.

2. Certam autem originem, certamque successionem rerum profanarum unam *Sacram Historiam* nobis tradere posse, evincit vetustissimus ille quem supra (1) tradidimus gentium morem, externarum agere incuriosas, et ideo incuriosas quia suis quaeque finibus contentae, externas gentes nonnisi per bellorum occasiones noscebant; quorum perpetuae poenae captivitates et servitutes fuere: quas Hebraei ab Assyriis perpessi, dum per ea ipsa tempora, et diu post Graeci iam exculti Assyriorum potentiam ferme ignorarent, rerum profanarum, quae ab Assyriorum Monarchia profanis Scriptoribus incipiunt, et certa initia et certos progressus docere possunt.

3. Quod autem haec ipsa nobis ex vero tradat, tria item argumenta graviter docent:

Unum, quod ea gens legis et patrii moris usque tandem ad obstinationis vicium religiosissima fuerit, ut suae antiquitatis monumenta sanctissime custodisse, nihilque admisisse externi putandum sit.

Alterum, quod ipsa Historia ipsis linguae perpetuitatem servarit, quod illud

(1) Hoc Lib. Par. II., Cap. I, § Quae res.

della lingua, il che dimostra quello sino ad ora inosservato agli eruditi della lingua ebraica nel rintracciare le cause di ciò, ossia perchè il tempo retto de'verbi, come per i Greci e Latini è il tempo presente, così è il preterito per gli Ebrei, tempo proprio degli Storici, e altresì di terza persona.

Il terzo argomento, che altri ancora prima di noi allegarono cavandolo da Girolamo in *Daniele*, ma che pur si raccoglie di per sè da'nostri principii, si è, che Senofonte (il primo storico de'Greci, il quale scrisse i fatti degli altri popoli, poichè scrisse questi stessi fatti che i Greci ebbero con gli strani, quel Senofonte io dico, che era insieme un gravissimo filosofo, ed ebbe parte principalissima nelle imprese, che scrisse, e nella sua spedizione nella Persia penetrò assai più addentro che non avean fatto gli altri Condottieri di eserciti) scrisse de'fatti de'Persiani puntualmente in conformità della Scrittura Sacra.

CAPO IX.

Si spiegano i Giganti, che sono come Tralci antidiluviani passati nella Storia postdiluviana.

1. *I principii della Storia, non sostenuti da ragioni, ingenerano l'ammirazione e non la scienza: come se non sono saldamente stabiliti producono gli assurdi* — 2. *Nove dignità filologiche* — 3. *Osservazione da farsi* — 4. *Problema con cui si svolge una nuova Scienza sulla Filologia* — 5. *La Cronologia è stata insino ad ora prepostera* — 6. *Ogni umanità si dee riconoscere dalla sola Religione* — 7. *Come gli uomini si conversero nelle belve di Orfeo; e indi si vennero a dispergere per l'ampia selva della Terra?* — 8. *Perchè nell'Oriente la Divinazione fu matura ed erudita, mentre nell'Oriente fu grossolana e tarda?* — 9. *Dimostrazione del Di-*

---

evincit, hebraeae linguae eruditis in ejus caussis hactenus inobservatum, quod rectum verborum, uti Graecis Latinisque est tempus praesens, ita Hebraeis est praeteritum, tempus proprium Historicorum, et tertiae quidem personae.

Tertium, quod ex Hieronymo in *Danielem* et alii ante nos attulere, sed tamen id ipsum ex nostris principiis conficitur, est, quod Xenophon (primus Graecorum historicus, qui res externas scripsit, nam eas ipsas quas Graeci cum externis gessere scripsit, idemque gravissimus Philosophus, et magna ipse pars rerum quas scripsit, et quia sua expeditione in Persiam prioribus belli Ducibus penitus penetravit) res Persarum Sacrae Historiae apprime conformes scripsit.

CAPUT IX.

Demonstrantur Gigantes, qui sunt tamquam Traduces antediluvianae in postdiluvianam Historiam.

1. *Principia Historiae rationibus non firmata admirationem, non scientiam gignunt.* — *Nec solide firmata gignunt absurda* — 2. *Philologicae dignitates novem* — 3. *Observandum* — 4. *Problema, quo nova de Philologia Scientia excitatur* — 5. *Chronologia hactenus praepostera* — 6. *Humanitas uni Religioni omnis accepto referenda* — 7. *Ut homines in Orphei feras conversi?* — *Et per ingentem Terrae silvam effusi?* — 8. *Cur in Oriente matura et erudita, in Occidente rudis et tarda Divinatio?* —

luvio universale — 10. *Dimostrazione dei Giganti* — 11. *Colla Storia civile* — 12. *Colla Storia naturale* — 13. *Argomento della Divina Provvidenza.* — *Da qual causa furono prodotti i Giganti antediluviani?* — *I veramente pii furono i fortissimi delle genti* — 14. *In qual tempo sieno stati i Giganti postdiluviani?* — 15. *Perchè prestamente cessarono nell'Oriente?* — *Perchè non nacquero tra i veramente pii?* — *Perchè i Germani erano aitanti della persona?* — *Perchè tra i Persiani praticavansi i nefarii concubiti?* — 16. *Il* fulmine *colpì l'empietà presso gli Occidentali:* — 17. *Sua ragione fisica* — 18. *Guerra dei giganti.* — *I* figli della terra *furono detti* Terrigeni, Indigeni, Ingenui. — *Nè le religioni, nè le civili comunanze furono fondate per effetto d' impostura* — 19. *Perchè* Ercole *e* Bacco *nacquero dal fulmine.*— *Onde cominciano le Olimpiadi?*— *Perchè l'* Olimpo *à XII sede di dei?*— *Perchè la terra fu detta* humus?— *Onde venne il nome di* Dio?

1. Ma il dottissimo Ugone Grozio dimostra la verità dell'Istoria Sacra più col volere che col giudizio, perchè egli ne espone i principii con i testi degli scrittori gentili, intesi largamente anzichè con ragioni irrefragabili; com'è quello, cioè che il *Diluvio universale* è comune tradizione delle genti, e quell'altro, che l'esistenza de' Giganti è attestata dai sepolcri scoperti di poi per caso: i quali due fatti perchè esso Grozio non dimostra con ragioni, non fanno alcun pro, salvo che gli eruditi del pari che il volgo ammirano tali cose. Imperocchè le ragioni fisiche, con cui taluni provano essere stati i Giganti, sono a mala pena degne di esame. Or siccome noi ben sappiamo che coloro, che vissero due ed anche tremila anni innanzi a noi, non ebbero una statura più grande della nostra, così quelli che dicono che col tempo i corpi umani si sieno rimpiccioliti ed attenuati, danno a dimostrare

---

9. *Demonstratio Diluvii universalis* — 10. *Gigantium demonstratio* — 11. *Historia civili;* — 12. *Historia naturali* — *Divinae Providentiae argumentum* — 13. *Qua ex causa Gigantes antediluviani?* — *Vere pii fortissimi gentium* — 14. *Gigantes postdiluviani quando fuerint?* — 15. *Cur in Oriente mature cessere?* — *Cur non nati inter vere pios?* — *Cur Germani corporibus vasti?* — *Cur nefarii concubitus inter Persas?*— 16. Fulmen *Occiduorum perculit impietatem:* — 17. *Physica ejus ratio*— 18. *Gigantum bellum.* — Terrae filii, Terrigenae, Indigenae, Ingenui. — *Nec religiones nec respublicae impostura fundatae* — 19. *Cur* Hercules *et* Bacchus *fulmine nati?* — *Unde Olympiades?* —*Cur* Olympus *XII deorum sedes?* — *Cur Terra* humus *dicta?* — *Unde* Deus *dictus?*

1. Sed doctissimus Hugo Grotius veritatem Sacrae Historiae studio magis, quam judicio demonstrat, qui ejus initia scriptorum ethnicorum locis benigne acceptis, non ullis invictis rationibus conficit; ut illa, quod *universale Diluvium* communis gentium traditio, et *Gigantes* praeterea, nudata postea forte sepulcra testentur: quae duo, quia rationibus non demonstrat, nihil conferunt, nisi ut haec ipsa eruditi juxta ac vulgus admirentur. Nam rationes physicae, quibus alii Gigantes fuisse probant, vix dignae sunt recensitu. Cum enim hominum staturam, qui ad duo sive adeo ter annorum millia ante nos vixerunt, certo sciamus, nostrâ hominum nihilo proceriorem fuisse, qui tempore humana corpora

d'esser tratti con poco senno in assurdi troppo gravi. E in vero se dopo il volgere di tanto tempo sia avvenuta questa insensibile diminuzione de' nostri corpi, sarà d'uopo rimontare almeno sino a cento mila anni per ritrovare i Giganti? Perchè adunque i Giganti furono, come apprendiamo dalla Sacra Istoria, i *Potenti del secolo*, e intanto contemporanei a' pii credenti? Perchè Abele, Caino, che furono innanzi tutti, non si nacquero Giganti? E perchè neanche di subito dopo il Diluvio sursero i Giganti, ma duecento anni dopo si fu *Nembrod* di gigantesca statura, come narrasi dalla Sacra Istoria? Perchè da tanta grandezza di corpi sieno sminuiti poi sì subito, e sì notabilmente, sino a questa piccola forma di statura? Forse diremo ancora noi che gli Angeli abbiano raccolto gli umani semi, e facendo da Incubi abbiano generato i Giganti dalle femine di false religioni, secondochè si fanno molti ad interpetrare la Sacra Storia? Taluni più acuti, che pii, stretti da queste difficoltà dicono non esservi punto stati i Giganti propriamente, e ritengono esser stati questi i Tiranni delle genti, detti Giganti in un modo metaforico. Da questi principii in tal guisa indagati presero a tessere sinora la Storia Universale; perchè non attesero a stabilire l'autorità sulla ragione inconcussa, la quale forma al certo parte dell'autorità.

2. Per la qual cosa proporrò innanzi tutto talune *dignità filologiche* per quanto comunemente notissime, altrettanto fuori ogni possibilità di controversia.

I. Nell'anno dopo il Diluvio innanzi la confusione Babelica delle lingue, Sem, Cam e Jafet eslegi si divisero la Terra tra loro; e Sem restò nell'Assiria, Cam passò nella vicina Fenicia e nell'Egitto, Giapeto trasmigrò nell'Europa.

II. Nell'Oriente prestamente tornaron le arti umane, in guisa che duecento anni dopo il Diluvio si vide nascer tra i Caldei la Magia; la quale per

---

parviora brevioraque fieri dicunt, videant ne in satis absurdas rationes imprudentes compellantur: quod si per tantum temporis spacium haec insensilis nostrorum corporum deminutio facta fuerit, centum millium saltem annorum excursu opus sit, quibus ad Gigantes perveniamus? Cur igitur Gigantes, ut Sacra tradit Historia, *Seculi Potentes* fuerint, piis credentibus synchroni? Cur non Abel, Cainus, qui aetate omnes anteierunt, Gigantes orti? Cur non subito post Diluvium nati quoque, sed *Nimbrodus* ad ducentos post Diluvium annos gigantea statura a Sacra Historia narratur? Cur ex tanta corporum proceritate ad hunc brevem staturae modum, quam subito, tam insigniter decreverunt? An Angelos humana semina collegisse, et uti Incubos e falsarum religionum foeminis Gigantes generasse dicamus, ut multi Sacram Historiam interpretantur? Quibus difficultatibus adacti viri magis acuti quam pii, Gigantes proprie fuisse omnino negant, et metaphoricōs gentium Tyrannos accipiunt. Ab his exploratis scilicet principiis Historiam Universam hactenus sunt exorsi; quia auctoritatem inconcussa ratione, cujus pars auctoritas certe est, firmare non studuerunt.

2. Igitur principio aliquot *philologicas dignitates* quam vulgatissimas, tam extra omnem controversiae aleam positas in antecessum proponam.

I. Anno post Diluvium ante Babylonicam linguarum confusionem, Sem, Japhet exleges Terram inter se divisisse; et in Assyria mansisse Semum, Chamum in proximam Phoeniciam Ægyptumque, Japhetum in Europam commigrasse.

II. In Oriente praemature humanitatis rediisse artes, ita ut ducentis post Diluvium annis inter Chaldaeos Magia nata sit; quae alioqui in astrorum observa-

altro era riposta nell' osservare gli astri, ed aveva bisogno di moltissimo altro tempo per essere ridotta a sistema, ossia a scienza.

III. Nell'Occidente all'incontro la forma della Divinazione nacque tanto rozza, per quanto era erudita quella degli Orientali, essendo che essa reputava i fulmini ed i tuoni, il volare e il cantare degli uccelli e le interiora triste o liete delle vittime essere avvisi degli dei.

IV. Insin dai primitivi tempi esser perdurata tra i Greci costante la fama, che pur Omero testifica, aver i suoi connazionali menato vita a guisa di fiere, e usato di abbandonare i cadaveri a divorare dai cani e dai corvi.

V. I Mitologi unanimemente insegnare cotesti essere stati le fiere, che Orfeo a suon di lira ammansì, e i sassi con cui Anfione riunendoli pure a suon di lira edificò le mura di Tebe.

VI. E i Filologi tutti, mentre espongono le origini delle lingue, farsi poi ad insegnare le interiezioni essere state le prime infra le umane voci, che per impeto di concitato animo erompessero; poscia esser nati i prenomi, con cui in quella somma povertà di parole indicassero gli obbietti, e che certamente si furono quasi tutti monosillabi: e noi dimostrammo (1) già che prime tra i Latini nacquero le voci proprie, i nomi, e tutti anche monosillabi.

VII. Senza alcun dubbio le scienze le più recondite essere state ritolte dall'Asia e riportate nell'Egitto e nella Grecia.

VIII. Così ancora tenersi per cosa certa, esser assai prima nato il parlare in versi, e indi quello in prosa.

IX. Da ultimo i poeti essere stati i primi fondatori delle civili comunanze.

(1) *Dir. Univ.* CXLIX.

---

tionibus posita, multo majori tempore opus habebat, ut in artem sive adeo scientiam redigeretur.

III. In Occidente genus Divinationis natum tam rude, quam Orientalium eruditum, quae putabat fulmine tonitruaque, volatus cantusque avium et victimarum exta laeta tristiave deorum monitus esse.

IV. Constantem a primis usque temporibus inter Graecos famam durasse, cujus testis Homerus, genticos suos quondam more ferarum traduxisse vitam, et cadavera canibus corvisque voranda reliquisse.

V. Mythologos uno ore docere, hos fuisse feras quas Orpheus lyrae sono cicuravit, et saxa ex quibus Amphion ad lirae quoque sonum coëuntibus Thebarum muros construxit.

VI. Et Philologos universos, dum linguarum enarrant origines, docere quoque interjectiones primas fuisse humanas voces, quae ad perturbationum impetum erupissent; postea enata praenomina, quibus res in summa verborum egestate indicarent, et quidem monosyllaba ferme omnia omnibus: et nos demonstravimus (1) primas inter Latinos proprias voces natas fuisse, nomina, et quidem omnia monosyllaba quoque.

VII. Et illud indubium interiores disciplinas ab Asia in Ægyptum et Graeciam deductas esse.

VIII. Uti illud quoque exploratum, longe priorem versam prorsa oratione natam esse.

IX. Postremo poëtas fuisse primos rerumpublicarum fundatores.

(1) *De Univ. Jur.* CXLIX.

3. E perchè non si stupisca in quanto alla Cronologia, cioè che nello spazio di duecento anni dopo il Diluvio il genere umano siasi accresciuto di sì sterminato numero, che Nembrod abbia potuto elevare una Torre di tanta smisurata altezza; diasi per concesso ciò che senza dubbio non vorrà mai negarsi, che gli uomini possano addivenir puberi ai quindici anni, e le donne ai dodeci poter essere atte a marito e generare insino al cinquantesimo anno, e potere in ciascun anno esser fecondata; però egli tenga conto che la prima femmina possa partorire sino ai cinquanta anni trentasette figli, la seconda trentasei, le terza trentacinque, e così di seguito; ancora prenda lo stesso numero fra le nipoti, di poi fra le figliuole di queste, e infine fra le abnipoti, e si avrà il risultato che nello spazio di duecento anni potevano nascere più miriadi di uomini.

4. Ora è bene ricercare quale sia la causa di tanta discrepanza, come la ragione per cui l' uomo fiero differisca dall'uomo incivilito, quando l'eslege Cam trasferì la sua posterità nella Fenicia, donde in breve pervenne nel vicino Egitto; e Jafet, detto *Giapeto* dai Greci, eslege ancora passò in Europa? E perchè i primi Sapienti delle genti si furono i Caldei nell'Assiria, laddove Cam e Giapeto addussero seco la lingua antidiluviana, con cui potessero serbare la primitiva civiltà, e presso la posterità di Sem erano state già in Babilonia confuse le lingue?

5. Imperocchè cotesti *Egizii di Cecrope*, *Fenici di Cadmo*, *Frigi di Danao*, che menando in Grecia delle Colonie vi addussero l'umanità, e Orfeo e Anfione, che si furono trecento anni dopo Cecrope e Cadmo, e duecento anni dopo Danao, testificano essere stato il loro popolo Greco *fiere* e *sassi*, non sono messi ciascuno molto convenientemente nella propria epoca. Quali assurdi di *Cronologia* recandomi meraviglia mi fecero sorgere in mente,

---

3. Ne quis tamen miretur in Chronologia, ducentis post Diluvium annis in tantam frequentiam auctum genus humanum, ut Nimbrodus tam enormis altitudinis Turrim excitaret; id det, quod haud sane negaverit, viros decimoquinto anno pubescere, foeminas duodecimo viripotentes fieri, et foeminas quinquagesimo anno effoetari, et in annos singulos foecundari posse; et rationem putet, primam foeminam ad quinquagesimum usque annum septem et triginta filios parere posse, secundam triginta sex, tertiam triginta quinque, et sic deinceps; tum de neptibus, dehinc de abneptibus, demum de proneptibus eumdem numerum capiat; is conficiat ad extremum, ducentorum spacio annorum plures hominum myriades nasci posse.

4. Nunc quaerere juvat, quaenam causa tanti discriminis, quantum illud quo homo ferus ab homine humano differt, quando exlex Chamus suam posteritatem in Phoeniciam induxit, unde mox in proximam Ægyptum pervenit; Japhetus, Graecis *Japetus* dictus, exlex quoque in Europam commigravit? Et cur primi gentium Sapientes in Assyria Chaldaei, cum Chamus et Japetus linguam antediluvianam secum attulerint, qua priorem humanitatem servare possent, et linguae Babylone Semi posteritati confusae sunt?

5. Nam isti *Cecropes Ægyptii*, *Cadmi Phoenices*, *Danai Phrygii*, qui deductis in Graeciam Coloniis humanitatem important, et Orpheus atque Amphion, qui trecentis post Cecropem et Cadmum, ducentis post Danaum annis, Graecos populares suos *feras* et *saxa* fuisse testantur, non sat commode suis sunt divisi temporibus. Quae *Chronologiae* mihi absurda miranti, illud in mentem venit,

che tali fatti stravolti e disordinati in quanto all'epoche, non però non sieno per loro stessi veri: per la ragione che le genti Greche non sì tosto la fama della Potenza Egiziana e Siriaca, e quindi Asiatica penetrò tra loro, che per rendere più augusta la loro origine, la fecero più antica, e questa essere la ragione del proposto *Problema:*

6. Che Sem vicino di Cam serbò insino alla confusione di Babilonia tra i suoi posteri la vera Religione di Dio Creatore, l'innocenza col culto della vera Religione, la società umana coll'innocenza, la lingua colla società: e quindi mantenne viva la memoria delle arti dell' umanità antidiluviana, abbenchè questo progenitore per allora a causa della scarsezza degli uomini non esercitò che la pastorizia e l'agricoltura. Di qui avvenne che anche i posteri di Sem degenerando all'Idolatria, i Caldei furono i primi sapienti delle genti; e indi i discendenti di Cam nella Fenicia, perchè vicini ai Caldei, e così pure gli Egizii per la loro vicinanza ai Fenicii poterono ritrovare e perfezionare le più gravi scienze. Laddove i figliuoli di Giapeto vissero lungamente tramutati nelle fiere di Orfeo e ne'sassi di Aufione, essendo che Jafet si era sì grandemente allontanato dai Semiti: dappoichè come egli smise la vera religione, così la sua posterità si dispogliò di qualsiasi religione, e poscia, colla perdita di questa, di ogni umanità.

7. Talchè dovette necessariamente avvenire per cotesta ragione che non pur i Camiti che i Giapeti andassero sparpagliati e divisi in solitudine per questa vasta selva della Terra: che spesso per fuggire le fiere si staccassero gli uomini dalle donne, e queste da quelli, i figliuoletti dalle madri, e le madri da' figliuoletti; e quindi gradatamente i minori addivenendo più selvatici de' maggiori, abbandonati o scacciati via a cagion del timore delle fiere, e così sbandati e soli pria smisero ogni religione, poscia ogni lingua, alla fine avessero non più sentito umanità alcuna, e fossero trascorsi in una brutale licenza e un vagare ferino. Qual condizion di cose perdurando per

---

quid si haec, etsi temporibus praepostera, rebus ipsis vera sint tamen: et Graecas gentes postquam Ægyptiacae Syriacaeque, atque adeo Asianae Potentiae fama inter ipsos pervasisset, ut suam augustiorem facerent originem, fecisse antiquiorem, et rationem propositi *Problematis* eam esse:

6. Quod vicinus Chamo Semus inter suos posteros veram Dei Creatoris Religionem, verae Religionis cultu innocentiam, innocentià humanam societatem, societate linguam usque ad Babylonis confusionem servarit: ac proinde artium antediluvianae humanitatis memoriam custodivit, quamquam hominum raritate principio solam pecuariam et rusticam exercuerit. Hinc ad Idololatriam et Semi posteris declinantibus, primi gentium sapientes Chaldaei; et Chami posteritas in Phoenicia, ob Chaldaeorum, et Ægyptii ob Phoenicum vicinitatem, mature interiores disciplinas invenire potuerunt. Sed Japeti soboles in Orphei feras et Amphionis saxa commutata diu vixit, cum Japhet a Semitidis satis longe abscessisset: quare ut ipse veram, ita ejus posteritas omnem exuit religionem, et, religione exutà, humanitatem.

7. Etenim per hanc ingentem terrarum silvam tam Chamitidas quam Japhetidas hac ratione in solitudinem distractos esse necesse est: quod saepe viri a foeminis, foeminae a viris, pueri filii a matribus, matres a filiis pueris, ut feras effugerent, dividerentur; et ita sensim minores a majoribus rudiores, ferarum metu relicti vel abacti, sic dispalati solique prius omnem religionem, deinde omnem linguam, tandem omnem humanitatem exurdaverint, et in brutam licentiam ac errorem ferinum abierint. Quo rerum statu mille annos durante, si

mille anni, se taluno voglia fare un giusto conto, troverà che abbenchè moltissimi sieno stati uccisi dalle fiere, o sieno periti di fame nell'inverno, di sete nell'està, pure gli scampati, sia per sfuggire le fiere, sia per rintracciar pascoli o fonti, sospinti per luoghi inaccessibili, disastrosi ed incerti fossero dietro gagliardissimo sforzo penetrati nella Scizia, nell'Etiopia, nell'Occidente e nelle Indie.

8. Però dovette pur tuttavia intervenire tra gli uni e gli altri questa distinzione, che nei Caldei si destasse l'idea dell'umanità dal rimirare i Semiti, che dimoranti tra essi in luoghi determinati, associati col forte legame della vera Religione, con valore difendevano dalle fiere sè, i suoi, e il bestiame; e poterono con ogni agio notare il sorgere e il tramontare degli astri ne' vasti mari; e quindi dal moto degli astri si finsero il Cielo essere un Dio, e in questo riuscirono a ciò, a foggiare una specie di Divinazione se non vera, almeno dotta, ossia la Magia: — onde i Camiti poi per la vicinanza de'Caldei, i Fenici vale a dire e gli Egiziani, prestamente s'incivilirono. — Laddove i Giapeti trovandosi ben lungi dai Semiti e dai Camiti, e tra costoro, che erano già umani e inciviliti, niuno bazzicandovici, tutti invece ridotti ad una stupidezza brutale, dovettero essere scossi dal fulmine, per credere il Cielo essere un Dio, e la sua volontà reputare Giove: perciò cotesta specie di Divinazione assai grossolana ed assai tardamente s'introdusse tra gli Occidentali.

9. E sia questa un'invitta dimostrazione, che tutta la terra fu intieramente ricoperta dal Diluvio: e che il genere umano fu conservato in Noè: e che l'arca si posò ne' luoghi sottoposti all'Assiria, come l'Armenia; poichè del maturo culto degli Assiri, per cui surse tra essi la prima Monarchia, e della vita ferina del restante del mondo, che pur perdurò insino a mille anni dopo il Diluvio tra gli stessi Greci, non altra ragione può ad-

---

quis recte rationem putet, quamquam quamplurimi aut a feris enecti, aut fame per hyemes, siti per aestates deperierint, tamen incolumes vel ut feras evaderent, vel ut pabula aut fontes quaererent, in Scythiam, Æthiopiam, Occidentem plagam, Indiasque praevalido nixu per invia et confragosa acti temeraria forte penetrarint.

8. Sed et hoc discrimen inter utrosque intercessisse quoque etiam necesse est, quod Chaldaei a Semitidis inter eos certis in locis agentibus, qui vi verae Religionis sociati, virtute se et suos et pecudes a feris tutabantur, humanitatis admoneri; et in ingentibus camporum aequoribus commode syderum ortus, occasusque animadvertere potuerunt; et ita Caelum a syderum motibus sibi finxere Deum, atque in id, etsi non verum, saltem doctum Divinationis genus concessere, Magiam: — Chamidae autem ex vicinitate Chaldaeorum, Phoenices, nempe et Ægyptii mature culti. — At Japhetidae longe a Semitidis et Chamitidis dissiti, inter ipsos, qui humanitatem colerent, versante nemine, ad brutum stuporem redacti omnes, fulmine excitandi fuerunt, ut Caelum crederent Deum, ejusque voluntatem putarent Jovem: quare Divinationis genus satis rude et sero inter Occidentales est introductum.

9. Atque haec invicta demonstratio sit, Terrarum Orbem Diluvio universum fuisse obrutum: et genus humanum in Noacho servatum esse: et arcam in locis Assyriae subjectis, ut Armenià, consedisse; quando maturi Assyriorum cultus, unde inter eos prima Monarchia nata est, et diuturnae reliqui orbis ferinae vitae, quae ad mille post Diluvium annos vel inter Graecos ipsos duravit, non alia af-

dursi, se non perchè trai Semiti si fu conservata la vera Religione; la quale se Giapeto avesse ancora serbata tra i suoi, ovvero, come Cam, vicino ai medesimi pii, non si fosse dipartito dalla pietà, sarebbe stata seguita nell' Occidente la stessa religione che nell' Oriente. E in tal guisa per mezzo de' nostri principii sull'Umanità non solo la Sacra è consentanea alla Profana Istoria, ma ancora la Profana conferma la *celebre Epoca della Sacra Istoria*, vale a dire il *Diluvio Universale*.

10. Da cotesta vita, che gli eslegi empii menarono del tutto selvatica, processero i *Giganti*, che si trovano dopo il Diluvio nella Storia Profana, de' quali la Storia Sacra narra le cinque seguenti particolarità:

I. Essere stati essi innanzi al Diluvio, come Dio essere stato la causa precipua di questo.

II. Dai *figli di Dio*, i quali *si congiunsero colle figlie degli uomini*, esser nati i Giganti.

III. E questi esser stati i *potenti del secolo e i famosi viri*.

IV. Alquanto dopo il Diluvio la Storia Sacra li rammenta in *Nembrodo*, ovvero *Nembrot*.

V. Non esser nati tra i Pii credenti.

Si dimostra i Giganti esser proceduti da questo sozzo tenor di vita degli uomini:

I. Colla Storia Civile;

II. Colla Storia naturale.

III. La Storia Civile il mostra chiaramente presso Giulio Cesare e presso Cornelio Tacito, i quali, mentre si fanno a ricercare le cause della smisurata grandezza de' corpi de'*Germani*, ciascuno ne adduce una, che siccome ambedue calzano al medesimo effetto, così sono da congiungere insieme. Cesare (1) dice esser causa di ciò, perchè i fanciulli sono sommamente li-

(1) *Della Guerra Gallica*, Lib. VI, cap. XXI.

---

ferri ratio potest, quam vera Religio inter Semitidas conservata; quam si Japhetus quoque inter suos servasset, aut, uti Chamus, iisdem piis proximus, a pietate descivisset, in Occidente eadem, quae in Oriente, fuissent secutura. Et hoc pacto per nostra Humanitatis principia non solum Sacra cum Profana constat Historia, sed Profana *celebrem Sacrae Historiae Epocham*, nempe *Universale Diluvium* confirmat.

10. Ex hac, quam exleges impii traduxere prorsus efferam vitam, provenere post Diluvium in Profana Historia *Gigantes*, de quibus Sacra Historia haec narrat quinque:

I. Ante Diluvium fuisse, et Deo praecipuam Diluvii caussam fuisse.

II. Ab *filiis Dei*, qui *ad filias hominum intrarant*, ortos esse.

III. Eosque fuisse *potentes a seculo* et *famosos viros*.

IV. Aliquanto post Diluvium eos memorat in *Nimbrodo*, seu *Nembrot*.

V. Inter Pios credentes non natos esse.

Demonstrantur Gigantes ex hoc foedo hominum victu pervenisse:

I. Historià civili;

II. Historià naturali.

III. Civilis Historia prostat apud Julium Caesarem et apud Cornelium Tacitum, qui, dum in caussas inquirunt de vastis *Germanorum* corporibus, quisque unam affert, quae ambae, uti in id effectum conveniunt, ita sunt copulandae. Caesar (1) dicit, esse summam adolescentum ab omni disciplina libertatem, quod

(1) *De Bello Gallico* lib. VI, cap. VI.

beri e sciolti da ogni disciplina, *passando tutta la lor vita nelle caccie e negli esercizii militari* (ai quali esercizii non certamente da fanciulli attendono), *e che si avvezzano da piccoli alle fatiche e ai patimenti*, *poichè stimano che in tal guisa si vengano a fare più grandi di statura.* E Tacito dice (1), che *in ogni casa* (anche de' Principi) *nudi e sporchi crescessero in quelle membra*, *in quei corpi*, *che* i Romani *vedevano con meraviglia.* Tanto si à di una nazione già costituita con religione, con costumanze, con istituti; ora che dobbiamo dire dell' educazione materna de' figliuoli pria che si fosse introdotta alcuna umanità, e propriamente quando i fanciulli nudi doveano andar procacciandosi le ghiande e le acque con duro travaglio attraverso luoghi dirupati, impraticabili ed inaccessibili per virgulti, spiueti e cespugli?

12. L'istoria (naturale) ossia l'osservazione fisica dimostra quanto il timore dei maestri abbatta gli animi de' fanciulli, e quanto recida in essi l'esplicarsi degli spiriti magnanimi; e i salnitri, di cui tanto abbondano le urine, avere molta vivacità, come si può vedere nello spirito del sale ammoniaco: i campi poi ingrassati ben conoscono i campagnuoli come agevolmente fruttificano; e poco nondimeno in paragone di quelli, in cui siensi stanziati eserciti armati, i quali rendono per molti anni ubertosi i campi: sì che congetturo con tale allevatura anche oggidì generarsi Giganti nell'estrema parte meridionale dell' America. Quelli che vanno viaggiando per il mondo, veggano di grazia se sia vera questa nostra congettura.

Talchè è da ritenersi quei fanciulli assai prima de' nostri esser cresciuti e raffermati nelle loro membra; ed anche per questa parte è grandemente da ammirare la Divina Provvidenza; che, poichè l' uman genere a cagione della sua empietà era per uscire in quella sozza vita, e la vasta selva della

(1) *De' Costumi de' Germani*, Cap. XX.

---

eorum *omnis vita in venationibus et studiis rei militaris consisteret* (quibus studiis haud sane pueri dant operam), *et quod a parvulis labori et duriciei studerent, et hoc ali staturam putarent.* Tacitus (1), *quod in omni domo* (vel Principum) *nudi ac sordidi in hos artus*, *in ea corpora*, *quae* Romani *mirabantur*, *excrescerent.* Id constat de gente, religione, moribus, institutis jam fundata; quid de materno liberorum cultu ante omnem humanitatem introductam putandum est, et quando per avia, invia virgultis, dumetis ac cespitibus confragosa vel glans, vel fons pueris nudis duro labore legendus erat?

12. Historia, sive observatio physica demonstrat, quantum magistri metus puerorum spiritus affligat, et quicquid in iis est ad adolescendum generosius, concidat; et nitros sales, quibus urinae plurimum abundant, plurimum vivacitatis habere, ut in spiritu salis ammoniaci spectare est: campos autem stercoratos feliciter frugescere rustici norunt; et tamen parum prae iis quos exercitus armati insedere, qui per plures annos reddunt laetissimas segetes: ut conjectem eodem cultu in ultima ad meridiem Americà Gigantes etiamnum gigni: qui terrarum orbem itineribus lustrant, quaeso explorent, an haec nostra vera sit conjectura.

Itaque pueros multo ante quam nostri adolevisse, et membra firmasse existimandum est; ut hinc quoque Divina Providentia summopere suspicienda sit, ut, quando humanum genus impietate in eum foedum victum esset abiturum, et fore,

(1) *De Moribus Germanorum* cap. XX.

Terra sarebbe per abbondare di fiere, fece sì che lo sviluppo de' fanciulli fosse precoce, e che le loro membra prestamente si consolidassero, acciocchè essi potessero o fuggire o abbattere le fiere.

13. La Storia Sacra narra i Giganti antidiluviani esser nati dal perchè i *figli di Dio*, ossia i Setidi, secondo l' interpetrazione di Samuele Bochart, presi dalla bellezza delle *figlie degli uomini*, cioè delle donne seguaci di false religioni, si *erano congiunti* con esse. Necessariamente poi queste donne doveano appartenersi alla posterità di Caino, il quale avendo fondate le città, secondo la stessa Istoria Sacra il testifica, queste donne discendenti dal ceppo di Caino dovevano necessariamente essere non pur più monde, ma anche eleganti. Ed indi è da congetturarsi che coteste stesse donne avessero arso d'amore pei Setidi, poichè questi erano tenuti per veri Eroi dell' età dell'oro, i quali non difendessero sè, il bestiame e le messi dalle fiere con cingersi di mura, ma col valore. E quindi come poscia invalse comunemente presso le genti postidiluviane il costume di non contrarre connubio con una straniera, così è da giudicarsi intorno alle genti antidiluviane esser vietato ancora il concubinato tra uomini e donne di diverse religioni, come lo è oggidì tra Cristiani e Turchi. Per la qual cosa conviene che queste donne ed uomini fossero stati esclusi o escluse dalla comunanza de' loro (quale antichissima specie di pena, ampiamente proveremo più sotto, esser derivata dalle costumanze delle genti) onde banditi e soli per le selve, in fuga e vaganti ricacciarono la loro posterità in una vita ferina. E quindi da costoro poscia furono generate le genti di gigantesca statura, presso le quali perdurò quell' antico costume ferino di non lavare i fanciulli, nè ammaestrarli in alcuna disciplina: e questi poi si furono i *potenti del secolo* e i *viri famosi*.

14. La *Storia Favolosa* rapporta esserci stati *Giganti* dopo il Diluvio; ma

---

ut ingens Terrae silva feris abundaret, pueri cito adolescerent, et in corpora ingentia firmarentur, ut feras aut fugerent aut superarent.

13. Gigantes antediluvianos Sacra narrat Historia inde natos, quod *filii Dei*, hoc est Sethidae, ut Samuel Buchartus interpretatur, ad *filias hominum*, sive falsarum religionum foeminas, earum pulchritudine capti *intrarant*. Has foeminas e Caini posteritate fuisse necesse est, qui cum urbes fundasset, ut Sacra quoque testatur Historia, ex ejus gente foeminae nedum mundiores, sed elegantes fuisse, quoque necesse est. Et has ipsas Sethidarum amore deflagrasse inde conjiciendum, quod ii veri aureae aetatis Heroës haberentur, qui non muro, sed virtute, et se et pecudes et sata a feris tuerentur. Et uti postea gentium postdiluvianarum communis mos fuit, cum alienigena non habere connubium, ita de antediluvianis existimandum esse necesse est, inter diversarum religionum viros foeminasque concubitum quoque etiam damnatum, ut hodie nos inter Christianos et Turcas vetitus est. Quare et viros et foeminas istas suorum communione exclusos, exclusasve esse oportet (quod poenae genus antiquissimum et ex gentium moribus ortum inferius late probabimus) unde extorres solique per silvas, suam posteritatem fugà et errore in ferinam vitam dispulere. Et ita ex iis postea gentes giganteà staturà prognatae sunt, apud quas nec lavandi pueros, nec ulli disciplinae tradendi mos priscus ferinus permanserat: qui postea *potentes a seculo* et *famosi viri* fuere.

14. *Gigantes* post Diluvium tradit *Historia Fabulosa;* sed eos non statim

la *Sacra Istoria* ne ammonisce non esser essi nati subito dopo il Diluvio: imperocchè ne fa menzione nella persona di Nembrod; epperò fu necessario che trascorressero almeno duecento anni, per fare che la posterità di Cam volgesse per la sua empietà a questo vivere ferino ed indi ritornasse a costituirsi in uno stato umano.

15. Di poi in Oriente cessarono i Giganti; poichè coll' essersi introdotta la civiltà, le madri cominciarono a lavare i figliuoletti, e riprese il suo potere il timore de' padri e de' maestri, e vie più la terribile superstizione delle false religioni.

Il non esser nati Giganti tra i posteri di Sem, che erano veramente pii, si fu perchè secondo l' educazione antidiluviana le madri lavavano i figliuoli, e questi crescevano sotto l' imperio e la disciplina paterna.

Appo i Germani poi perdurarono i Giganti perchè da quella vita ferina, se smisero i nefarii concubiti, ritennero però l' usanza di educare senza alcuna disciplina i figliuoli.

I concubiti nefarii abbenchè si fossero mantenuti a modo delle fiere tra gli Assiri, e quindi tra i Persiani, pure cessarono i Giganti; perchè la Magia potè subito render loro le arti civili. E tali cose su i Giganti ritenute sino ad ora come favole, che non rispondevano bene con la *Sacra Storia*, da quinci innanzi serviranno alla *Scienza Filologica*, non a vana erudizione.

16. Ma ciò che qui si à propriamente ad obbiettare si è, perchè gli Occidentali si sieno dati tardamente alla religione, laddove per effetto del *fulmine* furono rimossi dall' empietà?

La Fisica non senza ammirare la *Divina Provvidenza* sodisfa a questa difficoltà, e adduce alla *Storia Profana* una immensa luce, colla quale di bel nuovo si dimostra la verità della *Sacra Istoria*.

17. Imperocchè necessariamente dovette intervenire, che la terra pel

---

post Diluvium ortos esse, *Sacra Historia* memorat: nam in Nimbrodo memorat; quia saltem ducentos procurrere annos necesse fuit, ut Chami posteritas impietate in hanc ferinam vitam et inde cultu humano in gentem abiret.

15. Postea Gigantes in Oriente cessere; quia civili cultu introducto, et matres coepere lavare filios pueros, et patrum ac magistrorum incessit metus, et multo magis falsarum religionum terribilis superstitio.

Non nati Gigantes inter Semi posteros vere pios, quia ex cultu antediluviano matres lavabant pueros, et pueri sub patrum imperio et disciplinâ adolescebant.

Apud Germanos perdurarunt Gigantes, quia ex ferino cultu, uti nefarios concubitus reliquerant, ita hunc educandorum liberûm morem retinuere.

Nefarii concubitus inter Assyrios, ac proinde inter Persas ex eo ferino cultu servati, sed Gigantes cessere; quia iis Magia cito civiles artes restituit. Atque haec de Gigantibus hactenus in fabulis habita, quae cum *Sacra Historia* non bene conveniebant, dehinc *Scientiae Philologicae*, non vanae eruditioni subserviant.

16. Sed illud hoc loci proprium ambigere est, cur Occidentales sero in religiones concesserint, si *fulmine* ab impietate concesserint?

Physica non sine *Divinae Providentiae* admiratione huic difficultati satisfacit, et ingentem lucem *Historiae Profanae* affert, qua iterum *Sacrae* veritas demonstratur.

17. Necesse enim fuit, terram universali Diluvio diu aquis imbutam per multa

Diluvio universale lungamente saturata d'acqua, per molti secoli non evaporasse all'aria esalazioni secche, o per dir meglio ignee materie, onde si formassero i fulmini, non altrimenti che siegue in quei luoghi i quali son confinati ben lungi dal corso del sole; ma col volgere degli anni essendo la terra addivenuta secca, come rattrovasi ora, cominciò a tuonare e folgorare il cielo.

18. Ora questi Giganti si furono quei, che per empietà presero a far guerra a Giove, dal cui fulmine essendo stati colpiti e rincacciati sotto i monti, come nel Libro precedente accennammo e appresso faremo più ampiamente, si addimandarono *figli della Terra;* perciocchè da questi derivarono poi i *Terrigeni* de' Greci, gl' *Indigeni*, ovvero *Ingenui* de' Latini. I quali siccome ignoravano la primitiva loro origine, senza alcun mendace proponimento si dissero figli di quelle terre, ove *se ne stavano affissi* (haerebant), e quindi affettavano essere essi i *padroni* (heri) di quelle terre con quei che alle loro *Are* si rifuggivano come sopra dicemmo (1): onde, secondo che Livio rapporta, ebber principio le civili comunanze, tanto è lungi dal vero, che i fondatori delle genti conoscessero i loro Danai, i Cadmi, i Pelopi.

19. Da ciò Ercole e Bacco, domatore questo dell' Oriente, quello dell' Occidente, nacquero dal fulmine: ed Ercole istituì le Olimpiadi, ossia il tempo istorico de' Greci; poichè la umanità cominciò per effetto del fulmine: e stante che il fulmine erompe dall' Olimpo, ossia dalla regione superiore dell' Olimpo, così si fu l' *Olimpo la sede degli Dei.* E perchè oltre alla vita sordida secondo Tacito e quella libertà laboriosa e dura, che dice Cesare, l' aria densa per la lunga umidità della terra fu per avventura cagione che i corpi si venissero su giganteschi, non altrimenti che i popoli siti in luoghi acquosi crescono in maravigliosa grandezza, perciò forse la

(1) *Dir. Univ.* CIV.

---

secula exhalationes siccas, sive ignitas materias in aërem non emisisse, unde fulmina gignerentur, uti evenit in locis qui a solis cursu longe sepositi sunt; sed post multas aetates terrà in statu, in quo nunc est, exsiccatà, caelum fulgere et tonare coepit.

18. Atque hi sunt, qui impietate bellum indixerant Jovi, a quo fulmine tacti in montibus abditi, ut Libro superiore innuimus et latius infra exequemur, *Terrae filii* dicti sunt; quia ab iis postea *Terrigenae* Graecorum, Latinorum *Indigenae*, sive *Ingenui* provenere; qui cum primam suam ignorarent originem, nullo mendaci animo, se illarum terrarum, ubi *haerebant*, dicebant filios, ac proinde se earum *heros* ad suas *Aras* confugientibus jactabant esse, ut supra diximus (1): unde, ut Livius tradit, respublicae primum natae, tantum abest, ut Danaos, Cadmos, Pelopes suos nossent gentis auctores.

19. Hinc Hercules et Bacchus, hic Orientis, ille Occidentis domitor, fulmine nati: et Hercules Olympiades instituit, idest tempus Graecorum historicum; nam humanitas a fulmine coepit: et cum fulmen Olympo, seu superiore aëris regione mittatur, hinc *Olympus Majorum Deûm* sedes: et quia praeter Taciti sordes et Caesaris laboriosam, duramque libertatem, crassus prae diu humente terrà aër, in caussa fortasse fuit, ut sub eo corpora proceriora provenirent, uti populi in aquosis locis mirà proceritate excrescunt, an hinc ab *humore* Terra *hu-*

(1) *De Univ. Jur.* CIV.

Terra si disse *humus* dall' *umore*, o meglio da tale *humo* ne venne la voce *umore?* E veramente chiamarono la Terra *humus*, perchè osservavano che dalla Terra sortivano gli umori, ossia le acque. Intanto per questa densità del Cielo i Giganti oltre alla smisurata grandezza de' corpi caddero in sì straordinaria stupidezza, che faceva d' uopo del fulmine ad eccitare in loro il timore degli Dei: di qui presso i Greci Δέος valse a significare il *timore:* onde venne Δείδω, temo. E da ciò poi procede quel detto,

Il *timore* il primo fece nel mondo gli dei . . .

Non molto tardi però presso gli Orientali s' introdusse la Religione degli Dei, dacchè non fu mossa dal fulmine, come si è detto (*a*).

(*a*) *Mitologia de' Giganti.*

In questa tradizione de'Giganti, che pur registrata ne'Sacri Libri, noi confermammo sì colla storia naturale, che colla storia civile, si ideò la *prima Favola quasi fra tutte;* e perchè quasi la prima fra tutte le favole, acciò chiaramente s' intenda in qual modo per le incerte e lunghe tradizioni di uomini rozzissimi e sforniti di opportuni mezzi della lingua, le Favole senza alcun divisamento umano, anzi per somma necessità naturale sieno state avvolte nelle tenebre, come nelle Note da qui a poco su tutte le Favole in generale diremo, ci piace perciò intrattenerci e più ampiamente esporne la mitologia.

I Giganti si furono i *figli della Terra*, ma questo stesso principio di Favola fu anche malamente messo: imperocchè questi Giganti erano stati concepiti tra quel vagare, e nati da padri incerti, appartenenti già a *Caino:* però poscia che furono colpiti dal fulmine, si addimandarono *figli della Terra*, per riguardo ai quali figli la *Terra* si disse *madre degli Dei*, come altrove vedemmo: in quanto alle *stragrandi corporature*, ne è stata data la ragione; ma i *Poeti posteriori*, siccome avviene nelle tradizioni di grandi fatti, così ne esagerarono la grandezza de' corpi, come fece Omero nel descrivere Polifemo, il quale allorchè entrò nel mare per inse-

---

mus, sive rectius ab hac *humo* dictus est *humor?* quod e Terra aquas nasci viderent: et ob hanc Caeli crassitiem Gigantes in miram stupiditatem praeter corporum vasticiem provenere; ut ad deorum metum fulmine essent excitandi: et hinc Graecis Δέος *metum* significavit: unde Δείδω, *timeo* factum est. Atque hinc illud sit,

Primus in orbe deos fecit timor . . . .

Non tam sero Orientales deûm incessit Religio, quia non fulmine incessit, ut dictum est (*a*).

(*a*) *Gigantum Mythologia.*

De hac Gigantum traditione, quam Sacris Libris consignatam, tum naturali, tum civili historia confirmavimus, *prima ferme omnium Fabula* concepta est; et quia omnium ferme prima, ut plane intelligatur, qua ratione rudissimorum hominum, et linguae inopia summe laborantium incertis longisque traditionibus, Fabulae sine ullo hominum consilio, quinimmo plurima naturae necessitate sint suis tenebris involutae, ut in Notis paullo infra de Fabulis omnibus generatim dicemus, iccirco mythologiam prolixius exequi placuit.

Gigantes *Terrae filii*, ipsum Fabulae initium perperam positum: nam in errore concepti, et incertis seminibus erant ex *Chao* nati: at postquam fulmine victi sunt, se *Terrae filios* appellarunt, de quibus filiis *Terra* est dicta *Deorum mater*, ut alibi vidimus: *ingentibus corporibus*, quod demonstratum; sed *posteriores Poëtae*, ut fit in magnarum rerum traditionibus, ita auxere corporum enormitatem, ut Homerus describit in Polyphemo, qui quum mare ingressus est, Ulyssem insecuturus, pelagus

CAPO X.

Si dimostrano le quattro principali Epoche della Storia Sacra, duranti le quali il Tempo della Storia Profana trascorse in gran parte *Oscuro*.

1. *Quale sia stato l' Impero paterno presso gli Ebrei? — Quale il dritto del nesso? — Abramo sino a che si riguarda come Padre eslege, da Principe sovrano prende a far guerra e costituisce una gente — 2. Lode del Decalogo. — Mosè ripose tutto il reggimento degli Ebrei nella sola legge Agraria.*

Da queste cose, che siamo andati discorrendo finora, per dimostrare i

gnare Ulisse, le onde rigurgitarono al lido. Ora si dice che questi Giganti *presero a far guerra a Giove, colla pretensione di cacciarlo dal cielo;* ora qual guerra potevano far con Giove, se questi empi vagabondi lo ignoravano? I *susseguenti Poeti* accrebbero questa empietà degli erranti Giganti, cioè dacchè questi furono colpiti dal fulmine, quindi vagabondi fecero guerra: al quale errore tengon dietro le rimanenti cose che narrano *della guerra de' Giganti*, false sì, ma tratte da' veri della nostra Istoria. Imperciocchè dicono che *avessero sovrapposto monti a monti;* ove ancora sono mal poste le parti della favola: la quale iperbole della favola deriva da questo vero, che i Giganti udendo il fulmine atterriti da alta religione si nascosero ne' luci montuosi. L'*Aquila prende ad annunziare a Giove la guerra de' Giganti;* l' Aquila nunzia di Giove agli uomini per mezzo degli auspicii, dagli uomini è retribuita per nunzia a Giove: e l'*Aquila in tale guerra de' Giganti porge a Giove i fulmini;* con ciò si stabiliscono in una volta i *due principalissimi argomenti della divinazione*, ossia l'*Aquila* ed il *Fulmine;* ma ciò è narrato anche fuori tempo e luogo; imperocchè i Giganti dal fulmine atterriti e rimossi dall'empia vita di vagabondi, se-

---

CAPUT X.

Quatuor primae Historiae Sacrae Epochae demonstratae, per quas Tempus Historiae Profanae bona ex parte *Obscurum* excurrit.

1. *Hebraeis quod paternum Imperium? — Quod Jus nexi? — Abrahamus quatenus Pater exlex, Princeps summus bella gerit, et gentem condit — 2. Decalogi laus. — Unâ Agrariâ Moses omnem Hebraeorum Rempublicam continuit.*

Ex his quae, ut *Gigantes* demonstraremus, hactenus dicta sunt, quatuor

regurgitavit ad litora: *bellum indicunt Jovi, quem affectant de caelo dejicere;* at quodnam bellum cum Jove, quem errones impii nesciebant? *Sequentes Poetae* hanc Gigantum erronum impietatem, quia fulmine victi sunt, hinc errantes bellum fecere: quem errorem cetera, quae de *Gigantum bello* narrant, falsa quidem, sed ex nostrae Historiae veris consequuntur. Nam *montes montibus imponunt;* ubi et fabulae partes perperam collocatae: quam hyperbolem fabulae id verum fecit, quod, fulmine audito, Gigantes summa religione perterriti, se in montanis locis abdidere. *Aquila Jovi Gigantum bellum obnunciat;* Aquila Jovis nuncia ad homines per auspicia, ab hominibus facta ad Jovem: et *Aquila in eo bello Jovi ministrat fulmina;* composita *duo potissima divinationis argumenta*, nempe, *Aquila* et *Fulmen;* sed id quoque etiam praepostere narratum; nam Gigantes fulmine ab impia erronum vita deterriti,

Giganti, risultano come dimostrate le quattro *principali epoche della Storia Sacra*, durante le quali il *tempo* per la *Storia Profana* trascorse *oscuro*.

guendo gli auspicii degli uccelli più grandi, che gli antichi chiamarono Aquile, come altrove dimostrammo, ciascuno con la donna che si avea tolta dietro auspicio si rifuggì ne'luci. *Giove colpisce col fulmine i Giganti;* imperocchè col fulmine li atterrì e rimosse dalla vita empia di vagabondi: e la divinazione dell' *Aquila* e del *Fulmine* fece sì che per mezzo della divinazione si costituissero le religioni degli dei presso gli Orientali, e sovrattutto presso i Greci e i Latini. *I Giganti furono tutti atterrati sotto i monti;* significa che facendosi essi a seguire le Aquile ne' luoghi sottoposti ai monti, ove queste pongono sede, e quindi nidificano, stante che tutti gli uccelli nidificano vicino alle acque, essendo questo divino benefizio dell'acqua perenne il primo in fra tutti a procacciarsi, si fermarono in questi luoghi inferiori ai monti. *I Giganti gettano fuoco da sotto i monti;* perchè essi incendiarono le sottoposte selve, in cui seminarono sia lo *spelta*, sia il *farro*. Fra questi *Tizio fu legato alla rupe;* con che s'intende che i Giganti si fermarono nei luoghi montuosi: *gli era divorato il cuore perpetuamente dall' Aquila;* per significare ch'egli era stimolato e roso dagli acerbissimi e continui stimoli della religione.

Omero narra le seguenti cose de'Giganti sotto il personaggio di Polifemo, e in prima essere stati essi *inospitali;* poichè sbandati per i luci de' monti, e gli uni segregati dagli altri secondo la tradizione dello stesso Omero, attendevano solamente alle cose proprie: indi abbiamo che Polifemo educato poscia a scuola di fierezza *mangiasse carne umana:* laddove quello è vero, *che si cibarono delle cose spontaneamente prodotte dalla natura;* ma ciò anche non a suo tempo, essendosi fatto da' Giganti erranti; imperocchè quei che erano affissi a sedi certe, si dettero a procacciarsi i frutti coll' industria; e che *ebbero esercitato la pastorizia*, che noi dicemmo essersi introdotta dopo l' agricoltura: che *ebbero potestà sovra le mogli e sovra i figli;* dappoichè tenendo essi mogli certe, poterono da queste aver famiglie certe, su cui esercitavano quindi le due potestà patrie. Ancora Omero finse *Polifemo un empio* per effetto dell' empietà de' Giganti erranti, sì che muovendolo il capriccio, *osi romperla con lo stesso Giove*, ma ne inferisce una narrazione fuori tempo, che *lo stesso Poli-*

---

primae Historiae Sacrae epochae demonstratae consequuntur, per quas magna ex parte *tempus* in *Historia Profana obscurum* excurrit.

majorum avium, quas *Aquilas*, ut alibi demonstravimus, prisci dixere, auspicia secuti, in locos cum foemina quisque sibi auspicato capta concessere. *Jupiter fulmine Gigantes profligat;* nam fulmine eos ab impia erronum vita deterruit: et *Aquilâ* et *Fulmine* divinatio, et divinatione deorum religiones occiduis gentibus, Graecis maxime Latinisque fundatae. *Gigantes sub montibus consepulti;* quia Aquilas in submontanis, ubi sedes habent, ac proinde nidos faciunt, secuti, quia omnes aves ad fontes nidificant, divino aquae perennis beneficio primo omnium accepto, in submontanis haesere. *Gigantes sub montibus ignes evomunt;* qui submontanas incendere sylvas, in quas sive *ador*, seu *far* severe. Ex horum numero *Tytius cauti affixus;* Gigantes in montanis haerentes: cui *jecur ab Aquila aeternùm voratur;* qui acerrimis stimulis religionis, perpetuisque stimulatur et pungitur.

Homerus de Gigantibus haec narrat in Polyphemo, primum fuisse *inhospitales;* nam per montium lucos dispalati, aliique ab aliis secreti, ut ipse quoque Homerus tradit, sua tantum curabant: hinc in admirationem feritatis postea confictum, *humanis carnibus vesci:* illud autem verum, *naturae sponte natis victitasse;* sed praepostere, cum id a Gigantibus erronibus factum sit; nam certis haerentes sedibus industriâ sibi fructus invenere; et *pasturam exercuisse*, quam nos post agriculturam narravimus introductam: *in uxores et filios habuisse potestatem;* namque ii certas uxores, et ex iis certas familias habuerunt, iu quas patria exercebant imperia: ex Gigantum erronum impietate *impium Polyphemum* facit, ut, si eum incedat libido, *cum Jove ipso gerere inimicitias sustineat*, sed praeposteram arguit narra-

La prima epoca è la *creazione del Mondo fatta da Dio.*

In questo periodo troviamo che vennero ad esercitarsi la *Pastorizia* e l'*Agricoltura*, innanzi che si stabilisse alcuna civile comunanza nel mondo per allora creato, e che si conservarono presso i Setidi per effetto del culto al vero Dio: in virtù del quale gli uomini innocenti si vivevano per i pascoli e per i campi senza bisogno di leggi, e attendevano solo alla difesa di sè, de' suoi e delle proprie cose dagli empii, e dai violenti delle false religioni; sicchè di essi per qualche parte può ritenersi esser stato questo il vero *secolo d'oro de' poeti.*

La seconda epoca è il *Diluvio Universale.*

In questa epoca abbiamo che Noè, e la sua pia figliuolanza, cioè i Semitidi, custodendo la vera Religione avessero serbato almeno nella memoria le arti antidiluviane dell'Umanità, già tutte sommerse dal Diluvio; abbenchè gli uomini perchè rari e pochi, per trarre alcun sostentamento

femo acciecato ricordasse esser invecchiato tra i Giganti un Vate, il quale gli avea cantato il caso avvenutogli da Ulisse: il che viene a significare che non pure i connubii che le famiglie si fossero stabilite tra i Giganti cogli auspicii e la divinazione, e quindi colla religione degli dei: che questi Giganti *avessero abitato nelle spelonche de' monti;* il che è pur troppo vero: che fossero stati *monocoli;* la qual finzione derivò dai *luci;* perocchè a fare che, nel prendere gli auspicii nei *luci*, da alcuna parte potessero osservare il cielo, in qualche luogo *disboscarono i luci.* Per la qual cosa è pur vero ciò, che insegnano i Grammatici, cioè che si disse *luco* non da che non *lucesse*, ma anzi da *luci*, ossia da quella parte che lucesse: intanto i *Poeti posteriori* ignorando tali cose immaginarono essere *questi luci come unici occhi nelle fronti de' Giganti: Ulisse con una trave bruciata aver accecato Polifemo;* perchè si furon queste le prime armi con cui pugnarono le primitive genti; chè non ancora conoscendosi l'uso del ferro, acutivano col fuoco le aste; onde *aste bruciate* restarono presso i barbari per una specie celebre fra le armi, come gli Storici Romani in più luoghi rammentano.

Prima, *Mundi a Deo creatio.*

Et in ea *Pecuariam* et *Rusticam* ante respublicas in recenti orbe Terrarum natas, inter Sethidas veri Dei Religione custoditas: cujus virtute per pabula et agros sine legibus innocentes agebant, et se, suos et sua ab impiis, vel falsarum religionum violentis tutabantur; ita ut de iis aliqua ex parte verum accipi possit *aureum seculum poëtarum.*

Secunda, *Universum Diluvium.*

In qua Noachum, ejusque piam subolem, Semitidas verae Religionis custodià antediluvianas Humanitatis artes, Diluvio omnes submersas, saltem memorià conservasse; quamquam ob hominum raritatem, ut aliquem necessarium vitae fru-

tionem, *quod Vatem inter Gigantes consenuisse ipse Polyphemus excaecatus memorem, qui sibi eum ab Ulysse casum cecinerat:* quod significat et connubia et familias inter Gigantes auspiciis et divinatione, ac proinde deorum religione fundatas: *speluncas in montibus habitasse;* quod sane verum: fuisse *monoculos;* id ex *lucis* confictum; nam ut in *lucis* aliqua ex parte caelum observarent auspicia capturi, alicubi *delucarunt lucos:* et ita verum, quod Grammatici docent, *lucum* inde, quod *non luceat*, dictum; et tamen *lucum* a *luci*, sive ab ea parte qua luceret, appellatum: *posteriores Poëtae* ex harum rerum ignoratione *hos lucos veluti unos oculos Gigantum frontibus* affinxere. *Ulyssem praeusta trabe Polyphemum excaecasse;* haec sunt prima arma quibus primi gentium pugnarunt: cum enim nondum ferri innotuisset usus, hastas igne acuebant; unde *praeustae sudes*, celebre armorum genus barbaris mansit, ut Romani Historici passim memorant.

necessario alla vita, esercitassero, innanzi l'ordinamento delle civili comunanze, solo la *Pastorizia* e l'*Agricoltura*: e poi per virtù del vero Dio difendessero queste dalle ingiurie degli stranieri; e in tal guisa si fu, che ricorrendo le medesime cause si fossero stati questi in sulla Terra i *primi Eroi dopo il Diluvio.*

La terza epoca si è la *vocazione di Abramo da Dio.*

1. In questa troviamo che Abramo venne tolto di mezzo alla gente idolatra, e ridotto a sè solo nel proprio campo perdurò sotto il regime del vero Dio, che Filone con eleganza addimanda *teocrazia*, e costituì l'*Imperio Paterno* ben diverso da quello delle *genti*, poichè il dritto della vita e della morte s'apparteneva a Dio e non punto al padre, come il dimostra il *fatto d'Isacco*: in quanto poi al misero *voto di Iefte* ingenuamente confessano i *Padri*, sinora loro nascondersi questo mistero negli abissi de' divini consigli. Abramo fondò pure il *dritto del nesso* ben altro ancora da quello delle *genti*: in effetti niuno degli esterni (i quali necessariamente dovevano essere stati o empii o falsamente pii) ebbe mai alcuna specie di dominio nell'agro degli Ebrei, ma solamente si procacciavano il prezzo delle proprie opere. E per tal fatta, serbata la tradizione della vera Religione, questo patriarca potè rattenere la sua innocente *famiglia* ne' pascoli e ne' campi; e con tale tradizione, come *Sommo Principe* (perchè nulla operava senza l'espresso comandamento di Dio) portava le guerre contro i re limitrofi: e quindi da ciò si furono *i Secondi Eroi in sulla terra dopo il Diluvio.* E per questa vera pietà verso la Divinità, Abramo meritò che Iddio sancisse un altro patto da quello di Noè, sul qual patto questo patriarca *fondò il popolo Ebreo*, e fu detto il primo *Principe de' Padri.*

La quarta epoca si è la *Legge data da Dio a Mosè.*

2. Tale legge detta un dritto di una natura perfettissima, e nonchè vic-

---

ctum caperent, solas *Pecuariam* et *Rusticam* ante respublicas fundatas exercuissent: et veri Dei virtute eas ab externis injuriis defensarent; ut sic, iisdem recurrentibus caussis, eos *primos post Diluvium* in Terris fuisse *Heroas.*

Tertia, *Abrahami a Deo vocatio.*

1. Qua Abrahamus e media idololatra gente in proprium agrum est sevocatus, et sub veri Dei regimine, quod Philo θεοκρατίαν eleganter appellat, perseveravit, fundavitque *Paternum Imperium* ab illo *gentium* diversum, quo vitae et necis jus non patris, sed Dei erat, ut *Isaaci historia* testatur: nam de misero *Jephtis voto* ingenue *Patres* fatentur, adhuc in abysso divinorum consiliorum sibi latere mysterium: et *jus nexi* fundavit quoque ab illo *gentium* aliud: nam nulli externorum (quos aut impios aut falso pios fuisse necesse est) illum unquam dominii genus in Hebraeorum agro habuere, sed tantum suarum operarum sibi pretium faciebant: et ita, verae Religionis conservatâ traditione, in pabulis agrisque innocentem suam *familiam* continuit; cum qua, uti *Princeps Summus* (nam nullo diserto Dei jussu gessit) bella cum regibus finitimis gessit: et sic ex eo fuere post *Diluvium Secundi in Terris Heroës.* Atque ob eam veram Numinis pietatem Abrahamus promeruit, ut cum ipso Deus alterum a Noacho sanciret foedus, quo *populum Hebraeum fundavit*, et primus *Patrum Princeps* est appellatus.

Quarta, *Lex Mosi a Deo data.*

2. Quae jus naturae perfectissimae dictat, et nondum facta, quae ceterae *le-*

tare i fatti, che pur vietano le altre *leggi delle genti*, condanna anche i divisamenti che naturalmente son turpi (a); e gli stessi fatti turpi non li punisce, come le leggi *proprie di altre nazioni*, ma con pene sancite assai umanamente. E ancora questa legge di Mosè mediante la *Legge Agraria*, conforme al dritto naturale, e comodissima all'equità civile (il che in altro luogo non era stato praticato dai primi Legislatori delle genti) per la sua somma equità e sapienza distinse dalle altre genti il *dritto del nesso* stabilito da Abramo, acciocchè gli stranieri, che certamente erano Idolatri, non godessero alcuna specie di dominio nell'agro degli Ebrei: e in virtù di questo dritto custodì potentemente la purezza della Religione; e così stabilì Tribù determinate, e in ciascun di queste le stirpi e le successioni certe, certi i connubii, i possessi certi, certi i dominii, certe le obbligazioni de' contratti, e quindi circoscrisse tutto il dritto civile privato degli Ebrei in limiti certi; e costituì un governo in cui non intervenivano mai delle liti: laddove presso gli altri popoli per l'*iniquità del dritto del nesso* insorgevano spesso perturbamenti e sedizioni, come presso gli Ateniesi e i Romani, e presso gli Egizii, secondo rapporta Cuneo nella *Repubblica degli Ebrei*, i contadini pugnarono molte volte contro i sacerdoti, abbenchè con infelice successo.

(a) Che appena dopo immenso spazio di tempo in mezzo agl' ingegnosissimi ed umanissimi Greci riconobbero i filosofi.

---

ges gentium, sed etiam naturà turpia consilia vetat (a); atque ipsa turpia facta non ullis, ut *genticae leges*, poenis humanitus sancitis punit: et *jus nexi* ab Abrahamo conditum, ut alienigenae, qui certe Idololatrae erant, nullum dominii genus in Hebraico agro haberent, *Lege Agraria* juri naturali conformi, et civili aequitati commodissima (quod primis Legislatoribus gentium nusquam factum) per summam aequitatem et sapientiam a ceteris gentibus distinxisse: quo Religionis puritatem maxime custodivit; certas Tribus, et in quaque earum certas stirpes et successiones, certa connubia, certas possessiones, certa dominia, certas contractuum obligationes, atque adeo certum omne jus civile privatum Hebraeorum continuit; et rempublicam litibus maxime ociosam fundavit: quando apud gentes ex *juris nexi iniquitate* apud Athenienses et Romanos turbae et seditiones crebro ortae, et apud Ægyptios, ut Cunaeus in *Hebraeorum Republica* narrat, plebs rustica cum sacerdotibus pluries, quamquam infelici successu, pugnarunt.

(a) Quae vix post immensa temporum intervalla inter acutissimos et humanissimos Graecos agnovere philosophi.

CAPO XI.

Conseguenze della dimostrazion fatta delle prime quattro Epoche della Sacra Istoria.

1. *Per virtù della vera Religione Mosè è sommo Filosofo, sommo Legislatore, e sommo Storico.* — **2.** *Dalla Legislazione son nate quaggiù ad un parto la Filosofia e la Filologia.*

Da ciò che siamo andati discorrendo risultano chiaramente le ragioni di tutti i seguenti fatti:

I. Perchè in tutto il mondo non si trovassero che o *Ebrei*, o *Genti?*

II. La Religione dell'unico Dio Creatore perchè dagli Ebrei serbata sotto veruna immagine sensibile?

III. Nello stato eslege, ossia di natura, perchè gli Ebrei si ressero a *teocrazia?*

IV. Perchè solo tra gli Ebrei la Religione si stabilì senza alcuna divinazione?

V. Perchè il Paterno Imperio sovra i figli si costituì presso gli Ebrei non col terrore della morte, come presso le Genti?

VI. Perchè le Clientele non si tenevano sordidamente col solo misero vitto de' Recetti, come presso le Genti?

VII. Perchè presso gli Ebrei si reputava onorato l'esercizio della Pastorizia e dell' Agricoltura?

VIII. Perchè le altre arti eran lasciate all' industria delle persone straniere?

IX. Il Sommo Nume perchè detto dagli Ebrei il *Dio della Fortezza?*

CAPUT XI.

Ex primis quatuor Sacrae Historiae Epochis demonstratis consectanea.

Virtute verae Religionis Moses summus Philosophus, — Summus Legislator, — Summus Historicus. — Ex Legislatione et Philosophia et Philologia geminae in terris ortae.

Hinc patent eorum omnium rationes:

I. Cur in universo Orbe aut *Hebraei* essent, aut *Gentes?*

II. Religio unius Dei Creatoris sub nulla imagine apud Hebraeos custodia?

III. In statu exlegi, sive naturae *θεοκρατία* Hebraeorum?

IV. Religio inter solos Hebraeos nullà divinatione fundata?

V. Paternum Imperium non terrore necis, ut gentibus, in filios constitutum?

VI. Clientelae non solo misero Receptorum victu, ut inter gentes, illiberaliter habitae?

VII. Pecuaria et Rustica Hebraeis cum honore cultae?

VIII. Ceterae artes externorum lucris permissae?

IX. Summum Numen, Hebraeis *Deus Fortitudinis* dictus?

X. La legge *Agraria* diversa da quella delle *Genti*, perchè essa vietava e repulsava sempremai le persone di estranee religioni dal dominio del proprio campo?

XI. Di qui perchè gli Ebrei custodissero energicamente i patrii costumi e il rito?

XII. E perchè fossero insocievoli con tutti gli altri che seguivano estranee religioni?

XIII. Come da tale custodia della vera Religione sursero le prime Genti nell' Oriente?

XIV. E perchè in breve tratto di tempo dopo il Diluvio tra gli Orientali si fossero ripristinate tutte le arti civili?

XV. E subito tra essi si fossero stabilite le Monarchie?

XVI. E perchè nella *Storia Profana* il primo a sorgere si fu Nino?

XVII. 1. E quindi la vera Religione del Dio creatore di ogni cosa serbata insin dalla sua prima origine ne porse Mosè come eccellentissimo *filosofo* (*a*), perchè egli comprese *Iddio* non essere il *Cielo*, come presso le Genti, nè il *Mondo*, come presso i *Filosofi* delle Genti, ma bensì superiore tanto al *Cielo* che al *Mondo;* al che il divino Platone giunse pure, quando finalmente la Grecia era addivenuta civilissima in ogni cosa. Così il *costume dei maggiori* intorno al dritto del *nesso* tramandato da Abramo fa pruova ancora essere stato Mosè sapientissimo *Legislatore*, non essendo con lui da paragonarsi affatto nè Licurgo, nè Solone, nè i Decemviri, abbenchè fossero stati dopo il volgere di tanti anni. E quindi l'*Umanità* della natura corrotta, alla quale Umanità dette principio Adamo, e già sorretta dal timore

(*a*) Circa sì il dogma di Dio, che i documenti riguardanti ciò che convien seguire nella vita è da ritenersi, che si debbono ambidue intieramente attribuire alla vera religione del Sommo Nume: la quale vigendo nello stato eslege ossia naturale, Teofrasto presso Ficino debitamente chiama gli *Ebrei filosofi per natura.*

X. *Agraria* ab illa *gentium* diversa, quae externarum religionum homines ab sui agri dominio semper prohiberet?

XI. Et hinc cur Hebraei patrios mores ac ritus semper acriter custodirent?

XII. Et omnibus externarum religionum essent insociabiles?

XIII. Ex qua custodia verae Religionis in Oriente primae gentes ortae?

XIV. Et brevi post Diluvium inter Orientales cunctae civiles artes restitutae?

XV. Ac inter eosdem statim Monarchica Regna condita?

XVI. Primusque in *Historia Profana* prodit Ninus?

XVII. Atque adeo vera Dei omnium creatoris Religio ab sua prima usque origine conservata Mosem praestantissimum *philosophum* (*a*) praestitit, qui *Deum*, non *Caelum*, ut Gentes, non *Mundum*, ut Gentium *Philosophi*, sed super *Caelum*, sive super *Mundum* intellexit; quod divinus Plato, Graeciâ vix tandem omnibus humanitatis artibus excultissima, est assecutus: et *mos majorum* super *nexi* jure ab Abrahamo traditus sapientissimum *Legislatorem* praestitit quoque, ut Lycurgi, Solones, Decemviri tantis post temporum intervallis cum eo ne comparandi sint quidem: et sic *Humanitas* naturae lapsae ab Adamo oc-

(*a*) Circa tum de Deo dogmata, tum vitae agendae praecepta, quod utrumque verae Summi Numinis Religioni omnino dandum: quae cum in statu exlegi sive naturae viguisset, Theophrastus apud Ficinum merito *Hebraeos naturâ philosophos* vocat.

del vero Nume produsse che Mosè fin dalle prime memorie degli uomini ci pervenisse *Storico* sovrano del pari, che filosofo e legislatore, già molto innanzi che cominciassero a sorgere appo le genti i *poeti eroi*, e i *legislatori ingiusti*, e i *ruvidi filosofi*, e gli *storici favolosi*. 2. Epperò tanto per la sacra, che per la profana erudizione noi ciò deduciamo, che dalla *legislazione* sien surte ad un parto e la *filosofia* e la *filologia* non pur presso gli Ebrei che presso le Genti.

CAPO XII.

Dell' origine della Lingua Eroica, ossia della Poesia.

1. *Due son le cause per cui è restata ignorata l'origine della Poesia — Della prima lingua poetica delle genti — Dalla natura delle cose procedono le sette seguenti norme* — 2. *Gli uomini ingegnosi sono più umani. — Che sia la virtù dell' ingegno? — La temperatura dell' aria fanno l' ingegno, così la necessità, — I sensi più desti, — La vivida Fantasia. — La solerzia degl' ingegni dee ripetersi innanzi tutto dalle lingue* — 3. *Si dimostra la fonte. — Onde sieno derivati i Tropi. — Due cause di tutti i Tropi. — Della Metafora* — 4. *Della Metonimia* — 5. *Della Sineddoche. — L' infanzia stessa mena alla Metafisica* — 6. *Degli aggiunti Poetici. — Del Pleonasmo. — Dell' Antonomasia — Donde vennero i Caratteri Eroici* — 7. *Delle Ipotiposi* — 8. *Delle Comparazioni* — 9. *Delle Circolocuzioni* — 10. *Delle parole congiunte de' poeti* — 11. *Dell' Onomatopeia* — 12. *Degli ellissi delle parole* — 13. *Della grandiosità delle immagini* — 14. *Locuzione patetica dei poeti* — 15. *Sublimità de' caratteri poetici* — 16. *Dalla struttura e infles-*

---

coepta, et veri metu Numinis sustentata effecit, ut Moses ex omni humana memoria ad nos perveniret *Historicus*, ut philosophus et legislator ex aequo summus, multo ante quam *poëta hëroes* Gentibus, et *legislatores injusti*, et *philosophi rudes*, et *historici fabulosi* inchoarentur. Sed tum ex sacra, tum ex profana eruditione id nos conficiamus, ex *legislatione*, et *philosophiam* et *philologiam* et Hebraeis et Gentibus geminas natas esse.

CAPUT XII.

De Linguae Heroicae, sive de Poëseos origine.

1. *Ignoratae Poëseos originis caussae duae. — Prima gentium lingua poëtica. — Ex natura rerum praecepta septem. — Ingeniosi, magis humani* — 2. *Ingenii virtus quae? — Ingenium faciunt caeli temperies, — Necessitas, — Sensus acres, — Vivida Phantasia. — Ingeniorum solertia principio linguis debetur* — 3. *Monstratur fons. — Unde Tropi. — Troporum omnium caussae duae. — Metaphora,* — 4. *Metonymia* — 5. *Synecdoche. — Infantia ad metaphysicam ducit* — 6. *Poëtica adjuncta. — Pleonasmi. — Antonomasia. — Unde Heroici Characteres* — 7. *Hypotyposes* — 8. *Comparationes* — 9. *Circumlocutiones* — 10. *Verba conjuncta poëtarum* — 11. *Onomatopoejae* — 12. *Eclipses verborum.* — 13. *Imaginum granditas* — 14. *Locutio pathetica poëtarum* — 15. *Characterum poeticorum sublimitas* — 16. *Ex structura circumducta versae,*

sione del verso nacque quella della prosa presso i Latini, i Greci e i Germani — 17. *Dalla povertà delle parole e dall'indole delle genti.* — *Talune lingue sono sapienti, altre sublimi, altre vivaci o acute.* — *Si risolve una difficile quistione di filologia* — 18. *La facoltà poetica sulle opinioni può molto, torna vana incontro alla scienza.* — *La sublimità delle favole accorda coi pregiudizii infantili* — 19. *Onde sien venute le Metamorfosi poetiche* — 20. *Prevalendo la Filosofia, viene a scadere la Poesia* — 21. *L'arte poetica spiegata secondo i nostri principii* — 22. *Perchè tutta la Filologia sulla origine della Poesia è falsa? E come è ancor più inetta sull'origine del verso?* — *Perchè i primi uomini presero a parlare cantando?* — 23. *Perchè* Omero *è principe de' Poeti?* — *Contro il libro di* Plutarco sovra Omero. — *Perchè Achille è d'ammirarsi per la forza dei sentimenti e non della ragione* — *Perchè* Omero *si servì di tutti i dialetti?*

1. Ma in qual modo sia ritornata infra gli *Occidentali* l'*Umanità*, è stato sino ad ora ignorato: dappoichè l'*unico errore* confermato dalla vetustà di tutti i secoli occupò gli animi di *tutti gli eruditi*, *l'unica verità* dimostrata dopo cotanto tempo non fu da questi stessi avvertita. L'*errore* si è che reputarono la *lingua de' poeti* essere stata *sempre propria di questi* e non essere stata mai comune a tutti: la *verità* è, che le *lingue si conservano colla religione e colle leggi*. Tutti dicono avere i primi poeti fondate le false Religioni degli dei, e con queste le città; confessano che i primi fra gli scrittori sono stati pur poeti; e intanto poi non riconobbero che *fu poetica* la *prima lingua delle genti*, con cui si costituirono le prime leggi e Religioni di esse genti. Da ciò procede che convien ragionare sull'*origine della poesia* con novelle argomentazioni; le quali chi sia per leggerle voglia, di gra-

---

circumducta structura prorsae orationis Latinis, Graecis Germanisque nata — 17. *Ex verborum inopia et ingenio gentium.* — *Linguae aliae sapientes; aliae sublimes;* — *Aliae festivae vel acres.* — *Difficilis quaestio philologica expedita* — 18. *Poëtica facultas opinionibus valet, scientia evanescit.* — *Fabularum sublimitas ab infantiae praejudiciis conciliata* — 19. *Ut Metamorphoses poëticae natae* — 20. *Philosophia invalescente, Poësis infirmior* — 21. *Ars Poëtica pro nostris principiis* — 22. *Cur universa Philologia falsa super Poëseos origine?* — *Et ut de versae orationis origine, ineptior?* — *Cur primi homines cantando loqui coeperunt?* — 23. *Cur* Homerus *Poëtarum princeps.* — *Adversus* Plutarchi *librum* de Homero. — *Cur Achilles, Heros sensu, non ratione admirandus.* — *Cur omnibus dialectis usus est?*

1. Sed qua ratione inter *Occidentales* sit *Humanitas* restituta hactenus ignoratum est: quia *unus error* omnium aetatum vetustae confirmatus *eruditorum omnium* animos occupavit, *una veritas* tantumdem temporis ostentata, ab iisdem ipsis animadversa non est. *Error* est, quod putarint, *linguam poëtarum semper propriam*, nunquam communem fuisse: *veritas* est, *linguas religione et legibus conservari*. Omnes dicunt, primos poëtas falsas deorum Religiones, et Religionibus civitates fundasse; fatentur, primos scriptorum, poëtas quoque fuisse; et in proximo non agnorunt, *poëticam*, *primam gentium fuisse linguam*, qua primae ipsarum leges et Religiones fundatae sunt. Hinc de *poëseos origine* nobis est novis rationibus disserendum: quas qui legerint, quaeso, ut

zia, esaminare seriamente quello che diciamo non già per riguardo alla dignità nostra (la quale veramente o è nulla o è al certo ben poca cosa), ma per riguardo al merito di esse materie: poichè confidiamo che non sia per sorgere alcuna opposizione alle cose da noi esposte, se non da parte di quelli che già vincolarono la loro propria opinione intorno a cosiffatte materie. Adunque acciocchè investighiamo questo soggetto secondo la natura delle cose, preporremo innanzi tutto questi sette placiti desumendoli dallo stesso subbietto.

I. 2. Noi dover qui ragionare de' *principii dell'Umanità*, di cui le genti ingegnose più facilmente si ornano. Poichè se ci facciamo a ricercare tali cose si è per spiegare il *Dritto delle genti,* che definisce il giureconsulto (1), esser quello di cui si *servono le genti umane* (non le ferine, nè le barbare, le quali perciò ferine e barbare, perchè di ottuso ingegno).

II. La virtù dell'ingegno si è d'inventare, come è proprio della ragione il perfezionare (*).

III. Non àvvi alcuno il quale abbia negato essere le temperature dell'aria quelle, che sviluppano talune genti assai più ingegnose delle altre: come sotto una temperatura grave e fredda vengono ottusi, all'incontro di quelli, che sotto aria assai leggiera e insiememente calda nascono d'ingegno acuto.

IV. È volgarissimo proverbio presso tutti che la *necessità aguzza gl'ingegni.*

V. Quanto meno negli uomini domina la ragione, tanto più prevalgono i sensi: onde i bruti sono dalla natura forniti di sensi acutissimi, e le donne sentono assai più che gli uomini le cose sensibili.

VI. E coloro i quali ànno acuti sensi son forniti d'una *Fantasia* vivacis-

(1) L. 1, § fin. D. *Just. et Jure.*
(*) Vedi il *Libro Metafisico*, Cap. VII, § 311, IV.

---

quae dicimus, ex nulla nostri dignitate (quae sane aut nulla aut certe admodum parva est), sed pro merito rerum expendant serio: nam speramus, nihil rebus per nos dissertatis obstiturum, nisi quam ii his rebus suam ipsorum affinxerunt opinionem. Igitur, ut hanc rem ex natura rerum putemus, septem haec ex ea ipsa in antecessum praecipimus.

I. 2. Nos heic loqui de *Humanitatis principiis*, quam ingeniosae gentes facilius induunt. Etenim haec inquirimus, ut *Jus gentium* illustremus, quod Jurisconsultus definit (1) quo *gentes humanae* (non ferinae, non barbarae, quae ideo ferinae ac barbarae, quia obtusis sunt ingeniis) *utuntur.*

II. Ingenii virtus est invenire, ut est rationis perficere.

III. Nemo est qui negaverit, esse caeli temperaturas, quae gentes alias aliis ingeniosiores alant: ut sub crasso frigidoque aëre obtusi, sub magis aethereo et aestuoso acuti ingenii nascantur homines.

IV. *Necessitate ingenia acui*, tritum apud omnes proverbium.

V. Quo minus ratione homines, eo magis sensibus pollent: unde brutis acerrimi sensus sunt a natura attributi, et foeminae, quam viri, sensilia magis advertunt.

VI. Et quorum sensus acres, eorum vividissima est *Phantasia:* quare eo-

(1) L. 1, § fin. D. de Just. et Jure.

sima: perchè le immagini di ciò che vediamo, o sentiamo, le veniamo ad ideare ben presenti e reali.

VII. Dalle cose sopra discorse è da stabilirsi esser stati i primitivi uomini ingegnosi, ma sforniti di ogni erudizione e di ogni lingua, non altro esser stati che *ingegnosi fanciulli:* dappoichè le lingue, applicandole a qualunque cosa sia naturale, sia morale, sia domestica, sia civile, che al certo sono innumerevoli, rendono le menti solerti, la mente poi colla memoria percorre il vasto vocabolario della vita, e vi ritrova il nome proprio di ciascuna cosa, con cui l'addimanda.

Ora con tali principii così dalla natura dettati, colle seguenti osservazioni considereremo l'ingegno degl'ingegnosissimi fanciulli, sì da potere investigare l'origine della Poesia:

I. 3. Gl'ingegnosi fanciulli addimandano *Tata* tutti quegli uomini che sono simili ai padri loro; e in ciascun obbietto non notano che le proprietà più notevoli, che maggiormente feriscono i sensi.

Di qui se ti fai a percorrere tutti i *Tropi*, e particolarmente i *poetici*, intenderai essere essi nati da una di queste due cause, cioè o dalla scarsezza delle parole, o dalla simiglianza degli obbietti: come *aver sete i campi*, i *frutti essere in travaglio*, le quali cose al certo, così presso i Greci, come presso i Latini sono *metafore proprie de' campagnuoli;* ovvero tratte dalle cose che più colpiscono i sensi (*a*).

(*a*) *Principio di tutta la Poesia, da cui derivò la prima Metafora delle genti; per effetto della quale nacquero le false religioni.*

E per fermo in gran parte tutte le metafore d'Omero furono ispirate da una di queste due cagioni, o dall'ignorare il nome degli obbietti, o dalla scarsezza delle voci; come le *navi* le chiamarono *cavalli del mare*, *i remi*, *ale delle navi;* la qual me-

---

rum quae vidimus, quam quae audivimus, praesentiores imagines fingimus.

VII. Statuendum est ex his quae supra diximus, primos ingeniosos homines omnis eruditionis omnisque linguae rudes nihil aliud, quam *ingeniosos pueros* fuisse: nam linguae, mentes solertes faciunt, cum ad quamque rem sive naturalem, sive moralem, sive domesticam, sive civilem, quae ferme innumerae sunt, mens memoriâ percurrat ingens vitae vocabularium, et verbum ejus rei proprium inveniat, quo eam appellet.

His ab natura ita praeceptis, nunc ingeniosorum puerorum ingenium sequentibus observationibus, ad poëseos vestigandam originem apposite consideremus.

I. 3. Ingeniosi pueri omnes homines, suorum patrum similes, *Tatas* appellant; et in quaque re insigniores proprietas, quae magis sensus feriunt, notant.

Hinc si percurras *Tropos* omnes, et *poëticos* maxime, ab altera ex his duabus caussis natos esse comperias, nempe in verborum inopia, vel a rerum similitudine; ut *sitire agros, laborare fructus*, quae certe, ut aliae innumerae tum Graecis, tum Latinis sunt *metaphorae rusticorum;* vel a rebus quae magis sensus afficiunt (*a*).

(*a*) *Universae Pöëseos principium. — Prima gentium Metaphora; — Ex qua natae falsae religiones.*

Et sane pleraeque omnes metaphorae Homericae ex duplici hac caussa, aut rerum ignoratione, aut verborum inopia conflatae; ut *naves*, *maris equi*, *remi*, *navium*

II. 4. Imperocchè gl' ingegnosi fanciulli allorchè ignorano come addimandare un oggetto col suo proprio nome, lo determinano per le cause o effetti più sensibili: così per cagion d' esempio se egli non sappia dire *ò paura*, niuno si meravigli se questo fanciullo ne sappia al di là della propria età, ma al certo commenderà l' ingegno, se avrà detto: il *cuore sale nel petto*, il *cuore batte il petto:* nella quale specie di metonimia risiede in gran parte la *locuzione poetica.*

III. 5. Certamente tutta la *Sinecdoche* procede dallo stato d' infanzia, e non è punto ingenerata dall' ingegno; dappoichè non conoscendo gli uomini come chiamare le cose coi proprii nomi, le addimandano con un vocabolo generale: onde le voci *Cosa* e *Fo* sono il vocabolario de' fanciulli. Talchè la stessa infanzia perduce gli uomini dalla puerizia alla metafisica (*a*). Per

tafora imitando poscia Virgilio *di Dedalo* disse *il remeggio delle ali*, ovvero, come altrove dicemmo, della nave inventata da Dedalo; ed altre innumerevoli metafore di questa fatta; pochissime però finte ad ornamento, come quella con cui *Aiace* vien addimandato *torre de' Greci.* E quello che sovrattutto commenda le metafore si è, che esse attribuiscono animo e moto alle cose prive di senso o di moto, come *ridono i prati*, *irato il mare*, *l' Arasse che s' indigna del ponte*, ciò procede da quella verità metafisica, che l' *Uomo si fa regola all' Universo*, e tutte quelle cose, che ignora, le guarda secondo la sua individual natura; il vediamo alla giornata praticarsi da chi ignora il nome degli oggetti, e particolarmente dai fanciulli: della quale specie sono presso Omero moltissime metafore, come il *fumo* è detto *fiato del fuoco*, *saetta sospirosa.* E da questa sorgente venne la prima metafora fra gli uomini, per cui il *cielo* dal moto degli astri si credette uno *smisurato animale*, dal fulmine poi si stimò mente di gran lunga superiore dell' umana, vale a dire si finse *Dio*, e col *fulmine favellare* (fari), col *volare delle Aquile far cenni* (nuere); onde derivarono *Fato* e *Nume:* con la qual metafora, ossia con la lingua falsamente divina sursero ad un parto e l' Idolatria e la divinazione.

(*a*) Ovvero dirai più rettamente: che la natura, per virtù ed effetto della stessa

---

II. 4. Nam pueri ingeniosi, quam ignorant rem suo appellare nomine, per sensiliores caussas, vel sensiliora effecta circumscribunt: ut si nesciat ex. gr. ingeniosus puer dicere, *paveo*, nemo miretur, hunc supra aetatem sapere, sed ingenium collaudabit quidem, si dixerit, *cor salit in pectore*, *cor pectus tundit:* quo metonymiae genere magna ex parte stat *locutio poëtica.*

III. 5. Certe *Synecdoche* tota ab infantia orta, nihil ab ingenio cognata; cum enim nesciunt homines propriis res appellare nominibus, ea ex genere dicunt: unde *Res* et *Facio*, sunt infantum vocabularium. Itaque infantia ipsa homines a pueritia ad metaphysicam ducit (*a*). Vicissim genera specie maxime insigni, non

alae; quam Virgilius postea imitatus dixit, *alarum remigium de Daedalo*, sive, ut alibi diximus, de nave a Daedalo inventa; et aliae ad hoc instar innumerae; paucissimae ad ornamentum confictae, ut illa *Ajax*, *turris Graecorum.* Et quod maxime metaphoras commendat, ut rebus sensu, motuve carentibus, animum et actum attribuant, ut *prata rident*, *iratum mare*, *pontem indignatus Araxes*, id ex eo metaphysico vero effluit, quod *Homo Universi regula fiat*, et omnia, quae ignorat, ex sua spectet natura; quod ab rerum imperitis, et pueris maxime, usurpari quotidie observamus: ex quo genere sunt metaphorae apud Homerum quamplurimae, ut *fumus*, *ignis flatus*, *suspiriosa sagitta.* Atque ex hoc fonte prima inter homines metaphora orta, qua *caelum* a motu syderum *ingens animal*, a fulmine mens longe humana praestantior, nempe *Deus* effictus est, et *fulmine fari*, *Aquilarum volatibus nuere;* unde *Fatum* et *Numen* provenere: cum qua metaphora, seu lingua falso divina et Idololatria et divinatio simul coortae sunt.

(*a*) Sive rectius dixeris: Naturam homines, infantiâ ipsâ ducente, a metaphysica

inverso dinotano i generi colla specie più notevole, non altrimenti che i fanciulli infanti, come presso i Latini *passero* vale a significare ogni piccolo uccello, ed *aquila* ogni maggiore (1).

IV. 6. Gl' ingegnosi fanciulli, perchè non intendono le sostanze delle cose, le descrivono cogli attributi, che cadono sotto il senso; ed ecco gli *aggiuntivi* non pur *enfatici*, che *oziosi* de' poeti, e quelle *dimostrazioni* che or ci sembrano *di nessun effetto*, di cui Omero è pieno (*a*).

Ora da tale fonte procedono le *Antonomasie*, con cui sono in buona parte ideati i *Caratteri Eroici:* nei quali quello, che apporta una gran luce alle cose, che diciamo, si è che tutte le *Persone Forti* furono addimandati *Ercoli*.

V. 7. Se a fanciullo ingegnoso tu ricordi qualche spauracchio, o diletto passato, è siffattamente preso dal terrore o dalla gioia come se fosse presente: da tal *pronta fantasia* emergono le vivide *ipotiposi*, le quali apportano l' *evidenza* nelle narrazioni de' Poeti.

VI. 8. I fanciulli ingegnosi, per significare i concetti della mente o gli affetti dell' animo, di nessun altro lume del discorso più spesso e volentieri

infanzia, avvia gli uomini dalla metafisica alle arti e scienze subalterne; e che la mente umana à ingeniti i generi, che dai nostri fanciulli primamente si esplicano con propria spontaneità.

(1) *Dir. Univ.* CXLIX.

(*a*) *Origine e causa degli Episodii.*

E a ciò son da ascriversi gli episodii d' Omero, e indi degli altri poeti, con cui dietro l' occasione di nominare alcuna sia persona, sia fatto, sia cosa, si numerano tutte le sue peristasi ossia circostanze abbenchè sieno estranee, e non punto facciano al soggetto. Qual costume è proprio degl' ingegni rozzi, e delle donne sovrattutto, che ignorano dir le cose proprie, e trasmettere le cose altrui.

---

aliter ac pueri infantes, significant ut Latinis est *passer* pro omni minori ave, *aquila* pro omni majori (1).

IV. 6. Ingeniosi pueri, quia rerum substantias non intelligunt, eas attributis, quae cadunt sub sensu, describunt; et *adjuncta* nedum *emphatica*, sed etiam *ociosa* poëtarum, et quae nunc nobis *demonstrationes* satis *inertes* videntur, quibus *Homerus* abundat (*a*).

Ex quo fonte *Antonomasiae* proveniunt, quibus bona ex parte ficti sunt *Characteres Heroici:* in quibus ille, qui ingentem rebus, quas dicimus, lucem affert, quo omnes *Viri Fortes* sunt *Hercules* appellati.

V. 7. Si puero ingenioso vix memores terriculamentum aliquod, aut delicium, eo tamquam praesente terretur, vel exultat: ex qua εὐφαντασία fiunt vividae *hypotyposes*, quae conciliant *evidentiam* narrationibus poëtarum.

VI. 8. Pueri ingeniosi, ut sua explicent sensa mentis, vel animi, nullo ora-

ad subalternas artes disciplinasque inchoare; mentemque humanam ingenita habere genera, quae a nobis pueris primulum sua sponte explicantur.

(1) *De Univ. Jur.* CXLIX.

(*a*) *Episodiorum origo et caussa.*

Atque huc revocanda Homerica, et inde aliorum poëtarum episodia, quibus per occasionem alicujus vel personae, vel facti, vel rei appellandae, omnes ejus peristases seu circumstantiae numerantur, quamquam sint alienae, nec quicquam ad rem faciant: qui mos est rudium ingeniorum, et foeminarum in primis, quae ignorant propria dicere, et transmittere aliena.

fanno uso che delle *Comparazioni;* le quali sono un' ampia suppellettile de' poeti.

VII. 9. E al certo se qualche fanciullo, e sia pur campagnuolo, non sappia noverare l'*anno*, e ignori che il giro del sole diviso per i dodeci segni del Zodiaco si addimandi *anno*, sicchè egli determina il tempo, che avverte, dalle cose principali fatte in quel periodo nella campagna, *Era la terza ricolta;* ovvero se perchè non sappia spiegare la perennità con questa particella, *sempre*, dica, *Mentre i fiumi corrono al mare;* chi si maraviglierà se questo fanciullo dicendo le altre cose secondo il suo modo rustico, addivenga poi coll'arte esimio poeta pastorale?

VIII. 10. La natura fa che i fanciulli, essendo incapaci ad abbracciare più cose col discorso, congiungono le stesse parole, e così presso di noi per chiamar la nutrice insiememente madre la dicono *madre mammella*: da ciò derivano le parole congiunte de' poeti, come *silvicultrix* (abitatrice di selve), *arcitenens* (armato di arco), *nemorivagus* (vagante pe' boschi).

IX. 11. Null'altro poi vediamo profferirsi più spesso da' fanciulli che le *Onomatopeie*, con cui essi imitano le voci de' cani, de' gatti, de' sorci, dei galli ed altri animali, come anche il rimbombo degli strumenti militari: che anzi lo stesso σιζ' (a), per dinotare quando si brucia la carne, che Dionigio Longino loda in Omero come detto sublime, essendo che esprime il suono che mandò fuori l'occhio di Polifemo, allorchè veniva bruciato, puoi notarlo effettuato dai nostri stessi fanciulli.

X. 12. E presso i fanciulli, dacchè essi ignorano la lingua, scorgi essere frequentissime le *Ellissi* delle parole.

(a) Di questo σιζ', che creò Omero, è simile la voce che formò Dante *cric*, per significare il suono del vetro mentre si frange, la quale voce parimente come puerile si deride.

---

tionis lumine crebrius, et facilius, quam *Comparationibus* utuntur; quae sunt ampla poëtarum supellex.

VII. 9. Et sane si quis puer et quidem rusticus nesciat numero *annum*, et solis per duodecim Zodiaci signa orbem appellari *annum* ignoret, ut tempus, quod sentit, praecipuis rebus rure intra id actis ita describat, *Tertia messis erat;* vel si perennitatem hac particula, *semper*, quia explicare non novit, dicat, *In mare dum fluvii current;* quis hunc, si cetera ad hoc instar pro suo rustici modulo dixerit, eximium arte factum poëtam bucolicum admiretur?

VIII. 10. Natura fert infantes, utpote impotes plura oratione complecti, verba ipsa conjungere, ut nutricem apud nos matrem *mammulam* appellant: ex quo fonte sunt verba conjuncta poëtarum, *silvicultrix, arcitenens, nemorivagus.*

IX. 11. Nihil autem crebrius pueros videmus fundere quam *Onomatopoejas*, quibus voces canum, felium, murium, gallorum gallinaceorum, aliorumque, et tormentorum bellicorum bombos, imitantur: quin ipsum σίζ (a), quum caro uritur, quod in Homero sublime dictum Dionysius Longinus laudat, quum exprimit sonum, quem edidit Polyphemi oculus, dum urebatur a nostratibus pueris effectum animadvertas.

X. 12. Et pueris ob linguae ignorationem *Eclipses* verborum frequentissimas esse comperias.

(a) Hujus σίζ', quam Homerus, similem Dantes fecit vocem, *cric*, ut sonum exprimeret vitri dum frangitur, quae item ut puerilis ridetur.

XI. 13. La fantasia ne' fanciulli non è da paragonarsi con quella degli uomini; dappoichè nell' età virile si trova più tarda e menomata dalla ragione, laddove nei fanciulli, che giudicano delle cose col solo senso, è assai potente; e quindi essa vi prevale, giacchè in quell' età a cagion delle fibre molto tenere del cervello gli obbietti imprimono in detta fantasia le loro immagini in un modo più profondo e più vasto. Mi ricordo che spesso quando passeggiava sono sembrati a me fanciullo immensi e dirupati monti le più agevoli erte. Non si è forse perciò che gli eroi dei poeti sono immaginati di un corpo smisurato; come ai tempi ancora barbari i Rolandi, ovvero Orlandi, e ancora gli altri Paladini di Francia, si ricordano di straordinaria statura? È al certo da osservarsi come nei secoli IX, X, XI, in cui la barbarie con miserevoli modi distrusse una gran parte della civiltà, i pittori dipingevano le imagini di Dio, di Cristo, della Vergine con grandi facce, non altrimenti che i poeti descrivono gli dei di corpi maggiori della specie umana.

XII. 14. Essendo che così è ordinato dalla natura, che quelli i quali percepiscono le cose con un senso eccessivo e con una fantasia vivace, questi poco intendono con mente più pura, e tutto sentono con animo perturbato, come i fanciulli presi da qualche affetto parlano di tutte le cose quasi con veemenza. Di qui procedono quelle locuzioni de' poeti, *si versano nel petto le cure; agitano consigli nel petto.* E davvero, mentre tali cose andava rivolgendo nella mente, pur me ne fece avvertito un fanciullo figliuolo ingegnoso, che per avventura diceva alla madre: *Il mio cuore sempre mi favella; e quante cose mi dice!* Si è questa la ragione per cui la locuzione dei poeti è sempre enfatica, ed è sorretta da qualche cosa di patetico (πάθος).

XIII. 15. Da tutte queste cose si deduce che i poeti negli obbietti, nei fatti, nelle persone e in quanto ai loro voleri, ai costumi ed avventure, non altrimenti che i fanciulli, fissano le cose più notevoli, e a guisa di donne

---

XI. 13. Phantasia in pueris non est ex illa virorum aestimanda; virorum jam est aetate durior et ratione infirmata; at in pueris, qui solo sensu res aestimant, praevalida est; ed ideo praevalet, quod tenerioribus cerebri fibris graviores amplioresque in eam objecta rerum imagines imprimunt. Saepe recordor, quum deambulatum eo, molles clivos, ingentes mihi puero, et abruptos montes visos esse. An hinc poëtarum illi ingenti corpore heroës; ut barbaris quoque temporibus Rolandi, sive Orlandi, aliique Galliae Palatini enormi staturâ memorantur? Certe quidem observare est, seculis IX, X, XI, quibus magnam humanitatis partem barbaries miseris modis deleverat, imagines Dei, Christi, Deiparae pictores ingenti facie effinxisse, ad illud numero exemplum, quo poëtae deos describunt specie humana majores.

XII. 14. Cumque naturâ ita comparatum sit, ut qui sensu praenimio, et acri phantasia res percipiunt, ii mente puriore parum intelligant, et omnia sentiant animo perturbato, ut pueri omnia fere vehementer aliquo affectu commoti proloquuntur. Hinc illa poëtarum, *versantur in pectore curae; consilia pectore versant.* Sane me, dum haec cogitarem, puer filius ingeniosus admonuit, qui forte matri inquiebat: *Cor meum me semper alloquitur; et quot res mihi dicit!* Hinc poëtarum locutio semper emphatica, et cui aliquis πάθος subsit.

XIII. 15. Ex his omnibus conficitur, ut poëtae in rebus, factis, hominibus, atque in hominum ingeniis, moribus fortunisque, tamquam pueri insigniora ani-

le vanno componendo; dal concorso delle quali cose, qualora si aggiunga un' esposizione presente, vivida e appassionata, come suol farsi dai fanciulli e dalle donne, risulteranno i *caratteri sublimi proprii dei poeti:* come Longino osserva aver fatto Saffo in quell' Ode, che Catullo volge in latino:

Egli mi par uguale a un dio.

XIV. 16. Inoltre (notiamo solo le cose principalissime, chè quelle di minor conto altri potrà agevolmente dedurle da questi principii) se esattamente ci facciamo a studiare gl' infanti allorchè s' ingegnano di formare il primo discorso, scorgeremo naturalmente avvenire, che collocano in primo luogo le cose che sentirono da ultimo, e poscia quelle le quali sentirono prima; per la cagione che le ultime lasciarono nel senso un' impressione assai più vivida che le prime. E perchè i verbi valgono a significare l'azione o la passione, ovvero un qualche movimento, che risulta dall'agente e dal paziente, e perchè questo movimento commuove assai più i sensi, che non faccia la sostanza, la quale muove o è mossa; e quindi secondo l' ordine naturale i verbi si pongono nel discorso in ultimo luogo; di guisa che come se i nomi fossero appendici de' verbi, questi sembrano fare la parte principale del discorso. Quindi avviene che tanto presso i *Greci che i Latini la struttura del periodo sia condotta con una certa inflessione;* la quale nei *versi è assai maggiore nei Greci che nei Latini:* e fra le lingue viventi la Germanica non solo con pochi detti esprime più, ma à il periodo più contorto; perchè più che la Latina e la Greca serba la purezza originaria, e naturalmente, come fra poco diremo, forma per lo più poeti i suoi nazionali.

XV. 17. Intanto non pure nei fanciulli, ma anche nelle persone di campagna e in tutti quelli che non ànno ancor spedita la parola, osserviamo che a causa della mancanza della lingua parlano poco. Ora se a tale scarsezza

---

madvertant, et tamquam foeminae componant; ex quarum frequentia, si accedat, uti a pueris foeminisque fit, praesens, vivida et commota expositio, existunt *sublimes poëtarum characteres:* ut Longinus praestitisse Sapphun observat illa Ode, quam Catullus latine vertit:

Ille mi par esse deo videtur.

XIV. 16. Praeterea (potissima notamus, nam minora exequi ex his principiis alii commode possunt) si infantes cum primum sermonem fundere conantur, recte advertamus, comperiemus naturà ferri, ut ultima quae sensere, primo loco, prima postremo collocent; quia ultima vividiorem sensum, quam prima, reliquere: et quia verba actionem passionemve seu motum quemdam significant, qui ex agente et patiente coalescit, et quia motus magis afficit sensus, quam substantia, quae movet aut movetur; pro naturae ordine, verba postremo loco proloquuntur; ita ut tamquam nomina essent appendices verborum, verba ipsa praecipue proloqui videantur. Hinc *Graecis Latinisque circumducta orationis structura;* et in *versa oratione Graecis circumductior, quam Latinis:* quam e viventibus linguis Germanica non solum plurimum refert, sed magis contortam habet; quia magis quam Latina et Graeca puritatem conservat originis, et naturà, ut mox dicemus, poëtas suos genticos vulgo fingit.

XV. 17. Porro et in pueris et in rusticis atque in omnibus hominibus infantibus observamus, ut inopià linguae pauca loquantur. Huic verborum egestati si

di favella sovvenga il giudizio, allora dicono gravissimi detti convenienti al subbietto; se sia pronta l'altezza dell'animo, dicono cose sublimi; se abbondi l'ingegno, dicono molto in poche parole.

Alla prima fonte si appartiene la *brevità poetica de' precetti*, insegnata da Orazio nella sua *Arte Poetica*: dalla quale brevità procedono in prima i *Responsi degli Oracoli* in forma concisa, che davansi tutti in carmi: e così la *brevità delle prime leggi*, le quali dai Latini erano pur dette *carmi*, perchè erano formolate con determinate parole; e da tale special concezione di formole poi, *pienissima di gravità*, e a guisa di oracoli, provengono i *Responsi dei Giureconsulti*: di quale specie sono ancora i *detti dei Sapienti*, i quali sono brevissimi avvisi eminentemente utili alla vita pratica: onde i *Sapienti della Grecia* furono di tutt' i filosofi i più vicini ad Omero. Alla seconda fonte si appartengono gli *Apoftegmi Laconici*, pieni di sublimità, ma che sino ad ora ignorando donde procedevano io li ammirava senz'altro; dei quali apoftegmi poscia i *poeti dottissimi* a mala pena poterono immaginare de' simili, per abbellire i loro poemi colla grandezza delle sentenze; e pur tuttavia era vietato per legge agli Spartani apparare le lettere; e per questo stesso fatto, come avviene in Regno di Ottimati, ritenevano essi molto de' costumi degli Eroi, come dicemmo nel Libro antecedente (1). Talchè nella scarsezza notevole della lingua anche le stesse *Donne Spartane* conservavano la *brevità degli Eroi*. Alla terza fonte appartengono i *Detti de' Fiorentini* tutti cosparsi o di somma grazia o di spirito, i quali furono trovati da quei *Fiorentini del foro*, volgarmente detti del *Mercato vecchio;* allorchè quella gente d'ingegno acutissimo a cagion della barbarie si trovava in una gran penuria di parole. Dalle quali cose tutte ti riuscirà ora di risolvere in modo agevole e spedito quella quistione, che tanto travagliò le

(1) *Dir. Univ.* CLXVIII coi due segg.

---

judicium succurrat, propria rerum momenta dicunt; si adsit animi altitudo, sublimia dicunt; si suppetat ingenium, plura brevi dicunt.

Ex primo fonte est *brevitas poëtica praeceptorum*, quam monet in *Arte* Horatius: ex qua nata primum concisa *Oraculorum Responsa*, quae carmininibus omnia dabantur: et *legum primarum brevitas*, quae Latinis *carmina* dicta sunt, quia certis verbis concepta erant; ex qua certa formularum conceptione, *plenissima gravitatis*, et oraculorum instar, *Jurisconsultorum Responsa* provenere: ex quo genere sunt *Sapientum dicta*, quae sunt brevissima monita vitae agendae adprime utilia: unde *Graeciae Sapientes* omnibus philosophis fuerunt Homero propiores. Ex secundo fonte sunt, quae hactenus ex harum ignoratione caussarum admirabar, *Apophthegmata Laconica*, plena sublimitatis; quorum vix *poëtae* postea *doctissimi* ad sua ornanda sententiarum granditate poëmata, similia invenire potuerunt; et tamen Spartani literas discere lege vetiti; et ob id ipsum, ut in Regno Optimatium, plurimum de Heroum moribus referebant, ut diximus Libro superiore (1). Itaque in insigni linguae inopia *brevitatem Heroicam* vel *Foeminae* ipsae *Lacaenae* conservabant. Ex tertio fonte sunt *Dicta Florentinorum* omnia aut lepore summo aut aceto conspersa, quae *Florentini forenses*, vulgo *del Mercato vecchio*, invenere; quum gens acutissima per barbariem summa verborum egestate laborabat. Ex quibus omnibus illam quaestionem brevi et facile solvas, quae tantopere ingenia exercuit, *linguae-*

(1) *De Univ. Jur.* CLXVIII cum duobb. seqq.

menti, cioè *se le lingue apportano eccellenza agli scrittori, ovvero gli scrittori alle lingue?* perchè puossi dire che le lingue dieno agli scrittori la forza delle sentenze, come per inverso che gli scrittori forniscano le lingue della forma culta del discorso, dell'abbondanza e dell'ornamento.

XVI. 18. In seguito si rapportano nell' *Arte Poetica* quei due precetti più degli altri gravissimi; il primo, che la *sapienza de' poeti modifica le opinioni volgari degli uomini;* il secondo, che nel *soggetto della poesia sovrattutto proprio* si scelga pure l'*incredibile*, ma *possibile;* ossia quelle cose che non possono avvenire naturalmente, ma che il volgo crede avvenute o per effetto naturale ovvero all'impensata per miracolo dell' onnipotenza di Dio; questi due precetti, io dico, provano abbastanza, la facoltà poetica fondarsi sugli errori e sulle credenze, e svanire colla filosofia e colla verità. Di qui tutta questa sublimità delle favole si accorda con le false credenze del volgo, le quali ora sono chiamate *pregiudizii dell'infanzia:* come *i fati attaccati al cielo con chiodo adamantino* si è proprio de' fanciulli, i quali pensano le stelle essere chiodi d'oro fissi al cielo: ed è pur pregiudizio dei fanciulli che a coloro, che navigano in alto mare, *le terre e le città si rivolgono indietro:* come a chi si avvia per l'Italia da mezzogiorno, ed indi venga respinto dal vento di tramontana, gli sembra *sfuggirgli l'Italia:* i fanciulli reputano i loro *clamori elevarsi alle stelle*, perchè pensano dai tetti delle case poche braccia più in su potere essi toccare il cielo: così ancora è Fisica dei ferrai, *Eolo alle volte rinserrare nelle spelonche i venti e tenerli stretti come ne' mantici, alle volte cacciarli via:* infine il *Sole e la Luna percorrere il cielo co' loro corsi*, è derivato pure dalla opinione del volgo, che dalle stesse macchie, che mostrano tali astri, li raffigurarono cogli occhi, col naso e colla bocca. Che perciò è pur sublime quel detto, che il *Sole per non guatare le cena di Tieste*, *volge indietro il suo corso*, di quale guisa si è quello, con cui, chi non può comprendere gli Antipodi,

---

ne scriptoribus, *an scriptores linguis praestantiam concilient?* quod linguae scriptoribus dant sententiarum vim; scriptores linguis locutionis cultum, copiam, ornamentum.

XVI. 18. Porro quae duo in *Arte Poëtica* omnium gravissima praecepta traduntur; alterum, ut *vulgares hominum opiniones poëtarum prudentiae moderentur;* alterum, quod *materia poëseos maxime propria*, *impossibile credibile* deligatur; hoc est, res quae naturà fieri non possunt, sed quae vulgus vel naturà ipsà, vel temere Dei Onnipotentià per miraculum factas credat; haec, inquam, duo praecepta satis probant, poëticam facultatem erroribus, opinionibusque valere, philosophià et veritate evanescere. Hinc sublimitas fabularum a falsis vulgi persuasionibus, quae nunc *infantiae praejudicia* dicuntur, omnis conciliata: ut *fata caelo fixa clavo adamantino*, puerorum illud est, qui stellas, aureos caelo clavos affixos putant: navigantibus in altum, puerorum praejudicium est, *terrasque*, *urbesque recedere:* ut tendentibus in Italiam a meridie iter, quos inde Aquilo repellat, *fugiens Italia* videatur: *clamorem ferire sidera* putant pueri, qui de summis aedibus paucas supra ulnas se tangere caelum credunt: *Æolum speluncis*, *tamquam follibus coërcere*, *et emittere ventos*, ferrariorum Physica est: *Solem*, *Lunamque curribus percurrere caelum*, ex ipsa vulgi opinione ortum, quod ex maculis, quas ea monstrant sydera, iis oculos, nasum et os finxere. Quin sublime illud, quod *Sol*, *ne Thyestis coenam aspiceret*, *retro egerit cursum*, ex quo genere est, quo, qui Antipodas

reputano il Sole dall' Occaso per dietro gli altissimi monti del Settentrione ritornare all' Oriente: e quello ancor più sublime detto, l'*Olimpo sentire il peso de' Numi*, quasi i numi si stimassero dalla mole, come rapportano dei Peruviani, gente stupidissima, i quali tutte le cose che eccedessero la giusta misura, come un *vasto fiume*, *un altissimo monte*, *un grande albero*, secondo rapporta Acosta nella loro *Storia*, credevano essere *dii*.

XVII. 19. Per conchiudere finalmente, se vogliamo dedurre le nostre sentenze da tali fatti, ritroveremo che tutte le *Metamorfosi*, che i poeti inventarono, e che con questo rendono veramente credibili le cose impossibili, pel principio che Dio può tutto, sieno assai simili alle favole, che narrano dell' Orco, uomo orrendo, e delle orrende femine, fornite però di divinità, che volgarmente dissero *Fate;* e tali favole tramandate insino ai nostri dì sogliono le madri narrare ai loro figliuoletti per tenerli cheti. Ove tutto ciò che di straordinario si rapporta, a cagion d' esempio intorno a Circe, a Medea, scorgiamo essere assai simile a ciò che nei secoli ancora barbari si ebbe per vero intorno a Merlino, laddove costui nel fatto non si fu altro che un Matematico Inglese, che visse nel VI secolo, e fu tenuto per un insigne Mago dai Britanni a quei dì assai grossolani. Ma in queste stesse favole dell' Orco e *delle Fate* (a preferenza di quella, in cui Longino nota tanta *sublimità in Omero*, e propriamente quando questo poeta fa gettare da Polifemo contro Eace un *enorme sasso*, nel quale eranvi delle selve e dei pascoli, e dei pastori, e delle gregge di pecore ancora che andavano errando; e di più narra dello stesso gigante che ei nel menare a pascolare le pecore, *portava per verga un immenso pino*) troverai a notar cose più sperticate, le quali nate in secoli ancora barbari, e sforniti affatto d' ogni dottrina ed erudizione furono, come le Rapsodie d'Omero, tramandate insino a noi. Nè è sano giudizio il credere, che in sulle

---

intelligere non possunt, Solem putant ab Occasu pone altissimos a Septentrionibus montes ad Ortum redire: et illud sublimius, *Olympum sentire Numinum pondera*, quasi numina mole aestimarentur, referunt Peruenses, stupidissima gens, qui quicquid justum excederet modum, ut *ingens flumen*, *mons*, *arbor*, ut Acosta in eorum *Historia* refert, *deos* credebant.

XVII. 19. Et, ut faciamus tandem modum, si his rebus nostras opiniones detrabere velimus, omnes *Metamorphoses*, quas poëtae commenti sunt, et impossibiles eo vero credibiles faciunt, quod Deus possit omnia, inveniemus esse quam simillimas fabulis, quas de Orco, horrendo homine, et de horrendis foeminis, divinitate donatis, quas *Fate* vulgo dixere; et ad nostra usque tempora perductas, pueris filiis matres, ut eos detineant, narrare solent· quibus quae mira de Circe, ex gr., de Medea traduntur, simillima esse comperiemus iis quae seculis item barbaris de Merlino (is enim re vera fuit Anglus Mathematicus, qui saeculo VI vixit, quem rudissimae tunc Britanniae gentes insignem Magnum putaverunt) vera habita sunt. Sed et in iis ipsis de Orco fabulis, et *delle Fate*, prae illa fabula, in qua Longinus tantum *Homericae sublimitatis* advertit, a Polyphemo in Æacim *saxum ingens* jactum, in quo et sylvae erant, et pascua, et pastores, et pecudum greges errabant; et ipsum gigantem dum agebat pecus, *pro virga ingentem gestare pinum ;* multo grandiores passim observes, quae seculis item barbaris, omnisque doctrinae, et eruditionis omnino rudibus natae, ut Homeri Rhapsodiae, ad nos usque perlatae sunt. Neque sane putandum est,

prime le *Metamorfosi* siensi immaginate per diletto; laddove anche oggi nella presente cultura degl' ingegni, i fanciulli, le femine e le persone rozze credono vere quelle maravigliose metamorfosi, che i *Girovaghi* vi presentano nei loro giuochi. Che diremmo, se in quella frequente strage delle fiere conietturassimo così essere avvenuto per gli uomini, che laddove taluno fosse ivi visto, e un istante dopo fosse scomparso, e si vedessero intanto delle tracce di sangue, e i risguardanti stimassero quell' individuo essere stato mutato in *fiore* ivi già nato, o in *pianta*, o in *uccello* che da quel punto volasse via, o in quella fiera che di lì per a caso si trovasse scappando, in *fonte* o in *sasso?* (*a*).

XVIII. 20. Ma come la Filosofia cominciò sempre più a purificarsi dai sensi, così la Poesia cessò d' essere insita alla natura dell' uomo; onde i poeti oggidì debbono addivenire *fantastici* per arte ed industria, laddove una volta quando predominava l' età de' sensi e non della ragione, essi erano *fantastici per natura:* nel qual tempo non àvvi altro di più vero, che quel detto che i *poeti nascono*, *gli oratori si formano:* laddove oggidì se non più difficilmente, certo non con minore arte si formano i poeti, che gli oratori.

XIX. 21. Dappoichè tutta l' *Arte Poetica* mercè i *nostri principii* si risolve a ciò, che chi voglia in essa addivenir valente, apprenda l'intiera lingua, che addimandano propria, e ricondotto all' antichissima scarsezza di parole e dall' altra parte sospinto da quel bisogno assoluto venga ad esplicare i sentimenti (1) dietro le caratteristiche più di tutto proprie ed eminentemente sensibili di essi obbietti: e così in virtù dei sensi e della fantasia le imagini delle azioni, de' costumi, degli affetti le crei non pur vivis-

(*a*) Come i Peruviani, i quali la prima volta che videro i cavalieri Spagnuoli, a somiglianza de' Greci li credettero Centauri; e stimarono le navi spagnuole monti nuotanti, non altrimenti che i Greci le chiamarono *Cicladi.*

Metamorphoses principio ex voluptate fictas esse, cum vel hodie in hoc ingeniorum cultu, pueri, feminae, rusticique, quas *Circitores* miras metamorphoses in ludis exhibent, veras credant. Quid si in illa frequenti ferarum de hominibus strage ita factum conjiciamus, quod ubi quis visus esset, mox nusquam apparuerit; et tantum cruenta vestigia viderent, eum in *florem* ibi natum, aut *plantam*, aut *avem* quae inde evolaverit, feram quae forte inde effugerit, *fontem* vel *saxum* immutatum esse putarent? (*a*)

XVIII. 20. Sed ut Philosophia magis magisque a sensibus depurari coepit, ita Poësis a naturà hominum longius abscessit; unde poëtae hodie arte et industrià *phantastici* fieri debent, qui olim vigente sensuum, non rationis aetate, *phantastici naturâ* erant: de quo tempore, nec de ullo alio verum illud, *poëtae nascuntur*, *oratores fiunt:* cum hodie nisi difficilius, certe non minori arte fiant poëtae, quam oratores.

XIX. 21. Quare *Ars Poëtica* pro *nostris principiis* huc redit omnis, ut qui in ea excellere velit omnem, quam propriam dicunt, linguam dediscat, ac ad vetustissimam verborum inopiam redactus, ea necessitate mentis sensa per ipsarum rerum adprime proprias et summe sensiles notas explicaverit: ac sensuum ac phantasiae ope vividissimas sublimesque rerum, morum, affectuum imagines

(*a*) Uti Peruenses, ubi primum Hispanos equites viderunt, eos Graecorum more Centauros credidere; et Hispanicas naves putarunt natantes montes, ut item Graeci dixere *Cycladas.*

sime che sublimi. Ora nella guisa che chi voglia ragionare sanamente delle cose filosofiche, dee innanzi tutto purgarsi dalle false persuasioni dei fanciulli e del volgo, così per rincontro, chi si faccia a creare un sublime *Poema*, dee sentire e giudicar tutto massimamente secondo l'opinione del volgo e dei fanciulli; e in tal modo reso sufficientemente *Fantastico* farà versi non pur sublimi e grandiosi, ma insiememente adattati alla capacità del volgo.

XX. 22. Vedi adunque che tutti gli eruditi tanto Greci che Latini, come anche quelli che poscia coi loro scritti si fecero a ricercare l'origine della poesia, queste cose che siamo andati sinora dimostrando intorno alla *favola*, alla *sentenza*, alla *locuzione poetica*, non le pensarono punto, ma solo intorno al *canto* e al *ritmo*. Poichè siccome era questo a tutti noto, esser stati certamente i poeti prima dei prosatori, così giammai taluno di tutti questi sospettò neanche, esser stata la lingua de' poeti la prima a nascere fra gli uomini, colla quale parlarono le prime genti, ossia gli eroi poeti, siccome si fingono Orfeo, Amfione, Lino.

Ma di questo stesso *canto poetico* anche filosofi gravissimi, tra i quali àvvi Francesco Patricio, ragionarono assai debolmente: poichè conghietturano che i primi uomini ossia i *pastori in quello loro ozio avessero appreso il canto dagli uccelli o dai sibili de' venti*; e quindi dicono che la prima *Poesia* a nascere al mondo si fu la *Buccolica* (a).

(a) *Istoria della poesia. Da prima si fu la poesia Eroica; indi la Tragedia, con la Commedia antica; infine la Commedia nuova e la Buccolica, come parte di questa. — Dimostrazione della lingua eroica. — Il giambo è tralcio del verso eroico, e si accosta alla prosa.*

Intanto se vogliamo severamente esaminare tali cose non pur dietro la ragione che

---

effinxerit: et quemadmodum, ut quis recte de philosophicis disserat, falsis puerorum et vulgi persuasionibus in antecessum purgari debet, sic vicissim, ut quis sublime pangat *Poëma*, omnia ex vulgi et puerorum maxime opinione sentiat ac dijudicet; et ita factus abunde *Phantasticus*, omnia granditer una et ad vulgarem sensum accommodate cecinerit.

XX. 22. Vides igitur eruditos omnes seu Graecos seu Latinos, et qui post utrosque scripsere, in poëseos originem inquirentes, haec quae de *fabula*, *sententia*, *locutione poëtica* hactenus demonstravimus, nihil prorsus, sed solum de *cantu* et *rhythmo* cogitasse: quia ut id omnibus erat exploratum, prorsae orationis scriptoribus poëtas fuisse certo priores, ita nunquam eorum omnium quisquam vel suspicatus est, linguam poëtarum primam in terris natam, qua primae gentes, nempe heroës poëtae, ut finguntur Orpheus, Amphion, Linus, locuti sunt.

Sed de hoc ipso *cantu poëtico* satis infirma vel philosophi gravissimi, in quibus Franciscus Patricius est, disseruere: quod primi hominum *pastores in illo ocio suo cantum ab avibus vel ventorum sibilis didicissent;* ac proinde dicunt, primam in terris *Poësim* natam esse *Bucolicam* (a).

(a) *Poëseos historia. — Primum Heroica; Deinde Tragoedia, cum Comoedia antiqua; Demum Comoedia nova et Bucolica, quatenus Comoediae novae pars est. — Linguae heroicae demonstratio. — Jambus tradux heroici versus in solutam orationem.*

Sed enim si haec et ratione et auctoritate severius expendamus, pro hoc temporum

Ma senza dubbio questa, che andammo esponendo secondo i nostri prin-

l'autorità, ritroveremo esser nata secondo quest'ordine di tempi pria la poesia *Eroica*, poscia la *Drammatica* ed infine la *Buccolica*. E in effetti Omero si è certamente il primo fra tutti i Tragici; dappoichè la *Poesia eroica si fonda su di una sola imitazione*, ossia sulla narrazione dei fatti operati, e sul rapporto de' discorsi, che tennero gli Eroi; e quindi su quella stessa *unica imitazione*, *su cui poggia l'Istoria*; e mercè un tale antico possesso gli Storici anche oggidì adoperano parole, che Cicerone dice *avvicinarsi a quelle de' Poeti*. Però la *Tragedia* e l' *antica Commedia*, le quali introducevano a parlare persone vere, e che precedono anche di molto il tempo dubbio della nuova Commedia, *costano di una duplice imitazione,* della narrazione, cioè, delle cose operate, ch'è proprio d' una mente più ingegnosa, e della imitazione delle persone come presenti e viventi, che le operano. La *nuova Commedia* poi e la *Buccolica*, in quanto questa pone a parlare i pastori, *poggia su di una triplice imitazione*, il che è pruova di sommo ingegno; poichè finge prima i fatti, indi le persone, terzo rende presenti gli uni e le altre, ed a queste mette in bocca le parole. Per la qual cosa la *Commedia nuova* e la *Buccolica* sono le ultime specie di poesia drammatica: imperocchè posto che i primi Pastori manifestarono a dirittura i proprii affetti dell'animo col verso esametro, concedo ai filologi, che la Buccolica per rispetto al metro, fu prima della poesia Eroica. A ciò si aggiunga ancor questo, che se risguardi i principii rozzissimi della Tragedia, quali li descrive Orazio nell'*Arte Poetica,* dedurrai quindi che la magniloquenza di Omero non sia risultata da magistero d'arte, ma spontanea per la condizione di quell' età essendo ancora eroica; e ti rimarrai dal maravigliarti delle cose rozze che sono in quel poeta, e sono veramente non poche. Da ultimo la *Tragedia* e la *Commedia* vengono scritte con versi *giambici*, il quale verso è molto simile al discorso sciolto da ritmo, in modo che vediamo presso i Greci che mentre parlano in discorso sciolto assai spesso sfuggono loro di bocca tali versi giambici: forsechè essendo chiaro che presso i Greci si formò pria il verso, indi la prosa, si dovrà perciò dire, che il *verso giambico avesse loro insegnato la prosa?* e che forse tra le prime produzioni di Tragedia i *Greci avessero stabilito il discorso in verso giambo?*

At hercule haec, quam ipsam pro nostris principiis nunc dicimus, vera caussa

ordine *Heroicam*, *Dramaticam* et *Bucolicam* natas inveniemus. Nam Homerus certe omnibus Tragicis prior; quia *Poësis heroica una imitatione constat*, nempe narratione rerum gestarum, et relatu orationum, quas fuderunt Heroës; atque adeo eàdem *unâ imitatione*, *qua constat Historia*, ex qua antiqua possessione Historici etiamnum usurpant verba, quae Cicero appellat *prope Poëtarum*. At *Tragoedia* et *antiqua Comoedia*, quae veras introducebant personas, et novae Comoediae tempore dubio procul praeeunt, *constant imitatione duplici*, quod solertioris est mentis, nempe narratione rerum gestarum, et quod personas fingit viventes et praesentes, quae eas gerunt. *Nova* autem *Comoedia* et *Bucolica*, quatenus pastores loquentes inducit, *constat imitatione triplici*, quod est summi ingenii specimen; nam fingit primum res, deinde personas, tertio utrasque praesentes et loquentes facit. Unde *Comoedia Nova* et *Bucolica* sunt novissima dramaticae poëseos genera: nam quatenus exametro versu primi Pastores suos animi affectus rectâ significarunt, concedo philologis, Bucolicam Heroica, quantum ad numerum, fuisse priorem. Ad hoc et illud accedat, quod si Tragoediae initia rudissima, qualia ab Horatio in *Arte* narrantur, advertas, conficias inde Homeri magniloquentiam non ex arte natam, sed ex heroicae etiamtum florentis aetatis natura; et quae in eo rudia sunt, sunt enim innumera, desinas demirari. Praeterea *Tragoedia* et *Comoedia* versibus *jambis* conceptae sunt, qui versus ad solutam numeris orationem accedit, ita ut Graecis inter fundendas solutas orationes quam saepissime exciderent: an, quando Graecos prius versam, deinde prorsam orationem fudisse certo constat, dicendum sit, *versum jambum Graecos prorsam orationem admonuisse?* et an inter primos Tragoediae ortus, *Graeci jambis sermones fundarent?*

cipii si è la cagion vera: quello che osserviamo naturalmente avvenire, cioè, che gli uomini scilinguati, non potendo ben profferire, erompono in canto; questo stesso è da stimare essere avvenuto a' primi uomini, i quali a causa delle fibre molto dure della lingua, nè insin dalla infanzia attemperate ad agevoli inflessioni (come succede de' nostri fanciulli, che si allevano fra questa abbondanza di vocaboli), nel farsi a pronunziare le voci, che raramente udivano, e che allora riuscivano ad ogni tratto nuove, e quindi tornavano tutte difficili a profferirsi, mossi dallo stesso impeto erompevano in canto, il quale dapprincipio si fu senza ritmo e immodulato, non altrimenti che come i fanciulli Romani che col canto imparavano a mente la legge delle XII Tavole, al dir di Cicerone, *siccome carme necessario*. In secondo luogo, perchè i primi vocaboli degli obbietti nacquero monosillabi, come dicemmo de'Latini (1): che se ciò non costa chiaramente de'Greci, in quanto che essi non seppero custodire la lingua primitiva delle leggi, come pur sopra si è detto (2); va altrimenti la cosa per gli Ebrei; poichè questi tenevano non pure i nomi, ma gli stessi verbi quasi tutti monosillabi, perchè serbarono religiosamente la lingua della propria storia insin dalla sua origine, come ancora più sopra si è detto (3). Ora dai monosillabi torna agevole il comporre i ritmi; onde gli elementi della Musica sono monosillabi, coi quali facilmente si compone il canto: in tai guisa ai primi uomini ignari del fatto loro uscivano di bocca i versi (*a*); la cui soavità no-

(1) *Dir. Univ.* CXLIX. (2) Ivi CLXXXII.
(3) Cap. VIII di questo Libro § 3.
(*a*) E in tal guisa avvenne non per umano divisamento, ma per Divina Provvidenza, che gli uomini, non ancora inventata la stampa, facilmente conservassero col canto le tradizioni degli antenati. Qual cosa amerei che tu emendassi nella nostra *Sinopsi* scritta in *Italiano*, ove seguivamo la sentenza di tutti quelli che ci precedet-

---

est: quod naturâ ita comparatum observamus, homines blaesos, quum pronunciare impediuntur, in cantum prorumpere. Id ipsum existimandum est, primis hominibus evenisse, qui praeduris linguae fibris, neque a pueritia in faciles flexus subactis, utpote nostrorum sunt puerorum, qui in hac linguarum copia adolescunt, ad voces quas raras audiebant, et quae tum passim novae, et quidem omnes prolatu difficiles nascebantur, pronunciandas, eodem impetu in cantum erumpebant, principio arhythmicum, immodulatum, quali cantu Romani pueri Legem XII Tabb. *tamquam necessarium carmen*, ut Cicero tradit, ediscebant. Deinde, quia prima rerum vocabula monosyllaba, ut diximus (1) de Latinis, nata: nam de Graecis non perinde constat, quia primam legum linguam custodire non norant, ut supra diximus (2) quoque; ut de Hebraeis id est expeditum; quibus non solum nomina, sed verba ipsa ferme omnia monosyllaba sunt, quia historiae suae linguam ab suis originibus sancte servarunt, ut supra diximus etiam (3): et ex monosyllabis facile rhythmi componuntur; unde Musicae elementa monosyllaba sunt, quae facile cantum componant: sic imprudentibus primis hominibus versus excidere (*a*); quorum cum animadvertissent suavitatem

(1) *De Univ. Jur.* CXLIX. (2) Ibid. CLXXXII.
(3) Hoc Lib. Part. II, Cap. VIII, § 3.
(*a*) Et sic non consilio humano, sed Divinâ Providentiâ factum est, ut homines, nondum inventâ scripturâ, majorum traditiones cantu facilius conservarent: quod in nostra *Synopsi Italica* emendes velim, ubi omnium ante nos sententiam sequebamur,

tando i pastori, gente eminentemente oziosa, si resero i primi inventori de' versi Buccolici (*a*).

XXI. 23. E da tutte queste cause, che se non vado errato chiaramente dimostrammo per riguardo all'origine della poesia, emerge la ragione, per cui sia risultato *Omero principe infra tutti i poeti;* dappoichè egli fiorì in quell'età prossima ai poeti, quando cioè la Grecia in gran parte favellava tuttavia la lingua poetica.

Intanto in ogni epoca Omero è stato reputato come uno, che coi suoi Poemi à sparso innumerevoli e divini semi di una sapienza assai sublime. Si è perciò che come molte città Greche cercano rivendicarselo per proprio cittadino, così quasi tutte le scuole di filosofi se lo rendono principe e fondatore della lor dottrina, come fanno innanzi tutti i Platonici: onde Omero è addimandato il *Platone de' Poeti*, come Platone si è l'*Omero de' Filosofi.*

Ora tale errore confirmato dall'autorità di tutti i secoli ingenerò questa

tero, cioè che i primi uomini avessero escogitato il canto per facilitare la memoria. Il che poi così corretto è consentaneo a ciò che è avvenuto di moltissimi altri trovati, i quali sinora si reputavano prodotti da umana industria, laddove dimostrammo per questi due Libri esser essi risultati per effetto della *Divina Provvidenza*, per indurre gli uomini a legarsi in società, la *stessa condizion delle cose a ciò inducendo.*

(*a*) Da questa antichità tra i Germani, i quali conservarono piucchè mai le pure origini della lor lingua (onde appo costoro moltissime voci e quasi tutte sono monosillabe, le quali di poi colla stessa facilità, con cui si compongono presso i Greci, si formano polisillabe), nascono comunalmente i poeti; e più che spesso intorno ai condannati a morte formano canti: forse acciò coll'esempio de' perversi istituiscano i fanciulli alla virtù, cantando essi quasi *alla stessa lira, su cui* dettero leggi i *primi Legislatori*, come dice Orazio nell' *Arte Poetica*, e il poeta da *Agamennone* lasciato in casa custodiva la pudicizia di Clitennestra, come narra Omero?

---

pastores maxime ociosi, primi Bucolicos versus invenere (*a*).

XXI. 23. Atque ex his omnibus quae de poëseos origine, ni fallor, apertissime demonstravimus, liquet ratio, cur *Homerus omnium poëtarum princeps* extiterit; quia aetate poëtarum proxima floruit, hoc est, qua Graecae gentes poëticâ linguâ adhuc magnâ ex parte loquebantur.

Sed enim ab omni aetate Homerus suis Poëmatis innumera et divina sublimioris sapientiae semina disseruisse putatus est: quare ut complures Graeciae civitates eum sibi civem vindicant suum, ita omnes ferme philosophorum sectae eum suum sibi principem faciunt, et in primis Platonici: unde Homerus *Plato Poëtarum*, Plato autem *Philosophorum Homerus* est appellatus.

Hanc opinionem omnium saeculorum auctoritate firmatus ille error peperit,

homines primos cantum ad memoriae facilitatem excogitasse: quod vero sic emendatum constat cum quamplurimis sane aliis, quae ab hominum industria hactenus putabantur inventa, quae *Divinâ Providentiâ*, ut homines ad societatem celebrandam conduceret, *rebus ipsis dictantibus*, per hos utrosque Libros demonstravimus esse comparata.

(*a*) Ex hac antiquitate inter Germanos, qui quam maxime puras suae linguae conservarunt origines (unde voces inter ipsos pleraeque omnes monosyllabae, quae porro eâdem ferme, qua apud Graecos, felicitate compositae, polysyllabae fiunt) poëtae vulgo nascuntur; et ut plurimum de ultimo supplicio damnatis concipiunt carmina; an ut pueros sontium exemplis ad virtutem instituant, *ad eamdem ferme lyram* accinentes, *ad quam primi Legislatores*, quos dicit Horatius in *Arte*, et poëta ab *Agamemnone* domi relictus Clytemnestrae pudicitiam custodiebat, ut narrat Homerus?

opinione, i primi poeti essere stati Teologi naturali: il quale errore noi prendemmo a toglier via (1) con quelle tre obiezioni, con la prima che già desumemmo dalla stessa proprietà della natura umana, vale a dire che gli uomini attendono pria a conseguire il necessario, poscia l'utile, e in fine ciò che torna dilettevole alla vita: la quale obiezione chi vorrà revocare in dubbio, egli per certo è al tutto sfornito di ogni senso comune. Così anche combattemmo questo errore con le altre due obiezioni, cioè con la Storia non dubbia de' filosofi e de' poeti, l'una e l'altra delle quali cercammo ordire similmente seguendo l'indole dello stesso ingegno umano: dietro le quali cose tutte gravemente ci confermammo i primi poeti aver dovuto ignorare al tutto la Teologia naturale.

Per le quali cose ora riesce non pur comodo che agevole l'aggiugnere qui come appendice quel fatto desunto da ciò, che siamo andati esponendo sull'origine della *poesia*. Omero dicesi esser vissuto nell'anno 129 innanzi la prima Olimpiade: e Talete nato nell'Olimpiade XXXVI, ossia 269 anni dopo Omero, il *primo che tra i Greci insegnasse Fisica*, la quale vogliono neanche esser surta in Grecia, ma riportata d'Egitto, fermò con metodo assai informe il primo *principio di tutte le cose essere l'acqua*. Donde poi derivò che i Platonici, in preferenza di altri valentissimi filosofi, ritrovassero tanti semi di profondissima sapienza in Omero? Qui si ha ricorso a quella conghiettura, che Omero abbia appreso tale sapienza dagli Egizii. Ma Omero visse duecento e più anni innanzi Psammetico, quando l'Egitto si tenea chiuso non pure agli Joni che ai Cari. E sia pure, che Omero abbia nascosamente penetrato nell'Egitto, e così apprese tali sublimi verità dagli Egiziani, dai quali Talete 269 anni dopo apprese quel tanto informe e grossolano principio delle cose essere l'*acqua*. Gli eruditi Cristiani dicono aver

(1) *Dir. Univ.* CLXXXIII.

---

primos poëtas naturales fuisse Theologos: quem nos errorem convellere coepimus (1) tribus illis objectionibus, una, quam ex ipsa humanae naturae proprietate desumpsimus, nimirum homines primum necessaria, deinde utilia, tandem vitae voluptuaria consectari: quam qui in dubium revocaverit, is plane omnis sensus communis est expers: et duabus aliis, nempe ex indubia philosophorum et poëtarum Historia, quam utramque item ex ipsius humani ingenii natura contexuimus: per quae omnia graviter confirmavimus, primos poëtas Theologiam naturalem prorsus ignorare debuisse.

Quibus nunc auctarii loco addere ex his, quae heic de *poëseos* origine disseruimus, et commodum et facile est. Homerus dicitur floruisse anno CXXIX ante Olympiades: Thales natus Olympiade XXXVI, hoc est CCLXIX post Homerum annos, *primus Physicen inter Graecos docuit*, quam ne in Graecia quidem ortam, sed Ægypto adportatam volunt, et rudissime statuit, *aquam primum esse omnium rerum principium*. Undenam igitur haec, quae Platonici maxime praeter alios praestantissimos philosophos in Homero profundissimae sapientiae semina inveniunt, provenere? Confugiunt eo, Homerum ab Ægyptiis didicisse. At Homerus ducentis et plus eo annis ante Psammeticum floruit, a quo Ægiptus Jonibus Caribusque reclusa est. Sed esto, Ægyptum clam penetrarit Homerus, scilicet ab Ægyptiis haec sublimia didicit, a quibus Thales CCLXIX post annis, tam rude et crassum rerum principium didicit *aquam*. E-

(1) *De Univ. Jur.* CLXXXIII, § Sed qui et seq.

Omero appreso tali cose dagli Ebrei, e propriamente dalla scuola di Mosè. Ma dimostrammo già le genti primitive aver tratta la lor vita pur nel breve circuito de'loro confini ignote le une alle altre, e non essersi venute a conoscere che per occasione di guerre (1): e nel Libro antecedente (2) abbiamo veduto come le genti maggiori avessero serbato secrete le loro religioni e le loro leggi anche alle proprie plebi, tanto poi è lungi che l'avessero rese note ai forestieri: e gli Ebrei insociabili alle genti ed anche nel loro vivere comune, è da credersi che avessero mai profanato la loro dottrina comunicandola agli estranei? Forsechè diranno (secondo un'empia proposizione, che dimostrammo (3) con irrefragabili ragioni esser falsa) che la nazione di Omero serbata dal Diluvio su qualche alto monte avesse custodito le scienze antidiluviane?

Che convien quì dire? Convien certamente dire che questi concetti di sublime Sapienza, i dottissimi filosofi che vennero appresso li escogitavano essi medesimi in Omero, mentre erano desiderosi di rintracciarli; poichè tutti si studiano di confermare questi stessi proprii trovati colla testimonianza dell' Antichità, per quella falsa persuasione che i primi poeti fossero stati naturali Teologi: e Omero fornito di felicissimo ingegno, a cagion di quello stesso tempo avesse tenuto il primo luogo in fra i poeti, essendo che egli nacque in quell' epoca assai vicina al secolo poetico, quando la lingua era ancora povera, predominavano tuttavia i sensi e la ragione era ancora poco sviluppata: laonde il suo eroe Achille è, d'ammirarsi per il sentimento e non per la ragione, come colui che è inesorabile, spregiatore del dritto di natura, ed anche morto era avido del sangue delle donzelle regali: e perchè nato con una lingua povera raccolse così da tutte le città Greche e formò le locuzioni poetiche; per cui avvenne che egli favella con tutti i dialetti di

(1) Capo I, di questo Libro. (2) *Dir. Univ.* CLXVII. (3) Capo X, di questo Libro.

---

ruditi Christiani: dicunt ab Hebraeis, et Mosis schola. Sed demonstravimus priscas gentes vel brevi unius continentis ambitu alias ab aliis ignaras egisse, et per caussas bellorum cognitas esse (1): et Libro priore (2) majores gentes suas religiones et leges vel suis clam plebibus habuisse, tantum abest, ut peregrinis evulgarent: et Hebraeos gentibus vel in communi victu insociabiles, suam doctrinam iis profanasse putandum est? An dicent (quod nefas invictis rationibus demonstravimus (3) falsum) Homeri gentem a Diluvio in aliquo summo monte servatam antediluvianas scientias custodisse?

Quod igitur heic dicendum? Nimirum has sublimis Sapientiae sententias, sequentes philosophos doctissimos in Homero ipsos excogitare, dum cupiunt invenire; quia student haec sua ipsa excogitata Antiquitatis testimonio confirmare, ea falsa persuasione, primos poetas naturales fuisse Theologos: et Homerum felicissimo ingenio praeditum, principem poetarum locum tempore ipso occupasse, quod aetate proxima seculo poëtico natus est, dum lingua adhuc inops erat, sensus etiamdum regnabant, ratio adhuc erat infirmior: unde ejus heros Achilles sensu, non ratione admirandus, ut qui inexorabilis, juris naturae contemptor, et vel mortuus regiarum puellarum sanguinis avidus: et quia paupere linguà natus, ex omnibus Graeciae civitatibus poëticas locutiones collegit atque composuit;

(1) Hoc Lib. Par. II, Cap. I. § Quae res. (2) *De Univ. Jur.* CLXVII.
(3) Hoc Lib. Part. II, Cap. X.

Grecia (*a*); successe all'istesso modo, che Dante Alighieri in quella somma barbarie degli Italiani, senza tenere innanzi alcun esempio, surse in pria per sè, e da sè si formò poeta perfettissimo.

SI SEGUE AD ILLUSTRARE IL CAPO XII.

1. Tutti i combattimenti olimpici si trovano esistenti al tempo di Omero. — *Del Carro saltante.* — *Del Ludo equestre dell'anello.* — *Del giuoco degli scacchi* — 2. Dell'arte d'intagliare. — Delle delizie degli orti e delle magnificenze de' palagi — 3. De' commercii esterni. — Delle merci straniere. — *Avorio*, *porpora*, *incenso arabo*, *ambra*, *bisso*, *vesti frigie*, *screziate*, *suffibiate.* — *Cedro*, *fumo di cedro.* — *Bagni caldi, cori, letti.* — *Il suono effeminato*, *i delicati giovanetti*, *gli uomini molli* — 4. Storia de' cibi. — La pesca — 5. Le multe per le uccisioni, perchè si praticavano nei primordii del mondo? — Perchè tra i ritornati barbari? 6. — Moltitudine delle liti — 7. Si dimostra l'età di Omero — 8. La scrittura volgare non era stata ancora ritrovata al tempo di Omero — 9. Le tradizioni poetiche si corruppero innanzi e dopo Omero — 10. La Fenicia fu ignota ad Omero — 11. Si dimostra Samo essere stata la patria di Omero — 12. L'Egitto si fu ignoto ad Omero, come ancora l'Italia — 13. Delle prime colonie — 14. Degli assiomi di filologia — 15. *Il primo Oceano per i Greci.* — *Il primo Olimpo.* — *La prima*, *la seconda*, *e la terza Esperia.* — *Il primo Atlante.* — *Le prime colonne d'Ercole.* — *La*

(*a*) E si è questa la ragione, per cui quasi tutte le città Greche asseriscono appartenersi Omero a ciascuna di esse; su qual cosa àvvi in Cicerone nell'Oraz. *pro Archia* un elegantissimo luogo.

---

unde factum, ut omnibus Graeciae dialectis loquatur (*a*); eodem prorsus fato, quo Dantes Aligerius in summa Italorum barbarie, sine ullo exemplo proposito, ex sese primum natus, ex sese quoque Poëta factus absolutissimus.

IN EXORNATIONEM PERPETUAM CAPITIS XII.

1. *Homeri aetate omnia certamina olympica.* — Currus desultorii. — Ludus annuli equester. — Lusus talorum — 2. *Ars caelatoria.* — *Hortorum deliciae, aedium magnificentia* — 3. *Commercia externa.* — *Merces exoticae.* — Ebur, purpura, thus arabicum, electrum, byssus, vestes phrygiae, variae, suffibiatae. — Cedrus, — Cedri fumus. — Balnea calida, chori, cubicula. — Psaltatio effoeminata, pueri delicati, viri molles — 4. *Ciborum Historia.* — *Piscatio* — 5. *Mulctae pro caedibus*, — *Cur in mundi primordiis?* — *Cur inter posteriores barbaros?* — 6. *Litium multitudo* — 7. *Ætas Homeri demonstrata* — 8. *Scriptura vulgaris nondum Homeri aetate* — 9. *Traditiones poëticae ante et post Homerum corruptae* — 10. Homero ignota Phoenicia — 11. *Homeri patria Samus demonstratur* — 12. Homero ignota Ægyptus, ignota Italia — 13. *De primis Coloniis* — 14. *Philologiae axiomata* — 15. Primus Graecis Oceanus. — Primus Olympus. — Hesperia prima. — Hesperia secunda. — Hesperia tertia. — Primus Atlas. —

(*a*) Atque haec est ratio cur Graeciae civitates ferme omnes Homerum sibi quaeque civem asserant suum: de qua re est apud Ciceronem in Orat. *pro Archia* elegantissimus locus.

prima Etiopia, ossia la prima Affrica. — La prima Europa. — La prima Asia. — L' Asia maggiore. — La piccola Esperia. — I primi Indi. — I primi Colchi. — La prima Tebe per i Greci. — I primi cavalli nati da Zefiro. — I primi Lotofagi. — I primi Lestrigoni. — Il primo oracolo di Dodona. — I primi Cimmerii — 15. La mitologia storica dell' Iliade. — *Il primo ospite. — Il secondo ospite. — Le prime alleanze surte naturalmente. — I primi Achivi. — Le alleanze furono tardamente comprese dalle altre genti. — I secondi Achivi. — Le prime guerre consistevano in latrocinii. — I primi ladroni* — 17. Mitologia storica dell' Odissea. — *I primi girovaghi, i primi ospizii, gli asili. — Si spiega il mito de' Proci e di Penelope, così di Ulisse e d' Iro, e di Pane ancora* — 18. Sistema storico de' poemi di Omero — 19. Corpi e forze gigantesche degli Eroi. — La religione impossibile degli Dei resa credibile agli uditori di Omero. — Gli Dei vengono stimati dalla potenza — 20. Perchè il dritto ingiusto venne reputato equo a tempo di Omero? — Donde derivò presso Omero la rusticità degli Eroi e degli Dei? — Come anche la singolare ferocia degli Eroi, e l'atrocità dello stile di Omero? — Il dritto delle genti ancora inumano a tempo di Omero — 22. Perchè gli Eroi di Omero o sono leggieri di sentimento, o sommamente difficili, deboli di volontà, scordevoli e tardi a risolversi? — 23. Le locuzioni di Omero son fatte secondo la pochezza e la rozzezza di quelle menti — 24. Le vecchie inezie di Omero ritenute per vere ai suoi dì — 25. Perchè Omero è il principe de' Poeti? — 26. Perchè la filosofia si tiene celata al volgo? — Da ciò viene la distinzione delle scienze in acroamatiche ed esoteriche — 27. Ragione del silenzio di Pitagora. — Onde procedono i Simboli Pitagorici? — 28. Perchè i filosofi e gli stessi poeti ne fecero uso? — 29. Perchè Aniano non addusse nulla di nuovo più di Platone?

Primae Herculis Columnae. — Prima Æthiopia, seu prima Africa. — Prima Europa. — Prima Asia. — Asia Major. — Hesperia parva. — Primi Indi. — Primi Colchi. — Primae Graecis Thebae. — Primi Equi, Zephyri pulli. — Primi Lotophagi. — Primi Lestrigones. — Primum oraculum Dodonaeum. — Primi Cimmerii — 16. Iliadis Mythologia historica. — Hospes primus. — Hospes secundus. — Prima foedera naturà orta. — Achivi primi. — Foedera sero ab aliis gentibus intellecta. — Achivi secundi. — Prima bella latrocinia. — Primi latrones — 17. *Odysseae mythologia historica.* — Primi errones, prima hospitia, asyla. — Procorum et Penelopes mythologia. — Ulyssis et Iri mythologia. — Panis mythologia — 18. *Poëmatum Homeri systema historicum* — 19. *Heroum gigantea corpora et vires. — Impossibilis deorum religio Homeri auditoribus credibilis. — Dii potentiâ aestimati* — 20. *Cur jus iniquum, aequum putatum Homeri tempore?* — 21. *Unde Heroum Deorumque apud Homerum rusticitas? — Et insignis Heroum ferocia? — Et stili Homerici truculentia? — Jus gentium adhuc Homeri aetate inhumanum* — 22. *Cur Heroës Homerici, aut levi sententia? — Aut summe difficiles? — Infirmi animis, — Et breves mentibus. — Aut tardiores?* — 23. *Locutiones homericae ex mentium brevitate et ruditate* — 24. *Aniles ineptiae Homeri, ejus aetati probatae* — 25. *Cur Homerus maximus Poëtarum?* — 26. *Cur Philosophia vulgo celata? — Unde disciplinae acroamaticae et exotericae* — 27. *Ratio silentii Pythagorici. — Unde Pythagorica Symbola? — Cur philosophi et ipsi poetae? — Cur Anianus nihil supra Platonem affert.*

Dell' origine della Poesia.

Ora per confermare vie meglio quello, che in questo caso sull'*origine della Poesia* siamo andati discorrendo, esamineremo alquanto accuratamente intorno ad Omero ed i due suoi Poemi talune cose, che molto fanno a questo soggetto.

Dell' età di Omero.

Le quali cose tutte perchè bene si raffermino, fa d'uopo innanzi tutto stabilire *l'età d'Omero*. Ora siccome presso i Greci non si ritrova alcun testo più antico de' Poemi di Omero, come scrive Giuseppe lib. I. *contro Appione*; così che altro ci avanza se non *provare l'età di Omero collo stesso Omero?*

1. Achille nel funerale di Patroclo dette ogni specie di combattimento, che poscia la Grecia già assai incivilita si godè nei *giuochi Olimpici:* anzi i Greci Eroi a Troia pugnano nei *carri saltanti*, e i *Proci* presso Penelope si esercitano al *giuoco equestre dell'anello*, le quali cose sono pruove di gran destrezza: e parimente i medesimi s'intrattenevano a giuocare agli scacchi; il quale giuoco occupava i Greci ed i Romani anche nella massima civiltà. 2. Già qui per passare sotto silenzio dell'*arte d'incidere* nel rame, nell'oro o nell'argento, come le *delizie degli orti* di Alcinoo, non che la magnificenza dei *palagi reali;* le quali cose concediamo pure a Platone, che Omero avesse descritto per effetto di estro poetico idealmente, o, come dicono i Latini, in una tal quale specie. 3. I *commerci esterni* si praticarono almanco tra gli stessi Greci non solo per terra, ma ancora per mare, come il testifica Penelope la quale si rammarica che Telemaco vada girando senza

---

De Poëseos origine.

Sed ut quae de *Poëseos origine* hoc capite disseruimus, gravissime, quantum est, confirmemus, de Homero ejusque utroque Poëmate quaedam ad hanc rem plurimum facientia aliquanto curatius videamus.

De Homeri aetate.

Quae ut constabiliantur universa, ante omnia est *Homeri aetas* definienda. Cumque apud Graecos nulla inveniatur conscriptio Poëmatis Homeri vetustior, ut scribit Josephus I. lib. *contra Appionem;* quid nobis superest, nisi ut *Homeri aetatem Homero ipso probemus?*

1. Achilles in Patrocli funere edit omnium certaminum genera, quae postea in *ludis Olympicis* jam humanissima Graecia spectavit: quin Graeci Heroës ad Trojam in *desultoriis curribus* pugnant, et *Proci* apud Penelopem *equestri annuli ludo* exercentur, quae sunt egregiae dexteritatis specimina: iidemque colludunt *talis;* qui lusus Graecos Romanosque vel excultissimos detinebat. 2- Jam ut taceam in aere, auro, argentove *caelandi artem*, et Alcinoi tum *hortorum delicias*, tum *regiarum aedium* magnificentiam; quae demus Platoni, oestro poëtico Homerum in idea, sive, ut Latini dicunt, genere quodam descripsisse. 3. *Commercia externa* certe inter ipsos saltem Graecos non solum terrâ, sed mari quoque celebrata, ut Penelope doleat, Telemachum errare commerciorum

curarsi de' commerci; ed Eurialo Feace, il quale ad Ulisse, sconosciuto errante, che si scusa di combattere, dice non esser eroe chi non fosse atleta, ma sì un condottiere di navi, di vetture e di procacci, e perito nel lucrare rapacemente. Senza dubbio al tempo di Omero le *merci forestiere* erano dal di fuori addotte ai Greci, e quindi erano ad Omero noti *l'avorio*, *la porpora*, *l'incenso arabo*, di cui olezzava l'*antro di Venere* in Pafo; l'*ambra*, e le collane gemmate di questa; il *bisso* assai più sottile della secca sfoglia della cipolla; le vesti poi *screziate* già in uso presso i Feaci: e tra i *doni de'* Proci *la veste* da darsi in dono a *Penelope*, *sorretta da fibbie* d'oro, *le quali si univano poi in modo flessibile*; specie di veste, che appena in questa mollissima età è stata finalmente inventata; ma ciò che non si trova che nel massimo lusso de' Romani, il *cedro*, con la quale specie di legno era fatto il cocchio di Priamo, onde questi si fa menare ad Achille, il qual legno *rappresentava svariate e bellissime figure*: ma ancora ciò che neppure il lusso Romano seppe escogitare, il *fumo di cedro*, con cui Calipso *suffumigava l'antro*. Le quali cose tutte al certo Omero non potè averle presenti per effetto solamente dell'estro. Il perchè tralascio di dire quant'altro di simile leggiamo, cioè presso *Circe esserci bagni delicatissimi*, e i *Feaci* scaldarsi ne' *bagni caldi*, sonare in *coro*, dormire in *camere*; e che Priamo, perduto Ettore, e gli altri forti figliuoli, si lamenta d'essergli sopravanzati figli inutili, perchè eran dessi solamente ottimi suonatori: che i *donzelli*, che servivano i *Proci*, eran *belli*, *biondi di chioma*, *elegantemente vestiti*: e gli uomini non altrimenti che donne *curare la chioma*, il che Ettore e Diomede appongono a Paride, come a effeminato. E abbenchè gli Eroi di Omero per pasto si cibassero solamente di carni (il qual cibo sovra tutti è sommamente semplice, come quello che a prepararlo non si richiede che il solo fuoco, su cui si distendevano le carni, poichè in appresso si cossero le

---

expertem; et Eurialus Phaeax Ulyssi, ignoto erroni, excusanti certamen dicat, eum non esse heroëm, qui athleta non sit, sed navis magistrum, vecturae, viaticorum, et lucri rapacis callidum. Procul dubio Homeri tempore *exoticae merces* foris ad Graecos importatae, unde nota Homero *ebur*, *purpura*, *thus arabicum*, quo in Papho *Veneris antrum* odorum; *electrum*, et ex electro gemmata monilia; *byssus* aridâ tunicâ caepe tennior; *vestes ex phrygio opere;* vestes autem *variae* in usu Phaeacibus: et *inter Procorum munera vestis* dono danda *Penelopi*, aureis *suffulta fibulis*, *quae flexiles porro congruerent;* vestis genus, quod hac mollissima aetate vix tandem inventum est: sed et quod in Romanorum postremo luxu fuit, *cedrus*, ex quo ligni genere Priami currus factus, quo ad Achillem devectus est, *quod varias*, *pulchrasque exhibebat figuras:* sed et quod neque luxus Romanus excogitavit, *cedri fumus*, quo Calypso *antrum suffumigabat:* quae omnia certe Homerus oestro intelligere haud potuit. Qua ratione transmitto apud *Circem delicatissima balnea*, et *Phaeaces balneis calidis* foveri, *choris* psallere, dormire in *cubiculis;* et quod Priamus amisso Hectore, aliisque fortibus filiis, queratur sibi filios nequam esse superstites, tantum optimos psaltores: *pueros*, qui *Procis* ministrant, *pulchros*, *flavicomos*, *perreleganter vestitos;* et viris aeque ac foeminis *comae studium*, quod Paridi, veluti effoeminato, Hector et Diomedes objiciunt. 4. Et quamvis Homerici Heroës carnibus tantum assis vescantur (qui cibus omnium maxime simplex est, utpote ad quem conficiendum solo igne opus sit, in quem carnes

carni a lesso, ma a ciò furono necessarii non pur l'acqua e il fuoco, ma anche le caldaie: alla fine trovati questi cibi cotti nel brodo, pei quali oltre a tutte queste cose era d'uopo liquefare il grasso, si narra ancora che non altro si era il *cibo delicatissimo degli eroi* che *farina* mescolata con *cacio* e *mele*); pure ci rammenta la *pesca* in due apparecchi di mensa; e Ulisse finto vagabondo e povero accattante alla porta d'un Proco, dice, *gli dei concedere ai re ospitali il mare abbondante di pesci*; e in questi Libri e nelle Note dimostrammo che le genti da gran tempo avessero sommamente adorato il mare. 5. Vediamo ora quale fosse stata a tempo di Omero il reggimento pubblico? Nello *scudo di Achille* Omero descrive le *multe per qualche uccisione fatta*; e gli oratori in ringhiera difendere i rei: e noi dimostrammo in questi Libri, le pene nei primi stati, come quelli degli Ottimati, essersi irrogate molto severamente; il che è confermato dal giudizio sovra Orazio presso i Romani, dalle pene esemplari di Caronda presso i Turi, di Zeleuco presso i Locresi, e dalle leggi di Dracone, che dagli Ateniesi si dissero scritte col sangue; e con valide pruove dimostrammo anche ciò con l'eccessiva severità delle pene della Legge delle XII Tavole, che i Romani ricevettero dalle genti primitive; ed è proprio della tardiva libertà conseguire l'appello al popolo ovvero miti pene. Imperciocchè quando Dio a cagione dell'ucciso Abele non sancì altre pene per l'uccisione di un uomo che delle multe, ciò è da concedere alla rarità degli uomini ne' primordii stessi del mondo: e se Grozio nelle note al libro *Del dritto della guerra e della pace* novera le leggi di moltissime genti barbare, le quali impongono delle multe per uccisioni commesse, ciò è da attribuirsi alla crudeltà ed avarizia de' tempi: imperocchè quando ultimamente i barbari inondarono l'Europa con crudelissime guerre, e avevano tanta vaghezza dell'oro, non con le pene, ma con le multe si doveano certamente tener lontani da' mi-

---

projiciantur; nam deinde carnes elixae sunt, ad quod et ignis et aqua et lebetes sunt necessarii: tandem cibi jurulenti excogitati, in quibus praeter haec omnia, sumen quoque est colliquandum et *delicatissimus heroum cibus* narretur *farina* cum *caseo* et *melle* commixta); tamen in duabus comparationibus meminit *piscationis*: et Ulysses fictus erro, pauper Proco stipem rogans, dicit, *deos regibus hospitalibus dare piscosum mare*: et nos in his Libris et Notis demonstravimus, diu gentes summam maris habuisse religionem. 5. Videamus nunc Homeri tempore, quae respublicae? In *Achillis clypeo* Homerus describit *mulctas pro caede*: et oratores reorum caussas dicere in concione: et nos demonstravimus in his Libris, poenas in primis rebuspublicis, utpote Optimatium, severissimas esse dictatas; quod Horatiano judicio inter Romanos, exemplis Charondae inter Thurios, Zaleuci inter Locrenses, et legibus Draconis, quas Atheniensibus sanguine scripsisse dictus est; et severitate poenarum praenimia Leg. XII Tabb. quas Romani a prioribus gentibus accepere, graviter demonstravimus: et serae libertatis esse, deprecari apud populum vel mites poenas. Nam quod Deus per occisi Abelis occasionem, pro occiso homine mulctas sanciat, id dandum hominum raritati in ipsis mundi primordiis: et quod Grotius in notis ad librum *De jure belli et pacis* quamplurimarum gentium barbararum leges numeret, quae edicunt pro caedibus mulctas, id temporum crudelitati et avaritiae tribuendum; cum enim nuper crudelissimis bellis Europam innodassent, et pecuniam summe admirarentur, non poenis, sed mulctis a pravis facinoribus erant

sfatti. 6. Finalmente si narra che Ulisse erasi attaccato al caprifico, per non essere divorato da Scilla, mentre Scilla ricacciava fuori la nave, esservi egli disceso così stanco, come un Giudice il quale dopo aver giudicato le cause di molti litiganti sorge dal foro e si reca a pranzo: il che è argomento di assai avanzata malizia, e di antico costume da gran lunga smesso.

7. Sono poi eminentemente contrarie le opinioni intorno all'*età di Omero*, gli uni opinando esser costui *vissuto al tempo della guerra Troiana*, vale a dire *sessanta anni dopo che Teseo fondasse Atene*, altri opinando *esser egli vissuto quattrocento sessanta anni dopo la guerra di Troia*, ossia al tempo che regnava presso i Romani Numa. Adunque per questa *cultura de'Greci, umanità, lusso, delizie, frodi e libertà*, secondo il mio giudizio mi attengo ragionevolmente alla seconda opinione, come quella che vien comprovata coll'autorità dello stesso Omero; *in modo che dietro questa seconda opinione Omero non potè penetrare nell'Egitto*, essendo che in tal guisa egli sarebbe vissuto innanzi Psammetico, nel qual tempo l'Egitto era chiuso a tutti gli esteri.

Da tale dissertazione caverai due Corollarii di grave momento: I. 8. Che la scrittura volgare non ancora era scoverta nella VI e VII Olimpiade: poichè in *tutto* Omero si fa menzione una sola volta delle *lettere*, ossia quelle lettere esiziali che Preto scrisse al suocero Bellerofonte, che ampiamente narra essere state scritte per *σήματα*, cioè per *segni*, o *caratteri eroici*. II. 9. Le tradizioni poetiche, ossia le favole dopo il volgere di tanti secoli esser pervenute ad Omero di molto corrotte, e dopo di lui essersi vie più alterate e guaste; essendo che neanche lo stesso Omero lasciò i suoi Poemi affidati a lettere vulgari, ma sibbene tenuti a mente coll'andarli cantando, essendo stati molto tempo dopo affidati alla scrittura volgare, come Giuseppe nel luogo sopraccitato attesta.

---

sane deterrendi. 6. Tandem Ulysses narratur de caprifico, ad quem se attinuerat, ne a Scylla voraretur, dum navim Scylla revomebat, in eam ita lassum desiluisse, ut Judex, qui multorum litigantium caussas judicavit, a foro surgit ad prandium: quod est argumentum satis adultae calumniae, et jamdiu antiqui moris exuti.

7. Maxime autem adversantes de *Homeri aetate* sententiae sunt, una opinantium, eum *vixisse belli Trojani tempore*, nempe ad *sexaginta annos, postquam Theseus Athenas fundarat*: altera opinantium, eum *quadringentis sexaginta post Trojanum bellum annis vixisse*, nempe, regnante inter Romanos Numa. Igitur eo *Graecorum cultu, humanitate, luxu, deliciis, fraudibus, libertate*, pro meo merito jure in posteriorem sententiam concedo, utpote Homero ipso demonstratam; *ut neque pro hac posteriori sententia Homerus Ægyptum adire potuerit*, cum etiam sic vixerit ante Psammeticum, quo tempore Ægyptus exteris omnibus occlusa erat.

Ex hac dissertatione duo magni momenti Corollaria confeceris: I. 8. Scripturam vulgarem inter Graecos nondum VI, VII Olympiade repertam esse: nam in *toto* Homero semel *literarum* fit mentio; nempe quas Praetus Bellerophonti exitiales socero scribit, quas per *σήματα* scriptas diserte narrat, per *signa*, seu *characteribus heroicis* exaratas. II. 9. Traditiones poëticas, sive fabulas ad Homerum tot saeculorum excursu multum corruptas pervenisse, et post Homerum etiam esse depravatas; cum neque ipse Homerus literis vulgaribus sua Poëmata commissa reliquerit, sed per cantus memoriâ conservata, diu post scripturae vulgari mandata sint, ut Josephus loc. sup. testatur.

A tempo di Omero i Greci non conoscevano le genti esterne.

Ma Omero spesso addimanda l' Oceano *genitore degli Dei;* e là ove Achille si vanta, perchè nato da Teti dea del mare, di un'origine assai più ragguardevole di Pelegono nato dal fiume Assio, dice che *dall'Oceano traggono la loro origine i fiumi, le fonti e i profondi pozzi:* e narra che Ulisse avesse lottato in Egitto col marino Proteo, il quale si trasmutava nelle forme di tutti gli obbietti: dai quali luoghi pare potersi abbastanza chiaramente provare *aver egli appreso dagli Egiziani esser l'acqua il principio di tutte le cose.* Parimente narra, la *Egiziana moglie di Tono aver donato ad Elena del nepente:* narra da Creta andarsi in Egitto, spirante Borea, in cinque giorni, e indi *Ulisse essersi recato fra gli Egiziani:* narra da ultimo di *Tebe dalle cento porte città celebre dell'Egitto;* le quali cose tutte confermano essere stato noto l' Egitto ad Omero. Che anzi a tali cose io aggiungo, Omero rammentare i Fenici, dal cui re narra *Elena esser stata colmata di doni:* rammentare l'Etiopia, sì dove Teti dice ad Achille che gli Dei per venti giorni vi andarono a banchettare, e sì dove partisce gli Etiopi in Orientali ed Occidentali: nel vagar di Menelao e di Ulisse rammentare ancora la Libia.

10. Ma di quanto peso sieno tali cose! quando lo stesso Omero narra *aver fatto Mercurio difficilissimo viaggio per giugnere ad Ogigia isola di Calipso, messa nel mare Fenicio*, che non vi fossero lidi alcuni vicini, ove essendo de' templi si sacrificasse agli dei? Sembrava tanto lontana ai Greci l' isola del mare Fenicio, quanto oggidì a noi l' America! che se i Greci al tempo di Omero avessero frequentata la Fenicia, qual sarebbe la impudenza di Omero nel narrare che gli dei, ancorchè alati, con grandissima

---

Homeri tempore Graecos externarum gentium imperitos.

At enim Homerus saepe Oceanum *Deorum parentem* appellat; et ubi Achilles se ex Thetide marina Dea natum, praestantiori jactat origine, quam Pelegonis ex Axio flumine orti, dicit *ab Oceano flumina, fontes, profundos puteos originem ducere:* et narrat Ulissem in Ægypto cum Proteo marino numine luctasse, qui in omnium rerum formas convertebatur: quibus locis, *aquam, rerum omnium principium ab Ægyptiis didicisse* satis aperte probare videtur. Item narrat, *Thoni uxorem Ægyptiam Helenae nepente donasse:* narrat a Creta in Ægyptum iter esse, flante Borea, quinque dierum, et inde *Ulyssem ad Ægyptios delatum:* narrat postremo *Thebas centum portarum celebrem Ægypti urbem;* quae omnia confirmant, Ægyptum Homero cognitam. Quin is ego addo, Homerum memorare Phoenices, a quorum rege narrat *muneribus ornatam Helenam:* memorare Ethiopiam, et ubi Thetis Achilli dicit, deos eo epulatum ivisse viginti dies, et ubi Æthiopes in Orientales et Occidentales partitur: in Menelai et Ulyssis erroribus memorare etiam Lybiam.

10. Sed quanti haec! cum idem Homerus narret, *Mercurium ad Ogygiam Calypsus insulam, in Phoenicio mari sitam difficillimum habuisse iter*, quod litora vicina nulla essent, ubi in templis diis sacra fierent? Tam longe Graecis Phoenicii maris insula, ut nunc nobis America, videbatur! quod si Phoeniciam Homeri aetate Graeci commearent, quae Homeri frons narrantis, eo deos,

difficoltà potevano colà drizzare il lor viaggio? Omero riscuote credenza dagli uditori, allorchè Alcinoo dice ad Ulisse che *gli sarebbe per dare una nave*, onde restituirsi in patria, o se gli fosse d' uopo, recarsi insino all' Eubea; *la quale*, egli stesso aggiugne, che *coloro i quali la videro*, *affermano che era sita assai lungi*. Ora da tale confessione di Alcinoo si cava che *la più lunga navigazione de' Greci al tempo di Omero si era dalla Feacia*, *ossia Corcira*, *insino all' Eubea*, quale giro descrive tutta la Grecia da parte di mare; epperò lo stesso Alcinoo dice che i *Feaci* erano *peritissimi nell' arte nautica*, *tanto da navigar senza timone*.

11. In virtù del qual luogo molto opportunamente si dimostra esser stato Omero della parte più occidentale della Grecia: ed essendo che tra le altre innumerevoli città greche i Samii, presso Cicerone nell' Orazione pro Archia, lo rivendicano per loro cittadino, e Samo è posta nella parte più occidentale della Grecia, così Omero è d'attribuirsi appartenente ai Samii. E si è perciò che egli narra principalmente i viaggi del vicino Ulisse, e non di Menelao, nè di Diomede, ed infiora ed abbella l' Odissea colle storie della prossima Sicilia, Italia, Feacia: nè addimanda poi i Greci *Argivi*, o *Pelasgi*, nomi proprii agli antichissimi popoli Greci; ma *Achivi*, qual nome poscia restò solamente ai vicini Achei. E l' acume straordinario di quella gente prova per vera la congettura, con cui si dice esser stato di Samo anche Pitagora, grande incremento della più sublime Filosofia Italiana e Greca. Insigne gloria de' Samii d'aver prodotto i due più grandi ornamenti e splendori della Sapienza Greca!

12. Ma si aggiunga ancora a questo soggetto, che nè l' Egitto, nè quindi l'Italia eran note ai Greci al tempo di Omero, come l'addimostrano senza lasciar dubbio alcuno due luoghi dello stesso Omero; in quanto ad ignorarsi dai Greci l' Egitto il chiarisce quel luogo, là ove mentre Menelao narra a Telemaco essersi egli intrattenuto buona pezza in Faro isoletta d' Egitto,

---

et quidem alatos difficillimum habere iter? At Homerus fidem ab auditoribus promeret, cum Alcinous dicat Ulyssi, *se ei navem daturum*, qua in patriam reducatur, vel si opus sit, Euboeam usque vecturam; *quam*, inquit, *qui viderunt*, *dicunt quam longissime sitam*. Ex qua Alcinoi confessione *longissima Graecorum navigatio Homeri tempore erat a Phaeacia*, *sive Corcyra*, *Euboeam usque:* quod iter Graeciam universam a mari describit; et tamen *Phaeaces* dicit *rei nauticae peritissimos*, *qui sine gubernaculo navigent*.

11. Ex quo loco bellissime demonstratur Homerus fuisse ex Graeciae parte magis occidua: cumque inter alias satis multas graecas civitates Samii apud Ciceronem in Orat. pro Archia eum civem vindicent suum, et Samus in magis occidua Graeciae parte sit posita, Homerus est Samiis adjudicandus. Atque inde est, quod vicini Ulyssis potissimum, non Menelai, non Diomedis errores narret, et proximae Siciliae, Italiae, Phaeaciae historiis Odisseam exornet: neque Graecos appellet *Argivos*, vel *Pelasgos*, nomina remotiorum Graecarum gentium propria, sed *Achivos*, quod nomen postea proximis Achaeis permansit. Conjecturam adprobat mirum gentis acumen, ex qua Pythagoras, Italicae et Graecanicae Philosophiae sublimioris magnum incrementum. Praeclara Samiorum gloria, ab se duo maxima Graecae Sapientiae decora prodiisse!

12. Sed ad rem, neque Ægyptum, neque adeo Italiam Graecis Homeri tempore cognitas, duo ejusdem loci indubitanter demonstrant: de Ægypto ille, ubi, dum Menelaus narrat Telemacho, se diu in Ægypti Pharo detentum, describit

descrive *questa tanto lungi dal continente, per quanto cammino una nave scarica faccia con vento propizio in un giorno intiero.* Or l'isoletta Faro si giace tanto vicino al continente, che quella gente avendo gettate grossissime pietre nel mare vi fece il porto di Alessandria, quale Giulio Cesare lo descrive (1). Il secondo luogo il quale mostra che ignoravano i Greci ancor l'Italia si è quello, in cui Omero parlando di Circea, la qual città egli riferisce come isola, laddove era posta nel continente. Se adunque i Greci al tempo di Omero avessero frequentato l'Egitto e l'Italia, allora questo poeta mostrerebbe di mentire assai sfacciatamente, e toglierebbe ogni fede ai suoi Poemi.

Che convien dunque stabilire? Che al tempo di Omero i Greci avessero tuttavia ignorato le genti esterne; e che i Fenici per cagion di lucro percorressero tutto il mare interno, come lo stesso Omero attesta nell'Odissea in più luoghi, e adducessero alle Greche città marittime le merci straniere sopraddette, come nella città di Eumeo si fu l'*ambra* e le *collane gemmate di ambra*, ed altre simili che egli stesso addimanda *bazzecole*, e che con questi commerci recassero ancora notizie delle genti esterne.

13. Dalle cose dette riesce possibile cavare un Corollario di grave momento: cioè, che se innanzi Omero sieno state addotte le colonie in Italia, come nel Capo XIII di questa seconda Parte nell'ultimo Corollario provammo esserlo state da trecento anni innanzi; e ritenuto che l'Italia sia stata ignota ai Greci al tempo di Omero; allora fa d'uopo dire che tali colonie non *d'altra specie sieno state*, che quali son quelle che i vincitori menano nelle terre vinte, e che tengono comune con la nazione principale la cittadinanza; ma di queste colonie ragioneremo nelle note al Capo XVII, ove si numerano *le conseguenze derivanti da Tanai e Sesostride quali noi li spiegammo.*

(1) Guerra Civile CXII.

---

eam insulam tam longe a continenti sitam, quantum exonerata navis secundo vento perpetuum diem navigaret. Sed enim Pharus tam prope continentem adjacet, ut interjectis molibus Alexandriae portum, qualem Jul. Caesar describit, effecerit: alter locus est de Italia, Circaei, quam urbem insulam Homerus facit, cum ea in continenti sita esset. Si igitur Homeri tempore Graeci in Ægyptum Italiamque commearent, Homerus satis improbe mentiri videretur, et omnem fidem suis Poëmatis abrogaret.

Quid igitur statuendum? Homeri tempore Graecos externarum gentium adhuc fuisse imperitos; et Phoenices omne internum mare lucri caussà percurrere, ut pluribus in locis ipse Homerus testatur in Odyssea, et ad maritimas Graecas urbes merces, quas supra diximus, exoticas, ut in Eumaei urbem *electrum* et ex *electro gemmata monilia*, aliasque quas ipse *nugas* appellat, et cum iis externarum nationum quoque notitias importare.

13. Ex dictis Corollarium maximi momenti eruas licet: quod si ante Homerum coloniae in Italiam deductae sunt, ut ab trecentis ante annis deductas esse probavimus, hac Parte Poster. Cap. XIII Coroll. ult.; et Italia Homeri tempore Graecis ignota; eas *alius generis colonias* fuisse necesse est, quam quas in terras victas victores deducunt, quae cum gente principe civitatem communicant; de quibus disseremus in Notis ad Cap. XVII, ubi enumerantur *ex Tanai et Sesostride, quales explicavimus*, *consectanea.*

Dell' allontanamento delle prime voci.

Or le Favole, già create molto prima che si fusse Omero, tramandano aver Ercole riportato d' Esperia i pomi d' oro, ed aver tolto e rimenato i bovi di Caco; e Atlante pria d' Ercole nella Mauritania sostenere in sugli omeri il cielo, nel qual travaglio Ercole poi successe ad Atlante; Perseo aver nell' Etiopia donato libertà ad Andromaca; la spedizione degli Argonauti nel Ponto e le vittorie di Bacco riportate sugl' Indiani: e collo stesso nome di Tebe essere addimandate la celeberrima città di Egitto e l' antichissima nella Beozia.

Quindi a tali fatti dell'antichità sinora oscurissimi ò fiducia sia per erompere in virtù de' nostri principii una straordinaria luce, se mi si concedano questi due veri, che già pur dimostrammo: I. Omero aver vissuto un cinquecento anni dopo il secolo eroico (intendo per *secolo Eroico* quello che indicano i Cronologi: chè quello da noi determinato perdura insino ad Omero); II. Non ancora essersi ritrovata la scrittura volgare al tempo di Omero. Concessi questi due veri, su queste favole de' Greci converrà fare se non più grave, almeno quello stesso giudizio che facciamo sulle antichità delle nostre città, le quali ci pervennero dai barbari attraverso molti secoli rozzi nelle lettere; alle quali favole il volgo presta ciecamente fede, ma le persone di giudizio molto acuto all' incontro le stimano o del tutto false, o vere ma commiste in gran parte al falso.

14. La principal causa di tale effetto conietturo esser stata, *l' allontanarsi delle prime voci dal significato primitivo di esse*, avvenuto dietro un necessario decorso di anni; ma per ragionare di ciò fa d' uopo innanzi tutto porre due principii. I. Le notizie profane per riguardo a tutto il mondo antico non per altra via esserci pervenute, che per quella de' Greci; II. In

---

De primarum vocum alienatione.

At enim Fabulae multo ante Homeri tempora inventae tradunt, ab Hesperia Herculem aurea reportasse poma, et Caci boves abegisse; et priorem Hercule Atlantem in Mauritania humeris sustinere caelum, in quo labore Hercules Atlanti successit: Perseum in Æthiopia Andromedam liberasse; Argonautarum expeditionem in Pontum et Bacchi ab Indis reportatas victorias: atque eodem Thebarum nomine, et celeberrima Ægypti et antiquissima urbs in Boeotia appellatae.

Heic, antiquitatis hactenus obscurissimis rebus ingentem lucem ex nostris principiis allaturum spero, si haec duo vera, quae jam demonstravimus, concedantur: I. Homerum ad quingentos annos post seculum heroicum floruisse (*seculum Heroicum*, quod chronologi designant, accipio: nam quod nos definimus, ad Homerum usque perdurat): II. Homeri aetate nondum vulgarem scripturam inventam. Quibus datis, de his fabulis Graecorum, nisi gravius, idem certe est judicandum, quod de nostrarum civitatum antiquitatibus, quae a barbaris per multa rudia literarum secula ad nos pervenerunt; quas vulgus omnino credit, acrioris autem judicii homines aut prorsus falsas aut veras magna ex parte falsis commixtas judicant.

14. Ejus effecti praecipuam caussam conjicio, *vocum primarum alienationem ab ipsarum significatione nativa*, temporum successu necessario factam; de qua ut disseramus, haec duo in antecessum sunt statuenda: I. De antiquo terrarum orbe universo profanas notitias nobis non aliâ viâ, quam per Graecos

prima le voci esser nate tra i Greci paghi di ristretti limiti, ma poscia col dilatarsi della gente, essersi anch' esse dilatate: di qui si spiegano le seguenti cose come tanti conseguenti.

I. 15. In prima l' Oceano valse a significare un qualunque *mare sterminato* alla vista; come Omero oltre più luoghi dell' uno e l' altro suo Poema, dice l' isola di Vulcano essere *bagnata attorno dall'Oceano*. Poichè non è necessario, che per l'Oceano al di là delle Colonne si voglia intendere *Nettuno*, il quale si trova con quel continuo aggiuntivo chiamato da Omero ενvοσιγαιων, *abbracciante le terre;* mentre che conviene intendere essersi ciò detto nei primi tempi ed applicato a ciascun' isola: nè così dell' Oceano glaciale è da intendersi, allorchè Omero dice, *il carro celeste giammai tramontare nell' Oceano;* laddove il fenomeno di questo pianeta si presenta allo sguardo di chiunque si da a navigare in alto mare per tutta la notte; da poi, passate le Colonne il mare, che circuisce l' intiera terra, si addimandò *Oceano*.

II. L' Olimpo certamente al tempo di Omero, sede degli dei, fu riguardato che si fosse lo stesso vertice del monte; donde quegli attributi or di *ornato di bacche*, or di *nevoso*, cioè nelle pendici, or di *superiore alle nubi, alle piogge, alle nevi ed ai venti, sempre sereno e da ogni intorno rifulgente* alla sommità, per ove narransi *disposte le sedi degli dei;* dipoi le menti dei Greci allargandosi ne' vasti campi dello spazio, l'*Olimpo* restò a significare il cielo comprendente tutte le stelle ancora.

III. Su questi due esempii dovette surgere quella locuzione, per cui Esperia in prima si chiamò dai Greci quella parte occidentale di Grecia, là ove da essi si riguardava tramontare la stella Espero; poscia scoperta dai medesimi l' Italia, a causa che questa era messa allo stesso sito, così per i Greci Esperia valse a significare Italia; la quale per riguardo alla piccola

---

traditas esse: II. Principio voces inter Graecos brevi contentos orbe natas, deinde prolatione gentis prolatas esse: hinc sequentia tamquam consectanea enarrantur.

I. 15. Oceanus principio quodvis oculis *interminatum mare* significavit; ut Homerus praeter locos alios utriusque Poëmatis, Vulcani Insulam dicit *Oceano circumfusam*. Quare non est necesse, ut de Oceano extra Columnas accipiatur *Neptunus*, qui perpetuo adjuncto ab Homero appellatur ενvοσιγαίων, *terras complectens;* cum de quaque insula principio dictum acciperetur: neque de Oceano glaciali intelligendum, quum Homerus dicit, *celestem currum nunquam in Oceanum occidere;* cum cuivis altum mare totam noctem naviganti ejus planetae phoenomenum innotescat; deinde, penetratis Herculis columnis, mare, quod universam ambit terram, *Oceanus* dictus est.

II. Olympus certe Homeri tempore, deorum sedes, ipse montis vertex putatus; a quo modo *bacchatus*, modo *nivosus*, nempe in pendicibus, modo *supra nubes, pluvias, nives ventosque, semper serenus et circumfulgens* in jugo, *per quod dispositae deorum sedes* narrantur, deinde Graecorum mentibus in immensum expatiantibus, *Olympus* caelum omnia complectens sydera dictus mansit.

III. Ad hoc utrumque exemplum illa fuisse necesse est, Hesperiam principio dictam Graecis occiduam Graeciae plagam, ubi ipsis stella Hesperus occidere videretur; deinde retectâ iisdem Italiâ, ob situs similitudinem Hesperiam Graecis, Italiam fuisse; quae prae occidua Graeciae particula, *Hesperia magna*

parte occidentale della Grecia, restò detta dai Poeti *magna Esperia*: insino a che alla fine conosciuta la Spagna, ultima regione dalla parte occidentale del mondo, restò questa detta *Esperia*: in tal guisa riesce verosimile quel fatto, che Ercole reduce dall' Esperia, ossia da alcuna parte occidentale della Grecia, *avesse tolto via i bovi a Caco*, e *riportato i pomi d'oro*.

IV. Così è da ritenersi che l' Atlante per i Greci sia stato in sulle prime un qualche altissimo monte, il quale per essi circoscrivesse i termini di una data parte della terra: imperciocchè come mai potè nascere quell' opinione tanto rozza del sistema mondiale, e che trovasi presso Omero, cioè *Atlante sostener le colonne, le quali abbracciassero il cielo e la terra*, se non altrimenti tra uomini rozzissimi, i quali si vivessero nelle convalli degli altissimi monti, e da questi monti, onde si trovavano chiusi intorno, come fanciulli reputassero esser circoscritto l' Universo? Di poi per una medesima simiglianza di ragione tale voce fu trasferita ad applicarsi agli ultimi monti dalla parte occidentale del mondo terrestre; e da questa stessa parte si chiamarono questi monti *Abila* e *Calpe*, indi *Colonne d'Ercole*, il quale *successe ad Atlante nel sostenere il grave peso del cielo*.

V. Così dee dirsi che l' Etiopia, ossia la Mauritania da prima fosse stato il Peloponneso; dappoichè in questo Libro già dicemmo, essere pervenuta sino ad Erodoto la tradizione, *gli Etiopi nei primordii essere stati bianchi e belli*: indi per la simiglianza del sito, esser restata detta *Etiopia* quella parte che ora sentiamo così chiamare: e quindi riesce verisimile, che Perseo, al certo Eroe Greco avesse operato nell' Etiopia quelle imprese illustri, che si narrano: e forsechè il Peloponneso insin dalla remota antichità non viene anche oggidì chiamata *Morea?*

VI. Per la medesima ragione la Grecia si fu la *prima Europa*, che *Giove trasmutato in Toro dall' Asia rapì per mare*; e fa d' uopo ancora che la Jonia fosse stata per i Greci la *prima Asia*; ma poscia essendosi propagato il

---

dicta Poëtis mansit: tandem cognitam Hispaniam, ultimam ab occidua plaga terrarum, *Hesperiam* dictam mansisse: qua ratione verisimile illud fit, Herculem ab Hesperia, nempe aliqua occidua Graeciae parte, *a Caco abegisse boves*, et *aurea poma reportasse*.

IV. Sic Atlas Graecis fuerit principio quivis altissimus mons, qui aliquem ipsis terrae orbem terminaret: nam qua ratione illa *mundani systematis* tam rudis apud Homerum opinio nasci potuit, *Atlantem sustinere columnas, quae coelum terrasque complecterentur*, nisi inter rudissimos homines, qui in altissimorum montium convallibus agerent; et montibus, quibus conclusi essent, tamquam pueri universum terminari putarent? Deinde ad ultimos ab occidua orbis terrarum plaga montes ex eadem rationis similitudine ea vox translata est; et ab eadem parte *Abylas* et *Calpe* inde *Herculis Columnae* appellatae, qui *Atlanti in caeli onere sustentando successit*.

V. Sic Æthiopiam, seu Mauritaniam principio fuisse Peloponnesum, dicendum est; namque in hoc Libro diximus, ad Herodotum pervenisse traditionem, *principio Æthiopes albos, pulchrosque fuisse*: deinde, ob situs similitudinem, *Æthiopiam*, quam nunc sentimus, dictam mansisse: et ita fit verisimile, Perseum, Graecum certe Heroëm in Æthiopia praeclara quae narrantur edidisse facinora: an Peloponnesus ab hac ultima antiquitate etiamnum appellata *Morea?*

VI. Eadem ratione Graecia *prima Europa*, quam *Jupiter in Taurum conversus ex Asia per mare rapuit*; et Jonia Graecis *prima Asia* fuerit oportet:

vocabolo di *Asia* a tutta quella regione orientale, restò la Jonia detta *Asia minore*, e passò in dimenticanza il nome di *Asia maggiore;* a quel modo, ma per l'opposto, onde la *prima Esperia* si fu la parte occidentale di Grecia: di poi tal vocabolo applicandosi alla regione più occidentale, ossia all'Italia, si disse questa *magna Esperia*, e cadde in disuso la voce di *piccola Esperia.*

VII. Per la stessa guisa addiviene verosimile, che Bacco certamente Eroe Greco *fosse penetrato tra gl'Indiani*, e ne fosse ritornato vittorioso, ossia che egli fosse penetrato nell'ultima parte orientale della Grecia che è verso il mezzodì, e per quella simiglianza di poi l'*India* conosciuta prese tale nome.

VIII. Così è da dirsi de' primi Colchi, non essere stati essi in quella regione assai interna del Mare Eusino, ove poscia tenne regno e dominio Mitridate, ma sibbene in qualche spiaggia dello stesso mare molto vicina ai Greci, da cui forse tolse il nome di *Ponto.* Ora su questa spiaggia fecero la loro spedizione gli Argonauti; fra i quali si novera lo stesso Orfeo, ossia i Greci ritolti dal vivere ferino e di fresco resi umani, come anche Ercole, ossia gli Eroi, che i primi fondarono le città: e al certo in questa stessa Favola degli Argonauti si fa menzione di Eeta padre di Medea re di Colchide città nell' Eubea.

IX. Così parimente per una qualche simiglianza fra Tebe di Beozia e quella di Egitto, dovette avvenire che si chiamasse dai Greci quella di *Egitto* anche Tebe, mentre che con diverso nome era addimandata dagli Egiziani: essendo che anche oggidì nell'Ungheria le stesse città con un nome son chiamate dagli Ungheresi, con un altro dai Germani, con un altro dai Turchi, con un altro in latino o in greco son dette.

X. Così si rendon piane quelle difficoltà, che travagliano gl' interpetri di Omero: cioè che i *cavalli del cocchio di Achille nati di Zefiro* sien venuti *dall'estrema Spagna*, mentre che Omero pur dice che erano stati ge-

---

sed in omnem orientem plagam *Asiae* vocabulo postea propagato, Jonia dicta *Asia minor* mansit, et nomen *Asiae majoris* exolevit: ad illud e converso instar, quo *prima Hesperia* fuit occidua Graeciae pars: deinde in ampliorem occidentem plagam, nempe Italiam, eo prolato vocabulo, Italia dicta *Hesperia magna* est, et *parvae Hesperiae* vox exolevit.

VII. Ex hoc genere verisimile fit, Bacchum Graecum certe Heroëm ad *Indos penetrasse*, et inde rediisse victorem, nempe in ultimam Graeciae partem orientalem versus meridiem, qua similitudine postea *India* cognita, est appellata.

VIII. Sic Colchorum non illa penitissima Maris Euxini regio, quam dominatus postea Mithridates, sed aliquam Graecis proximam ejus maris oram, a qua fortasse *Ponti* nomen accepit; atque in eam Argonautae suam expeditionem fecisse; in quibus ipse Orpheus numeratur, nempe Graeci de ferino victu recens ad humanitatem redacti, et Hercules, nempe Heroës, qui primi civitates fundarunt: certe Æeta Medeae pater ex Chalcide Euboeae urbe in hac ipsa Fabula memoratur.

IX. Sic ex similitudine item aliqua Thebarum in Boeotia a Graecis *Ægyptias* dictas esse necesse est, quae alio nomine ab Ægyptiis appellarentur: cum etiamnum in Hungaria eaedem urbes alio nomine ab Hungaris, alio a Germanis, alio a Turcis, alio latine graeceve appellantur.

X. Sic sedantur illa, quae Homericos torquent interpretes: *Achillaei currus equos ex Zephyro natos ex ultima Hispania* venisse, quod Homerus dicat

nerati *vicino al fluente dell'oceano:* imperocchè non è più oltre, quando l'Oceano al tempo di Omero non si intenda al di là delle Colonne; e quindi può acconciamente dirsi essere stati condotti quei cavalli dalla prima Iberia: che anzi Enea nel discorso ad Achille narra, *Borea aver rese pregne le cavalle di Erittonio.*

XI. Così i Lotofagi al tempo di Omero esser stati altri più vicini alla Grecia, i quali *si cibavano della pianta loto:* e così torna vero quel racconto di Omero, *Ulisse dopo il navigar di nove giorni esser da Malea pervenuto ai Lotofagi:* il qual luogo se s' intende de' *Lotofagi messi al di là delle Colonne d'Ercole*, che restarono così detti, allora un cammino dello spazio di cinquecento ventidue miglia sarebbe stato percorso con la navigazione di nove giorni, il che fu notato da Eratostene in Omero.

XII. Così i Lestrigoni al tempo di Omero essere stati quelli, i quali infra le genti note ed appartenenti alla Grecia *avessero giorni lunghissimi e notti brevissime* e non quelli che sopra tutti i popoli della terra si fossero in tal condizione; il qual luogo di Omero indusse Arato a metterli sotto il capo del Dragone. Ma poscia tal nome di Lestrigoni restò a quella gente, che Tucidide, veracissimo fra gli Storici Greci, riconobbe in Sicilia, onde Omero viene in ciò ripreso di mendacio e Arato di errore.

XIII. Così l'oracolo di Dodona si pone da Omero tra i Tesproti; di poi per una certa simiglianza di cerimonie dai Greci si chiamò collo stesso nome quell' altro celebre oracolo in Tebe di Egitto.

XIV. Così necessariamente dovette del pari avvenire, che si dissero Cimmerii quei popoli, i quali perchè messi nella parte settentrionale non erano visti dai Greci, si credettero perciò trarre la lor vita nelle profonde cavità della terra. Dipoi gli abitanti *vicini al mare inferiore*, presso Cuma per simiglianza di voce si chiamarono da Omero Cimmerii: poichè altrimenti

---

genitos *juxta fluentem oceani:* nam non ultra est, ut Oceanus aetate Homeri accipiatur ultra Columnas; et commode de prima Hiberia eos equos deductos esse dici deinceps potest: quin Æneas in oratione ad Achillem narrat, *Boream Erichtonii equas fecisse gravidas.*

XI. Sic Lotophagos fuisse Homeri alios propiores, qui *loto vescerentur:* et sic verum, quod Homerus narrat, *Ulyssem Malea ad Lotophagos novem dierum navigatione pervenisse:* qui locus, cum de *Lotophagis ultra Herculis Columnas*, qui sic mansere dicti, acciperetur; iter vigintiduûm et quingentum milliariorum spacio descriptum, novem dierum navigatione peractum Eratosthenes in Homero notavit.

XII. Sic Lestrigones fuisse Homeri aetate, qui ex cognitis Graeciae gentibus, non ex toto terrarum orbe *longissimos dies, brevissimas noctes haberent;* qui Homeri locus Aratum induxit, ut eos sub capite Draconis collocaret: sed postea nomen mansit genti, quam in Sicilia Thucydides, Graecorum Historicorum veracissimus, agnoscit, unde Homerus mendacii et Aratus erroris notati.

XIII. Sic Dodonaeum oraculum ab Homero inter Thesprotos ponitur; deinde a Graecis ex caeremoniarum similitudine aliqua in Thebis Ægyptiis aliud celebre dictum est.

XIV. Sic quoque rem comparatam esse necesse est, Cimmerios dictos, qui in septentrionali litore siti, a Graecis non viderentur, et ita in imis terrarum agere crediti: deinde *inferni maris accolae,* prope Cumas ex vocis similitudine *Cim-*

torna del tutto improbabile che Ulisse navigasse da Circe a quei Cimmerii, che sono ora così addimandati, *per scendere a visitare l' Inferno* e facesse poi ritorno a *Circe nel medesimo giorno;* mentre già si narra da Omero non essere in ciò intervenuta alcuna arte magica da parte di Circe. Ora tutte queste *simiglianze di luoghi* non fa d' uopo, che i Greci avessero osservati coi loro occhi, essendo verisimile anzi necessario che i *Fenici le avessero narrate ai Greci.*

Omero si è lo Storico delle tradizioni Greche.

16. Dalle cose sino ad ora discorse si deduce, che *Omero nei temi delle favole sia stato un vero Storico;* e che solo a cagione di tale immutamento delle prime voci sia sembrato finora falso. Imperocchè, per dire pria dell'*Iliade*, fu d' uopo che Paride si fusse stato *ospite*, ma quale si fu in principio l' *hostis* presso i Latini, vale a dire straniero, il quale tenesse sempre mai il dritto di rapire su gli stranieri, come pur dicemmo in questi Libri, e nelle Note quì appresso meglio il dimostreremo discorrendo dell' *inospitalità delle prime genti;* e Paride esser stato carattere a significare quei Troiani, i quali dalle spiagge Greche si davano a rapire le donne, e formarono così Elena carattere di tali donne rapite. Col volgere di tempo essendo la primitiva significazione della voce *ospite* trasferita ad un' altra, *Paride ospite* ammesso nell' ospizio dai re Argivi, per aver violato il dritto di ospizio fu tenuto quale rapitore di Elena. *La guerra poi della Grecia* si fu naturalmente *guerra di confederazione*, poichè molti popoli Greci, a cui i Troiani avevano rapito delle donne, ciascun congiungendo le armi si mossero a vendicare la propria ingiuria; non altrimenti che i Sabini a cagion d'essere state loro rapite le donne portarono *guerra sociale contro i Romani.* Ma perchè pòscia la denominazione di Achivi si applicò a tutti i Greci,

---

merii ab Homero appellati: nam probabile omnino non est, Ulyssem a Circe ad Cimmerios, qui nunc dicuntur, navigasse, *ut viseret Inferna loca, et uno die ad Circem* rediisse; nam sine ulla magica Circis arte ab Homero rediisse narratur. Quas omnes *locorum similitudines* non est necesse Graecos ipsos observasse, cum verisimile, immo necessarium fuerit, *Phoenices narrasse Graecis.*

Homerus Graecarum traditionum Historicus.

16. Ex hactenus dissertatis conficitur, *Homerum in suis fabularum argumentis verum fuisse Historicum ;* et ob hanc primarum vocum alienationem falsum hactenus visum esse. Nam, ut de *Iliade* prius dicamus, necesse est Paridem fuisse *hospitem*, qualis principio Latinis fuit *hostis*, hoc est externus, qui jus haberet perpetuo de externis rapere, ut in his Libris diximus, et in Notis gravius infra de *primarum gentium inhospitalitate* demonstrabimus; et Paridem characterem fuisse Trojanorum, qui de Graecis plagis foeminas raperent, quarum Helenam fecere characterem. Temporis progressu nativâ *hospitis* significatione ad alienam translata, Paris *hospes* hospitio ab Argivis regibus receptus, jure hospitii violato putatus est Helenam rapuisse. *Bellum autem Graeciae naturâ foederatum* fuit, quo plures populi Graeci, de quibus Trojani foeminas rapuerant, quisque junctis armis suam injuriam ulti sunt; haud aliter ac Sabini ob suas foeminas raptas *sociale contra Romanos bellum* gessere. Sed Achivo-

così si ritenne che la guerra di federazione fosse avvenuta per istituzione degli uomini, con che tutti i popoli di Grecia fossero venuti a vendicare la propria ingiuria: e così un *errore di nome* poscia fè prestamente intendere ai Greci le federazioni, le quali assai tardi compresero le altre nazioni. Che tardamente l'avessero compreso le altre nazioni il comprova la stessa forma del reggimento degli Ottimati, la cui particolare caratteristica si è di difendere il suo; la qual forma aver ampiamente predominato ai tempi Eroici già il fermammo in questi Libri; come si è detto della Spagna in fra le altre, ch' *essa dopo che fu vinta alla spicciolata comprese le proprie forze.* Ed in vero, poscia che i Greci vennero distinti con particolari denominazioni, il nome comune di Achivi infra le altre cose andò in dimenticanza: ai soli *Achei pertanto restò e il nome ed il fatto*, per essere città ordinate in un sistema di perpetua federazione; nel qual modo pria le città degli Elvetici, indi degli Olandesi si furono tra loro confederate. Inoltre nei primi tempi appartenendosi ai soli Eroi, come ampiamente si è detto in questi Libri, ove si è trattato del *Dritto pubblico de' Quiriti;* e nelle prime addimandandosi gli *Eroi* tutti *Re*, come si è pur provato in questi Libri e più largamente nelle Note; così di tante ingiurie arrecate ai re si formò una causa sola: quindi da questo errore de' primi Poeti avvenne che i Poeti posteriori ritenessero che tutti i Greci si stringessero in alleanza per vendicare l'ingiuria fatta ad una sola casa regale; e tale ingiuria l'attribuirono alla *Casa Regale più illustre in fra tutte le Greche*, ossia a quella degli Argivi; e quindi colle loro tradizioni tramandarono ai posteri, Elena da tal casa essere stata rapita da Paride. Da ultimo i nove primi anni, in cui questa guerra fecesi, senza essersi praticata alcuna intimazione (poichè dopo il decimo anno narrasi essersi tra i Greci e i Troiani fermato questo accordo per motivo di guerra), sufficientemente prova ciò che siasi fatto nel

---

rum appellatione postea ad Graecos universos prolatâ, bellum ex hominum institutione foederatum habitum est, quo omnes Graeciae populi alienam injuriam ulti essent: et ita *error nominis* postea mature admonuit Graecos foedera, quae satis sero aliae gentes intellexerunt: et sero intellexisse ipsa forma Optimatium reipublicae probat, cujus propria nota est, tueri sua; quam formam Heroicis temporibus late regnasse in his Libris firmavimus; ut de Hispania prae ceteris dictum sit, eam, *postquam per partes victa est, suas vires intellexisse.* At enim, cum postea Graeci populi propriis vocabulis distincti sunt, Achivorum commune nomen in ceteris est obscuratum: solis vero *Achaeis mansit et nomen et res*, ut essent civitates aeterno foedere in unum systema compositae; ex quo genere Helvetiorum prius, deinde Hollandensium civitates sunt inter se foederatae. Praeterea cum jus belli primitus tantum esset apud Heroës, ut late in his Libris disseruimus, ubi de *Jure Quiritum publico* agimus; et *Heroës* principio *Reges* omnes appellarentur, ut in his Libris et latius Notis probatur; ex tot Regum injuriis unam fecere: cumque ex priorum Poëtarum errore Graecos omnes ad unius regiae domus injuriam ulciscendam foederatos Poëtae posteriores accepissent; eam injuriam *Regiae domus omnium Graecarum splendidissimae*, nempe Argivorum attribuere; et ex ea Helenam a Paride raptam suis traditionibus ad posteros transmisere. Postremo novem priores anni, quibus id bellum sine indictione gestum est (nam decimo post anno foedus belli caussa inter Graecos Trojanosque ictum narratur), diserte probat omne anteactum tempus, quo

tempo trascorso innanzi, in cui provammo in questi Libri le prime guerre essere state perpetue, e da dirsi propriamente *latrocinii*: onde restò presso i Latini sin da Plauto, che i soldati si dicessero *ladroni*.

17. Da questa stessa immutazione delle prime voci restò sino ad ora celata la verità del *secondo soggetto* di Omero, ossia intorno ai *viaggi di Ulisse*. Imperocchè come va che *dopo la guerra di Troia* si sien resi tanto frequenti i viaggi per mare degli Eroi, come quelli di Ulisse, di Menelao, di Diomede, di Enea, e degli altri Eroi in terre ignote, fra genti e paesi sconosciuti; quando gli Eroi, che furono assai pria di questi, si mettessero ad andare per viaggi terrestri, certi ed esplorati, come Ercole insino alle ultime parti della Spagna, e Perseo nell'Etiopia distante assai lungi dal mare, Bacco fra i remotissimi Indiani? Questi Eroi che andavano *vagando* da prima *dentro terra* insin dalle loro prime origini resero celebre il soggetto dei *girovaghi* e degli *ospizii*; di poi quei *girovaghi d'oltremare*, i quali da per ogni dove erano ricevuti negli *ospizii*, ossia negli *asili* donde nacquero di poi le *clientele*: poscia applicando i vocaboli di *girovaghi d'oltremare* a quei, che andavano sospinti in *preda alle tempeste*, e il vocabolo di *ospizii* alle *amicizie esterne*, avvenne comunemente che gli Eroi presso Omero vagando per mare da tutte le nazioni ricevuti nell'ospizio, ricolmi di doni fossero accomiatati con somma umanità, salvo che presso gl' *inospitali Ciclopi*. Laddove volendo noi al più concedere, avere i Greci molto per tempo compreso le pubbliche alleanze di amicizia, e indi anche i privati ospizii; pure quasi tutte le altre genti, non che gli stessi Egiziani buona pezza dopo la guerra di Troia, anzi a tempo dello stesso Omero perduravano *inospitali*: il che si è altro argomento, che al tempo di Omero i Greci non conoscessero le genti esterne. Ora questa stessa unica ragione, e non certamente altra dee sufficientemente rendere probabile il mito de' Proci. Poi-

---

prima bella in terris perpetua in his Libris probavimus, quae proprie dicuntur *latrocinia*, fuisse: unde Latinis ad Plautum usque mansit, ut *latrones* milites dicerentur.

17. Ex hac eadem vocum primarum alienatione verum hactenus latuit *alterius* Homeri *argumenti*, de *Ulyssis erroribus*. Nam quid est, *post Trojanum bellum* tam frequentes Heroum mari *errores*, Ulyssis, Menelai, Diomedis, Æneae, aliorumque in ignotas terras, gentes urbesque; cum Heroës iis longe priores, Hercules in ultimam Hispaniam, Perseus in longe mari dissitam Æthiopiam, Bacchus in remotissimos Indos, terrestria itinera, certa et explorata tenuissent? Celebre *erronum* et *hospitiorum* argumentum fecerant ab primis suis originibus *errones* prius *mediterranei*; deinde *transmarini*, qui in *hospitia*, sive *asyla* ubique locorum recepti sunt, ex quibus *clientelae* deinde ortae: postea *transmarinorum erronum* ad eos qui *vi tempestatum* errant, et *hospitiorum* ad *externas amicitias* prolatis vocabulis, vulgo factum, ut Heroës mari errantes ubique gentium hospitio recepti, donisque aucti summa humanitate apud Homerum dimittantur, praeterquam apud *inhospitales Cyclopes*: cum, ut demus maxime, Graecos publica amicitiae foedera, ac proinde privata quoque hospitia mature intellexisse; tamen aliae gentes ferme omnes, vel ipsi Ægyptii diu post bellum Trojanum, immo ipsius Homeri aetate durarunt *inhospitales*: quod aliud sit argumentum, Homeri aetate Graecis externas gentes ignotas. Haec ipsa una, neque alia sane ratio probabilem Procorum fabulam facere omnino

chè come mai potè venire in mente d' uomo, che i Proci e tanti altri innumerevoli d' Itaca avessero occupato la reggia di Ulisse, e si fosser dati a consumare tutta la di lui sostanza in giuochi, feste e gozzoviglie, e avesser voluto trarre a nozze con alcuno di essi Penelope renitente? Fa d'uopo qui ritenere che i Proci fossero stati i clienti di quelle città, i quali traevano la lor vita dalle sostanze dei re, e che intanto irrompessero nell' ordine de're, e che da questo fatto essi avessero preso il nome di *re;* e volendo che si rendessero ancora lor comuni i connubii proprii di essi re, ciò che i plebei Romani alla lor volta tentarono ed ottennero. Penelope poi esser stato carattere delle *donne* appartenenti all'*ordine de' re*, ossia le *Patrizie*, le quali serbassero esclusivamente i connubii per l' ordine de' re, ossia dei Padri: e da ciò nacquero le *guerre civili*, nelle quali i *Clienti* ossia i plebei furono vinti da Ulisse e Telemaco, vale a dire dai *Padri*. Forse la simile istoria valse a dinotare la pugna di *Ulisse con Iro* accattone, ove costui da Ulisse giacque oppresso, ossia per significare le turbe agrarie, in cui i plebei poveri furon vinti. Forse in alcuna parte di questa regione i connubii degli eroi si resero comuni alle plebi; e si finse che Penelope avesse generato Pane; ossia avesse generato figliuoli di natura divina, da cui si reputavano esser proceduti essi eroi, e insiememente di natura ferina, per la quale i plebei si distinguevano dagli eroi, alla stessissima guisa onde i Padri (in Livio, IV), contro Canuleio Tribuno della plebe, che il primo tentò di rendere comuni i connubii, dicono: *Tolto via ogni distinzione di auspicii, a guisa delle fiere diventino comuni i matrimonii, in modo che colui che sia nato non sappia di qual sangue, di quale religione o specie di sacrifizii egli sia; e sia mezzo de' Padri e mezzo della plebe, e non che altro, diviso da sè medesimo.* Ora di questi *mostri*, e non di quei che oggidì intendiamo, deesi intieramente ritenere avesse riguardato quella legge de' Romani, con cui ordinavasi, che i *parti mostruosi si gittassero ne' fiumi:*

---

debet Nam qui in hominum mentem venire potuit, Proceres Ithacae aliosque tanto numero Ulyssis regiam occupasse, et per ludos ac lusus, ganeamque ejus substantiam omnem absumere, invitamque Penelopem cum aliquo ipsorum adigere ad nuptias voluisse? Necesse omnino est, Procos fuisse earum civitatum clientes, qui de regum substantia victitabant, in regum ordinem irrupisse, unde *reges* dicti; et regum quoque voluisse sibi communicare connubia, ut plebei Romani postea tentarunt et tenuerunt: Penelopem autem characterem esse *foeminarum* ex *regum ordine*, sive *Patricias*, quae regum, sive Patrum ordini custodiunt connubia: et *bella civilia* inde orta, quibus *Clientes* sive *plebei* ab Ulysse et Telemacho, sive *Patribus*, victi sunt. Forsan similem historiam significavit *Ulyssis cum Iro* paupere pugna, ubi Irus ab Ulysse afflictus jacuit, nempe turbas agrarias, in quibus plebei pauperes victi sunt. Per eum fortasse orbem alicubi heroüm connubia plebibus communicata sunt; et Penelopes peperisse Pana ficta est; nempe peperisse filios ex divina, qua se ortos putabant heroës, et ferâ naturâ, ex qua plebei ab heroibus habebantur, ad ipsissimum illud instar, quo Patres adversus Canulejum Trib. plebis, qui primus Patrum connubia tentavit (Liv. IV), dicunt: *Auspiciorum... discrimine... sublato... ferarum... ritu... promiscua connubia haberi ... ut qui natus sit, ignoret cujus sanguinis, quorum sacrorum sit; dimidium Patrum sit, dimidium plebis, nec secum quidem ipse concors;* de quibus *monstris*, neque de iis quae nunc sentimus, intelligenda omnino est lex romana, ut *monstrosi partus in fluenta projice-*

dappoichè tali Leggi furono redatte in quanto a quei mostri *che* intervengono *alla giornata*, e non di quei *che raramente* escono alla luce; chè non àvvi nulla di più raro, che i *mostri*: epperò i mostri in queste leggi si furono i figli *Patrizii d'ignoto padre:* onde con ogni proprietà si espresse Pamfilio, allorchè riguardando al modo non debito ond'era incinta Filumena, dice che essa *andava a formare un essere mostruoso.* Ora da tale antichità degli Eroi i *figli spurii*, ossia nati d'ignoto padre restarono detti nelle leggi Romane *mostri,* come in uno de'Responsi di dritto il chiarissimo Domenico figliuolo di Nicola Caravita, che a me per la sua morte lasciò amaro desiderio di onorare un Giureconsulto di sì acuto ingegno, non che esimio difensore di cause, osservò presso Antonio Fabro nel libro *Giurisprudenza di Papiniano.*

18. Adunque Omero perchè ignorava le *origini*, il che derivò dall'*immutamento delle prime voci*, espose questi due soggetti de'suoi Poemi in un modo confuso; i quali subbietti se si tessessero con ordine, farebbero risultare manifestamente *l'intiera Storia del tempo oscuro.* Nella quale istoria si narrano cioè i viaggi fatti dentro terra, gli asili, le clientele stabilite colla prima legge agraria, le plebi insorte nelle turbolenze agrarie, e prima nel mondo nato l'ordine dei Re, ossia de' Padri, e quindi pria costituiti i regni eroici, ossia le repubbliche degli Ottimati. Di poi si narra ancora che tra i primi regni eroici si praticassero scambievolmente da una parte e dall'altra le rapine; come poscia giustamente ossia con solennità s'intimarono le guerre, e dietro le occasioni delle guerre esterne si compresero le alleanze sotto titolo di amicizia stabilite sia sulla cognazione del nome, sia della gente, sia della lingua. In ultimo si narrano le guerre civili insorte tra i plebei e i Padri per la comunanza de' connubii e degl'imperii, e si racconta che le plebi restarono vinte; di qui i plebei per iscampare all'ira de' vincitori, si affidarono alla fortuna del mare; e di qui vennero i viaggi oltremare, onde si stabilirono le Colonie oltremarine.

---

rentur: nam leges de iis, *quae ut plurimum*, non *quae raro* eveniunt, conceptae sunt; et nihil tam rarum, quam *monstra:* at monstra fuere filii *Patricii sine patre:* unde proprie locutus Pamphilus, qui suspicans Philumenam non rite praegnantem, dicit, *aliquid monstri alere:* ex qua heroica vetustate *filii spurii*, seu sine patri nati in Romanis legibus *monstra* mansere dicta, ut in uno ex juris Responsis CL. V. Dominicus Nicolai, acerrimi ingenii JC. mihi amaro desiderio excolendi filius Caravita egregius caussarum patronus, ex Ant. Fabro in *Jurisprudentia Papinianea* observavit.

18. Igitur Homerus ignoratione *originum*, quam fecerat *primarum vocum alienatio,* haec duo argumenta perturbate exposuit; quae ordine enarrata, *universam Historiam temporis obscuri* manifesto describunt: qua nempe narrantur errones mediterranei, asyla, clientelae primâ agrariâ fundatae, plebes turbis agrariis coortae, et Regum, seu Patrum ordo primum in terris natus, atque adeo regna heroica, sive respublicae Optimatium constitutae. Deinde inter prima regna heroica ultro citroque rapinae; tum justa sive solemniter indicta bella, et per externorum bellorum occasiones, nominis, seu gentis seu linguae cognatione foedera amicitiae caussâ intellecta. Postremo bella civilia de connubiis, imperiisque communicandis inter plebes et Patres orta, et plebes victae; hinc plebei, ut iras victorum effugerent, maris fortunae commissi; et errones transmarini, unde transmarinae Coloniae.

Mercè la nostra Poesia si spiega come Omero sia verisimile ai suoi uditori.

Essendo adunque i *Poeti Eroi*, fra i quali io penso doversi annoverare lo stesso Omero, stati *Storici dei fatti operati al tempo oscuro*, secondo che noi ragionammo contro i tre tempi di Varrone, così dovevano narrare fatti universalmente probabili, ossia atti alle credenze degli uditori, per conciliarsi fede. In virtù dell'*origine della Poesia*, che non à guari siamo andati ordendo, risulta che Omero non altro narra che tutto ciò che è assai concorde all' età sua, e che già noi sommariamente enumerammo.

19. E in prima di quei *corpi smisurati degli Eroi*, e delle straordinarie forze e dell' enorme mole di Polifemo, il quale rappresenta gli Eroi assai più antichi di quei delle guerre, gli ascoltatori di Omero si mostrano capaci e soddisfatti, essendo che ancora *perdurava presso di essi la tradizione de'Giganti*. Da tale *Istoria de'Giganti* deriva quella religione, con cui gli dii e le dee si fanno a proteggere gli Eroi di Omero sia in modo palese, sia sotto le sembianze di persona nota ovvero ignota: *della quale religione, come di una macchina continua*, *si serve il Poeta*, *per sostenere le sue Favole*, *o per darne lo scioglimento*. Poichè i primitivi uomini, che fondarono le genti, udendo la prima volta il fulmine furono presi da tanta falsa religione, che a cagione della loro fantasia viziata *credettero che tutto ciò*, *che vedessero*, *udissero*, *rammentassero*, *si fossero dii che loro si mostrassero:* di poi venendo meno questa forza della fantasia, taluni credettero ancora vedere gli dei, altri non così. *Gli dei poi li stimavano tuttavia dalla loro potenza:* laonde in Omero trovasi di tratto in tratto che *Giove tenuto re degli dei superasse tutti per le sue forze*, e particolarmente ciò scorgesi nella favola della *catena di Giove:* e perciò riuscì di facile persuasione al volgo de' tempi di Omero, che Diomede *sorretto dall' aiuto e virtù* di Mi-

---

Homerus ex nostra Poëseos origine suis auditoribus verisimilis.

Cum igitur *Poëtae Heroës*, in quibus et ipsum Homerum censeo, fuerint *rerum tempore obscuro gestarum Historici*. ut nos contra tria Varronis tempora disseruimus, res vulgo probabiles narrare debebant, nempe auditorum opinionibus aptas, ut fidem promererentur. Pro *origine Poëseos*, quam nuper reteximus, nec sane aliter Homerus omnia suae aetati convenientia narrat, quae strictim enumerabimus.

19. Et principio illa *ingentia Heroum corpora*, ingentesque vires et enormis Polyphemi moles, qui antiquiores Heroës exhibet quam bellorum, probantur Homeri auditoribus, *Gigantum traditione apud ipsos perdurante*. Ex qua etiam *Gigantum Historia* profluxit religio illa qua dii deaeque Heroibus homericis modo palam, modo sub fictis, sive notis sive ignotis personis adsunt: *qua religione, tamquam machinâ perpetua, utitur Poëta, ut suas Fabulas sustineat, vel exsolvat:* quod primi hominum, qui gentes fundarunt, fulmine primum audito, tanta religione falsa perculsi, ut vicio affectâ phantasia, *omnia, quae viderent, audirent, memorarent, deos sibi videre crediderint:* deinde, ea vi phantasiae elanguente, alii sibi videre deos visi sunt, alii non item. *Deos autem adhuc potentiâ aestimabant:* unde in Homero passim *Jupiter deorum Rex habitus, quod omnes viribus praestet*, et praecipue in fabula *de Jovis catena:* quare facile persuasum Homericae aetatis vulgo, Diomedem Minervae

nerva *dea la più potente*, *avesse ferito* Marte *e* Venere; la quale Minerva nella *contesa degli dei*, con un *sasso ferisce* Marte, *dispoglia* Venere; *e* che Achille *non temesse venire a singolar tenzone con lo stesso* Apollo, *s'egli fosse fornito di eguali forze che lui.* 20. Mercè questa religione fu tenuto *equo quel dritto Eroico*, per cui tra *ineguali di forze* Achille *pensa non potervi stabilire comunione di egual dritto*, allorchè egli rispondendo ad Ettore di non voler venire seco a patto dice: *Tra l'uomo ed il leone non contrarsi patti; nè i lupi e gli agnelli procedere con eguali tendenze.* La quale opinione sul giusto risponde a capello ai primi reggimenti, che dimostrammo essere di Ottimati, e in esse i plebei perchè infimi, e gli Eroi perchè forti non avevano tra loro alcuna comunione di egual dritto: e ciò si mantenne tra i Romani insino alle Leggi delle XII Tavole, come si è detto nella fine di quest' Opera.

21. A ciò si aggiunga, che gli uomini del tempo di Omero *per la loro fiera origine di eslegi ancora molto selvatici* da loro stessi misuravano le voglie e costumi degli dei: e si è perciò che essi si fanno capaci e credono a quei vili rimbrotti, con cui gli dei si assalgono scambievolmente; come in quella *contesa*, in cui *Marte* chiama *Minerva mosca canina.* Imperciocchè qual cosa stimerebbero sconvenire agli dei, quando Agamennone e Achille, quegli il primo infra i Re, e questi il più grande degli Eroi si svillaneggiavano scambievolmente l'un contro l'altro dandosi il titolo di *cane;* quale asprezza di detto, nella civiltà greca avanzata, a malapena si convenia ai più vilissimi servi, come può osservarsi presso i Comici: e si chiarisce ancora ciò che narrasi nella *pugna degli dei*, che Minerva *ferisce con un sasso* Marte (che presso Omero è *dardo eroico*), *batte* Venere *e la spoglia*, *e dà uno schiaffo* a Diana. Per questa stessa ancor cruda fierezza di origine riesce di ammirazione agli ascoltatori di Omero quella *ferocia degli Eroi*,

---

deae potentioris ope adjutum, Martem *ac* Venerem *vulnerasse ;* quae in *contentione deorum*, *ipsa* Martem *saxo ferit*, Venerem *spoliat; et* Achilles *non veretur cum* Apolline *ipso pugnare, si aequas cum eo vires haberet*. 20. Ex qua religione *jus illud Heroicum aequum* putatum, quo *inter viribus inaequales nullam juris aequi putat communionem* Achilles, qui Hectori secum ad pacta venire volenti respondit: *Inter hominem et leonem pacta non iniri; neque lupos et agnos concordem gerere animum:* quae justi opinio congruebat primis rebuspublicis, quas demonstravimus esse Optimatium, in quibus plebei, quia infirmi, et Heroës, quia fortes, nullam juris aequi communionem habebant: quod ad Leges usque XII Tabb. inter Romanos servatum, ut in fine hujus Operis dictum est.

21. Ad haec, homines Homeri aetate *ex fera exlegum origine multum adhuc silvestres* ex suo ingenio ingenia deorum spectabant: quare iis persuasa illa, quibus dii ultro citroque se incessunt, convicia; ut *in contentione*, *Mars Minervam muscam caninam* vocet: quid enim dedecere putarent deos, cum Agamemnon et Achilles, ille Regum, hic Heroum maximus alius alium *canem* convicietur; quae dicti inclementia, graecà humanitate excultà, vilissimos vix servos decebat, ut apud Comicos videre est: et probata quoque illa, in *deorum pugna*, quod Minerva *saxo* Martem *ferit* (quod in Homero *telum heroicum* est) *pulsat* Venerem *spoliatque*, *et colaphum impingit* Dianae. Ex qua ipsa adhuc cruda originis feritate admirationi est Homeri auditoribus illa *Heroüm fe-*

che in questa mitezza di costumi si direbbe propria degli uomini selvatici e barbari. E per effetto di questa ferocia Achille, a tralasciare altri fatti simili, per una sola parola, che poco prudentemente sfugge a Priamo mosso da immenso amor paterno verso Ettore da lui ucciso, si commuove a tanta ira, che minaccia tra le stesse sue tende trucidare quel re non guari felicissimo, ed allora estremamente misero, solo a lui recatosi, affidato unicamente alla sua fede, supplice, ricevuto in ospizio e vecchio: ed anche morto, voglia che si plachino i suoi Mani, tuttavia irati per Criseide a lui tolta, col sangue di regia donzella Troiana sgozzata sul suo sepolcro. E a questo truce costume, che ancor piaceva all'età di Omero, sono d'attribuirsi quelle cruente battaglie da lui descritte, quei sanguinolenti combattimenti, tali e tante e sì svariate uccisioni crudelmente rappresentate in straordinarii e miserevoli modi; in guisa che questo *truce stile di Omero* particolarmente nell'*Iliade* è stimata in lui come *sublimità*. Ora tali feroci costumi de' Greci al tempo di Omero sono gravemente confermati da due luoghi — il primo si è, che non ancora praticavasi da' Greci *quell'assai più umano costume delle genti, di dare cioè sepoltura ai nemici:* che anzi di tratto in tratto leggi in *Omero che i suoi eroi minacciano i nemici, che vincendoli e uccidendoli li avrebbero lasciati divorare ai corvi ed ai cani:* di qui venne quella grave pugna attorno all'ucciso Patroclo; e tanto costò a Priamo il redimere da Achille l'ucciso Ettore! il secondo luogo si è quello, in cui trovasi l'inumanissimo costume di *avvelenare i dardi*, costume non ancora smesso da essi, come Ulisse *va in Efira, per trovar veleni, onde contaminar le frecce.*

22. Che è poi da dirsi, quando non solo gli Eroi, ma gli dei allorchè sono *eminentemente commossi, ad una leggiera diceria di un altro, o a un solo detto si calmano*, e conformano l'animo ad un sentimento contrario, se non che essi sieno *come fanciulli*, che ànno le menti deboli, e negli affetti più

---

rocia, quae in hac mansuetudine silvestrium et barbarorum hominum diceretur; qua Achilles, ut similia praeteream, uno verbo, quod Priamo prae nimia Hectoris ab eo caesi charitate excidit imprudenti, tantam commovetur ad iram, ut Regem nuper felicissimum, nunc maxime miserum, solum ad se profectum, una ipsius fide fretum, supplicem, hospitio receptum, senem, intra suum tentorium obtruncare minetur: et vel defunctus regiae puellae Troadis ad suum sepulchrum jugulatae sanguine suos Manes adhuc ob Chryseidem sibi ereptam iratos placari velit. Atque huic truci mori, qui adhuc Homeri aetate placebat, danda sunt illa ab eo descripta cruenta proelia, internecina certamina, et tot, tantae ac tam variae miris miserisque modis saevissimae descriptae caedes; ut hic *truculentus* ipsius *stilus* sit, in *Iliade* potissimum, *Homeri sublimitas* aestimata: quos feros Graecorum mores Homeri aetate duo illa graviter confirmant—alterum, quod nondum ille *humanior mos gentium* receptus Graecis, *humandi hostes:* quin passim legas, *homericos Heroës hostibus minitari, se eos victos caesosque aut corvis aut canibus vorandos daturos:* unde gravis illa apud Patroclum caesum pugna; tantique fuit Priamo Hectorem occisum ab Achille redimere! alterum, quod *venenandi sagittas* mos inhumanissimus ab iisdem nondum exutus, ut *Ulysses in Ephiram eat, ubi venena inveniat, quibus sagittas inficiat.*

22. Quid autem, quod cum Heroës, tum dii quum *maxime commoti* sunt, *alterius levi oratione, unove dicto sedantur*, et contrarium induunt animum, nisi sint *tamquam pueri*, qui infirmas gerunt mentes, et leviori, quam foemi-

leggieri che le donne? all'incontro poi Achille *per lunga pezza non può essere indotto in alcun modo a placare la sua ira*, e ai Greci già ridotti verso le navi a mal punto e sull' estrema rovina apporta un fatale soccorso, quale *somma difficoltà* ora non si direbbe con aggiustatezza esser propria de'*rustici?* Della stessa fatta si è ancora ciò che scorgesi degli Eroi dello stesso Omero, che mentre essi con *animo pacatissimo*, ovvero anche *perturbato eminentemente* da estranei affetti, discorrono e trattano di tutt' altre cose, se per avventura cade loro in mente alcun che di tristo, che *subito prorompono in amarissimo pianto:* come all'incontro *afflitti da sommo dolore e pianto*, come Ulisse dice ad Alcinoo, *mentre mangiano e bevono dimenticano i passati travagli:* e ambidue questi fatti son proprii di menti assai piccole. A questo vizio è d'attribuirsi ancora quell'usanza, per cui gli *Eroi di Omero* si mettono a *discorrere con i loro proprii animi*, *non altramente che come con altri il facessero*, nel qual costume va innanzi a tutti Ulisse, mentre *errabondo* sopporta de' travagli: e così questi Eroi tengono *deliberazioni su soggetti*, *intorno a cui altri più perspicace le stimerebbe poco necessarie;* il che dimostra quanto s'avessero menti abbastanza tarde.

23. E dal durare a tempo di Omero ancora questa notevole ruvidezza degl' ingegni procedevano quelle locuzioni: *comprese la sacra robustezza di Antinoo*, *mi parlò la sacra forza di Telemaco*, come se la mente fosse una cosa estranea, ed a loro stessi ignota; così troviamo *menti*, *animi* in luogo di *mente*, *animo;* avvegnachè per quei rozzi uomini qualunque pensamento fosse una mente, qualsisia determinazione di volontà fosse un animo; talchè l'*intelletto* rassembrava come la somma di più menti, la *volontà* l' insieme di più animi. Di qui vengono pure quei detti, *petti*, *bocche* in luogo di *petto*, *bocca;* dacchè reputavano essere sempre altro quel petto, che altro sentisse, come sempre altra bocca in un' altr' aria di volto: e gli atti *di prudenza* intesero per *fortezze*, non ancora consci da molti atti risultare

---

nae, sunt sententia? contra autem *Achilles nulla ratione diu induci potest*, *ut iram leniat*, et Graecis ad naves de summa rerum periclitantibus fatale ferat auxilium, quae *summa difficultas* nunc proprie diceretur *rusticorum?* Ex quo genere et illud est, quod ipsius Heroës dum *sedatissimo animo*, sive adeo aliis affectibus *maxime perturbato*, de aliis rebus aut loquuntur, aut agunt, si forte quid triste iis in mentem veniat, *statim amarissimos effunduntur in luctus:* contra *summo afflicti dolore ac luctu*, ut Ulysses Alcinoo dicit, *dum comedunt et bibunt*, *praeteritas aerumnas obliviscuntur:* quod utrumque brevissimarum mentium est. Cui vicio dandus ille quoque mos est, quo *Homerici Heroës cum suis ipsorum animis*, *tamquam essent alieni*, *sermones* instituunt; in quo plurimus est Ulysses, dum *erro* perfert aerumnas: *de rebus*, *quas quis solertior paullo necessarias arbitratur*, *deliberationes* habent; quod illorum mentes satis tardas arguit.

23. Atque ex hac ingeniorum Homeri tempore adhuc insigni ruditate locutiones illae erant: *intellexit sacrum robur Antinoi*, *allocuta est vis sacra Telemachi*, tamquam mens aliena res esset, et ipsis incognita: *mentes*, *animi* pro *mente*, *animo;* quia rudibus hominibus quaelibet cogitatio una mens, quaelibet electio unus animus; atque adeo *intellectus*, plurium mentium, *voluntas*, plurium animorum complexio videbatur. Indidem illa, *pectora*, *ora*, pro *pectore*, *ore;* quia semper aliud, pectus alia sentiens, semper aliud, os alio vultu putabant: et *prudentiae*, *fortitudines*, nondum gnari ex pluribus actibus unum

un solo abito di virtù: dissero ancora *rammentarsi del letto*, *della mensa*, *della pugna*, in luogo di *pensare;* che quasi in tutti predominava ancora la memoria e la fantasia: e *pensare col petto*, *sapere col cuore*, perchè nulla quasi intendevano, o sentivano se non perturbati. E le *comparazioni*, nelle quali oltre alle altre bellezze è Omero incomparabile, sono quasi tutte tratte da' *bruti viventi;* ciò che Scaligero ingiustamente volge a difetto del Poeta, gl' ingegni delle genti greche tuttavia rozzi il comprovano abbastanza.

24. Questa ancora ben ruvida natura degli uomini del tempo di Omero reputava facilmente vere quelle *futili inezie*, che ora si scorgono, particolarmente nell'*Odissea*, a cagion di quella stessa *somma credulità degli Eroi*, per cui ammirando le narrazioni di persone ignote, senza alcuna critica subito prestavano fede, come alle narrazioni di *Ulisse girovago approdante a qualunque luogo abitato;* e così si spiega come in un' età di uomini sì rozzi *sia surto Omero il più grande de' Poeti*. 25. Poichè secondo *l'origine della Poesia da noi esposta*, egli perciò fu il più gran Poeta, perchè fiorì in quell' età di sì rozzi uomini, ossia in quell' età in cui nei Greci eminentemente predominavano il senso, la fantasia, la memoria, l' ingegno, e poco la ragione e il giudizio; talchè, se così *spesso Omero non dormicchiasse*, *non sarebbe mai buono*.

Della Sapienza degli antichi da cavarsi dalle Favole.

Non fa più d' uopo adunque che gli *Eruditi*, per raffazzonare una dignità propria al *principe de' Poeti*, cerchino di cacciare a marcia forza nelle inezie di Omero sentenze di altissima sapienza. 26. Avvegnachè i filosofi, dei quali è principe Pitagora, sentendo sulle cose divine assai differentemente

---

virtutis habitum intelligere: *memorare lecti*, *mensae*, *pugnae*, pro *cogitare*; quod adhuc memoriâ et phantasiâ ferme toti pollebant: et *pectore cogitare*, *corde sapere*, quia nihil fere nisi perturbati intelligerent, sentirentve: et *comparationes*, in quibus praeter cetera est Homerus incomparabilis, a *brutis animantibus* ferme omnes desumptae; quod Scaliger Poëtae vicio injurius vertit, gentium Graecarum ingenia adhuc rustica satis probant.

24. Haec hominum Homeri aetate satis adhuc rudis natura *aniles ineptias*, quae nunc videntur, in *Odyssea* maxime, facile veras putabat, eâdem illâ *Heroüm summa credulitate*, qua ignotorum narrationibus admirandis, statim fidem temere adhibebant, ut illis *Ulyssis erronis quocumque gentium appellentis:* et tam rudium hominum aetate *Homerus maximus floruit Poëtarum;* 25 quia pro nostra *retecta Poëseos origine*, iccirco fuit maximus Poëtarum, quia aetate floruit tam rudium hominum, nempe qua Graeci plurimum sensu, phantasia, memoria, ingenio, parum ratione et judicio praestarent; ita ut, nisi ita *saepe dormitaret*, *nunquam bonus fuisset Homerus*.

De veterum Sapientia ex Fabulis eruenda.

Non igitur ultra est opus, ut suam *Poëtarum principi* adstruant dignitatem, *Eruditi* altissimae sapientiae sententias invitas coactasque Homeri ineptiis obtrudant. 26. Nam philosophi, quorum princeps Pythagoras, cum de divinis rebus

18

che il cieco volgo delle genti, e correndo quindi grave rischio, che i loro placiti sulla divina filosofia rendendosi palesi, fossero essi accusati per Atei, siccome intervenne a Socrate, e quali rei tendenti a violare le religioni, celavano con ogni cura la propria sapienza al volgo; e gli altissimi arcani di questa se li tramandavano tra loro col secreto; e pubblicamente perciò non insegnavano che solamente i doveri della vita civile. Da ciò procede quella celebre *divisione delle scienze*, per cui talune sono dette acroamatiche, o di *acustica*, cioè che si affidavano mercè l' ascoltazione ai discepoli, i quali venivano *iniziati ne' secreti della filosofia;* onde restò quel detto *udire i filosofi*, per attendere allo studio della filosofia; le altre si addimandavano *essoteriche* o *circolari*, le quali al *volgo* come *profano riunito già in circoli* si rendevano pubblicamente. 27. Si è perciò che Pitagora era molto diligente a scrutare quelli che volevano esser suoi settatori: il che facea primo col loro *silenzio continuo per cinque anni;* poscia amava farli apparecchiare alla Filosofia dei *suoi ascoltatori già istrutti nella sua dottrina;* alla fine quelli che si erano mostrati degni di ascoltar lui stesso ragionare, ammetteva al *suo uditorio secreto.* E poichè al tempo di Pitagora la scrittura volgare non ancora era stata pur trovata, come sopra mostrammo coll' autorità di Filone, così egli racchiuse la sua Filosofia o sotto caratteri eroici ossia *simboli*, o sotto il *carme* ripieno di gerghi e di enigmi, che i suoi seguaci dissero *aureo:* onde Filolao, che il primo si fece a divulgare i *libri della Filosofia Pitagorica*, abbenchè adoperasse scrittura volgare, pure usò una specie di linguaggio del tutto ignoto al volgo, come il testificano pochi suoi frammenti oscurissimi. Adunque non essendo stati ancora ritrovati i caratteri volgari, e quella riverenza civile, o timore della religione rattenendo i filosofi, reputarono essi riuscir comodo avvolgere nelle favole i placiti dell' arcana filosofia coi congruenti, se mai se ne dessero, acciocchè

---

longe aliter ac caecum gentium vulgus sentirent, ac proinde grave subirent periculum, ne si sua placita de divina philosophia palam fierent, tamquam Athei, ut Socrati accidit, et violatarum religionum rei insimularentur, sedulo suam vulgus celabant sapientiam; et altissima ejus arcana ipsi sibi secreto tradebant; adeoque tantum civilis vitae officia docebant foris: unde illa est celebris *disciplinarum divisio*, qua aliae acroamaticae, sive *acusmaticae*, hoc est, quae auditu discipulis, qui *philosophiae sacris initiati* erant, tradebantur; unde mansit illud *audire philosophos*, pro dare operam philosophiae; aliae *exotericae*, sive *cyclicae*, quae in *vulgus* tamquam *profanum per circulos* emittebantur. 27. Hinc Pythagoras plurimus in exploratione eorum qui eum sectari volebant: quod primum *perpetuo quinquenni* eorum *silentio* faciebat; postea a *suis jam eruditis auditoribus* eos *institui* ad Philosophiam curabat; tandem qui se ipsum disserentem audirent dignos spectatos ad *suum interius auditorium* admittebat. Cumque Pythagorae aetate vulgaris scriptura nondum etiam reperta esset, ut ex Philone supra demonstravimus, suam Philosophiam aut characteribus heroicis seu *symbolis*, aut *carmine* gryphis, et aenigmatibus referto, quod *aureum* ejus asseclae dixere, continebat: ut Philolaus, qui primus *libros Pythagoricae Philosophiae* evulgavit, quamquam vulgari scriptura, linguae tamen genere vulgo prorsus ignoto id fecit, ut pauca ejus fragmenta obscurissima testatum faciunt. Igitur cum characteres vulgares nondum inventi essent, et ea civilis religionis seu reverentia, seu metus philosophos attineret, commodum putarunt, arcanae philosophiae placita congruentibus, siquae darentur, fabulis involvere,

ragionando in modo occulto della sapienza, sembrassero al volgo favellare non pur coll'autorità che colla lingua della religione volgare; il che è tanto vero, che in quei placiti ad occultare i quali le favole comodamente non si prestassero, essi ne escogitavano altre di peso, come moltissime ne ideò Platone e gli Stoici; delle quali sono celebri quelle della *Fenice Augello*, ossia per dinotare la conflagrazione del Mondo, e della *Vecchia Fatidica*, ossia del Fato. Per la qual cosa tanto è lungi, che sia stato intendimento de' primi filosofi, cavare l'arcana sapienza dalle favole degli antichi poeti, che anzi essi stessi avvolgevano i proprii dogmi de' sapienti nelle favole dei poeti. La causa di questo errore si fu, che i *filologi* ignorando la vera origine della poesia, e da una parte ammirando che Omero per la sublimità delle favole e la grandiosità della locuzione si fosse *poeta del tutto incomparabile*, e dall'altra parte notando a lui sfuggire tali e tante inezie, e non sapendo conciliare tali contrarietà opinarono queste *inezie contenere altissima sapienza*. Epperò da Platone insino ai nostri dì (che si è questo uno de' desiderii e tentativi del grande Verulamio) *è stato ardentemente bramato desumere la sapienza dalle favole degli antichi poeti, essendo restato però tal voto del tutto senza effetto*. Laonde avvenne che Trismegisto e Beroso, le imposture di Annio, per quanto in sulle prime furon facili ad essere credute, furono poi sempre tenute di non aver apportato alcuna cosa di nuovo oltre a Platone.

---

ut cum occulta sapientiae dissererent, vulgaris religionis et linguà et auctoritate vulgo loqui viderentur; idque adeo verum, ut in iis ad quae occultanda commodae fabulae non darentur, alias ipsi de integro excogitarint, ut quamplurimas excogitavit Plato, Stoicique: quorum celebres illae sunt de *Phoenice Ave*, sive de Mundi conflagratione, et de *Anu Fatidica*, sive de Fato. Quare tantum abest, primis philosophis fuisse propositum, e poëtarum fabulis arcanam veterum sapientiam eruere, ut ipsi sua sapientum dogmata poëtarum fabulis obscurarent. Cujus erroris caussa ea fuit, quod *philologi*, cum veram poëseos originem ignorassent, et ex una parte Homerum et sublimitate fabularum, et granditate locutionis *poëtam omnino incomparabilem*, ex parte altera tot tantasque ei excidisse ineptias animadverterent; cum haec componere non possent, eas *ineptias altissimam sapientiam continere* opinati sunt. Quare a Platone ad nostra usque tempora (namque id est unum ex magni Verulamii desideriis, conatibusque) *veterum sapientiam ex poëtarum fabulis eruere flagrantissime, sed irrito omnium voto desideratum*. Unde factum, quod Trismegistus et Berosus, Annii imposturae, quam creditu faciles principio fuere, tam perpetuo, supra Platonem nihil quicquam novi comportarint.

CAPO XIII.

Conseguenze della scoverta origine della Poesia.

1. *Argomento della divina Provvidenza.* — 2. *La Poesia esser nata per necessità, ed esser stata la Lingua delle prime genti.* — 3. *Caratteri eroici degli Egiziani, de' Caldei, de' Greci, dei Sciti, dei Romani, degli Etiopi, de' Cinesi* (*). — 4. *Perchè la lingua Ebraica è quasi tutta poetica.* — 5. *Dimostrazione del Diluvio universale; e della confusione Babilonica delle lingue.* — 6. *Perchè gli Ebrei ànno parole ancora brevissime.* — 7. *Perchè* Mosè *si fu ancora il primo poeta.* — 8. *Nessuna religione è derivata dall'impostura.* — *Gli eroi poeti sono i fanciulli del genere umano.* — 9. *De' Teologi Politici* — *Come nacquero gli* Dii *delle genti.* — 10. *Il tempo favoloso è la stessa cosa che il tempo oscuro.* — *La prima Mitologia rappresentò l'ordine civile.* — 11. *La lingua poetica è propria della religione e delle leggi.* — *Il* fas *delle genti.* — *Donde si disse* Favola? — *Perchè le leggi si dissero* carmi? — *E onde si dissero giorni* fasti? — *Da che derivò la religione delle formole?* — 12. *La Sapienza de' Poeti si fu la scienza delle Leggi; già arcana alle genti; e lingua divina presso i Romani.* — *Perchè la* Divinazione *si è arcana?* — *Perchè i Poeti si dissero Sacri?* — *La plebe si ebbe per* volgo profano. — 13. *I giurcconsulti si furono non altrimenti che i primi Poeti* — *Perchè i Giureconsulti si furono i custodi della purezza latina?*

Da ciò che siamo andati esponendo, giova dedurre queste conseguenze:

(*) Vedi *Dir. Univ.* CLXVII e CLXVIII.

CAPUT XIII.

Ex retecta Poëseos origine consectanea.

1. *Divinae Providentiae argumentum* — 2. *Poësis necessitate orta;* — *Lingua primarum gentium* — 3. *Characteres heroici Ægyptiorum,* — *Chaldeorum,* — *Graecorum,* — *Scytharum,* — *Romanorum,* — *Ætiopum,* — *Sinensium* (*). — 4. *Cur lingua Hebraea ferme omnis poëtica* — 5. *Demonstratio universalis Diluvii;* — *Et Babylonicae linguarum confusionis* — 6. *Cur Hebraeis brevissima quoque verba* — 7. *Cur* Moses *primus quoque poëta* — 8. *Nullae religiones ex impostura natae.* — *Heroës poëtae humani generis pueri* — 9. *Theologi Politici.* — *Ut* dii *gentium nati* — 10. *Tempus fabulosum et obscurum idem,* — *Prima Mythologia civilis* — 11. *Lingua poëtica est religionis et legum.* — *Fas gentium.* — *Unde* Fabula *dicta?* — *Cur leges* carmina *dictae?* — *Et* Fasti *dies?* — *Formularum Religio?* — 12. *Prima Sapientia Poëtarum,* — *Scientia Legum;* — *Arcana gentibus;* — *Divina lingua Romanorum.* — *Cur* Divinatio *arcana?* — *Cur Poëtae Sacri?* — *Vulgus profanum* — 13. *Jurisconsulti tales, quales primi Poëtae.* — *Cur Jurisconsulti custodes latinae puritatis?*

Juvat ex his, quae hactenus diximus, haec consectanea conficere:

(*) Vide *De Univ. Jur.* CLXVII et CLXVIII.

I. 1. Innanzi tutto in questa istoria della Poesia conviene ammirare la *divina Providenza*, la quale operò in tal guisa che mentre negli uomini prevalevano le sole forze fisiche, le religioni anche false insinuarono loro l'Onnipotenza di Dio, per il cui timore essi si vivevano socievoli; ma come poscia la ragione venne loro a svilupparsi si dettero ad adorare Iddio dall'Infinita Sapienza e Giustizia.

II. 2. La Poesia sia nata per necessità naturale, mentre che sino ad ora si è da tutti creduto esser essa nata per divisamento ed arte degli uomini.

III. E così la prima lingua delle genti esser stata poetica racchiusa in caratteri eroici, i quali esprimevano le cose con segni naturali.

IV. 3. Giustamente adunque Tacito addimanda i *Geroglifici* degli Egizii un *sermone patrio*, natìo.

V. Diciamo doversi riguardare allo stesso modo i *caratteri* magici de'Caldei, le *Favole* de' Greci, e il primo *patrio sermone* di questi due popoli.

VI. Narra adunque il vero Olao Magno, allorchè racconta che il re Idantura manda per risposta a Dario, che gli minacciava la guerra, invece di lettere, *un topo*, *una ranocchia*, *un uccello*, *un dardo ed un aratro:* e perfettamente nella stessa guisa Tarquinio il Superbo al figlio, che lo consultava per nunzio che avesse a fare con i Gabii, rispose a quel modo che presso Livio narra la Storia Romana (*a*).

(*a*) E ancora deesi qui lodare la divina Providenza; la quale in tal guisa abbia eccitato stupidissimi uomini a meditare un concetto non proprio nel pensiere della mente altrui; in modo che emergesse la prima specie di meditazione intorno la sostanza pensante; e la Metafisica come è la progenitrice di tutte le scienze, così si è

I. 1. Imprimis in hac Poëseos historia licet *Divinam Providentiam* suspicere, quae dum homines solis viribus valerent, vel falsae religiones ipsis Dei Omnipotentiam insinuarunt, cujus metu sociabiles viverent; ut cum postea ratione perficerentur, eum ab Infinita Sapientia et Justitia colerent.

II. 2. Poësis necessitate naturae orta, quam hactenus omnes ex hominum consilio et arte natam putarunt.

III. Et sic primam gentium linguam fuisse poëticam heroicis characteribus, qui res naturalibus notis exprimerent, consignatam.

IV. 3. Recte igitur Tacitus Ægyptiorum *Hieroglyphica*, *patrium*, nativum, *sermonem* appellat.

V. Ad idem instar, Chaldaeorum magicos *characteres*, Graecorum *Fabulas*, primum utriusque gentis *patrium sermonem* dicamus.

VI. Verum igitur narrat Olaus Magnus, quum narrat, Regum Idanthuram Dario bellum minanti pro literis misisse *murem*, *ranam*, *avem*, *jaculum aratrumque:* eodem omnino genere quo Tarquinius Superbus filio eum per nuncium consultanti, quid Gabiis ageret, respondit, ut apud Livium narrat Romana Historia (*a*).

(*a*) ***Divinae Providentiae argomentum. — Characteres heroici Philosophiae et Philologiae principia.***

Atque heic quoque Divina Providentia laudanda: quae hac ratione stupidissimos homines ad meditandum alterum in alterius mentis sensa excitaverit; ut quam primum meditationis genus circa substantiam cogitantem existeret; et Metaphysica, ut

VII. E Diodoro Siculo presso Clemente Alessandrino (1) scrive il vero intorno agli Etiopi, che avessero costoro i primi usato i caratteri eroici, e che ciò avessero fatto colle figure di varii animali, e coll'estremità delle persone, ma però più cose dinotavano con istrumenti fabbrili.

VIII. Adunque dicono il vero i Cinesi allorchè affermano che la lor lingua, che scrivono con siffatti caratteri, sia nata antichissima insieme colla propria nazione.

IX. 4. Da ciò si può argomentare l'antichità della lingua Ebraica, la quale quasi tutta poetica è ricolma di parabole e di similitudini. Che anzi gli Ebrei stessi ogni detto acuto convenientemente esposto nell'uno o nell'altro di questi tropi dicono מָשָׁל; il che proprio si appartiene alle parabole e alle similitudini.

X. 5. Ora questa scarsezza delle prime lingue comune a tutto l'universo mondo addimostra il *Diluvio* essere stato *universale*.

XI. E che i Caldei, abbenchè col serbare per mezzo de'Semitidi memoria della civiltà antidiluviana, avessero subito ritrovato le arti, pure questo stesso fatto dimostra esserci stata la *confusione Babilonica delle lingue*. Avvegnachè sebbene essi conoscessero gli obbietti, pure dopo questa confusione non poterono addimandare ciascun oggetto col proprio nome: per la qual cosa sospinti dalla stessa necessità, per cui lo sono gli altri uomini del mondo ancora infanti, li significavano per mezzo di caratteri eroici.

XII. 6. Conferma questa dimostrazione il vedere che presso gli Ebrei non che i nomi, ma anche moltissimi verbi sieno monosillabi, quasi tutti

la prima che fra le altre nascesse; e i *caratteri eroici* della *Filosofia* e della *Filologia*, che *gemelle* crescessero, si fossero quasi *matrici*.

(1) *Bibl. Histor.* Lib. III, Cap. 1.

VII. Et verum Diodorus Siculus apud Clementem Alexandrinum (1) de Æthiopibus scribit, eos characteribus heroicis primitus usus esse, quos variis animantibus, extremitatibus hominum, sed fabrilibus instrumentis plurima describebant.

VIII. Igitur ex vero Sinenses dicunt, antiquissimam cum sua gente ortam linguam, quam similibus characteribus scribunt.

IX. 4. Hinc Hebraeae linguae antiquitatem intelligere datur, quae ferme omnis poëtica est parabolis ac similitudinibus referta. Quin ipsi Hebraei omne acute dictum alterutro horum troporum concinnatum מָשָׁל appellant; quod proprie ad parabolas et similitudines pertinet.

X. 5. Haec per universum terrarum orbem sparsa primarum linguarum inopia *Diluvium* demonstrat fuisse *universale*.

XI. Et quod Chaldaei, quamquam memoriâ antediluvianae humanitatis per Semitidas conservata, artes mature invenerunt, ea res demonstrat *Babylonicam linguarum confusionem*: nam licet res nossent, tamen post confusionem appellare suis quasque vocabulis non potuere: quapropter eadem necessitate adacti, qua infantes reliqui orbis homines, per characteres heroicos significabant.

XII. 6. Hanc demonstrationem confirmat, quod Hebraeis nedum nomina, sed verba quamplurima, monosyllaba, ferme omnia dissyllaba sint; cum Latinis

est omnium disciplinarum parens, ita omnium prima nasceretur; et *characteres heroici Philosophiae* et *Philologiae*, quae *geminae* coalescerent, essent quasi *matrices*.

(1) Bibl. Histor. lib. III, cap. 1.

dissillabi; così presso i Latini il verbo *Sum* (sono) per dinotare ciò che è proprio ad ogni sostanza; il verbo *Sto* (sto) per significare ciò che è proprio ad ogni quiete; il verbo *Fio* (faccio), che penso per primo esser derivato da *Fit*, vale ad esprimere ogni moto; *For* (dico), ciò che è proprio ad ogni umanità; *Do* (do) per dinotare le principali specie di ogni commercio; e quindi i primi verbi sono nati monosillabi (*a*).

XIII. 7. Da ciò procede perchè Mosè, il quale si è il primo *Istorico*, *Filosofo* e *Legislatore*, fosse stato ancora il primo *Poeta*, come il testifica lo stesso suo *Cantico*.

XIV. 8. Inoltre se i primi istitutori di civili comunanze si furono poeti, e tali propriamente per natura, ne consiegue che nessuna religione potè primamente stabilirsi per effetto d' impostura; ma se false esser derivate dall' ignoranza, se vere per virtù e favore di Dio: dappoichè niuna cosa è tanto propria de' fanciulli, quanto dire il vero; imperocchè si dicono mendacii quando si fa forza al vero, e questa forza viene dall' elezione e non dalla natura.

XV. Di qui giustamente dicemmo essere il *secolo dei poeti la puerizia del genere umano* (1).

XVI. 9. Per la qual cosa i poeti eroi essendo ingegnosi fanciulli dell' uman genere, i quali fossero tutti senso e fantasia, ed essendo in loro nulla

(*a*) *Onde si disse* Flos (fiore)? — *Pria si disse nuotanti in terra, indi nell' acqua.*

A questi arrogi *Flo* (soffio) proprio di ogni animo, ossia di ogni vita; da quale origine forse provennero *Fiato* e *Fiore*: *No* (nuoto) per indicare i primi moti di tutti gli animali, ossia di quelli che cominciavano a muovere le mani e i piedi, per avanzarsi per terra; di poi questo verbo si applicò ai moti degli animali nell' acqua: il che dovette necessariamente avvenire in quella educazione ferina delle madri verso i figli, la quale poscia restò fra i Germani, come sopra si è detto intorno ai *Giganti*.

(1) *Dir. Univ.* CCXIX.

---

verba *Sum* omnis substantiae; *Sto*, omnis quietis; *Fio*, quod ipsum puto a *Fit*, primo ortum, omnis motus; *For*, omnis humanitatis; *Do*, omnis commercii summa genera, ac proinde prima verba monosyllaba nata sint (*a*).

XIII. 7. Et hinc quoque cur Moses, qui primus *Historicus*, *Philosophus* et *Legislator*, primus quoque *Poëta* fuerit, ut ipsius *Canticum* docet.

XIV. 8. Praeterea si rerumpublicarum primi conditores poëtae et poëtae naturà tales, nullae religiones ex impostura primum natae; sed vel ex ignorantia falsae, vel Dei beneficio verae: quod nihil tam sit proprium puerorum, quam vera proloqui: nam mendacia ex vi quae fit vero dicuntur, quam vim facit electio, non natura.

XV. Hinc merito *seculum poëtarum* diximus *generis humani pueritiam* (1).

XVI. 9. Quare cum heroës poëtae essent generis humani pueri ingeniosi, qui toti sensus et phantasia essent, nihil aut parum mente puriore praestarent, *Theo-*

(*a*) Flos *unde dictus?* — *Prius nantes in terris, deinde in aquis.*

Queis adde *Flo* omnis animae, sive omnis vitae; ex qua origine forte et *Flatus* et *Flos* provenere: *No*, primi omnium in animantibus motus, nempe eniti manibus pedibusque, ut per terram promoveantur; deinde ad motus animantum in aquis translatum: quod necesse fuit in illo matrum ferino cultu erga liberos, qui postea Germanis mansit, ut supra diximus de *Gigantibus*.

(1) *De Univ. Jur.* CCXIX.

o poco sviluppata la mente più pura, si furono *Teologi politici*. Imperocchè come mai sarebbero essi Teologi naturali, i quali a cagion d'esempio ignorando le cause del fulmine dissero *Giove lampeggiare*, *Giove tuonare*, non altrimenti che gli Americani quando la prima volta videro i subiti baleni e sentirono i rimbombi assordanti de' cannoni, i quali da lungi venivano a seminar miserevoli stragi, e intanto essi ignoravano le cause di questo maraviglioso ingegno, tennero esser gli Spagnuoli tanti dei.

XVII. 10. Essendo stati adunque i poeti teologi politici, il *Tempo favoloso* non fu differente dal tempo *oscuro*, ma si fu l'istoria dello stesso *Tempo oscuro*.

XVIII. Per cui è necessario che la *Mitologia* esponga le repubbliche del tempo oscuro, togliendo l'invoglia delle favole.

XIX. 11. E la *lingua poetica* fu per le prime genti *lingua propria della religione e delle leggi*.

XX. La qual lingua si disse *Fas delle genti* (1), dallo stesso verbo *For* (favello) (*a*), che restò tutto proprio de' poeti; e da tal verbo si disse *Fas*, indi anche *Favola*, in quel senso, in cui gli Italiani molto a proposito su ciò, che diciamo, traducono *Favella*.

XXI. Si è questa la ragione perchè le formole di leggi si addimandavano dai Romani *carmi*, e non perchè queste eran commesse ai metri, ma perchè erano racchiuse in parole certe; come dai Greci le *leggi* si nominavano *νομοι*, *canto*.

XXII. E i giorni *Fasti* si eran quelli, in cui il *Pretore fatur* (favella), ossia detta queste formole.

XXIII. E presso i Romani restò quella religione, per cui nelle formole non era lecito mancare neanche di una virgola.

(1) *Dir. Univ*. CLXIX.
(*a*) Che significa, come dicemmo altrove, favello in modo certo, determinato, costante.

---

logi fuere *politici*. Quid enim naturales essent, qui ex gr. cum fulminis caussas ignorarent, *Jovem fulgere*, *Jovem tonare* dixerunt, ad illud ipsissimum instar, quo Americani, ubi primum tormentorum bellicorum subitos fulgores, ingentes boatus sensere, et e longinquo miseras edere strages et mirae artis caussas ignorarent, Hispanos credidere deos.

XVII. 10. Cum igitur poëtae theologi politici fuissent, *Tempus fabulosum*, non ab *obscuro* aliud, sed ipsius *Temporis obscuri* historia est.

XVIII. Quare *Mythologia* necesse est, ut respublicas temporis obscuri ex fabularum involucris exponat.

XIX. 11. Et *lingua poëtica* primis gentibus fuit *lingua religionis* et *legum*.

XX. Quae lingua *Fas gentium* dicta (1), ab eodem verbo *For* (*a*), quod mansit poëtarum; et unde *Fas*, inde etiam *Fabula* dicta, ea significatione, qua Itali apposite ad haec, quae dicimus, vertunt, *Favella*.

XXI. En ratio cur Romanis legum formulae, *carmina* appellata, certis verbis, non metris conclusa; uti *νόμοι*, *cantus* Graecis *leges* vocatae.

XXII. Et *Fasti* dies, quibus *Praetor fatur*, hoc est eas formulas dictat.

XXIII. Et Romanis ea mansit religio, formulis ne virgulà quidem cadere.

(1) *De Univ. Jur*. CLXIX.
(*a*) Quod significat, ut diximus alibi, certum, definitum, immotum loquor.

XXIV. 12. Si è perciò che la prima di ogni altra cosa sia stata la *Sapienza de' Poeti*, adoperata a stabilire le repubbliche, secondo rapporta Orazio nell' *Arte Poetica;*

XXV. Vale a dire la *Sapienza delle leggi*, la quale custodivano mercè la scienza delle lingue.

XXVI. E così troviamo che i Caldei tra gli Assiri, i Sacerdoti presso gli Egizii, i poeti presso i Greci, come ora i Re e i Primati appo i Cinesi, erano i soli che intendevano la lingua delle leggi.

XXVII. Tale *lingua divina* (a) già trovavasi presso i Romani, in virtù della quale pensavano gli Dei *fari* (favellare) per mezzo delle interiora delle vittime, degli avvisi de' fulmini, del volare degli uccelli: la scienza di ciò poi dissero *Divinazione*, la quale era nota ai soli Aruspici, agli Auspici ed ai Pontefici.

XXVIII. Da ciò i poeti si dissero *divini*, e *vati*, e *sacerdoti*, e *interpetri degli dei*.

XXIX. E qualunque *plebe* era riguardata come *volgo profano*, per esser ignara della lingua divina.

XXX. Di qui la *giurisprudenza*, la cui principal parte si è il *dritto divino*, dalla fondazione di Roma insino a molto tempo dopo stette presso il *Collegio de' Pontefici*.

XXXI. E i *giureconsulti* si dissero *Oracoli della città*, e *dare Responsi*.

XXXII. 13. Poichè i *giureconsulti* furono i *vati proprii de' Romani*, i quali rappresentavano i *poeti eroi* nella loro origine primitiva.

XXXIII. Di qui i *poeti* adoperano le antiche locuzioni, essi che per lo passato favellavano nella loro propria lingua delle antiche leggi.

(a) Della quale ampiamente si dirà nelle Note al Cap. XXIII e XXX.

XXIV. 12. En cur prima omnium fuerit *Sapientia Poëtarum*, in fundandis rebuspublicis posita, ut tradit in *Arte* Horatius;

XXV. *Sapientia* nempe *legum*, quam linguae scientià custodiebant.

XXVI. Itaque Chaldaei inter Assyrios, Sacerdotes apud Ægyptios, poëtae Graecis, ut nunc Rex et Primores Sinensium, soli legum linguam callebant.

XXVII. Talis *divina lingua* (a) apud Romanos erat, qua per victimarum exta, et fulminum monitus, aviumque volatus Deos *fari* putabant: ejus scientiam *Divinationem* dixere, quam soli Aruspices, Auspices Pontificesque norant.

XXVIII. Hinc poëtae, *divini*, et *vates*, et *sacerdotes*, et *deorum interpretes* dicti.

XXIX. Et *plebs* quaeque *vulgus profanum* habita, quod divinam linguam non nosset.

XXX. Hinc *jurisprudentia*, cujus praecipua pars est *jus divinum*, ab Urbe usque Condita diu apud *Collegium Pontificum* stetit.

XXXI. Et *jurisconsulti* dicti *Oracula civitatis*, et *dare Responsa*.

XXXII. 13. Quia *jurisconsulti* fuerunt *proprii vates Romanorum*, qui *poëtas hëroes* in sua origine antiquissima referebant.

XXXIII. Hinc *poëtae* antiquas locutiones usurpant, qui olim suà antiquarum legum linguà loquebantur.

(a) De qua latius in Notis ad Cap. XXIII et XXX.

XXXIV. Qual costume restò presso i giureconsulti, come addimostrano quei detti *familiae erciscundae*, *communi dividundo*, *finium regundorum*, *jure dicundo*, *inter bonos bene agier*, *res mancipi*, ed altri innumerevoli dell'antichità: laonde, invecchiandosi la lingua, i *giureconsulti* ne conservarono la purezza con la custodia delle formole, il che non comprese Lorenzo Valla.

XXXV. La lingua eroica essere stata il *Fas* delle genti: perchè per mezzo di questi caratteri le genti, abbenchè diverse nel favellare le lingue volgari, pure convenivano in una cosa stessa; come oggidì i Cinesi diversi di lingue, con una mente comune intendono i *caratteri delle leggi*.

XXXVI. I primi caratteri eroici essere stati formati non tanto dal divisamento degli uomini, quanto dalla natura delle cose; come a cagion d'esempio tre messi valsero a significare *tre anni*.

XXXVII. E questo stesso fatto induce ad ammirare la *divina Provvidenza*, la quale in quella prima fierezza degli uomini valesse a conciliare le disperse e disgregate genti in quel naturale sermone.

CAPO XIV.

Dell' origine delle volgari Lingue e Caratteri.

1. *Le prime scienze sono d'attribuirsi alla Religione.—Perchè nelle arti magiche il circolo e il canto?* — 2. *Gli Egizii ritrassero dal cielo alle terre la Matematica.* — *La Geometria dal misurare le terre si applicò alla letteratura.* — *I caratteri delle cose addivenuti segni de'suoni.* — 3. *La prima letteratura de'fanciulli si è la Geometria.* — *E la prima istituzione di Filosofia.* — *L'induzione vien prima del sillogismo.* — 4. *I vocaboli del*

XXXIV. Qui mos mansit *jurisconsultis*, ut monstrant illa, *familiae erciscundae, communi dividundo, finium regundorum, jure dicundo, inter bonos bene agier, res mancipi*, et alia innumera antiquitatis: unde, consenescente lingua, *jurisconsulti* ejus puritatem formularum custodià conservarunt, quod Laurentius Valla minus intellexit.

XXXV. Linguam heroicam Fas gentium fuisse: quia per eos characteres gentes, quamquam linguis vulgaribus diversae, in idem conveniebant; uti etiamnum Sinenses diversi linguis, una communi mente *legum characteres* intelligunt.

XXXVI. Primos characteres heröicos non tam ab hominum arbitrio, quam ab rerum natura factos; ut ex gr. tres messes, *tres annos* significant.

XXXVII. Atque id ipsum in *divinae Providentiae* admirationem, quae in illa prima hominum feritate gentes dissociatas eo naturali sermone conciliaret.

CAPUT XIV.

De vulgarium Linguarum et Characterum origine.

1. *Primae scientiae Religioni imputandae.* — *Cur in magicis artibus circuli et cantus?* — 2. *Ægyptii a coelo ad terras Mathesim revocarunt.* — *Geometria a terris ad literaturam transducta.* — *Rerum characteres, facti sonorum* — 3. *Literatura prima puerorum Geometria.* — *Et prima Philosophiae institutio.* — *Inductio syllogismo prior* — 4. *Vocabula vulgi*

volgo sono comuni, laddove gli eroici son proprii — 5. Onde venne presso i Greci il primo disaccordo tra la Filosofia e la Filologia? Restarono queste presso i Romani congiunte.

1. Ma duecento anni dopo il Diluvio, secondo il calcolo dei Cronologisti, essendo nata la *Magia* tra i Caldei, così per opera delle stesse false Religioni furono reintegrati i primi principii di una Filosofia più pura, i quali però, come non guari dimostrammo (1), son d'attribuirsi alla vera Religione dei Semitidi, cioè la *Geometria* e l'*Aritmetica*, ad amendue le quali si adagiò l'*Astronomia*. Il che ne insegna lo stesso vocabolo Astronomia, che non solo significa la scienza intorno alle leggi degli astri, ma che queste stesse leggi fossero state dettate col canto, come testè pur dicemmo (2), e la stessa forza della voce νόμος, *canto*, ne rende avvertiti. Forse perciò restò presso il credulo volgo quella falsa persuasione, le *arti magiche mandarsi ad effetto mercè i circoli e il canto*; e da ciò quel detto,

. . . . Coi carmi il gelid' angue
Scoppia tra' fiori esangue;

per questo gl' Italiani traducono *magicas artes* per *incantesimi* (a).

2. Quindi gli Egiziani applicarono la scienza delle grandezze alle terre, onde dai Greci si disse *Geometria*, ed essi il fecero a cagione delle inondazioni del Nilo, acciocchè fossero istrutti e capaci nella Scienza intorno ai limiti dei campi, che l'inondazione avesse dileguato, e così fu bisogno che

(1) Cap. IX di questo Lib. § 8.
(2) Cap. precedente, ne' Corollarii.
(a) E i Greci dissero ἐπῳδήν quello che i Latini *incantationem* per la stessa origine del *canto*.

---

communia, heroica, propria. — 5. Unde primum Philosophiae et Philologiae dissidium Graecis? — Quae Romanis coniunctae mansere.

1. Sed cum ducentos post Diluvium annos, ut Chronologi numerant, *Magia* inter Chaldaeos nata sit, ab ipsis falsis Religionibus prima purioris Philosophiae initia restituta, quae tamen, ut nuper demonstravimus (1), verae Semitidarum Religioni sunt accepto referenda, *Geometria* et *Arithmetica*, quibus utrisque *Astronomia* nixa est: quod ipsius Astronomiae vocabulum docet, quae et scientiam de legibus syderum significat, et has ipsas leges cantu dictatas esse, ut nuper diximus quoque (2), vis ipsa vocis νόμος, *cantus*, nos admonet. Unde fortasse mansit falsa apud credulum vulgus persuasio, *magicas artes circulis et cantu perfici*; et illud,

. . . . *cantando rumpitur anguis;*

quare Itali *magicas artes* vertunt, *incantesimi* (a).

2. Deinde Ægyptii scientiam magnitudinum terris applicuere, unde *Geometria* dicta Graecis, propter Nili inundationes, ut Scientiam de agrorum limitibus, quos inundatio diluisset, callerent, et ita rem progressam esse necesse est,

(1) Hoc Lib. Part. II, Cap. IX, § 8. (2) Cap. super in Corollariis.
(a) Et Graeci ἐπῳδήν dixerunt, quam *incantationem* Latini ab eadem *cantus* origine.

sia proceduta la cosa, avendo i Caldei cominciato a regnar prima degli Egiziani. Indi essendo passata la *Matematica* in Grecia e del pari in Italia, così essi secondo il modo de' suoni e secondo la figura del pronunziare dettero agli elementi della voce umana le forme geometriche, ovvero le parti di esse forme; come una o più linee rette sia tra loro divise, sia congiunte o in un angolo acuto, o in uno, o due o più retti, ovvero oblique o che formano i soli semicerchi; così anche per le stesse figure o comprese in una sola linea, vale a dire circolare, o divisa in un'altra linea diametralmente distesa, ovvero comprese esse figure nella somma di tre lati, e risulteranno a figura triangolare. Talchè siccome l'I, nel pronunziarsi è di un suono del tutto esilissimo, così si formò con una linea retta perpendicolare; l'O, perchè di suono molto pieno si conformò circolare; l'A, fra tutte le altre lettere la più stabile, e la principal vocale di figura equilatera triangolare la scrivono con le gambe distese alla base, colle quali significassero l'emissione del suono dalla bocca. E così i caratteri, che in prima eroici significavano le cose stesse, ed erano caratteri naturali, valsero indi a designare le note de' suoni; e perciò la scrittura si stabilì dietro l'arbitrio dell'uomo.

3. Di qui la *Sintesi Geometrica* venne applicata ad apparare la letteratura, e così le *lettere sono elementi delle voci*, come le dimostrazioni certe, indi messe insieme ed ordinate nei libri di Euclide, sono gli *elementi delle grandezze;* poichè siccome a comporre qualsiasi *verbo geometrico*, ossia a dimostrare qualunque grandezza conviene trascorrere gli elementi di Geometria; così a *comporre qualsiasi verbo vocale* fa d'uopo percorrere gli *elementi della letteratura*, acciocchè da questi si componga il verbo vocale con quelli elementi e quanti ne abbisognano, acciò taluno nel comporre quel verbo non scriva o pronunzii più o meno lettere o diverse.

---

quum Caldaei Ægyptiis priores regnare occepissent. Inde *Mathesi* in Graeciam aeque ac Italiam trajectà, humanae vocis elementis pro sonorum modo, et pro figura pronunciandi geometricas formas, vel ipsarum partes formarum indidere; vel unas pluresve rectas lineas, vel inter se divisas, vel in unum acutum, vel unum, duos pluresve angulos rectos conjunctas, vel obliquas, quae aut semicirculos solos; vel figuras ipsas aut unà lineà comprehensas, nempe circularem, vel alia diametrali exporrecta divisam, aut summum tribus, triangularem; ita ut, I, sonum omnium exilissimum, unà lineà rectà ad perpendiculum; O, maxime plenum circulari; A, omnium maxime stabilem, et vocalissimum triangulari aequilatera productis ad basim cruribus scriberent, quibus soni ab ore emissionem significarent. Et ita characteres, qui prius heroici significabant res ipsas, et naturales erant, ad sonorum notas designandas translati sunt; unde ex arbitrio scriptura orta.

3. Hinc *Geometrica Synthesis* ad literaturam addiscendam translata est, et ita *literae, elementa vocum*, ut certae apodixes, Euclidis postea libris compositae, sunt *magnitudinum elementa;* quia quemadmodum ad quodvis *verbum geometricum* componendum, hoc est ad quamcumque magnitudinem demonstrandam Geometriae elementa sunt percurrenda; ita ad *componendum quodvis vocale verbum*, percurrere *elementa literaturae* necesse est ut ex iis vocale verbum componatur, quibus, et quantis oportet, ne quis plures, minores, aut alias literas in eo componendo scribat, aut proloquatur.

Nell' istessa guisa i fanciulli per buona pezza e con atteso animo attendendo attorno a queste forme tenui ed esili, per apparare prontamente e nel debito modo la facoltà di leggere presero in prima a depurare la mente dalla corpulenza dei sensi, e si resero così più solerti ad intendere le ragioni pure; e innanzi tutto si giovarono dell' *Induzione*, che si è figura *Sintetica* d'argomentare, come per rincontro il *Sillogismo* si è proprio della figura *Analitica*. E questo vien confermato dall' Istoria, che il primo modo di ragionare trovato tra i filosofi si fu l' *Induzione*, che Socrate, padre dei filosofi, usò grandemente: e tale Istoria poi vien confermata dalla *Ragione*; poichè gli uomini attendono pria a raccogliere le *specie*; di poi dalle specie sono sospinti a conoscere i *generi*.

4. Di qui venne che le menti solerti fatte per la letteratura compresero i generi delle cose, e così riuscì loro di escogitare i vocaboli comuni di esse cose (*a*); quali vocaboli per questo stesso non sono proprii, essendo che sono comuni; e così invalsero le *lingue popolari*, già diverse dalla *lingua eroica*, la quale significava le cose in modo rispondente alle loro nature, e per quanto riusciva possibile con proprietà (1).

(*a*) *Onde è venuto il dissidio tra la Filosofia e la Filologia?*
Di qui è bene osservare due cose: I. Che la scrittura volgare in prima formata dalla Matematica manodusse gli uomini alla Metafisica de' filosofi. II. Che come la lingua eroica aveva prima divisi gli Eroi dagli uomini; così poscia la lingua volgare divise i filologi dai filosofi. La ragione poi di questa *seconda Osservazione* si è, che siccome la lingua del volgo, perchè comune, non significava le nature e le proprietà delle cose, così si divisero i *filosofi ad investigare le nature delle cose*, *i filologi le origini delle parole*: e perciò la Filosofia e la Filologia, le quali erano surte gemelle dalla lingua eroica, furono per opera dalla lingua volgare disgregate.

(1) Cap. I, § 12, di questo Lib.

Ea ratione cum pueri diu multumque circa eas tenues et exiles formas versarentur, ut facultatem cito recteque legendi perdiscerent, mentem a sensuum corpulentia primum depurare coeperunt, et ad puras rationes intelligendas solertiores sunt facti; ac primum omnium ope *Inductionis*, quae est *Synthetica* argumentationis figura, ut *Analytica Syllogismus*. Idque firmat Historia, quod prima disserendi ratio inter philosophos inventa, *Inductio*, qua Socrates philosophorum parens, plurimum usus est: et Historiam confirmat *Ratio*; quia homines prius colligunt *species*; deinde a speciebus admonentur agnoscere *genera*.

4. Hinc mentes literaturà solertes factae genera rerum intellexere, et sic communia rerum excogitavere vocabula (*a*); quae hoc ipso non sunt propria, quia communia sunt: et ita *linguae populares* invaluere, diversae a *lingua heroica*, quae res apposite ad rerum naturas, et, quantum fieri posset, proprie significabat (1).

(*a*) *Philosophiae et Philologiae dissidium unde ortum?*
Heic observes haec duo: I. Quod scriptura vulgaris a Mathesi occoepta in philosophorum Metaphysicam homines perduxit. II. Quod uti lingua heroica prius Heroës ab hominibus diviserat; ita postea lingua vulgaris divisit philologos a philosophis. Cujus *secundae Observationis* ea ratio est, quod cum lingua vulgi, quia communis, rerum naturas et proprietates non significabat, *philosophi in naturis rerum*, *philologi in originibus verborum investigandis* divisi sunt: et ita Philosophia, ac Philologia, quae ab heroica lingua geminae ortae erant, lingua vulgari distractae.

(1) Hoc Lib. Par. II, Cap. I, § 12.

5. Indi i *filosofi* assunsero a sè l'investigare la natura delle cose, come i *filologi* l'esporre le origini delle parole: delle quali essendo moltissime pellegrine, quasi tutte formate per accidente; da ciò è dato congetturare, quanto la *Etimologia* sia la vera esposizione delle parole.

Ma per i Romani, tra i quali i *Patrizii* con ogni gelosia custodivano la lingua delle leggi, si era ben altra la lingua de'giureconsulti, che quella del volgo: il che la *Topica* di Cicerone dimostra abbastanza, la quale perchè appone ai precetti gli esempii cavati dalle leggi, appena la intendono uomini per altro dottissimi della lingua latina, i quali non fossero insiememente istrutti nell'antico Dritto Romano.

Da questa custodia della lingua eroica dicemmo esser nata in terra la giurisprudenza tra i Romani (1); e i *giureconsulti*, i quali furono i *Sapienti de' Romani* si furono insiememente *grammatici*, e si fu perciò che i Romani più religiosamente che i Greci custodirono le origini della lingua.

CAPO XV.

Conseguenze che si traggono dall' origine delle lingue e caratteri volgari.

1. *In prima il Dritto si fu naturalmente arcano.* — 2. *Perchè la Storia Eroica si fu arcana alle genti?* — *Argomento della verità della Storia Sacra.* — 3. *Le prime lettere si furono oncivali; e non vennero che più tardi le minori delle oncivali.* — 4. *Perchè le rapsodie di Omero si ebbero corrotte sino al tempo di Aristarco?* — Esiodo *si fu raccoglitore de' costumi delle genti maggiori.*

(1) *Dir. Univ.* CLXXXIV. (2) Ivi CLXX, § ult.

---

5. Inde *philosophi* rerum naturam sibi vestigandam sumpsere, *philologi* verborum origines enarrandas: quorum, cum quamplurima sint peregrina, ferme omnia temere facta; hinc datur conjicere, quam *Etymologia* sit vera expositio verborum.

At Romanis, inter quos *Patricii* legum linguam acriter custodiere, alia lingua fuit jurisconsultorum, ac vulgi: quod Ciceronis *Topica* satis ostendit, quam, quia praeceptis exempla ex legibus apponit, viri latinae linguae alioqui doctissimi, qui prisci Romani Juris eruditi quoque non sunt, vix intelligunt.

Ex ea linguae heroicae custodia jurisprudentiam inter Romanos in terris diximus ortam (1); et *jurisconsulti*, qui fuerunt *Romanorum Sapientes*, iidem fuerunt *grammatici* (2), quae est ratio cur Romani sanctius linguae origines custodiere, quam Graeci.

CAPUT XV.

Ex vulgarium linguarum et characterum origine consectanea.

1. *Naturâ Jus principio fuit arcanum* — 2. *Cur Historia Heroica gentibus arcana?* — *Veritatis Historiae Sacrae argumentum* — 3. *Primae literae unciales* — *Uncialibus minores sero ortae* — 4. *Rhapsodiae Homericae cur ad Aristarchum usque corruptae?* — *Morum majorum gentium* Hesiodus *collector*.

(1) *De Univ. Jur.* CLXXXIV. (2) *Ibid.* CLXX, § ult.

I. 1. Se adunque la Matematica si fu innanzi della scrittura, le *costumanze* debbono essere state buona pezza prima delle *leggi*.

II. E le *costumanze* essere state *esempii*.

III. Gli *esempii* essere state le prime *leggi*.

IV. E certamente essere state le *leggi* dettate a viva voce *contro ciascun delinquente;* come leggesi in Livio la legge dettata dai *Decemviri* contro *Orazio* pel delitto di *perduellione*.

V. E *carmi* essere state le *leggi*, le quali, non per anco inventata la scrittura, dettate col canto per impulso naturale, e non per disegno, più agevolmente si menavano a memoria.

VI. Onde la stessa parola *νόμος* valse a significare e la *legge*, e il *canto*.

VII. E quindi i *poeti* essere stati i primi *legislatori*.

VIII. E quello esser anche vero, che la scrittura distingua le *leggi* dalle *costumanze*.

IX. E ancora sia vero quello, che le *leggi* posteriori così si addimandassero *a legendo* (dal raccogliere).

X. E le prime leggi essere state *Plebisciti;* dappoichè non potendosi queste proporre per iscritto, facea d'uopo convocare la plebe, acciocchè questa apprendesse gli *esempii* a voce emanati dall' Ordine.

XI. E in tal guisa le *leggi* per loro natura essere state *arcane*, poichè il solo Ordine le tenea custodite mercè la tradizione.

XII. E la lingua delle leggi esser nota a quei soli dell' Ordine, ossia ai Padri: perchè le plebi favellavano una lingua estranea ed incerta.

XIII. E stante che le leggi in gran parte si facevano a riguardare e statuire sul Dritto divino, così per lo stesso arcano delle leggi essere state arcane le *religioni;* e le stesse leggi essere state gran parte della religione.

XIV. Di qui i soli *poeti* eran *sacri*, il *volgo profano*.

I. 1. Si igitur Mathesis scripturâ prior, diu priores *legibus* fuisse *mores*.

II. Et *mores* fuisse *exempla*.

III. Et *exempla* primas *leges* fuisse.

IV. Et quidem fuisse *leges in singulos* verbo dictatas; ut a *Duumviris* apud Livium lex in *Horatium perduellionis*.

V. Et *carmina* fuisse *leges*, quae, scripturâ nondum inventâ, nullo consilio, sed naturâ ipsâ cantu dictatae facilius memoriae mandabantur.

VI. Unde idem verbum *νόμος* et *legem* et *cantum* significat.

VII. Et sic *poëtas* fuisse primos *legislatores*.

VIII. Sic verum, quod *leges* a *moribus* scriptura distinguat.

IX. Et illud quoque verum, posteriores *leges* a *legendo* appellari.

X. Et primas leges *Plebiscita* fuisse; quia, cum scripto proponi non possent, necessario plebs erat convocanda, ut ore edita ab Ordine sciret *exempla*.

XI. Et ita *leges* ex sui natura fuisse *arcanas*, quia solus Ordo eas traditione custodiebant.

XII. Et linguam legum solis ex Ordine, seu Patribus gnaram: quia plebes externâ et incertâ linguâ loquebantur.

XIII. Cumque leges de Jure divino maxima ex parte conceptae essent, ex ipso arcano legum arcanas fuisse *religiones;* et ipsas leges magnam religionis partem fuisse.

XIV. Hinc soli *poëtae sacri*, *vulgus profanum* erat.

XV. E così essere intervenuto, che sia stato in sulle prime una sol cosa la *Sapienza*, il *Sacerdozio* e il *Regno* (*a*).

(*a*) IN PRIMA SI FU UNA SOL COSA LA SAPIENZA, IL SACERDOZIO E IL REGNO.

1. *Dignità de' primi Poeti* — 2. *I Romani Quiriti si furono i Romani Scettrati.* — Perchè agli scettri, come anche alle punte delle aste erano appiccate le aquile? — *Perchè presso tutte le genti erano coronati?* — *Errore dei grammatici sull' origine della voce* Flàmen.

E così la Sapienza, il Sacerdozio e il Regno si ritrovavano in uno raccolti presso i primi Eroi: e in vero la *prima Sapienza delle Genti* si racchiudeva nella *Scienza della Divinazione*, senza la quale nulla operavasi nella vita: e chi sapesse intendere qual si fosse la mente degli dei, insiememente era giusto che egli esercitasse il culto agli dei: e quelli che erano interpètri e ministri degli dei, conveniva che tenessero il regno sovra gli uomini. 1. Le quali tre dignità venivano tutte sotto il complesso di una sola denominazione, per cui si dicevano *Vati* o *Poèti*, come Tiresia Tebano, detto da Omero (*Odissea* XI) *vate e duce di popoli viene* nell'*Inferno a trovare Ulisse collo scettro;* ed Ulisse gli dà il nome di *Re:* sotto la quale proprietà e significazione primitiva è da dirsi, addimandarsi i Re di Omero col continuo aggiuntivo di *divini*. E sia questa la *scienza del bene e del male*, che Omero narra essersi *concessa dalla Musa a Demodoco*, *poeta d' Alcinoo*, ossia la scienza della divinazione. Da ciò Crise sacerdote di Apollo venendo negli accampamenti de' Greci a riscattar la figlia Criseide recava la *corona* e lo *scettro*, le quali cose Omero narra appartenersi ad Apollo. 2. E sì la *verga*, e sì l'*asta* era dai Greci detta *scettro*, come dagli antichi Latini *Quiri:* onde i *Quiriti astati* si erano i Romani Re *scettrati*. I *litui* erano poi le *verghe degli Auguri:* onde negli *scettri si trovan messe le aquile*, uccello grandemente osservato nella Divinazione: poichè nei primi tempi quelli, che erano *Auguri*, erano insiememente *Re*; e si è questo un vestigio, che il primo regime degli uomini fosse stato divino, sotto cui ciò che gli uomini comandassero parea

---

XV. Et sic natura factum, ut una res principio fuerit *Sapientia, Sacerdotium* et *Regnum* (*a*).

(*a*) UNA RES PRINCIPIO SAPIENTIA, SACERDOTIUM ET REGNUM.

1. *Primorum Poëtarum dignitas* — 2. *Romani Quirites*, *Romani Sceptrigeri.* — *Aquilae cur sceptris;* — *Cur hastis praefixae?* — *Cur Sacerdotes ubique gentium coronati?* — *Grammaticorum error de vocis* Flamen *origine.*

Atque haec tria erant apud primos Heroës: nam *prima Gentium Sapientia* habita est *Scientia Divinationis*, ex qua cuncta gerebant humana: et qui deorum mentem callerent, eos quoque par erat diis sacra facere: et qui deorum interpretes et ministri erant, eos regnum in homines habere decebat. 1. Quae tria sub unius appellationis complexu, qua *Vates*, seu *Poëtae* appellabantur, omnia veniebant, ut Tiresias Thebanus, *vates et dux populorum* dictus Homero (*Odys.* XI) in *Inferis venit ad Ulyssem cum sceptro;* et Ulysses eum ipsum *Regem* appellat: qua proprietate et significatione nativa dicendum est, ab Homero Reges perpetuo adjuncto appellari *divinos*. Atque haec sit *scientia boni et mali*, quam Homerus narrat, *a Musa datum Demodoco*, *Alcinoi poëtae*, nempe scientiam divinationis. Hinc Chryses sacerdos Apollinis Chryseidem filiam redempturus in Graecorum castra venit cum *corona* et *sceptro*, quae Homerus esse narrat Apollinis. 2. At sive *virga*, sive *hasta* σκῆπτρον Graecis, uti *Quiris* priscis Latinis dicta: unde *Quirites hastati*, *sceptrigeri*, Romani Reges erant. *Litui* autem *Augurum virgae* erant: unde in *sceptris prefixae aquilae*, avis in Divinatione summe observata: quia principio qui *Augures*, iidem *Reges* erant; vestigium, primum hominum regimen fuisse divinum, sub quo quae homines imperabant,

XVI. E la stessa condizion delle cose aver portato, che quelli i quali appartenessero all' Ordine, presso i quali primamente si furono i Regni Eroici, dichiarassero alla plebe le leggi.

XVII. E così la stessa natura delle cose, e non già alcun divisamento aver dettato ai Maggiorenti questo uffizio delle Clientele, che poi restò presso i Romani, acciò i Patrizii dichiarassero le leggi ai clienti; e i soli Patrizii si fossero Giureconsulti, e da infra i Patrizii per buona pezza si creassero i Pontefici e gli Auguri; e il Collegio de' Pontefici dapprima custodissero le leggi arcane, di poi pubblicatasi la Legge delle XII Tavole, tenessero arcane le azioni di legge.

che fosse comandato dagli dei. Per la stessa ragione le *aquile si mettevano in cima alle aste*, che si tenevano come *Numi delle legioni*; in virtù della qual religione i soldati, mentre seguivano le insegne militari, credevano seguire i Numi, seguire gli Auspicii: e l' uno e l' altro costume eroico si custodì dai Romani, e i *Sacerdoti* poi presso tutte le genti *coronati* o di *mitre*, o di *tiare*, o di *bende*, testificano esser stati i *primi Sacerdoti Re*, e i *primi Regni* esser stati *divini*; qual costume delle genti i Romani ancora introdussero, essendo che i loro *Flamini* avvolgevano il capo in *benda di lana*: poscia poichè i Romani per l' odio ai Re abborrivano qualsiasi insegna regale, come si vide quando M. Antonio avanzandosi dai rostri offriva il serto a Cesare, che tutta la concione proruppe in fremito, così le *bende de' Flamini* si ridussero in *fili di lana*: onde pare che dall' ignorarsi le vere origini che i Grammatici abbiano erroneamente creduto che i *Flamini* si fossero così detti da quel *filo* quasi *Filamini*; giacchè questi innanzi di ridurre le bende in fili, si addimandavano *Flamini*. E si è appunto per questo, che Aristotile nella Politica lib. III. Cap. XIV rapporta, che i *Re eroici fossero stati i Duci delle guerre*, *i Giudici delle controversie*, *e i Prefetti delle divine cerimonie*, ossia che fossero stati in uno *Re*, *Sapienti* e *Sacerdoti*: quale Plutarco annovera Teseo re degli Ateniesi. E si è perciò che i *Re* si creavano presso gli Egizii dai *Sacerdoti*, presso gli Assirii dai Caldei, ossia Divini, o Sapienti, vale a dire dall' ordine degli Eroi, dei Re.

XVI. Et naturam ipsam tulisse, ut qui ex Ordine essent, apud quos Regna Heroica primitus fuere, plebem docerent jura.

XVII. Et sic naturam rerum ipsam, nullum consilium Primoribus hoc Clientelarum munus dictasse, quod apud Romanos mansit, ut Patricii clientibus promerent jura; et soli Patricii essent Jurisconsulti, et ex Patriciis diu Pontifices et Augures crearentur; et Collegium Pontificum prius custodirent leges arcanas: deinde, latâ Lege XII Tabb., haberent arcanas legis actiones.

dii imperare videbantur. Eadem ratione *aquilae hastis praefixae*, quae habebantur *Numina legionum*; qua religione milites, dum sequebantur signa militaria, sequi Numina, sequi Auspicia credebant: qui uterque mos heroicus custoditus Romanis, *Sacerdotes* autem ubique gentium aut *mitris*, aut *tiaris*, aut *vittis coronati*, testes sunt, *primos Sacerdotes* fuisse *Reges*, et *prima Regna divina*; quem morem gentium et recepere Romani, quorum *Flamines vitta lanea* caput revinciebant: postea, quia Regum odio quodvis insigne regium abhorruere, ut cum M. Antonius id pro rostris Caesari offerret, universa concio confremuerit; hinc *Flaminum vittas in fila lanea* attenuata: unde videtur ex verarum ignoratione originum, quam perperam Grammatici ab eo *filo Filamines* quasi *Flamines* dictos putant; qui, antequam vittas in fila deducerent, *Flamines* vocabantur. Atque adeo id est, quod Aristot. III. *Politic.* Cap. XIV tradit, *Reges Heroicos*, *fuisse bellorum Duces*, *Judices controversiarum*, *et divinarum caerimoniarum Praefecti*, nempe eosdem fuisse *Reges*, *Sapientes* et *Sacerdotes*: qualem numero describit Theseum Athenarum regem Plutarchus. Atque id est, quod *Reges* inter Ægyptios ex *Sacerdotibus*, ex Chaldaeis, seu Divinis, seu Sapientibus inter Assyrios crearentur, nempe ex Heroum, ex Regum ordine.

XVIII. 2. Ma son da notarsi quei gravissimi fatti: se la scrittura volgare tardi fosse stata ritrovata, fu d' uopo allora che le Istorie si serbassero presso i Sacerdoti mercè le tradizioni: il che è chiaro fra gli eruditi per riguardo agli Egiziani, ai Caldei, ai Persiani. Per la qual cosa come gli Annali poscia si custodivano arcani dai Romani Pontefici, così per lo innanzi si tenevano arcanamente celati nelle *favole de' Poeti* i monumenti delle repubbliche; e si è questa la ragione necessaria perchè le *favole* fossero restate ignote al volgo, e tutta la *Storia profana* innanzi d' essersi ritrovata la scrittura volgare fosse *incertissima*. E per questa stessa ragione l' *Istoria Sacra sia vera*, perchè si fu la prima legge data agli Ebrei in iscritto; siccome i *codici della Sacra Storia* si tenessero palesi al volgo: però l' *autografo* si custodisse dai *Sacerdoti*, i quali mercè la tradizione serbavano gelosamente la scienza delle lettere vocali, delle quali quella lingua non tiene alcuna forma.

XIX. 3. Se i primi caratteri volgari nacquero dalle forme geometriche, le *prime lettere* sursero tra i Greci ed i Latini *oncivali*, come il testificano la Lapidaria e la Numismatica.

XX. Se i primi caratteri si furono oncivali, i caratteri minori non nacquero che più tardi; e certamente dalla nuova barbarie delle genti, come nei *codici*, nelle *lapidi*, nelle *monete* dell' infima grecità e latinanza, e nelle persone illetterate anche ora quando scrivono, si può provare in qual modo da elegantissime lettere le mal formate ànno potuto aver origine. Adunque tutte le *scritture* scomposte o non son derivate dalle forme geometriche, o sono state corrotte dalla barbarie.

XXI. 4. Se la Geometria venne trovata prima della scrittura, essendo stata la Geometria addotta in Grecia dagli Egiziani, ed essendo l' Egitto innanzi Psammetico chiuso ai forestieri, ed Omero fiorendo buona pezza prima di Psammetico, fu d' uopo che le Rapsodie si fossero lungamente conservate

---

XVIII. 2. Sed illa notatu gravissima: si scriptura vulgaris sero nata, necessitas fuit ut Historiae apud Sacerdotes traditionibus servarentur: quod de Ægyptiis, Chaldaeis, Persis inter eruditos constat. Quare ut Annales postea a Romanis Pontificibus, ita antea rerumpublicarum monumenta *Poëtarum fabulis* asservabantur arcana; quae est necessaria ratio ut *fabulae* vulgo essent ignotae; et omnis *Historia profana* ante vulgarem scripturam inventam *incertissima* esset. Atque ob id ipsum *Historia Sacra vera*, quia Hebraeis prima lex scripto data; ut *Sacrae Historiae codices* vulgo prostarent: *autographum* autem a *Sacerdotibus* asservabatur, qui scientiam vocalium literarum, quarum nullas ea lingua formas habet, traditione custodiebant.

XIX. 3. Si primi characteres vulgares ex formis geometricis nati, *primae literae* ortae Graecis Latinisque *unciales*, ut Lapidaria, Numariaque testantur.

XX. Si primi characteres unciales, minores serius nati sunt; et quidem ex nova gentium barbarie, ut in *codicibus*, *lapidibus*, *nummis* infimae graecitatis latinisque, et illiteratis, etiamnum dum scribunt, experiri est, quo pacto ex elegantissimis literis inconditae oriri potuerunt. Igitur omnes inconditae *litteraturae* aut non ex geometricis formis ortae, aut barbarie corruptae sunt.

XXI. 4. Si Geometria prior scripturâ orta est, cum Geometria ab Ægyptiis in Graeciam importata sit, et ante Psammeticum Ægyptus externis clausa, et Homerus diu ante Psammeticum floruisset, necesse est, ejus Rhapsodias diu tra-

colla tradizione; e perciò avvenne che Aristarco mercè l'Arte Critica nettasse e togliesse via tutto ciò che era commisto alle moltissime favole e versi indegni d'Omero: e molto più dovette essere che i carmi di Orfeo e Lino fossero state tradizioni dei *Poeti Eroi*, e che Esiodo, che visse prima di Omero, le avesse messe insieme. E che queste *tradizioni* stesse fossero state *costumanze* affidate ai versi, mercè le quali si costituirono le *genti maggiori*, e che le leggi veramente fossero quelle, che i Latini pria de' Romani dissero *carmi*, i primitivi Greci chiamarono *νόμους*.

CAPO XVI.

Dai Sacri Libri della Bibbia si cava l'istoria di Tanai e Sesostride, per mezzo de' quali la Storia Sacra giugne alla Storia Profana del tempo oscuro.

1. *Due osservazioni da farsi* — 2. *Della seconda cattività degli Ebrei* — 3. *L'antichità d'Italia è maggiore della Greca. L'Italia per i Greci si è un gran subbietto di favole. L'Italia del tempo* d'Omero *si prova non essere stata Greca* — 4. *Celebrità di Cuma sovra tutte le città Greche* — 5. *Grave argomento a provare l'Italia essere stata da principio incivilita dagli Egiziani* — 6. *La civiltà degli Etruschi si prova essere stata più antica di ogni altra de'Greci* — 7. *E ciò per la Divinazione*, — 8. *per l'Architettura*, — 9. *per gli splendidissimi ornamenti dell'Imperio* — 10. *Si prova Pitagora esser stato cultore e non fondatore della scuola Italica* — 11. *Il* Tanai *della Sacra Istoria è contrario a quello che dice Giustino. Ma il nostro Tanai vi torna bene acconcio.*

Come poi i *Giganti della Sacra Bibbia* si furono per noi più sopra tralci,

---

ditione esse servatas: quare factum, ut fabulis versibusque quamplurimis Homero indignis commixtas Aristarchus Critica Arte expurgarit: et multo magis necesse est, Orphica et Lini carmina fuisse traditiones *Poëtarum Heroum*, easque Hesiodum, qui ante Homerum vixit, composuisse. Atque has *traditiones* ipsas fuisse *mores* versibus consignatos, quibus *majores gentes* fundatae sunt, et leges ex vero illas, quas Latini ante Romanos *carmina*, antiquissimi Graecorum *νόμους* dixere.

CAPUT XVI.

Ex Sacris Bibliis demonstrantur Tanais et Sesostris, quibus Sacra Historia Historiam Profanam Temporis Obscuri pertingit.

Observanda duo — 1. *Captivitas secunda Hebraeorum* — 2. *Antiquitas Italiae major illa Graeciae* — 3. *Italia Graecis ingens fabularum materia* — 4. *Italia* Homeri *tempore Graeca non fuisse probatur* — 5. *Cumarum ante omnes Graecas urbes celebritas* — 6. *Grave argumentum, Italiam principio ab Ægyptiis excultam* — 7. *Ethruscorum cultus omni Graecorum antiquior probatur* — 8 *Divinatione*, — 9. *Architecturâ*, — 10. *Splendidissimis Imperii ornamentis* — 11. *Pythagorae scholam Italicam excoluisse, non fundasse probatur* — 12. *Justini* Tanais *Sacrae Historiae adversus* — 13. *At noster eidem commodus.*

Ut autem *Sacrorum Bibliorum Gigantes* nobis superius fuere traduces, qui-

per mezzo de' quali la Storia *Antidiluviana* passasse nella *Postdiluviana*, così qui dagli stessi *libri Divini* si dimostra Tanai e Sesostride quali essi sieno stati, mercè i quali l'Istoria Sacra tocca l'*Istoria del Tempo Oscuro*, quale noi da qui a poco descriveremo.

1. Ma pria di prendere a trattare questo punto, è d'uopo far qui seriamente due osservazioni. La prima che pria che invalessero le *lingue volgari*, quando le cose si notavano coi *caratteri eroici*, fu necessario che le genti maggiori addimandassero non pur gli obbietti, ma anche le stesse persone dalle caratteristiche più notevoli, quali a ciascuno paressero secondo l'ingegno di ciascuna nazione; e così attribuissero al medesimo uomo in diverse occasioni diversi nomi: si è questa la ragione che i filologi confessano ignorare ancora perchè alla stessa città, al medesimo re le diverse genti attribuissero diversi nomi, che non avessero nulla affatto di comune. La seconda osservazione si è che in quella povertà di parole, quello stesso nome che ciascuna ne aveva imposto si adattasse a molti uomini della medesima specie, ciò procedendo da quella fonte, da cui dicemmo sopra esser derivate le *Antonomasie* (1): le quali due cose non avvertite ingenerarono una grande oscurità nella Storia e nella Geografia.

2. Si è questo il luogo, che con la seconda schiavitù degli Ebrei nell' Egitto attesta che la Monarchia degli Assiri non subito tutta passasse da Sardanapalo ai Medi, ma restasse divisa nel secondo regno degli Assiri, e nell'altro degli Egizii regni ancora opulentissimi: col qual luogo s'accorda a capello Senofonte (2), perchè egli solo infra gli altri capitani greci portò le armi nelle viscere più interne della Persia, e gravissimo filosofo più di Giustino, e quindi molto più esatto di Trogo Pompeo conobbe i fatti de'Persiani.

(1) Cap. XII di questo Lib. n. IV. (2) *Ciropedia.*

---

bus *Antidiluviana* Historia in *Postdiluvianam* transiret, ita ex ipsis *Divinis libris* demonstrantur hoc loci Tanais et Sesostris qui fuerint, quibus Historia Sacra *Historiam Temporis Obscuri*, qualem nos paullo infra describemus, pertingit.

1. Sed antequam id aggrediamur, duo heic serio sunt observanda. Unum quod antequam *vulgares linguae* invalescerent, quum res *characteribus heroicis* notabantur, necesse est majores gentes notis insignioribus, quales cuique pro cujusque gentis ingenio viderentur, nedum res, sed vel ipsos homines appellasse; et ita eidem homini alia nomina alias indidisse: quae est ratio quam philologi fatentur adhuc ignorari cur eidem urbi, eidem regi diversae gentes diversa nomina indiderint, quae nihil prorsus commune habent. Alterum in illa verborum egestate, idem quod quaeque indiderat, pluribus ex eodem genere hominibus commodasse, ex illo fonte, ex quo ortas *Antonomasias* supra diximus (1): quae duo non animadversa ingentem peperere Rei Historicae et Geographicae obscuritatem.

2. Locus is est, qui Assyriorum Monarchiam a Sardanapalo ad Medos non protinus totam abiisse, sed in secundum Assyriacum et alterum Ægyptiorum etiam opulentissima regna divisum mansisse, secundâ Hebraeorum in Ægypto captivitate testatur: cum quo loco adamussim congruit Xenopho (2), quia praeter ceteros graecos duces penitissimam in Persiam intulit arma, ac res Persarum gravissimus philosophus Justino, sive adeo Trogo Pompejo multo rectius novit.

(1) Hoc Lib. Par. II, Cap. XII, num. IV, § Et quo fonte. (2) Cyropaed. v. 6.

A questo luogo della Storia Sacra gravemente concorda Cornelio Tacito (1), ove narra tali cose di Germanico: *Visitò le anticaglie di Tebe, la grande, dov'erano ancora le Aguglie, con Lettere Egizie, che mostravano l'antica possanza; le quali fatte disporre da un vecchio sacerdote, dicevano esservi abitati settecento mila da portar arme: e con tale esercito avere il re Ransenne* (questo Ransenne Egiziano si dimostra essere stato Sesostride, di cui ci dà notizia Erodoto, e Trogo Pompeo, e il suo compendiatore Giustino (2) rammenta essere stato pria di Nino, ossia innanzi la Storia di tutto il Tempo Profano) *conquistato la Libia, l'Etiopia, i Medi, i Persi, il Battro e la Scizia, e quanto tengono i Soriani, gli Armeni, i Cappadoci lor confini: e sino a' mari di qua di Bitinia, di là di Licia avere signoreggiato. Vi si leggevano i tributi dell'oro, ariento, armi, cavalli, avorio, e odori per li tempii . . . niente scadenti da que' che oggi la violenza de' Parti, o la Romana grandezza riscuote.* Adunque quel Sesostride di Erodoto dalle vinte genti non riportò in patria la sola gloria della vittoria (3).

3. E in tanta potenza d'Imperio fu del tutto necessario che gli Egiziani fossero addivenuti potenti in tutta la parte interna del loro mare, e come tali avessero spedito colonie (*a*) nelle varie spiagge di questo mare, e particolarmente nel littorale del mare inferiore: onde dopo la guerra di Troia questo tratto del mondo dallo stretto di Sicilia insino ai luoghi di Circe fosse stato quasi il continuo subbietto della Poesia greca, come ci fanno avvertiti gli *errori di Ulisse*, *Scilla e Cariddi*, *i Ciclopi*, *le Sirene*, *Circe*, *l'A-*

(1) *Annali* II, cap. 60.
(2) *Istoria*, nel principio. (3) Cap. I di questo Lib. § 7.
(*a*) Vedi la Nota *Sulle prime Colonie*, al Cap. XVII.

Huic Sacrae Historiae loco graviter adstipulatur Cornelius Tacitus (1), ubi de Germanico haec narrat: *Mox visit veterum Thebarum magna vestigia: et manebant structis molibus* LITERÆ ÆGYPTIÆ, *priorem opulentiam complexae: jussusque e senioribus Sacerdotum* PATRIUM SERMONEM *interpretari, referebat, habitasse quondam septingenta millia aetate militari, eoque cum exercitu regem Rhamsen* (Hic Rhamses Ægyptius demonstrabitur esse Sesostris, quem tradit Herodotus, et ante Ninum, seu Universi Temporis Profani Historiam, Trogus Pompejus, ejusque epitomator Justinus (2) memorat) *Lybia, Æthiopiâ, Medis et Persis, et Bactriano ac Scythâ potitum: quasque terras Syrii Armenique et vicini Cappadoces colunt, inde Bithynum, hinc Lycium ad mare imperio tenuisse. Legebantur et indicta gentibus tributa, pondus argenti et auri, numeros armorum equorumque, et dona templis ebur atque odores . . . . . haud minus magnifica, quam nunc vi Parthorum aut potentiâ Romanâ jubentur.* Igitur Sesoster ille Herodoti ex gentibus victis non solam victoriae adoream domum reportabat (3).

3. In tanta Imperii potentia necessarium omnino est, ut Ægyptii universi interni maris potentes essent, et, quia potentes, per varias ejus oras misisse colonias (*a*), et potissimum in oras inferi maris: quod post Trojanum bellum hic orbis tractus a Siculo freto Circaejos usque fuerit quasi perpetua materia graecae Poëseos, ut *errores Ulyssis* docent, *Scylla*, *Charybdis*, *Cyclopes*, *Syrenes*, *Circe*, *A-*

(1) Annal. II, cap. 60. (2) Histor. princip.
(3) Hoc Lib. Part. II, Cap. I, § 7.
(*a*) Vide infra *de primis Coloniis*, ad Cap. XVII.

verno, fiume che menava all'Inferno (a), e nel mare superiore i *socii di Diomede* trasmutati in uccelli. Tanto lungi ai tempi di Omero era diffusa oltremare la celebrità di queste città e di questi luoghi! Fra le genti Italiane si trovavano tante delizie, le quali son pruova di ultimo grado di umanità, che le Sirene col canto allettassero i naviganti che ivi passassero, sino a perderli, e Circe cangiasse in porci forti personaggi! E queste genti, queste città primamente non essere state Greche lo attesta lo stesso Omero, se pur non sia questi un inetto, proponendosi di cantar di Ulisse,

. . . . ch' espugnata Troia,
Molte vide città, genti, e costumi:

imperocchè davvero quale sarebbe stata la lode di questo Eroe, che virtù, che prudenza raffermerebbe egli col vagare, se non altro conoscesse che i costumi de'suoi e le proprie città? e se mai avesse voluto conoscere i suoi, egli al certo non anderebbe alla ventura ignaro degli uomini e de' luoghi, ma invece pratico terrebbe un cammino certo.

4. Di qui Virgilio, diligentissimo dell'antichità, rammenta Cuma celebre già al tempo di Enea pel sontuosissimo tempio di Apollo, e vicino Cuma pone la Sibilla; la quale antichissima specie di donne fatidiche non esser surta tra i Greci, ma in Oriente, si arguisce da che Perside, che gli scrittori noverano la prima delle Sibille, la reputano figliuola di Beroso Caldeo. Per la qual cosa coloro che traggono dai Greci l'origine di questa voce Sibilla, sembrano intieramente prendersi giuoco dei dottissimi Grammatici, i quali riconoscono esser derivata tal voce dall' Ebraico. Virgilio da questa donna di eroica virtù addimanda *Cuma Euboica*, come Plinio da altra donna

(a) Vedi la Nota *Sulla trasmutazione delle prime voci*, al Cap. XII.

---

vernus, Inferorum limen (a), et in supero mari *Diomedis socii* in aves conversi. Tam longe Homeri temporibus trans mare erat harum urbium, horumque locorum celebritas pervagata! Tantae erant Italarum gentium deliciae, quae sunt ultimae humanitatis argumentum, ut Syrenes cantu praeternavigantes ad exitium allicerent, Circes fortes viros in sues verteret! Atque has gentes, has urbes principio Graecas non fuisse, nisi ineptus sit, ipse Homerus testatur, cui Ulysses canendus proponitur

. . . . *captae post tempora Trojae*,
Qui mores hominum multorum vidit et urbes:

nam sane quae Herois laus fuisset, quod virtutem, quod prudentiam erroribus confirmasset, si suorum mores et urbes nosset? et si suos noscere vellet, is non sane ignarus hominum locorumque erraret, sed prudens certum iter fecisset.

4. Heic Virgilius, diligentissimus antiquitatis, Cumas jam Æneae tempore magnificentissimo Apollinis templo celebres memorat, et prope Cumas Sibyllam statuit; quod foeminarum fatidicarum genus antiquissimum, non inter Graecos, sed in Oriente ortum argumento est, quod Persidem, quam primam Sibyllarum numerant, Berosi Chaldaei filiam putant. Quare qui hujus vocis Sibyllae originem a Graecis repetunt, doctioribus Grammaticis nugari plane videntur, qui ab Hebraeo natam agnoscunt. Virgilius ab hac heroicae virtutis foemina *Euboicas Cu-*

(a) Vide sup. *de primarum vocum alienatione*, ad Cap. XII.

fornita di egual virtù rammenta *Calcide* essersi detta *Eubea*: che se intendesse parlare dei *Calcidesi*, essere questi gli *Abanti*, come sempre si trovano chiamati da Omero, e non gli *Eubei* che Omero non mai così li nomò. Poichè la Storia profana rammenta questa prima città duecento e più anni innanzi la prima Olimpiade, donde comincia il Tempo storico pel nostro Varrone: e se taluni pensano Virgilio narrare Cuma esser stata fondata dai Calcidesi, questa è una di quelle cose, per cui gli Egiziani chiamavano i Greci sempre fanciulli. 5. Imperocchè se estimiamo questo antichissimo fatto non con la memoria, ma con la ragione, facendoci noi giustamente ad interrogare, per qual motivo i Greci, quando tutto l' interno mare era aperto agli Egiziani (*a*), avessero essi occupato l' amenissima e feracissima spiaggia d' Italia, ove poscia Capua tenne imperio, reso formidabile agli stessi Romani? dal rispondere siamo certamente dispensati (*b*).

(*a*) Come i Cecropi Egiziani addussero nell'Attica le Colonie, e i Danai pur Egiziani cacciarono dai regni gli stessi Greci. Ma vedi la Nota *Sulle prime Colonie*, al Cap. XVII.

(*b*) *In tutta la Storia profana la prima città che rammentasi si è Cuma.*

Da tutte queste cose discorse, chi vorrà alla fine ancora maravigliarsi, che nella *Sinopsi Italica* dicemmo che la prima città fra tutte, che la Storia Profana ricordasse, sia stata Cuma d' Italia: imperocchè se tutte le cose Greche, almeno quelle che si furono pria d' Omero, come ci sono state fino ad ora narrate dai filologi, son da tenersi per favolose, ed Omero certamente si fu il primo de' profani scrittori e visse circa i tempi di Numa, e intanto Cuma si rammenta di gran lunga più antica di Roma dai Romani scrittori, e nessuna delle istorie profane è più certa dell'Istoria Romana, come è stato sopra dimostrato nelle Note ove si discorre *dell'età di Omero*, e Cuma si stabilisce dai Cronologici fondata assai prima di Omero; la prima Città al certo in tutta la storia profana sarà Cuma: imperocchè ciò che si narra delle città

---

mas appellat, uti a foemina ejusdem virtutis *Chalcidem* dictam *Euboeam* memorat Plinius: quod si *Chalcidenses* intelligeret, eos *Abantes*, ut Homerus semper, non *Euboeos*, ut Homerus nunquam, dixisset. Hanc primam urbem Historia profana memorat ducentis et multo plus eo annis ante primam Olympiadem, unde incipit Tempus historicum nostro Varroni: et qui Virgilium ab Chalcidensibus conditam narrare putant, id unum eorum est, quare Ægyptii Graecos semper pueros dicebant. 5. Nam si rem hanc antiquissimam non memorià, sed ratione putemus, nos sane interroganti, quanam ratione Graeci, quo tempore Ægyptiis omne internum mare patebat (*a*), amoenissimam et feracissimam Italiae oram, ex qua Capua tenuit postea imperium, ipsis Romanis formidandum, occuparint? responsione certe defungimur (*b*).

(*a*) Ut Cecropes Ægyptii in Atticam Colonias deducerent, et Danai item Ægyptii ipsos Graecos regnis expellerent. Sed consule Not. *De primis Coloniis*, ad Cap. XVII.

(*b*) *Cumae in omni profana historia urbs certe prima.*

Per quae omnia, quis tandem mirari desinat, quod in *Synopsi Italica* diximus, primam omnium urbem, quam Profana tradit Historia, Cumas Italicas esse: nam si Graeca omnia, saltem quae ante Homerum, uti hactenus nobis a philologis enarrata sunt, pro fabulosis habenda, et Homerus certe profanorum scriptorum primus, circa Numae tempora vixit, et Cumae Romà longe antiquiores ab Romanis scriptoribus memoratur, et nulla profanarum Historià Romanà certior, ut supra demonstratum in Notis ubi de *Homeri aetate*, et Cuma ab Chronologis longe ante Homerum fundata statuitur; Urbs ex certo prima in profana Historia universa Cumae erunt: nam quae

6. Ma l' Italia si trovava per le spiagge dell' uno e dell'altro mare assai più nota che le città Greche. Ma come poteva essere altrimenti, se l'imperio in Italia si era assai più potente che tutta la Grecia, quando la nazione Greca si era ancora oscura? In effetti mentre Sparta ed Atene avevano ancora piccole città ed eran ristrette in brevissimi confini, in Italia fioriva il *Regno degli Etruschi*, che dava il nome a tutto il mare sottoposto dalle spiagge dell' Etruria allo stretto di Sicilia (qual nome certamente non fu imposto, dopo che si levò su la potenza Romana), e per la religione l'architettura, l' arte militare e lo splendore dell' imperio fa pruova di una antichità di gran lunga maggiore di tutta la Grecia.

7. In vero l' arte dell' Aruspice, poscia ricevuta dai Romani, la quale s' intratteneva ad investigare le interiora ancor spiranti e pur fumanti degli agnelli e de' vitelli, testificava dall' imagine degli animali innocui la primitiva innocenza degli uomini da lunga pezza perduta: onde Polibio disse *tragiche le cerimonie* de' Romani. Ed essendo *incerto* il primo *autore della Scienza Augurale;* e attestando Suida (*a*) esser stata questa portata ai Greci dal di fuori da Telegone, Cicerone (1) rammenta che gli Etruschi si danno il vanto di esser certamente gli autori di questa scienza (*b*).

Assirie o Egiziane, certo molto anteriori a Cuma, si narrano dai Greci circa quei tempi che son destituiti d' ogni fede, mentre ciò che ci perviene dalla Storia Sacra à per noi certezza.

(*a*) E perchè non si cada in errore, qui intendiamo parlare della Scienza Augurale, ovvero delle osservazioni degli Auspicii ridotte a sistema: imperocchè quei medesimi che si furono Autori delle genti furono insiememente Autori di questa Divinazione; essendo che tutte le genti, salvo la sola Ebrea, si è dimostrato in questi Libri esser state fondate colla Divinazione.

(1) *Della Divinazione* II.

(*b*) Imperocchè dell' aruspicio, ossia della divinazione fatta dal riguardare le vit-

---

6. At Italia Graecis urbibus per utriusque maris oras maxime celebrata. At enim quid, si in Italia imperium multo potentius, quam Graeca omnia, quum gens Graeca adhuc obscura erat? Dum enim Sparta et Athenae adhuc exiguae urbes erant, finibus contentae brevissimis, in Italia *Ethruscorum Regnum* florebat, quod universo mari Infero ab Ethruriae ora ad fretum usque Siculum nomen dabat (quod sane non inditum, postquam Romana potentia insurrexit), et religione, architecturâ, arte militari et splendore imperii longe majorem omni Graecâ testatur antiquitatem.

7. Nam Haruspicina, postea a Romanis recepta, quae agnorum et vitulorum exta spirantia fumantiaque rimari sustinebat, jamdiu exutam primam hominum ab innocuis animantibus innocentiam testabatur: unde Polybius Romanorum *caerimonias tragicas* dixit. Cumque *Scientiae Auguralis* primus *auctor incertus* sit, et ad Graecos foris importatam ex Thelegone testetur Suidas (*a*); Hetruscos certe se ejus praedicasse auctores Cicero (1) memorat (*b*).

de Assyriis aut Ægyptiis certe multo, quam Cumae, prioribus urbibus narrantur, Graecis circa ea tempora omni abrogatâ fide, ea unice ab Sacra Historia nobis certa traduntur.

(*a*) Ne tamen erres, heic loquimur de Scientia Augurali, sive de Auspiciorum observationibus in artem redactis: nam ipsius Divinationis Auctores iidem qui Auctores gentium fuere; cum gentes omnes, praeter unam Hebraeam, Divinatione fundatas in his Libris sit demonstratum.

(1) De Divinat. II.

(*b*) Nam *extispicii*, sive divinationis ex victimarum inspectione, nullum apud Ho-

8. L'*Architettura Etrusca* in paragone di tutte le altre Greche si era e più stabile, e più rozza e più semplice, quale al certo si trovava presso gli Egiziani, o meglio così quale per natura convenne che si fosse la prima; avvegnachè col volger del tempo l'opera si viene a limare, raffazzonare ed abbellire.

L'*Arte* poi Romana di *disporre le schiere* non pure a giudizio di Livio, che dello stesso Polibio, per bontà avanzava di gran lunga la ***Falange Macedone:*** la quale però va fatta secondo la geometria e l'aritmetica applicate agli usi della guerra. E quando i Romani addivennero eminentemente eccellenti in tale sapienza, certamente dai vicini Etruschi, con la qual gente la prima delle esterne avean pugnato, appresero ad adoperare i trovati delle altre genti culte, e serbare in patria quella rozzezza, con cui mantenessero la ferocia.

9. E da ultimo Tarquinio Prisco dalle spoglie appese degli Etruschi si fece a conoscere i fasci, le toghe trabee, le sedie curuli, le anella, le clamidi, e il costume di trionfare col cocchio d'oro a quattro cavalli, le toghe dipinte e le tuniche ricamate a palme ed ogni altro ornamento, con le quali cose, secondo che apprendemmo da Floro, poscia a' tempi più luminosi di Roma risplendette la maestà del popolo Romano.

10. A tutte queste cose ancora si aggiunga che quasi due secoli innanzi, che Platone si recasse in Egitto, Pitagora venne in Italia (*a*) per brama di

time, non ci avanza alcun vestigio presso Omero: il che anche Feitio pria di noi aveva osservato nelle *Antichità Omeriche*.

(*a*) Imperocchè cotesti *viaggi* di Pitagora che narrano fatti nella Tracia, presso i Sciti, i Fenici, gli Egiziani, i Caldei, gl'Indiani, gli Etiopi, i Druidi, non comprovati da altra ragione se non perchè qualche placito di filosofia, che insegnò ancora Pitagora, poscia si fosse trovato simile tra cotali genti, sono meri ***commentarii degli eruditi:*** i quali viaggi poi non pur per quella inospitalità delle prime genti, della

---

8. ***Architectura Ethrusca*** omnibus Graecis et stabilior, et rudior, et simplicior, qualis sane erat Ægyptiorum, sive adeo qualem naturâ esse primam oportuit; nam opera tempore tenuantur, expoliuntur et exornantur.

Ars vero ***disponendi acies*** Romana nedum Livii, sed ipsius Polybii judicio ***Phalangi Macedonicae*** longe praestat: quae tamen geometriae et arithmeticae praxis est in bellicos usus: et quando Romani eâ potissimum sapientiâ excelluere, aliarum cultarum gentium inventis uti, et barbariem servare domi, qua ferociam custodirent, certe ab vicinis Ethruscis, quacum prima externarum gentium pugnaverant gente, didicere.

9. Postremo fasces, trabeas, curules, annulos, paludamenta, et aureo curru quattuor equis triumphandi morem, togas pictas, tunicasque palmatas, et omnia decora, quibus, ut ex Floro vidimus, vel in summa sua potentia populi Romani majestas eminuit, Tarquinius Priscus ex spoliis Ethruscorum suspensis didicerat.

10. His omnibus et illud addas, quod duobus ferme seculis ante, quam Plato in Ægyptum, Pythagoras in Italiam (*a*) philosophiae addiscendae studio delatus

merum extat vestigium: quod et Feithius in *Antiquit. Homeric.* ante nos observarat.

(*a*) Nam ipsa Pythagorae in Traciam, Scythas, Phoenices, Ægyptios, Chaldaeos, Indos, Æthiopas, Druidas quae narrantur *itinera*, ob unum aliquod simile inter eas gentes philosophiae placitum, quod Pythagoras quoque docuit, postea repertum, sunt mera *commenta Eruditorum:* quae nedum illa primarum gentium inhospitali-

apprendere filosofia (1). Imperocchè non era quivi venuto per andare spacciando fuori patria, come solevano praticare i Sofisti, la sua inane sapienza: per cui Platone nei Dialoghi, con cui deride i Sofisti, attribuisce a Socrate la grazia di un ricercato dire. Ora Pitagora trovando l'Italia dottissima, volle piuttosto qui rimanere. Per cui è da dirsi che egli non avesse fondato una scuola Italica (*a*), ma avesse coltivata e perfezionata quella che già vi era: chè la stessa condizion di cose a ciò ne mena. Imperocchè Pitagora non statuì che il Mondo costasse di *acqua*, quale si fu il principio di Talete primo sapiente della Grecia, il quale visse quasi cento anni e non più prima di Pitagora (2); nè di *omiomeria* (3), qual era il principio di Anassagora, precettore di Socrate; nè di *atomi*, qual era il principio di Democrito, *contemporaneo* di Platone, e il più materialista fra tutti i Filosofi; ma egli insegnò il Mondo costare di *numeri*, i quali sono in certo modo più astratti delle *linee*: il che chiarisce che gl'ingegni Italiani sieno stati molto più eser-

quale facemmo parola in questi Libri, e più attesamente diremo ancora nelle Note qui sotto, ma anche nella presente umanità del mondo da per ogni dove accessibile, appena quelli che si danno a correrlo coi viaggi, potrebbero compiere spendendo una gran parte della lor vita. Ma secondo i nostri principii risulta questo verosimile, che il tiranno Policrate opprimendo Samo, e Pitagora ciò con stento sopportando, emigrò nella vicina Italia, donde agevolmente la fama della dottrina della Scuola Italica potè passare ai Sami per mezzo de' mercanti Fenici.

(1) Cap. I, di questo Lib. Part. II, nel Program. Storico.

(*a*) Il che conferma Plutarco e Diogene Laerzio presso Scheffero, *Della Filosofia Italica*, i quali addimandano questa *Scuola Italiana* e non *Pitagorica*: e con maggiore gravità Cicerone nel *Catone* con queste parole: *I Pitagorici si addimandarono talora Filosofi Italiani.*

(2) Cap. I, di questo Lib. Part. II, nel Program. Storico.

(3) D'un aggregato di elementi omogenei. *Trad.*

---

est (1). Neque enim huc venerat, ut suam peregre venditaret, quales Sophistae solebant, inanem sapientiam: unde Plato saepe quaerendi sermonis decorum Dialogis, quibus Sophistas irridet, conciliat Socrati Cumque Pythagoras Italiam doctissimam invenisset, heic permanere maluit. Quare non sectam is Italicam fundasse (*a*), sed fundatam excoluisse dicendum est: quod ipsa rerum natura id flagitat. Non enim Pythagoras Mundum ex *aqua*, ut primo Graeciae sapienti Thaleti, qui centum ferme non ultra annis ante Pythagoram floruit (2); neque *ὁμοιομερεία*, ut Anaxagorae, Socratis praeceptori; neque *atomis*, ut Democrito, Platonis *συγχρόνω*, omnibus corpulentis Philosophis; sed *numeris*, qui quodammodo sunt *lineis* abstractiores, constare docuit: quod monet ingenia Italica

tate, quam in his Libris disseruimus, et Notis infra gravius disseremus, sed in hac usquequaque pervii terrarum orbis humanitate, qui cum itineribus lustrant, vix maxima vitae parte peragerent. Sed pro nostris principiis illud verisimilius, quod cum Samum Polycrates tyrannus oppressisset, idque Pythagoras vix pateretur, in vicinam Italiam commigravit; unde facile fama de Italicae Scholae doctrina ad Samios per Phoenices mercatores manare potuit.

(1) Hoc Lib. Par. II, Cap. I in Program. Histor.

(*a*) Quod firmat Plutarchus et Diogenes Laërtius apud Schefferum *de Italica Philosophia*, qui hanc *Sectam*, non *Pythagoricam*, sed *Italicam* appellant: et multo gravius Cicero in *Catone* his verbis: *Pythagoraei, Italici Philosophi quondam nominati.*

(2) Hoc Lib. Part. II, Cap. I in Program. Histor.

citati e più spirituali de' Greci: onde Platone per avventura statuì i *i principii delle cose essere le idee eterne di esse;* e da questa eccellenza della dottrina Italica lo stesso Platone nel *Timeo* riprende i suoi Greci d'ignorare l'antichità.

11. Con questi argomenti invitti, se non andiamo errati, desunti e ponderati sulla stessa natura delle cose, mercè i quali già costa la verità della *Storia Sacra*, abbiamo per dimostrato l'unico *principio di tutta la Storia Profana* esser stato Sesostride; col qual nome i Re Egiziani, dalle cose che abbiamo finora detto, e dall'*osservazione* premessa al principio di questo Capo, fu necessario essersi addimandati; l'altro principio, ossia *Tanai*, che Giustino fa più antico di *Sesostride*, non lo abbiamo. Anzi se il mondo fu negli anni 1556 diviso tra i figli di Noè, eppure ci fu d'uopo quasi dello spazio di duemila anni, perchè gli Egiziani valenti per ingegno, e prestamente istrutti dai Caldei nelle arti civili, sorgessero a tanto splendore d'Imperio, per i rozzi Sciti sarebbe stato mestieri di assai maggior spazio di tempo, acciò si elevassero a quella potenza, da essere i primi a debellare l'Oriente, e l'Egitto ancora: per la qual cosa si arguirebbe gravemente di mendacio l'*epoca del Diluvio*. Talchè è da dirsi *essere stato Tanai carattere eroico* delle prime repubbliche, qual forma di reggimento ampiamente predominava da per ogni dove in tutto l'Oriente e nello stesso Egitto (a).

(a) DELL'INOSPITALITÀ DELLE PRIME GENTI.

Perchè anticamente quella regione si disse Barbaria? — *Perchè dai Greci si distinse il genere umano in* Greco *e* Barbaro, *e dai Latini in* cittadino *ed* oste? — *Gli antichi Latini si dissero barbari.* — *Dell' origine della voce italiana* Oste. — *Oggidì la* Barbaria *perchè chiamasi così?* — *I primi eroi si furono Ladroni.* —

---

multo Graecis subactiora, et sensibus depuratiora fuisse: unde Plato fortasse *rerum principia ideas ipsarum aeternas* statuit; et ab hac Italicae doctrinae praestantia idem Plato in *Timaeo* suos Graecos antiquitatis ignaros notat.

11. Cum his invictis, ni fallor, argumentis ex ipsa rerum natura pensitatis, cum quibus *Sacrae Historiae* veritas constat, habemus unum *Profanae Historiae Universae initium* demonstratum, Sesostrim; quo nomine Ægyptios Reges, ex his quae hactenus diximus, et *observatione* hujus Cap. principio appellatos esse necesse est; alterum nempe *Tanaim*, quem Justinus facit *Sesostri* antiquiorem, non habemus. Immo si terram orbis inter Noachi filios anno CIↃIↃLVI divisus est, et duûm millium annorum spacium fere opus fuit, ut Ægyptii ingenio praestantes, a Chaldaeis civiles artes brevi eruditi, in tantum Imperii splendorem excrescerent, spacium multo majus rudibus Scythis opus fuisset, qui in eam potentiam assurgerent, ut ii priores Orientem, Ægyptum quoque debellarent: quare *Diluvii epocha* graviter mendacii argueretur. Itaque dicendum est, *Tanaim characterem fuisse heroicum* primarum rerumpublicarum, quae forma Reipublicae, in toto Oriente et in Ægypto ipsa late sparsa regnavit (a).

(a) DE PRIMARUM GENTIUM INHOSPITALITATE.

Unde Barbaria *antiqua dicta?* — *Cur genus humanum in* Graecum *et* Barbarum *Graecis;* — *Et* civem, *vel* hostem *Latinis?* — *Prisci Latini barbari* — *Unde Italicum* Oste? — *Praesens* Barbaria *cur sic dicta?* — *Primi heroës Latrones* —

CAPO XVII.

Conseguenze che procedono da Tanai e Sesostride secondo che li abbiamo spiegati.

1. *Antichità degli Sciti.* — *La Scitica è lingua matrice.* — *Costumi Scitici* — 2. *Gli Sciti sono più antichi degli Egiziani* — 3. *Le pene continue delle*

Onde si disse Ladrone *invece di milite?* — *Onde vennero le espressioni* condere gentes, condere leges, condere regna? *(costituire la gente, le leggi, i regni)* — *Caratteristiche della repubblica degli Ottimati.*

E da questo *Tanai* si à, essere stato comune costume delle prime genti di mantenersi ciascuna nei proprii confini; per cui Sallustio discorrendo di questa età, dice *abbastanza piacere a ciascuno il suo;* quale usanza certamente gli scrittori rapportano degli Sciti, dai quali essi dicono esser passata verso l'*Oriente* per mezzo dei Seri ai Cinesi; questa usanza stessa poi pervenne verso l'Occidente alla regione una volta appartenente agli Svevi, gente tra i Germani illustre per valore, ed oggidì perdura tra i Moscoviti, che si contengono tra i proprii confini, e indi tengono lungi i forestieri. Ora a cagione di questo costume inospitale, tutta la *spiaggia dell'Etiopia*, che il chiarissimo e dottissimo uomo Biagio Cariofilo, ai nostri dì senza dubbio principe degli eruditi, nella Dissertazione *sulle Mercature degli Antichi*, osserva che dai confini dell'Egitto sino al promontorio Rapta, ove è messa la regione Troglodítica eminentemente inospitale, si sia detta *Barbaria;* epperò penso che si sia così detta dai Greci poscia che venne già a far pruova tra gli stessi la umanità mercè la comunanza della propria lingua: che quella *principale divisione* tutta Greca *delle genti*, se *Greco* o *barbaro*, nacque tra i Greci da quel costume di un' umanità più colta prestamente introdotta presso la gente culta; che tutti gli uomini possono ridursi a queste due principali specie: *Barbaro*, sotto cui andavano compresi anche

---

CAPUT XVII.

Ex Tanai et Sesostride, quales explicavimus, consectanea.

1. *Scytharum antiquitas* — *Scythica lingua matrix* — *Schythici mores* — 2. *Scythae Ægyptiis antiquiores* — 3. *Perpetuae bellorum poenae servi-*

Unde Latro *pro milite?* — *Unde* condere gentem, condere leges, condere regna? — *Optimatium Reipublicae notae.*

Atque ex hoc *Tanai* habes communem primarum gentium fuisse morem, suis quemque finibus contineri: quod Sallustius de hac aetate verba faciens, tradit, *sua cuique satis placere:* quod de Scythis certo tradunt auctores, a quibus *Orientem* versus per Seres ad Sinenses; versus *Occidentem* vero plagam olim ad Svevos, gentem inter Germanos virtute praeclaram pervenit, et etiamnum inter Moschos perdurat, ut intra suos fines contineantur, et inde exteros arceant. Propter hunc inhospitalem morem, totam *oram maritimam Æthiopiae*, quam Cl. vir D. Blasius Caryophilus eruditorum nostrae aetatis facile princeps in Dissertatione *De Mercaturis Antiquorum*, ab Ægypti finibus ad Raptam usque promontorium, ubi Regio Troglodítica summe inhospitalis sita est, porrectam, *βαρβαρίαν* dictam observat; quam ita dictam opinor a Graecis post jam conciliatam inter ipsos suae linguae communione humanitatem: quod illa *gentium summa divisio* Graecanica, *Graecus*, an *barbarus* inter Graecos ab hoc cultioris humanitatis more maturae cultos homines nata sit; quod homines omnes ad haec summa genera revocarent duo: *Barbarum*, sub

guerre si sono le servitù e i tributi — 4. *I fondatori delle genti si furono* Ercole o Bacco — 5. *Perchè gli Sciti si furono per natura modesti? — Perchè non si costituirono con alcuna legge Agraria?* — 6. *Perchè tra gli*

gli stessi Egiziani; imperocchè Psammetico tardamente dischiuse le porte dell'Egitto ai Greci, e non però a tutti, ma ai soli Cari e Joni; e *Greco*, perchè fra tutte le nazioni i soli Greci non negavano agli stranieri gli ospizii. Alla qual divisione Greca delle genti risponde quella de' Latini, in *cittadino* od *oste* nel senso, per cui *oste* significa chi è forestiere, *peregrino*: onde tra i peregrini vi era continua ostilità, ed era lecito sempremai rapire agli esterni; onde per quel capo della Legge delle XII Tavole *Contro lo straniero vi era perpetuo dominio*: talchè questa umanità che la cittadinanza presso i Latini conciliava molto ristrettamente, presso i Greci la lingua il faceva in un modo più ampio: e da tale inospitale costume i Romani stessi non ebbero a male addimandarsi *barbari*, come Plauto professa nei Prologhi d'avere *barbaramente* tradotto le Commedie Greche. Sin dalla remota antichità dagli Italiani *caupona* (osteria) si è detto *Oste*; ciò avvenne del tutto per egual ragione, per cui a causa dell'immutazione delle prime voci presso i Greci *Paride* da *oste* si fece *ospite*: di che vorrei che ti servissi a dichiarare la vera Storia della guerra Troiana, di cui sopra ragionammo in queste Note. Per la medesima causa senz'altro *la spiaggia mediterranea dell'Africa*, la quale continuamente agli Europei rapisce de' Cristiani, come si è detto ampiamente in questo Libro, chiamasi anche *Barbaria*. E secondo questo antichissimo costume è da intendersi ciò, che Tucidide rapporta nel principio dell'*Istoria*, che i *furti de' bovi* e i *delitti di tenere in servitù uomini liberi* non si opponevano agli Eroi a ribalderia, ma a lode: al qual proposito calza molto convenientemente ciò che trovasi presso gli *antichissimi poeti*, ove le persone del paese, *senza intendimento d'ingiuriare* dimandano a chi capita di fuori *se sieno essi ladroni*, ossia se sieno gli stessissimi *primi osti de' Latini*, come negli Orfici Giasone al re Eta richiedente chi si fossero, risponde *Essi non esser venuti da ladri;* il che generalmente attesta Filostrato lib. II *nella Vita di Apollonio*, dai quali antichissimi latrocinii degli Eroi restò ai Romani sino a Plauto l'adoperar *ladroni* per *militi*.

---

tus et tributa — 4. *Gentium Fundatores*, Hercules, Bacchus — 5. *Cur Scythae naturâ modesti? — Cur nulla lege Agraria fundati?* — 6. *Cur inter*

quo ipsos etiam Ægyptios complectebantur; nam Psammeticus sero ipsis, neque tamen omnibus, sed Caribus tantum et Jonibus claustra Ægypti reclusit; et *Graecum*, quod Graeci ex gentibus omnibus uni exteris non inviderent hospitia. Cui Graecae gentium divisioni respondet Latinorum illa, *civis*, an *hostis*, appellatione, qua *hostis* externum, *peregrinum* significat: unde inter peregrinos hostilitas aeterna erat, et de exteris licebat perpetuo rapere; quare ex Leg. XII Tabb. *Adversus hostem aeterna auctoritas* erat: ita ut quam humanitatem Latinis angustius civitas, Graecis latius lingua conciliaret: ex quo inhospitali more Romani haud veriti ipsi se *barbaros* appellare, ut Plautus Comoedias Graecas in Prologis se *barbare* vertisse profitetur. Ex qua ultima antiquitate ab Italis *caupona* vocatur *Oste*; simili omnino ratione qua ex primarum alienatione vocum Graecis *Paris* ex *hoste* factus est *hospes*: quod conferas velim ad veram Trojani belli Historiam explicandam, de qua supra in his Notis. Eâdem numero de caussa hodie *mediterranea Africae ora*, quae de Christianis perpetuo rapit Europaeis, ut hoc Libro latius dictum est, *Barbaria* quoque vocatur. Atque de hoc antiquissimo tempore accipiendum, quod Thucydides *Histor.* initio tradit, *bovum abactiones* et *hominum plagia* non probro, sed laudi Heroibus data: quam ad rem bellissime facit, quod apud *vetustissimos poëtas* indigenae *circa convicium* peregre appellantes, interrogant, *an sint latrones*, nempe an sint ipsissimi *primi hostes Latinorum*, ut in Orphicis Jason regi Æetae percontanti, quinam essent, respondet, ἔτὶ νὺ ληϊστῆρες ἱκάνομεν; quod universim testatur Philostratus lib. II *de Vit. Apollon.*, ex quibus antiquissimis latrociniis Heroum mansit ad Plautum

Sciti non vi fu alcuna distinzione di natali?—7. La Scizia nell'Occidente si fu madre di fortissime genti; nell' Oriente di popoli mitissimi ed equissimi. —I Cinesi serbano antiche vestigia degli Sciti. Sovrattutto nella letteratura Eroica. Dalla Scizia procedono i Giapponesi. — La lingua Giapponese simile alla Latina. — Dalla Scizia ancora derivarono gli Americani — 8. Come gli Etiopi derivarono dai Caldei? — Come in principio si furono bianchi, indi neri. — I primi Etiopi si furono per natura modesti. — Argomento della naturale sapienza delle prime genti — 9. Propagazione di tutto il genere umano — 10. Perchè Tanai *fu prima di* Se-

Per la qual cosa è da concludersi, che innanzi la guerra di Troia *tutte le guerre* fosserostate fatte a cagione de'*furti di bovi*, come dimostra lo Scudo di Achille presso lo stesso Omero, e a cagione dei *ratti delle donne*, come testifica Orazio nella Satira III, lib. I°, ossia tali guerre tra le prime genti non altro essere state che latrocinii continui. Ora questo inospitale e barbaro costume delle prime genti derivò dalla stessa natura delle prime repubbliche: le quali abbenchè cominciarono per mezzo delle *Clientele* ricevute negli *ospizii*, ossia negli *asili*, secondo che si è detto ampiamente in questi Libri; pure gli stessi asili erano costituiti colla *custodia delle are*. E certamente i primi delle genti *nascondendosi nei luci*, e *condendo* (seppellendo) *i cadaveri dei maggiori* fondarono le famiglie e le genti; *nascondendo le leggi*, ossia la scienza degli auspicii, stabilirono le clientele; e fatti avvertiti per le sollevazioni agrarie, *celando l'ordine nelle torri poetiche* istituirono i regni eroici. Il che abbastanza chiaramente confermano le stesse locuzioni *condere* (costituire) *gentes*, *condere leges*, *condere regna;* onde quasi da questa cognizione delle origini Ermogeniano nella sua Storia del dritto delle genti con importanza narrò i *regni costituiti*. Talchè questa stessa prima inospitalità delle genti chiarisce esser stati i *Regni eroici di Ottimati*, i quali stanno tutti nella *custodia delle leggi*, *dell'ordine*, *e de' confini*, siccome in questi Libri e nelle Note si è abbastanza ampiamente dimostrato.

Scythas nullum fuit natalium discrimen? — 7. Scythia fortissimarum gentium mater in Occidentem — Mitissimarum et aequissimarum in Orientem — Cinenses antiqua Scytharum servant vestigia — In Heroica literatura maxime— E Scythia Japonenses— Japonensis lingua Latinae similis — Et Americani—8. Ut Æthiopes ab Chaldaeis proveniunt? —Ut principio albi, nunc nigri— Primi Æliopes naturâ modesti —Argumentum naturalis primarum gentium sapientiae— 9. Propagatio generis humani universi — 10. Cur Tanais Sesostri prior? — 11. Ut ferae ab Asia

usque Romanis, ut *latrones* pro *militibus* acciperentur. Quare concludendum ante Trojanum, *bella omnia* propter *bovum abactiones*, ut Clypeus Achillis apud ipsum Homerum, et propter *foeminarum raptus*, ut testatur Horatius Satyr. III, lib. I, gesta esse, nempe inter primas gentes perpetua latrocinia fuisse. Qui mos inhospitalis et barbarus primarum gentium ex ipsa primarum rerumpublicarum natura profluxit: quae quamquam *hospitiis* sive *asylis*, ut in his Libris abunde dictum, per *Clientelas* inchoatae; tamen ipsa asyla *ararum custodiâ* sunt constituta. Et sane primi gentium *se abscondendo in lucis*, *et condendo majorum cadavera*, familias gentesque fundarunt; *abscondendo leges*, sive scientiam auspiciorum, clientelas constituerunt; et turbis agrariis edocti, *abscondendo ordinem in poëticis turribus* regna heroica ordinarunt. Quod ipsae locutiones *condere gentes*, *condere leges*, *condere regna* satis aperte confirmant: unde quasi ex hac scientia originum Hermogenianus in sua juris gentium Historia *regna condita* momentose narravit. Itaque haec ipsa gentium prima inhospitalis docet, *Regna heroica* fuisse *Optimatium*, quae tota *stant legum*, *ordinis*, *finiumque custodiâ*, ut in his Libris Notisque satis ampliter probatum est.

sostride? — 11. *Come le fiere dell' Asia furono disperse per il mondo?*— 12. *Perchè nella Storia profana oscura si trova un silenzio intorno a* Nembrod *e* Belo? *Perchè Nembrod fu chiamato il* robusto cacciatore? — *Religione delle antiche genti nel guardare il mare. I primi uomini occuparono i luoghi posti dentro terra, le genti minori poi le spiagge marittime* — 13. *L'ingegno eccellente della nazione e le inondazioni del Nilo resero incontanente dottissimi e potentissimi gli Egiziani* — 14. *Perchè la Fenicia addivenne prestamente potente?* — 15. *Come le lingue Caldea ed Egiziana addivennero naturalmente sacre? Come da per ogni dove le lingue distinsero le plebi delle nazioni dagli Ottimati?* — 16. *Quando e in qual parte l'Italia si fu Egiziana?* — 17. *Quando e dove l'Italia cominciò a farsi Greca?*

Di qui emergono quelle conseguenze:

I. 1. Scita *figliuolo di Ercole* fondatore di tal gente: dappoichè come nel Libro precedente dicemmo (1), e in questo confermeremo più saldamente, i figliuoli d' Ercole, ossia gli ottimi eslegi e fortissimi fondarono le prime repubbliche di Ottimati.

II. La lingua Scitica si fu la matrice della Germanica, della Partica e della Persiana: e innumerevoli vocaboli della lingua Persiana li osservarono comuni coi Germani i periti nell' una e nell' altra lingua, fra i quali àvvi Ugone Grozio (2).

III. Di qui lungamente restarono le loro lodi a cagione della rettitudine dei costumi, della pudicizia, della semplicità, della giustizia, sicchè Orazio (3) li pone innanzi ai Romani, e per la sapienza Curzio li commenda (4).

(1) *Dir.Univ.* CIV. (2) *Istoria de'Goti.* (3) Lib.III, Ode 24. (4) Lib.VII, cap. 8.

---

per orbem disjectae? — 12. *Cur in profana Historia obscura Nimbrodi et Beli silentium?* — *Cur Nimbrodus* robustus venator *dictus?*—*Priscis gentibus spectandi maris religio* —*Primi homines mediterranea regionum, minores gentes maritimas oras occuparunt* —13. *Praeclarum gentis ingenium, et Nili inundationes Ægyptios doctissimos et potentissimos mature fecerunt*—14. *Cur Phoenicia statim potens?* — 15. *Ut linguae Chaldeae et Ægyptiaca natura sacrae factae sunt?* —*Ut ubique gentium plebes ab Optimatibus linguae distinxere?* — 16. *Quando Italia et in qua parte Ægyptia fuit?* — 17. *Quando et ubi Italia Graeca fieri coepit?*

Hinc illa aperiuntur:

I. 1. Scythes gentis fundator *Herculis filius:* quia, ut Libro superiore diximus (1), et hoc gravius firmabimus, Herculis filii, nempe exleges optimi, fortissimi primas respublicas Optimatium fundarunt.

II. Scythica lingua matrix Germanicae, Parthicae Persicaeque: et innumera Persicae linguae cum Germanis communia nomina utriusque linguae gnari observarunt, in quibus est Hugo Grotius (2).

III. Hinc mansere diu eorum laudes a morum rectitudine, pudicitia, simplicitate, justitia, ut eos Horatius (3) Romanis praeferat, et a sapientia eos Curtius commendet (4).

(1) *De Univ. Jur.* CIV. (2) Hist. Gothor. (3) Lib. III, Od. 24.
(4) Lib. VIII, Cap. 8.

IV. 2. E che di gran lunga contesero cogli Egiziani sull'antichità della stirpe, dalla quale disputa risultarono superiori gli Sciti: dappoichè gli Sciti secondo i nostri principii essendo genti maggiori, e gli Egiziani genti minori, poterono stabilire quel vasto ed ampio imperio, il che non fanno le genti minori, ossia quelle che o sono ridotte sotto i regni assoluti, ovvero disfatte nel libertinaggio (1).

V. 3. E da per ogni dove ed in ogni tempo il *dritto delle genti* costa, in *guerra* coll' imporre ai *vinti* sia la legge della *servitù*, sia del *tributo*, sia quindi col togliere via le armi, e in tal guisa impedire la *licenza dell'ingiuria:* e per tal ragione così Tanai non mai per la sola gloria debellò tanta parte di mondo, come certamente Sesostride soggiogò e impose tributi.

VI. 4. È vero adunque ciò che presso Tacito (2) gli Egiziani ne riferiscono, *Ercole esser nato presso di loro ed esser il più antico:* come è falso che *altri Ercoli avessero acquistato, per eguale virtù, simil nome.* Imperocchè tutte le genti le quali si fondarono colla religione e la virtù (che senza religione sino ad ora non si è stabilita nessuna nazione) riconobbero qualche Ercole per Autore, ovvero certamente altra persona eroica in altra parte del mondo appellata con altro nome, ossia un carattere eroico, quale gli Indiani fecero Bacco, il quale lo idearono quasi colle medesime proprietà, colle quali gli Egiziani, gli Sciti, i Greci e le altre genti immaginarono il loro Ercole, come ampiamente più sotto il dimostreremo.

VII. 5. E di qui si espongono le cagioni de' lodati costumi degli Sciti; ai quali la religione concesse la modestia e l'innocenza, le quali virtù furono loro conservate dagli immensi piani dei feracissimi campi: onde l'eguaglianza della nazione si propagò quindi tra esse virtù; non facendo punto di me-

(1) *Dir. Univ.* CXLVI. (2) *Annal.* Cap. LX.

IV. 2. Et quod diu de generis antiquitate cum Ægyptiis contenderunt, a quo certamine Scythae superiores abiere: quod Scythae ex nostris principiis gentes majores essent, Ægyptii, minores, cum id imperium tam longe lateque protulerint, quod nonnisi faciunt gentes minores, hoc est, quae aut sub regnis meris redactae, aut in libertatem sunt resolutae (1).

V. 3. Et ubique locorum et omni tempore *jus gentium* constat, *bello victis* imponere sive *servitutis*, sive *tributi* legem, sive adeo adimere arma, et sic *injuriae licentiam:* eaque ratione sic Tanais nunquam ob solam gloriam tantam orbis partem debellavit, ut certo Sesostris subegit, imposuitque tributa.

VI. 4. Verum igitur illud quod apud Tacitum (2) Ægyptii *Herculem apud se natum et antiquissimum perhibent:* ut falsum illud, *eos, qui pari virtute fuissent, in cognomentum ejus adscitos.* Omnes enim gentes quae religione et virtute fundatae sunt (nam sine religione nulla usquam gentium fundata est) Herculem aliquem habuerunt Auctorem, aut aliam sane in alio terrarum orbe alio nomine indigitatam personam heroicam, sive heroicum characterem, qualem Indi fecere Bacchum, quem iisdem ferme proprietatibus finxere, quibus Ægyptii, Scythae, Graeci, aliaeque gentes finxere Herculem latius infra ostendemus.

VII. 5. Et hinc caussae laudatorum apud Schythas morum exponuntur; quibus religio modestiam, innocentiamque fecit, quas virtutes ipsis immensa feracissimorum camporum aequora conservarunt: unde gentis aequalitas hinc inter ipsas

(1) *De Univ. Jur.* CXLVI. (2) II Annal. cap. LX.

stieri di legge Agraria in tanta abbondanza di campi. Onde le Clientele non nacquero che presso gli Occidentali, come più saldamente spiegheremo più innanzi, e da questa eguaglianza della nazione surse tra loro l'industria e l'eguaglianza, in modo che alternamente in un anno taluni coltivavano i campi, altri si riposavano.

VIII. 6. Però da quella eguaglianza degli Sciti nel coltivare i campi alternando tra loro vicendevolmente gli anni di lavoro con quelli di ozio, si deduce le repubbliche essersi tra loro stabilite colla sola patria potestà, e non già con veruna maniera di clientele; onde non àvvi per essi distinzione di nobiltà e di plebe. Poichè a cagione dell'abbondanza dei campi, non sursero occasioni, che gli uomini violenti si dessero ad assassinare i deboli, i quali per campare dalle ingiurie di costoro si sfuggissero alle *Are* dei forti, e ricevuti componessero dopo l'ordine della plebe, siccome nel Libro antecedente dicemmo (1) e più ampiamente diremo in appresso: per cui i *Ciculi* parte del popolo Transilvano, gente fortissima in guerra, i quali si millantano procedere dagli antichissimi Unni, tutti esercitano la *coltura* e la *pastorizia*, e tuttavia si riguardano nobili in egual modo (*a*).

(1) *Dir. Univ.* CIV.

(*a*) *Perchè le città de' Cicoli nella Transilvania son addimandate Are.*

Nè perturba ciò, che qui diciamo, il fatto che le *città de' Ciculi* addimandansi tuttavia *Are*: avvegnachè reputo tal nome esser loro derivato da questa stessa origine, che essendo i Ciculi antichissimi fra i Transilvani, fa d'uopo che da essi Ciculi avessero dipoi ricevuto asilo i Sassoni e gli Ungaresi, che sono due superstiti parti del popolo Transilvano. In seguito insorti ancora de' tumulti agrarii tra gli stessi, i Sassoni e gli Ungaresi, dipartendosene, si procacciarono altre sedi per la Transilvania; e così i Ciculi àn fatto perdurare la vita agraria e rustica, insieme coll'antica nobiltà degli Ottimati: il che è tanto lungi, che scrolli, che anzi conferma le cose, che in questi Libri ampiamente si son dette intorno alle prime *Are*.

---

propagata; cum in tanta camporum abundantia opus lege Agraria nullum fuit: unde Clientelae apud Occidentales ortae sunt, ut gravius infra explicabimus; et ex ipsa gentis aequalitate nata inter ipsos industria et aequalitas, ut alternis annis alii terras colerent, alii quiescerent.

VIII. Sed ex illa Scytharum in colendis agris inter ipsos laboris et ocii per alternas annorum vices aequalitate, conficitur, respublicas inter ipsos sola patria potestate, nullis praeterea clientelis fundatas esse; unde nullum ipsis discrimen nobilitatis et plebis: quia prae camporum abundantia, nullae occasiones natae, ut violenti homines in infirmos grassarentur, qui ab illorum injuriis ad fortium *Aras* confugerent, et recepti ordinem postea plebis componerent, ut Libro priore diximus (1) et latius inferius dicemus: quare *Ciculi* pars populi Transilvani, gens bello fortissima, quae ab antiquissimis se ortos Hunnis jactant, omnes *rusticam* et *pecuariam* exercent, et nobiles habentur ex aequo tamen (*a*).

(1) Cap. CIV.

(*a*) *Cur urbes Ciculorum in Transylvania etiamnum dictae Arae.*

Neque haec, quae heic dicimus, obturbet illud, quod *Ciculorum urbes* etiamnum dicantur *Arae*: namque id puto hanc ipsam habere originem; quod cum Ciculi sint Transylvanorum antiquissimi, necesse est, ab ipsis deinde Saxones et Hungaros, qui sunt duae reliquae populi Transylvani partes, profugos recepisse: deinde turbis agrariis inter ipsos quoque ortis, Saxones, Hungarosque alias per Transylvaniam, secessionibus factis, sibi sedes quaesisse; et Ciculos agrariam rusticamque facere perseverasse, cum antiqua Optimorum nobilitate: quod tantum abest, ut labefactet, quod confirmat potius, quae in his Libris *de primis Aris* late sunt dicta.

IX. 7. Per la qual cosa dalla Scizia vennero fuora le *genti fortissime* in prima i Traci, i Germani, i Parti, indi nella parte aspra di Europa i Vandali, gli Unni, i Goti, gli Eruli, i Longobardi, i Turchi, e le altre nazioni barbare; nella molle Asia provennero i Seri, uomini mitissimi ed insiememente amantissimi dell'equo. E come non à guari i Tartari ruppero ed oltrepassarono il muro impenetrabile de' Cinesi, ed occuparono quel massimo imperio, così è necessario, non che credibile, dai medesimi già essere stata fondata la nazione dei Cinesi umanissima e cultrice dell'equo, però con quella proprietà dei Seri, che narrano, di schivare cioè la *società de' forestieri;* e ciò per quella opinione dei prischi Sciti, onde si millantano esser essi i più *antichissimi dei mortali* per un novero enorme di secoli dalla creazione. Ma però addimostrano quel vestigio certo di massima antichità, cioè che tutte le parole in lettere sono espresse monosillabe, le quali parole perchè *polisense*, con aggiunzione dei punti, vengono a distinguere i diversi significati proprii. E quando i geografi dubitano, se il Giappone dalle parti settentrionali sia attaccato al continente, noi debitamente riteniamo gli Sciti assai prima aver una qualche volta introdotto in quell'Isola la gente Giapponese; la quale à una lingua civile e simile per la specie alla Latina, come notano i periti nell'una e nell'altra lingua. E riteniamo da Grozio gli Americani Boreali esser derivati dalla Norvegia, e per la Groenlandia per via terrestre esser venuti nell'America (1); ma indi è ben credibile che sino allo stretto Magellanico avessero questi stessi popolato poscia del genere umano quella parte del mondo.

X. 8. Per altro gli Etiopi dai primi Egiziani loro prossimi nel continente,

(1) *Dell'origine della gente Americana.*

IX. Quapropter e Scythia *gentes fortissimae* prodiere primum Thraces, Germani, Parthi, deinde in asperam Europam Vandali, Hunni, Gotthi, Heruli, Longobardi, Turcae, aliaeque barbarae nationes; in mollem Asiam provenere Seres, mitissimi et aequi amantissimi homines: et uti nuper impenetrabilem Sinensium murum Tartari perrupere, et id maximum imperium occuparunt; ita necessarium, nedum credibile est, ab iisdem Sinensium humanissimam et aequi cultricem gentem olim conditam esse, ea Serum proprietate, quam narrant, ut *externorum* vitent *societatem;* eâque priscorum Scytharum opinione, qua se *vetustissimos mortalium* enormi seculorum numero ante orbem conditum jactant. Sed illud maximae antiquitatis certum vestigium ostendunt, omnia verba literis monosyllaba consignata, quae πολύσημα, punctis additis, ad propria significanda discernunt. Et quando geographi dubitant, an Japonia a Septentrionibus adhaereat continenti, pro jure nostro sumimus primitus Scythas aliquà in eam Insulam Japonensem gentem induxisse; quorum linguam virilem et genere similem Latinae, utriusque linguae periti notant. Et Americanos Borealiores ex Norvegia ortos, ac per Groënlandiam terrestri itinere in Americam venisse ex Grotio accipimus (1); sed inde ad fretum usque Magellanicum hos ipsos eam orbis partem postea humano genere frequentasse credibilius est.

X. Altrinsecus Æthiopes a primis Ægyptiis continente sibi proximis, quando

(1) De orig. Americ. gent.

stante che Tacito (1) addimanda l'Etiopia Caldea, e Strabone (2) Fenicia (*a*), è verisimile che fossero derivati, cioè dai Caldei o dai Fenici per mezzo degli Egiziani; i quali Etiopi in sulle prime fosse stata gente bianca e bella, ma che poscia essi, come nota Isacco Vossio (3), perchè ad arte allungavano le teste già tonde dei fanciulli, acciò comportassero ingegni più potenti, per questo da genitori così conformati nella stessa guisa nascevano i figliuoli; e perchè si coloravano le faccie con nero belletto, dacchè reputavano il color nero più santo, come anche osserviamo oggidì le tavole dipinte nei secoli barbari di Europa, nelle quali si veggono le faccie di Dio, di Cristo, della Vergine e dei Santi con colore nericcio, e le faccie delle statue ricoperte per arte col nero a fuoco: per tal ragione alla fine per effetto di fantasia delle madri i figliuoli si nacquero neri; e ciò che era stata cura si converse in natura: il che chi vorrà negare non è istruito neppure del *Lessico* di Hofmanno. Certamente gli Etiopi si tennero contenti del poco che richiede natura, e tutto riposero nella sola forza del corpo, mercè la quale tendessero gravissimi archi e gettassero straordinarii dardi, e nella sola libertà riponevano le loro ricchezze; siccome rispose ai Legati di Cambise Tearco loro re; e i doni di oro e di gemme, che questi Legati gli offerivano, dispregiò, dicendo non sapere che farsene: la quale Istoria insegna esser stata questa una certa naturale sapienza dei primi Egiziani, e molto più de' primi uomini dopo il Diluvio.

XI. 9. E così ài che per opera dei Caldei, degli Sciti, degli Egiziani si propagarono le genti umane per tutto quanto il mondo.

(1) Lib. V. *Istorie*. (2) Lib. I.
(*a*) E questi sieno due gravi esempii di ciò, che sopra dicemmo *sull'allontanamento delle prime voci* nelle Note al Capo XII, *intorno all'origine della Poesia*.
(3) *A Pompon. Mel.*

Æthiopiam Tacitus (1), Chaldaeam, Strabo (2) Phoeniciam appellat (*a*), a Chaldaeis aut a Phoenicibus per Ægyptios provenisse verisimilius est; gentem albam, pulchramque principio, sed qui, ut Isaacus Vossius (3) notat, quia teretia infantum capita arte oblongarent, quod generosiora tolerarent ingenia; inde a parentibus sic conformatis ita geniti filii; et quia artis cerussis facies colorabant, quod nigrum sanctiorem colorem putarent, uti barbaris Europae seculis tabulas pictas etiamnum observamus, in quibus facies Dei, Christi, Deiparae Divorumque nigricante colore, et statuarum facies nigro encaustico opere inductae spectantur: ea ratione tandem vi phantasiae generantium nigri filii nati sunt; et curatura in naturam conversa est: quod qui negaverit, is ne Hofmanni quidem *Lexico* est eruditus. Certe Æthiopes parvo naturae contenti, et in solo corporis robore, quo ingentes arcus intenderent, ingentes sagittas jacularentur, et in sola libertate opes suas collocabant; ut eorum rex Thearcus Cambysis Legatis respondit; et aurea ac gemmata quae afferebant, dona contempsit, quod nullum eorum agnosset usum: quae Historia docet primorum Ægyptiorum, ac multo magis primorum hominum post Diluvium naturalem quamdam sapientiam.

XI. Et sic per Chaldaeos, Scythas, Ægyptios habes gentes humanas per omnem prorsus terrarum orbem propagatas.

(1) Lib. V Histor. lib. 1. (2) Lib. I.
(*a*) Atque haec duo gravia sint exempla ejus, quod supra diximus, de *primarum vocum alienatione* in Notis ad Cap. *de Poëseos origine*.
(3) Ad Pompon. Mel.

XII. 10. E che Tanai si rammenta dalla *Istoria profana* pria di Sesostride; poichè gli Sciti sono molto vicini all'Armenia, ove nella sommità di uno de' monti di questa regione si fermò l'*Arca*, allorchè le acque del Diluvio andarono in fondo.

XIII. 11. E in tal guisa gli Sciti, non che gli Etiopi fossero valenti nel tirar l'arco, e quindi i primi uomini fossero valenti nella *caccia*, mercè la quale le fiere generate da quelle serbate nell'Arca, o furono uccise, o fugate in altre parti del mondo: onde tanti *Ercoli distruggitori di mostri e di fiere*.

XIV. 12. Che poi Tanai e Sesostride ci attestano la successione della *Storia profana*, e Nembrod e il suo successore Belo si covrano di un silenzio, il dimostrano quelle invitte ragioni, che essendo l'arte di costruire legni marittimi dalle zatte e dai burchielli, coi quali gli Egiziani si facevano portare dallo straripante Nilo, applicata tardamente, se non forse da ultimo, alla costruzione delle navi, colle quali tragittassero il mare; ne segue necessariamente che i primi guerrieri, adducendo le guerre con sì straordinario novero di soldati terrestri, avessero essi per il mondo terrestre cacciato via nell'Oriente e fiere ed uomini erranti a guisa di fiere; e così gli Assiri avessero disteso per la parte Orientale dell'Asia la prima Monarchia; per cui Nembrod nella Storia Sacra è detto *robusto cacciatore*, come Ercole nella profana *esterminatore di fiere*. E ne segue altresì che le prime genti nel guardare il mare avessero una qualche religione, sia a cagione di grave timore del Diluvio ancor recente, sia, massimamente gli Assiri, i quali lo reputavano un dio, affinchè non vedessero tramontare il sole; come di Decio Bruto in sul lido dell'Oceano dopo il volgere di tanto tempo attesta la *Storia Romana* (a). Imperocchè giustamente la prima fra tutte le *Poesie* ossia

(a) DELLE PRIME COLONIE.
1. *Si è antica presso le genti la religione del mare. — Le parti marittime delle*

XII. Et Tanaim Sesostri priorem a *profana Historia* memorari; quia Scythae propiores Armeniae, in uno e cujus montibus *Arca*, subsidentibus Diluvii aquis, summo haesit.

XIII. Et uti Scythae, ita Æthiopes arcu valuisse, ac proinde primos homines valuisse *venatione*, qua ferae ex illis in Arca servatis progenitae, aut caesae, aut in alias orbis partes fugatae: unde tot *Hercules extinctores monstrorum ferarumque*.

XIV. Quod autem successionem *profanae Historiae* nobis Tanais ac Sesostris testentur, Nimbrodus autem, ejusque successor Belus sileatur, illae evincunt invictae rationes, quod cum res nautica ab ratibus, cymbisque, quibus Ægyptii a redundante Nilo tolerarentur, ad naves, quibus mare trajicerent, sero, nisi fortasse postremo producta sit; necesse est, primos bellatores, cum bella terrestribus tantum copiis administrarent, eos in Oriente per terrarum orbem et feras et homines ferarum more errantes abegisse; et sic Assirios per Orientalem Asiae continentem primam protulisse Monarchiam: unde Nimbrodus in Sacra Historia, *robustus venator*, uti Hercules in Profana, *ferarum extinctor* dictus. Et necesse quoque est, primas gentes spectandi maris quamdam habuisse religionem, sive ex gravi recentis adhuc Diluvii metu, sive, maxime Assyrii, qui deum putabant, ne solem viderunt occidere; ut de Decimo Bruto in litore Oceani post tanta temporum spacia *Romana Historia* testatur (a): nam sane *Poësis* omnium

(a) DE PRIMIS COLONIIS.
1. *Vetus apud gentes mari religio. — Regionum maritima diu vacua* — 2. *Primae*

la *Bucolica* non si ornò di alcuna similitudine presa da cose di mare, il che necessariamente prova come la Sicilia, ove primamente nacque questa poe-

regioni restarono lungamente disabitate — 2. *Le prime colonie furono addotte senza occasione di guerre* — 3. *Didone ed Enea si furono caratteri delle colonie transmarine.* — *Quali si dissero propriamente* Colonie, *quali impropriamente?* — 4. *I primi clienti si furono mediterranei; i secondi trasmarini* — 5. *Argomento della Divina Provvidenza* — 6. *Angustie dei Filologi sulle antiche colonie* — 7. *Che significa propriamente* portare la Colonia? — *Tre vite de' primi uomini* — 8. In principio le Colonie furono portate nei piani, indi per una necessità di cose per mare. Alla fine queste colonie si portarono per mare e a cagion di lucro: e tutte senza occasione di guerra — 9. *Accordo della Storia antica coi nostri principii.*

1. Adunque Sesostride, ossia i Monarchi dell'Egitto che andavano addimandati con questo nome comune di *Sesostride*, tenendo un imperio sì largamente ed ampiamente potente sul mare mediterraneo, e che i Sacerdoti Egiziani, siccome Plutarco rapporta nel *Simposio* VIII, avendo estimato il navigare un' espiazione, per effetto di quella falsa persuasione che in mare perisse *Osiride*, che per essi era il *Sole*, bisogna dire che i re per qualche arcano di potenza fomentando questa religione de'sacerdoti, e forse anche quell' altra, se non sia del tutto la stessa, per cui presso i Romani, secondo rammenta Tacito negli *Annali*, *non era lecito ai Diali di uscire d' Italia*, avessero tenuto lungi i sacerdoti dai fatti di guerre e dall'amministraziono delle province al di là del mare, come da cosa profana: non altrimenti che Augusto e i susseguenti Principi Romani cancellarono dall' albo delle province senatorie lo stesso Egitto, e in quella regione di difficile accesso, e pur granaio dell' annona d' Italia spedirono per Presidi i *Cavalieri Romani illustri* per specchiata onorevolezza. Per effetto di questa religione è di mestieri che sia derivato che i luoghi marittimi delle regioni sieno restati per buona pezza inabitati, della quale antichità avanza una bellissima testimonianza in Omero, appo il quale Ulisse, errante in qualunque luogo

---

prima, *Bucolica* nulla maritima similitudine ornata est, ut Siciliam, ubi primum

Coloniae citra bellum deductae — 3. *Dido et Æneas characteres Coloniarum transmarinarum.* — *Quae* Coloniae *proprie dictae.* — *Quae improprie?* — 4. *Primi clientes mediterranei;* — *Secundi transmarini* — 5. *Divinae Providentiae argumentum* — 6. *Philologorum angustiae super priscis Coloniis* — 7. *Quid* Coloniam *proprie* deducere? — 8. *Tres primorum hominum vitae.* — Principio Coloniae in plana deductae; — Deinde deductae in mare ex necessitate; — Tandem in mare quaestus gratiâ; — Omnes citra bellum — 9. *Cum nostris principiis Historiae antiquae consensio.*

1. Igitur cum Sesostris, sive Ægyptii Reges Monarchae hoc communi *Sesostridis* nomine appellati, imperium mediterraneo mari tam longe lateque potens tenerent et Ægyptii sacerdotes, ut Plutarchus in *Sympos.* VIII refert, navigare putarint piaculum ex hac ipsa falsa persuasione, quod in *mari Osyris*, qui ipsis *Sol* dicitur, periissent, necesse est, ut reges aliquo potentiae arcano hanc sacerdotum religionem, et fortasse etiam illam aliam, nisi prorsus eadem sit, urgentes, qua apud Romanos, ut Tacitus *in Annalibus* memorat, *Dialibus egredi Italiâ non licebat;* sacerdotes a bellorum et provinciarum ultra mare, tamquam re profana, prohibuissent: eodem omnino pacto, quo Augustus et sequentes Romani Principes ipsam Ægyptum e senatoriarum albo provinciarum erasere, et in eum orbem aditu difficilem, et Italicae annonae horreum *Equites Romanos inlustres* spectati obsequii misere Praesides. Ex qua ipsa religione provenisse quoque necesse est, regionum maritima diu vacua fuisse; cujus vetustatis extat pulcherrimum testimonium apud Homerum, apud quem

sia, fosse stata dapprima continente dell'Italia. Per le quali cose si conchiude che i primi uomini si fossero accasati nelle parti mediterranee delle

approda, per esplorare monta alcun poggio, per vedere se quelle terre sieno abitate da uomini, e dal *lontano fumo* di esse conietlura esservi alcun consorzio umano. E narrasi *Troia stessa esser messa lungi dal mare*, allorchè si descrive intercedervi lungo cammino da questa città al mare, ove erano le navi, e nel cui lido eran posti gli accampamenti dei Greci.

2. Ma da ciò si deduce piuttosto che i Trasmarini *quelli che si spinsero al di là de' mari non per occasione di guerra* portassero le *prime* Colonie: che le plebi destre al navigare, quali gli Egiziani vinti nelle contese dai sacerdoti, per campare dall'ira de' vincitori, si sien commesse al mare per trovare novelle terre, ed abbiano scelto sedi sulle spiagge marittime. Imperocchè le *seconde Colonie* o per gloria di estendere l'imperio, o per soverchia popolazione, o per avidità di traffichi furono addotte colle armi: alle quali colonie non si può assegnare altra cagione in quanto alle prime repubbliche del tempo oscuro. 3. Qual fatto Virgilio dottissimo delle antichità espresse sotto i personaggi di Didone e di Enea; *in quanto l'uno e l'altro coatti*, onde detti ambedue *profughi*, abbandonarono le terre native, essendo *quella dai suoi perseguitata, questo inviso ai suoi*, a cagion di sospetto che avesse cospirato coi Greci all'esterminio di Troia, *si procacciarono estranee sedi, quella comperando, questo profondendo doni*. E abbenchè si appartenessero ad Enea navi, armi ed uomini, coi quali poscia difese la fondata città, pure riconoscendo il dritto ottimo degli Eroi, i quali avean occupato il tenimento Latino, si ritenne da ogni violenza e guerra. Quelli adunque che non capitassero in luoghi inoccupati, nè potessero comperare a prezzo un campo neutro, nè coi doni conseguirlo, si acconciarono, come intervenne ai plebei vinti nelle sollevazioni agrarie e profughi, a coltivare i campi di quelli, nelle cui terre la Fortuna li avesse menati; sotto la qual denominazione di *Coloni* e le diverse loro specie restarono dette Colonie nel Dritto Romano, nel Codice *de Agricolis et Censitis*: essendo abbastanza *impropriamente* chiamati *Coloni quelli che vennero dopo*, come fecero i Romani, non altrimenti che quelli i

---

orta, necesse sit, principio Italiae fuisse continentem. Per quae conficitur ad extremum primos homines mediterranea regionum insidisse, ut Noachus ejusque

Ulysses, quoquo terrarum errans appellit, *conscendit speculas* explorabundus, an eas terras homines incolant, et ex *longinquo fumo* earum conjicit aliquem cultum humanum: et *Troja ipsa procul a mari sita* narratur, cum longum inde describatur iter ad mare usque, ubi naves, et in cujus litore castra Graecorum posita erant.

2. Sed hinc conficitur, potius *Transmarinos citra bellum primas* deduxisse Colonias: quod plebes navigandi solertes, quales Ægyptii bello a sacerdotibus victi, ut victorum iram effugerent, mari se commiserint, trans mare terras quaesierint, et in maritimis sedes legerint. Nam *Coloniae secundae* aut gloriâ proferendi imperii, aut populorum frequentiâ praenimiâ, aut mercaturae aviditate armis deductae sunt: quorum nulla caussa primis temporis obscuri rebuspublicis commoda est. 3. Quod Virgilius antiquitatis scientissimus in Didone et Ænea expressit, *quatenus uterque coacti*, unde *profugi* uterque dicti nativas terras deseruere, dum *illa a suis infestata, hic suis invisus*, ex suspicione, quod cum Graecis in Trojae exitium conspirasset, *illa precio, hic donis* sibi *externas sedes pararunt*. Et quamvis Æneae essent naves, arma, viri, quibus postea urbem jam fundatam defendit, tamen agnoscens jus optimum Heröum, qui Latinum agrum manu cepissent, omni vi belloque abstinuit. Qui igitur non in vacua venirent, et neutrum possent, neque precio emere, neque donis promereri agrum, ut plebei turbis agrariis victi, profugique, se applicarent colendis eorum agris, in quorum terras Fortuna ipsos detulisset; pro qua significatione *Coloni*, et varia eorum genera mansere in Jure Romano dicta, *Cod. de Agricolis et Censitis*: cum *Coloni posteriores*, ut Romani, satis *improprie* dicerentur, ut qui in

regioni, siccome fece Noè e sua famiglia; laonde il primo Impero degli Assiri si fu intieramente mediterraneo; e che poscia le genti minori occupassero i luoghi marittimi.

quali acquistassero il dritto del dominio ottimo nei campi degl'indigeni, e per virtù dei padroni i coloni addivenissero indigeni. 4. E son questi i *Trasmarini*, che gli *Storici Romani dagli asili delle genti maggiori* stortamente applicarono *all' asilo di Romolo*; le quali genti non potendo a prezzo comperare i campi, e dovendo riconoscere il dritto in *virtù della prima legge Agraria*, convenne loro render proprio l'altrui mercè la volontà de' padroni, avvegnachè se nel domestico suolo nulla avevan potuto cavare dagli Ottimi nelle sollevazioni agrarie, molto meno l'avean a sperare stando in estraneo terreno; quindi i Trasmarini, io dico, si sottoposero alla *stessa legge Agraria* a cui molto innanzi si erano sottomessi i *Clienti mediterranei*. 5. E da qui è d'ammirarsi la *Divina Provvidenza:* imperocchè in questo modo gli *Egiziani*, *i Fenicii*, *i Greci più agevolmente colle Colonie diffusero nel resto del mondo l'umanità;* la quale se le genti di città marittime avessero pria cominciato a praticare, non avrebbero di leggieri vietato d'approdare agli stranieri: come ai Romani, abbenchè potenti per armata navale, fu vietato d'accostarsi al lido dagli stessi Greci Tarantini: e dietro la guerra che indi nacque furono i Greci la prima volta noti ai Romani. 6. Imperocchè ritenendo che le prime *Colonie*, alla stessa guisa che le seconde, *fossero state portate colla violenza e colle armi* (come tutti i *filologi* innanzi di noi pensarono), avverrebbe così che non ci sarebbe ragione, per cui le *Colonie fossero argomento di potenza* da quelle genti, da cui si portassero, siccome proponemmo nel *Programma Istorico*: poichè intendendo a questo modo le Colonie, come potè avvenire che gli Attici e gli Eoli potessero mandare Colonie nella Jonia ossia nell' Asia Minore, undici anni innanzi, che si fondasse Cuma, come i *Cronologi* rammentano; e quindi i *Greci aver allargato l'impero insino all'Asia*, quando gli *Egiziani* si erano *potenti in quel mare interno*, e secondo Tacito narra, tenevano sotto l'imperio le regioni *di là sino al mare di Bitinia di qua insino al mare di Licia?* 7. Per la qual cosa non restando intieramente soddisfatto su questo argomento intorno alle *prime Colonie*, mi feci a meditare più altamente la loro origine,

---

familia; unde primum Assyriacum Imperium totum mediterraneum fuit; gentes minores deinde occupasse maritima.

indigenarum agros jus dominii optimi acquirerent, et indigenae ex dominis coloni fierent. 4. Atque hi sunt *Transmarini*, quos *Historici Romani ab asylis majorum gentium ad asylum Romuli* detorsere: qui cum neque precio emere agros possent, et *ex lege prima Agraria* jus agnoscentes, aliena ex voluntate dominorum propria fieri oportere; quod cum domi non potuissent turbis agrariis ab Optimis exprimere, multo minus superabant foris; *Transmarini*, inquam, *eidem legi Agrariae*, cui multo ante *Clientes mediterranei* paruerant, se submisere. 5. Et heic *divina Providentia* admiranda: namque eo pacto *Ægyptii*, *Phoenices*, *Graeci humanitatem facilius in reliquum terrarum Orbem disportavere Coloniis;* quam si gentes prius maritima celebrare occepissent, unde exteros appulsu facile prohiberent; uti Romanos, et quidem classe potentes ipsi Graeci Tarentini prohibuere. ex quo bello Graeci primum Romanis cogniti. 6. Sed enim cum *Colonias prima vi et armis deductas* ex natura secundarum, ut omnes ante nos *philologi* putarunt, acciperemus, sic quoque fugiebat ratio, qua eae *Coloniae essent argumenta potentiae* gentium, a quibus deducerentur, ut in *Programmate Historico* proposuimus: nam, Coloniis ita acceptis, qui fieri potuit, ut Attici, Æolique Colonias in Joniam sive Asiam Minorem mittere potuissent, undecim ante annis, quam Cumae fundarentur, ut *Chronologi* memoriter memorant; atque adeo *Graecos in Asiam proferre imperium*, quum *Ægypti interni ejus maris late potentes* essent, et *inde Bithynum hinc Lycium ad mare*, ut Tacitus narrabat, *imperio tenerent?* 7. Quare cum super hoc argumento de *primis Coloniis* non mihi plane satisfacerem, earum originem altius meditatus, occa-

XV. 13. Però al valente ingegno degli Egiziani è d'attribuirsi ch'essi subito intendessero le arti, di cui i Caldei serbavano memoria innanzi il Diluvio; perchè il Nilo colle sue inondazioni aguzzò loro il valente ingegno:

porgendomene occasione la stessa voce *deducere;* che significa addurre da su in giù. e per le *Colonie* si adoperava appunto con formola solenne questa voce *deduci*; ed ecco che ritrovai le *tre specie delle prime Colonie.* La prima di quelle che furono fondate nei prossimi piani de' campi: al qual proposito in sostegno de' nostri principii èvvi presso Strabone lib. XIII della *Geografia* un bellissimo luogo di Platone, il quale pensa *dopo il Diluvio* esser surte *tre vite d' uomini*, la *prima in sulle cime dei monti*, semplice ed agreste, timida delle acque, che ancora inondavano i piani, la *seconda alle radici de' monti* avendo preso a coltivare i campi già disseccati, la *terza nella stessa pianura dei campi*, essendo la terra del tutto disseccata; e tutte e tre queste vite notarsi in Omero, la *prima* rappresentata *sotto la figura dei Ciclopi*, i quali si cibano dei frutti spontaneamente nati; la *seconda* sotto la figura di *Dardano*, regnante il qual re, i *Troiani* abitarono i *luoghi sottoposti ai monti;* la *terza sotto la figura di Ilo*, il quale occupò i campi ed *innalzò Ilio*, che come Enea narra ad Achille, era *popolosa di genti di svariate lingue.* Il qual luogo di Platone confermato dalle testimonianze di Omero, in quanto adduce per causa il *Diluvio*, se questo Diluvio si prenda per l' *Universale*, egli vien convinto di *falso* dalla *Sacra Scrittura*, se poi si prende per quello di *Deucalione*, può ritenersi per vero in riguardo ai soli Greci: ma noi secondo i *nostri principii* proveremo in generale il vero, riguardando alla condizione de' vagabondi eslegi, fra i quali taluni si rifuggirono nei luci de' monti. E da Omero così inteso conchiudo, la *prima vita* essere stata de' primi *Padri* alimentandosi di frutti naturali spontaneamente nati per i luci de' monti; la *seconda de' Forti*, che sottoposero le terre a coltura; la *terza degl' Incliti* i quali favellavano coi clienti diverse lingue. 8. E così le *prime Colonie* essere state quelle, che i Padri, gli Ottimi, gl' Incliti portarono e stabilirono di clienti, detti propriamente Coloni *ne' piani delle terre*, essi però restandosene nelle parti più alte; come anche oggidì si osserva spesso da per ogni dove nei luoghi alti esser messe le *città* e

---

XV 13. At praestanti Ægyptiorum ingenio tribuendum, quo artes, quas Chaldaei ante Diluvium memorabant, citius intellexerunt; quod praestans iis inge-

sione dante ipsa voce *deducere* ; quod est de superiori in inferiorem locum, et *Coloniae deduci* solemni formula dicerentur; *tria primarum Coloniarum genera* reperi: primum earum quae in proxima camporum plana deductae sunt; quam ad rem pro nostris principiis pulcherrimus est locus Platonis apud Strabonem lib. XIII *Geographiae*, opinantis, *post Diluvium tres hominum vitas* ortas, *primam in jugis montium*, simplicem et agrestem, aquarum timidam, quae adhuc plana inundabant; *secundam in montium radicibus*, cum jam campi exsiccati coli coepissent; *tertiam in ipsa camporum planicie*, terrà omnino exsiccatâ; et tres omnes in Homero notari, *primam in Cyclopibus*, qui fructibus sponte natis vescebantur; *secundam in Dardano*, quo Rege, *Trões submontana* habitarunt; *tertiam in Ilo*, qui campos occupavit, et *Ilium condidit*, ut Æneas ad Achillem narrat *diversilinguium hominum.* Qui Platonis locus Homeri testimoniis firmatus, quatenus caussam *Diluvium* affert, si de *Universali* accipiatur, *falsus* a *Sacra Historia* convincitur; si de *Deucalioneo*, verum accipi de solis Graecis potest: sed nos, pro *nostris principiis*, ex genere verum probamus, ex caussa errorum exlegum, ex quibus aliqui in montium lucos concessere. Et ex Homero ita accepto conficio, *primam vitam* fuisse primorum *Patrum* in montanis locis sponte naturae natis victitantium; *secundam Fortium*, qui terras domuerunt; *tertiam Inclytorum*, qui cum clientibus diversas linguas loquebantur: 8. et *primas Colonias* fuisse, quas Patres, Optimi, Inclyti deduxere clientum, Colonorum proprie dictorum *in plana terrarum*, ipsi in editis locorum permanentes; uti etiamnum observantur passim ubique locorum in edito *urbes* et

e astretti da quella necessità delle inondazioni, acciocchè riconoscessero al ritirarsi del fiume i termini interrati dalle acque, ricevuta la Matematica

le *castella*, ove dimora la gente *più illustre*, nei piani de' campi vedersi i *sobborghi*, ove abitano gli *agricoltori*. Le *seconde Colonie* poi esser state quelle, che si portarono per mare; imperocchè *portare* per mare dicesi propriamente delle *navi*: e si furono queste colonie, che rammentammo a cagione delle *sollevazioni Agrarie* pur temendo l'ira degli Ottimati vincitori esser state portate da quelli cioè, che ne furono costretti contro voglia, come da *Didone e da Enea*, *i quali andarono anche errando per mare*. Le *terze colonie* furono quelle, che i *Fenici celebri per queste*, di propria voglia e a bella posta a causa di lucro, non altrimenti che Colombo, Vespuccio, Magellano, Gama, ed altri recenti scovritori del nuovo mondo, facendosi ad esplorare i lidi del Mediterraneo, ove s'imbattessero in luoghi inoccupati, ivi agevolmente portarono: ed indi per vie note e certe comunicavano con Tiro città principale della nazione.

9. E così *raffrontàte le prime Colonie*, risulteranno chiaramente tutte quelle ragioni dell'Istoria: per qual cagione Cecrope Egiziano fu il primo condottiere di Colonie in Grecia; perchè gli Egiziani furono i più antichi infra le genti. Di qui viene Cadmo Fenicio, perchè i Fenici appresero dagli Egiziani l'arte nautica: e tanto dall'uno quanto dall'altro furono portate *Colonie della seconda specie*. Poscia si rammenta Tiro per la navigazione, e pur celebre per le *Colonie* cioè *della terza specie*. Di poi *dopo la guerra di Troia i Greci* spediscono *Colonie nella Jonia*, ossia nell'Asia minore, e queste Colonie però si furono di quelle della seconda specie: quando Ulisse, come sopra si è detto nelle Note, punì con pene severe le plebi di Itaca, di Samo, di Dulichio ribellantisi contro l'Ordine: onde insiememente congetturiamo essersi portate queste *Colonie della seconda specie* dalla *parte occidentale di Grecia* nella vicina *Italia*. E mercè queste Colonie della seconda specie si chiariranno le seguenti cose: che le *Colonie degli Egiziani* commettendosi alla fortuna del mare furono portate in *Grecia*, e sì in *Italia*: e che i *Sacerdoti Egiziani* tenessero il *navigare per una espiazione*; e che gli *Egiziani* avessero disteso per *terra l'imperio nell'Asia* Minore.

---

nium Nilus inundationibus suis peracuit: qua necessitate adacti, ut obrutos aquis terminos recedente flumine agnoscerent, Mathesim a Caldaeis acceptam, a qui-

oppida, ubi *honestiores*, in planis camporum *vici*, ubi *agricolae* inhabitant: *secundas* autem *Colonias* fuisse, quae in mare deductae sunt; in mare enim *deducere* de *navibus* proprie dicitur: atque hae fuere, quas ob *Agrarias turbas* mute Optimatium victorum deductas esse memoravimus, nempe ab invitis, ut *Didone et Ænea*, *et per maris errores*: *tertias* vero illas quas *Phoenices Coloniis celebres*, ultro, et consulto lucri caussâ, uti Columbi, Vespucii, Magellani, Gamae, aliique recentiores novum orbem, ita Mediterranei litora explorabundi, ubi vacua darentur, eo commode deduxere; indeque notis certisque itineribus cum gentis principe urbe Tyro communicabant.

9. Atque ita, *primis Coloniis comparatis*, illae constabunt omnes Historiae rationes: nam Cecrops Ægyptius, primus Coloniarum deductor in Graeciam; quia Ægyptii antiquissimi gentium. Hinc Cadmus Phoenicius, quia Phoenices de Ægyptiis nauticam didicere: a quo utroque deductae sunt *Coloniae secundi generis*. Postea Thyrus memoratur navigatione, et *Coloniis* nempe *terti generis* celebris. Deinde *post Trojanum bellum Graeci Colonias in Joniam*, sive Asiam Minorem mittunt, nempe Colonias generis secundi: quum Ulysses, ut supra in Notis diximus, in plebes Ithacae, Sami, Dulichii contra Ordinem rebellantes saevis poenis animadvertit: unde eodem tempore conjecimus ab *occidua Graecia* in proximam *Italiam* has *secundi generis Colonias* esse deductas. Et cum his secundi generis Coloniis constabunt, *Ægyptiorum Colonias* cum in *Graeciam*, tum in *Italiam* maris fortunâ deductas esse: et *Sacerdotes Ægyptios navigare* habuisse *piaculo*; et *Ægyptios imperium in Asiam* Minorem *terrâ* protulisse.

dai Caldei, dai quali attesta Erodoto aver essi ricevuto l'elevazione del polo e l'uso del quadrante (1), l'applicarono alle misure dei terreni; onde poscia si resero periti nell'arte di porre in marcia e nello schierare gli eserciti. Parimente costruirono moli e pur smisurate per raffrenare gl'impeti dello straboccare del fiume; onde l'*Architettura* nacque presso di loro *solida*, *semplice*, *ruvida*, quale era quella degli Etruschi, magnifica e tale da sostener la vetustà, onde tra essi si ammirano quei miracoli delle *Piramidi;* e così coll' *Architettura urbana* addivenuti esimii, facilmente in seguito si dettero ad escogitare la *militare;* e per innalzare vaste moli di marmo quadrato fu d'uopo avere degli *ordegni di ferro*, e in tal guisa agevolmente poscia inventarono armi più gravi da guerra: e per attraversare le stesse inondazioni del Nilo, fra le altre arti prestamente ripristinarono quella di *costruir navi e navigare.* Di qui l' *Egitto* fu addimandato *madre delle arti* (2), e gli Egiziani detti *progenitori di filosofia e di ogni disciplina* (3). In tal modo essi istrutti in queste arti facilmente debellarono le genti rozze, inermi e non costituite, e prestamente s'acquistarono la potenza marittima del mare interno; essendo intanto gli Assiri fatti più rozzi e posti dentro terra, distesero il loro imperio in quelle regioni del tutto ignote ai Greci insino alle guerre combattute contro i Persiani.

XVI. 14. E si è questa la ragione per cui i Fenici addivennero tosto potenti nel mare, perchè avevano appreso dagli Egiziani l'*arte nautica;* e nella Siria *Tiro rinomato per le navigazioni e le Colonie* mostra che la potenza del secondo regno degli Assiri fu coeva a quella del secondo regno degli Egiziani.

XVII. 15. E ciò è manifesto, che là ove le genti, e sia la Caldea sia la

(1) Erod. Lib. II.
(2) Macrob. *Satur.* lib. I, Cap. XV. (3) *Del sonno di Scipione* 1, 19.

---

bus elevationem poli et usum quadrantis accepisse Herodotus testatur (1), ad terrarum mensuras applicuere; unde agmina et acies postea docti sunt: item moles et quidem ingentes extruere ad impetus exundantis fluminis coërcendos; unde *Architectura* apud eos nata *solida*, *simplex*, *rudis*, qualis Ethruscorum, magnifica, et perferens vetustatem, unde inter ipsos *Pyramidum* illa miracula; et ita *Architecturâ urbanâ* eximii, facile postea *militarem* excogitarunt; et ad fundandas ingentes ex marmore quadrato moles, *ferramentis* opus habuere, et sic facile postea graviora arma belli invenerunt; et ob easdem Nili superandas inundationes, *navalem* et *nauticam* aliis maturius restituere. Hinc *Ægyptus artium mater* appellata (2), et Ægyptii dicti *philosophiae* et *omnium disciplinarum parentes* (3). Ita his artibus instructi gentes rudes, inermes et inconditas facile debellabant, et cito maritimam interni maris potentiam adepti sunt; cum interea Assyrii rudiores jam facti, et mediterranei, in Orbe Graecis usque ad bella cum Persis gesta prorsus ignoto, imperium proferebant.

XVI. 14. Et haec ratio cur Phoenices maris potentes mature facti, quod *nauticam* ab Ægyptiis didicerant; et in Syria *Tyrus navigationibus et Coloniis celebrata* secundi Assyriaci regni potentiam potentiae secundi regni Ægyptiaci coaevam docet.

XVII. 15. Et illud constat, quod ubi gentes, et Chaldea et Ægypta, victrices

(1) Herod. lib. II. (2) Macrob. Saturn. lib. I, Cap. XV. (3) De somn. Scipion. I, 19.

Egiziana, riuscirono vincitrici, le loro lingue addivennero *per natura sacre* alle genti vinte, perchè estranee; per cui ai vinti le *lingue delle leggi* restavano ignote. A conoscere le quali leggi i Caldei appo i Medi e appo gli Egiziani i *Sacerdoti* costituirono un certo ordine di Ottimati, dal qual novero o gente si creavano i re, e in tal guisa, come dicemmo, *la Sapienza, il Sacerdozio e il Regno* fu una sola cosa per le prime genti. E all' istesso modo come colle *vittorie* nell' *Oriente*, nell' *Egitto*, così colle *Clientele* nell' Occidente si distinsero nei regni e negl' imperii gli Ottimati e le plebi dalla duplice lingua l' *eroica* e la *volgare*: e *Papirio* divulgò le leggi nella lingua *plebeia*, laddove Tarquinio il *Superbo* mandò risposta al figlio in lingua *eroica*.

XVIII. Ma per farci più davvicino al nostro subbietto, risulta dalle cose dette sinora che si fu non pur credibile, ma del tutto necessario, che *Cuma fosse stata fondata dagli Egiziani* la quale al tempo di Enea era tanto magnifica, ossia pochi anni dopo l' eccidio di Troia, che dovette esser stata fondata almeno quattrocento anni innanzi, vale a dire quando Cecrope Egiziano, come gli stessi Greci favoleggiano, menò dodeci piccole Colonie nell' Attica (1), dal congiugnimento delle quali rammentano esser stata fondata *Atene da Teseo*.

XIX. 16. Per la qual cosa non àvvi nulla di straordinario, se nella *Sinopsi* pubblicata in italiano dicemmo, che mentre *Atene e Sparta si erano piccole città, in Italia fiorisse l' opulentissimo regno degli Etruschi*. Imperocchè tanta potenza e tanto splendore d' imperio, quanto ne dicemmo, dovette acquistarsi almeno mercè sei in settecento anni di repubblica. Talchè, quando *Danao Egiziano*, come anche gli stessi Greci rammentano, dispogliò gl' Inachidi del regno Argivo, fu d'uopo che buona pezza prima di quel

(1) Cap. I di questo Libro, Prog. Istor.

---

extitere, eorum linguae victis gentibus, quia externis, *naturâ sacrae* factae sunt: quia victis *linguae legum* ignotae erant: quarum scientiâ apud Medos Chaldaei, apud Ægyptios *Sacerdotes* quemdam Optimatium ordinem constituere, e quorum numero seu gente reges creabantur, et sic *Sapientia, Sacerdotium, Regnum* una res, ut diximus, primis gentibus fuit. Ed eodem pacto uti *victoriis* in *Oriente, Ægypto*. ita *Clientelis* in *Occidente* a duplici lingua *heroica* et *vulgari* Optimates et plebes in regnis et imperiis distinctae sunt: et *Papyrius* linguâ *plebejâ* leges evulgavit, *Superbus* linguâ *heroicâ* filio respondit.

XVIII. Sed ut ad rem nostram propius accedamus, nedum credibile, sed omnino necessarium ex hactenus dictis fuit, *Cumas ab Ægyptiis fundatas*, quae Æneae tempore quam magnificae erant, nempe paucis post Trojae excidium annis, ut earum fundatio quadringentis saltem ante annis evenerit, quum nimirum Cecrops Ægyptius, ut Graeci ipsi fabulantur, duodecim parvas in Atticam Colonias deduxit (1), ex quibus postea *Athenas a Theseo* conditas memorant.

XIX. 16. Quare nihil mirum, si in *Synopsi* italice edita diximus, quod dum *Athenae et Sparta parvae urbes erant, in Italia opulentissimum Ethruscorum regnum florebat*. Nam tanta potentia, tantusque imperii splendor, quantum diximus, vix sex septingentis reipublicae annis parari debuit. Itaque, quum *Danaus Ægyptius*, ut ipsi item Graeci memorant, Argivo regno Inachi-

(1) Hoc Lib. Part. II, Cap. I, Program. Histor.

tempo gli Egiziani avessero portato la Colonia nell' Etruria, la quale già era potentissima sotto Tullio, come la Storia Romana narra discorrendo della guerra fatta contro gli Albani. E quindi 3250 anni dalla fondazione di Roma. Intendi bene il numero, che noi diciamo.

XX. 17. E lo stesso soggetto ci spinse ad affermare, che in quel tempo gli Attici e gli Eoli presero a mandar colonie nella Jonia, ossia nell' Asia Minore, quasi centoquaranta anni dopo la distruzione di Troia, talchè a poco a poco l' Asia minore quasi tutta si frequentasse dalle città Greche; e così addivenuti già potenti del mare interno mandarono colonie anche in Italia. Onde le terre marittime d' Italia nel mare superiore erano assai più popolose delle città Greche, e massimamente in quella parte ove più davvicino guardava la Grecia: la qual cosa istessa molto gravemente conferma, che gl' Indigeni della parte mediterranea d' Italia abbiano coltivato ogni civiltà: il che volle significare Virgilio, allorchè immaginava Turno indigeno essere un Eroe ferocissimo, laddove Enea d' oltremare l' ideò ammirevole per la ragione. Sicchè quando gli Aborigeni tenevano la parte interna dell'Italia, per quelle ragioni che a questo proposito sopra dicemmo, allora gli Egiziani frequentarono le spiagge marittime di quel mare; quando poi la occuparono i Latini, allora i Greci frequentarono quelle spiagge (*a*).

(*a*) E quelle genti, che erano poste dentro terre esser state ferocissime, l' attesta l' orazione di Galgaco nella *Vita di Agricola* presso Corn. Tacito.

---

das spoliat, Ægyptios jamdiu ante ea tempora in Ethruriam Coloniam deduxisse necesse est, quae jam potentissima erat sub Tullo, ut Romana Historia de bello in Albanos narrat. Atqui Roma condita A. 3250. Tu numerum cape, quem dicimus.

XX. 17. Et res ipsa affirmare nos cogit, quo tempore Attici et Æoli colonias in Joniam, sive Asiam Minorem mittere coeperunt, centum quadraginta ferme post Trojae excidium annis, ita ut sensim Asia minor Graecis urbibus ferme tota celebraretur; in Italiam quoque maris interni jam potentes facti misissent: unde maritimae Italiae orae Graecis urbibus, et maxime, qua propius Graeciam spectabat, in mari supero frequentiores: quod ipsum graviter confirmat, quod Italiae mediterranea Indigenae omnia coluerint: quod Virgilius significavit, qui Turnum indigenam finxit Heroëm ferocissimum, Æneam autem transmarinum, Heroëm finxit admirandum ratione. Itaque cum Italiae mediterranea, per ea quae heic supra diximus, tenerent Aborigines, tunc Ægyptii; cum postea tenerent Latini, tum Graeci, maritimas ejus oras celebrarunt (*a*).

(*a*) Et ferocissimos gentium mediterraneos fuisse, Galgaci oratio in *Agricolae Vita* testatur apud Corn. Tacitum.

CAPO XVIII.

Degli elementi dell'Istoria Profana.

1. *Della custodia de' Romani pel Dritto delle genti* — 2. *Elementi della Storia* — I. *Definizione* — II. *Assiomi* — III. *Postulati.*

1. Romolo adunque indigeno fornito di somma grandezza d'animo osò fondare la nuova città posta in mezzo tra il prevalente regno degli Etruschi e gli innumerevoli piccoli stati degli Ottimati. E i Romani sotto i re, ossia nello spazio di ducento cinquanta anni domarono sino a venti popoli tra Latini ed Etruschi, senza estendere il loro imperio, come vedemmo nel Libro precedente (1), più di venti stadii: e vi durarono poi altri ducento cinquanta anni per soggiogare tutta l'Italia. Per la qual cosa fra popoli sì innumerevoli o tanto potenti o tanto feroci, fa d'uopo ch'essi custodissero il più che mai tenacemente il diritto delle genti, nè venissero alle guerre se non provocati dalle ingiurie.

Avvertimmo già i popoli posti nella parte interna d'Italia essere i più antichi di questa regione, e certamente più dei Greci. E nel Libro precedente (2) notammo, i Romani più religiosamente che gli Ateniesi e gli Spartani aver custodito i vestigi della lingua primitiva, perchè gli Ateniesi in ciascun anno mutavano le leggi di Solone, e gli Spartani per disposizione di Licurgo non potevano scrivere leggi; e per cui presso questi due popoli le leggi si trovavano sempre espresse colla lingua viva, e quindi volgare ed incerta. Ma la Lagge delle XII Tavole non scritta dai Romani che trecento

(1) *Dir. Univ.* CIV. (2) Ivi CXLIX.

CAPUT XVIII.

De Historiae Profanae elementis.

1. *De romana Juris gentium custodia* — 2. *Elementa Historiae* — *Definitio I* — *Axiomata II* — *Postulata III.*

Romulus igitur indigena per summam animi magnitudinem novam urbem fundare audet mediam inter praepollens Ethruscum regnum, et innumera minuta regna Optimatium: et Romani sub regibus, nempe ducentorum quinquaginta annorum spatio ad viginti populos ex Latinis, Ethruscisque domuerunt, nec, ut proprie Libro vidimus (1). ultra viginti stadia imperium protulere: ducentos autem et quinquaginta alios durarunt annos, ut omnem Italiam subjugarent. Quare inter tot aut tam potentes aut tam feroces populos, quam fortissime eos jus gentium custodire necesse fuit, nec bella gerere, nisi injuriis lacessitos.

Docuimus mediterraneos Italiae populos antiquissimos, certe Graecis antiquiores. Et priore Libro (2) notavimus, Romanos vestigia infantis linguae, quam Athenienses et Spartani, sanctius custodisse, quod Athenienses in annos Solonis leges mutarent; Spartani lege Lycurgi leges scribere vetiti essent; et ita apud utrosque semper leges praesenti, ac proinde vulgari et incertà linguà loquebantur. At Romanis Lex XII Tabb. trecentis post U. C. annis scripta, immobilis

(1) *De Univ. Jur.* CIV, § Quod autem. (2) Ibid. CXLIX.

anni dopo la fondazione di Roma, si restò immobile *fine* secondo Tacito, *fonte* secondo Livio *di tutto il Dritto Romano:* la quale è una dimostrazione, che omettemmo nella *Sinopsi* pubblicata in italiano, perchè minuta e quindi più del giusto prolissa.

Da ultimo il *dritto del nesso*, come vedemmo, non provenne certamente d'Atene in Roma: imperocchè innanzi la *Legge* delle XII Tavole, perchè i Padri esercitavano il dritto severamente contro gli oberati debitori, la plebe aveva fatto la prima sedizione: epperò Teseo colla legge sul *nesso disciolto pel forte Sanate* insin dai tempi eroici fondò la libertà agli Ateniesi, come narra Plutarco (1); simile legge poi i Romani riportarono nelle XII Tavole CCC anni dopo la fondazione di Roma; qual capo giustamente Jacopo Gottofredo (2) intitolò *dell'eguaglianza di Diritto.*

Da tutte queste cose si deduce, che poichè l'umanità fu fondata colla religione e colle leggi (ciò che il giureconsulto definisce *diritto delle genti umane*); e poichè i Romani custodirono tenacemente le costumanze delle genti maggiori, sovra le quali Romolo fondò la sua città; e le costumanze delle genti Latine, come vedemmo, essendo antichissime: *questa custodia de' Romani pel Diritto delle genti* ci può esporre non pure *l'origine certa*, ma la *successione dell'intera Storia Profana.*

2. Adunque non a parole, ma con la dimostrazione de' fatti statuimmo questi che sono gli *elementi della Storia*, di cui si compone primamente tutta la Storia profana, e in cui la stessa Storia universale si risolve da ultimo.

I. La definizione del *Diritto civile* in generale tramandataci da Gaio (3) si è questa, che *tutti i popoli in parte si reggono col diritto loro proprio, in parte con quello comune a tutti gli uomini.*

(1) In Teseo.
(2) *Alle fonti IV del Dritto civile.* (3) L. 9. D. Della Giust. e del Dr.

---

haesit *finis* Tacito, *fons* Livio *omnis Romani Juris:* quae est demonstratio, quam in *Synopsi* italice edita, quia minutam ac proinde justo longiorem omisimus.

Postremo *jus nexi*, ut vidimus, Athenis Romam certe non commeavit: nam ante *Legem* XII Tabb., quia Patres in obaeratos id saeviter exercebant, plebs primam fecerat secessionem: et tamen Theseus lege de *nexo soluto forte Sanate*, ab heroicis usque temporibus Atheniensibus libertatem fundavit, ut narrat Plutarchus (1); similem vero legem Romani ccc post U. C. annos in XII Tabb. retulere; quod caput recte Jacobus Gothofredus (2) *de Juris aequalitate* inscribit.

Ex his omnibus conficitur, quod cum humanitas religione et legibus fundata sit; atque id sit, quod jurisconsultus *jus gentium humanarum* definiat; et Romani majorum gentium mores fortiter custodierint, super quibus Romulus suam civitatem fundavit, et mores gentium Latinarum, ut vidimus, antiquissimi sint: *haec Romana Juris gentium custodia* nobis potest exponere *certam* tum *originem*, tum *successionem universae Historiae Profanae.*

2. Igitur haec non verbo, sed re ipsâ quae sint *Historiae elementa* statuimus, ex quibus omnis profana Historia primum componitur, et in quae eadem postremo resolvitur universa.

I. Definitionem *Juris civilis* in genere a Gajo (3) traditam, qua *omnes populi partim suo proprio, partim communi omnium hominum jure utuntur.*

(1) In Theseo. (2) In 4 font. Juris.
(3 L. 9. D. de Just. et Jure.

II. Assiomi: il primo dei quali si è, che nel diritto volontario riluce una *duplice Face*, l'una si è la Storia de' fatti, l'altra la Storia delle parole.
Il secondo assioma è questo: che la *regola* comune d'interpetrazione si è, che nell'interpetrare delle leggi le parole si prendano nel significato proprio, se pur da ciò non intervenga assurdo alcuno.

III. I postulati poi sono i seguenti: Primo: checchè deducemmo da questi principii, fa d'uopo che i primi uomini avessero operato nel tempo oscuro, se non si opponga la Scrittura Sacra, e molto più se vi concorda, si conceda aver essi così realmente operato.

Il secondo: quando tutto il diritto civile è derivato dal diritto naturale e proprio delle genti (il quale nelle XII Tavole si trova uniforme alle costumanze delle genti, le quali esponemmo giusta il primo postulato), si voglia concedere esser questo secondo il dritto delle genti.

Il terzo: essendo stata la lingua delle prime genti poetica, come ampiamente sopra avvertimmo, le *locuzioni poetiche* e le *favole*, ovvero caratteri eroici, le quali secondo le costumanze delle genti narrate per questi principii ricevono agevoli significazioni e mitologie, debbono far testimonianza del dritto delle genti, e quella sia la significazione propria di esse (*a*).

(*a*) *Origine e perpetuità di tutta la storia profana.*

E in tal guisa con questi *tre Postulati* si à l'*origine* e la *perpetuità di tutta la Storia profana*: ossia dal I. postulato, l'origine del tempo oscuro; dal III, la perpetuazione per il tempo favoloso; dal II, sino al tempo istorico certo de' Romani.

II. Axiomata: quorum unum, juri voluntario *Fax* praelucet *duplex*, altera rerum, altera verborum Historia.
Alterum: vulgata *regula interpretationis* est, in legibus interpretandis verba accipienda esse in propria significatione, nisi ullum inde sequatur absurdum.

III. Postulata: Primum: quicquid ex his principiis confecerimus, primos homines tempore obscuro agere oportuisse, nisi adversetur, et multo magis si adsonet Sacra Historia, ita re ipsa egisse concedatur.

Secundum: quando omne jus civile est ex jure naturali gentium et proprio conflatum: quod in XII Tabb. est uniforme moribus gentium, quos ex primo postulato narravimus, id ex jure gentium esse concedatur.

Tertium: cum primarum gentium poëtica lingua fuerit, ut late supra docuimus, *locutiones poëticae* et *fabulae*, sive characteres heroici, quae moribus gentium per haec principia narratis commodas accipiunt significationes et mythologias; juris gentium testimonium perhibeant, et ea propria sit earum significatio (*a*).

(*a*) *Origo et perpetuitas historiae profanae universae.*

Et ita *tribus* his *Postulatis* habetur *origo et perpetuitas Historiae profanae universae*: nempe ex I, origo a tempore obscuro; ex III, perpetuatio per tempus fabulosum; ex II, ad tempus usque historicum certum Romanorum.

CAPO XIX.

Della Storia del Tempo Oscuro, la quale è *face del Dritto delle genti.*

Tratti del tempo oscuro Italiano.—Epoche *del tempo oscuro.*

Avendo posti tali fondamenta, abbiamo oltre a ciò, che la terra nell'anno dopo la creazione del mondo 1656 fu divisa tra i figliuoli di Noè: Roma fu fondata nell'Anno 3250. Adunque tutto il tratto del *Tempo Oscuro Italiano* si è di 1594 anni; infra quale spazio di tempo ciò che narrammo sul tempo oscuro assai convenevolmente si accorda. Per la qual cosa l'autorità naturale dai tempi eslegi del genere umano insino a questi governi, in cui ora viviamo, troviamo essersi protratta per cinque *epoche del tempo oscuro*, le quali sieno state notevoli mutazioni del Diritto Universale delle genti.

La *prima epoca* si è quella, in cui tutto il regime del genere umano si fu teocratico, solamente vero, gli altri falsi: nei quali tutta l'autorità divina si trasfuse nell'autorità solitaria, o famigliare.

La *seconda* quella, in cui l'autorità famigliare si aggrandì colle clientele.

La *terza* quella, in cui tutte le repubbliche furono regni poetici, ossia eroici, ovvero di Ottimati.

La *quarta* quella, in cui tutte le repubbliche o regni assoluti, andarono a risolversi o primamente colla promulgazione delle leggi in regni misti, ovvero in repubbliche libere.

La *quinta* ed *ultima* quella, in cui il dritto delle genti minori fu introdotto, e dalle costumanze di tali genti furono ammessi i dritti di guerra e di pace.

Su ciascun'epoca secondo l'ordine, che trovammo, tesseremo l'istoria.

CAPUT XIX.

De Historia Temporis Obscuri, quae est *fax Juris gentium.*

Tractus temporis obscuri Italici. — Temporis obscuri epochae.

His jactis fundamentis, illud praeterea teneamus, quod terra inter Noachi filios A. ab orbe condito 1656 divisa est: Roma fundata Anno 3250. Igitur totus tractus *Temporis Obscuri Italici* est annorum MDXCIV; intra quod temporis spacium quae de tempore obscuro narrabimus quam commodissime congruent. Quapropter auctoritatem naturalem ab temporibus generis humani exlegis ad has republicas, quibus nunc vivimus, invenimus esse perductam per quinque *temporis obscuri epochas*, quae fuerint insigniores Universi Juris gentium mutationes.

Prima epocha est, qua generis humani regimen omne fuit theocraticum, unum verum, cetera falsa: in quibus auctoritas omnis divina, auctoritate solitariae, vel familiari perfusa.

Secunda, qua auctoritas familiaris clientelis aucta est.

Tertia, qua omnes respublicae fuere regna poëtica, sive heroica, sive Optimatium.

Quarta, qua respublicae omnes aut in regna mera, aut legibus primum latis in regna mixta, aut in respublicas liberas abiere.

Quinta et *postrema*, qua jus minorum gentium est introductum, et jura belli et pacis harum gentium moribus recepta sunt.

De singulis pro hoc, quem invenimus, ordine historiam contexemus.

CAPO XX.

La prima epoca del Tempo Oscuro rappresenta il regime teocratico; e sotto questo si fondò l'impero monastico e paterno.

1. Padre *si fu la prima denominazione degli dei.*—Madre *delle dee.—Come anche* Genitore *e* Genitrice — 2. *Donde si disse* contemplari: *e onde viene* templa del cielo. — *Che significa* Θεωρεῖν? — *Dalla contemplazione oculare derivò l'Idolatria, e la Divinazione. — Onde* i Matematici *presero questo nome? — Che significa* teorema? 3. — *Che significa* impetrire? — 4. *Degli* Dei comuni *alle genti*—5. Degli Dei Patellarii.—Diritti *e* Dii *una volta dinotò una medesima cosa.* — Orare *ed* agire in giudizio *fu una cosa* —6. *Il* fas *fu il Giove parlante, come anche la* Giustizia di Temi—7. *Donde derivò la voce* Nume? — *Dalla persuasione della divina Provvidenza surse e derivò la Divinazione. — In che differiscono* Nume *e* Fato — 8. *Colla divinazione si costituirono le repubbliche delle genti*—9. *Proposta di quelle cose, che dovranno trattarsi.*

1. Allorchè tali cose sì oscure ci son proposte a dovere illustrare, come che insino ad ora possa sembrare a tutti opera affatto disperata, fa d'uopo ciò incominciare dalle cose esplorate, a cagion d'esempio da ciò, perchè i *Padri* (a) de' mortali si dissero dei: onde *Jupiter* (Giove), il quale restò così addimandato, come *Marspiter*, *Diespiter* si dissero dagli antichi, così da

(a) Perchè in quell'età, la prima e somma dignità degli uomini si era di Padri; nè gli uomini avean potuto pensare nulla di più degno per riguardo agli dei.

CAPUT XX.

Prima Temporis Obscuri Epocha regimen theocraticum; et sub eo imperium monasticum et paternum fundatum.

1. Pater *prima deorum appellatio* — Mater *dearum — Ut et* Genitor *ac* Genitrix — 2. Contemplari *unde dictum* — Templa Caeli. — θεωρεῖν *quid?* — *Ex contemplatione oculari orta Idolatria — Et Divinatio* — Mathematici *unde dicti?* — θεωρημα *quid?* — 3. Impetrire *quid?* — 4. Dii *gentibus* communes — 5. Dii Patellarii — Jura *et* Dii *olim idem* — Orare *et* lege agere, *idem*— 6. Fas, *Jupiter loquens* — Fas *Justitia Themis*—7. Numen *unde?*— *Ex persuasione de Divina Providentia Divinatio orta* — Numen *et* Fatum *quid differant?* — 8. *Divinatione fundatae respublicae gentium*—9. *Propositio dicendorum.*

1. Quando res tam obscurae illustrandae nobis propositae sunt, ut ad hanc usque aetatem opus plane desperatum omnibus videretur, id a maxime exploratis est inchoandum, ut eo, quod vetustissimi mortalium *Patres* (a) dixere deos: unde *Jupiter*, qui postea sic dictus mansit, *Diespiter*, *Marspiter* priscis dicti, uti

(a) Quia ea aetate, prima hominum et summa dignitas Patrum erat: nec homines quid dignius de diis poterant cogitare.

questa antichità i poeti conservarono quelle locuzioni, come presso Lucilio (1) *Giove* nel concilio degli dei in tal modo favella:

> Sicchè non àvvi alcun di noi, il quale non sia nominatamente chiamato *Padre*, come *Padre* ottimo Divo, *Padre* Nettuno, *Padre* Libero, *Padre* Saturno, *Padre* Marte, *Padre* Giano, *Padre* Quirino.

Così a vicenda dall'altra parte si trova le dee essersi dètte *Madri*, come *Giunone Madre*, *Venere Madre;* e comunemente nelle *locuzioni poetiche* si mentovano *Genitore* e *Genitrice* in vece di *Dio* o *Dea*.

2. Queste cose per qual ragione abbiano detto i *Poeti*, le origine delle antichissime parole ce lo insegnano. E in effetti *contemplari* pei Latini vocabolo del *dritto augurale* significa *contueri* (mirare) il cielo; onde nello *stesso dritto* si addimandarono *Templi del Cielo* (a) quelle regioni celesti, le

(1) Satir. I.

(a) *Il primo tempio si fu il Cielo. — Αετου, aguglia del tempio onde si chiami; onde pinnae (merli) del tempio?*

In principio il primo dio per le genti si fu il *Cielo:* dipoi dalle medesime genti si ebbe lo stesso Cielo per primo *tempio di Dio:* qual costume restò appo i Persiani: il che fu pretesto a fare incendiare a Serse i tempii di Grecia, perchè questi racchiudevano nelle loro mura gli dei, ai quali convenisse tutto essere aperto, e quindi di loro fosse tempio lo stesso mondo (Cic. II delle Leggi); e ciò essersi praticato dai Germani i quali, al riferir di Tacito, adoravano gli dei negli aperti *luci:* e tal costume non venne meno che con difficoltà innanzi alla Religione Cristiana, come risulta dai *Concilii Annetense* e *Bracarense* presso Burcardo X de' *Decreti*, ed ancor oggi sopravanzano delle reliquie appo i Lapponi ed i Livonii. Indi da per ogni dove i tempii nell'erezione

---

ex hac antiquitate illas locutiones conservarunt poëtae, ut apud Lucilium (1) *Jupiter* in deorum concilio sic fatur:

> *Ut nemo sit nostrum. qui* Pater *optimu' Divum,*
> *Ut Neptunu'* Pater, *Liber, Saturnu'*, Pater *Mars,*
> *Janu', Quirinu'*, Pater, *omnes dicamur ad unum.*

Vicissim deas *Matres* ab iisdem dictas, ut *Juno Mater*, *Venus Mater:* et *Genitor Genitrix* pro *Deo Deave* in *poëticis locutionibus* vulgo numerantur.

2. Haec qua ratione *Poëtae* dixerint, antiquissimorum origines verborum docent. *Contemplari* enim, *juris augurii* vocabulum Latinis significat *contueri caelum;* unde *Templa Caeli* (a) ejus regiones, quas *Augures* auguria capturi

(1) Satyr. I.

(a) *Primum templum, Caelum. — Templi ἀετόυ unde dicatur. — Unde* pinnae templorum?

Principio primus deus gentibus *Caelum* fuit: deinde Caelum ipsum primum *Dei templum* iisdem habitum est: qui mos Persis mansit: qui fuit color, ut Xerses templa Graeciae incenderit, quod parietibus concluderent deos, quibus patere omnia oporteret, quorumque ipse mundus templum esset: Cic. II *de Leg.*; et Germanis, qui, tradente Tacito, in apertis *lucis* deos colebant: et difficulter cessit Christianae Religioni, ut constat ex *Concil. Hannetensi* et *Bracharensi* apud Burchardum X *Decretor.* et etiamnum hodie apud Lappones et Livonos ejus moris extant reliquiae.

quali gli *Auguri* facendosi a prendere gli augurii designavano col lituo: dai Greci poi *Θεωρεῖν* si disse per *contemplar* Dio (*a*). Dagli Ebrei poi il *Cielo* si disse *Sede* e *Trono di Dio:* mentre dalle *genti Dio* si teneva per lo *stesso Cielo*. Il perchè riguardando la cosa secondo il vero per gli Ebrei giustamente *il Dio si fosse ineffabile;* onde essi scrivono יְהוָה, ma non il profferiscono; *dalle genti* si credeva il *Cielo* essere *ineffabile*, come dimostra quel verso del *Poeta* presso Cicerone:

Guarda questa sublimità che cade, che tutti chiamano Giove.

Ciò avvenne, perchè la prima orazione degli uomini corrotti fatta a dio, secondo Strabone, si fu contemplazione, però mercè l'aiuto dei sensi; la quale contemplazione si sostituì all'orazione di Adamo integro, la quale era stata contemplazione secondo la mente pura dell'Eterna Verità (1). Da que-

si costruirono con più elevata aguglia: il che molto a proposito ai nostri principii i Greci *ἀετόν*, chiamano *aquila*, di che si trova fatta spesso menzione presso Pausania; e non d'altronde era stato ciò detto, che dalle *Aquile* che gli *Auguri* contemplavano, dai voli di esse, i quali sono eminentemente sublimi, deserissero i primi *tempii*, cioè le regioni del cielo: forse anche da ciò ancora si disse dai Latini *pinnae* i merli dei *tempii*, quasi *penne* cioè delle *aquile*.

(*a*) *Della prima contemplazione del cielo.*

E i luoghi sublimi si dissero dai Greci *μαθήματα*, e le cose divine da contemplarsi *θεωρήματα*; perchè le prime contemplazioni delle genti furono del cielo; che ambedue queste parole dalla sapienza volgare furon trasferite ed applicate alla sapienza de' *filosofi*.

(1) *Della Cost. della Fil.* Cap. IV.

---

lituo designabant, *eodem jure* appellatae: Graecis autem *θεωρεῖν* dicitur *contemplari* Deum (*a*). Hebraeis autem *Caelum* dicitur *Sedes* et *Thronum Dei:* at *gentibus Caelum ipsum Deus* habebatur. Quare cum ex vero Hebraeis vere *ineffabilis Deus* esset; unde יְהוָה scribunt, non proferunt; *gentibus caelum ineffabile* credebatur, ut docet illud *Poëtae* apud Ciceronem:

Adspice hoc sublime cadens, quem omnes invocant Jovem.

Idque factum, quia prima corruptorum hominum oratio ad deum, ut Strabo tradit, contemplatio, ope sensuum tamen fuit; quae successit orationi Adae integri, quae fuerat contemplatio ex mente pura Veritatis aeternae (1). Ex hac

Inde ubique gentium templa erectiore extructa fastigio: quod appositissime ad nostra Principia Graeci *ἀετόν*, *aquilam* vocant, cujus crebra apud Pausaniam mentio; quod non aliunde dictum fuerit, quam ab *Aquilis* quas *Augures contemplabantur*, suis volatibus, qui sublimes sunt maxime, prima *templa*, nempe caeli regiones describere: an quoque inde *pinnae templorum* dictae Latinis, quasi *pennae*, nempe *aquilarum*.

(*a*) *Prima contemplatio caeli.*

Et sublimia dicta Graecis *μαθήματα*, et divina contemplanda *θεωρήματα*; quia primae contemplationes gentium fuere caeli: utrumque verbum ex vulgari sapientia ad sapientiam philosophorum translatum.

(1) *De Const. Philos.* Cap. IV.

sta contemplazione oculare del cielo derivò l'*Idolatria*, che fu degli astri in prima presso i Caldei, indi presso le altre genti; le quali fecero dii il Sole, la Luna, Giove, Marte, Venere, perchè erano gli astri più notevoli per il fulgore e per il moto: e la *Divinazione* accompagnò l'Idolatria; nella qual divinazione quelli che vantavano perizia, erano addimandati *Caldei*, come anche *Matematici* dai Latini da questa contemplazione: e nelle scuole de'filosofi restò, che quei veri di Matematica che si propongono da contemplare, sono detti θεωρήματα, i quali non altro suonano che *veri Divini da contemplarsi*.

Presso gli Europei poi, come appo i Greci e i Latini, similmente si esplicò un'altra specie di divinazione, cioè gli *Auspicii*.

3. E da quel tempo, quando gli *Dei* si addimandavano *Padri*, aver incominciato gli auspicii, il dà a conietturare il verbo *impetrire*, che nel *dritto augurale* significa impetrare dagli dei; sulla cui origine molte cose inette dicono i grammatici, dovendo farlo derivare da *Padri*, ossia da Dii, quasi *impatrari*, vale a dire conseguire l'effetto; così anche *patrare* (compiere) significa produrre, dare effetto, il che è necessariamente proprio di questa antichità, essendo da ciò composto *impetrire*; quasi che Dio tutte le cose ancora, che gli uomini facciano, *patret*, compie, e mena ad effetto (a).

4. E così dalla vera persuasione di essere Dio *causa di ogni cosa*, derivano

(a) *Onde si disse interpetrare? — I primi interpetri si furono Vati.*

Alla qual origine convenientemente consuona il verbo *Interpretari*, certamente presso gli antichi *interpatrari*; perchè la prima *Interpetrazione* si fu divinazione, quasi *Interpatratio*, con cui gli Ottimi si facevano ad intendere il volere de' Padri ossia degli dei: onde Orfeo da Orazio è detto *Interpetre degli dei.*

---

caeli contemplatione oculari orta *Idololatria*, astrorum apud Chaldaeos primum, deinde apud alias gentes; quae Solem, Lunam, Jovem, Martem, Venerem, quia insigniores lumine et motu fecere deos: et Idololatriam *Divinatio* comitata: cujus qui peritiam jactabant, *Chaldaei*, et ab ea contemplatione Latinis *Mathematici* dicti sunt: et in philosophorum scholis mansit, ut quae Mathesis vera contemplanda proponit, θεωρήματα, quae tantundem sonant, ac *Divina contemplanda*, dicantur.

Apud Europaeos autem, uti Graecos et Latinos, aliud *divinationis* genus similiter ortum, *Auspicia*.

3. Atque ab eo tempore, quum *Dii Patres* appellabantur, incepisse auspicia, dat conjicere verbum *impetrire*, quod in *jure augurio* significat a diis impetrare; de cujus origine multa inepta dicunt grammatici, cum sit a *Patribus*, seu *Diis*, quasi *impatrare*, seu effectum referre; uti et *patrare* significat efficere, effectum dare, quod hujus antiquitatis necessario est, cum ejus compositum sit *impetrire*; quasi Deus omnia etiam, quae homines faciunt, *patret*, ad effectum perducat (a).

4. Ita ex vera persuasione Deum Opt. Max. *omnium caussam* esse, falsae re-

(a) *Interpretari unde dictum? — Primi Interpretes, Vates.*

Cui origini belle adsonat verbum *Interpretari*, certe priscis *Interpatrari*; quod prima *Interpretatio* divinatio fuerit, quasi *Interpatratio*, qua Optimi, Patrum sive deorum mentem assequebantur: unde Orpheus Horatio *Interpres deorum* dictus.

le false religioni (*a*), in virtù delle quali le genti si creano molti *dii*; dei quali i *comuni* a tutti si noverano *dodeci*, che restarono poscia detti *dii delle genti maggiori*, o delle genti *antichissime*, vale a dire delle genti *primitive*.

5. Sotto questo regime degli dei gli uomini eslegi necessariamente ogni cosa aspersero di religione; onde provennero poscia innumerevoli *minuti Dii*, che Plauto con motto comico addimandò *Patellarii*: così i *Dii Termini* che custodissero i fondi, i *Lari* le case, i *Genii* i letti maritali, gli *Ospitali* gli ospizii, i *Mani* i sepolcri: tanti *Dii* nella pastorizia, tanti nell'arte campestre, tanti quasi in ogni cosa, su cui si fonda la vita, o sieno necessarie ovvero buone all'esistenza, sino al *Priapo* dio delle pudende. Talchè ciò che ora diciamo *dritti*, gli eslegi dicevano *Dii*, come ti prego per gli *Dei ospitali*, il che ora si direbbe ti chiedo per *dritto di ospizio*; per gli *Dei Mani*, il che oggi varrebbe *per dritto e volontà del defunto*: le quali due cose vanno congiunte nella legge delle XII Tavole, nel capo del *dritto sacro*, ove il *dritto degli Dei mani* è adoperato per *dritto dei sepolcri*. Con la quale antichità conviene molto opportunamente l'origine, per cui *Jus* vogliono così essersi detto contratto dall'antico *Jous*, e *Jous* fu voce onde si formò *Jovis*, in modo che si fosse la stessa cosa *Ti* attesto *per Giove*, che *richiedo il Dritto*: e valeva la stessa cosa per gli eslegi *orare*, che *procedere in giudizio* anche dopo formate le leggi: di cui un vestigio si à nelle XII Tavole al capo *Furti*, ove *orate a cagion di furto* sta in vece di *procedere a cagion di furto*. Per la qual cosa si deduce che sia stata la stessa cosa una volta *orare per Giove*, che ciò che ora è *procedere per dritto*: così risulta chiaramente ciò, che i Poeti fecero Giove mente del cielo, o dell'aria, o dell'etere, vale a dire fecero Giove volontà del cielo.

(*a*) E nacque la *lingua* falsamente *divina* di cui parleremo nelle Note al Cap. XXIII e XXXI.

---

ligiones natae (*a*). quibus gentes sibi plures finxere *deos*; quorum *communes* omnibus numerant *duodecim*, qui *majorum gentium*, sive gentium *antiquiorum*, hoc est gentium *primarum* etiam postea dicti mansere.

5. Sub hoc deorum regimine homines exleges necessario omnia religione adspersere: unde innumeri postea *minuti Dii*, quos *Patellarios* comice Plautus dixit: *Termini* fundos, *Lares* domos, *Genii* maritales lectos, *Hospitales* hospitia, *Manes* sepulchra, qui custodirent: tot *Dii* rei pecuariae, tot rei rusticae, tot omnium pene rerum, quibus vita constat, eget, aut agitur, usque ad pudendum *Priapum*. Ita ut quae nunc dicimus *jura*, exleges dicebant *Deos*. uti *per Deos hospitales* te oro, quod nunc *jure hospitii* peto; *per Deos Manes*, quod nunc *per jus et voluntatem defuncti*: quae duo in Leg. XII Tabb. conjuncta sunt, eo capite de *jure sacro*, ubi *jus Deorum Manium*, pro *jure sepulchrorum*. Cum qua antiquitate perbelle convenit origo, qua *Jus* dictum volunt contractum ab antiquo *Jous*; et *Jous*, unde *Jovis*, ut idem esset *Te per Jovem* obtestor, ac *Jus postulo*: et idem erat exlegibus *orare*, ac post natas leges *agere*: cujus vestigium in XII Tabb. capite de *Furtis* extat, *furti orato*, pro *furti agito*. Unde conficitur idem fuisse olim per *Jovem orare*, quod nunc est *jure agere*: et sic constat illud, quod Poëtae caeli, sive aëris, sive aetheris mentem fecere Jovem, hoc est Jovem fecere caeli voluntatem.

(*a*) Et nata *lingua* falso *divina*, de qua in Notis Cap. XXIII et Cap. XXX, 1.

6. Di qui quella sublime sentenza dei poeti, *nel secolo d'oro gli uomini aver letto il Fas scritto nel petto di Giove*, perchè il Fas si reputava lo stesso Giove che volesse; come oggidì ancora i più ma molto rozzi ignorando le cause degli avvenimenti, dicono ciò aver voluto, cioè aver fatto Iddio (1): colla qual cosa combina quel fatto degnissimo di osservazione, cioè che i prischi Romani avessero addimandato *Fas* la Giustizia, come attesta Ausonio (2):

> V' à anche monosillabi de' celesti: il primo degli Dei *Fas:*
> che per i Greci è *Temi*;

dalla quale si fece la seconda *Rea*, che con nome latino ancora si addomanda *Ope* (3) (*b*): e stimano quella esser *Temi*, che dettasse agli uomini quello richiedere, che fosse giusto; e questo reputavano essere ciò, che è ancor diritto. Alla qual sentenza concorda il Vecchio Glossario *Temis*, *Fas*, *Giustizia*. Onde restò presso i filosofi *Temi* esigere dagli uomini le pene, le quali i soli *Dei* irrogano, cioè del mal fatto *la coscienza*, *l'infamia*, *l'obblivione* (4).

7. Questa volontà degli dei dissero *Nume*, dacchè Giove col fulmine e col tuono, mercè il volo e il canto degli uccelli come con cenni dal cielo favellasse, secondo si è detto nel Libro antecedente (5): onde ciò si era propriamente *adorare*, *rispettare*, *temere*, *venerare il Nume*, ossia ese-

(1) Cap. XIII di questo libro. (2) *Degli dei*.
(*a*) Onde presso Omero *Temi* chiama e discioglie il concilio degli dei.
(3) Come nota Festo.
(*b*) Poichè la potenza fondata sul dritto si fu il principio di ogni umanità, siccome dicemmo nel libro precedente, *la prima legge nata in terra esser stata di potenza, e dettata però da una natura migliore.*
(4) Cap. III di questo Lib. (5) *Del Dir. Univ.* CIV.

---

6. Hinc sublimis illa poëtarum sententia, *aureo seculo homines Fas in pectore Jovis scriptum legisse*, quod *Fas* putaretur *Jupiter* ipse qui vellet; uti etiamnunc pii rudiores ex ignoratione caussarum, quicquid evenit, Deum id voluisse, id fecisse dicunt (1): cum qua re congruit illud observatione dignissimum, priscos Romanos, Justitiam *Fas* appellasse, ut testatur Ausonius (2):

> *Sunt et Caelicolûm monosyllaba: prima Deûm* Fas:
> *Quae* Themis *est Graiis* (*a*);

a qua fecit secundam *Rheam*, quae et alio latino nomine appellatur *Ops* (3) (*b*): et *Themin* esse putabant, quae praeciperet hominibus id petere, quod fas esset; eamque id esse existimabant, quod et jus est. Cui sententiae adstipulatur vetus Glossarium, *Θέμις*, *Fas*, *Justitia*. Unde philosophis mansit, *Themin* exigere ab hominibus poenas, quas soli irrogant *Dii*, prave facti *conscientiam*, *infamiam*, *oblivionem* (4).

7. Hanc deorum voluntatem dixere *Numen*, quod Jupiter fulmine et tonitru, volatu et cantu avium tamquam nutibus e caelo fatur, ut diximus libro superiore (5); unde id erat proprie *Numen colere*, *vereri*, *metuere*, *venerari*, se-

(1) Hujus Lib. Cap. XIII. (2) Idyll. de Diis.
(*a*) Unde *Themis* apud Homerum vocat, et dimittit deorum concilium.
(3) Ut notat Festus.
(*b*) Quia Potentia jure nixa fuit omnes humanitatis principium, sicut diximus Libro priori, *primam legem in terris natam potentiae, a natura tamen meliori dictatam.*
(4) Hujus Lib. Cap. III. (5) *De Univ. Jur.* CIV, § In statu,

guire la volontà degli dei, adempiere i comandamenti degli dei. E da questa persuasione del Nume, tra gli Ebrei il vero, tra le genti il falso domma della *Divina Provvidenza* penetrò in tutto il genere umano, il che è il *fondamento* di tutta la *Teologia Civile*. Imperocchè da ciò provennero le *Divinazioni*; in guisa che checchè rispondessero gli Oracoli e gli auspicii significassero, quello si ritenesse essere il *fas*. Perocchè tale volontà degli dei dissero Nume, ma come veniva appalesata l'addimandavano *Fato*; per cui da essi come si ritenevano per *santissimi i Numi*, così i *Fati per irremovibili* (a): ed essendo presso di loro tutti i *dritti, fati*, così necessariamente si deduce che la Divinazione sia primamente nata presso i Caldei in modo, che non indagassero i misteri di natura colle magiche osservazioni del cielo, nè facessero incantagioni, nè stimassero sistemi di astrologia, ma dettassero ciò che convien praticare nella vita: e così Zoroastro si ritenne non

(a) *Sistema e scopo* dell'Iliade.

Onde presso Omero la santissima *promessa di Giove data a Teti* per vindicare l'ingiuria fatta a suo figlio Achille da Agamennone *vien confermata col cenno del capo*; nell'esporre il qual luogo gl'interpetri adducono quella ragione, che l'anima nel capo volge i suoi uffizii più eccellenti! Ma la santissima *promessa di Giove vien confermata col cenno del capo*; perchè allora Giove, come Giove favella, si manifestò colla *lingua divina* e propria del *solo Giove*, ossia col *cenno del fulmine*; al che consiegue agevolmente, che con *quel cenno di Giove tremò l'Olimpo*; perchè col fulmine si scuotono i monti. Con la qual favola così narrata, tutta l'Iliade tende a questo, confermare ai Greci la religione degli Auspicii; nella quale sì innumerevoli, e sì svariati avvenimenti si narrano, che per tante distinzioni di cose Giove esplica alla fine il modo come Achille offeso nell'onore da Agamennone, sia di onore ricolmo, secondo che egli stesso avea promesso a Teti.

---

qui voluntatem deorum, deorum facere jussa. Atque ex hac Numinis persuasione, vera inter Hebraeos, falsa inter gentes, dogma de *Divina Providentia* genus humanum universum pervasit, quod est totius *Theologiae Civilis fundamentum*. Namque inde *Divinationes* provenere; ut quicquid Oracula responderent, auspicia significarent, *fas* esse crederent. Etenim quam deorum voluntatem dixere *Numen*, significatam *Fatum* appellarunt; quare ab iis uti *sanctissima Numina*, sic *Fata immota* habebantur (a): cumque apud eos omnia *jura, fata* essent, necessario conficitur, Divinationem apud Chaldaeos sic primum natam, ut ex magicis caeli observationibus non mira naturae praestarent, neque incantationes facerent, neque genethliacas putarent rationes, sed vitae agenda juberent; et ita Zoroaster, et magnus caeli observator et legislator exi-

(a) *Iliadis systema et scopus.*

Unde apud Homerum sanctissimum *Jovis promissum Thetidi* de ulciscenda Achillis ejus filii injuria ab Agamemnone accepta, *capitis nutu adprobatum*; quem ad locum enarrandum interpretes illam afferunt, quod in capite anima praestantiora sua obeat munia, quam eruditam, tam sane ineptam illius aetatis ruditati rationem! Sed sanctissima *Jovis promissa capitis nutu firmata*; quia tunc Jupiter, ut Jupiter loquitur, *lingua divina* et solius *Jovis propria*, hoc est *fulminis nutu*; quod illud consequitur commode, *illo Jovis nutu concussum Olympum*; quia fulmine montes concutiuntur. Qua fabulà ita enarratà, tota Ilias eo spectat, ut firmet Graecis Auspiciorum religionem; in qua tot, tanti et tam varii rerum casus narrantur, ut per tot rerum discrimina Jupiter explicet tandem rationem qua Achilles ab Agamemnone inhonoratus, honore, ut Thetidi ipse promiserat, cumuletur.

pur come grande osservatore del cielo, ma esimio legislatore (a). Da ciò lungamente perdurò nelle prime repubbliche quella *immutabilità delle leggi*, che gli Spartani custodirono nella *loro Giurisprudenza* (1), e che i Romani pur serbarono per buona pezza.

Per le quali cose dalla voce *Fas* si dissero ancora *giorni Fasti*, nei quali il Pretore amministrava giustizia; e come gli *Oracoli* rispondevano intorno al *fas*, così i Giureconsulti intorno al *dritto;* e come quelli, così questi davano i *responsi;* e i Giureconsulti si riguardavano *Oracoli della città*, siccome fossero essi *Divini*, ossia *Vati dei Romani:* talchè *For* valeva pei Romani favellare in *lingua divina;* onde da *fando* (favellando) Paulo dopo Varrone (2) pensa (3) essersi detto *Fanum* (tempio); perchè mentre il Pontefice dedica, *fatur* (dice) determinate parole.

8. Colla divinazione presso quasi tutte le genti si stabilirono le repubbliche, perchè da ciò che abbiamo detto nel Libro precedente (4), il Dritto divino essere stato appreso dai primi uomini innanzi d'ogni dritto umano: e così vedemmo ancora con Platone, il dritto essersi addimandato Δίαιον semplicemente, ossia *cosa divina;* in guisa che dagli uomini checchè si trat-

(a) *Come Atlante è considerato astronomo.* Dίαιον

Totalmente per la medesima ragione per cui *Atlante è riguardato per astronomo*, perchè *osservatore del cielo* passò ai posteri con voce mutata: il quale nella significazione nativa di questa voce, che i *Romani nel dritto Augurale* conservarono, come *Augure osservava le cose del cielo;* così anche dopo lui *osservò Ercole;* i quali ambidue *si dissero sostenere il cielo;* perchè coll'*osservare gli Auspicii sostennero le Religioni degli dei*, che non andassero in rovina, e gli uomini non tornassero alla primitiva empietà.

(1) *Dir. Univ.* CLXXXI. (2) Lib. V. *Della Lingua Latina.*
(3) Nell'*Epitome.* (4) *Dir. Univ.* CIV.

---

mius (a) constabit. Hinc mansit diu in primis rebuspublicis illa *legum immutabilitas*, quam *Spartanâ Jurisprudentiâ* custodierunt (1), quam diu conservavere Romani.

Quibus a verbo *Fas* etiam *Fasti dies*, quibus Praetor jus diceret; et ut *Oracula fas*, ita Jurisconsulti *jus* respondebant, et ut illa, ita hi *responsa* dabant: et Jurisconsulti habebantur *Oracula civitatis*, tamquam ii essent *Divini*, seu *Vates Romanorum:* ita ut *For* fuerit Romanis *divina loqui;* unde a fando post Varronem (2) putet Paullus (3) *Fanum* dictum; quod, dum Pontifex dedicat, certa verba *fatur*.

8. Divinatione omnium fere gentium fundatae respublicae, per ea quae Libro priore (4) diximus, Jus Divinum omni humano prius a primis hominibus agnitum; et uti cum Platone vidimus quoque, jus, Δίαιον simpliciter, seu *res divina*

(a) *Ut Atlas putatus astronomus?*

Eâdem prorsus ratione qua *Atlas astronomus habitus* est, quod *caeli observator* alienata voce posteris traditus sit: qui significatione ejus vocis nativâ, quam *Romani jure augurio* custodiere, *Augur observabat de caelo;* uti *observavit* quoque post eum *Hercules:* qui *uterque sustinere caelum dicti;* quia *Auspiciorum observatione Religiones deorum sustinuere*, ne ruerent, et homines ad priorem impietatem recidererent.

(1) *De Univ. Jur.* CLXXXI. (2) Lib. V de Ling. Latin.
(3) In Epitome. (4) *De Univ. Jur.* CIV.

tasse in dritto, andasse sotto la denominazione di *cose divine* (a); qual denominazione poscia si ristrinse ed applicò ai sacrifizii. E per tal ragione il *Reggimento divino*, che Filone addimanda con eleganza *teocrazia*, fu il primo a manifestarsi fra gli uomini, non potendo stare alcuna società senza reggimento, come dicemmo nel Libro antecedente (1): ed essendo gli uomini, perchè eslegi, ciascuno sovrano, tra cotesti sovrani non potè essere il reggimento se non presso Dio; così essendosi poscia stabilite le repubbliche tra le Potestà sovrane, le società di guerra e di pace si contenessero sotto il regime del solo Dio, come dicemmo nel Libro precedente (2).

9. Le cose del Tempo oscuro, che ànno avuto luogo sotto questo *Divino Reggimento* di stató eslege, ossia di natura, noi esporremo per le seguenti materie, vale a dire che tratteremo *de' Matrimonii*, i quali tutti i filosofi dissero primo fondamento delle repubbliche, *della Patria Potestà* su i figli legittimi, *della Tutela* su costoro, *dei Testamenti*, *delle Successioni ab intestato*, ossia del Diritto eminentemente proprio a tutte le genti, *del Dominio* e dei modi di acquistarlo, *delle Promesse* e de' *Voti*, *delle Stipulazioni*, *delle Permutazioni*, della pruova de' Futuri Giudizii, ovvero *dei Duelli* e delle *Condictioni* ovvero *Rappresaglie* delle genti maggiori, e da ultimo *delle Pene*.

DE' MATRIMONII.

1. *Che rappresenta* Orfeo? — 2. *Il primo benefizio di Dio si fu quello dell' acqua perenne.* — *Onde si dissero* Luci, *e perchè Sacri?* — *Onde* Pagi,

(a) Qual cosa concorda con ciò che più sotto nelle Note diremo sulla *lingua* falsamente *divina*.

(1) *Dir. Univ.* LXIV. (2) *Ivi*, CLVI.

---

appellatum; ut quaeque homines jure agerent, *divinarum rerum* appellatione venirent; quae appellatio postea ad sacrificia contracta est. Atque hac ratione *Divinum Regimen*, quod θεοκρατίαν Philo eleganter appellat, primum in terris ortum, quod nulla societas sine regimine, ut diximus Libro priori (1), stare possit: cumque homines, quia exleges, summus quisque esset, regimen inter eos summos nonnisi apud Deum esse potuit; uti rebuspublicis postea fundatis, inter Potestates summas belli pacisque societates solius Dei regimine continentur, ut Libro priori diximus (2).

9. Sub hoc *Divino* status exlegis, seu naturae *Regimine* per sequentia res Temporis obscuri enarrabimus, nempe, ut dicamus de *Matrimoniis*, quae omnes philosophi dixere primum rerumpublicarum fundamentum, de *Patria Potestate* in liberos, de eorumdem *Tutela*, de *Testamentis*, de *Successionibus ab intestato*, sive de Jure gentium omnium maxime proprio, de *Dominio*, ejusque acquirendi modis, de *Pollicitationibus* et *Votis*, de *Stipulationibus*, de *Permutationibus*, de Futurorum Judiciorum specimine, sive de *Duellis* et *Condictionibus*, sive *Repressaliis* majorum gentium, ac postremo de *Poenis*.

DE MATRIMONIIS.

1. *Orphaeus qui?* — 2. *Primum Dei beneficium aqua perennis.* — *Luci unde?* — *Cur sacri?* — *Pagi unde?* — *Unde Casae?* — 3. *Religio unde?*

(1) *De Univ. Jur.* LXIV, § Et Justitia. (2) *Ibid.* CLVI.

onde Case? — 3. *Onde si disse* Religione? — Dal raccogliere le cose sacre. — *La prima religione infra le altre si fu quella delle fonti.* — *Si spiega la mitologia di* Atteone. — *Onde si disse* Linfato? — *Perchè si adoperò precipuamente l'*acqua *nelle cerimonie?* — *Onde si disse* acqua lustrale, *e* lustro? — *Chi si dice casto?* — *Perchè si adoperò l'*acqua ed il fuoco *nel solennizzarsi le nozze?* — *Della confarreazione* — 4. *Onde si disse* Lazio? — *Qual fu la prima città.* — *Monogamia delle prime genti.* — *Del* matrimonio, *del coniugio.* — *Onde si disse* toro? — *Di Giunone Giogale.* — *Perchè Giunone fu nume di Europa, e Venere dell'Asia?* — *Di Giunone Lucina.* — *Di Venere Pronuba.* — *Onde* Domina, *la signora, prese questo nome?* — *Perchè nelle nozze adoperavano il* Flammeo? — *Onde si disse* connubio? — *Differenza tra* Padre *e* Genitore. — *De' veri Patrizii delle genti maggiori.* — *Il* genitore *fu più antico che il* padre, *come i* figli *più che i* liberi. — *Onde si disse* Ingenuo? — *Onde* libero (*figlio legittimo*) *e* ingenuo *si adoperò invece di nobile?* — *Invece di bello?*

1. E ancora i primitivi uomini nel principio, come dicemmo (1), in quel ferino errore divisi e vaganti là ove il capriccio o la ventura li sospingeva, si davano a concubiti incerti e quindi spesso nefarii: e i nati dai congiugnimenti di costoro che non conoscevano, lasciavano stare insepolti i cadaveri de' padri senza dubbio incerti: si è questo il *fetido vitto*, da cui Orazio dice che Orfeo avesse col canto rimosso i primi uomini. Questo Orfeo furono quei pochi, i quali col meditare ocularmente e coll'osservare il cielo dal moto degli astri, lo credettero animato e lo tennero per *Dio;* e checchè s'appartenesse al cielo, dalla voce Διὸς, *celeste*, d' origine comune non

(1) *Dir. Univ.* CIV.

— *Legere sacra.* — *Prima omnium religio fontium.* — *Actaeonis mythologia.* — *Lymphatus unde?* — *Cur aqua in cerimoniis praecipua?* — *Aqua lustralis, Lustrum unde?* — *Castus qui?* — *Cur aqua et ignis in nuptiarum solemnibus?* — *Confarreatio.* — 4. *Latium unde dictum?* — *Quae prima civitas.* — *Primarum gentium monogamia.* — *Matrimonium.* — *Conjugium.* — *Torus unde?* — *Juno Jugalis.* — *Cur Juno Europae, Venus Asiae Numen?* — *Juno Lucina.* — *Venus Pronuba.* — *Domina unde?* — *Cur Flammeum in Nuptiis?* — *Unde Connubium?* — *Pater et Genitor.* — *Veri majorum gentium Patricii.* — *Genitor antiquius quam pater.* — *Filii antiquius quam liberi.* — *Ingenuus unde? Unde liber et ingenuus pro nobili?* — *Et pro pulchro?*

1. Et quidem prisci mortalium initio, ut diximus (1), in illo ferino errore divisi, et palantes, uti libido vel fors ferebat, incertos ac proinde saepe nefarios concubitus agitabant: et conjunctorum, quos non agnoscerent, certe incertorum patrum cadavera insepulta esse sinebant: qui est *foedus victus*, a quo primos homines cantu Orpheus ab Horatio dicitur deterruisse. Is Orpheus pauci illi fuere, qui meditatione oculari Caelum a siderum motibus observantes, *animatum* credidere, et putavere *Deum;* et quicquid ad coelum pertinet, a verbo Διὸς,

(1) *De Univ. Jur.* CIV.

pur ai Latini che ai Greci, siccome sopra dimostrammo (1), reputarono *divino;* e così s'indussero in quella falsa persuasione, il Dio col volo e col canto degli uccelli, e coi fulmini, o *accennare* (nuere) o *favellare;* onde riconobbero il *Nume* e il *Fas*, e l'uno e l'altro addimandarono *divini:* ed in tal guisa introdussero la *Divinazione;* e la somma *potestà* del *cielo* sia dell'aria, sia dell'etere fecero *Giove*, e lo venerarono per *Re degli dei;* e gli attribuirono il *fulmine* e *l'aquila*, che sono i due perpetui argomenti di tutta la Divinazione, che le genti occidentali ebbero comuni.

2. Talchè mossi dal pudore di adoperare la turpe venere innanzi a Dio, *lasciar marcire i cadaveri nel cospetto di Dio*, fermarono ciascuno con qualche donna appartarsi, per rimuovere dagli occhi quel fetido vitto: e giudicando, che Dio avvertisse gli uomini per mezzo degli auspicii, onde li osservassero, da ciò la prima qualsiasi *donna* che videro *tolsero per forza*, e a potersi nascondere, seguirono ancora gli auspicii. E poichè gli uccelli pongono i nidi vicino alle fonti, e attorno a queste ànno stanza, e quei nidi essere eminentemente secreti, e il più nelle alture; così i pudichi si scelsero i luoghi, ove abbondanti per gran copia d'acqua restarono per sempre, e non andarono più divagando; e riconobbero questo essere il primo benefizio ricevuto da Dio, la *Fonte perenne*, ove se ne stessero in perpetuo. E per tal ragione cogli auspicii presero le prime sedi al mondo, e le dissero *Luci* (a), che i grammatici notano giustamente essersi così detti, dacchè ivi

(1) *Dir. Univ.* CIV.

(a) Onde si disse *Lustro*, e *lustrazione?*

Omero chiama 'Αλσος ciò, che i Latini dicono *Luco*, secondo che Plutarco narra nella *Vita di Romolo:* e presso il medesimo di tratto in tratto nei *Luci* si rammen-

---

caelestis, communis et Latinis et Graecis originis, ut supra probavimus (1), putavere *divinum;* et sic falsam illam sibi persuasionem induxere, Deum volatu, cantuque avium, et fulminibus, sive *nuere* sive *fari*; unde *Numen* et *Fas* agnovere, et utrumque appellavere *Divinum:* et sic *Divinationem* introduxere; et *caeli* sive aëris, sive aetheris *potestatem* summam fecere *Jovem*, ac *deorum Regum* sunt venerati; eique attribuere *fulmen* et *aquilam*, quae sunt duo perpetua universae Divinationis argumenta, quae occiduae gentes habuere communia.

2. Itaque sic pudore, propudiosa uti venere coram Deo, et *in Dei conspectu cadavera in saniem dilabi*, destinarunt cum aliqua quisque foemina se abdere, ut eum foedum oculis vitarent victum: et rati, Deum per auspicia monere homines, unde auspicia observassent, inde primam quamque visam *foeminam manu cepere*, et quo se abderent, auspicia quoque secuti: et quia aves nidos ad fontes faciunt, et circa fontes considunt, eosque secretos maxime, et in edito ut plurimum; pudici legerunt loca, ubi aquae copia abundantes perpetuo mansere, nec sunt ulterius divagati; idque primum a Deo acceptum beneficium agnorunt, *perennem Fontem*, ubi perpetuo manerent: et ea ratione sedes primas in terris auspicato cepere, easque dicere *Lucos* (a), quos Grammatici recte

(1) *De Univ. Jur.* CIV.

(a) Lustrum *unde*, *et* lustratio?

''Αλσος vocat Homerus, quem Latini *Lucum*, Plutarcho enarrante in *Vita Romuli:* et apud eumdem passim in *Lucis Arae*. An ab hac potissima ipsorum parte

non lucesse, ed i Romani tennero sempre sacri: e dalla *Fonte*, detta da Greci *page*, in quel tempo, forse per vocabolo comune all'uno ed all'altro popolo, chiamarono (1) i primi *Pagi*, che il Giureconsulto definisce essere degli *edifizii messi* l'uno accanto all'altro, che propriamente si dissero *case*: da tale antichità gl'Italiani e gli Spagnuoli in luogo di famiglie e delle stirpi dicono *Case:* ed in tal guisa dalle case poste le une accanto alle altre sursero le prime città; per questa antichità forse i Francesi da tale *mansione* (fermata) dicono la famiglia *Maison*, e la città *Villa.*

3. Da quella cura di *relegendi* (scegliere) le prime sedi, e non da *religando* (attaccarsi al suolo) dicemmo nel Libro precedente (2) essersi detta la *religione:* alle quali cose arrogiamo ancora esser da ciò derivato, che ai soli sacerdoti si fosse permesso *legere* (raccogliere) le cose sacre, laddove ai profani era vietato, e quindi solea addimandarsi *sacrilegio* il furto di cosa sacra. Ed essere stata questa la prima di tutte le religioni, che con dubbio accennammo nella *favola di Atteone:* il quale *cacciatore*, dacchè i cacciatori vanno attorno per i boschi, come mirò *Diana nuda*, ossia la viva fonte, che per effetto dell'ira della dea fu trasmutato in *cervo*, timidissimo animale, e fu lacerato dai suoi stessi cani, che sono le cure o rimorsi dei scrupolosi: e ciò il conferma la voce *linfato* (furioso) perchè chi si faceva a riguardare la *linfa* (acqua) *montava in furore* (*). Da ciò procede che l'*acqua* tiene principalissima parte nelle cose sacre; e l'*acqua lustrale* fu così tono le *Are*. Forse da questa principalissima parte de' medesimi si dissero *Lustri:* onde *Lustro* si fu pei Romani il sacrifizio, con cui si purgava la città, e la *Lustrazione* la stessa purgazione, la quale si faceva coll'*acqua* e col *fuoco*; vale a dire si disse da queste due cose, dalle quali, come dimostrammo, cominciò l'intiera umanità.

(1) L. 5, D. *de Just. et Jure.* (2) *Dir. Univ.* CXLIX.

(*) Vedi *Dir. Univ.* CXLIX.

---

notant ita dictos, quod ibi non luceret, et Romani semper habuere sacros: et a *Fonte*, qui Graecis πηγή, tunc, forsan communi utrisque vocabulo, primos dixere (1) *Pagos*, quos Jurisconsultus dicit *aedificia juxta collocata*, quas proprie dixere *casas:* ex qua antiquitate Itali et Hispani pro familiis et gentibus *Casas* dicunt: et ita ex casis juxta positis primae urbes extitere; ex qua antiquitate forsan Galli ab ea *mansione* familiam dicunt *Maison*, et urbem *Villam* appellant.

3. Ab ea primas sedes relegendi cura, non a religando diximus Libro priori (2) dictam esse *religionem:* quibus nunc addimus hinc ortum, ut unis Sacerdotibus *legere* sacra permissum sit, profanis nefas, ideoque *sacrilegium* rei sacrae furtum appellari. Et hanc primam omnium religionem fuisse, *Actaeonis fabula* dubitanter innuimus: qui *venator*, nam venatores nemora lustrant; ut *Dianam nudam*, seu vivum fontem conspexit, deae irà in *cervum* timidissimum animal commutatus, et a suis ipsius *canibus*, quae sunt scrupulosorum curae, discerptus est: et confirmat vox *lymphatus*, ob *lympham* conspectam *actus* in *furorem* (*). Hinc *aqua* potissima rerum sacrarum pars; et *aqua lustralis* ab his *Lustra* dicta: unde *Lustrum* Romanis sacrum, quo urbs purgabatur, et *Lustratio* purgatio ipsa, quae *aqua*, et *igni* fiebat; ab iis nempe rebus duabus, a quibus, ut demonstravimus, coepit Humanitas universa.

(1) L. 5. D. de Just. et Jure. (2) *De Univ. Jur.* CXLIX.

(*) Vid. *De Univ. Jur.* CXLIX.

detta da questi antichissimi *lustri*; e *lustro* essersi addimandato il Sacrifizio de' Censori, con cui si purificava la città in ogni cinque anni; e quasi appo tutte le genti si lavavano innanzi di sacrificare: la qual cosa formava la Castità, che comandavano le XII Tavole nella parte del *dritto sacro*, come si à presso Cicerone: *approssimatevi agli Dei castamente;* e in particolare si dicevano *casti o caste* quegli uomini o quelle donne, i quali o le quali custodivano la fede del letto coniugale. Da ciò procede di trovarsi presso i Romani l'*acqua* tra i precipui riti delle nozze, insieme al *fuoco;* perchè essi stessi avevan trovato il fuoco; poichè Virgilio nota, che gli Eroi socii di Enea *avessero dalle vene della selice tratto delle scintille di fiamma:* ed anticamente per l'*acqua* e pel *fuoco* si presero le *mogli;* il che è molto più verosimile, che ciò, che anche sinora i dotti dopo Plutarco nelle *Quistioni* pensarono, il fuoco rappresenti l'uomo il quale à la forza seminale, l'acqua la donna, la quale fornisce l'umore al feto che va formandosi: alle quali cose alla fine si aggiugne la *confarreazione* (a), perchè gli Eroi, come

(a) *Le nozze fatte colla confarreazione erano indissolubili. Perchè tardamente si introdussero fra i Romani i divorzii?*

Come per i Greci l'*Orzo*, così per i Romani il *Farro* era tenuto fra le cose sacre, secondo Dionisio, Lib. II; onde dagli uni e dagli altri si usavano le salse di farro, con cui immolavano le vittime. Ma in prima i Patrizii Romani celebravano le nozze colla *confarreazione;* per effetto della quale tra gli stessi si rendeva indissolubile il matrimonio, il che restò poscia ai soli Sacerdoti; tra i quali non era permessa la *diffarreazione*, laddove in seguito lo fu tra gli altri Patrizii (Tiraquel. III ad *LL. Connubial.* Alex. ab Alex. Dier. Genial. Lib. II, cap. V). È questo argomento, esser stati i primi padri tutti sacerdoti, ed aver prese mogli pel *consorzio di tutta la vita*, come Modestino elegantemente diceva nella *definizione delle nozze:* e si è questa la ragione per cui tra i Romani non s'introdussero i divorzii che assai tardamente.

---

antiquissimis *lustris* dicta; et *lustrum* appellatum, Censorium Sacrificium, quo civitas in quinquennium lustrabatur; et apud omnes ferme gentes sacrificaturi lavabant: quae erant Castitas, quam XII Tabb. apud Ciceronem in parte *juris sacri* jubent: *Deos caste adeunto;* et in specie *casti castaeve*, viri vel foeminae, qui quaeve conjugalis tori custodiunt fidem. Hinc apud Romanos *aqua* inter ritus nuptiarum praecipuos, una cum *igne:* quod iidem ipsi ignem invenissent; quod Virgilius notat. Heroas Æneae socios *semina flammae e venis silicis excussisse:* et *aqua* et *igni uxores* antiquitus captae; quod est multo verisimilius, quam, quod hactenus post Plutarchum in *Problematis* putarunt, ignis sit vir qui vim seminalem habet, foemina aqua, quae humorem foetui formando praebet: quibus tandem accessit *confarreatio* (a), quod Heroës, ut inferius dicemus,

(a) *Nuptiae confarreatae indissolubiles. — Cur sera inter Romanos divortia?*

Graecis autem *Hordeum*, quod *Far* apud Romanos in sacris erat, conferente Dionisio, lib. II; unde utrisque molae salsae erant, quibus victimas immolabant. At principio Romani Patricii *confarreatione* nuptias celebrabant; ex qua inter ipsos erat indissolubile matrimonium, quod postea solis Sacerdotibus mansit; inter quos *diffarreatio* non erat permissa, quae inter ceteros Patricios postea licuit (Tiraquel. III. ad *LL. Connubial.*; Alex. ab Alex. *Dier. Genial.* lib. II, cap. V). Argumentum, primos patres sacerdotes omnes fuisse, et cepisse uxores in *omnibus vitae consortium*, ut Modestinus in *definitione nuptiarum* eleganter dicebat: atque haec sit ratio cur inter Romanos sero introducta divortia.

diremo più sotto, ritrovarono ancora il *farro;* la quale *confarreazione* fu poscia serbata dai Romani nei matrimonii dei Sacerdoti.

I. 4. Vestigi di questa antichità ed i seguenti altri ancora serbarono i Romani. Da questo concubito inosservato degli Eroi, per cui ricercarono *i nascondigli de' luci* si disse *Lazio*, chè da ciò quella gente ebbe la prima origine.

II. L'*acqua* e il *fuoco* valse a significare la comunanza della città, dacchè le città trassero inizio dai matrimonii.

III. È da ripetersi dal dritto delle genti maggiori che i Romani si tenessero paghi di una sola moglie; il che parimente de' Germani narra Tacito con lode.

IV. *Matrimonio* nel dritto Romano è voce di dritto naturale, poichè si dice così da *Madre*, la quale in quel concubito vago era solamente certa; *Coniugio* poi è voce del dritto delle genti, che vale *giogo di due*.

V. Che tal giogo sia stato qualche vimine, il dà a conietturare la voce *toro*, che si dice del letto coniugale, e significa pure fune: e *torulus* (alburno) è il tralcio, che nasce dall'albero inciso; a rammentare il quale poscia si sostituì l'*anello*.

VI. *Giunone giogale* era per i medesimi la dea dei coniugii, come *Venere* la dea de' matrimonii; perchè i trasmarini furono ricevuti dalle genti Latine nel novero della plebe: imperocchè Omero finge Giunone *protettrice di Europa*, *Venere dell'Asia*; perchè tra i Greci vi erano regni eroici, ossia di Ottimati, tra i quali non erano comuni i connubii alle plebi; nell'Asia vi erano i regni monarchici, nei quali i connubii si resero promiscui.

VII. E *Giunone Giogale* era detta ancora *Lucina*, la quale dava alla luce parti certi, *Venere Pronuba* non era detta Lucina, perchè non dava parti certi.

---

far quoque invenerunt; quae postea a Romanis servata in matrimoniis Sacerdotum.

4. I. Ejus vetustatis et haec alia Romani custodiere vestigia. Ab hoc inobservato Heroüm concubitu, ob quem *lucorum latibula* petiere, dictum est *Latium*, quod inde ea gens primam habuit originem.

II. *Aqua* et *ignis* pro civitatis communione, quod civitates a matrimoniis incepere.

III. Unis Romanos uxoribus contentos esse, ab hoc majorum gentium jure est: quod idem de Germanis cum laude Tacitus narrat.

IV. *Matrimonium* in jure Romano vox est juris naturalis, quod dicatur a *Matre*, quae in illo concubitu vago una certa erat; *Conjugium* vox est juris gentium, quod *duorum* sit *jugum*.

V. Id jugum vimen aliquod fuisse, dat conjicere vox *torus*, qui de lecto conjugali dicitur, et funem quoque significat: et *torulus* tralx, qui ex arbore incisa nascitur; in cujus memoriam postea *annulus* successit.

VI. *Juno Jugalis* iisdem Dea conjugiorum, uti Dea matrimoniorum *Venus;* quia a Latinis gentibus transmarini in plebem recepti sunt: nam Homerus Junonem fingit *protectricem Europae*, *Venerem Asiae;* quia inter Graecos erant regna heroica, sive Optimatium, in quibus erant plebibus incommunicata connubia; in Asia regna monarchica, in quibus connubia facta promiscua.

VII. Et *Juno Jugalis*, etiam *Lucina*, quae ederet certos partus in lucem, *Venus Pronuba*, non Lucina, quia certas partus non edebat.

VIII. E *Venere Pronuba*, perchè era dea de' matrimonii naturali, che non erano nozze, ma si tenevano in luogo di *nozze*, e le concubine si tenevano in luogo di *mogli*.

IX. Da una custodia certa delle mogli in casa (*domi*), forse le donne si dissero *dominae* signore.

X. Vestigio dell'antico pudore si fu il *Flammeo*, di cui coverto il capo la sposa (*nupta*) si recava al marito, e per tale solennità si dissero principalmente *nuptiae*, *le nozze* (a).

XI. E il dritto di contrarre nozze fu detto *Connubio*, qual voce ci avverte, che gli Eroi, i quali custodivano le mogli in casa, ebbero il dritto di torre moglie, certi di torle lecitamente.

XII. E presso i Romani è proprio di questo diritto antichissimo, che *Padre* sia vocabolo di diritto e di dignità; perchè mostra che sieno padri certi quelli i quali *addimostrano il seme proprio;* onde per *nome* ossia per *dritto* possonsi dai figli *chiamar padri*, i quali poi sono i veri *patrizii delle genti maggiori;* essendo il *Genitore* vocabolo proprio di natura, *secondo la quale solamente* il genitore è certo.

XIII. Dalla medesima origine si dicono *nati* quei che procedono dai matrimonii, qual vocabolo è proprio di natura; onde come i vocaboli antichi *nato* e *genitore* restarono appo i poeti: dai coniugi poi i *figli* si addimandarono così dai *fili*, i quali poscia si dissero stemmi; qual vocabolo è proprio del più antico dritto delle genti.

XIV. Di poi, essendosi costituite le clientele, il genitore si disse *padre*, quasi Dio: e i *figliuoli* si addimandarono *liberi;* quale denominazione si rese propria del dritto civile, da cui le clientele delle genti maggiori fu-

(a) Quale costumanza aver adoperato anche gli Orientali, e quindi essere di dritto delle genti, il mostra l'istoria di Rebecca. *Genes.* cap. XXIV.

VIII. Et *Venus Pronuba*, quod matrimonia naturalia, non nuptiae, sed pro *nuptiis*, et concubinae pro *uxoribus* habebantur.

IX. Ex certa uxorum custodia *domi*, foeminae forsan *Dominae* dictae.

X. Antiqui pudoris vestigium *Flammeum*, quo virgo nupta ducebatur ad virum, ex qua solemnitate potissimum *nuptiae* dictae (a).

XI. Et jus nubendi *Connubium* appellatum, quod verbum monet, Heroës, qui domi uxores custodirent, jus ducendi uxorem habuisse, certi, quod eas ducerent extra nefas.

XII. Et hujus juris antiquissimi apud Romanos est, ut *Pater* sit vocabulum juris et dignitatis, quod patres certos esse docet, qui *semen patefaciant* suum; unde possunt *nomine* seu *jure cieri patres* a filiis, qui sunt veri *majorum gentium patricii;* cum *Genitor* vocabulum sit naturae *qua sola* genitor certus est.

XIII. Indidem ex matrimoniis dicuntur *nati*, quod vocabulum naturae est; unde ut vocabula antiqua *natus* et *genitor* mansere Poëtis: ex conjugiis autem *filii* a *filis*, quae postea stemmata dicta sunt; quod vocabulum est juris gentium antiquioris.

XIV. Nam, clientelis deinde constitutis, *pater* dictus est, quasi Deus, et *filii* appellati *liberi;* quae appellatio postea facta est juris civilis, a quo majorum

(a) Quo more etiam Orientales usos, atque adeo jus gentium esse, docet Rebeccae histor. *Genes.* cap. XXIV.

rono accettate; e così i figliuoli si dissero *liberi* per distinguerli dai *nessi*, essendo che la *famiglia* del padre costasse degli uni e degli altri.

XV. E i *liberi* si chiamarono ancora *ingenui;* quasi *inde geniti*, come *indigena* significa colui, che generato di quello o in quel luogo, ivi è nato.

XVI. E di qui *libero* ed *ingenuo* restò a significare chi procedesse da nobile prosapia.

XVII. Ed *ingenuo* e *liberale* per ciò, che gli Italiani, abbastanza di grave peso per la sua stessa origine, traducono *Gentile*, chi tenesse la gente: chè i *liberi* per la cura che attorno a loro si spendeva addivenissero *liberali;* laddove i nati da incerto concubito, da quel vivere ferino delle madri, crescessero fieri e turpi (*a*).

(*a*) DELLA NATURA EROICA

1. *Perchè i pubblici auspicii s'appartennero ai Padri? — I connubii eroici da prima si contrassero tra gli Eroi della medesima stirpe, indi tra gli Eroi della medesima città; da ultimo tra i cittadini di diverso ordine.— I costumi eroici in Cartagine si corruppero pria di Roma; tra gli Asiatici da lunga pezza; anzi fra gli stessi Greci ancora sin dal tempo di Omero. — Sparta si fu eminentemente cultrice del costume eroico —* 2. *Quale fu reputata natura eroica. — Come gli Eroi si dissero figli di Giove? — I Patrizii si furono gli Eroi Romani. — Dalla natura eroica venne il dritto, e l'eroica dignità —* 3. *Breve dichiarazione di tutta la poetica Teologia.—Si spiega la mitologia di Giove e Giunone; come quella di Giunone sospesa in aria; e quella di Teseo, Giasone, ed Enea.*

---

gentium clientelae receptae sunt: et sic *liberi* dicti, ut distinguerentur a *nexis*, cum ex utrisque patris *familia* constaret.

XV. Et *liberi ingenui* quoque appellati; quasi *inde geniti*, ut *indigena*, qui ex illo, vel illo loco genitus, natus est.

XVI. Et hinc *liber* et *ingenuus* pro nobili genere orto dictus mansit.

XVII. Et *ingenuus* ac *liberalis* pro eo, quod Itali satis ex hac ipsa origine momentose vertunt, *Gentile*, qui gentem haberet: quod liberi curaturà *liberales* fierent; cum nati ex incerto concubitu, ex foedo illo matrum victu, foedi turpesque adolescerent (*a*).

(*a*) DE NATURA HEROICA.

1. *Cur auspicia Patrum publica?—Connubia heroica primum inter Heroës ejusdem gentis, deinde inter Heroës ejusdem civitatis; — Postremo inter cives diversi ordinis. — Mores heroici Carthagine antequam Romae corrupti; — Inter Asianos jamdiu corrupti; — Quin et inter ipsos Graecos Homeri tempore. — Sparta moris heroici maxima cultrix.—*2. *Natura heroica quae putata. — Ut Heroës Jovis filii? — Patricii. Romani Heroës. — Ex natura heroica jus, et heroica dignitas. —* 3. *Brevis enarratio poëticae Theologiae universae. — Jovis et Junonis mythologia. — Junonis in aëre suspensae mythologia. — Thesei, Jasonis et Æneae mythologia.*

1. Dagli auspicii di Giove, coi quali i primi fondatori di genti ciascuno con una donna tolta per sè dopo aver consultato gli auspicii si cacciò nei luci, indi gli Eroi per costumanza tramandata celebrarono le nozze cogli *auspicii maggiori*, de'quali si trova fatta menzione nel Capo seguente, vale a dire cogli *auspicii delle genti maggiori*, come col *fulmine*, col *tuono*, col *volo dell'aquila;* quali auspicii dopo fondate le città si trasmutarono in *auspicii pubblici*, e quindi fossero essi *comuni all'uno ed all'altro de'conjugi*. Di qui le prime nozze degli Eroi si contrassero tra *fratelli* e *sorelle;* quali nozze Omero rammenta essere intervenute nella *reggia di Eolo*, in cui egli narra *sei figliuoli di Eolo congiungersi in matrimonio a sei altre figlie*. Di poi si contrassero le nozze tra quei cittadini del medesimo ordine eroico; come *Achille*, il primo sovra tutti gli eroi Greci ai legati mandati da Agamennone, i quali gli promettono di dargli in nozze una delle tre figlie di esso Agamennone, qual più gli aggradisse, con dote regale, risponde:

. . . . a me scerrà lo stesso
Peléo la sposa. Han molte Ellade e Ftia
Figlie di regi assai possenti: e quale
Di lor vorrò, legittima e diletta
Moglie farolla; . . . . . (Lib. IX).

Ora da questo luogo si deducono le seguenti cose: I. le nozze eroiche essersi contratte tra cittadini; II. Gli Eroi avere avuta una sola moglie legittima; III. Gli Ottimati avere avuto il connubio cogli Ottimati; e quindi i connubii degli Eroi essere stati non comuni agli uomini ossia alle plebi, come i Padri Romani lo serbarono incomunicato alla plebe per trecento e più anni dalla fondazione di Roma. Ma però custodirono sempremai il connubio almeno tra i cittadini; laddove tra i Cartaginesi questo costume eroico, che Virgilio finge esser stato loro tramandato da *Didone*, la quale *aveva sdegnato i connubii de're Nomadi*, i quali abbenchè re, pure si erano stranieri, era

---

1. Ab Jovis auspiciis, quibus primi gentium conditores una cum foemina sibi quisque auspicato capta concesserunt in lucos, deinde Heroës tradito more nuptias celebrarunt *auspiciis majoribus*, de quibus Cap. seq. dictum est, nempe *auspiciis majorum gentium*, ut *fulmine*, *tonitru*, *volatu aquilae*; quae fundatis postea civitatibus in *auspicia publica* abiere, ac proinde quae *utrique conjugum* esset *communia*. Hinc primae Heroum nuptiae inter *fratres* et *sorores* fuere; quas Homerus memorat in *Æoli Regia*, in qua *sex Æoli filii* et *sex filiae matrimonio junctae* narrantur. Deinde fuere inter eos ejusdem ordinis heroici cives; ut *Achilles*, heroüm Graecorum maximus Legatis ab Agamemnone missis, qui illius unam ex tribus, quam maxime velit, filiam nuptum cum regia dote pollicentur, respondet: *Sibi Peleum patrem domi inter filias Optimatium, qui urbes defendunt, unam aliquam inventurum, seque una uxore et justa et convenienti delectari*. Ex quo loco haec conficiuntur: I. Nuptias heroicas fuisse inter cives; II. Unam fuisse heroibus uxorem justam; III. Optimates cum Optimatibus habuisse connubium; ac proinde connubium heroüm esse hominibus seu plebibus incommunicatum, uti incommunicatum plebi trecentos et plus eo ab U. C. annos Romani Patres custodiere. At vero custodiere aeternum saltem inter cives connubium; ut cum inter Carthaginienses is mos heroicus, qui per Poëtam fingitur ipsis traditus a *Didone*, quae *Nomadum Regum erat connubia dedignata*, qui licet Reges, exteri tamen erant, jamdiu

stato da lungo tempo corrotto; imperocchè si narra che *Sofonisba* dopo l'eccidio di Cartagine andò sposa a *Massinissa* re de' Numidi, e molti anni dopo *Cornelia, madre dei Gracchi*, rifiutò le nozze di *Ptolomeo*. Anzi, quando la Repubblica era già corrottissima, *Marco Antonio* ebbe a sentirsi delle contumelie dai Romani, per aver egli contro il patrio costume disposata *Cleopatra;* e così *Tito* già signore delle leggi e delle cose Romane non osò torre per moglie *Berenice:* talchè tra le *solennità delle nozze*, che si comandavano dalle leggi Romane, vi era quella principalmente, che tali nozze si contraessero dai *Cittadini Romani*. Tra gli *Asiatici* poi questo costume eroico venne molto innanzi manomesso come rilevasi da Omero, quando ei narra, aver *Priamo* generato da Laotoe altra moglie, *Licaone* e *Polidoro*, i quali egli riguardava con egual dritto che i figliuoli di Ecuba: la quale Laotoe gl' interpetri deducono essere stata legittima moglie da ciò, che figliuola di *Alto* re de' *Lelegi*, fu menata sposa a *Priamo* col portare una dote: ed *Otrioneo*, estraneo esser venuto in difesa di Troia, sotto condizione d' avere da Priamo *Cassandra* per moglie; e *Paride* aver tenuto in casa *Elena* per legittima sposa. Ma anche tra gli stessi Greci il medesimo costume eroico da gran tempo essersi corrotto, il dimostrano abbastanza chiaramente i *Noti*, i quali presso Omero diconsi educati coll' istessa cura, che i figli legittimi, come si fu di *Pedeo* bastardo di *Antenore* (Iliade V); e per una data parte si furono partecipi dell'eredità paterna (Odissea XIV). Però appo gli *Spartani* i cui costumi i *filologi* unanimemente riconoscono essere stati eminentemente conformi a quelli dell' antica Grecia, *Magapente* e *Nicostrato* furono da *Oreste* espulsi dal regno di Sparta, che il padre *Menelao* avea tenuto, perchè essi non procedevano da legittime nozze, come rapporta Pausania ne' *Corintiaci*; il qual regno senza dubbio si fu poetico ossia di Ottimati; a cui dimostrammo in questi Libri e nelle Note essere sommamente conforme il Romano.

---

corruptus esset; nam *Sophonisbe Masinissae* Numidarum Regi Carthaginiensis excidii tempore sponsa narratus, multis post annis *Cornelia, Gracchorum mater*, *Ptolomaei* nuptias respuit. Quin, corruptissima jam Republica *M. Antonius*, *Cleopatrâ* uxore contra patrium morem ductâ, pessime ab Romanis audiit; sive adeo *Titus* jam legum et rerum Romanarum dominus *Berenycem* uxorem ducere veritus est: itaque *inter nuptiarum solemnitates*, quae a legibus Romanis jubentur, illa praecipua, ut eas *Cives Romani* contrahant. Inter *Asianos* autem hunc ipsum heroicum morem multo ante resolutum testatur Homerus, quum narrat, *Priamum* ex *Laothoë*, uxore alia *Lycaonem* et *Polydorum* suscepisse aequo cum ex Hecuba natis jure: quam justam uxorem conficiunt interpretes eo, quod *Alte Lelegum* Regis filia, allata dote ad *Priamum* dicta est: et *Otryoneum*, externum venisse militatum ad Trojam, sub conditione *Cassandrae* sibi a *Priamo* uxoris dandae; et *Paridem Helenam* justam domi habuisse uxorem. Sed et inter ipsos Graecos eumdem heroicum morem jamdiu corruptum satis aperte docent *Nothi*, apud Homerum eàdem curà educati, qua liberi, ut *Pedaeus Antenoris*, *Iliad.* V; et ex parte aliquà participes paternae hereditatis, *Odyss.* XIV. At hercule apud *Lacedaemonios*, quorum mores uno ore *Philologi* antiquae Graeciae maxime conformes agnoscunt, *Megapenthes* et *Nicostratus* a Regno Spartae, quod pater possederat *Menelaus*, quia non ex justis nuptiis suscepti, ab *Oreste* exclusi sunt, ut tradit Pausanias *Corinthiacis:* quod Regnum procul dubio Poëticum sive Optimatium fuit; cui in his Libris et Notis Romanum summe conforme esse demonstravimus.

2. In *questi auspicii di Giove*, coi quali gli Eroi celebrano le nozze, si racchiudeva la natura eroica: imperocchè quelli, i quali eran nati da tali nozze, riconoscendosi generati secondo la mente, ossia la volontà di Giove, la quale facevasi intendere per mezzo degli auspicii presi nelle nozze de' loro genitori; e reputando che tutte le cose, anche quelle che gli uomini facessero, fosser fatte dagli dei, come in questo e nell' antecedente Capitolo pur dicemmo, senza intendimento alcuno di mendacio, con tal frase poetica brevemente così raccontavano, esser essi *figliuoli di Giove*: la quale falsa persuasione poscia diede luogo a *definirsi gli Eroi* per quelli, i quali costassero di natura divina ed umana, che fossero medii tra gli dei e gli uomini. Or questa falsa persuasione dell' eroica natura penetrò tra i *Padri Romani*, i quali alla plebe che tentava ottenere i loro connubii dicono, *a sè appartenere gli Auspicii;* alle quali parole i plebei rispondevano, che i *Padri*, da cui Romolo avea raccolto il Senato, e donde i Patrizii procedevano, *non fossero discesi dal cielo;* la qual risposta della plebe non quadrerebbe bene, se con quel detto, che gli *auspicii appartenessero a sè*, i Padri Romani non intendessero dire esser essi eroi, quali li definiscono i filologi. Da questa eroica natura emergeva tutto il dritto eroico, essendo *appo gli Eroi* una stessa cosa la *Sapienza*, il *Sacerdozio* ed il *Regno:* il che equivarrebbe che essi generati dagli dei interpetrassero la mente degli dei; di natura prossimi agli dei, agli dei sacrificassero; di natura superiore agli uomini regnassero su gli uomini: sicchè i *Padri Romani* alla plebe tentante da prima ottenere i *Connubii*, indi gl'*Imperii*, infine i *Sacerdozii* questo sempre opponevano *appartenersi loro gli Auspicii;* e parimente la plebe confutava ciò con un sol motto, *i loro Maggiori non essere discesi dal cielo.*

3. Da questa *natura*, da questo *dritto*, da questa *dignità degli Eroi* si formò la *prima Poesia* con la prima lingua; vale a dire fu *concepita* quasi

---

2. *His Jovis auspiciis*, quibus Heroës nuptias celebrabant, *natura heroica* continebatur: nam qui ex iis nuptiis nati erant, rati se ex Jovis mente, seu voluntate genitos, quae per auspicia in suorum parentum nuptiis significata erat; et putantes, omnia, etiam quae homines facerent, patrare Deos, ut hoc Capite et sup. diximus quoque, citra omnem mendaciis animum, hac poëtica phrasi breviter sic enarrabant, se *Jovis filios* esse: quae falsa persuasio postea locum fecit, *definiendi Heroës*, qui ex divina et humana natura coaluissent, ut medii inter Deos et homines essent. Quae falsa heroicae naturae persuasio *Romanos Patres* pervasit, qui plebi ipsorum connubia tentanti dicunt, *Auspicia esse sua;* quibus plebei respondent, *Patres*, ex quibus Romulus Senatum legerat, et Patricii descenderent, *non fuisse de Caelo demissos;* quae plebis responsio haud sane congrueret, nisi eo dicto, quod *auspicia essent sua*. Patres Romani se heroës esse, quales definiunt Philologi, significarent. Ex hac heroica natura jus omne heroicum effluebat, ut *apud Heroës* essent una res *Sapientia*, *Sacerdotium* et *Regnum:* quod par esset, ex Diis genitos Deorum mentem interpretari; naturâ Diis proximos Diis sacra facere; naturâ hominibus praestantiores habere regnum in homines: ut *Patres Romani* plebi primum *Connubia*, deinde *Imperia*, tandem *Sacerdotia* tentanti hoc unum semper objiciant, *esse Auspicia sua;* quod plebs hac una item re confutat, *Patrum Majores non esse de Caelo demissos.*

3. De hac *natura*, hoc *jure*, hac *dignitate Heroum* prima *Poësis primâ linguâ*, nempe *falso divinâ*, sive falso divinis fabulis ferme *tota concepta* est:

tutta con lingua a torto divina, o a dir meglio falsamente ricolma di divine favole: il che diede luogo all'errore di credere, che i *primi Poeti fossero stati Teologi*, ed avessero con le loro *divine favole* fondata l'*umanità;* cioè le prime *Favole* in fra tutte, ossia le falsamente *Divine* narrare i *fatti degli Eroi*, i quali i primi per *dritto* proprio *eroico*, che si fondava tutto nella *divinità* degli auspicii, fondarono l'*umanità;* come in questi Libri e nelle Note assai abbondevolmente esponemmo. Onde in Omero trovansi agli Eroi ed ai Re costantemente dati quegli aggiuntivi d' esser essi *generati da Giove*, *da Giove nudriti:* e fra le principali favole si à che *Giunone è sorella di Giove* ed insiememente *moglie;* perchè i primi connubii degli Eroi furono celebrati tra fratelli e sorelle; e *Giove Re*, *Giunone Regina*, ed *ambidue Datori di regni;* poichè dal contrarsi le nozze coll' intendersi prima gli auspicii vennero fondati i Regni eroici: e *Giunone gelosa;* perchè intendeva alla custodia dei connubii tra gli Eroi: ed *insiememente sterile;* a causa del costume eroico poscia passato a tutte le genti, che le donne *non costituissero il casato; e Giunone prova Ercole colle fatiche* nello sperimentare la natura eroica. I quali caratteri, a poco a poco ignorandosi la loro origine, furono oscurati: e *Giove* e *Giunone* si furono *incestuosi; Giunone ostile a Giove a cagione degli adulterii di lui;* ed *ostile ad Ercole*, *perchè nato da Giove da adulterio;* e i *diverbii e le risse tra Giove e Giunone ;* e gli *esempii* (gravissime pene) *presi da Giove su Giunone:* tra i quali àvvi quello, che tanto mise a tortura gl' ingegni dei mitologi, cioè che Giove *sospese in aria Giunone con una catena al collo; le ligò le mani con fune d' argento, ed appese ai piedi due gravi incudini.* La qual favola istessa racchiude l'istoria delle nozze eroiche: La *catena* cioè quella con cui Giove unisce il cielo e la terra, e Giove è più potente degli altri dii nella sua contesa, che Omero descrive, e noi altrove in questo libro spiegammo; questa catena, cioè, significa la *forza degli auspicii*, la quale avvinse gli uomini agli dei, e com-

---

quod errori locum fecit putandi, *primos Poëtas fuisse Theologos*, et suis *divinis fabulis humanitatem fundasse;* hoc est primas omnium *Fabulas*, nempe falso *Divinas* narrare *facta heroüm*, qui primi *jure* suo *heroico*, quod auspiciorum *divinitate* totum constabat, fundarunt *humanitatem*, ut in his Libris et Notis satis abunde enarravimus. Unde perpetua illa Heroüm et Regum Homericorum adjuncta, *ab Jove geniti*, *ab Jove nutriti :* et in praecipuis fabulis, *Juno Jovis soror*, et *conjux ;* quia prima Heroüm connubia inter fratres, sororesque celebrata; et *Jupiter Rex*, *Juno Regina*, et *regnorum uterque Dator ;* quia nuptiis auspicato initis Regna heroica fundata: et *Juno zelotypa:* quia custos connubiorum inter heroës: *eademque sterilis;* ob heroicum morem postea gentibus traditum universis, ut *foeminae genus non conderent :* et *Juno aerumnis probabat Herculem* in heroicae naturae experimentum. Qui characteres sensim harum originum ignoratione sunt obscurati: et *Jupiter* et *Juno incesti ; Juno Jovi infensa ob ejus adulteria ;* et *infesta Herculi*, *quia ab Jove ex adulterio nato ;* et *Jovem inter et Junonem jurgia et turbae;* et *exempla ab Jove de Junone sumpta :* inter quae illud, quod tantopere mythologorum torsit ingenia, *Junonem in aëre catenà ob collum suspendit ; manus argenteo fune ligavit*, ad *pedes duas graves incudines appendit*. Quae fabula ipsa nuptiarum heroicarum historiam continet: *catena* nempe illa qua Jupiter caelum terrasque complectitur, et in ejus contentione Jupiter est cunctis Diis potior, quam Homerus describit, et nos alibi hoc Libro sumus interpretati; *vim auspiciorum*, quae homines Diis constrinxit, et hominum Deorumque con-

prende i regni degli uomini e degli dei, e senza tal forza gli stessi dei non vi sarebbero: l'*appiccamento di Giunone nell'aria*; imperocchè per il cielo, per l'aria osservavano gli auspicii; la *fune d'argento*, con cui a Giunone tiene legate le mani, significano le destre congiunte con cordicine; della qual solennità forse gli Eroi si servivano in segno di fede; a cui poscia successe l'*anello*: da ultimo le *incudini*, simbolo di costanza, sospese ai piedi di Giunone significano la fermezza del coniugio; che Virgilio disse *coniugio stabile*, e il *volgo* dei Latini *ferme nozze*, *fermi mariti*, *ferme mogli*. Come poi dalla Poesia falsamente divina siasi venuto alla poesia eroica più antica dell'Omerica ci passiamo di leggieri su tal subbietto. Or racchiudendosi tutta la dignità eroica negli auspicii, e gli auspicii custodendosi nelle nozze solenni tra gli Eroi cittadini, non è da meravigliarsi se *Teseo* e *Giasone* dopo aver ricevuti tanti e sì straordinarii benefizii da *Ariadne* e da *Medea* le abbandonino assai crudelmente: il che Virgilio imitò in *Enea* e *Didone*: imperciocchè questo senso comune degli Eroi ciò reputava come una virtù eroica, non convenirsi corrompere l'ordine eroico per qualsiasi merito, o bellezza, o amore di donne straniere; i quali personaggi, ignorandosi tali cose, sembrarono sino ad ora non Eroi, ma ladroni inumanissimi.

DELLA PATRIA POTESTÀ

1. *La patria potestà si fonda sulla religione. — I primi ordini si costituirono di* genitori *e* figliuoli. — *Il padre di famiglia si fu il* Sovrano de' sacrifizii — 2. *Si furono primi* i fuochi *che le* are. — *I* Lari *furono* divi de' congiunti — 3. *Gli auspicii si appartennero tutti ai Patrizii. — Quali si furono gli* Auguri maggiori, *quali* i minori? — *Il padre di famiglia fu sacerdote, Augure e Sovrano della sua famiglia. — Che significò* sa-

---

tinet regna, et sine qua non essent Dii ipsi: *in aëre Junonis suspendium:* nam de caelo, de aëre observabantur auspicia; *funis argenteus*, quo Junoni colligatae manus, sunt junctae torulis dexterae; qua forsan solemnitate Heroës in fidei signum utebantur; cui postea successit *annulus*: postremo *incudines*, *constantiae symbolum*, pedibus Junonis suspensae significat conjugii firmitudinem; quod Virgilius *conjugium stabile*, *vulgus* Latinorum *nuptias firmas*, *firmos viros*, *firmas uxores* dixere. Ut autem a Poësi falso divina ad Poësim heroicam Homericâ antiquiorem super hac re transeamus. Cum auspiciis tota dignitas heroica contineretur, et auspicia nuptiis solemnibus inter Heroës cives custodirentur; non mirum si *Theseus* et *Jason* post tot ac tanta ab *Ariadne* et *Medea* accepta beneficia, eas inclementissime deserant: quod Virgilius in *Ænea* et *Didone* postea imitatus est: namque hic Heroüm communis sensus hanc virtutem heroicam reputabat, quovis externarum foeminarum vel merito, vel forma, vel amore, heroicum ordinem corrumpi non oportere; qui, his ignoratis, non Heroës, sed latrones inhumanissimi hactenus visi sunt.

DE PATRIA POTESTATE.

1. *Patria potestas religione fundata.— Primi ordines parentes et liberi.— Paterfamilias sacrorum Princeps.—* 2. *Priores foci quam arae.— Lares Divi parentum.—* 3. *Auspicia propria Patriciorum.— Qui Augures majores, qui minores? — Paterfamilias suae familiae sacerdos, Augur,*

cra paterna — 4. *La patria potestà surse illimitata.* — *Il figlio si disse* partecipe del padre, *e* cosa del padre. — *Origine della* suità. — *I figli in prima andarono sotto il nome di cose* — 5. *Il dritto di vita e di morte sovra i figli è del dritto delle genti.* — Abdicazione *de' figliuoli Ateniesi* — 6. *Al tempo di Aristotele i costumi d'Italia erano ignoti ai Greci* — 7. *Gli Ebrei giustamente diversi dalle genti* — 8. *I figliuoli venivano considerati come strumenti animati de' genitori.* — *La patria potestà fu il primo principio della monarchia.* — *I figli furono considerati come* pecunia *del padre.* — *La pastorizia si fu prima dell'agricoltura.* — *I primi patrimonii si dissero* peculii. — *La prima eredità* pecunia. — *In prima non vi fu che una sola specie di peculio.*

1. Talchè mercè gli auspicii la religione venne ad introdursi nei coniugii; vediamo ora come la *patria potestà* si fondò sulla religione.

Sotto questo antichissimo *regime di Dio* fu d'uopo sovrattutto celebrarsi i sacrifizii; e convenne praticarsi il ministero delle cose sacre dai più degni. Per quell'ordine naturale in quello stato niuno era da meglio de' genitori; non ritrovandosi che questo solo *ordine duplice di uomini*, cioè di *genitori* e di *figliuoli legittimi*. Di qui i paterni Imperii si fondarono colla religione, per la quale i padri di famiglia erano i ***Principi de' Sacrifizii***, e *questi* eran *privati*; e si facevano ai *Dii Lari*, ai quali i padri di famiglia sacrificavano su i *Fuochi*: 2 e primamente si furono i *Fuochi*, di poi le *Are*, ovvero i *sacrifizii pubblici*, i quali vennero dopo le clientele e dalle clientele, come più sotto diremo. Indi i *Lari* si dissero *dii de' Congiunti* nel Capo della Legge delle XII Tavole *sul Parricidio*, secondo la lezione di Giacomo Revardo. Dalla quale origine derivarono presso Cicerone, in quella sua imitazione della Legge delle XII Tavole, i due capi da lui tracciati: l'uno, *Serbate i riti famigliari e dei padri*; l'altro, *Tenete per sempre le cose sacre private.* Da

---

Princeps. Sacra Paterna. — 4. *Patria potestas orta infinita.* — *Filius particeps patris dictus.* — *Et res patris.* — *Suitatis origo.* — *Filii principio nomine rerum.* — 5. *Jus vitae et necis in filios de jure gentium.* — *Abdicatio Atheniensium filiorum.* — 6. *Aristotelis aetate Graecis Italiae mores ignoti.* — 7. *Hebraei a gentibus jure diversi.* — 8. *Filii animata instrumenta Parentum.* — *Patria potestas monarchiae rudimentum.* — *Filii pecunia patris.* — *Pecuaria rustica prior.* — *Prima patrimonia peculia.* — *Prima hereditas pecunia.* — *Principio unum peculii genus.*

1. Ita auspiciis religio est insinuata conjugiis; videamus modo, ut *patria potestas* religione fundata est.

Sub antiquissimo hoc *Dei regimine* sacrificia maxime celebrari necesse fuit; et sacra a dignioribus fieri oportuit. Naturali ordine in eo statu nemo parentes anteibat; cum hic solus esset *duplex hominum ordo*, *parentem* et *liberorum*. Hinc paterna Imperia religione fundata sunt, qua *patresfamiliarum* erant *Sacrorum Principes*: et *sacra* erant *privata* omnia; eaque fiebant *Diis Laribus*, quibus patresfamiliarum sacrificabant ad *Focos*: 2. et priores fuere *Foci*, deinde *Arae*, seu *sacra publica*, quae post clientelas et ex clientelis sunt nata, ut inferius dicemus. Inde *Lares* dicuntur *divi Parentum* in Cap. legis XII Tabb. *de Parricidio*, ex lectione Jacobi Raevardi. A qua origine fluxere apud Ciceronem in illa sua legis XII Tabb imitatione, duo concepta capita: alterum, *Ritus familiares, patrumque servanto*; alterum, *Sacra privata perpetua*

qui nell'antico dritto Romano gli Auspicii si appartenevano tutti ai Patrizii; i quali si addimandavano *Auguri maggiori*, ossia delle genti maggiori; come i padri *Plebei* si dicevano *Auguri minori*; e quelli ebbero gli augurii pubblici, come questi di poi ebbero solamente i privati, secondo che più ampiamente confermeremo appresso. E quindi il *padre di famiglia* era *Augure* della sua famiglia, ossia sapiente *Sacerdote*, e indi *Principe*; onde restò nel dritto Romano ed appo gli scrittori Latini quella locuzione, e *sacra paterna*, in senso di patria potestà.

4. Gli effetti poi della patria potestà si riguardano sotto duplice aspetto, cioè per riguardo ai corpi dei figli, e per riguardo alle loro acquisizioni: però per riguardo a queste e a quelli i primi padri aver goduta illimitata potestà sovra i figli, assai gravemente il confermano non pur la ragione filosofica, ma la testimonianza dei frammenti della Legge delle XII Tavole.

Aristotile nei libri dell'*Etica* insegna i figli per ragion naturale essere parti dei genitori, non altrimenti che il frutto si è parte della pianta: onde appo gli antichi Latini il figlio si disse volgarmente *partecipe del padre*, come dicemmo nel Libro precedente; in modo che il figlio sia quasi *cosa propria del padre*. Onde si deduce, che il dritto di *Suità* sia derivato nel dritto Romano dal dritto delle genti, siccome in quel capo della Legge delle XII Tavole *su i Testamenti*, *come il Padre di famiglia avesse disposto sulla pecunia o tutela della sua cosa;* sicchè i figliuoli di famiglia venivano sotto la denominazione di *cose*, al pari di ciò che intervenne poscia ai servi.

5. A cagion di tutte queste cose i genitori presso quasi tutte le genti esercitarono su i figli come su cose proprie il *diritto di vita e di morte*; come dagli Ateniesi, gente in fra tutte umanissime, come dimostrano gli argomenti cavati dalle Comedie, le figlie per comandamento del padre vengono gettate via, da altri per avventura allevate, indi riconosciute. Romolo sulla stessa figlia riconosciuta permise al padre il dritto di vita e di morte, come

---

manento. Hinc in prisco Romano jure Patriciorum propria erant Auspicia; qui *Augures majores*, seu majorum gentium dicebantur; ut *Plebei* patres, *Augures minores;* et illi publica auguria; deinde hi tantum habuere privata, ut latius infra firmabimus. Atque adeo *paterfamilias* erat suae familiae *Augur*, seu sapiens *Sacerdos*, et inde *Princeps;* unde mansit in jure Romano et apud Latinos Scriptores illa locutio, *sacra paterna*, pro patria potestate.

4. Patriae autem potestatis vires in duabus rebus spectantur, in corporibus filiorum, eorumque acquisitionibus; at utroque capite primos patres potestatem in filios habuisse infinitam, et ratio ex Philosophis, et testimonia ex Legis XII Tabb. fragmentis satis graviter confirmant.

Aristotiles in *Ethicis* ex naturali ratione docet filios esse partes parentum, uti fructus pars plantae est: unde priscis Latinis filius vulgo *patris particeps* dictus, ut Libro priori diximus; ita ut filius sit ferme *res sua patris.* Unde conficitur, jus *Suitatis* ex jure gentium in jus Romanum esse derivatum, cap. illo Legis XII Tabb. *de Testamentis*, *Ubi Paterfamilias super pecunia tutelave* REI *SUÆ legassit;* ut filiifamilias, quemadmodum servi postea, appellatione *rerum* venirent.

5. Ob haec omnia parentes in filios tamquam res suas *jus vitae* et *necis* apud omnes ferme gentes habuere; ut ab Atheniensibus, gente omnium humanissimà, Comoediarum sumpta argumenta, filiae jussu patrem ejectae, ab aliis forte educatae, deinde agnitae. Romulus in filiam vel agnitam patri jus vitae et necis per-

Papiniano rammenta presso Pariatore della *Legge Mosaica*. Anzi la Legge delle XII Tavole comanda di esporsi in abbandono i figliuoli nati mostruosi; e indistintamente attribuiva ai padri il dritto di vita e di morte sovra i figli avuti da legittime nozze (*a*): le quali cose tutte la ragione ci persuade aver essi padri ricevuti da questo dritto delle genti maggiori. Imperocchè anche gli Spartani, se i figli non fossero nati per la disposizione del corpo buoni non pur per la forma, ma per le forze, li esponevano al monte Taigeto, ossia li davano in preda alla morte: e i figli pur riconosciuti ancora fanciulli sull'ara di Diana Taurica li sottoponevano ai flagelli sino a farli morire, per renderli incalliti al dolore; ed essi per emulazione di gloria sopportavano le battiture sino a lasciarci la vita. Ma però gli Ateniesi per quella loro umanità non altro facevano ai figli, che diseredarli. I figliuoli Romani se avessero commesso cosa che portasse pena di morte, pure gli stessi padri si eran equissimi giudici, li giudicavano, e provavano su di essi il dritto di morte. Per la qual cosa presso Dionigi d'Alicarnasso (*b*), il padre di Orazio dice, appartenersi a lui il dritto di *giudicare nel domestico tribunale* il figlio uccisore della sorella Orazia, e pur quel giudizio fu *pubblico*, primo fra tutti che sulla persona di un cittadino il popolo romano vedesse; pur attestando ciò Cicerone; il che prova abbastanza in questi primordii di

(*a*) *Perchè il dritto di vita e di morte si esercitava su i liberi ossia figli legittimi?* Sovra i figli legittimi: e perciò Romolo attribuì questo dritto, perchè i figli nati da legittime nozze è chiaro esser parti de' genitori; essendo che le nozze legittime dimostrano il padre certo, per usare una frase delle leggi Romane.

(*b*) *Come la potestà patria si disse propriamente paterno imperio?* Livio nel narrare il giudizio di Orazio dice le seguenti parole: *gridando il Padre, che la figliuola fosse stata morta debitamente: e se così non fosse, sarebbe stato egli stesso, in virtù dell'autorità patria, per punire il figlio*; onde nelle Leggi Romane la patria potestà restò detta con efficacia *paterno imperio.*

---

misit, ut Papinianus apud Pariatorem *Legis Mosaicae* memorat. Immo Lex XII Tabb. monstruosos exponi jubet; et promiscue patribus in filios ex justis nuptiis quaesitos jus vitae necisque tribuit (*a*): quae omnia ab hoc majorum gentium jure accepisse ratio suadet. Nam et Spartani, si filii habitudine corporis tum ad formam, tum ad vires nati non essent, ad montem Taygetum exponebant, seu morti dabant: et vel agnitos filios pueros ad aram Dianae Tauricae flagellis usque ad necem multabant, ut obducerent callum dolori; qui ad mortem usque aemulatione gloriae verbera sustinebant. At vero agnitos pueros Athenienses illa sua humanitate non ultra, quam abdicabant. Romani, si quid dignum morte admitterent, quod ipsi patres, aequissimi judices, judicabant, in eo jus necis exercebant. Quapropter apud Dionysium Halicarnassensem (*b*), Horatii pater ait, suum jus esse de filio Horatiae sororis parricida *domesticum judicium*; quod *publicum* primum omnium de capite civis populus Romanus vidit; teste Cicerone,

(*a*) *Cur jus vitae et necis in liberos seu filios justos?* In liberos: et ideo tribuit, quia ex justis nuptiis natos, constat esse partes parentum; cum justae nuptiae, ut legibus Romanis phrasi utar, certum patrem demonstrent.

(*b*) *Ut potestas patria proprie paternum imperium?* Et Livius in historia Horatiani Judicii, cujus verba sunt: *Patre proclamante, se filiam jure caesam judicare: ni ita esset, patrio jure in filium animadversurum fuisse*; unde in legibus Romanis patria potestas momentose *paternum imperium* dicta mansit.

Roma, aver i Romani ricevuto questo dritto dalle genti. 6. Del resto se Aristotile nota questo dritto presso i Persiani, come tirannico, ciò il disse per riguardo ai costumi della sua gente già coltissima per umanità: ma da questo suo detto risulta, nullo esser a quei tempi pervenuto ai Greci del dritto delle genti Italiane. Di questa pratica poi e costume di darsi le pene ai figli rei dai genitori, si dirà più sotto, ove si ragionerà delle *pene*. 7. Quello poi che giova qui far notare si è che in questo subbietto gli Ebrei sin dalla remota antichità sieno stati distinti dalle *genti*, come attesta l'Istoria di Abramo nell'andare a sacrificare Isacco; poichè Iddio sia Signore della vita anche degl'innocenti, per quei principii che i metafisici insegnano, Dio conservare gli uomini con una creazione perenne. Nella qual cosa è d'ammirarsi sommamente la *Divina Provvidenza*, che sotto questo severissimo Imperio de' Padri, gli uomini eslegi, in quella gran ferocia e libertà, si rendessero mansueti ad ubbidire all'imperio delle leggi, nè altrimenti al certo il poterono.

8. L'altro effetto della patria potestà riguarda le acquisizioni dei figli. Da cui se i figliuoli son *cosa propria* del padre, consiegue necessariamente ciò, che lo stesso Aristotele disse con eleganza, i figliuoli essere *strumenti animati dei genitori*; strumenti poi che non per sè, ma per l'artefice effettuano un'opera. Di qui la *patria potestà* in quel principato dei genitori fu il *rudimento del Regno Monarchico*; nel qual regno qualunque provvedimento i cittadini si fanno a prendere, il fanno da Monarchi; e per tal ragione la monarchia è forma di reggimento, conveniente alla natura delle genti maggiori (a). E di questa parte della patria potestà sovra i figliuoli porge chiarissima testimonianza lo stesso capo della Legge delle XII Tavole

(a) *Della Maestà patria.*
Onde nelle Leggi Romane la patria potestà saggiamente è addimandata *paterna maestà.*

---

quod satis probat in iis Romae incunabulis id jus à gentibus accepisse. 6. Ceterum quod id jus apud Persas, ut tyrannicum Aristoteles notat, id dixit pro moribus suae gentis jam humanitate excultissimae: sed ex hoc ejus dicto liquet, id temporis nihil de jure gentium Italarum ad Graecos pervenisse. Quo autem ritu et more sontium filiorum poenae a parentibus sumerentur, paullo inferius, ubi de *poenis*, narrabimus. 7. Id vero heic notasse juvat, hac in re Hebraeos ab ultima usque antiquitate a gentibus distinctos esse, ut Historia Abrahami Isaacum sacrificaturi testatur; quod Deus sit Dominus insontium hominum vitae, per ea quae Metaphysici docent, Deum perenni creatione homines conservare. Qua in re *Divina Providentia* summe admiranda, ut sub hoc severissimo Patrum Imperio, homines exleges, in summa ferocia et libertate, ad parendum legum imperio mansuefierint, qui alio sane pacto non poterant.

8. Altera patriae potestatis vis spectatur in acquisitionibus filiorum. De qua si filii sunt *res sua* patri, consequitur necessario illud, quod idem Aristotiles eleganter ait, *filios esse animata instrumenta parentum*: instrumenta autem non sibi, sed artifici faciunt opus. Hinc *potestas patria* in illo parentum principatu fuit *Regni Monarchici rudimentum*; in quo quicquid cives quaerunt, Monarchae quaerunt; et ob hanc rationem monarchica reipublicae forma est, majorum gentium naturae conveniens (a). Et de hac patriae potestatis in filios parte luculentum perhibet testimonium idem caput Legis XII Tabb. de Testamentis: *Ubi*

(a) *Paterna majestas.*
Unde in Romanis legibus patria potestas graviter *paterna majestas* est appellata.

su i Testamenti: Come il Padre di famiglia avrà disposto sulla Pecunia o tutela della sua cosa, tal sia il dritto. Presso tutti gli Storici al certo è manifesto tra le prime genti essersi esercitata la *pastorizia*; e ciò il conferma la Sacra Scrittura, la quale ci fa noto i primi fratelli essere stati pastori (*a*); e la ragione il richiede, perchè il *latte* è cibo suggerito dalla natura; il *farro*, ossia frumento, è cibo prodotto dall' industria. Di qui ciò, che ora diciamo *patrimonio*, in prima si disse *peculio*, che così si definisce il *patrimonio naturale*; e perchè tale, oggidì è proprio dei servi e dei figliuoli di famiglia; e quella che ora diciamo *eredità*, gli antichi addimandarono *pecunia*. Di qui nei primordii appo i Romani non vi fu del tutto che una sola specie di peculio nei figli, non altrimenti che oggidì nei servi; il che abbastanza ne istruisce, che i Romani avessero ricevuto questo dritto dalle genti maggiori, in guisa che tutto quello che i figli di famiglia acquistassero, i padri facessero *proprio*.

DELLE TUTELE.

Origine delle tutele. La prima tutela fra gli uomini fu un' estensione d' imperio.

Dicemmo nello stato eslege i padri di famiglia esser stati sommi Principi sotto 'l regime di Dio; e ancor dicemmo, loro appartenersi i corpi e le cose

(*a*) *Perchè i veramente pii si furono pastori?*
Abramo e Lot (Genesi Capo XIII, verso 7), de' quali quello fu il primo fondatore della nazione Ebrea: e la *Sacra Scrittura* antidiluviana abbenchè rammenti *Caino esser nato prima di Abele*, pure rammenta pria *Abele pastore*, indi *Caino agricoltore*; e Caino empio verso i suoi, e quindi verso Dio, aver fondato la città, a cui faceva d' uopo delle leggi per rendere sicuri per i campi i pascoli.

Paterfamilias super PECUNIA, *tutelave rei suae legassit, ita jus esto.* Inter omnes enim Historicos constat inter primas artium *pecuariam* fuisse; et Sacra Historia confirmat, quae primos fratres pastores tradit (*a*); et ratio postulat, quia *lac* cibus est a natura dictatus, *far*, seu frumentum, est cibus industriâ quaesitus. Hinc, quod nunc dicimus *patrimonium*, primitus *peculium* dictum est, quod *naturale patrimonium* definitur; et quia naturale est, hodie servorum est, et filiorumfamilias; et quam nunc *hereditatem*, prisci *pecuniam* appellarunt. Hinc principio apud Romanos unum in filiisfamilias omnino, ut hodie in servis peculii genus fuit; quod satis docet, Romanos hoc jus a gentibus majoribus accepisse, ut quicquid filiifamilias acquirerent, patres facerent *suum*.

DE TUTELIS.

Origo tutelarum. — Tutela prima in terris imperii prolatio.

Diximus in statu exlegi patresfamiliarum Principes summos sub Dei regimine fuisse; et diximus, ipsorum esse corpora, resque filiorum: igitur eorumdem

(*a*) *Cur vere pii postores?*
Abrahamum et *Lothum* (*Genes.* cap. XIII, vers. 7) quorum prior fuit primus gentis Hebraeae conditor: et *Sacra Historia* antidiluviana quamquam narret *Cainum Abele priorem natu*; tamen *Abelem* prius memorat *pastorem*, deinde *Cainum agricolam*; et Cainum impium in suos, ac proinde in Deum, fundasse civitatem, cui legibus opus erat, ut pastura tuta per agros fieret.

dei figliuoli: adunque la *Tutela* di costoro era quella, per cui i corpi e le cose de' figli venivano tutelate, che come vivi essi stessi amministravano, così morti ad altri commettevano. *E la prima tutela* fu un *estendere al di fuori l'imperio monastico*, per cui l'uomo in solitudine, come difende sè e le sue cose contro ogni violenza, così, se altrimenti non può, uccide il latrone per dritto di superiorità. Questo imperio monastico à fine colla morte dell'uomo, le cui cose non essendovi erede addivengono di niuno: ma l'imperio paterno non cessa colla morte del padre; a cui i figliuoli, e con questi le cose sopravanzano: intanto le cose di unita agli stessi figli si dicono *cosa propria* del padre (*a*).

DE' TESTAMENTI.

Nel testamento il padre di famiglia è principe sovrano. La libertà di testare procede dal dritto delle genti, ma dal Dritto Romano venne limitata.

E si è questa l'origine de' Testamenti ritrovata tra le genti maggiori, col qual dritto, come vedemmo, i padri di famiglia non pur furono nello stato eslege i primi Principi sovrani fra gli uomini, ma ancora tenevano i figliuoli in luogo di cose, ed esercitavano la tutela armata colla forza sovra di essi,

(a) Il dritto eroico portare che le donne fossero in una perpetua tutela.
E dai costumi eroici procede ancora quel dritto antichissimo dei Romani, che le donne fossero sotto tutela se vergini sotto quella dei genitori, se congiunte sotto quella dei mariti, se vedove di bel nuovo sotto quella de' genitori, o, morti questi, de' fratelli, o di altro agnato, del qual dritto avanzano due bellissimi luoghi presso Omero nell'*Odissea*, il primo ove i *Proci* per mezzo di *Antinoo* fanno assapere a Telemaco, che ei comporti che la madre usi del suo giudizio, e *sposi colui, a cui il padre suo avea comandato*: il secondo là ove *Minerva* finge con *Telemaco*, *il padre e i fratelli comandare, che Penelope sposi Eurimaco primario fra i Proci.*

Tutela erat, qua et corpora et res filiorum tuerentur, quam ut viventes ipsi gerebant, ita defuncti mandarent aliis. Atque ea *prima prolatio* fuit *imperii monastici*, qua homo in solitudine, ut se et sua adversus vim tueatur, si aliter non possit, latronem jure superioris occidit. Hoc imperium monasticum morte hominis finitur, cujus res sine herede nullius fiunt: at imperium paternum morte patris non finitur; cui filii, et cum filiis res supersunt: et res cum ipsis filiis dicuntur *res sua* patris (*a*).

DE TESTAMENTIS.

In testamento paterfamilias princeps est summus. — Libertas testandi ex jure gentium, — Jure Romano moderata.

Atque haec est origo inter majores gentes reperta Testamentorum, quo jure ut vidimus, et patresfamiliarum fuerunt in statu exlegi primi in terris Principes summi, et habebant filios loco rerum, et eorum tanquam rei suae tutelam vi

(*a*) *Jus heroicum, foeminas in perpetua tutela esse.*
Et ex moribus heroicis illud quoque est antiquum jus Romanorum, ut vel virgines in parentum, vel nuptae virorum, vel viduae iterum parentum, vel, parentibus defunctis, fratrum, aut alius adgnati proximi tutelà essent: de quo jure duo extant pulcherrimi apud Homerum loci in *Odyssea*, alter ubi *Proci* per *Antinoum* significant Telemacho, ut sinat matrem suo judicio uti, et *nubat, cui pater ipsius jusserit*: alter, ubi *Minerva* cum *Telemacho* fingit, *patrem fratresque jubere, ut Penelopes Eurimacho praecipuo Procorum nubat.*

come su la cosa propria; il quale imperio monastico dicemmo essersi esteso nel famigliare; per effetto poi di questo imperio, acciocchè conservassero la famiglia, potevano colpire di morte gli stessi figli colpevoli: quale impero esponemmo nel Libro precedente esser conferito ad essi padri per legge di natura ossia dell'autorità naturale. Di tante e sì antiche cose non può offrirsi testimonianza più chiara del detto capo della Legge delle XII Tavole sui *Testamenti: Come il Padre di famiglia avrà legato sovra la pecunia o tutela della sua cosa, così sia legge*; dove il testatore forma leggi nel testamento, sicchè quello ch'ei avrà legato in esso testamento, sia legge; e come il Principe sovrano lega l'eredità, siccome l'amministrazione pubblica: onde come il legato rappresenta il Principe sovrano, da cui si lega, in un governo a sè legato; così l'erede rappresenta il defunto nell'eredità. Per la qual cosa non a torto nelle leggi Romane il testatore dicesi *condere* (istituire) il Testamento, come i Principi sovrani *condere* (fondare) *i regni*, i Legislatori *condere* (formare) *le leggi*; e come la Potestà sovrana conferisce gli onori, così dicesi il testatore *honorare* (guiderdonare) *coi legati*, legando conferire onori (premii): come la Potestà somma irroga le pene, così come insegnano, il testatore conferisce i *Legati* per *dannazione*: e come alla fine la Potestà sovrana trasmette colla nuda volontà, ossia senza la tradizione della sua cosa, così il testatore trasmette il dominio negli eredi e nei legati. E di questo modo liberissimo di testare fu d'uopo che si servissero i padri di famiglia nel Tempo oscuro, i quali amando più un figlio, che un altro, o un solo prediligendo fra tutti, senza riguardare alla condizione della nascita, volessero che quel solo avesse la sua eredità: qual intiera libertà permisero i Romani ai testatori, però con questo aggiunto, che i figliuoli che fossero sotto la potestà paterna venissero pur diseredati ma nominatamente, gli emancipati poi si potevano esredarli *inter ceteros*, ossia senza nominarli particolarmente.

---

armatam gerebant; quod imperium monasticum in familiare prolatum diximus; cujus vi imperii, ut familiam conservarent, in ipsos filios sontes capite animadvertere poterant: quod imperium ipsis lege naturae sive naturalis auctoritatis delatum disseruimus Libro priori. De tot, tantis et tam vetustis rebus testimonium luculentius perhiberi non potest dicto cap. Leg. XII Tabb. de Testamentis: *Uti Paterfamilias super pecunia tutelave rei suae legassit, ita jus esto;* ubi testator in testamento leges condit, ut quicquid in eo legassit, jus sit; et uti Princeps summus legat hereditatem, tanquam rempublicam: unde uti legatus Principem summum, a quo legatur, in republica sibi legata, refert; ita heres refert in hereditate defunctum. Quare non immerito in legibus Romanis testator dicitur *condere Testamentum,* uti Princeps summi *condere regna, condere leges* Legumlatores: et uti Potestas summa, dicitur testator *honorare legatis*, legando mandare honores: uti Potestas summa irrogat poenas, ut docent *Legata* per *damnationem:* et uti Potestas denique summa nuda voluntate, hoc est sine traditione rerum suarum transfert in heredes, in legatarios dominium. Atque hoc liberrimo testandi genere patresfamiliarum usos esse Tempore Obscuro necesse est, qui unum mallent, quam alterum, vel unum maxime ex omnibus filiis, nulla spectata sorte nascendi, vellent suam habere hereditatem: quam libertatem integram testatoribus permisere Romani, hoc tantum addito, ut filii sui nominatim, emancipati inter ceteros exheredes fierent.

DELLE SUCCESSIONI AB INTESTATO, E DEL DRITTO DELLE GENTI MAGGIORI, CHE COSÌ SONO STATE DETTE PROPRIAMENTE.

1. *Natura delle* famiglie *e delle* genti *e quindi delle* successioni ab intestato. — *Le successioni ab intestato e il dritto delle genti maggiori è del tutto la stessa cosa.* — *La* famiglia *e la* gente *è una sola cosa, ma rapportate a differente obbietto.* — 2. *Le successioni ab intestato intendono a conservare l'*umanità — *Perchè il Dritto di sepoltura è tenuto in sommo culto dalle genti? Onde venne la voce* umanità? — *Perchè le nozze e le sepolture si celebrarono da per ogni dove religiosamente?* — 3. *L'umanità fu cominciata col nascondersi nei* luci. — *Perchè le sepolture si addimandarono luoghi religiosi?* — 4. *Come le genti maggiori si fondarono colla religione.* — *Onde derivò il dritto delle persone?* — 5. *Dell'origine degli Stemmi Gentilizii. Differenza tra* persone *ed* uomini. *Onde venne la voce* persona? *Da* obsonare *si fece* personare. — 6. *Come dalla Germania provennero gli Stemmi nel resto di Europa? I Germani furono diligentissimi custodi della propria gente.* — *Gli stemmi sono caratteri eroici.* — *Che significavano gli* scudi dipinti, *che gli* scudi netti? — *È costume eroico l'aggravare gli scudi di armi.* — 7. *Felicità dei Latini nel distinguersi in* famiglie *e* genti. — *Uso eroico dei Patronimici. Gli Ebrei in tal materia andarono innanzi a tutte le altre genti.*

1. Ma fu del tutto necessario, che al Tempo Oscuro le *Successioni ab intestato* fossero state prime di quelle procedenti per *testamento* (a). Nel Libro

(a) *La donazione a causa di morte fa il testamento eroico.* — *L'età legittima de' Romani fu l'eroica.*

Giustiniano fa menzione del *Testamento eroico nelle Istituzioni*, *delle Donazioni*,

---

DE SUCCESSIONIBUS AB INTESTATO, ET DE JURE MAJORUM GENTIUM, QUAE MAXIME PROPRIAE DICTAE SUNT.

1. *Familiarum et gentium ac proinde successionum ab intestato natura.* — *Successiones ab intestato et jus majorum gentium idem prorsus.* — *Familia et Gens una res sunt ad aliud relatae.* — 2. *Successiones ab intestato humanitatem conservant.* — *Cur Jus sepulturae in summa gentibus religione?* — *Unde humanitas?* — *Cur nuptiae et sepulturae ubique gentium sanctissimae celebratae?* — 3. *Humanitas latendo in lucis occepta.* — *Cur sepulchra religiosa loca appellata?* — 4. *Ut gentes majores religione fundatae?* — *Jus personarum unde?* — 5. *De origine Stemmatum Gentiliciorum.* — *Personae et homines.* — *Persona unde?* — *Obsonare;* — *Personare.* — 6. *Ut e Germania in reliquam Europam stemmata provenere?* — *Germani diligentissimi gentium suarum custodes.* — *Stemmata sunt characteres heroici.* — *Quae scuta picta, quae pura?* — *Onerare armis scuta, heroicus mos est.* — 7. *Latinorum in familiis, ac gentibus distinguendis felicitas.* — *Patronymicorum usus heroicus.* — *Hebraei hac in re omnibus gentibus praestabant.*

1. Sed omnino necessarium est, Tempore Obscuro *Successiones ab intestato* illis ex *testamento* fuisse priores (a). *Stemmata* Libro super. conjiciebamus

(a) *Donatio caussa mortis, testamentum heroicum.* — *Justa aetas Romanorum heroica.*

De *Testamento heroico* meminit Justinianus, *Instit. de donat.* lib. II: illud vero

precedente conietturammo come gli *Stemmi* essere taluni *fili*, ossia *linee*: alla fine trovammo esser stato questo dei *ceppi*, i quali in greco diconsi *filaci*, onde restarono detti *cippi* le lapidi, le quali attestassero la memoria del sepolcro (*a*): perchè Φυλη è detta la *tribù* dai Greci, come dai Latini addimandasi *figlio* (*b*). Gli stemmi presso gli antichi indicarono le successioni ab intestato, come indicarono le agnazioni e le gentilità. Imperocchè come dalle sole case provennero i *domestici*, ossia gli *agnati sotto la potestà patria*, e le *agnazioni* derivarono dalle sole famiglie; così da più famiglie propagate da una sola casa provennero le *genti*, dalle quali si dissero *gentili*, e dritti *gentilizii*: e *genti maggiori* dette così con molta proprietà; vale a dire stirpi virili divise in più famiglie, addimandate poi *maggiori* per distinguerle dalle *genti minori*, le quali si assembrarono in città, e presero nome di nazioni. Gli Eroi insegnarono queste agnazioni, queste gentilità, o sia *Stemmi*; sicchè il dritto delle successioni ab intestato, e il dritto dello

Lib. II: quello però che non ancora è stato avvertito si è, che gli Eroi a venticinque anni avessero fatto de' testamenti, come *Telemaco*, lasciato da Ulisse in casa ancora fanciullo, se ne dipartì indi, e per vent' anni se la passò combattendo e viaggiando; dopo qual tempo tornato in patria, egli abbenchè figlio pensando morto il padre, donà a causa di morte a *Pireo* (Odissea XVII): quale specie di donazione era un *certo principio di testamenti*. Onde l'*età legittima de' Romani fu determinata a venticinque anni secondo il dritto eroico*; abbenchè pei testamenti si ridusse prima a diciotto anni, indi da Giustiniano a quindici.

(*a*) De' primi *Ceppi* sepolcrali.

Si fu questo un costume eroico: poichè Omero (Iliade XIII) rammenta *infiggersi* su i cadaveri sepolti de' *cippi*.

(*b*) *Onde nella Genealogia derivano ceppi e rami.*

E dagli Italiani gli autori delle famiglie e quindi delle stirpi diconsi *ceppi* e *pedali*; e spesso presso Omero gli Eroi diconsi *rami di Marte*.

---

fila aliqua esse, seu *lineas*: eas tandem reperimus fuisse *cipporum*, qui graece Φύλακες dicuntur, unde *cippi* dicti mansere lapides qui sepulchri memoriam testantur (*a*): quare φυλή *tribus* dicta Graecis, et Latinis *filius* appellatur (*b*). Stemmata priscis hominibus indicarunt successiones ab intestato, ut indicavere adgnationes et gentilitates. Nam ut ex unis domibus provenere *domestici*, sive *sui* ex unis familiis *adgnati* et *adgnationes*; ex pluribus ab una domo propagatis familiis provenere *gentes*, ex quibus *gentiles* dicti, et *gentilitia* jura: et *gentes* quidem *majores* maxime proprie ita dictae, nempe stirpes viriles in plures familias divisae, *majores* appellatae, quo a *gentibus minoribus*, quae in civitates coaluere, et *nationes* sunt nominatae, distinguerentur. Has adgnationes, has gentilitates *Stemmata* Heroës docuere; ita ut jus successionum ab in-

inanimadversum adhuc, Heroës vigesimo quinto aetatis anno condidisse testamenta, ut *Telemachus*, quem domi puerum *Ulysses* reliquerat, qui postea viginti annos bello, vel errore abfuit; et quo ipso anno redit in patriam, filius mortuum ratus patrem, caussa mortis donat *Piraeo*: quod donationis genus *rudimentum quoddam testamentorum* erat. Unde *justa aetas Romanorum vigesimo quinto aetatis anno definita ex hoc jure heroico* est; quamquam in testamentis prius decimo octavo, demum per Justinianum anno decimoquarto contracta.

(*a*) *Primi cippi sepulchrales.*

Qui mos heroicus est: namque Homerus (*Iliad. XVIII*) super cadaveribus sepultis *cippos* defigi memorat.

(*b*) *Unde in Genealogia* Cippi *et* Rami.

Et Italis familiarum sive adeo gentium auctores dicuntur *ceppi* et *pedali* et passim apud Homerum Heroës *rami Martis* dicuntur.

genti maggiori fu del tutto una sol cosa. Imperocchè quelli ch' erano Clausi, ossia Claudii a cagion d' esempio e nati Pulcri nella famiglia di Atta, ossia di Appio, erano *agnati* di una sola famiglia, e i medesimi propagati, e divisi sotto più padri di famiglia, costituirono la gente *Appia* e *Pulcra*; e si riguardavano tra loro per gentili; di guisa che i *Pulcri*, mancando gli *Appii*, venissero alla successione del defunto *Appio*, e così gli *Appii* per inverso a quella di *Pulcro*. E così la Legge delle XII Tavole chiama alla successione del defunto dopo gli *Agnati* i *Gentili*. Del resto circa l' uso di questo dritto presso gli scrittori Latini spesso tu leggi la *stessa* or dirsi *gente*, or *famiglia*, alla medesima guisa, come nella Dialettica quelli che diconsi *generi* subalterni, messi poi in relazione con altri superiori, diconsi *specie*, le quali poste in relazione con altre inferiori, erano *generi*; le quali cose chi le ignorasse, egli non è nè erudito, nè quindi logico.

2. Il genere umano riconobbe le successioni di tanta utilità, che le genti, che trassero origine dai matrimonii contratti con gli auspicii, si conservarono principalissimamente colle successioni. Per la qual cosa dopo gli Auspicii tiene il secondo luogo nella religione il culto degli *Dei Mani*. E i dritti, coi quali si istituirono le sepolture, si dissero da Euripide ne' *Supplizii leggi degli Dei*, da Papinio *patti del Mondo*, da Filone e Giuseppe *Dritto di natura*; e dal costume d'inumare i cadaveri trasse primamente il suo nome l'*umanità*, e così propriamente si addimandò. E da queste cause quasi appo tutte le genti della terra perdurò, che in tutta la vita queste due funzioni, le *nozze* e le *sepolture*, si celebrassero con somma santità e religione, onde le successioni delle stirpi fossero, per quanto più tornasse possibile, certissime; e sì colle nozze che colle sepolture tutte le repubbliche, tutti i regni ed imperi si fondarono.

3. In modo che da ciò agevolmente si comprende, perchè le prime genti (*latuerint*) andarono nascondendosi nei *luci*, e dal nascondersi (*latendo*)

---

testato, et jus majorum gentium idem omnino fuerit. Nam qui Clausi, sive Claudii ex gr. et Pulchri in Attae, sive Appii familia nati, *adgnati* erant ex una familia, iidem propagati, et sub pluribus patribusfamiliarum divisi, gentes, *Appia* et *Pulchra* factae sunt; et gentiles inter se habebantur; ut *Pulchri*, nonnisi deficientibus *Appiis*, ad defuncti *Appii* successionem venirent, et ita *Appii* ad *Pulchri* vicissim. Et sic Lex XII Tabb. post *Adgnatos* ad defuncti successionem *Gentiles* vocat. Ceterum citra hujus juris usum, apud Latinos Scriptores saepe legis *eamdem* modo dici *gentem*, modo *familiam*, ad illud instar, ut in dialecta quae *genera* subalterna dicuntur, cum superioribus relata, dicuntur *species*, quae relata cum inferioribus, *genera* erant: quae qui ignorat, is neque eruditus, neque adeo logicus est.

2. Tantae utilitatis successiones humanum gentes agnovit, quod gentes a matrimoniis auspicato initis coeptae, successionibus potissimum sunt conservatae. Quare post Auspicia secundum religiones locum *Deorum Manium* cultus tenuit. Et jura, quibus sepulturae institutae *leges Deorum* Euripides in *Supplicibus*, Papinius *Mundi foedera*, Philo et Josephus *Jus naturae* appellarunt; et ab ritu humandi *humanitas* primum coepit, proprieque sic appellata. Atque his de caussis apud omnes ferme terrarum gentes permansit, ut in omni vita haec duo summa sanctitate et religione celebrarentur, *nuptiae* et *sepulturae*, quo gentium successiones essent, quam fieri posset certissimae; quibus utrisque republicae omnes, omnia regna et imperia fundata sunt.

3. Ut hinc facile intelligatur, cur primae gentes diu in *lucis* latuerint, et *latendo*

gettarono le prime fondamenta della vita civile, dai quali *latiboli* provammo essersi detto il *Lazio*, e di questo celarsi ne' *luci* essere state principalissime cause l'*oscenità* e l'*inumanità*, ossia la Venere esercitata pubblicamente, ed i cadaveri lasciati insepolti. Certamente questa parte di culto i Romani dissero κατ' ἐξοχὴν *Religione*, e *luoghi religiosi*, ove si seppellissero i morti, quasi che così si conservassero le religioni degli dei.

4. La religione adunque ritrovò gli Stemmi, gli Stemmi insegnarono le successioni certe e perpetue de' maggiori; le successioni certe e non interrotte de' maggiori fondarono le Genti Maggiori. Al certo i Romani nel *dritto* riguardarono non gli *uomini*, ma sibbene le *persone*: e dissero le persone *capita*, e ciascun cittadino Romano godere tre *capita* (stati), cioè di *libertà*, di *cittadinanza*, di *famiglia*; e chi non à la persona (ossia la capacità giuridica), andare sotto l'altrui persona, ossia potestà, così se figlio di famiglia sotto quella del padre, se servo sotto quella del padrone, sicchè il Dritto Romano sembra essere un *certo Poema drammatico de' Romani* (1).

5. Non pure i poeti, ma le monete e le statue attestano essere stati i primi elmi degli Eroi spoglie tratte dalle teste delle fiere. Forse la voce *persona* deve la sua origine a questo costume eroico? Certamente *persona* è voce giuridica, come uomo è voce naturale. Forse da ciò poscia si dissero *persone* gl'interlocutori nei *drammi*? e si è questa la ragione perchè la quantità della sillaba non combina coll'origine, che attribuiscono a questo verbo, da *personando*: e donde sia venuto *obsonare* (a), indi *personare*; come *obsonare*

(1) *Dir. Univ.* CLXXXII.

(a) Onde derivò la voce *Opsonari*. — Innocenza della prima età. — Onde venne *Vescor*, cibarsi? — La *visceratio* de' Romani è eroica. — Quali furono le prime mense

---

prima civilis vitae jecerint fundamenta, a quibus *latibulis Latium* dictum probavimus, *propudium* et *inhumanitatem*, sive Venerem in propatulo et inhumata cadavera potissimas caussas fuisse. Certe hanc cultus partem Romani κατ' ἐξοχὴν *Religionem* dixere, et *religiosa loca*, ubi mortui inferrentur, quasi hac re conservarentur Deorum religiones.

4. Religio igitur invenit Stemmata, Stemmata docuere certas ac perpetuas maiorum successiones; certae ac perpetuae majorum successiones majores gentes fundarunt. Certe Romani in *jure* non *homines*, sed *personas* spectarunt: et personas *capita* dixere, et quemque civem Romanum *tria capita* gerere, *libertatis*, *civitatis*, *familiae*; et qui personam non habet, alterius personam, filiumfamilias patris, servum domini induere, ut Jus Romanum videatur *Poëma quoddam dramaticum Romanorum* (1).

5. Primas Heroüm galeas et Poëtae et Numi et Statuae fuisse testantur de ferarum capitibus detractas exuvias. An huic heroico mori vocabulum *persona* suam debet originem? Certe *persona* juris vocabulum est, ut *homo* vocabulum est naturae. An hinc postea *personae dramatum* dictae? Atque haec sit ratio cur quantitas syllabae cum origine, quam ei verbo appingunt, a *personando*, non congruat: et unde *obsonare* (a), inde *personare* sit; ut *obsonare* sit parare car-

(1) Lib. priori, CLXXXII.

(a) Opsonari *unde dictum*. — *Primae aetatis innocentia*. — *Unde* vescor? — *Romanis* visceratio *heroica*. — *Quae primae* opimae mensae? — *Quae prima* opima

significa allestire le carni con cui ci cibiamo, così *personare* significa apparecchiare le *pelli* con cui ci vestiamo; le quali pelli essere state quelle delle fiere ce l'attestano abbastanza gli *Eroi* non pur di *Omero*, che di *Virgilio*.

opime? — Quali le prime spoglie opime? — Ciò che era in Omero Eroica dignità, oggidì è tacciato d'indecoroso. — I convivii s'istituirono a causa di religione.

La scrittura à *obsonare* per autorità de' Codici, ne' quali questo verbo è scritto col *b*; e perchè per caso ovvero per la terminazione in *o*, presso gli antichi scrittori Latini trovasi ancora così scritto: perciò conietturiamo per analogia essersi detto *personare*, nel senso, di cui qui trattiamo. Ma poscia, investigata la vera origine dell' uno e dell'altro verbo, piacque seguire la lezione col *p*, e più frequentemente cade appo gli scrittori Latini, *opsonari*, a cui per analogia risponde *personari*. Imperciocchè al certo *opsonari* non d'altronde trasse la sua origine, che da *Ops* (Ope), la quale è dea di potenza, e va innanzi alle prime dee, come altrove dicemmo, chè in sulle prime gli Eroi si cibarono non d'altro che di carni di fiere, che sacrificavano ad *Opi* dea che presedeva alla caccia: come di poi si cibarono di carni di pecore, le quali pria le immolavano ad altri dii (il che assai bene conviene all' innocenza della prima età; per cui ῥέξειν, καὶ ἔρδειν eran detti quelli i quali i primi immolavano le vittime agli dei, quasi che compissero alcun che di grande secondo la testimonianza di Plutarco): e indi dalle *viscere* delle vittime derivò il verbo *vescor* (mangiare), quasi che siasi detto *viscor*, e in prima siasi adoperato propriamente a significare il mangiar carne; onde la *visceratio* restò presso i Romani a dinotare la distribuzione delle viscere delle vittime sacrificate fatta al popolo dai sacerdoti. Da qui forse si furono pei Latini le prime *mense opime*, quasi *mense sacrate ad Opi*; e forse le prime *spoglie opime* si furono le *pelli delle fiere sacrate* ancora ad *Opi*: di poi le *mense opime* restarono dette quelle dei *Re*, e le *spoglie opime* quelle cavate in guerra ai Re uccisi per mano de' duci Romani. Di qui restò per buona pezza quel costume presso gli Eroi di cibarsi solamente di carne, come si trova sempre presso Omero: i cui Eroi essi stessi tagliano le carni, le infiggono agli spiedi, e le arrostiscono sovra

---

nes, quibus vescimur; *personare*, parare *pelles*, quibus induimur; quas ferinas fuisse *Heroës* tam *Homerici*, quam *Virgiliani* nobis satis testantur.

spolia? — *Heroica dignitas in Homero, ubi hactenus indecori notatus.— Convivia orta ex caussa religionis.*

Scripturam *obsonare* auctoritate Codd., in quibus cum *b* scriptum; et quia casu seu terminatione in *o*, apud priscos Latinos auctores scriptum quoque reperitur: unde ex analogia *personare*, significatione, de qua heic agebam, dictum coniiciebam. Sed postea, vera utriusque verbi origine vestigata, placuit sequi lectionem cum *p*, et ut frequentius apud scriptores Latinos cadit, *opsonari*, cui ex analogia *personari* respondeat. Nam sane *opsonari* non aliunde, quam ab *Ops*, quae Dea est potentiae, et inter primas dearum, ut alibi diximus, originem duxerit, quod Heroës principio nonnisi ferarum carnibus vescerentur, quas deae *Opi* venatuti sacrabant: uti deinde vescebantur carnibus pecudum, quas ante aliis diis immolassent (quod primae aetatis innocentiae perbelle convenit; qua ῥέξειν, καὶ ἔρδειν dicti qui primi victimas diis mactarunt, quasi magnum aliquid patrassent, teste Plutarcho): et inde a victimarum *visceribus vescor*, quasi *viscor* sit appellatum, ac primum de carnibus proprie dictum sit; unde *visceratio* Romanis mansit, distributio sacrorum viscerum in populum a sacerdotibus facta. Hinc primae forsan Latinis *opimae mensae* fuerunt, quasi *mensae Opi sacratae*; et prima forsan *opima spolia*, *sacratae Opi* quoque *ferarum exuviae*: deinde *mensae opimae* dictae mansere *Regum*, et *opima spolia* caesis Regibus per Romanos duces bello detracta. Hinc mos ille diu mansit Heroibus tantum carnibus vesci, ut apud Homerum semper: cujus Heroës carnes ipsi secant, verubus figunt, super prunis assant: qua id ea dignitate facere

Adunque i segni, con cui i primi Eroi in quella povertà di parole distinsero le loro stirpi, fu d'uopo che fossero stati taluni caratteri eroici. *Ercole* convenientemente si serviva di una *pelle di leone* per covrirsi: ciò adunque significa i primi Eroi aver distinte le proprie stirpi con determinate pelli di fiere.

6. I Germani poi gente, che era ignara del costume e dell'imperio esterno, serbarono intatte le prime origini e della lingua e della vita, e costa che furono i primi fra tutti che avessero escogitati gli *Stemmi gentilizii*, e portati da per ogni dove nell'Europa. Ma che nei giuochi equestri, che volgarmente li dicono *Tornei*, che per trarre al loro affetto le donne, che essi amavano, si dilettassero di questo spettacolo di valore, per rimeritare quindi a cagion del valore il loro amore, ciò non mi pare verisimile, che gente ancora del tutto barbara, intendesse queste squisitezze d'amore, che appena oggidì le genti civilissime praticano. Senza dubbio alcuno i Germani si ten-

brace: perchè sembrava farsi ciò per quella dignità, con cui i sacerdoti immolavano le vittime, le bruciavano sul fuoco, e distribuivano le viscere arrosolate. Per la qual cosa Agamennone nel contrarre due alleanze, col suo proprio coltello, nell'una uccide un'agnella, nell'altra un porco; perchè quegli ch'eran Re erano insieme sacerdoti. Adunque quei fatti narrati da Omero, che oggidì vanno riguardati per indecorosi, sono di una gran dignità eroica, cioè che nella cena, che Achille dà ai Legati speditigli da Agamennone, egli stesso fa le partizioni (*diptycas*), ossia divide in due parti le carni, Automedonte le tiene in alto a chi taglia, Patroclo accende il fuoco, arrostisce le carni, preso un canestro di pani li distribuisce, pone i bicchieri; Achille poi distribuisce ai Legati le arrostite viscere: simil cosa narra Omero nella cena, che lo stesso Achille dà a Priamo: il che gravemente conferma Ateneo, Lib. V, il *primo dei convivii* essere stata *causa* la *religione*; di cui le *ostie immolate* formano il primo principio: ed Omero stesso il conferma, presso il quale, come Feitio osservò, non narrasi quasi alcun convivio, in cui non si sacrifichi agli dei.

Igitur signa, quibus primi Heroës in illa verborum paupertate suas gentes distinxerant, characteres heroicos aliquos fuisse necesse est. *Hercules* sane *leonina pelle* pro tegumento utebatur: id igitur primos Heroës certis ferarum exuviis suas distinxisse gentes significat.

6. Germani autem gens, quae externi moris et imperii ignara purissimas primas et linguae et vitae origines conservarunt, *Stemmata gentilicia* primi omnium excogitasse, et per Europam distulisse constat. Sed quod ea in ludis equestribus, quod vulgo *Tornaea* dicunt, ut foeminas, quas amarent, eo virtutis spectaculo sibi delicerent, earumque amorem virtutis ergo demererentur, id mihi verisimile non fit, ut gens tunc prorsus barbara, has amorum delicias intelligeret, quas vix nunc humanissimae usurpant. Procul dubio Germani suas gentes

videbantur, qua Sacerdotes victimas mactant, igne adolescunt, assa viscera distribuunt. Quare Agamemnon in duobus foederibus feriundis suo ipsius cultro, in altero agnam, in altero suem caedit; quia qui Reges, iidem sacerdotes erant. Plurimum igitur heroicae dignitatis illae narrationes Homericae habent, quas hactenus indecoras putarunt, quod in coena, quam Achilles dat Agamemnonis ad se Legatis, ipse *diptychas* facit, seu carnes bifariam dividit, Automedon secanti tenet, Patroclus accendit ignem, assat carnes, panes in canistris dispensat, apponit pocula; Achilles vero assa viscera Legatis distribuit: cujus simile narrat in coena, quam idem Achilles dat Priamo: quod graviter confirmant Athenaeus, lib.V; ubi tradit *primam conviviorum caussam* fuisse *religionem*; ex qua nempe *primulum hostiae mactatae* sunt: et Homerus ipse, apud quem, quod et Feithius observavit, nullum fere narratur convivium, in quo non diis sacra fiant.

gono d'aver con ogni diligenza custodito le proprie stirpi quasi sin dalle prime origini, in modo che ci sia chi scrive, che taluno venga a rassegnare la *stirpe Anatina*, mettendo capo la sua successione sin d'Arminio con una non interrotta serie di antenati: e parimente è manifesto che i Germani non tenessero nomi delle stirpi; onde dai tenimenti, sovra cui dominavano, si addimandarono. Che, se diciamo che gli *Stemmi dei Germani* sieno *eroici?* e ciò sia che de' Germani narra la *Storia Romana*, che i loro principi con vesti variopinte pugnassero pure con armi screziate, e così con diletto del popolo Romano fossero trascinati in trionfo agli sguardi de' rimiranti? Ed è proprio degli Eroi portare *scudi dipinti*, come degl' inesperti e de' tironi gli *scudi puri* secondo l'insegna Virgilio, il quale rapporta appartenersi ai neghittosi le *rotelle bianche*; la quale è l'istessissima *legge Araldica de' Germani*, la quale attribuisce a chi nasce da natali oscuri, negli scudi campi puri, come a chi trae origine illustre attribuisce *Scudi onusti di armi* (a), come dicono. Di qui moltissimi stemmi nobilissimi porgono i soli colori e i metalli variamente smaltati; altri rappresentano i premi riportati in guerra, il che procede ancora dai tempi eroici; de' quali nota Servio, che i soldati portavano negli scudi i premi del valore: e delle spoglie che eran state tolte ai vinti, esser stata usanza eroica addobbare gli scudi, come l'attesta l'*Egida*, ossia *scudo di Minerva*, a cui è affisso il capo di *Medusa*. Esser poi Minerva carattere eroico degli Ottimati, lo accennammo nel Libro precedente, e in appresso più ampiamente spiegheremo.

(1) Eneide VII, v. 196.
(a) *Costume eroico di vestire gli scudi di armi.*
Quale eroico costume restò presso i Greci, abbenchè venne mutato allorchè si resero eleganti gl'ingegni, come si vide Alcibiade, a testimonianza di Plutarco, portare lo scudo, in cui era scolpito *Amore tenente il fulmine.*

---

ab ultimis pene originibus diligentissime custodisse dicuntur, ut sint, qui scribant, *Anathinam gentem* ab Arminio usque suam perpetua serie majorum successionem describat: et constat item, Germanos nomina gentium non habere; unde a ditionibus, quibus dominantur, sunt appellatae. Quid si *Stemmata Germanorum* esse *heroica* dicamus? atque id sit quod de Germanis narrat *Romana Historia*, eorum principes in versicoloribus vestibus, cum versicoloribus armis pugnare, et ita cum voluptate populi Romani spectantis in triumphum esse traductos? Et heroüm *scuta picta*, inertium et tyronum *pura* docet Virgilius (1), qui ignavis *parmam albam* tradit: quae est ipsissima *lex Araldica Germanorum*, quae, obscuro loco natis, puros scutorum campos attribuit, ut illustri loco natis *Scuta armis onerata* (a), quae dicunt. Hinc stemmata quamplurima nobilissima solos colores et metalla varie configurata exhibent; alia exhibent belli praemia, quod etiam ex heroicis temporibus est; ex quibus notat Servius milites in scutis virtutis praemia gestasse: et exuviis, quas victis detraxerant, scuta onerare morem heroicum fuisse, testatur *Ægis*, sive *Minervae scutum*, cui *Medusae* caput affixum. Minervam autem characterem heroicum Optimatium esse, et Libro priore innuimus, et infra latius explicabimus.

(1) Aeneid. VII, v. 196.
(a) *Mos scuta armis onerandi heroicus.*
Qui heroicus mos mansit Graecis, quamquam in ingeniorum elegantiam demutatus, ut notatus Alcibiades, teste Plutarcho, quod clypeum gestaret, in quo *Amor tenens fulmen* insculptus.

7. I Latini in preferenza delle altre genti della terra distinsero felicemente le stirpi coi nomi propriamente detti, le famiglie coi cognomi. E nella Legge delle XII Tavole si provvide con amplissime parole che l'eredità pria si deferisse ai *Suoi*, di poi agli *Agnati*, da ultimo ai *Gentili*. Per i Greci poi nel Tempo Oscuro che le stirpi siano state conservate coi *Patronimici* ne è argomento, che i *Patronimici poscia restarono ai poeti*. Appo gli Ebrei poi tal cosa era custodita con ogni diligenza, non secondo le costumanze delle genti, ma con la *Legge Agraria* sapientissimamente ideata, che ogni volta che ricadesse l'*anno del Giubileo* i campi ritornassero ai primitivi padroni, e liberi da ogni aggravio di pegno o altro dritto. Per la qual cosa non pur le successioni delle famiglie, ma delle genti tanto diligentemente si serbarono tra gli stessi, che per questo stesso i connubii non si contrassero se non tra maschio e femina della medesima gente, ossia della medesima Tribù; in guisa che appo loro valeva la stessa cosa essere della medesima *Tribù*, che della medesima *Gente* (a).

(a) *Le prime persone del dritto, il primo dritto delle persone. La Maestà si fu la Persona della Repubblica.*

Adunque le pelli delle fiere, le *prime persone*, che vestivano gli eroi, furono caratteri poetici, con cui gli eroi indicavano i nomi delle famiglie o delle genti; per mezzo di quali *nomi* le successioni de' maggiori rivenivano ai minori; e da *queste persone* emerse primieramente il Dritto delle *persone*; mercè le quali persone diconsi gli eredi sostenere le persone de' defunti, dei quali acquistarono le *eredità*, che dicemmo altrove essere state le *prime signorie* degli eroi: onde ancora i Feciali con insegne regali, le quali addimandano *Blasone*, sostengono la *Persona de' Re*, che puoi definire *Maestà*. Di qui il dritto delle persone, proprio degli eroi per gran tempo tenuto non comune alle plebi, come si è detto innanzi, ove si è ragionato ampiamente sulla Legge delle XII Tavole; e i *dritti* da tale origine presso i Romani restarono detti *nomi*.

---

7. Latini gentes nominibus proprie dictis, familias cognominibus praeter ceteras orbis terrarum gentes felicissime distinxere. Et Lege XII. Tabb. hereditatem primum *Suis*, deinde *Adgnatis*, tandem *Gentilibus* redire disertissimis verbis cautum. Graecis vero Tempore Obscuro gentes *Patronymicis* conservatas esse argumento est, quod *Patronymica postea mansere poëtis*. Apud Hebraeos autem ea res diligenter custodita, non gentium moribus, sed *Lege Agraria* sapientissime concepta, ut quoque recurrente *Jubilaei anno* agri ad priores dominos redirent, et omni pignoris aliove jure exolverentur. Quare nedum familiarum, sed gentium successiones tam diligenter inter ipsos servatae, ut ob id ipsum connubia inter mares et foeminas ejusdem gentis, sive ejusdem Tribus agitarentur; ut apud eos *Tribulis* ac *Gentilis* unum idemque esset (a).

(a) *Primae juris personae, primum jus personarum. — Majestas, Persona Reipublicae.*

Igitur ferarum exuviae, *primae personae*, quas induebant heroës, fuere characteres poëtici, quibus heroës nomina familiarum vel gentium significabant; per quae *nomina* majorum successiones ad minores redibant: et ab *his personis* Jus *personarum* primulum extitit; quas personas dicuntur heredes sustinere defunctorum, quorum acquisiverunt *hereditates*, quas heroum diximus alibi *le prime Signorie*: unde etiamnum Foeciales regiis insignibus, quae appellant *Blasone*, sustinent *Regnorum Personam*, quam definire possis *Majestatem*. Hinc jus personarum heroüm proprium diu plebibus incommunicatum, ut infra, ubi de leg. XII Tabb. late est dissertatum; et *jura* ab hac origine Romanis *nomina* dicta mansere.

DEL DOMINIO DELLE COSE, E SUOI MODI DI ACQUISTARE

1. *Quale si fu il primo dominio in fra gli uomini.* — 2. *Perchè con la tradizione naturale si acquistò il dominio?* — *Onde venne il dominio bonitario per le province Romane?* — 3. *Fonte del Dritto universale.* — *Due modi del Dritto ottimo di acquistare: l'uso e la mano.* — *Che venne a significare il verbo* capio (*prendo*)? — *Dell'usucapione secondo il dritto delle genti.* — *Herus* (*il padrone*) *ed eredità onde derivarono?* — *La prima usucapione fu delle cose proprie.* — *L'usucapione fu nota ai Greci, sconosciuta agli Ebrei.* — *Coll'usucapione si confermarono i Regni e gl'Imperii.* — *Onde derivò mancipio?*

1. Quello che Ugo Grozio a mala pena definì dominio delle cose del suolo innanzi la divisione de' terreni, ed illustrò piuttosto coll'esempio de' luoghi del Teatro, è lo stesso dominio, che gli antichi interpreti di Dritto dicono *bonitario*: e questo primo dominio nacque con l'uomo in terra, in virtù del quale tanto taluno si riguardasse padrone del fondo, per quanto vi stesse attaccato col possesso corporale; dal quale se per avventura se ne rimuovesse, non avrebbe egli più alcun dritto di ripigliare; quale dominio ancora oggidì gli Sciti tengono in pratica per i loro campi. 2. Onde i Romani poscia mercè la tradizione naturale permisero tale specie di dominio a chi il ricevesse per questo dritto naturale; come ancora questo stesso dominio delle cose proprie permisero alle province, per il dritto ottimo che godevano essi Romani, ossia per il dritto della vittoria non lasciavano alle province che il solo godimento de' fondi. 3. Imperciocchè gli Ottimi ossia i Fortissimi in virtù di quella legge (che Brenno diceva essere stata la prima a nascere in

---

DE RERUM DOMINIO, EJUSQUE ACQUIRENDI MODIS.

Primum in terris dominium. — *Cur traditione naturale dominium acquiritur?* — *Unde dominium bonitarium per provincias Romanas?* — *Fons juris universi.* — *Juris Optimi acquirendi modi duo:* — *Usus et manus.* — *Capio quid?* — *Usucapio ex jure gentium.* — *Haerus et haereditas unde?* — *Prima usucapio fuit rerum suarum.* — *Usucapio nota Graecis, ignorata Hebraeis.* — *Usucapione Regna et imperia firmata.* — *Mancipium unde?*

1. Quod rerum soli dominium ante agrorum divisionem Hugo Grotius aegre definit, et exemplo locorum Theatri potius illustrat, est ipsum dominium, quod *bonitarium* dicunt antiqui interpretes Juris: idque primum fuit dominium cum homine in terris natum, quo quis tamdiu dominus fundi haberetur, quamdiu corporali ei adhaereret possessione; qua si forte excideret, nullum ei jus erat recipérandi; quale dominium etiamnum Scythae in suis agris exercent. 2. Unde Romani postea ex naturali traditione hoc dominii genus accipientibus ex hoc jure naturali permisere; uti et idem suorum fundorum permisere provinciis, jure optimo eorumdem, seu victoriae jure mulctatis. 3. Namque Optimi seu Fortissimi ex illa lege, quam Brennus dicebat primam in terris natam, nempe *legem vio-*

terra, che noi nel Libro precedente esponemmo (1), in cui asserimmo esser stata dettata da una *natura migliore*, ed esser propria del *dritto monastico*, e quindi *fonte del Dritto universale*), fondarono il *Dritto Ottimo* per l'uno o l'altro, ovvero per ambedue di questi *modi* di acquistare, i quali nello stato eslege si possono rammentare essere stati due, l'*uso* vale a dire, e la *mano*. E al certo con questi modi sì con l'uso, che colla mano, che con questa conservavano l'acquisto corporalmente ed ancora colla forza del corpo: d'allora il verbo *capio* (prendo) valse a dinotare l'acquisto del dominio, come l'*uso* il possesso, e così pervennero ai Romani, come già provammo nel Libro precedente (2) al Capo della Legge delle XII Tavole sull'*Usucapione*, la quale aveva cominciato a praticarsi da quei tempi delle genti; quando gli Ottimi quello che già acquistavano per dritto naturale ossia bonitario, con la lunga adesione del corpo lo rendevano proprio per dritto ottimo, ossia per dritto delle genti; dal quale atto di *aderire* forse si addimandarono *heri* i padroni, ed indi si dissero *eredità* i beni che si acquistavano dal defunto. Ciò che così esponiamo confermano i Romani in quella loro definizione dell'*Usucapione*, nella quale l'antica usucapione è *aggiunta* di dominio, non perchè *trasformata* è acquisto, pure è *acquisto* per continuo possesso di tempo. Onde non dicemmo alcuna cosa di strano, se nel Libro precedente (3) dicemmo, nello stato eslege gli uomini aver usucapito le cose proprie, laddove ora con dominii particolari usucapiamo le cose altrui. L'usucapione fu nota ai Greci, e tanto conveniente al dritto di natura, che Platone l'addusse nella sua Repubblica. Però gli Ebrei con la *legge Agraria* la eliminarono dalla loro repubblica, in quanto ogni volta che ricadesse l'*anno del Giubileo* i campi ritornavano ai primitivi padroni. Ma le *genti minori* con questo dritto d'*usucapione tutelano i Regni* principalmente e gl'*Imperii*: in-

(1) *Dir. Univ.* XCV. (2) *Ivi* CVI, C. (3) *Ivi* C.

---

lentiae, quam nos priori Libro (1) supplevimus, a *natura meliori* dictatam, et *juris monastici*, et hinc *juris universi* asseruimus *fontem*, fundavere *Jus Optimum* alterutro, sive utroque horum *modorum*, qui in statu exlegi memorari possunt omnino duo, *usu* nimirum, et *manu*: et quidem tum illo, tum hac corporali et vi quoque corporis conservabant: a quo tempore *capio* pro acquisitione dominii; *usus* pro possessione ad Romanos provenere; ut priori Libro (2) ex cap. Legis XII Tabb. de *Usucapione* probavimus, quae ab his gentium temporibus exordium sumpserat; quum Optimi quae jam sua erant jure naturali, seu bonitario, longa adhaesione corporis sua fecere jure optimo, seu jure gentium; a quo *haerendi* actu fortasse *heri* dicti, et inde *haereditates* appellatae. Quae sic narramus, confirmant Romani illa sua *Usucapionis* definitione, qua est usucapio antiqua dominii *adjectio*, non ut *transformata* est *adeptio* ex diuturna temporis possessione. Unde nil mirum diximus, si id priori Libro (3) diximus, in statu exlegi homines usucepisse res suas, quod nunc distinctis dominiis usucapiamus alienas. Usucapio nota Graecis fuit, et tam juri naturali commoda, ut eam Plato in suam Rempublicam importarit. At Hebraei eam *lege Agrariae* sua republica eliminarunt, qua quoque *Jubilaei* anno recurrente agri ad pristinos dominos rediebant. Sed *minores gentes* hoc *usucapionis* jure *Regna* potissimum et *Imperia tuentur*: de quibus cum juris controversiae inter

(1) De *Univ. Iur.* XCV. (2) *Ibid.* CVI, C. (3) *Ibid.* C.

torno ai quali insorgendo controversie di dritto tra somme Potestà, e perchè somme, intervengono tra eslegi, così questo stesso dimostra l'usucapione esser nata nello stato eslege. La *mano* poi venne presa a significare la potestà di dritto, e il *mancipio*, ossia *mancupio*, ossia la *cosa in proprietà* fu applicata a quelle cose, il cui dominio si acquistasse per *Dritto de' Quiriti*, che era il *Dritto Ottimo* de' Romani: e colla mancipazione da quel tempo eroico ogni cosa venne a trattarsi non pur *profana*, che *sacra*: onde di tal fatta sono quelle pratiche che i Pontefici nel consacrare i tempii *tenessero colla mano gli stipiti*, e così *Flamini capti*, *Vestali captae* si dissero nel senso di consacrati o consacrate.

DELLE PROMESSE E DE' VOTI

1. *Del giuramento per* Giove Lapide; *e così a Giove Folgore.* — *Degli dei de' giuramenti per i Latini.* — *Onde venne la voce* Pollicitatio (*promessa*)? — *Le prime donne furono sempre in potestà.* — 2. *Gli dei del giuramento furono come giudici de' voti.* — 3. *Dritto stretto è un rozzo delle menti.* — *In che senso si adoperò* nuncupare (*fare*) *voti*, *come patti?* — *Che fu la* nuncupatio (*appellazione*) *secondo il dritto delle genti.*

1. In quel divino regime dello stato di natura fu principal religione quella del giuramento (*a*). I Latini poi riguardarono *Giove Lapide* come quegli che

(*a*) *Il giuramento dagli antichi si tenne per dio. Onde si disse* iusiurandum? La qual religione si fu tanta presso i primi uomini, che Omero talora si serve del giuramento, come di una macchina, in quanto egli discioglie i nodi indissolubili per natura delle favole; come quando Circe giura ad Ulisse, ch'ella non l'avrebbe trasmutato in porco; talchè là ove s'interponesse il giuramento, ivi stimassero esser

---

summas Potestates, et quia summas, inter exleges nascantur, id ipsum usucapionem in statu exlegi natam esse demonstrant. *Manus* autem postea pro potestate juris accepta est; et *mancipium*, sive *mancupium*, sive *res mancipi* translata ad res, quarum dominium *Jure Quiritium*, quod erat *Jus Optimum Romanorum*, acquireretur: et *mancipatione* ab hoc tempore heroico nedum *profana*, sed *sacra* omnia peracta: unde illa sunt, Pontifices in consecrandis templis *manu tenere postes*, *Flamines capti*, *captae Vestales*, pro consecrati, consecrataeve.

DE POLLICITATIONIBUS ET VOTIS.

1. *Per* Jovem Lapidem. — *Jovi Fulguri.* — *Latini juramentorum Dii.* — *Pollicitatio unde?* — *Primae foeminae semper in potestate.* — 2. *Dii juramentorum ut votorum judices.* — 3. *Jus strictum est rudium ingeniorum.* — *Nuncupare tum vota, tum pacta quid?* — *Nuncupatio ex jure gentium.*

1. In eo divino status naturae regimine praecipua fuit jurisjurandi religio (*a*).

(*a*) *Juramentum priscis pro Deo habitum.* — Jusjurandum *unde dictum.* Quae tanta apud primos homines fuit, ut Homerus juramento quandoque, tamquam machina, utatur, qui indissolubiles naturâ fabularum nodos dissolvat, ut, quum Circes jurat Ulyssi, se eum in porcum haud esse commutaturam: ita ut ubi jusjurandum interponeretur, ubi Jovem adesse crederent: cujus religionis bellissi-

presiedeva ai giuramenti; per il quale Giove così Gellio *santissimo*, come *vetustissimo* chiamò Apuleo il giuramento: per il quale dio (non altrimenti che Vitruvio dice per *Giove Folgore*), io intendo essere quello cioè, da cui primamente processero le religioni, come sopra dicemmo intorno ai *Giganti*; comunemente poi gli dei che adoperavano ne' giuramenti innanzi tutti si fu *Ercole*, poscia *Castore*, *Polluce* e la *Fede*, come agevolmente potrai confermarti dalle *Leggi* di Cicerone e dalle formole latine volgari di giurare, *Hercule*, *Mehercule*, *Mecastor*, *Edepol*, *Mediusfidius*. Ed aver confermato ogni promessa col giuramento, ne è argomento la *Pollicitatio* (promessa), che le leggi Romane riconoscono di origine di dritto naturale, e definirsi *promessa naturale*, e così detta da *pol* (Polluce) e *liceri* (licitare): che gli uomini giurassero per *Polluce*, come le donne per *Castore*; quale distinzione è avvertita dai grammatici: il che dà a conietturare che le prime donne stando in una continua tutela come furono le antiche donne Romane non potessero fare alcuna promessa. *Liceri* poi significa ora offrire prezzo all'incanto; quasi che *pollicitari* (promettere) fosse *offrire per Polluce* qualche cosa da dare o da fare. 2. Di qui presso i Romani restò questo antichissimo motto, che gli *spergiuri tenessero a punitori gli dei*, *e gli dei condannare i mancatori del voto*: onde *rei del voto*, *condannati del voto* si dicevano quelli, ai quali andarono le cose secondo il voto concepito: quale

presente Giove: della cui religione bellissimo vestigio si serbò verso i Romani dalla stessa voce *iusiurandum*, per quella virtù per cui *ius* di genere neutro successe al pronome *hoc*, di cui altrove da noi fu citato il Poeta:

Guarda questo che dall'alto cade, che tutti invocano Giove;

onde poscia si fece *Ious Iovis*, Giove; e *Ious Iouris*, lo stesso dritto.

Latini autem *Jovem Lapidem* juramentorum praesidem habuere; per quem ita Gellius *sanctissimum*, ut *vetustissimum* Apulejus juramentum dixere: quem accipio, ita ut *Jovi fulguri* dicit Vitruvius, nempe illum, a quo primulum extitere religiones, ut supra diximus de *Gigantibus*: vulgo vero *Herculem* praecipue, praeterea *Castorem*, *Pollucem* et *Fidem* juramentorum adhibebant deos, ut ex *Legibus* Ciceronis, et ex vulgatis jurandi formulis latinis, *Hercule*, *Mehercule*, *Mecastor*, *Edepol*, *Mediusfidius*, facile confirmaveris. Et omnem promissionem juramento firmasse, argumento est *Pollicitatio*, quam juris naturalis origine Romanae leges adgnoscunt, et *naturalis promissio* definitur, a *pol* dicta, et *liceri*: quod per *Pollucem* viri, per *Castorem* foeminae jurarent; quod discrimen Grammatici notant: quod dat conjiciendum primas foeminas ut priscae Romanae in perpetua tutela nihil promittere potuisse. *Liceri* autem significat nunc quidem offerre precium in auctione; quasi *pollicitari* esset per *Pollucem offerre* aliquid dandum vel faciendum. 2 Hinc apud Romanos permansit hoc vetustissimum, *perjuria ultores habere Deos*, *et Deos damnare voti*; unde *voti rei*, *voti damnati* ii dicebantur, quibus ex concepto voto

mum vestigium servavit Romanis ipsa vox *jusjurandum*, ea vi, qua *jus* neutro genere successit pronomini *hoc*, de quo alibi nobis Poeta:

Aspice hoc *sublime cadens*, *quem omnes invocant Jovem*;

unde postea factum *Jous Jovis*, Jupiter; et *Jous Jouris*, jus ipsum.

locuzione adopera Virgilio indirizzandosi ad Augusto, volendo intendere che ei fosse per andare nel numero degli dei,

Tu pur renderai gli uomini a te obbligati co' voti.

E in quella rozzezza senza alcuna *temperanza,* che emerge dall'acutezza dell'ingegno, è rispondente alla ragione (a) che gli uomini profferissero le parole e così le ritenessero: onde narrasi dalla Storia Greca Eroica quel misero *voto di Agamennone,* che per adempiere, avendolo espresso colla lingua immolò la stessa sua figliuola Ifigenia: onde restò detto degli uomini crudeli, *ostie di Agamennone:* quale esempio, falsamente pensano i grammatici che Omero avesse tolto dalla sacra istoria di Jefte; mentre dimostrammo Iddio coll'esempio d'Isacco aver avvertito gli Ebrei, non dilettarsi Egli di umane vittime; e che tal costume fu proprio della natura corrotta delle genti, l'insegna la Legge delle XII Tavole nel capo sulla *Mancipazione* e la *tradizione del nesso,* in quella formola, *Come la lingua (nuncupassit) avrà profferito:* imperciocchè *nuncupare* vale favellare con parole eminentemente determinate; onde anche oggidì *vota nuncupata,* diconsi quei voti concepiti con formole certe e solenni; e si fu falsa persuasione delle

(a) *Rozzezza dell' età d' Omero.*
Così oggidì osserviamo, gli uomini alquanto più rozzi, se alcuna cosa abbi commesso loro, e non abbiano potuto spiegare come da essi sia detta, adempier ciò non certamente per un' altra maniera di eguale, ed anche di maggiore utilità, e scusarsi che quell'altra maniera non sia stata espressamente loro commessa: quale costume di eroica rozzezza si osserva presso Omero tra gli dei, non che tra gli uomini, i quali riportano le orazioni da altri lor commesse intieramente concepite colle stesse parole, e neppur di una virgola sola alterate.

---

res successere: qua locutione Virgilius utitur ad Augustum, significans eum in Deorum numerum relatum iri,

. . . . Damnabis tu quoque votis.

Et in illa ruditate sine ulla επιχεια, quae ab ingenii acumine efflorescit, homines verba proloqui et accipere, rationi conveniens est (a): unde a Graeca Historia Heroica narratur miserum illud *Agamemnonis votum*, quod ut solveret, uti linguà nuncuparat, suam ipsius filiam Iphigeniam immolavit: unde mansit in crudos homines dictum, *Agamemnonis hostiae*: quod a sacra Jephtis historia Grammatici Homerum sumpsisse falso putant: quando demonstravimus, Deum Opt. Max. Isaaci exemplo Hebraeos docuisse, se humanis hostiis non delectari; et hunc corruptae gentium naturae morem fuisse docet lex XII Tabb. cap. de *Mancipatione* et *nexus traditione*: illa formula, *Uti lingua nuncupassit*: etenim *nuncupare* est verbis maxime certis loqui; unde etiamnum *vota nuncupata*, vota certis et solemnibus formulis concepta dicuntur; et

(a) *Homericae aetatis ruditas.*
Uti cotidie observamus, homines paullo rudiores, si quid iis mandaveris, et, ut ipsis dictum sit, explicare non possint, id sane neque per aliam aequae, neque adeo majoris utilitatis rationem gerere, seque excusare, quod illa alia ratio ipsis diserte mandata non sit: qui mos heroicae ruditatis apud Homerum inter Deos, nedum inter homines observatur: qui sibi ab aliis mandatas orationes iisdem omnino verbis conceptas, ac ne virguli quidem mutatas perferunt aliis.

genti, che gli dei accettassero tali crudeli voti, e che cogli stessi dei non giovasse quel principio, *Giurai colla lingua, ma mi attengo alla mente che non giurò* (a): il che i poeti confermano nel voto che fa Teseo per punire suo figlio accusato da Fedra, voto che Nettuno esaudendo uccide l'innocente Ippolito.

DELLE STIPULAZIONI

1. *Che vennero a significare* exfestucare, infestucare? *Onde derivò investire de'feudi? Che stipulare?—Inezie de'grammatici.—Fra gli uomini fu riconosciuto il dritto stretto pria dell'equità.—2. La giurisprudenza spartana fu propria de'popoli rozzi.*

1. Così le promesse stavano spontaneamente per la religione agli dei;

(a) *I giuramenti ritenuti per dritto stretto tra gli stessi dei. Il dritto delle prime genti si fu stretto.*

Che anzi gli stessi dei presso Omero per questa religione di parole o sono invocati in giuramento, o prendono gli altri dei in conferma del giuramento, come *Giunone* giurando per *Stige*, (per la quale afferma giammai aver spergiurato) dice a *Giove*, che *Nettuno non per alcun consiglio della stessa adducesse danno ai Troiani.* Imperciocchè nel fatto stesso a Nettuno avea dato il consiglio il Sonno, da Giunone mandato al medesimo, il quale, avendo addormito Giove, aveva ciò persuaso a Nettuno. E altrove, avendo detto Giove, che da lui fosse per nascere chi impererebbe su tutti i confinanti, intendendo Ercole, Giunone richiede giuramento da Giove che così fosse per essere: e perchè essa stessa Lucina fa che la moglie di Stenelo partorisse *Euristeo di sette mesi*; sotto il cui impero Ercole inviso a Giunone sopportò molti travagli; dai quali luoghi si deduce, che confermandosi le alleanze tra le genti coi giuramenti, il dritto naturale delle prime genti fosse stato stretto, come stabilimmo nell'*Istoria del Tempo Oscuro.*

---

falsa gentium persuasio fuit, Deos ea immania acceptare vota, neque cum Diis ipsis prodesse illud, *Juravi linguâ, mentem injuratam habeo* (a): quod poëtae poenitendo Thesei voto confirmant, quod Neptunus exaudiens, insontem Hippolytum occidit.

De Stipulationibus.

1. Exfestucare *quid?—Quid* Infestucare?—*Unde* Investire *feuda?*—Stipulari *unde?—Grammaticorum ineptiae.—Jus strictum prius aequitate in terris adgnitum.— 2. Jurisprudentia Spartana rudium populorum.*

1. Ita promissa ultro religione deorum stabant; promissa vero rogata et deli-

(a) *Juramenta ex jure stricto inter ipsos Deos accepta.— Jus gentium primarum strictum.*

Quin dii ipsi apud Homerum hac verborum religione vel jurati, vel juratos deos alios accipiunt, ut *Juno* per *Stygem*; per quam nunquam pejerasse dicit, *Jovi* ait, *Neptunum nullo ipsius consilio inferre damna Trojanis*: nam re ipsa consilium Neptuno dederat Somnus a Junone ad ipsum missus, qui, Jove sopori dato, id Neptuno suaserat: et alibi, cum Jupiter dixisset, ex se oriturum, qui omnibus finitimis imperaret, intelligens Herculem, Juno a Jove *jusjurandum* exigit, sic futurum: et quia eadem Lucina, ex Stheneli uxore *Eurysteum septimestrem* edit in lucem; sub cujus imperio Hercules Junoni invisus multas aerumnas pertulit: ex quibus locis conficitur, cum foedera inter gentes juramentis firmentur, primarum jus naturale gentium strictum fuisse, ut in *Historia Temporis Obscuri* firmavimus.

fu d' uopo veramente che appo le prime genti le promesse proposte e stabilite si significassero con qualche metafora campestre, come interveniva in quella rozzezza; per quella medesima ragione certamente, per cui i barbari in *fatto di feudi* dissero *exfestucare* (sbucciare), per significare togliere alcuno di dignità; il cui contrario necessariamente sia stato *infestucare*, ossia *investire*; onde forse poscia derivarono le così dette *Investiture de'Feudi*. Sicchè *stipulare* sia stato *vestire di stipula*, *di festuca*: onde conietturo essersi poscia detto da Giustiniano *nudi patti* quei, che non venivano confermati da stipulazione, su quale esempio gli antichi interpetri dissero da ultimo per contrario *patti vestiti*. Impeиrocchè non tengo che la stipulazione sia nata tra i Romani, come conosciamo certamente dai Romani esser fatta propria per la custodia. Non essendo verisimile, che fondata Roma in mezzo a gente celebre già per innumerevoli città, avessero essi trovato questo vocabolo di dritto del tutto campereccio per significare questa specie di contratto, nè risulta la ragione, perchè abbiano ciò principalmente ritrovato: imperocchè che gli antichi abbiano detto *stipulo* per *fermo* è d'attribuirsi ai grammatici; ma che l'abbiano detto dalla *stipula*, è ciò da negarsi loro fortemente, come pienamente assurdo, non essendovi cosa più fragile della stipula: da στυφῶ, *stabilire*, è forse derivato *stipes* (stipite, o albero), non *stipula*, *stipari* (stiparsi) e non *stipulari* (stipulare): altre origini che si rammentano, sono del tutto inette, sicchè fa rossore rammentare. 2. E questa somma scrupolosità di parole nelle *promesse*, nei *voti*, nelle *stipulazioni* addimostra la semplicità de'primi uomini; siccome insegnano innumerevoli esempii nelle *Istorie*, dai quali si cava che le genti barbare e rozze con questi sommi rigori di parole e richiesero e soddisfecero le promesse. Di qui presso i Romani restò la stipulazione di stretto dritto: di qui le prime leggi si dissero *carmi*; che come poscia i carmi

---

berata primas gentes aliqua ruris metaphora, ut in illa ruditate, significasse necesse est: eadem ferme ratione, qua barbari in *re feudali* dixere *exfestucare*, exuere aliquem dignitate; cujus necessario contrarium fuerit infestucare *investire*; unde fortasse postea provenere dicta *Investiturae Feudorum*. Ita ut *stipulari* fuerit *vestire stipulâ*, *festucâ*: unde conjicio postea *pacta nuda* ab Jurisconsultis dicta esse, quae stipulatione firmata non sunt; ad quod exemplum antiqui interpretes postremo *pacta vestita* dixere contraria. Neque enim puto stipulationem natam inter Romanos, uti certo scimus a Romanis propriam custodiâ factam esse. Cum non sit verisimile, conditâ Româ in mediâ gente jam innumeris urbibus celebri, hoc juris vocabulum ad id contractus genus significandum omnium rusticissimum invenisse; neque ratio affulget, cur id potissimum invenissent: nam quod veteres *stipulum firmum* dixerint, dandum Grammaticis est; sed quod a *stipula* dixerint, id vero iis, ut plane absurdum pernegandum, cum nihil sit stipulâ infirmius: a στυφῶ *firmo*, est forte *stipes* non *stipula*, *stipari* non *stipulari*: aliae origines, quas memorant, plane ineptae, ut pudeat memorare. 2. Et haec in *pollicitationibus*, *votis*, *stipulationibus* scrupolositas summa verborum simplicitatem primorum hominum decuit, ut innumera in *Historiis* exempla docent, quibus barbarae et rudes gentes istis verborum apicibus et exegere et solvere fidem. Hinc stipulatio Romanis stricti juris permansit; hinc primae leges *carmina* dicta; quod ut postea carmina

erano racchiusi in tanti piedi stabiliti, così pria le leggi erano formolate con stabilite parole: onde la giurisprudenza nelle prime repubbliche, cioè in quelle degli Ottimati, per la stessa condizione delle cose seguì lo *ακριβοδικαιον* sommo dritto, dritto *θετικον*, il dritto in tutta l'ampiezza generale.

DELLE PERMUTAZIONI

Onde venne il nome di contratto?— *Delle prime compravendite.* — *Che significasse Astrea con bilancia.*—*Le compravendite imaginarie sono del dritto delle genti.*—Pesare *nel senso di pagare.*

Ma anche nella stessa comunione delle cose dicemmo taluni aver potuto abbondare di una specie di obbietti, altri mancarne, il che fu d'uopo che ciò risultasse dalle distinzioni de' dominii de' terreni. Adunque acciocchè le genti maggiori scambiassero tra loro le cose utili alla vita, in prima le permutazioni delle cose si effettuarono con quegli *obbietti tratti in un sol luogo,* onde da ciò derivò il nome di *contratto.* E le permutazioni furono per le prime genti le prime *compravendite:* poscia fu ritrovato il *rame grezzo,* che fu tenuto per misura comune delle cose, che fossero per essere in commercio. Onde Astrea, che fingesi dai poeti essere vissuta al *tempo di Saturno,* cioè in questo stesso tempo oscuro, e ritornando al cielo, dagli stessi poeti fu affissa agli astri *Vergine con la bilancia,* alla qual bilancia si pesava il rame grezzo: imperocchè la moneta, ossia il rame coniato, fu trovato dalle genti minori. Per la qual cosa da tal remota antichità derivano le compravendite imaginarie, le quali si effettuavano innanzi al *libripende* (pubblico pesatore della moneta) per mezzo della *moneta* e della *bilancia* (aes et libram); colle quali

---

certis numeris, ita prius leges certis verbis conceptae, conclusae erant: unde Jurisprudentia in primis rebuspublicis, nempe Optimatium, naturâ rerum ipsâ, ακριβοδικαιον, jus summum, jus θετικον, jus in tota generum amplitudine professa est.

De Permutationibus.

Contractus *unde?* — *Primae emptiones - venditiones.* — *Astrea cum libra quid significet?* — *Imaginariae emptiones-venditiones ex jure gentium.* —Pendere *pro solvere.*

Sed et in ipsa rerum communione diximus alios alio rerum genere abundare potuisse, egere alios, quod distinctis rerum soli dominiis id evenire necesse est. Igitur ut majores gentes eas utilitates communicarent, principio *permutationes* rerum incepere *rebus tractis in unum locum*, unde *contractus* nomen accepit. Atque permutationes fuerunt primarum gentium *primae emptiones-venditiones*; postea inventum *aes rude* est, quod rerum quae in commercio forent, communis mensura habita est. Unde Astrea, quae *Saturni tempore*, hoc est hoc ipso Tempore Obscuro in terris egisse a poëtis fingitur, et ad caelum revolans, *Virgo cum libra* astris ab iisdem Poëtis appicta est, ad quam libram aes rude appendebatur: nam *monetam*, seu aes signatum gentes minores invenere. Quare ex hac ultima antiquitate in Jus civile profluxere imaginariae emptiones-venditiones, quae apud *libripendem* per *aes* et *libram*

formole quasi tutti gli *atti legittimi* si conchiudevano; e a questi tempi è da ritirarsi la primitiva significazione del verbo *pendere* (pesare) nel senso di pagare (*a*).

DELLA PRUOVA DELLE GUERRE E DE'GIUDIZII.

1. *Le prime azioni si furono* Vindicatio *e* Conditio. — *Che significa lo* stendere la mano? — *Che la* stretta di mano? — 2. *I giudizii privati si furono guerre, una volta* Duelli. — *Origine de'duelli.* — *Origine delle purgazioni.* — 3. *I* duelli pubblici *ora sono* guerre. — *De'*Recuperatori. — 4. *Che significa* duellio? *Si spiega che sia la* perduellione. — *Che il parricidio?* — 5. *Come si procedeva per dritto delle genti.* — *Che si fu* l'inclamazione, l'implorazione, obvagulazione, il pipulo? — *Che venne a significare* adorare? — *Che implorare la fede degli dei? Che* attestare gli dei? — *Che si fu la* Quiritatio, *che la* Clarigatio ?

1. Per tali ragioni, che siamo andati esponendo , le genti maggiori , non essendovi nello stato eslege alcuna autorità di leggi , conservavano colla forza i dritti loro acquisiti; ossia i dominii colle *vindicazioni* , le obbligazioni colle *condizioni*, che nel Libro precedente affermammo essere state *rappresaglie* delle genti maggiori. I dominii si conservavano poi col vero getto della mano, che era il dritto d'impossessarsi della cosa;

(*a*) *Natura del peso, misura e peso.*
Imperocchè ritengo gli uomini aver pria compreso il *peso* , indi la *misura* , da ultimo il *numero* il più astratto fra tutte le misure. Talchè con le cose che a tal proposito si sono dette intorno ad *Astrea Libripende*, conviene quello che spesso narrasi da Omero *Giove pesare nelle bilance i Fati.*

---

fiebant ; quibus omnes ferme *actus legitimi* transigebantur ; atque ad haec tempora revocanda est nativa significatio verbi *pendere* pro solvere (*a*).

DE BELLORUM ET JUDICIORUM INTER MAIORES GENTES SPECIMINE

1. *Primae actiones Vindicatio et Conditio.* — *Manum injicere quid?* — *Manu consertus quis?* — 2. *Judicia privata bella, olim Duella.* — *Duellorum origo.* — *Purgationum origo.* — 3. *Duella publica, nunc* bella. — *Reciperatores.* — 4. *Duellio quid?* — *Quid Perduellio?* — *Parricidium quid ?* — 5. *Jure gentium quid ? Inclamatio ?* — *Imploratio ?* — *Obvagulatio?* — *Pipulum?* — *Adorare ?* — *Deorum fidem implorare ?* — *Deos obtestari?* — *Quiritatio ?* — *Clarigatio ?*

1. His quas narravimus rationibus majores gentes parta sibi jura , cum in statu exlegi nulla esset legum auctoritas, vi conservabant, *vindicationibus* dominia, *conditionibus* obligationes, conditionibus vero quas Libro superiore diximus fuisse majorum gentium *repressalia* : vindicationibus autem per veram

(*a*) *Natura ponderis, mensurae, numeri.*
Nam primum puto homines *pondus* , deinde *mensuram* , tandem *numerum* omnium maxime abstractum intellexisse. Itaque cum his, quae heic de *Astraea Libripende* dicta sunt, convenit illud, quod saepe ab Homero narratur , *Jovem expendere bilancibus Fata.*

onde restò presso *i poeti*, *gettare la mano* per *vendicare*, siccome restò la vera *conserzione delle mani*, che poscia per cerimonia ed apparenze serbarono i Romani, come il padrone dopo che nell'*acquistare il possesso*, per esprimermi con Cicerone, *spezzasse un pollone*, menava il reo *stretto per mano* innanzi al Giudice, e sulla gleba, che seco aveva portato dal campo, ei vendicava tutto il fondo con quella formola, *Dico questo fondo esser mio per dritto de' Quiriti.*

2. Tal forza le genti maggiori stimavano *virtù*, ossia valore, come il contrario *inerzia*: in questa guisa i giudizii (a) erano private guerre, dette *duelli*, perchè intervenivano tra *due persone*; imperciocchè il

(a) *Le prime guerre si furono latrocinii. —Le prime pariglie di ostilità.—I primi duelli pubblici.—Le prime alleanze si furono a causa di guerra.—Delle prime ostie, delle prime vittime. — Le intimazioni di guerre non ancora si trovano al tempo di* Omero.

E così la prima guerra, che trovasi presso Omero il primo scrittore in fra tutti, sia la *Monomachia*, ossia un singolar combattimento tra Paride e Menelao, a cui si aggiugne il *Patto*, che chi de'due vi restasse ucciso, il popolo di quello si rendesse per vinto: nel qual luogo per la stessa condizione delle cose dannosi ad intendere *il principio, l'incremento e la perfezione delle guerre*. Imperocchè fu d'uopo che nei *primi nove anni* fossero stati *danni di quelle due nazioni recati scambievolmente*, *senza alcuna intimazione di guerra*, che secondo i nostri Principii dirai propriamente ***Hostimenta*** (il controcambio): di poi fossero stati *duelli* di quelli, i quali privatamente facessero e ricevessero ingiurie: da ultimo si furono le *alleanze* contratte *a causa di guerre*, per le quali i popoli si arrendevano per le ingiurie de'privati, che erano state fatte per pubblico divisamento, ovvero erano restate impunite: nelle quali alleanze si uccidevano quelle, che in prima e propriamente si dissero *ostie*; come dai nemici poscia vinti si addimandarono *vittime*: onde dirai che forse a causa delle guerre si vennero a fare i primi sacrifizii. Queste alleanze furono i *primi principii d'intimazioni*: imperocchè uscendo Pari-

---

manus injectionem; unde mansit poëtis, *manum injicere* pro vindicare, et veram *manuum consertionem*, quam postea dicis caussa custodierunt Romani, ut dominus postquam *in possessione usurpanda*, ut cum Cicerone (1) loquar, *surculum defregisset*, reum *manu consertum* ducebat ad Judicem, et in gleba praesenti, quam secum de agro attulerat, totum fundum vindicabat illâ formulâ, *Ajo hunc fundum meum esse ex jure Quiritium.*

2. Hanc vim majores gentes rebantur *virtutem*; contrarium autem *inertiam*: eoque pacto judicia (a) erant privata bella, dicta *duella*, quia *inter duos*:

(1) Lib. III de Orator.

(a) *Prima bella latrocinia. — Prima hostimenta. — Prima duella publica — Prima foedera belli caussa. — Primae hostiae. — Primae victimae. — Bellorum indictiones nondum Homeri tempore.*

Ut primum bellum apud primum omnium scriptorem Homerum sit *Monomachia*, seu singulare certamen Paridis et Menelai; cui adjungitur *Foedus*, ut uter eo certamine caesus esset, illius populus victus dederetur: quo in loco pro ipsa rerum natura, *rudimentum*, *actus et perfectio bellorum* dantur intelligi. Nam necesse est, *prioribus novem annis* fuisse *duarum earum gentium damna ultroque citroque data*, *sine ulla belli indictione*, quae pro nostris Principiis dixeris proprie *Hostimenta*: deinde fuisse *duella* eorum, qui privatim fecissent, et accepissent injurias: postremo *foedera bellorum caussâ* concepta, quibus ob privatorum injurias, quae publico consilio factae, aut impunitae essent, populi dederentur: in quibus foederibus caedebantur quae primo et proprie *hostiae* dictae sunt; ut ab hostibus postea victis *victimae* appellatae: unde forsan bellorum caussa prima sacrificia orta dixeris. Haec foedera fuere *indictionum rudi-*

Magistrato, che da ciò stimo essersi così addimandato, perchè fosse *maggiore all'uno ed all'altro*, il quale giudicava secondo le leggi stabilite, in tal caso io dico fossero *Giudizii* e non più duelli. Di qui i *Duelli* ovvero guerre individuali si furono più antichi di ogni altro dritto, e sin da questo Tempo Oscuro si conservarono presso i Germani ignari di ogni imperio, lingua e costume esterno; perchè forse quella gente feroce pensasse le private cose doversi conservare a ciascuno col privato valore, e che non affidata all'aiuto delle leggi non cadendo nell'inerzia fosse valorosa: e così i Germani erano un esempio di quelle antichissime repubbliche, che, secondo Aristotele, non avevano sulle cose private alcuna legge promulgata. Indi con gli stessi Germani poscia che invasero quasi tutta l'Europa, provennero i duelli con il medesimo nome, abbenchè alquanto trasformati: imperocchè da per ogni dove sepolto quasi l'intiero Dritto Romano, ed avendo la barbarie invaso ogni cosa, il vivere comune tornò in certo modo allo stato eslege: onde e in que'stessi tempi per tutta Europa e in altri ancora invalsero talune specie di *Espiazioni civili* (a) che dicono; mercè di cui gli uomini adibivano Dio per giudice, ed attendevano il giudizio divino dietro la fortuna dell'evento:

de e Menelao da una giusta pugna, la cosa restava integra, per cui i Greci desideravano, che incominciassero le ingiurie dai Troiani, ricevendo le quali essi combattessero una guerra pura e pia: così dai Troiani partì realmente l'ingiuria, per cui Pandaro il primo con una freccia ferì Menelao: si è questo argomento, che fosse stato proprio de' *Greci* il governo degli Ottimati, dei Troiani, come posti nell'*Asia*, già la *monarchia*: e così al tempo di Omero *le guerre non ancora s'intimavano per mezzo de' Feciali*.

(*a*)* Che si addimandavano *Canoni volgari*: le quali espiazioni si segnivano nei secoli barbari perchè s'ignoravano le leggi giudiziarie: ma poscia vennero proibite, siccome *quelle che tentassero Dio*.

---

nam si fuisset *tertius*, nempe, postea fundatis rebuspublicis, *Magistratus*, quem ob id ita dictum puto, quod esset *utroque major*, qui ex legibus positis jus dicit, fuissent *Judicia*. Hinc *Duella* seu bella singularia omni alio jure antiquiora, apud Germanos omnis externi imperii, linguae, morisque ignaros ab hoc Tempore Obscuro conservata: quod fortasse putaret privatas res cuique privata virtute servandas esse, ne legum auxilio freta gens ferox cum virtute inertiam commutaret: et sic Germani erant unum earum antiquissimarum rerumpublicarum exemplum, quae, tradente Aristotele, de privatis rebus nullas leges latas habebant. Inde cum ipsis Germanis postea in Europam ferme universam egressis duella hoc item nomine, sed aliquantum transformata provenere: nam ubique consepulto omni ferme Romano Jure, et cum barbaries omnia pervasisset, res ad statum exlegem propemodum rediit: unde et per ea ipsa tempora per universam Europam et alia *Purgationum civilium* (a) quae dicunt genera invaluere; quibus homines Deum adibant judicem, divinumque

menta: nam cum Paris et Menelaus aequâ excessissent, res integra haesit, quare Graeci optabant, ut inciperent ab Trojanis injuriae, quibus acceptis ipsi purum piumque gererent bellum; uti ab Trojanis re ipsa orta est, qua Pandarus prior Menelaum sagitta vulneravit: argumentum, *Graecorum* fuisse *Optimatium*, *Trojanorum*, ut in *Asia*, jam *monarchicam* esse rempublicam: et sic Homeri tempore *bella nondum indicebantur per Foeciales*.

(*a*)* Quas *Canones* appellant *vulgares*: quae barbaris seculis ex legum judiciariarum ignoratione celebrabantur; sed postea, ut *quae Deum tentarent*, prohibitae.

il che avverte chiaramente che gli stessi barbari nello stato eslege, per spontaneità di natura si sieno rifuggiti sotto il regime di Dio, per vivere socievolmente.

3. Di qui poscia i *Duelli pubblici*, che restarono detti *guerre*, si addimandarono nel *Dritto Feciale ripetizione di cose*, nel qual dritto valeva la stessa cosa *ripetere un oggetto*, che *intimare la guerra* : onde nel medesimo dritto i *Ricuperatori* per testimonianza di Elio Gallo, come Ottomanno nota in Festo, erano quei giudici, che si davano dal pretore ai litiganti del popolo Romano e delle nazioni forestiere per decidere sulla ricuperazione delle cose private ; in guisa che possonsi dire guerre le *pubbliche vendicazioni delle cose*, come *rappresaglie* le *condizioni pubbliche*.

4. Dunque *Duelliones* erano le azioni del dritto delle genti: e perciò *Perduellione* è detto l'uccisione: e come è *perfido* chi viola la fede, così è *perduellione* chi uccide ingiustamente, in virtù del qual giudizio di *perduellione* nei stessi primordii di Roma Orazio venne condannato; il che conferma i Romani aver ciò ricevuto dalle genti maggiori: come ricevevono ancora quello, che il reo d'iniqua uccisione si dicesse *parricida;* perchè essendo le genti maggiori più famiglie discendenti da una stirpe unica, e vivendo le genti le une segregate dalle altre, così se qualche uccisione si commettesse, non cadeva che su qualche parente, il che si mantenne poscia che si fondarono le repubbliche; e sino a quando perdurò l'amor di patria chi uccidesse un cittadino, si riguardasse d'aver ucciso un congiunto nato da una sola madre. Ma poscia venendo meno l'amor di patria, ed accresciuto il genere umano, si disse *omicidio;* così è detto reo di *perduellione*, quando i delitti si riguardano più per rapporto alla repubblica; il che si osserva più di tutto nelle repubbliche degli Ottimati, che chi uccidesse ingiustamente, si giudicasse d'aver portato guerra alla pa-

---

judicium eventus fortunâ expectabant: quod satis docet ipsos barbaros in statu exlegi ad Dei regimen, ut sociabiliter vivant, naturae sponte confugere.

3. Hinc postea *Duella publica*, quae *bella* dicta mansere *rerum repetitiones* in *Jure Foeciali* appellata, quo jure idem significat *res repetere*, ac *bellum indicere*: unde eodem jure *Reciperatores* teste Ælio Gallo, ut Hotomanus ex Festo notant, qui ex lege inter populum Romanum et nationes peregrinas dabantur, qui de rebus privatis recuperandis cognoscerent; ita ut *bella* dici possint *publicae rerum vindicationes*, uti *conditiones publicae*, *repressalia*.

4. Igitur *Duelliones* erant majorum gentium actiones: quare *perduellio* caedes dicta est : et uti *perfidus* est qui fidem violat, ita *perduellis* qui caedem non jure facit, quo *perduellionis* judicio in ipsis Romae primordiis Horatius condemnatus; quod firmat Romanos a majoribus gentibus accepisse: uti acceperunt et illud, ut injustae caedis reus *parricida* diceretur; quia cum gentes majores essent plures ex una stirpe familiae; et gentes alias ab aliis secretae agerent, si quae caedes fiebat, necessarii alicujus fiebat, quod rebuspublicis fundatis permansit; hactenus patriae charitas perduravit, ut qui civem occideret, ex una parente cognatum occidisse videretur. Sed postea patriae charitate elanguente, et prolata humanitate, *homicidium* dictum est; uti et *perduellis* dictus, quum crimina ex reipublicae ratione magis spectabantur; quod in Optimatium rebuspublicis servatur maxime, quod qui caedem injuriâ faceret, bel-

tria; onde da ultimo si addimandarono *perduelles* quei che s'armassero contro la patria.

5. Da questo dritto adunque delle genti maggiori derivò, che senza pregiudizio si uccidesse affatto il *ladro notturno*, e il *diurno*, se mai egli si difendesse con arme, il che passò ancora nelle leggi presso gli Ebrei, gli Ateniesi ed i Romani; come lo provano l'anonimo della *Legge Mosaica*, ed i celebri scrittori che confrontarono il *Dritto Attico ed il Romano*.

Imperocchè queste private guerre non si eseguivano senza appelli ad alta voce, senza orazioni, senza invocazioni, implorazioni ed offerte. Per la qual cosa nella Legge delle XII Tavole per dirsi manifesto il ladro, faceva d'uopo dell'*appello ad alta voce;* dell'*implorazione* se con arma si difendesse; e per il furto già contratto era necessaria l'*obvagulatio* e col pigolare (1) menar il ladro non manifesto innanzi la casa di lui; il qual costume restò poscia presso i Romani, come attesta il capo della legge delle XII Tavole *intorno ai giudizii*. Nel capo poi *sul Parricidio* secondo la lezione di Revardo, *il Padre implorava gli Dei de' genitori*, cioè i domestici Lari, acciocchè il figlio, che facesse violenza al padre, si riguardasse per parricida, e da chicchesifosse potesse essere ucciso impunemente; come lo stesso Revardo spiega questo capo. E quello che noi diciamo *procedere per dritto*, di quei tempi era, secondo che sopra dicemmo (*), *Adorare gli Dei*. Onde nella Legge delle XII Tavole al capo *sui Forti* si à: *Se accusato di furto, che non risulterà manifesto, sia condannato al doppio :* e in altro luogo, *Se sarà deciso a pro del ladro, non ci sarà azione di accusa*. Per cui pare da emendarsi quel capo della medesima legge *de in ius vocando, Endo via rem uti*, o, come al-

(1) Le quali voci degli uomini infanti notammo nel Libro precedente, Cap. CXXXV.
(*) Cap. XX.

---

lum patriae intulisse judicaretur; unde *perduelles* postremo appellati, qui contra patriam armantur.

5. Ex hoc igitur majorum gentium jure est, *nocturnum furem* omnino, *diurnum*, si se cum telo defenderit, occidere sine fraude: quod idem Hebraeis, Atheniensibus et Romanis in leges abiit; ut probant *Anonymus Legis Mosaicae*, et celebres *Juris Attici et Romani Pariatores*.

Namque haec privata bella non sine inclamationibus, orationibus, obtestationibus, implorationibus, devotionibusve peragebantur. Quare in Lege XII Tabb. ut fur manifestus diceretur, *inclamatione* opus erat; *imploratione*, si se telo defenderet; et furto jam concepto, necessaria erat *obvagulatio* et *pipulo* (1) ante ejus aedes differre furem non manifestum; qui mos mansit Romanis postea, ut cap. Legis XII Tabb. *de Judiciis* testatur. In cap. autem de *Parricidio* ex lectione Raevardi, *Pater implorabat Divos parentum*, nempe domesticos Lares, ut filius, qui vim faceret patri, parricida haberetur, et a quovis impune occidi posset; ut idem Raevardus id caput explicat. Et quod nos dicimus *jure agere*, horum temporum erat, ut supra diximus (*), ADORARE DEOS. Unde in Leg. XII Tabb. cap. *de Furtis, Si adorat furto, quod nec manifestum erit, duplione decidito*: et alio, *Si pro fure damnum decisum erit, furti ne adorato*. Quare emendandum videtur caput illud ejusdem legis de *in jus vocando, Endo via rem uti*, vel, ut alii legunt, *ubi paicunt*, RATO; Jaco-

(1) Quas infantium hominum voces Libro priori notavimus, Cap. CXXXV.
(*) Cap. XX.

tri leggono, *ubi paicunt.. dato;* Giacomo Gotofredo legge *ratum esto*, noi con Giustino Lipsio leggiamo *adorato*, vale a dire tu reo *eccepisci*: talchè si prende *adorare* per *procedere* ed *eccepire:* onde presso i Latini restò detto comunemente Orazione per accusa e difesa , come presso Terenzio,

Spera ch'egli abbia trovata l'orazione che te ne frastorni:

per *accusa*

è onesta orazione

per *difesa.*

E a questa antichità è da rapportarsi quell'usanza, per cui gli oppressi *imploravano la fede degli dei ;* quasi che il genere umano si fosse una sola città, in cui gli uomini vivessero sotto la tutela e l'imperio degli dei; e nella mancanza de'testimonii, *invocavano gli dei a testimoni :* le quali cose tutte stabilitesi le città in quanto alle cose private furono dette come presso i Romani *Quiritazioni*, nelle guerre pubb liche, *Clarigazioni*, mercè le quali i Feciali a chiara voce ripetevano gli obbietti con quel carme, Odi o Giove.

DELLE PENE.

1. *Che era* l'animadversione? — *Che il* conoscere, *che* l'ignorare? — *Che fu il* patto? *che la* pace? — *Che la* devozione? *che la* consacrazione? — 2. *Umanità delle prime genti* — 3. *Chi eran gl'* improbi *e* detestabili? — *L'esilio in sulle prime fu scampo di pena* — 4. *Il* supplizio *valse a*

---

bus Gothofredus legit *ratum esto ;* nos cum Justo Lipsio legamus *adorato* ; nempe tu reus *excipito* : ita ut *adorare* pro *agere* et *excipere* accipiatur : unde apud Latinos Oratio pro accusatione et defensione vulgo dicta mansit, ut apud Terentium,

Orationem sperat invenisse sese ,
Quae differat te;

pro *accusationem* :

honesta *oratio* est ;

pro *defensio.*

Atque ad hanc antiquitatem revocandus mos ille , quo oppressi *deorum fidem implorabant* ; quasi genus humanum esset una civitas, in qua homines agerent sub imperio et tutela deorum; et in testium inopia , *deos obtestabantur*: quae omnia urbibus conditis fuerunt privatim , ut apud Romanos *Quiritationes* dictae in publicis bellis, *Clarigationem*, quibus Foeciales clara voce res repetebant eo carmine, AUDI JUPITER.

DE POENIS

1. *Quid animadversio? — Cognoscere? — Ignoscere? — Pactum? -- Pax? — Devotio? -- Consecratio? --* 2. *Primarum gentium humanitas? --* 3. *Qui Improbi, Intestabiles? — Exilium principio poenae effugium.* — 4. *Suppli-*

significare sacrifizio e pena — 5. *Dell'interdizione dell'acqua e del fuoco* — 6. *Del regno de' Bramini.* — *I* Bonci *furono sacerdoti del dritto delle genti; come gli antichi sacerdoti Egiziani*—7. *La teocrazia vera degli Ebrei come diversa dalle false delle genti.*

1. Le pene poi non erano ancora umane, se non presso i genitori adoperando l'*animadversione* e la *coercizione;* che tra eguali per causa di delitto comune andava sotto nome di *penitenza*, donde si disse primamente la stessa *pena;* e per cagion dei misfatti più atroci si applicava la *devozione* ossia la *consacrazione.*

Quegli uomini poi che sentissero pudore, e respingessero le ingiurie colla forza, erano sommamente pudibondi coi genitori. Adunque la sola animadversione del genitore, per cui il padre volgeva l'animo a' peccati del figlio, lo stesso pudore del figlio, per esprimermi con Terenzio, *formava pel padre un bastante supplizio.* S'appartengono qui quei detti *conoscere* per punire, *ignoscere* per non conoscere, *chiudere gli occhi al peccato* per perdonare.

Tra eguali in riguardo ai privati delitti, come *del Furto,* mostrando di chiedere perdono si offrivano *patti* mercè *promesse,* delle quali ragionammo: il che poscia passò nelle XII Tavole al capo *de' Furti*, come or ora notammo: di qui presso i Latini spesso leggesi *pace* in luogo di *perdono;* ed è detta *pace* quella, per cui ponesi fine alla guerra, come quella che sia perdono di pubblica ingiuria concesso sotto determinate condizioni: onde restò la particella *pace* in luogo di *riposo*.

2. I misfatti più atroci punivano colla *devozione,* ossia *consacrazione.* Come nelle XII Tavole al capo *sul Parricidio* era detto *Sacro agli Dei dei genitori* quel figliuolo, che facesse violenza al padre; parimente al

---

cium pro sacrificio et poena.—5. *Aqua et igni interdictio* —6. *Regnum Braminorum.* — *Bonci juris gentium sacerdotes;—Ut antiqui Ægyptii sacerdotes.* — 7. *Theocratia Hebraeorum ut a falsis gentium diversa.*

1. Poenae autem nondum erant humanae, nisi apud parentes *animadversio* et *coërcitio,* inter aequales vulgaris delicti nomine *poenitentia,* unde ipsa *poena* primitus dicta; atrociorum *devotio, consecratio.*

Qui homines pudore agerent, et vi injurias propulsarent, erant cum parentibus summe pudibundi. Igitur sola parentis animadversio, qua pater ad filii peccatum adverteret animum, ipse pudor filii, ut cum Terentio loquar, *erat satis supplicii patri.* Huc illa pertinent *cognoscere* pro punire, *ignoscere* non noscere, *connivere peccato* pro parcere.

Inter aequales pro privatis delictis, ut de *Furto*, veniae impetrandae caussâ *pacta* offerebantur *pollicitationibus*, de quibus diximus: quod postea in XII Tabb. cap. de *Furtis* derivatum, ut nuper memoravimus: hinc apud Latinos *pax* pro *venia* passim legitur; et *pax* dicta, qua bellum finitur, utpote quae sit venia publicae injuriae sub certis legibus data: unde mansit particula *pax* pro quiesce.

2. Atrociora crimina *devotione*, seu *consecratione* puniebant. Unde in XII Tabb. *Sacer Divis parentum* qui vim faceret patri, cap. *de Parricidio*; item *Sacer Cereri*, qui alienas fruges furtim noctu pavisset, secuissetve, cap. *de*

capo *del Danno* era detto *Sacro a Cerere* chi di notte furando pasturasse o tagliasse le messi altrui; ed innanzi la Legge delle XII Tavole per la legge Giunia era *Sacro a Giove*, chi violasse il Tribuno della plebe: imperciocchè sotto la Teocrazia reputavano nefandezza uccidere un uomo anche reo; e ritenevano questo dritto appartenersi allo stesso Dio: del quale costume tra i Germani avanza un vestigio giustamente aureo presso Tacito: *Del resto*, egli dice, *non è lecito gastigare, legare, battere, salvo a' Sacerdoti, non per pena, o imperio di Capitano; ma quasi comandati da Dio, il quale credono stia sopra a' combattenti* (1).

Talchè le genti maggiori si tenevano lungi dal *reo maledetto*, che i Greci addimandarono *anatema*, non altrimenti che da un *esecrando*, si toglievano dal parlargli, ne sfuggivano il contatto, e l'uccidevano per Nemesi, ossia per la Giustizia divina (2).

3. Da questi appelli ad alta voce provennero appo i Romani gl' *Improbi e i Detestabili*, i quali resi quindi abbominevoli a tutti se ne andavano in esilio. E sin da questi primi tempi si appalesò che l' *esilio* non fosse pena, ma scampo della pena: qual costume si mantenne lungamente nella repubblica libera: onde spesso presso i Latini *esule* valse a dinotare *profugo*.

4. E da ciò venne che *supplizio* restò a significare non pure il sacrifizio, ma la pena: come da Sallustio i Romani sono chiamati colla seguente locuzione poetica *parchi in casa, splendidi nei supplizii agli dei*.

5. A questa *Devozione*, fondatesi le città, si adoperò altra pena simile in altro luogo. *Il Tempio dell'Esecrazione* tenevano sì gli Atenie-

(1) La Germania, VII. (2) Cap. III di questo Libro.

---

damno; et ante Leg. XII Tab. lege Junia erat *Jovi Sacer*, qui Tribunum plebis violaret: etenim sub Theocratia nefas putabant hominem vel sontem occidere; idque jus ipsius Dei esse existimabant: cujus moris aureum sane inter Germanos extat vestigium apud Tacitum: *Ceterum*, inquit, *neque animadvertere, neque vincire, neque verberare quidem, nisi Sacerdotibus permissum; non quasi in poenam, nec ducis jussu, sed veluti Deo imperante, quem adesse bellantibus credunt*.

Itaque majores gentes a *sonte devoto*, quem Graeci dixere ἀνάθεμα tanquam a *sacro* abstinebant, sermonem segregabant, fugiebant contactum, et ex Nemesi, sive Divina Justitia (1) occidebant.

3. Ab hisce inclamationibus provenere Romanis *Improbi Intestabilesque*, qui proinde omnibus abominandi in exilium ibant. Atque ab his primis usque temporibus ortum, ut *exilium* non poena, sed poenae effugium esset: qui mos diu in republica libera est observatus; unde *exul* pro *profugo* Latinis passim.

4. Atque indidem *supplicium* mansit et pro sacrificio et pro poena significanda; ut a Sallustio Romani hac poëtarum locutione dicuntur, *domi parci, in suppliciis deorum magnifici*.

5. Huic *Devotioni*, urbibus fundatis, alia alibi similis poena exercita est. *Templum Execrationis* erat Atheniensibus et Argivis; unde fortasse Plato in suis

(1) Hoc lib. Par. II, Cap. III, Principio.

si che gli Argivi; da ciò forse Platone nelle sue Leggi irroga la *scommunica* ai parricidi: Tacito attesta i Germani aver usato la stessa specie di pene : ma non essere maggiormente simile ad alcuna nostra , quella che irrogavano i Druidi tra i Galli , come narra Cesare *nella Guerra delle Gallie*: a Roma poi successe e durò lungamente l'*interdizione dell'acqua e del fuoco*, cioè la scommunica della città, che l' *acqua* ed il *fuoco*, come narreremo nel capo seguente, si furono i primi rudimenti delle repubbliche.

6. Queste antichissime Teocrazie false perdurano ancora oggidì presso gl'Indiani, e, come sogliono le altre repubbliche, col lungo volgere degli anni di gran lunga per costumi corrotte. Questo *Regno* dicesi dei *Bramini*, i quali furono i vetustissimi *Bracmani*, filosofi degl' Indiani, altrimenti detti *Gimnosofisti*, come provano colle loro origini significare la medesima cosa che *eruditi nella lingua santa*: i quali similmente, come quelli, vivono ne'*luci*, per antichissimo instituto, acciocchè meglio attendessero alla contemplazione (*a*). In quel regno i sacerdoti detti *Bonci*, per dritto delle genti serbano a sè i sacerdozii : talchè come le loro famiglie dominano nell'ozio e nella gozzoviglia ; così le plebi all' incontro servono ai travagli e si cibano col frutto delle loro opere. Di questa fatta era costituito l'antichissimo *Regno de'Sacerdoti* nell' *Egitto*, il dànno a congetturare i frammenti delle istorie, che narrano , i Sacerdoti , da infra i quali si creavano i Re , applicarsi unicamente allo studio delle sacre lettere, nelle quali racchiudevano e religione e leggi, laddove la plebe essere addetta all' agricoltura e agli opifizii ; e

(*a*) All'istessissima guisa, che presso Omero *Marone* , sacerdote di Apollo , menava la vita nel luco , Odissea IX ; ed ivi le cose necessarie al vitto a lui somministravano dalle cose che si offerivano a dio secondo il costume.

Legibus *excommunicationem* irrogat parricidis : eodem poenae genere usos Germanos testatur Tacitus : sed nulli nostrae similiorem , quam inter Gallos Druidae , ut narrat Caesar *de bello Gallico* : Romae autem successit , et diu mansit, *aqua et igni interdictio*, nempe civitatis excommunicatio, quod *aqua* et *ignis* , ut cap. seq. narrabimus , prima rerumpublicarum rudimenta fuerunt.

6. Hae antiquissimae Theocratiae falsae etiamnum permanent apud Indos; et, ut solent ceterae respublicae, longo temporum successu moribus corruptissimae. Id *Regnum* dicitur *Braminorum* , qui fuerunt vetustissimi *Brachmanes* , Indorum philosophi , aliter dicti *Gymnosophistae* , ut *linguae sanctae Eruditi* idem significare suis originibus probant : qui item , ut illi, in *lucis* agunt, ex antiquissimo instituto , ut contemplationi melius vacarent (*a*). In eo Regno sacerdotes *Bonci* appellati , jure gentium sibi sacerdotia custodiunt: ita ut eorum familiae in ocio et ganea dominentur; plebes in labore serviant , et suis operis victitent. Ex hoc genere antiquissimum *Sacerdotum* in *Ægypto Regnum* fuisse , dant conjicere historiarum fragmenta , quae narrant , Sacerdotes , ex quibus Reges creabantur , sacrarum literarum studio , quibus continebant arcanas et religionem et leges, unice dedisse operam , plebem vero agriculturae

(*a*) Ad illud ipsissimum instar , quo apud Homerum *Maron* , sacerdos Apollinis , degebat in luco, Iliad. XVI; et illic res ad victum necessariae ei suppetebant ex iis quae Deo de more offerebantur.

tra gli uni e gli altri per dritto del nesso insorgere spesse guerre civili, nelle quali sempre i sacerdoti riuscivano superiori (*a*).

7. Ma Mosè secondo i costumi tramandati da' maggiori di Abramo, come sopra dicemmo, rapportò ogni autorità della sua repubblica al vero Dio, uno, incorporeo, infinito, creatore del mondo, d'adorarsi non sotto alcuna imagine: distinse pure, come gli Egiziani e gli altri popoli, i sacerdoti e la plebe; ma colla *legge Agraria* introdusse tra l' uno e l'altro ordine un'eguaglianza, e coll'anno del *Giubileo* la stabilì sì ferma e diuturna, che non solo le usucapioni, ma il dritto de' nessi ancora bandisse: quando per i *Gentili* l'*Agraria* face di tutte le turbolenze nocque alle due nazioni del mondo, l'una dottissima, gli *Ateniesi*, concusse lungamente; l'altra sapientissima, i *Romani*, mandò in fascio. Onde giustamente per queste distinzioni, che numerammo, ed altre che di mano in mano diremo, come i *Greci* dai *barbari*, così gli *Ebrei* dalle *genti* si distinguono, che non sul dritto delle genti, ma sopra uno tutto proprio di essi fosse stata fondata la repubblica.

(*a*) *Perchè i Sacerdoti andavano coronati? Perchè i Monarchi eran sacri? Perchè furono Re delle cose sacre?*

Da questo *divino Regime*, che provammo fra gli uomini essere stato il primo fra tutti, restarono presso le genti tutte i *sacerdoti coronati*, come sopra in queste note si è detto; ed i primi Re furono ancora *Re delle cose sacre*: ne' quali Regni ridotti a Monarchia, i *Monarchi* furono *sacri*, e ne'Regni sciolti a libertà, erano capi della religione, perciò presso i Greci (come presso gli *Ateniesi* secondo Demostene nella *Neera*, e Platone nei *Politici*) e presso i Romani perdurarono in apparenza *Re delle cose Sacre*.

---

et opificiis applicatam: quare plebei sacerdotibus infensissimi; et inter utrosque et jure nexi crebra civilia certamina, in quibus semper sacerdotes superiores extitere (*a*).

7. Sed Moses ex majorum moribus ab Abrahamo, ut supra diximus, traditis, ad verum Deum, unum, incorporeum, Infinitum, Mundi Creatorem, sub nulla colendum imagine, omnem suae reipublicae auctoritatem revocaret: Sacerdotes et plebem, uti Ægyptii aliaeque gentes, distinxit quidem; sed *Agraria lege* inter utrumque ordinem aequalitatem induxit, et anno *Jubilaei* tam firmam ac diuturnam constabilivit, ut non modo usucapiones, sed et jus nexorum exegerit: quando *Gentibus* omnium fax turbarum *Agraria* duas Orbis terrarum gentes, alteram doctissimam diu concussit, Athenienses, alteram sapientissimam, *Romanos* perdidit. Unde merito per haec discrimina, quae numeravimus, et alia quae deinceps dicemus, uti *Graeci* a *barbaris*, ita *Hebraei* a *gentibus* separantur, quod non jure gentium, sed proprio ipsorum respublica fundata esset.

(*a*) *Cur sacerdotes coronati? —Cur monarchae sacri? Cur reges sacrorum?*

Ex hoc *divino regime*, quod omnium primum in terris probavimus, apud gentes omnes mansere *Sacerdotes coronati*, ut supra dictum; et primi Reges fuere *Reges* quoque *sacrorum*; quibus Regnis in monarchica adstrictis, Monarchae fuere *sacri*, et in libertatem resolutis, religionis ergo apud Graecos Βασιλεῖς ἱερῶν, ut apud Athenienses ex Demosthene in *Neaeram*, et Platone in *Politicis*, *Sacrorum* Reges apud Romanos dicis caussa perdurarunt.

CAPO XXI.

La seconda Epoca del Tempo Oscuro fu quella, in cui sotto la Teocrazia la potestà dei Padri si accrebbe colle Clientele, e l'autorità divina si attribuì in parte agli Eroi (*).

1. *Onde si disse* urbs? — *Il* fuoco *è l'altra principal parte de' sacrifizii.* — *L'*Acqua *ed il* Fuoco *si adoperò a dinotare la città.* — 2. *Come la religione ingenerò le virtù umane, la Prudenza, la Temperanza, la Fortezza, la Giustizia.* —*Quali furono in terra le prime cose* giuste? — 3. *Chi si disse* forte?—Uomo forte *si disse in luogo di pudico.*— *Chi furono gli* Ottimi? — *Onde si disse* Ἄρεσοι ? — Marte *fu il carattere de' forti.* — *Delle prime imprese dei forti* — 4. *Onde si disse* Areopago? — *Che fu il* Pago? — *Onde si disse* Curia? — *I* Curi *città de' Sabini, quasi Quiri.* — *Da ciò si dissero* Quiriti. — *L' asta eroica fu una specie di lanciotto, detta* Quiri. — *Da ciò venne il nome di* Quirino. — *In principio furono gli stessi i* Quriti, *gli* Areopagiti, *i* Cureti. — *Istoria de'Coribanti.* — *Da questi derivano i* Cureti *ed il* Lazio. — *Onde si disse* Curia? — *De' Comizii* Curiati. — 5. *Storia dell'*Areopago. — *Si spiega il mito di* Minerva — 6. *De' Leviti.*—*Ottimati degli Ebrei.*—*Derivarono dalla medesima origine la Repubblica degli Ottimati, l'Aristocrazia, la Repubblica de' Leviti.* — 7. *Saggio di un* nuovo Etimologico. — *Ragione di promuoverlo.* — *Elogio del chiarissimo uomo* Antonio Salvini — 8. *Perchè si offriva il* farro

(*) In questo capo l'autore tesse la costanza degl'incrementi della potestà domestica dei primi padri di famiglia, incrementi rammentati nel *Dir. Univ.*: cap. CIV, e CXCII, e CXCIII nelle note.

CAPUT XXI.

Secunda Epocha Temporis Obscuri, qua sub Theocratia Patrum potestas Clientelis aucta, et auctoritas divina ex parte Heroibus adrogata (*).

1. *Urbs unde dicta?—Ignis altera praecipua pars sacrorum.—Aqua et Ignis pro civitate.*—2. *Ut religio virtutes humanas peperit,—Prudentiam, — Temperantiam,—Fortitudinem,—Justitiam.—Quae prima in terris justa ?*—3. *Fortus qui ? —Vir fortis pro pudico.— Optimi qui ? —* Ἄρεσοι *unde? —Mars fortium character.— Prima fortium facinora.—* 4. Ἀρειοπάγος *unde?—*Πάγος *quid?—Curia unde? Cures Sabinorum oppidum, — Quasi Quires.—Unde Quirites.—Hasta heroicum teli genus. — Quiris dicta.—Unde Quirinus. — Iidem principio — Quirites, Areopagitae, Curetes.—Curetarum Historia. — Indidem Curetes et Latium.—Unde Curia?—Comitia Curiata.*—5. *Areopagi Historia.—Minervae Mythologia.*—6. *Levitae,—Hebraeorum Optimates.—Ex eadem origine Respublica Optimatium, Aristocratia, Respublica Levitarum. —Novi Etymologici Specimen.—Ejus promovendi ratio.—CI. Viri An-*

(*) Hoc capite Auctor extruit constantiam incrementis economicae primorum patrumfamilias auctoritatis in clientes commemoratis in Lib. *De Univ. Jur.*, cap. CIV, e CXCII e CXCIII in notis.

ed il vino? — *Della* confarreazione. — *De'* sacri farracei (*di farro*). — Adorea *da* adur. — 9. *Onde venne la voce* Herus, (*il signore*)? — *Quale si disse primamente* eredità? — *Primo rudimento della potestà civile* — 10. *Istoria delle* verbene. — *Onde le* verbene *si tennero sante*? — *I* muri *santi*? — *Le* leggi *furono sante*. — *Sacri i primi uomini*. — *Santi i* Legati. — *Del Caduceo*. — *Perchè le* verbene *della rocca erano* sante? — *Perchè le are si ornavano di sagmini?* — 11. *Origine del* Dritto ottimo — 12. *Che fu* cluere? — *Che* Cluer? — *Chi furono gl'*Incliti? — *Onde si disse* Gloria? — *Onde* Ercole? — *Come fu che si ebbero molti Ercoli?* — *Nomi dell'Ercole Romano*. — *Spiega del* mito *d'Ercole*. — *Che fu l'*idra *d' Ercole*, *il serpente di Cadmo, e il* Pitone *di Apollo*? — *Onde si disse* Ditio? — *Origine degli asili*. — 13. *Onde si disse* ara? — *onde* urbs? — *onde* Hara? — *E onde derivò* Haruspicina? — *E* arce. — *I termini de' campi furono* Are. — *L'* Ara della Clemenza *fu propria degli Ateniesi*. — *Sei Asili degli Ebrei*. — *Della Curia Romana*: Ara de' Socii — 14. *La prima umanità fondò le repubbliche*. — *Lode della Repubblica Veneziana* — 15. *Perchè gl'*Incliti *si dissero* fortissimi? — *Degli* Ottimi. — *Onde derivò che* uomo buono *si adoperò in luogo di Giudice?* — 16. *Che dea era* Ope? — *Perchè gli Ottimi si dissero* Padri? — 17. *Ragione de'due ordini per dritto divisi, dai quali crebbero i regni eroici*. — *Della prima* Legge Agraria *appalesata tra gli uomini*. — *Dell'origine dell'*assegnazione e del campo assegnato, *come de'*ricevuti. — *Le Religioni e le Repubbliche delle genti furono fondate mercè la falsa persuasione e non per effetto del mendacio*. — 18. *S'illustra la Romana Istoria Fondamento di tutta la Repubblica Romana* — 19. *Onde si disse* Cliente? — 20. *Frequenza delle Clientele da per ogni dove*. — *Che era*

---

tonii Salvini elogium. — 8. *Cur Farre et Vino litatum?* -- *Confarreatio*. — *Farracia Sacra*. — *Adorea*, *Adur*. — 9. *Herus unde?* — *Hereditas primitus quae dicta?* — *Primum civilis potestatis rudimentum*. — 10. *Sagminum historia*. — *Unde verbenae sanctae?* — *Sancti muri?* — *Sanctae leges*. — *Sacri homines primi*. -- *Legati sancti*. -- *Caduceus*. -- *Cur sanctae verbenae ex arce? Cur ex sagminibus ornatae Arae?* — 11. *Juris Optimi origo*. — 12. *Cluere quid?* — *Quid Cluer?* — *Qui Inclyti?* — *Unde Gloria?* — *Hercules unde?* — *Unde Hercules plures?* — *Herculis Romani nomina*. — *Herculis mythologia*. — *Quid Herculis hydra, Cadmi serpens, Apollinis Python?* -- *Unde Ditio dicta?* — *Asylorum origo*. -- 13. *Ara unde?* — *Unde Urbs?* — *Unde Hara?* — *Et Haruspicina?* — *Et Arx*. — *Fines agrorum Ara*. — *Ara Clementiae Atheniensium*. -- *Sex Asyla Hebraeorum*. — *Curia Romana* — *Ara Sociorum*. — 14. *Prima humanitas fundavit Respublicas*. — *Venetae Reipublicae laus*. — 15. *Cur inclyti dicti Fortissimi?* -- *Optimi*. — *Vir bonus pro Judice unde?* — 16 *Ops Dea quae?* -- *Cur Optimi dicti Patres?* — 17. *Ratio duum ordinum jure divisorum, ex quibus regna heroica coaluere*. — *Prima Lex Agraria in terris nata*. — *Assignationis et agri assignati origo*. — *Origo Receptorum*. — *Gentium Religiones et Respublicae falsa persuasione, non mendacio fundatae*. — 18. *Historia Romana illustratur*. -- *Fundamentum totius Rei Romanae* — 19. *Cliens unde?* — 20. *Clientelarum ubique gentium celebritas*. -- *Quid Ap-*

l' applicazione *presso i Greci?* — *I* Famuli *degli Ebrei* — 21. *Le clientele nel Lazio furono innanzi Romolo* — 22. *Due furono le parti delle clientele: l' Ossequio e le Opere.* — *Del giuspatronato è rudimento la clientela* — 23. *La* famiglia *propriamente così detta ; dei* Famuli. — *Il* padre di famiglia *propriamente così detto* — 24. *Dell'origine de' Feudi.* — Vas *che significa ed onde derivò?* — *Così* βᾶς, *e* Vas. — *Da vassus si fece vassallo e Wadium significa pegno, invadiare, dare in pegno.* — *Si ricercano le somiglianze delle Clientele e de'Feudi.* — *Militare servigio de' Romani.* — *Come le clientele si trasformarono nella repubblica libera?* — *Origine de'* comitati. — *Delle* Curie, *delle* Corti. — *Degli* Eroi, *de'* Personaggi, *de'*Baroni. — *Dell'agro e del* possesso. — *Dell'*Allodio, *de'* Feudi. — *Il* Laudare Auctorem *derivò dalle clientele.* — *Del* laudemio *e del laudo.* — *Del* precario *e del* censo. — *Non dal dritto Romano derivarono i Feudi, ma sibbene dagli antichissimi Feudi processe il Dritto Romano.* — 25. *Delle derivazioni e significazioni delle voci* Fis, Feed, Feida, Diffidare, Fida. — 26. *Perchè Ercole era il* dio Fidio *de' Romani. Origine del* giuramento. *Del* sacramento. — *Della prima pena d'infamia. L'infamia è pena di perfidia.* — 27. *Onde la divisione degli uomini in* Sapienti e Volgo. — 28. *L'agricoltura fu prima della pastorizia.* — *La famiglia fu prima della pecunia.* — *Dell'agro, del* possesso, *del* Latifondo. — *Perchè gli Orientali sono più molli degli occidentali?* — 29. *Presso le genti le nozze furono prima del matrimonio.* — *In che differiscono i* Padri, *i* Genitori, *i* Parenti? — 30. *I Padri insegnarono al volgo le religioni.* — 31. *La* coercizione *fu la prima delle pene.* — *Il* nervo *per dinotare il carcere.* — *Le* Fedi *in luogo di nervo; così in senso di potestà ed imperio.* — 32. *Il Dritto del nesso fonte di tutto il Dritto*

---

plicatio Graecorum? — *Hebraeorum Famuli.* — 21. *Clientelae in Latio ante Romulum.* — 22. *Clientelarum partes duae: Obsequium, et Operae.* — *Clientela rudimentum Jurispatronatus.* — 23. *Familia proprie dicta;* — *Famuli.* — *Paterfamilias proprie dictus.* — 24. *De origine Feudorum.* — *Vas quid et unde?* — βάς. — *Vass.* — *Vassus,* — *Vassallus,* — *Wadium,* — *Invadiare.* — *Clientelarum et Feudorum similitudines excussae.* — *Militare servitium Romanorum.* — *Ut clientelae republica libera transformatae?* — *Comitatum origo.* — *Curiae,* — *Curtes,* — *Heroës,* — *Viri,* — *Barones.* — *Ager,* — *Possessio.* — *Alauda,* — *Feuda.* — *Laudare Auctorem ex clientelis ortum.* — *Laudimia.* — *Laudum.* — *Precariae,* — *Census.* — *Non ex Jure Romano Feuda, sed ex antiquissimis Feudis Romanum Jus natum.* — 25. *Fis.* — *Feed,* — *Feida,* — *Diffidare,* — *Fida,* — 26. *Cur Hercules Deus Fidius Romanorum.* — *Origo Juramentorum.* — *Sacramentum.* — *Prima infamiae poena.* — *Infamia perfidiae poena.* — 27. *Unde divisio hominum inter Sapientes et Vulgus.* — 28. *Rustica pecuariâ prior.* — *Familia pecuniâ prior.* — *Ager,* — *Possessio,* — *Latifundium.* — *Cur Orientales Occidentalibus molliores?* — 29. *Apud gentes nuptiae matrimonio priores.* — *Patres, Genitores, Parentes quid differant?* — 30. *Patres docuere vulgus religiones.* — 31. *Prima poenarum coërcitio.* — *Nervus pro carcere.* — *Fides pro nervo.* — *Pro potestate et Imperio.* — 32. *Jus*

Romano pubblico e privato. — 33. *L'onor divino fu primo dell'umano.* — *Inizio del Magistrato. Gli Ottimi erano medii tra gli Dei e gli uomini.* — 34. *Onde si disse* arce? *onde* arcere, *tener lungi?* — *Onde* territorio? *Onde terra?* — *Quale era la gloria degl'Incliti?* — *Origine del Postliminio.* — 35. *Due ordini con cui si iniziano le repubbliche.* — *Le repubbliche sursero per effetto della pietà e della virtù* — *Distinzione tra* personaggi *ed* uomini, femine e donne. — *Gli Ottimi furono gli Eroi incoati de' filosofi.* — *Fondatori del Dritto eroico.* — 36. *Conclusione di questo capitolo.* — 37. *Ercole è carattere delle clientele.* — *Il giuoco del* Pancrazio *è significazione del dritto del nesso.* — *Che dinotavano i giuochi Olimpici?* — *Perchè dai giuochi Olimpici cominciò la Storia Greca?* — *L'*Ercole de'Galli *è carattere delle clientele.* — 38. *Che mostra la storia dell'*Ara massima? — *Chi furono gli aborigini? ed onde così detti? Si spiega il mito di* Evandro. — *Da* Ars, arce, *derivò* arca *ed* arceo *respingere.*

1. E quegli che si vivevano con tali costumi sotto la *Teocrazia*, non facendo come i girovaghi empii, i quali per procacciar il vitto, se ne andassero da vagabondi, ma stando fermi in sedi certe, ossia in quei luoghi, che con i debiti auspicii avevano occupato, che dicemmo essere i *luci;* fu d' uopo che rendessero a coltura gli antichi boschi e le selve; ed avendo trovato il fuoco, che con Virgilio sopra rammentammo essere un trovato eroico, dettero alle fiamme le boscaglie: e non conoscendo ancora o non potendo conoscere il ferro adoperato agli usi umani, e alla costruzione dell'aratro principalmente, la terra disboscata col fuoco ararono con duri legni curvi, con quella facilità con cui ancora oggidì i campagnuoli sogliono rivolgere molte terre coll'aratro. Per la qual cosa la

---

nexi fons omnis publici privatique Juris Romani. — 33. *Honor divinus humano prior.* — *Magistratus initium.* — *Optimi medii inter Deos et homines.* — 34. *Arx unde dicta? Et Arcere?* — *Territorium unde?* — *Unde Terra?* — *Quae Inclytorum gloria?* — *Postliminii origo.* — 35. *Duo rerumpublicarum ordines inchoati* — *Respublicae ex pietate et virtute ortae.* — *Viri et homines.* — *Foeminae et mulieres.* — *Optimi. Heroës inchoati Philosophorum.* — *Juris heroici fundatores.* — 36. *Conclusio hujus Capitis.* — 37. *Hercules clientelarum character.* — *Pancratium juris nexi significatio.* — *Ludi Olympici quid notarunt?* — *Cur a ludis Olympicis incipit Graeca Historia?* — *Hercules Gallicus clientelarum character.* — 38. *Arae maximae Historia quid notet?* — *Aborigenes qui?* — *Et unde dicti?* — *Evandri mithologia.* — *Ab Arx, Arcas et Arceo.*

1. Qui sub *Theocratia* his moribus vivebant, cum non ut errones impii, qua pabulum paretur, eo vagi excurrerent, sed certis haererent sedibus, locis nempe, quos auspicato cepissent, quos diximus esse *lucos;* necessarium fuit, ut antiquos saltus silvasque ad culturam redigerent: cumque ignem invenissent, quem heroicum inventum cum Virgilio supra memoravimus, nemora incenderunt: cumque ferrum ad humanos usus, et praecipuum aratri fabricam nondum nossent possentve; terram igne subactam duris lignis curvis, ea facilitate, qua nunc etiam terras pluries aratro versas rustici solent, ararunt: un-

città si disse presso i Latini *urbs* da *urbo*, ovvero *urvo*, che significa la curvatura dell'aratro ; ed il *fuoco*, come grande occasione di fondare l'umanità, fu ritenuto, oltre l'*acqua*, nell'*altra* principal *parte de' sacrificii*: e l'*acqua* ed il *fuoco* restarono di poi presso i Romani a dinotare la comunanza della vita civile.

2. Adunque quei che vivevansi sotto la *Teocrazia*, erano i soli *temperati* i quali s'avevan mogli non pur certe, ma uniche e per sempre ; eran *prudenti*, i quali dal cielo, che riguardavano come dio, nel togliere le mogli, nello scegliere le sedi, le une e le altre certe, seguivano gli auspicii, cioè quel consiglio, che per loro era *Giove*, *Nume*, *Fato*; eran *forti*, i quali *domarono* campi per renderli atti ad esser coltivati, onde per avventura i primi si dissero *domini* : eran *giusti*, i quali rendevano i morti alla terra, da cui credevano esser dati: la quale si fu fra gli uomini la *prima giustizia*; onde restò *justa persolvere* (rendere ciò che è giusto) per *seppellire*: e tutte queste virtù le racchiudevano nella *pietà*, che era principio e fine di tutte queste.

3. Adunque cotesti soli *Ottimi* eran detti *Fortissimi* dagli antichi , appo i quali significava la stessa cosa *forte*, che oggidì presso di noi *buono*: ed il *pudore* dai Latini era riguardato come principal parte di fortezza, come Panfilo di Terenzio:

> Amò, ma di nascoso; fu cauto, non una tal cosa gli tornasse
> a infamia, secondo convien a un uomo forte.

Quelli i quali dai Latini *Ottimi*, dai Greci erano addimandati ἄριστοι, da Ἄρης *Marte*, dalla stessa derivazione di *fortezza*, abbenchè per di-

---

de *urbs* Latinis dicta ab *urbo*, sive *urvo*, quod aratri curvaturam significat ; et *ignis*, ut magna occasio fundandae humanitatis, in *altera sacrorum* praecipua *parte*, praeter *aquam*, habitus est : et *aqua* et *ignis* pro civilis vitae communione deinde Romanis dicta mansere.

2. Igitur qui sub *Theocratia* vivebant, ii soli *temperati*, qui uxores et certas et unas et perpetuas sibi habebant ; ii *prudentes*, qui de caelo , quem Deum putabant, id consilium, quod ipsis *Jovs*, *Numen* , *Fatum* erat, in capiendis uxoribus, in deligendis sedibus utrisque sibi certis auspicia secuti sunt ; ii *fortes*, qui agros domuere cultura, unde primi fortasse *domini* dicti; ii *justi*, qui mortuos terrae redderent, a qua primum datos rebantur : quae *prima justitia* in terris fuit; unde mansit *justa persolvere* pro *sepelire*: atque has omnes virtutes *pietate*, quae eorum omnium et principium et finis erat, complectebantur.

3. Igitur ii soli *Optimi*, priscis *Fortissimi* dicti, quibus idem *fortus*, ut nunc nobis *bonus*, significabat : et *pudor* Latinis praecipua pars fortitudinis habita, ut Pamphilus Terentianus:

> . . . Amavit: tum id clam; cavit, ne unquam infamiae
> ea res sibi esset, ut virum fortem decet.

Qui Latinis *Optimi*, Graecis ἄριστοι appellati, ab Ἄρης *Mars*, ex eodem *fortitudinis* fonte , ratione tamen diversa : *Mars* enim fortitudinis heroicus est

versa ragione: imperciocchè *Marte*, è carattere eroico di fortezza; onde poscia si tenne per mente divina della guerra, ossia per volontà, ossia per fortuna; come l'addimostrano quelle poetiche locuzioni, come pugnare con *giusto, ingiusto, dubbio Marte*. e *Marte comune*. Ma *Marte* fu *innanzi la guerra*, e fu l'inventore di questa: dappoichè la prima ἀρετή, ossia *virtù*, ossia *fortezza* fu il *soggiogare le terre*, indi venne il *soggiogare i popoli colla guerra*, pria fu *pugnare* per le *are*, e proteggere dai violenti i miseri che ad esse si rifuggivano; le quali are poco appresso mostreremo essere state in terra i primi *Asili*; di poi fu *pugnare per la patria*; onde restò quel detto, *pugnare per le are e per i fuochi*: e quando la fortezza si appalesò in terra, si appalesò la vera virtù, la quale sia spesa a salvezza, e non a perdizione.

4. Da questa stessa origine è derivato *Areopago*, che comunemente gli eruditi rapportano essere un *Rione d'Atene*, ma *dal tempio di Marte* ivi messo vogliono essersi così chiamato. Più rettamente e più semplicemente secondo i *nostri Principii* diciamo, che gli *Areopaghi* sieno stati i *Rioni de' forti*, coi quali crebbe Atene, come rapporta la Storia Greca, ed esser stati poi così detti dalla voce παγή, che di origine comune a'Greci ed ai Latini, significa per questi *fonte*, per quelli *colle, sasso, rupe*, chè nei monti come spesso avviene nascono le fonti. Sicchè ciò che Giovenale traduce *Areopago curia di Marte*, ivi πάγος, κατά λέξιν, suona, *curia*, non *colle, sasso, rupe*, come il chiarissimo Antonio Salvini onorandomi obbiettò contro la *Sinopsi*: perchè non ancora aveva veduto i nostri *Principii di Filologia*, che ci auguriamo quando li avrà letti, sia per approvarli. Imperocchè per tal ragione diciamo, i *primi* essere stati *paghi*, dette *curie*; della qual voce dalle genti maggiori la *Storia Romana* ripete l'antichità; la quale narra, *Romolo aver divisa la città in tre curie*: e dall'adunamento di queste è grave congettura, che

---

character; unde postea belli divina mens, seu voluntas, seu fortuna habita est; ut docent illae poëticae locutiones, *aequo, iniquo, dubio Marte* pugnare, et *Mars communis*. Sed *Mars prior bello* fuit, qui bellum invenit: nam prima ἀρετή, seu *virtus*, seu *fortitudo* fuit *terras subigere*, deinde successit *subigere bello populos*, prius *pugnare* pro *aris*, et miseros ad eas confugientes a violentis protegere, quae mox dicemus prima in terris *Asyla* fuisse; deinde *pugnare pro patria*; unde mansit id dictum, *pro aris focisque pugnare*: et quum fortitudo in terris extitit, vera virtus extitit, quae ad salutem, non ad perniciem sit comparata.

4. Ab hac eadem origine est Ἀρειοπάγος, quem describunt quidem Eruditi communiter *Vicum Athenarum*, sed *a templo Martis* ibi sito sic dictum volunt. Rectius et simplicius ex *nostris Principiis* dicamus, ἀρειοπάγος *Vicos fortium* fuisse, ex quibus Athenae, ut tradit Graeca Historia, coaluere, sic dictos a voce παγή, quae communis et Graecis et Latinis originis, significat Latinis *fontem*, Graecis *collem, saxum, rupem*, quod in montibus ut plurimum fontes nascantur. Itaque quod Juvenalis Ἀρειοπάγον vertit *Martis curiam*, ibi πάγος, κατὰ λέξιν sonet *curiam*, non *collem, saxum, rupem*, ut clarissimus Antonius Salvinus mei honoris caussâ adversus *Synopsim* objiciebat: quia nostra *Philologiae Principia* nondum viderat, quae speramus, cum legerit, probaturum. Namque hac ratione dicimus, *primos* fuisse *pagos*, *curias* dictas; cujus vocis a majoribus gentibus *Romana Historia* repetit antiquitatem; quae narrat, *Romulum urbem in tres curias divisisse*: et ex earum

Cures, di numero plurale, sia stata detta la *città de' Sabini*, che *Dionisio* addimanda *capo di gente*, come *Quires* forse dall'antico monosillabo *Quir* (asta); della qual città gli Ottimati erano detti *Quiriti*, che i Romani addussero in Roma dalla vinta *Cure*: i quali, perchè s' armano d' *asta*, che sopra dicemmo e ancor diremo in appresso essere *una specie di lanciotto eroico*, dissero *quirin*, *asta* in luogo di *persona astata*: il che conveniva alla povertà di lingua; come noi in questa abbondanza di vocaboli per ornamento diciamo *conduce cento aste* in luogo di dire cento *uomini astati*; e così da *quiri*, asta, è chiaro Romolo essere stato addimandato *Quirino*. Talchè i medesimi furono i *Quiriti* ossia gli Ottimati de' Sabini, gli *areopagiti* degli Ateniesi, e i *cureti* de' Cretesi, derivanti dal monte Ida di Frigia, che reputano esser stati così detti, perciò che narrasi Giove fanciullo esser stato nascosto presso gli educatori della gioventù (ἀπο πῆς κουροτροφίας) e questi avessero celato i suoi vagiti collo strepito delle armi, e l'avessero pure allevato, il che si accorda con questa stessa nostra *Istoria del Tempo Oscuro*; secondo la quale narrammo gli Ottimi al beneficio degli Auspicii allontanandosi dalla nefaria oscenità, ossia Venere, e dall' empia inumanità, ossia di lasciare i corpi insepolti, si nascondessero ne' *luci*: dalla quale origine avvertimmo essersi detto *Lazio*. E così non come Varrone da *Cura* fu detta *Curia*, nè, come altri vogliono, dalla voce Greca κυρία; ma sì la voce Greca che la Latina derivasse da altra origine comune, che non altra sia stata che *Quir* (asta) e χείρ (mano): e si disse *forte dall'asta* presso i Sabini, dalla *mano* presso i Greci, perchè il *forte* si appalesa dalla *mano*: e come per i Latini i Quiriti erano i cittadini in concione, ossia i *Padri astati*, siccome de' Germani Tacito narra la stessa cosa: così per i Greci *curia* dicevasi e la stessa *concione*, ed il luogo della *concione*, e la sentenza, che risultava dai suffragi: onde nel Li-

---

collectione gravis conjectura est, ut *Cures* plurali numero *Sabinorum oppidum*, quod Dionysius *gentis caput* appellat, tamquam *Quires* ab antiquo forsan monosyllabo *Quir*. dictas esse; cujus civitatis Optimates *Quirites* dicti, quos a victis *Curibus* Romam importavere Romani: qui, quia *hastis* armarentur, quod *teli genus heroicum* diximus supra, et infra dicemus, *quirin*, *hastam* pro *viro hastàto* dixere: quod paupertati linguae convenit; cum nos in hac copia ornatus caussâ dicamus *centum ductat hastas* pro *centum hastatos*; et sic a *quiri*, hasta, Romulum *Quirinum* appellatum fuisse constet. Itaque iidem fuere *Quirites* sive Optimi Sabinorum, ἀρειοπαγῖται Atheniensium, et κουρῆτες Cretensium, ex Ida Phrygiae monte oriundi, quos sic dictos putant ἀπό τῆς κουροτροφίας, eo quod Jovem puerum vagientem inter ipsos absconditum, armorum strepitu celasse, et aluisse narrentur, ex hac ipsa nostra *Temporis Obscuri Historia*; qua Optimi Auspiciorum beneficio a propudio nefario et impia inhumanitate in *lucis* latuisse narravimus: ex qua origine *Latium* dictum docuimus. Et sic neque, ut Varro, a *Cura* dicta *Curia* est, neque, ut alii volunt, a Graeca voce κυρια; sed et vox Graeca et Latina ab aliqua origine communi, quae non alia fuerit, quam *Quir*, et χείρ derivetur: et *fortis* ab *hasta* Sabinis, a *manu* Graecis dictus, quod *fortis manu* spectetur: et ut Latinis *Quirites* in concione, sive *Patres hastati*, ut de Germanis idem Tacitus narrat; ita Graecis κυρία dicebatur et ipsa *concio*, et *concionis* locus, et

bro precedente provammo (1) la frase αυτή χωρία, essersi intesa intieramente nel medesimo senso, che i primi *Comizii Curiati* de'Romani secondo Pomponio e Budeo.

5. Con tante siffatte cose d' una sì grande antichità si accorderanno ancora quelle altre, cioè che questi *Areopaghi* in principio fossero stati *piccole Repubbliche di Ottimati*, le quali noi provammo nel Libro precedente e meglio il proveremo in appresso essere state le prime fra tutte a nascere in terra, e che innanzi il *Regno di Cecrope* avessero tenuti peculiari Re, come rapporta Pausania (2), Re cioè di Ottimati; e per ogni pago esservi de' templi sacrati, e in ciascun particolare tempio avessero adorato un qualche Nume, ma l'universale onorasse grandemente *Minerva*, che dicemmo esser dea degli Ottimati; a cui avessero attribuito la *nottola*, uccello notturno, da quel pudore di nascondersi, che avevan provato esser il principio di ogni umanità: che gli Areopagiti, come è usanza nelle repubbliche di Ottimati, avessero serbato somma severità nel conoscere e giudicare il delitto di morte. Che nell'*Areopago Marte* reo di morte, giudicando *dodici dii*, essere assoluto con sei voti favorevoli, e questa parità di voti è detto *calcolo di Minerva*; chè *Minerva* è carattere di Ottimati nei giudizii: onde a lei per questo ancora si attribuì la *nottola*, perchè gli *Areopagiti* giudicavano di notte; la qual dea è ancora *Pallade*, ossia la Sapienza degli Ottimati in guerra, come *Marte* è la rabbia ed il furore delle armi (*a*). Che Teseo da

(1) *Dir. Univ.* CL. (2) Nell' Attic.

(*a*) *Marte rappresenta i plebei in guerra, Minerva gli Eroi.*

Sicchè appo Omero *Giove* dice esser *Marte* ferito da *Diomede*, ed esser tanto improbo, che se non fosse da lui generato, si riguarderebbe come l' *infimo di tutti gli dei*: ma

---

sententia, quae suffragiis vincit: unde proverbium αὐτὴ χωρία, eadem plane significatione, qua prima Romanorum *Comitia Curiata* ex Pomponio et Budaeo, Libro priori probavimus (1).

5. Cum tot his tantae antiquitatis rebus, et illa quoque convenient, hos *Areopagos* principio fuisse *parvas Optimatium Respublicas*, quas nos primas omnium in terris natas Libro priori probavimus, et latius demonstrabimus infra, quae ante *Cecropis Regnum* peculiares habuere Reges, ut tradit Pausanias (2), Reges nempe Optimatium; et templa pagatim sacrata, et in quoquo peculiare quoddam Numen coluisse, universos vero magno in honore habuisse *Minervam*, quam Optimatium Deam diximus; eique *noctuam* attribuisse, nocturnam avem, ab eo latendi pudore, quem experti fuerant, omnis humanitatis esse principium: *Areopagitas* summam in cognoscendo et judicando de caede severitatem, ut mos est in rebuspublicis Optimatium, conservasse. In *Areopago* caedis reum *Martem*, judicantibus *duodecim Diis*, esse sex sententiis absolutum; et eam suffragiorum parilitatem, *Minervae calculum* dictum; quod *Minerva* character sit Optimatium in judiciis: unde ei ob id quoque attributa *noctua*, quod *Areopagitae* noctu judicarent; quae Dea *Pallas* quoque est, sive Sapientia Optimatium in bellis, uti *Mars* est rabies et furor armorum (*a*). Theseum ex his *Martialium* fortium virorum *pagis* compositis-

(1) Cap. CL. (2) In Attic.

(*a*) *Mars plebei, Minerva heroës in bello.*

Ut apud Homerum *Jupiter Marti* a *Diomede* vulnerato dicat, cum tam *improbum* esse, ut nisi ex se genitus esset, *infimus omnium Deorum* haberetur: at *Pallas Minerva*

questi *paghi* di *marziali* forti uomini avesse costituita *Atene*, e avesse commista la stabilita libertà con questi Ottimati, onde si componeva questo *gran Senato d' Atene*. Aperto l'ordine alla plebe, come interviene, là ove le Repubbliche sono di natura libera, Dracone, che volle ripristinare la repubblica mera di Ottimati, onde si disse *d' aver scritte le leggi col sangue*, avesse disciolto quell' ordine, e creato gli *Efeti*, i quali giudicassero del delitto di morte. Solone averlo ripristinato, e permesso per legge aggregarsi a quell' ordine magistrati di specchiata virtù; e così aver aperto l' ordine alla virtù, come si conveniva ad una vera libertà.

6. Dalla medesima fonte di *fortezza*, abbenchè con diversi vocaboli i Leviti si dissero da אל *El*, forte (*illi isti, illae istae, hi hae*), Dio, alla qual tribù si appartenevano i sacerdoti, ai quali si pagavano le decime, di essi sacerdoti componeasi in gran parte il *Sinedrio*, ossia il gran Consiglio: in essi esser stata sempre special pruova di virtù; ai medesimi affidarsi l'amministrazione pubblica; i medesimi nelle sommosse di quella repubblica sposare sempre il partito migliore, come sogliono gli Ottimati; alla fine aver degenerato a prepotenza eccessiva, ed essersi resi despoti della repubblica, come sogliono gli Ottimati corrotti; ora chi pensa tutte queste cose, affermerà tali essere stati gli Ottimati degli Ebrei.

Talchè dalla medesima fonte di *fortezza*, per diverse ragioni, ciò che dicesi dai Latini *Regno degli Ottimati*, dai Greci *Aristocrazia*, era infine presso gli Ebrei *Repubblica de' Leviti*.

7. Per la qual cosa non le origini delle parole ci sono di principal

Pallade Minerva tiene il primo posto dopo Giove nel concilio, e nelle contese è sempre superiore a *Marte*.

---

se *Athenas*, et fundatam libertatem his Optimatibus miscuisse, unde hic *magnus Athenarum Senatus* erat. Laxato plebi ordine, ut solet, ubi Respublicae naturâ liberae sunt, Draconem, qui Optimatium rempublicam meram restituere voluit, nam *leges sanguine scripsisse* dictus est, eum ordinem delevisse, et *Ephetas* creasse, qui de caede cognoscerent. Solonem restituisse, et magistratus spectatae virtutis in eum ordinem cooptari lege permisisse; et sic virtuti eum aperuisse ordinem, ut veram libertatem docebat.

6. Ex eodem *fortitudinis* fonte, vocibus tamen diversis Levitae dicti ab אל, *El*, *fortis*, *illi isti*, *illae istae*, *hi hae*, *Deus*, ex qua Tribu sacerdotes erant, quibus decimae pendebantur; ex quibus *Sanhedrim*, seu magnum Concilium maximâ ex parte componebatur: in iis semper fuisse insigne virtutis specimen; ipsis res publicas demandari; ipsos in ejus reipublicae motibus semper ad meliorem partem, ut Optimates solent, accedere; tandem potentiâ praenimiâ degenerasse, et occupasse rempublicam, ut Optimates corrupti solent; qui haec cuncta cogitet, eos Hebraeorum Optimates fuisse affirmabit.

Itaque ex eodem *fortitudinis* fonte rationibus diversis quod Latinis dicitur *Regnum Optimatium*, ex eodem Graecis Αριστοκρατια, Hebraeis denique *Respublica Levitarum* erat.

7. Quapropter non verborum origines nobis sunt praecipua disserendorum fun-

va primum post Jovem in concilio habet locum, et in contentionibus semper *Marte superior*.

fondamento a ciò che anderemo a dire, il che non a torto riprendeva il valentissimo Salvini; ma le ragioni, su cui poggiano i nostri discorsi, discovrono novelle origini delle parole ed assai ben diverse da quelle che i Grammatici sinora sforniti di ragione rammentano più, che insegnano. Che anzi se con i *nostri principii* gli *eruditi nelle tre lingue* si danno a tutt'uomo a penetrare in questa Storia del Tempo Oscuro, tosto per la medesima ragione, per cui le stesse sentenze utili nella vita in altra maniera per la diversità delle lingue andarono a risolversi in diversi *proverbii*, formeranno essi un *Nuovo Etimologico*; i quali eruditi dalle tenebre di sepolta antichità caverebbero in luce innumerevoli cose, che ora appena e forse per nulla taluno abbia pensato. Dicemmo tali cose, per rispondere al nostro Antonio Salvini ornamento d'Italia: facciamo ora ritorno alla nostra Istoria.

8. Gli ottimi adunque avendo preso a coltivare le terre, qual costume restò presso i Romani, in guisa che i Patrizii attendevano all'agricoltura; onde i Fabii, i Lentuli, i Pisoni, gli Scipioni presero il lor nome da vocaboli compestri, e T. Quincio fu chiamato alla dittatura essendo tolto dall'aratro; e fra infinite altre genti per nobilissimi si riguardarono gli Agricoltori; e attesero a seminare la semente del frumento, detto da' Latini *farro:* e perchè essi erano nelle terre sacerdoti, come più ampiamente diremo in appresso, così da ciò restò presso i Romani, che i sacerdoti offrivano in sacrifizio del *farro* e del *vino*; e le nozze de' sacerdoti si celebravano colla *confarreazione* (1), le quali nozze si addimandarono *Sacrifizii di Farro* (2). Nè potevano essere *Flamini*, se non quelli nati da matrimoni contratti colla *confarreazione*: qual rito di nozze gli eruditi trovano praticato anche presso altre genti, e segnatamente presso gli Inglesi.

(1) Ulpiano nelle Instituzioni e ne' Frammenti. (2) Dionis. Lib. II.

---

damenta, quod praestantissimus Salvinus non injurià reprehendebat; sed rationes quibus nostra dissertata nituntur, novas verborum origines et longe alias, ac quas Grammatici hactenus rationis expertes memorant magis, quam docent, aperiunt. Quin si *nostris principiis* hanc Temporis Obscuri Historiam *triplici linguà Eruditi* urgeant, eàdem numero ratione, qua eaedem in vita utiles sententiae aliter atque aliter pro diversitate linguarum in diversa *proverbia* abiere, *Novum Etymologicum* adornabunt; qui ex tenebris obrutae antiquitatis innumera, quae nunc vix, ac ne vix quidem quis cogitaverit, eruent in lucem. Haec diximus, ut nostro Italiae ornamento Antonio Salvino responderemus: nunc ad nostram Historiam redeamus.

8. Optimi igitur cum terras colere coepissent, qui mos diu mansit apud Romanos, ut Patricii agriculturam facerent; unde Fabii, Lentuli, Pisones, Scipiones a ruris vocabulis appellati, et T. Quinctius ab aratro ad dictaturam vocatus est; et inter alias satis multas gentes Agricolae nobilissimi habiti; sementem frumenti, Latinis *farris* dicti, fecere: et quia ii in terris Sacerdotes erant, ut latius infra dicemus, hinc mansit Romanis, ut Sacerdotes *farre* et *vino* litarent; et Sacerdotum nuptiae *confarreatione* celebrarentur (1), quas *Farracia Sacra* (2) appellarunt. Nec nisi e *confarreatis* nati, *Flamines* erant: quem nuptiarum ritum aliarum gentium, et in primis Anglorum observant Eruditi.

(1) Ulp. in Inst. et in Fragm. (2) Dionys lib. II.

E restò ancora ai Romani il costume, che alle persone forti in guerra si donasse per premio militare una misura stabilita di *farro*; e *adorea* dicevasi la gloria militare, che il *farro* chiamavasi da essi *adur*, sia da quel primo incendio delle selve, sia perchè il cavavan fuori abbrustolito (*a*).

9. Alla fine costoro i campi, che si destinarono per coltivare, munirono con *modico riparo*, che sono i *termini posti ai campi*, che dice il Giureconsulto. E da ciò, che tra essi termini si tenessero, e quasi stessero attaccati (*haererent*) a queste terre, come quelli che non volevano andare errando con la vagabonda moltitudine, quindi stimo che siensi detti *heri* (padroni) *ab haerendo* (dallo stare attaccati al suolo), abbenchè poscia sia stata elisa la lettera *a*, e sieno stati così detti nel medesimo senso, con cui nelle repubbliche aristocratiche diconsi *i Signori*; ed il loro dominio essersi detto *eredità*, per significare la *Signoria*. Per cui se poni mente a ciò che sopra dicemmo intorno alla liberissima facoltà di legare nei *Testamenti*, intenderai nel formare il padre di famiglia il testamento assumere la persona di sovrana Potestà civile.

Intanto la nefaria moltitudine si accrebbe in un novero straordinario, e la scarsezza del meschino ricolto promosse l' industria, sì che a tempo raccogliessero la ghianda, che serbavano per l' inverno. Ma i violenti, come costumano, menando vita scioperata nell'ozio, allorchè si sentivano mossi dalla fame, si davano a rapire i frutti raccolti dai

(*a*) Onde si disse *adorare*
Da *adore* (una specie di biada) vogliono i grammatici essersi detto *adorare* che significa sacrificare. quale etimologia conferma le nozze degli Eroi esser state celebrate coi sacrifizii: quali *nozze confarreate* appartenenti a'sacerdoti poscia restarono ai Romani.

Et mansit quoque Romanis mos, ut fortibus bello viris certa *farris* mensura militari praemio daretur; et *adorea* appellaretur gloria militaris, quod *far* ipsis *adur*, sive ab eo primo silvarum incendio, sive quod tostum ederent, dicebatur (*a*).

9. Tandem ii agros, quos sibi colendos destinaverunt, *modico aggere* muniere, qui sunt *termini agris positi*, quos dicit Jurisconsultus. Atque ab eo, quod intra eos terminos se continerent, et quasi iis terris haererent, ut qui cum vaga multitudine errare nollent, hinc puto *heros* dictos ab haerendo, quamquam postea *a* litera elisa sit, eadem significatione, qua in rebuspublicis aristocraticis dicuntur *i Signori*; et eorum ditionem dictam *hereditatem*, ut significaret *Signoria*. Quare si advertas quae superius de liberrimo legandi in *Testamentis* jure diximus, comperias in patrefamilias testamentum condente personam summae Potestatis civilis inchoatam.

Interea multitudo nefaria in insignem frequentiam aucta est, et frugis caritas infirmis industriam intendit, ut glandem tempore legerent, quam in hiemem asservarent. Sed violenti, ut solent, in ocio desides, ubi ipsos fames urgeret, lectas fruges ab infirmioribus rapiebant, et obsistentes necabant; atque adeo

(*a*) *Adorare unde dictum.*
Ab *adore* volunt Grammatici dictum *adorare*, quod sacrificare significat: quod etymon firmat, Heroüm nuptias sacrificiis esse celebratas: quae *nuptiae confarreatae* Sacerdotum postea mansere Romanis.

più deboli, e ad uccidere chi loro opponesse resistenza ; e quindi colle ingiurie e colle morti procedevano innanzi ; ed in tal guisa *uomini ad uomini* si rendevano *lupi*. Che anzi, come sogliono gli audaci, ardivano ancora gustare de' frutti coltivati della terra , e per predare superavano i ripari, che li chiamammo argini , ossia termini imposti dagli ottimi ai campi : nei quali i fortissimi, i quali avevano corroborato il corpo colla casta venere e colle diuturne opere campestri , ed avevano per le spesse pugne colle fiere, per difendere le loro sedi, raffermato l'animo contro i terrori, essi fattisi ferocemente incontro ai predoni , superando pur col valore l'audacia , per la tutela delle proprie cose, li uccidevano.

10. Forse gli argini poscia s'intrecciarono coi *sagmenti*, come spesso ora vediamo le siepi : e i posteri pensarono che tanto i *sagmini* che gli *argini* fossero *consacrati* col sangue de' violenti uccisi. Di qui le *verbene*, che sono la stessa cosa che i *sagmini*, furono considerate per cosa santa : e da ciò le *mura sante* (1), (nel qual senso *munire* , ossia *lastricare la strada*), diconsi *aggeres* (argini) : e si è perciò , che i *muri* per dritto delle genti diconsi *santi*, pel dritto io dico di queste genti, cioè, maggiori; e le *leggi* eran *sante* da quella parte di esse, che dicesi *sanzione* , la quale irroga le pene contro i trasgressori. E questi furono i primi uomini *Sacri*, e la morte del consecrato cominciò a tener dietro alla consacrazione ; onde derivò nelle XII Tavole quel capo *sul Danno : Chi di notte abbia tagliato , o pascolato la messe prodotta col lavoro, sia a Cerere sacro.* Di qui i Legati Latini portavano queste verghe, acciocchè il culto di esse li proteggesse in mezzo ai nemici : come forse per effetto della medesima religione i Legati Greci portavano

(1) L. *Sanctum*, Dig. Della divisione delle cose.

---

injuriis et caedibus grassabantur; et sic erant *homines hominibus lupi*. Quin, ut audaces solent , ausi quoque sunt de terrae cultis fructibus degustare , et praedabundi , quos diximus aggeres , seu fines ab Optimis impositos agris superarunt : quibus Fortissimi , qui castitate veneris , et diuturnis ruris operis corpus, et per crebras cum feris pugnas, ut suas sedes tuerentur, animum adversus terrores firmarunt obviam ferociter facti, audaciam virtute superantes, ob suarum rerum tutelam , interfecerunt.

10. Forte aggeres *sagminibus* postea conseruere, ut nunc passim sepes videmus: ac posteri putarunt, et *sagmina* et *aggeres* caesorum violentorum sanguine *consecratos*. Hinc *verbenae*, quae eaedem sunt ac *sagmina*, sanctitate donatae sunt : atque inde *sancta moenia* (1), quo sensu *moenire*, seu *munire viam, aggeres* dicuntur, idque est: quod *muri* jure gentium *sancti* dicuntur , jure inquam harum gentium nempe majorum ; et *sanctae leges* ab illa earum parte, quae *sanctio* appellatur, quae poenas inrogat in transgressores. Atque ii primi *Sacri* fuere, et coepit consecrationem mors consequi consecrati: unde fluxit in XII Tabb. cap. illud *de Damno: Qui frugem aratro quaesitam noctu secuerit, vel paverit, Cereri* SACER *esto*. Hinc Legati Latini has virgas gerebant, ut earum religio ipsos protegeret inter hostes; unde ab harum jure gentium *Legati sancti* : ut ex eadem fortasse religione Legati Graeci ferebant κηρυκεῖα, qui latine *Caducei* dicuntur. Hunc Romani cepere morem, ut

(1) L. Sanctum, D. de rer. divis.

κηρύκεια, che in latino diconsi *Caducei*. I Romani presero questo costume, che forse con quest'*erba intrecciavano la rocca*, per cui la rendevano molto santa, a simiglianza de' primi argini; e dalla *rocca toglievano le verbene*, che i Legati portavano in mezzo ai nemici: la quale erba se per fermo non si riguardasse comunemente per *santa*, non veggo chiaramente perchè potesse significare santo il legato presso i nemici. Nè io crederò aver pravamente stimato coloro, che dissero *uccidersi i parricidi con queste verghe micidiali* (1): imperciocchè io abbia ritenuto i Romani aver ricevuto questa usanza dalle genti maggiori, in fra le quali ogni uccisione essendo parricidio, sottoponevano l'autore a morte con queste verghe: per dimostrare così che per quei stessi fatti, per cui era *giusto* che gli uomini fossero protetti anche dai nemici, egli fosse degno di pena; e così con questa specie di pena dichiaravano il parricidio tra tutte le genti essere abbominanda nefandezza. Di qui in ultimo congetturo da ciò essersi detti *sagmini*, gli *olivi*, i *mirti*, i *lauri*, coi quali *ornavano le are*; perchè i primi argini delle terre, come ora diremo, furono le prime *Are* per gli uomini.

11. Per quelle pruove di valore che rammentammo, gli Ottimi, ossia i Fortissimi per *legge di potenza* dettata da una natura migliore costituirono il *dritto ottimo*, ossia fortissimo de' campi: che poscia ordinata la città di Roma, il Dritto civile da Romolo assunto tra gli dei e addimandato *Quirino*, fu reso sacro e detto *Dritto de' Romani Quiriti* (2).

12. E a cagione di queste stesse preclare pruove di valore gli Ottimi, ossia i Fortissimi si dissero *cluere* (esser stimati), la quale è voce antica, e significa, per la vittoria delle armi esser celebre. Imperocchè

(1) Alla L. pen. D. de L. Pompeia *de Parricid.*
(2) *Dir. Univ.* Cap. XCV, CIV, CXXVIII.

---

forsan hac *herba arcem consererent*, quo facerent, exemplo primorum aggerum, sanctiorem; et ex *arce verbenas sumerent*, quas ferrent inter hostes Legati: quae sane herba nisi communiter *sancta* haberetur, qua ratione sanctum significare hostibus legatum posset, non plane video. Neque prave eos existimasse crediderim, qui *sanguineis his virgis parricidas caedi* dixere (1). Nam Romanos eum morem a gentibus majoribus accepisse putarim, inter quas cum omnis caedes parricidium esset, his virgis parricidam caedebant: ut significarent, eum ab ipsis rebus, quibus *fas* erat homines vel ab hostibus protegi, dignum esse ut puniretur; et sic eo poenae genere parricidium inter omnes gentes abominandum nefas esse docebant. Hinc postremo *sagmina* dicta conjicio, *oleas*, *myrtos*, *lauros*, quibus *ornabant aras*; quia primi terrarum aggeres, ut mox dicemus, primae in terris *Arae* fuere.

11. Per ea quae memoravimus virtutis facinora Optimi, Fortissimi *lege potentiae* a natura meliore dictata *jus* agrorum *optimum*, seu fortissimum condidere: quod postea Romana civitate constituta, Jus civile a Romulo in divos relato, appellatoque *Quirino*, consecratum, et *Jus Romanorum Quiritium* dictum est (2).

12. Et ob eadem ipsa praeclara virtutis facinora Optimi, Fortissimi *cluere* dicti sunt, quae antiqua vox est, et significat, ob armorum victoriam celebrari. Vi-

(1) Ad l. pen. D. ad l. Pompejam de Parric.
(2) *De Univ. Jur.* Cap. XCV, CIV, CXXVIII.

colle fiere e distruggerle; mentre i vagabondi ed erranti non d'altro avevan d' uopo per provvedere alla propria salvezza, che fuggirle. Egli col *fuoco*, e non col *ferro estinse l' idra*, cioè la vasta selva della terra, a cui la recente pioggia del Diluvio aveva dato il nome di ὕδωρ *acqua* (*a*): la quale *Idra d'Ercole* in altra parte dell'antico mondo per la medesima ragione si fu il *serpente di Cadmo*, e il *Pitone d'Apollo* (*b*); e i serpenti d'acqua si dissero *Dragoni*: *discende all'inferno*, come poscia fece anche Teseo, e fu detto perciò un *secondo Ercole*; e come il frumento seminato fu piantato nella terra, così ciò significò che *Cerere si nascon-*

(a) *Il serpente è carattere della terra.*

Imperciocchè il *Serpente* si fu carattere eroico della *Terra*; sia che vogliasi riguardare quale animale che più di tutti penetra nella terra, sia perchè di vario colore, cioè *negro*, con quale continuo aggiuntivo Omero chiama la Terra, *verde* e *giallo*, imitasse i varii colori della Terra. Onde appo Omero ái il *Serpente*, il quale divorò otto teneri passerini nel nido fatto sull'albero, e alla fine la madre, *Calcante*, secondo i nostri principii di *Mitologia* interpetrare la *Terra di Troia* sia per cadere dopo nove anni in potere dei Greci: e questi, i quali mentre gravemente pugnano con i Troiani presso alle navi, da *un' aquila portante in aria un ucciso serpente*, che cadeva tra essi, ricevere il presagio ch'essi sieno per impadronirsi della *terra di Troia*.

(b) *Errore de' Mitologi.*

E i *Serpenti* attorcigliati al *caduceo di Mercurio*, e i *capelli di Medusa* trasmutati *in serpi*, e la *Chimera* in quella parte ove era *Dragone*, come in questo Libro e nelle Note in appresso si dirà. Che anzi dallo stesso Ercole non una volta si rammentano i *serpi estinti*, come quelli che furono da lui fanciullo *strangolati* nella *cuna* per dinotare che la puerizia degli Eroi attese all'agricoltura; ossia il sottoporre le terre a coltura fu la prima fatica degli Eroi: dal medesimo Ercole fu *ucciso il Drago* che custodiva gli orti dell' Esperidi, come più sotto nelle Note ancora si dirà: le quali cose forse dettero luogo in altra parte della Grecia a fingere diverse favole dall'*Idra* e così ignorandosi questi caratteri, i *Serpenti*, il *Dragone*, l'*Idra si fecero più fatiche di Ercole, laddove era una sola.*

---

vagi et errones nihil aliud opus habebant ad sui salutem, quam fugere: *igne*, non *ferro hydram extinxit*, nempe ingentem terrae silvam, cui ὕδωρ, *aqua*, recentis Diluvii humor dederat nomen (*a*): quae *Herculis Hydra* in alia antiqui orbis parte ex eadem ratione fuit *Cadmi serpens*, et *Apollinis Python* (*b*); et aquei serpentes *Dracones* dicti: *ad inferos descendit*, uti et postea Theseus, dictus *Hercules alter;* uti frumentum satum terrae demissum est, *Ce-*

(*a*) *Serpens Terrae character.*

Nam *Serpens* fuit heroicus *Terrae* character; sive quod sit animal omnium intimum terrae: sive quod vario colore, nempe *nigro*, quo perpetuo adjuncto Homerus Terram appellat, *viridi, flavo*, Terrae varios colores imitetur. Unde apud Homerum habes *Serpentem*, qui in arboris nido octo passerculos pullos, tandem matrem voravit, *Chalcantem* ex nostris *Mythologiae* principiis *Terram Trojanam* interpretari, in Graecorum potestatem novem post annis venturam: et Graecos, dum graviter cum Trojanis ad naves pugnant, *a supervolante aquila caesum anguem*, qui inter ipsos deciderat, accipere, omen, se *Trojana terra* potituros.

(*b*) *Mythologorum error.*

Et *Serpentes Mercurii caduceo* involuti, et *Medusae capilli in angues* conversi, et *Chimera* qua parte *Draco* erat, ut hoc Libro et Notis infra. Quin ab ipso Hercule non semel *angues* memorantur *extincti*, ut a puero in *cunis discerpti*: quia in agricultura Heroüm pueritia versata est; sive terrarum subactio fuit prima Heroüm aerumna: ab eodem *caesus Draco*, qui Hesperidum hortos custodiebat; ut inferius in Notis quoque: quae forsan in aliis Graeciae orbibus aliae ab *Hydra* fictae sunt fabulae: et ita ob horum ignorationem characterum *Serpentes, Draco, Hydra ex uno plures Herculis labores* facti.

dessa nell' inferno; e *Dite* fu il dio dell' inferno (*a*); onde penso che questi campi coltivati distinti coi termini fossero stati detti in sulle prime *dizioni*, che poscia furono dai giureconsulti addimandati *Territorii* (*b*); *getta le catene addosso a Cerbero*, e ciò significa che raffrena l'impudenza canina degli uomini empii; e *cava dall'inferno*, ossia rimuove dai sepolcri (dal morire) chi non si cibasse di carne e tabe de' cadaveri. Parimente si è egli *distruttore de' Tiranni*, per dinotare che per effetto di questa fama delle vittorie (*c*), per cui gli Ottimi si erano resi

(a) *Caratteristica della repubblica degli Ottimati: opulenza dell' ordine.*
Da cui derivarono i primi dominii de'campi, i *primi dites*, ossia doviziosi: onde le Repubbliche, che poscia sieno risultate da questi doviziosi, furono di *Ottimati*: la cui caratteristica principale si è *l'opulenza dell' Ordine*: si è questa la ragione, per cui i Padri dicevano che colla legge Agraria si mandava in fascio la Repubblica Romana.

(b) Con vocabolo italiano delle *Signorie*; come su queste stesse cause surse la *Repubblica Veneziana*, che con vocabolo eminentemente proprio si addimanda *Signoria Veneta*, e la sua dizione *Dominio Veneto*.

(c)* *Si spiega la mitologia della* Fama — *I Famoli da questa presero il nome, onde Clienti.* Κλυτός *furono gl'incliti.*
La qual voce κλέος per i Greci, *cluer* per i Latini, che per gli uni e per gli altri significa *gloria*, si è la *Fama* dei poeti, *che* finsero *alata*, chè le *Ale* era lo stemma degli eroi, come si dirà più sotto: sedere nell' alta *Torre*, nella *Rocca degli Eroi*, nelle *Torri de' Re*, le quali, come si è detto in questi Libri e nelle Note, nella prima furono messe nell'alto: e da *questa Torre proclamare i nomi de' forti uomini*, forti cioè *per aver distrutte le fiere, e scannati sulle are i violenti*: indi la *moltitudine ascoltò i rumori* di coloro, ossia le preghiere di coloro che si rifuggivano agli asili: dalla qual *Fama* forse si dissero *Famoli* e *Famiglie*, poscia sia stata mutata la quantità della prima sillaba, come da *Cluer* (gloria) si addimandarono *Clienti*; e questi primi Eroi si dissero anche propriamente *Incliti dalla Fama*; onde κλυτός, *inclito* presso Omero si

---

res inferis abdita; et *Dis* inferus Deus (*a*); unde eos agros cultos terminis distinctos principio dictos putem *ditiones*; quae postea *Territoria* a jurisconsultis sunt appellata (*b*); *Cerbero catenas injicit*, hoc est caninam hominum impiorum impudentiam coërcet; et *ab inferis educit*, hoc est a sepulchris arcet, qui cadaverum carnibus, et tabo non vescatur. Idem *Tyrannorum extinctor*, quod hac victoriarum fama (*c*), qua Optimi cluebant, erectos

(*a*) *Nota reipublicae Optimatium: — Ordinis opulentia.*
A quo primi agrorum domini, *primi dites*, seu divites fuere: unde *Respublicae*, quae postea ex his *ditibus* conflatae sunt, *Optimatium* fuere: quarum nota praecipua est, *Ordinis opulentia*: quae est ratio cur lege Agraria Patres dicebant Rempublicam Romanam labefactari.

(*b*) Italice *Signorie*; ut his ipsis de caussis *Veneta Respublica* orta, vocabulo maxime proprio *Signoria Veneta* appellatur, et *Dominio Veneto* ejus ditio.

(*c*)* *Famae mythologia. — Famuli inde dicti, unde Clientes. —* Κλυτος *Inclyti.*
Quae κλεος Graecis, *cluer* Latinis, *gloria* utrisque, est poëtarum *Fama*, *quam alatam* finxere, quod *Alae* stemma erat heroüm, ut inferius: in summa sedere *Turri*, in *Arce heroica*, in *Regam Turribus*, quae, ut in his Libris et Notis dictum, principio in edito sitae sunt: et ex *ea Turri fortium virorum nomina proclamare*, nempe *ob feras extinctas et violentos ad aras caesos*: inde *vulgari rumores excipere*, sive preces ad ipsorum asyla confugientium: a qua *Fama* forsan dicti *Famuli* et *Familiae*, quamquam postea primae syllabae quantitas mutata sit, ut a *Cluer* appellati *Clientes*. Atque hi Heroës primi et proprie *Famâ Inclyti* dicti sunt: unde κλυτος, *Inclytus* apud Ho-

chiari, fu d'uopo che le persone più deboli intente a sfuggire le ingiurie dei violenti si rifuggissero agl'*Incliti* dei Latini, agli *Ercoli* de' Greci, i quali per tutelare i più deboli uccidevano i violenti se opponessero resistenza : e così i dominii degl' Incliti si costituirono *Asili* ai profughi, il primo de' quali narrasi esser stato fondato in Tebe da Cadmo, che dicemmo altrove essere stato carattere dei primi fondatori di città. Per la qual cosa gli *Asili* furono introdotti non per effetto di *antico divisamento di fondare le città*, come dice Livio , ma sibbene per commiserazione de' miseri, e quindi per la stessa natura imponente l'umanità (*a*). Talchè gl'*Incliti* furono i primi a fondare le città , come *Ercole* fondò *Sparta*, i cui posteri detti gli *Eraclidi* vi regnarono ; Teseo , secondo Plutarco, *grande imitatore d'Ercole*, fondò *Atene*.

13. Imperocchè questi *Asili* in sulle prime si dissero da ciò *Are*, onde venne *arare* per coltivare la terra, e *urbes* (cittadi) si dissero da *urbo*, ossia dalla curvatura dell'*aratro*, onde è derivato anche *urbare*, nel senso di tracciare coll'aratro i limiti di una città da fabbricarsi. Talchè gli Asili in terra furono quelli, che dai Forti venivano determinati

trova di continuo *aggiuntivo al nome degli Dei, de' Re, degli Eroi*: e si è ciò che mentre presso lo stesso poeta si ordina contro i Troiani l'intiero esercito Greco , e si spedisce alla pugna: *infra gli ordini degli Eroi la Fama ampiamente vola*. Poi non così in mezzo alle caterve de'plebei. Questi giganti la *Sacra Istoria antidiluviana* addimanda *potenti del secolo personaggi famosi*.

(*a*) Di questi primi ospiti in terra il carattere *assai rilevato* è *l'Eroe* che Omero narra *aver ricevuto promiscuamente nell' ospizio costruito in sulla via tutti i passeggieri*: il qual modo indiscreto di praticare l'ospizio Platone riprende appo Spondano nelle Note, per errore delle voci trasmutate, guardando alla maniera de'proprii ospizii in una civiltà già avanzata.

---

infirmiores, ad *Inclytos* Latinorum, ad Graecorum *Hercules* ab violentorum injuriis confugisse necesse est, qui pro infirmiorum tutela violentos , si obsisterent , occidebant : et sic Inclytorum ditiones *Asyla* sunt profugis constituta, quorum primum *Cadmus* , quem diximus alibi, primorum urbes condentium characterem, Thebis constituisse narratur. Quare non ex *vetere condentium urbes consilio*, ut Livius ait, sed a miserorum misericordia, atque adeo ipsa natura humanitatem dictante , *Asyla* sunt introducta (*a*). Itaque *Inclyti* civitates primi fundarunt , *Hercules Spartanam* , cujus posteri *Heraclidae* rexerunt ; Theseus, ut Plutarchus narrat, *magnus Herculis imitator*, *Atheniensem*.

13. Namque haec *Asyla* principio *Arae* dictae indidem, unde *arare*, et *urbes* ab *urbo*, aratri curvatura, unde est et *urbare*, aratro definire (1). Itaque Asyla fuere terrae quae a Fortibus aratro erant designatae : ex qua ipsa origine

merum, perpetuum *adjunctum Deorum, Regum, Heroum*: atque id est , quod , dum apud eumdem instruitur contra Trojanos universus Graecus exercitus , et expeditur ad pugnam, *per Heroum ordines Fama pervolitat* , per catervas plebejorum non item. Hos gigantes *Sacra Historia antediluviana* appellat *potentes a saeculo viros famosos*.

(*a*) Horum primorum in terris hospitum character *expressissimus* est *Heros* , quem Homerus narrat *hospitio in via extructo omnes praetereuntes promiscue excepisse* : quam indiscretam hospitii celebrandi rationem Plato apud Spondanum in Notis ex errore vocum alienatarum de suis hospitiis jam excultae humanitatis accipiens, reprehendit.

(1) L. 139, D. de V. S. § Urbs.

coll'aratro: da questa stessa origine di designare coll'aratro derivò *hara*, *lo steccato degli animali*, onde poscia *hara*, valse a dinotare la stessa vittima, ed indi in ultimo *haruspicina* si addimandò l'arte dell'aruspice; e alla fine la stessa *ara*; prese tal nome non da ἀρή, *voto*, come inconsideratamente dissero i Grammatici, ma per quella ragione che noi dicemmo; perchè sulle prime are si fecero i *primi voti*, le prime *scommuniche*, si scannarono *i primi esecrandi uomini*.

Poi nei primi tempi essersi dette *are* i confini de' campi l'insegna quella celebre istoria presso Sallustio (1) *delle Are de' Fileni*, le quali erano nella regione di Cirene il confine dell'imperio de' Cartaginesi verso l' Egitto in quella vastità di terre, confine determinato dai fratelli Fileni. Di qui troviamo nella Geografia da per ogni dove tante città addimandate *Ara* o *Are*. Anzi nella Bibbia, secondo nota il Cellario (2), *Aram* fu il primo ed universale vocabolo delle città e dei regni. Perocchè con quello accento dai Greci ἀρή si dinotò il *voto*, dai Latini *hara*, colla prima *h* aspirata si significò lo *steccato*, dagli Ebrei si introdusse *arah* הוה coll'ultima *h* aspirata; onde ארי *Ari* si fu il *Leone*; e אדם *Aram*, nome *proprio di uomo*; da cui *Aramia* si disse la *Siria*; e אדמי *Arameo* si fu il *Siro*; e dalla medesima origine ארמון derivò *Armon*, l'*Arce*, onde forse *Arma*, perchè *arcent*, tengono in freno; e *Armon*, il *Palagio*, la torre regia, forse fu così detta dai *pali degli steccati*; dai quali forse venne *Pola* dea dei pastori. Di qui derivò *rifuggire all' Ara*, ricorrere all'Asilo. Fra tutti questi asili restò di gran lunga celebre presso gli Ateniesi l'*Ara de' miseri*, ossia detta degl' *infelici*, che si rapporta dai Greci averla costituita i *Posteri d' Ercole*; si è questo argomento

(1) Della guerra Giugurtina. (2) Nella Geografia antica, lib. III, cap. XII.

---

hara, *septum pecudum*, unde postea *hara*, pro victima, atque inde postremo *haruspicina* appellata; atque indidem *ara ipsa*; non ab ἀρή, *votum*, quod temere Grammatici, sed qua nos dicimus ratione; quia in primis aris *prima vota*, prima ἀναθέματα, *primi homines sacri* caesi sunt.

Aras autem primitus fines agrorum dictos docet celebris apud Sallustium (1) historia de *Aris Philenorum*, quae in Cyrenaica regione fuere finis Imperii Carthaginiensium Ægyptum versus in illa terrarum vastitate a Philenis fratribus definitus. Hinc in Geographia tot urbes ubique *Ara* vel *Arae* appellatae. Quin in Sacro Codice, notante Cellario (2), *Aram* primum et universale vocabulum urbium ac regionum fuit. Etenim quo sono Graecis ἀρή *votum*, Latinis *hara*, prima *h* aspirata *Septum*, Hebraeis ultima *h* aspirata הוה *arah* carpsit; unde ארי *Ari*, *Leo*; et אדם *Aram*, nomen *proprium viri*; a quo *Aramia*, *Syria* dicta; et אדמי *Aramaeus*, *Syrus*: et ab eadem origine ארמון *Armon*, *Arx*, unde forsan *Arma*, quia *arcent*; et *Armon*, *Palatium*, turris regia, forsan a *septorum palis*; a quibus *palis* forsan *Pales* pastorum dea. Hinc ad *Aram confugere*, confugere ad Asylum. Ex quibus omnibus celeberrina Atheniensibus mansit, *Ara miserorum*, sive *infelicium*, dicta, quam *Herculis Posteri* constituisse a Graecis traduntur; argumentum gentis praeter ceteras

(1) De bello Jugurth. (2) In Geogr. antiq. lib. III, cap. XII.

della gran civiltà di questa nazione a fronte delle altre, per cui debitamente i Greci si levavano sopra gli altri, chè tra essi l'*Asilo* santo ed inviolato era aperto a tutti i miseri e profughi; su questo esempio forse tutti i templi appo i Greci si dicevano *Asili*. Epperò presso gli Ebrei si costituirono *sei Asili*, ossia *sei città di Leviti*, i quali erano gli Ottimati del popolo Ebreo. Nè i Romani tralasciarono questo costume delle genti maggiori, presso i quali la *Curia*, la quale componevasi di Senatori ossia di Ottimati, si teneva per l'*Ara de' Socii* ed era pur così detta da Cicerone, alla quale *Ara* i socii del popolo Romano oppressati dall'altrui violenza ed ingiurie si rifuggivano come ad un Asilo: per cui i Padri furono sempre i Questori per punire l'estorsioni ed i ladronecci.

14. Adunque vedi che non tanto per le sole *arti arcane di regno*, le quali quasi tutte sono *divisamenti de' piuttosto deboli*, quanto per la *magnanimità* de' Fortissimi fu fondato il dritto degli Asili, e per dritto degli Asili esser state costituite le prime repubbliche di Ottimati, come dicemmo nel Libro precedente (*) e qui si dirà più ampiamente: nè in prima sursero i regni fra gli uomini per *avidità di dominare*, ma per *umanità di proteggere i deboli* contro la violenza. Qual costume delle generose genti maggiori i *Padri Veneti* (a), che più da vicin li rassomigliano, con ogni diligenza custodivano: imperocchè i miseri che anche per le grandi inimicizie de' re ad essi ricorrevano, li ricevevano religiosamente in fede, e con fortezza li difendevano.

15. Così quegl'*Incliti*, i quali ricevevano in fede chi si rifuggiva al-

(*) *Dir. Univ.* Cap. CIV.

(a) Come secondo Erodoto, lib. IV, presso gli Spartani in una Repubblica di Ottimati ancora erano istituiti pubblicamente i così detti *Proxeni*, i quali attendevano alla cura e trattamento degli ospizii.

---

humanissimae, quo merito super alias nationes se extollebant, quod inter ipsos *Asylum* omnibus miseris, profugisque sanctum et inviolatum pateret; quo forsan exemplo omnia templa Graecis vocantur *Asyla*. At apud Hebraeos *sex Asyla* constituta, *sex urbes Levitarum*, qui populi Hebraei Optimates erant. Neque hunc majorum gentium morem obliteravere Romani, apud quos *Curia*, quae ex Senatoribus sive Optimatibus componebatur, *Ara Sociorum* habebatur, et a Cicerone sic dicta, ad quam Socii populi Romani ab aliena vi et injuriis, tamquam ad Asylum confugiebant; unde Patres de repetundis perpetui Quaestores fuere.

14. Igitur vides non tam una ex *arcanis regni artibus*, quae ferme omnes sunt *infirmiorum consilia*, quam ex Fortissimorum *magnanimitate* jus Asylorum fundatum, et Asylorum jure respublicas primas Optimatium conditas esse, ut Libro priori diximus (*), et heic latius dicemus: nec regna ex *dominandi aviditate*, sed ex *humanitate protegendi infirmos* adversum vim primum in terris orta. Quem generosum majorum gentium morem *Veneti Patres* (a), qui eos plurimum referunt, diligentissime custodiunt: nam miseros, qui vel ob magnas Regum inimicitias ad ipsos confugiunt, sancte in fidem recipiunt, et fortiter tuentur.

15. Ita qui *Inclyti* suas ad aras profugos in fidem recipiebant, ob hoc benefi-

(*) Cap. CIV.

(a) Uti Herodoto tradente, lib. IV, apud Spartanos Optimatium quoque Rempublicam publice instituti *Proxeni* dicti, qui hospitum curam cultumque haberent.

le loro are, a cagion di questo beneficio si addimandarono *Fortissimi* in quel significato, che da altri son detti utilissimi: nel qual senso *Fors Fortuna* si disse a significare la buona fortuna, e da ciò si addimandarono *Ottimi*, perchè è *buono* ciò che altri bea; onde *Iddio* si disse *Ottimo*, perchè egli giova a tutti, e il fa sempre; ancora presso i Romani *Persona buona* si fu il Giudice, perchè egli deve attendere all' altrui utilità, e non alla propria: onde lo stesso vocabolo ci fa avvertito la vera fortezza esser nata per tutelare, non per recar danno.

16. Dacchè poi i deboli invocavano l'*aiuto* dei Fortissimi, Ottimi contro le ingiurie dei violenti, dissero questo aiuto *Opem*, dal retto *Ops* (potenza, soccorso), la qual voce è uno de' monosillabi della nascente lingua, che i Latini, come sopra vedemmo, dopo il *Fas* (la Giustizia), detta dai Greci *Temi*, fecero un secondo Nume. Dalla quale *Ope* (potenza soccorso) col tempo adoperandosi in un modo più ampio, i deboli ricevuti nella fede addimandarono questi Fortissimi, *Optimi*; perchè difendessero le proprie vite de' deboli, li chiamarono *Padri*, nome dagli *Dei* ad essi applicato (*a*): qual costume restò presso i Romani,

(*a*) Perchè gli *Dei* si dissero Padri? Perchè gl' *Incliti* si dissero Dii? E perchè anche Re? — Chi era Re per i Parassiti Greci? Perchè i Patroni Romani si dicevano Re dai Clienti? Donde si disse *Re*? — I primi Pastori furono Re per le genti — Perchè *Re* ed *Eroe* valesse la stessa cosa? — Delle prime gregge di uomini. Onde si disse gregge d'operai, degli istrioni, de' servi? — Che significa propriamente *segregare*? — Dei primi Duci de' clienti — Perchè *Eroe* e *Duce* significò la stessa cosa?

Qual nome era stato per lo innanzi trasferito dai Padri agli Dei, come si è detto in queste Note sopramesse per la stessa simiglianza di ragione: in prima chiamarono *Padri* gli *Dei*, perchè per loro non vi era in terra persona alcuna più degna dei *Padri*: dipoi perchè non compresero in alcuna cosa nulla di più degno degli *Dei*, addimandarono *Dei* gl'*Incliti, che avevan salvati gli erranti*; così poscia, essendosi costituiti i Regni eroi-

---

cium *Fortissimi* appellati ea significatione, qua aliis utilissimi: quo sensu *Fors Fortuna* bona fortuna dicta, et hinc appellati *Optimi*, quod *bonum* sit quod alios beat; unde *Deus Optimus*, qui prodest omnibus, et semper prodest; et *bonus Vir* Romanis Judex, qui alienae utilitati studere debet, non suae: unde vocabulum ipsum docet fortitudinem veram ad tutelam, non ad perniciem natam esse.

16. Quod autem infirmi Fortissimorum, Optimorum *auxilium* adversus violentorum injurias implorabant, dixere *Opem*, a recto *Ops*, quae vox una est ex infantis linguae monosyllabis, quam Latini, ut supra vidimus, post *Fas*, Graecis dictam *Themin*, secundum fecere Numen. Ex qua *Ope* tempori lata infirmi recepti hos Fortissimos, *Optimos* appellavere; quia sua infirmorum capita tuerentur, appellavere *Patres*, appellatione a *Diis* ad illos translata (*a*):

(*a*) *Cur Dii dicti Patres? — Cur Inclyti dicti Dii? — Cur Inclyti dicti Reges? Qui Reges Parasitis Graecis? — Cur Patroni Romani Clientibus Reges? — Unde Rex dictus? — Primi pastores gentibus Reges. — Cur Rex et Heros idem? — Primi greges hominum. — Unde greges operarum, histrionum, servorum? — Segregare quid proprie? — Primi Duces clientum. — Cur Heros et Dux idem?*

Quae appellatio ante a Patribus translata fuerat ad Deos, ut his in Notis sup. ex eadem rationis similitudine: prius *Deos* dixere *Patres*, quia iis nulla erat in terris persona *Patribus* dignior: deinde, nihil usquam *Diis* dignius intellexerunt, *Inclytos erronum servatores* appellavere *Deos*; sicut postea, Regnis heroicis constitutis, quia super Regem

in guisa che chi campasse la Patria da rovina, come si fu di Camillo da duce, Cicerone da console, si addimandasse *Padre della Patria* : qual

ci, perchè sovra il Re dell' ordine eroico nulla di più degno in terra intendevano, i *clienti* chiamarono i loro *Incliti Re*: della quale antichità avanza un bellissimo vestigio nello *scudo di Achille* descritto da Omero; ove il padre di famiglia comanda darsi a mangiare ai mietitori un bue, ed egli è rappresentato collo scettro, ed è detto espressamente *Re* : onde forse restò appo i *Greci*, che i *Parasiti* dessero il nome di Re a quegli, che li tenessero a mensa, come rilevasi dalle comedie: e così per i *Romani*, presso i quali i clienti la mattina si recavano a salutare i loro Patroni, li chiamavano col nome di *Re*, dai quali poscia accompagnati nel foro, quando il giorno facevan ritorno in casa, erano invitati a cena, essendosi nel colmo della magnificenza della nazione Romana il primo *ossequio* de' clienti rappresentato in questo lusso di *corteggio*, e le prime opere de' medesimi trasmutate in questo *culto*. E tutte queste cose mettono capo nella prima *origine delle clientele*, chè gl'Incliti ai ricevuti in fede assegnarono i campi, nel coltivare i quali dalle sostanze degl'Incliti sostenessero la vita, che aveva bramata salva: se pure il vocabolo *Re* non sia nato in questa condizione di cose da *reggendo*, ossia sostenendo: di poi si disse *Re dell'ordine* quegli, i quali sostennero l'ordine colla propria ferocia nelle sollevazioni che avvenivano tra le plebi.

Da tali cose si deducono queste conseguenze: 1. Che i *Re*, come di tratto in tratto trovasi presso *Omero*, sieno stati in prima *pastori di popoli*, e questi sieno stati propriamente detti *Incliti*, perchè *pascolavano gli erranti*; di poi per metafora si dissero *pastori di gregge*, quelli i quali non pascolano propriamente, ma conducono le greggi.

II. E si è questo il motivo per cui trovasi in Omero, che in ciascuna città *quanti* sono *gli Eroi*, *tanti* son i *Re*, particolarmente in Itaca i *Proci*, nella *Feacia* i *tredici Re*, ed il *tredicesimo* è *Alcinoo*.

III. E siccome i primi Eroi furono in terra *pastori di uomini*, così fu d' uopo che pria fossero state le *gregge d' uomini*, indi quelle di *bestiame*: le quali *gregge* da ciò restarono dette le compagnie degli *operai* e sovrattutto quelle degli *istrioni*, come rilevasi dalle Commedie: e le *gregge de' servi*, a cui s'appartengono i clienti, come si è

---

qui mos Romanis mansit, ut qui Patriam servassent, ut Camillus in sago, Cicero in toga, *Patres Patriae* appellarentur: quam appellationem ab Augusto

heroici ordinis nihil in terris dignius intelligebant, *clientes* suos *Inclytos* appellavere *Reges:* cujus antiquitatis bellissimum extat vestigium in *Achillis clypeo* apud Homerum; ubi paterfamilias messoribus bovem comedendum dari jubet, qui cum sceptro describitur, et *Rex* diserte appellatur: unde fortasse mansit *Graecis* quod *Parasiti* eos, qui sibi darent coenam, *Reges* appellarent, ut ex Comoediis habetur: et *Romanis*, apud quos clientes suos Patronos mane salutantes, *Reges* appellabant, a quibus postquam in forum comitati, vesperi domum reduxerant, coena donabantur, primo clientum *obsequio* in hunc *comitatus* luxum, et primis eorumdem *operis* in hunc *cultum* translatis, in summa Romanae gentis magnificentia. Atque haec omnia ab ea prima *clientelarum origine*, quod Inclyti receptis agros assignarunt, in quibus colendis de Inclytorum substantia vitam sustentarent, quam salvam cupiverant: nisi si vocabulum *Rex* natum sit in hoc rerum articulo a *regendo*, seu sustentando; deinde *Rex ordinis* dictus, qui in turbis cum plebibus sua ferocia ordinem sustentarunt.

Hinc sequentia conficiuntur: I. *Reges*, uti apud *Homerum* passim, *pastores populorum* primo, et proprie hos *Inclytos* dictos esse, quod *errones pascerent*; deinde metaphoricés dictos *pastores gregum*, qui vere non pascunt, sed ducunt greges.

II. Atque hoc illud esse apud Homerum, in quaque civitate *quot Heroes, tot Reges*, singillatim in Ithaca *Procos*, in *Phaeacia tredecim Reges*, *tertiumdecimum Alcinoum*.

III. Et quando primi in terris fuere *pastores hominum*, necesse quoque est, prius fuisse *hominum*, deinde *pecudum greges*: qui *greges* exinde mansere dicti *operarum* et *Histrionum* maxime, ut ex Comoediis habetur: et *greges servorum*, quorum clientes,

nome tramandato da Augusto, i susseguenti *Principi Romani* assunsero quasi per dritto ereditario; chè Augusto aveva messo in salvo la patria dal perire per opera delle guerre civili; e a questa vetustà d'antichità riguardò Virgilio, allorchè cantò d'Augusto,

. . . . . di colui che sempre
Mi fia qual Nume, a cui sull'ara ogni anno
Svenerò la più molle agna del gregge.

17. *Perciocchè* gli Ottimi per provare che la legge (1), che imponevano ai ricevuti in fede, era per costoro equa, dicevano esser essi nati da quella terra, e quindi loro appartenersi gli auspicii, perchè presi nel proprio cielo; perciò tutto quel tratto di cielo che si distende sul suolo, per Dritto Romano è nell'uso di colui, che è domino del suolo, e si è perciò che a ciascuno è lecito edificare nel proprio suolo insino al cielo: parimente loro appartenersi le cose sacre, loro la lingua, e quindi essere proprio di loro la scienza dei riti e delle leggi; e così anche loro appartenersi i connubii, loro i paterni imperii, loro le genti, e agli Ottimi si appartenevano tutte queste cose. perchè i deboli erano venuti nei campi altrui, de'quali essi erano gl' *Indigeni*, gl' *Ingenui*; ed in tal

detto altrove, furono i primi rudimenti delle comunanze: ed una bellissima caratteristica di questa antichità ancora oggi tra i Latini serba il verbo *segregare*, che propriamente dicesi della meretrice o concubina che si divide dall' amico: perchè in sulle prime tra i clienti le nozze legittime furono nulle.

IV. E che i *primi Duci* fossero stati gl'Incliti, i quali menassero queste greggi d'uomini: nel *condurre le quali* sta a fronte la *principale proprietà delle clientele*, cioè *l'ossequio de'clienti*: onde poscia avvenne per condizione delle stesse cose, che i *clienti seguissero alla guerra gl'Incliti.*

V. Da ciò addimandarsi gli *Eroi* da Omero con il continuo aggiuntivo di *Duci.*

(1) Che nel *Drit. Univ.* CXXVII, dicemmo *Prima Agraria.*

---

traditam, sequentes sibi *Principes Romani* tamquam hereditario jure sumpsere; quod Augustus patriam bellis civilibus occidentem servarat; et ad hanc vetustatem antiquitatis doctissimus Poëta respexit, quum de Augusto cecinit,

. . . Ille mihi semper DEUS; illius ARAM
Saepe tener nostris ab ovilibus imbuet agnus.

17. Nam ut legem (1), quam Optimi receptis imponerent, iisdem aequam probarent, dicebant, se ex ea Terra ortos esse, ac proinde sua esse auspicia, quia in caelo suo capta; unde quantum caeli solo imminet, tantum Romano Jure est in usu ejus, qui soli dominus est; estque illud, in solo cuique suo aedificare usque ad caelum licet: item sua esse sacra, suam linguam, ac proinde scientiam sacrorum et legum suam; sua connubia, sua paterna impéria, suas gentes: atque haec omnia, quia in agros venerant alienos, quorum ipsi *Indigenae*, *Ingenui* erant; et sic ipsos unos *heros*, ac proinde nobiles esse: quan-

ut alibi dictum, prima rudimenta fuere: et pulcherrimam hujus antiquitatis notam servat etiamnum inter Latinos verbum *segregare*, quod proprie dicitur de meretrice vel concubina quae ab amatore dividitur: quia inter clientes justae nuptiae principio nullae fuere.

IV. Et *primos Duces* fuisse Inclytos, qui hos ducerent greges hominum: *in quo ductu* stat ex adverso *praecipua clientelarum proprietas*, nempe *clientum obsequio*: unde postea rerum ipsarum naturâ factum, ut *clientes sequerentur ad bellum Inclytos.*

V. Hinc perpetuo *Ducum* adjuncto *Heroes* ab Homero appellari.

(1) Quam in lib. *Univ. Jur.* Cap. CXXVII, *Primam Agrariam* diximus.

guisa essi soli essere (heros) i padroni, e quindi nobili: quando adunque i deboli per campare la vita venivano fra tutte queste cose altrui, era giusto che i *ricevuti* si tenessero paghi de' *campi* loro *assegnati* per sustentare la vita, che avevan bramato salvare. Per la qual cosa poscia l'*assegnazione* costituì nel Dritto Romano una parte precipua del *Giuspatronato*; e nella dottrina *intorno ai limiti* era una delle tre specie di *campi* quelli, che dicevansi *assegnati*: e i *ricevuti* furono come servi del dritto delle genti maggiori, ossia i primi rudimenti de' servi per diritto delle genti minori. T. Livio queste cose in particolare non le rapporta del tutto secondo il vero, chè non è proprio di quella semplicità, nè di quella fortezza, che gli Ottimi *si fingessero Prole nata dalla Terra*, essendo questo un difetto servile. Più rettamente forse diremo, che gl'Incliti avessero creduto questo vero; e col volgere degli anni, in quella immensa ignoranza della lingua e della scrittura, avessero dimenticato quelle prime terre esser state scelte dagli antenati; e così ancora che le false religioni non per mendacio, ma per falsa credenza si fossero appalesate nelle repubbliche; nè che questo, come Livio dice, *fosse stato antico provvedimento nel fondare le città*.

18. E da *questo Diritto delle Genti* son propriamente da intendersi presso Livio i *Padri*, i quali contro *Canuleio Tribun della plebe apportatore della legge sul connubio dei Padri e de' plebei*, dicono: *confondersi i diritti delle genti* (vale a dire de' *maggiori*, che i Padri Romani religiosamente custodivano): *con tal legge perturbarsi il dritto degli auspicii; tolta via ogni distinzione, a guisa delle fiere* (accenna gli eslegi nefarii, di cui parlammo) *rendersi mischiati i matrimonii, sicchè colui, che nascea non sappia di che sangue egli si sia.* Di cotesti padri degl'Incliti è da intendersi allorchè *Appio Claudio*, nipote del Decemviro, si fa a dire contro *Sesto* e *Licinio* incessanti promotori della Leg-

---

do igitur infirmi salutis caussa in haec omnia aliena venissent, aequum erat, ut *recepti agris adsignatis* sibi ad sustentandam vitam, quam salvam cupierant, contenti essent. Unde *assignatio* postea *Jurispatronatus* praecipua in Jure Romano pars fuit; et in doctrina de *limitibus*, unum e tribus *agrorum* generibus erat, qui *assignati* dicebantur: et *recepti* fuerunt tamquam juris majorum gentium servi, sive servorum jure minorum gentium prima rudimenta. T. Livius haec partim non omnino tradit ex vero, cum neque illius simplicitatis, neque fortitudinis sit, ut *natam e Terra sibi prolem ementirentur*, quod vitium servile est. Rectius fortasse dicemus, Inclytos id verum credidisse; et diuturnitatem temporis in ea linguae et scripturae summa ignoratione, obliterasse illas primas terras a majoribus lectas esse; et ita vel falsas religiones non mendacio, sed falsa persuasione in respublicas promanasse; neque, ut Livius ait, *vetus urbes condentium consilium id fuisse.*

18. Atque de hoc *Jure gentium* intelligendi apud Livium sunt *Patres*, qui adversus *Canulejum Tribunum plebis legis Auctorem de Connubio patrum et plebis*, dicunt: *confundi jura gentium* (idest *majorum*, quae Romani Patres sancte custodiebant): *ea lege perturbari jus auspiciorum; eoque discrimine sublato, ferarum ritu* (innuit exleges nefarios, quos diximus), *promiscua connubia haberi, ut qui natus sit, ignoret cujus sit sanguinis.* De his Inclytorum patribus accipiendus est *Appius Claudius*, Decemviri nepos, contra *Sextium* et *Licinium* perpetuos legis Auctores *de Consulatu plebi com-*

ge *sul Consolato da comunicarsi alla plebe*: *i Patrizii tenere particolarmente gli auspicii*, *che i Plebei non avevano neppure nel maestrato*; quelli, che sovra dicemmo Patrizii esser stati gli *Auspici maggiori*, e *avere i pubblici auspici*: dappoichè il Tribunato della plebe non era un vero magistrato; a cagione che non avendo gli auspicii, non teneva alcun imperio; e tutta la sua potenza stava non nel comandare, ma nel vietare. Le quali cose da Livio trasferite ai Padri eletti da Romolo, e molto più ai Padri coscritti da Giunio Bruto, diffondono sì dense tenebre sulla Storia Romana, che per vero P. Decio Mure contro Claudio, che recisamente negava communicarsi i Sacerdozii alla plebe, dica con disdegno: *Si son sempre udite coteste stesse cose*: *che presso di voi soli sieno gli auspicii, che voi soli abbiate la gente*; *forse in Roma udiste mai per fama, i patrizii essere stati i Primi Fatti*, *non caduti giù dal cielo, ma che potessero chiamare il padre, ossia non altro che ingenui*, *che è quanto dire nati da madre libera*. E si è questa la ragione, per cui non assentisco all'altra tradizione, che trovasi appo Svetonio, e reputo più vero che la *Gente Appia* con *Atta* (1) sia venuta in Roma regnante Romolo; perciocchè se, come rapporta l'altra tradizione, fosse avvenuto dopo la cacciata de'Re, nè tali cose direbbe Appio con tanta audacia; e Mure ad Appio, come ad un patrizio delle genti minori rimprovererebbe ciò, che tornava a grave onta. Penso doversi ciò ponderatamente osservare: dappoichè tal fatto sarà il principal fondamento dell'intiera Storia Romana, della polizia e del dritto civile de' Romani, sì sacro che profano, così pubblico che privato.

19. Per coteste ragioni, che sopra assegnammo, nel Tempo Oscuro

(1) In *Tiberio*.

---

municando, inquiens: *Patricios privatim auspicia habere*, *quae Plebeine in magistratu quidem habent*; quos supra diximus Patricios fuisse *Auspices majores*, et *auspicia publica habere*: quare Tribunatus plebis verus magistratus non erat; quia cum non haberet auspicia, nullum habebat imperium; ejusque vis omnis non in jubendo, sed in vetando stabat. Quae a Livio ad Patres a Romulo lectos, et multo magis a Junio Bruto conscriptos translata, tam densas Romanae Historiae tenebras offundunt, ut ex vero P. Decius Mus adversus Claudium pernegantem, Sacerdotia plebi communicari, cum stomacho dicat: *Semper ista audita sunt eadem*: *penes vos auspicia esse*: *vos solos gentem habere*: *en Romae unquam fando audistis*, *patricios* PRIMOS ESSE FACTOS, non DE CAELO DEMISSOS, *sed qui patrem ciere possent*, *idest nihil ultra*, *quam ingenuos*, *hoc est e matre libera natos*. Atque haec est ratio, cur alteri Famae apud Suetonium non assentiar, et verius putem *Appiam Gentem* cum *Atta* (1) sub Romulo venisse Romam; nam si, uti altera Fama fert, post Reges exactos venisset; neque haec Appius tam audacter diceret; et Mus Appio, ut minorum gentium patricio id, quod gravissimum erat, exprobraret. Hoc graviter animadvertendum censeo; namque haec res erit praecipuum omnis Romanae Historiae, politiae et juris civilis Romanorum tum sacri, tum profani, tum publici, tum privati fundamentum.

19. His, quas supra descripsimus, rationibus, Tempore Obscuro *Clientelae*

(1) In Tiberio.

s'istituirono le *Clientele*, che poscia Romolo accolse (non istituì, come volgarmente stimarono) e con determinate leggi distinse e attribuì ai Padri Romani: e furon dette *Clientele*, quasi *Cluentele*, dal verbo *Cluere*; onde *Clienti*, quasi Cluenti per metonimia, prendendo la causa per l'effetto, non da *colendo* (riverire) come falsamente pensarono il Connano (1) e il Revardo (2).

20. E così altrove con altre leggi si fondarono le Clientele dalle genti maggiori, e 'l mondo si vide ricolmo di clienti (a). Laonde leggi i Romani scrittori far menzione de' clienti precipuamente in fra i Germani e i Galli, poscia tra gli Ispani, i Cartaginesi, gl'Italiani, i Greci, come presso gli Ateniesi era questo diritto, che i forestieri si *affidassero alla clientela* di qualche ricco personaggio, come Taio presso Terenzio: così pur leggi nella Sacra Bibbia che Abramo con una famiglia di simil fatta fosse venuto a combattere questa guerra contro i re: e abbenchè chiaramente non narrasse aver ciò operato per mandato di Dio, pur tuttavia s'induce giustamente aver ciò fatto per diritto delle clientele: siccome non è lecito più dubitare che le clientele sien per dritto state proprie di quasi tutte le genti maggiori.

21. Talchè Romolo aver ricevuto dal dritto delle genti maggiori tali clientele il dee indicare quel luogo di Livio, ove narra che i *Potizii* e i *Pinarii* avessero recato in Roma il culto di Ercole, le quali due *famiglie* Livio gravemente, pressochè secondo la nostra dottrina, addi-

(1) L. II, Cap. VII, n. 1.
(2) Nella L. su i Testamenti. D. *de R. J.*
(a) Onde presso Omero l'intiero esercito Greco è diviso in eroi e plebei: come potrai leggere gli eserciti delle genti straniere esser stati rassegnati dagli Storici Romani secondo i loro Principi e clienti.

---

institutae, quas postea Romulus recepit (non, ut vulgo putarunt, instituit), et certis legibus distinxit, ac Patribus Romanis attribuit: et dictae sunt *Clientelae*, quasi *Cluentelae*, a verbo *Cluere;* unde *Clientes*, quasi *Cluentes* metonymicos, caussâ sumptâ pro effectu, non a colendo, ut falso Connanus (1) ac Raevardus (2) putarunt.

20. Et ita aliis alibi legibus Clientelae a majoribus gentibus fundatae sunt, et terrarum Orbis Clientibus frequentatus (*a*). Unde legis Romanos Scriptores *Clientium* mentionem facere praecipue inter Germanos Gallosque, deinde inter Hispanos, Paenos, Italos, Graecos, ut inter Athenienses id jus erat, ut peregrini alicui opulento homini se *applicarent in Clientelam*, ut Thais apud Terentium: et in Sacra Historia legis Abrahamum cum istiusmodi familia cum Regibus justa bella gessisse: cumque diserte non narret ex Dei mandato gessisse, recte conficitur, hoc clientelarum jure gessisse: ut clientelas ex jure omnium ferme majorum gentium fuisse, ambigi ultra non possit.

21. Itaque Romulum eas a jure majorum gentium recepisse monere debet ille Livii locus, ubi narrat *Potitios* et *Pinarios*, quas tamquam ex nostra doctrina, Livius momentose, *inclytas nobilitate familias* appellat, *Sacra Herculis*

(1) Lib. II, Cap. VII, n. 1.
(2) In L. Testamentis, D. de R. J.
(*a*) Unde apud Homerum Graecus exercitus universus in heroës et plebejos divisus; ut a Romanis Historicis externarum gentium exercitus per earum Principes eorumque clientes descriptos legas.

manda *inclite per nobiltà*: e *Atta Clauso*, che alquanto innanzi chiarimmo esser pervenuto in Roma sotto Romolo, esser venuto *con gran quantità di clienti*.

22. Imperciocchè principali o quasi comuni leggi delle *Clientele* si erano l'*Ossequio* e le *Opere* da prestarsi al Fortissimo all'Ottimo Padre a cagion del soccorso ricevuto; sicchè in virtù del dritto d'ossequio l'Inclito, ove volesse, dovea il cliente seguire (a); pel dritto delle opere, dovea esso cliente prestar queste ancora all' Inclito: ad esempio del quale dritto delle genti maggiori, essendo stata la servitù e manomissione introdotta dalle genti minori, introdussero le leggi civili sull'*ossequio* e *opere* da prestarsi dal liberto al Patrono a cagion del benefizio della ricevuta libertà, e *l' assegnazione* che sopra dicemmo. Onde Ulpiano (1) paragona i clienti ai *liberti*.

23. I clienti ricevuti sotto queste leggi dell' ossequio e delle opere fondano le *famiglie*, nel significato nativo ed eminentemente proprio, che indica appunto questa moltitudine di famoli sotto il patrocinio di un solo, prendendo similmente quella voce di *famolo* nel senso di *ministro*; avvegnachè erano verso i Padri ministri a coltivare i campi: i quali famoli perchè formavano la massima parte de' beni famigliari, così al patrimonio si dette il nome di *famiglia*. E da queste famiglie si addimandarono *Padri di famiglia;* sul quale esempio poscia fu concepi-

(a) *Delle Clientele secondo Omero*—Sul qual soggetto ávvi un notevole luogo d' Omero, ove Menelao dice a Telemaco, se egli ed Ulisse ambo fossero reduci a casa incolumi da Troia, aver decretato fabbricare una città, ove egli con suo figlio e 'l suo popolo andrebbe a stare, lasciando vuota una di quelle città nelle quali egli reggeva.

(1) L. Si vero, ff. I, *de his qui effuderint vel dejecerint.*

Romam importasse: et *Attam Clausum*, quem nos paullo ante demonstravimus, sub Romulo Romam venisse, *cum magna clientum manu* venisse.

22. Praecipue enim et ferme communes *Clientelarum* leges erant *Obsequium* et *Operae*, Patri, Fortissimo, Optimo pro allata ope praestandae; ut jure obsequii Inclytum, quo vellet, cliens sequeretur (a); jure operarum, eas cliens Inclyto quoque praestaret: ad cujus juris gentium majorum imitationem, servitute et manumissione a minoribus gentibus introductà, leges civiles de *obsequio* et *operis a liberto praestandis Patrono* ob libertatis acceptae beneficium introductae sunt, et *assignatio*, quam supra diximus. Unde Ulpianus (1) clientes *libertis* comparat.

23. Sub his legibus obsequii et operarum clientes recepti conflavere *familias*, significatione nativa et maxime propria, quae hanc famulorum multitudinem sub unius patrocinio significat, proprie item *famuli* accepta voce, qua *ministrum* significat; namque erant Patribus colendorum agrorum ministri: qui quia rem familiarem plurimam facerent, patrimonio, *familiae* nomen dedere. Atque ab his familiis *Patresfamilias* proprie appellati sunt; ad quod exem-

(a) *Clientelae ex Homero.*
De quo praeclarus Homeri locus est, ubi Menelaus Telemacho dicit, si ipse et Ulysses Trojà domum incolumes ambo rediissent, decresse urbem condere, quo is cum filio et suo populo commigrasset, unà illarum urbium, quibus ipse moderabatur, vacuà relictà.

(1) L. Si vero, § 1, D. de iis quae effud. vel dejec.

to il capo della Legge delle XII Tavole *su i Testamenti: secondo che il Padre di Famiglia avrà disposto sulla pecunia o tutela della sua cosa, tal sia.*

24. A cagion di questo ossequio e di queste opere ciascun cliente prometteva all'Inclito, che ove a lui piacesse e quando volesse gli si presenterebbe innanzi: e in tal guisa la prima e monosillaba voce, che venne fuora, si fu *vas, vadis* (mallevadore), di comune origine sì per i Latini, che per i Greci e Germani; giacchè appo i Greci Βάς significa la medesima cosa che presso i Latini, ossia colui, che chiamato in giudizio dee *vadere* (presentarvisi) : presso i Germani poi *Vass* si fu il primo nome del *Vassallo*, onde *Vassus* e *Vassallus*, e *Wadium* dinotò il pegno, e *Invadiare* dare in pegno. Imperciocchè queste siffatte clientele si furono come tanti piccioli feudi delle genti maggiori. Per la qual cosa *gli eleganti scrittori del Dritto Feudale* giustamente e secondo questa antica origine, che la stessa natura della lingua insegnava a loro che lo ignoravano, dissero senza saperlo i feudi *benefizii*, i Seniori *Patroni*, i Vassalli *Clienti*, l'Omaggio *Clientela*, la Fedeltà *Ossequio*, il servigio militare *Operamilitare*: la quale, anche stando la repubblica già tempo libera, i plebei prestarono pubblicamente a' Patrizii, sicchè militavano a loro spese: onde nel Dritto Feudale sono sinonime le voci *Milite* e *Vassallo*. Dipoi restò la sola obbligazione dell'*Ossequio*, per effetto della quale i Clienti seguirono Atta quando se ne andò a stare in Roma: quale obbligazione poscia sotto la repubblica libera si converse in questa usanza, che il mattino i plebei togati si recavano ciascuno al proprio Patrono salutandolo con tale formola, *Dio ti salvi*, *o Re*; perciocchè così il chiamavano a tempo dell'antico regno eroico; l'accompagnavano andando al foro, e a casa il rimenavano: ai quali i Patroni in luogo dell'antico vitto davano la cena, e invece di questa in ultimo si fecero

---

plum postea conceptum caput Leg. XII Tabb. *de Testamentis*: *Uti* PATERFAMILIAS *super pecunia tutelave rei suae legassit, ita jus esto.*

24. Pro hoc obsequio, pro his operis quisque cliens Inclyto promittebat, ei ubi vellet, et quando vellet, se sistere: et sic prima et monosyllaba vox orta, *vas*, *vadis*, communis originis Latinis, Graecis, Germanisque; Graecis enim Βάς idem significat ac Latinis, nempe eum, qui in judicium vocatus *vadere* debet: Germanis autem *Vass*, prima *Vassalli* appellatio fuit, unde *Vassus*, et *Vassallus*, et *Wadium* pignus, et *Invadiare* oppignorare. Nam ejusmodi clientelae quaedam majorum gentium minuta feuda fuere. Quare *Elegantes Juris Feudalis Scriptores* recte et pro hac antiqua, quam natura ipsa linguae eos haec ignorantes docebat, origine, imprudentes feuda *beneficia*, Seniores *Patronos*, Vassallos *Clientes*, Homagium *Clientelam*, Fidelitatem *Obsequium*, militare servitium *Operam* militarem dixere: quam etiam, republica diu libera, plebei Patribus publice praestitere, ut de suo aere militarent: unde in Jure Feudorum sunt *Miles* et *Vassallus* synonyma. Deinde mansit sola *Obsequii* obligatio, qua Clientes Attam Romam commigrantem secuti sunt: quae postea in republica libera in hunc morem conversa est, quo mane plebei togati ibant quisque suum salutatum Patronum, eâ formula. *Ave Rex*; ita namque in antiqui regni heroici memoriam appellabant; eumque ducebant in forum, reducebantque domum: quibus pro antiquo victu Patroni coenam da-

a divider loro le *Sportule*. E questi *Comiti* (accompagnatori) de'Patroni si furon poscia i *Comiti dei Principi*; e i *Comitati* (Contee) furono i primi Titoli di Origine Latina delle Dignità Feudali. E gli *Atrii* dei Patroni presso i barbari furono le *Curie* , ossia *Corti* in materia di Feudi, i Pretorii, ovvero Tribunali di Seniori: e quei che presso le antiche genti Latine si dissero Ottimi, in riguardo ai feudatarii *Migliori*: e quegli che per i Greci si addimandarono *Eroi*, e per i Latini *Viri*, in lingua barbara si dissero Baroni, cioè uomini forti , potenti , Ottimati de'regni. Ma da tale antichità di coteste genti maggiori, per cui l'*Ager* s'apparteneva agl'Incliti , la *possessione* ai Clienti , in riguardo ai beni de'feudatarii spesso la voce *possesso* si prende in luogo di *feudo* ; e son di proprietà dei *Seniori* i beni Alaudi, che volgarmente dicono *Allodii*, come s'appartengono ai *Vassalli i Feudi* , i quali ne' *beneficii* costituiscono la *più alta distinzione di beni*; dalla medesima origine forse venne , che poscia fra i Romani *laudare Auctorem* valse chiamare in giudizio colui , da cui il reo convenuto traesse la causa del dominio; la qual cosa si è una parte di tale obbligazione, in virtù della quale i Patroni dovevano difendere in giudizio i Clienti implicati in una lite. Dalla medesima origine forse derivò *laudare* presso i Latini , onde appo i Germani da *los*, ovvero *lauds* provennero *laudo* , *laudimia* , *laudum* ; dappoichè *laudimia* è la pecunia, che il nuovo Vassallo paga al Patrono in ricognizione del dominio ; il *laudum* poi si è l'arbitramento ovvero giudizio, con cui definivasi la causa intorno al Feudo. Di qui con i feudi nacquero i *Precarii* e i *Censi*, i quali io crederei esser stati i primi contratti intorno ai beni del suolo , il primo riguardando il possesso della cosa altrui a piacere del padrone , il secondo di possedere sotto il peso di pagare in ciascun anno al padrone un determinato obbietto , o denaro. Adunque non dalle *scintille del Dritto Romano* derivarono i

---

bant; pro qua postremo *Sportulas* dividebant. Atque hi Patronorum *Comites* postea fuere *Comites Principum* ; et *Comitatus* primi Latinae Originis Tituli Feudalium Dignitatum fuere. Et *Atria* Patronorum barbaris fuere *Curiae*, seu *Curtes* in re Feudali. Praetoria , seu Tribunalia Seniorum : et qui *Optimi* priscis Latinis gentibus, in re feudistica *Meliores* dicti : et qui Graecis *Heroës*, Latinis *Viri*, barbarice *Barones* , viri fortes , potentes , Optimates regnorum. Sed ex hac earum majorum gentium antiquitate , qua *Ager* erat Inclytorum, *possessio* Clientum, in re feudistica passim *possessiones* pro *feudis* accipiuntur; et *Seniorum* sunt *Alauda* , quae *Allodia* vulgo dicuntur, *Feuda* sunt *Vassallorum*, quae *in re beneficiaria* est *summa rerum divisio*; ex eadem fortasse origine , qua inter Romanos postea *laudare Auctorem* fuit in judicio vocare eum, a quo reus dominii caussam haberet; quae una ejus obligationis pars est, qua Patroni Clientes lite implicitos tueri in judicio debebant. Ex eadem fortasse origine *laudare* Latinis , unde Germanis a *los*, sive *lauds*, provenere *laudo* , *laudimia*, *laudum* ; nam *laudimia* est pecunia, quam novus Vassallus Patrono pendit in dominii agnitionem ; *laudum* vero arbitrium sive judicium, quo de Feudo caussa definitur. Hinc cum feudis natae *Precariae* et *Census*, quos primos juris gentium contractus de rebus soli putarim, illud de re aliena possidenda pro libitu domini; hunc sub onere certae rei , vel pecuniae domino in annos pensitandae. Igitur non ex

Feudi, come sinora si è pensato con Oldendorpio, ma sibbene costa già abbastanza chiaramente che da queste antichissime Clientele trassero origine e i Feudi e il Dritto de' Quiriti Romani, siccome dicemmo nel Libro precedente (1) (a).

25. Come i clienti a cagion della vita e del vitto si rendevano *mallevadori* del' Patrono, così i Patroni per contracambio prestavano ai clienti la lor *fede*; la qual voce penso esser nata monosillaba in quella infanzia, *Fis*, i di cui casi obliqui sieno e *Fidei* e *Fidis*, quando significa nervo, che dicesi χορδή appo i Greci. E forse da ciò venne ancora che *Feudo* si sia detto dal verbo *Feed*; onde poscia *Feida* significò capitale inimicizia, di che viene *diffidare*; e indi *bellum* (b): imperciocchè restò barbaramente detta *fida* quel dritto di usufruire l'altrui grano, ghiande, pascolo, costituito sotto un determinato prezzo.

26. Da questa *fede* forse i Romani adorarono *Ercole* per *dio Fidio*, e furon soliti quasi sempre giurare per *Ercole*. E dietro l'occasione delle Clientele venne fuora la prima religione de' *Giuramenti*, onde presso i Romani restò detto *Sacramento per eccellenza* in luogo del giuramento *militare*. Giuravano poi gl' Incliti ciascuno che non sarebbe per abbandonare, o trasandare i proprii Clienti, che anzi sarebbe per indirizzarli e giovarli nelle loro circostanze. Di qui restò presso i Romani essere più grave scelleraggine tradire il Cliente, che l'ospite, siccome rapporta Sabino. Talchè la pena di colui, che abbandonasse o trascurasse il

(1) Dir. Univ. CXXIX.
(a) In Omero trovansi i nostri stessissimi feudi, vedi *Dir. Univ.* CXCII nella nota.
(b) Quale origine della voce conferma le prime guerre essere state *Duelli*, che noi nella lingua italiana diciamo *Disfide*.

---

scintillis Romani Juris Feuda, ut hactenus cum Oldendorpio putatum est, sed ex his antiquissimis Clientelis, et Feuda, et Jus Quiritium Romanorum duxisse originem, ut Libro priori (1) diximus, jam satis liquido constat (*a*).

25. Uti clientes pro vita et victu Patronis *vades* fiebant, ita vicissim Patroni clientibus suam praestabant *fidem*; quam vocem puto monosyllabam in illa infantia natam, *Fis*, cujus obliqui sint et *Fidei* et *Fidis*, quum significat nervum, qui χορδη dicitur Graecis. Et fortasse inde quoque *Feudum* dictum sit a verbo *Feed*; unde postea *Feida* significavit capitalem inimicitiam, unde est *Diffidare*; et inde *bellum* (*b*): nam *fida* quoque barbarice dicta mansit, jus utendi aliena fruge, glande, vel pabulo sub certo precio constitutum.

26. Ab hac *fide* forsan *Herculem* Romani *Deum Fidium* coluere, et per *Herculem* fere semper jurare soliti. Et per Clientelarum occasionem prima eluxit *Juramentorum* religio, unde Romanis *Sacramentum* κατ' ἐξοχὴν pro *militari* dictum mansit. Jurabant autem Inclyti quemque suos non deserturum, proditurumve esse Clientes, quin eos docturum, iisque in eorum temporibus praesto fore. Hinc mansit gravioris sceleris apud Romanos fallere Clientem, quam hospitem, ut Sabinus tradit. Itaque ejus, qui Clientem desereret, pro-

(1) Cap. CXXIX.
(*a*) Nostra ipsissima in Homero feuda vide in Notis Libri prioris, ubi *de Feudorum origine*.
(*b*) Quae vocis origo firmat prima bella fuisse *Duella*, quae nos vernaculâ linguâ appellamus *Disfide*.

Cliente, si era l'*infamia*; avvegnachè veniva meno quella fama di virtù, di cui era d'uopo ch'ei *rifulgesse*. La qual pena è divina, e non umana, come altrove dicemmo, essendo comune alla ragione umana il giudizio, che condanna i fatti pravi. La quale sola specie di pena restò per i Sovrani, i quali su dei sudditi commessi alla lor fede si dessero sfrenatamente ad esercitare libidine, avarizia, crudeltà, la qual pena non riesce loro possibile evitare con alcun argomento di potenza, dappoichè quanto essi più gravemente tiranneggiano, con tanto maggior violenza il popolo si solleva. E da questa antichità i Romani tennero come marchiati d' infamia primamente i *Patroni*, i quali tradissero i Clienti, di poi i *Tutori*, i quali non amministrassero con fede le cose de' pupilli, da ultimo *tutti* quelli, alla cui fede *commettiamo* le nostre cose, e perfidamente si comportarono nell'amministrarle.

27. Dietro l'occasione delle Clientele presero gli ottimi ad insegnare ai fieri uomini le religioni degli dei, ossia a farli temere e venerare: e in tal guisa i *poeti* furono i *filosofi del volgo*, e gli *eroi i poeti*, quali Orfeo, Anfione, Lino; quale costume ricevettero i Romani Patrizii, i quali come Patroni de' Clienti dichiaravano le leggi alla plebe: e ampliatosi l' Imperio grandemente allargarono questo costume, sì che talune famiglie tenevano intiere Province sotto Clientele, come i Marcelli la Sicilia, i Catoni la Spagna, di guisa che insegnassero le Leggi Romane ai Provinciali.

28. E gli ottimi istituirono gli stessi loro clienti nelle arti rurali: impercìocchè tra gli Occidentali, i quali si andarono stabilendo con le false religioni, l' agricoltura fu prima della pastorizia: dappoichè per lunga pezza fu d'uopo agli Ottimi latitare ne' luci, come sopra dicemmo;

---

deretve, poena erat *infamia*; nam cadebat illa virtutis fama, qua eum *cluere* oportuerat. Quae poena divina est, non humana, ut alibi diximus (*), cum sit commune humanae rationis judicium, quod scelerata facta condemnat. Quod solum poenae genus Summos Principes mansit, qui in subditos ipsorum fidei commissos libidine, avaritià, crudelitate grassantur, quam nullis potentiae viribus vitare possunt, quia quo gravius premunt, violentius erumpit. Atque ab hac vetustate Romani primum *Patronos*, qui Clientes fallunt, deinde *Tutores*, qui non ex fide pupillorum res administrant, postremo *omnes*, quorum fidei res nostras *mandamus*, et perfide in iis administrandis se gerunt, infamia notatos habuere.

27. Per Clientelarum occasiones coepere optimi feros homines Deorum religiones docere, sive metuere, et vereri Deos: et sic *Poetae* fuere *vulgi Philosophi*, et *Heroes Poetae* fuere, quales Orpheus, Amphion, Linus; quem morem recepere Romani Patricii, qui Patroni Clientum plebem docebant jura: et prolato Imperio magnifice protulerunt, ut certae Familiae universas Provincias sub Clientelis haberent, ut Marcelli Siciliam, Catones Hispaniam, tanquam ut Provinciales Romana Jura docerent.

28. Eosdem in ruris artibus instituere: namque inter Occidentales, qui falsis religionibus fundati sunt, rustica prior pecuarià fuit, unde fortes gentes provenere: nam diu Optimos in locis latitare oportuit, ut supra diximus; deinde

(*) Pag. 47.

di poi coll'addivenir più numerose le famiglie poterono sottoporre a coltura i campi ; alla fine stabilitesi le genti , in quei campi , che determinati dai *limiti arcifinii* , cioè dall' interponimento di monti, valli, fiumi , servivano a dividere le prime genti, ivi mandarono le greggi a pascolare ; onde nel dritto la voce *famiglia* nel significato di patrimonio è pria della *pecunia* : qui s'appartiene giustamente quell'aureo luogo , ove gli scrittori discorrendo *intorno ai limiti* definiscono l' *agro* esser il campo acquistato in proprietà, la *possessione* poi essere il fondo ampiamente aperto , che dissero latifondo , il quale in sulle prime non colla mancipazione, onde il dritto *mancipi* , ma come ciascun potè, occupò e ritenne. E da ciò provenne che gli Orientali si furono più molli, perchè colla vera religione, o con una degenerante in false, prima esercitarono la pastorizia, indi l'agricoltura.

29. Di poi gli Ottimi col loro esempio mostrarono ai clienti a tenere una sola moglie, e così rispettare la continenza e la pudicizia. Onde i clienti col formarsi l'animo al coniugio,e colla custodia delle mogli presero a contrarre *matrimonio*, che dicono *naturale* : dai quali matrimonii con un solo vocabolo si dissero e padre e madre ; avvegnachè gli Ottimi si addimandavano *Padri*, le loro mogli *Madri* ; i clienti poi dalla stessa natura , si dissero Genitori , perchè per natura tali erano solamente, e per essa sola furono certi ; e dalle madri, le quali per fermo partoriscono naturalmente, si chiamarono *Parenti*. Talchè il *matrimonio* tra i *plebei* era quel vivere insieme e indivisibile dell' *uomo e della donna* (1), le *nozze* infra gli *Ottimi* erano la *comunanza* tra *l'uomo e la donna* d' ogni *divino ed umano dritto* (2) ; le quali definizioni nella

(1) L. 1, D. *de Rit. Nupt.*
(2) Ivi.

---

auctis familiis agros culturae subigere ; tandem gentibus conditis , qui agri *arcifiniis limitibus*, nempe monte , valle , flumine , primas gentes interjacebant, eo pecudes pastum misere ; unde in jure *familia* pro patrimonio prior *pecuniâ* est: quo pertinet aureus sane locus, ubi Auctores de *limitibus* definiunt *agrum* esse manu captum, *possessionem* vero late patentem fundum, quod *latifundium* dixere, quem initio non mancipatione, unde jus mancipi , sed ut quisque potuit, occupavit ac tenuit. Atque indidem Orientales molliores, quia, verà religione, vel in falsas degenerante, pecuariam principio exercuere, deinde rusticam.

29 Deinde Optimi suo exemplo clientes docuere, singulas habere uxores, et ita continentiam colere, et pudicitiam. Unde clientes animo conjugali, et uxorum custodià *matrimonium*, quod *naturale* dicunt, celebrare coeperunt: ex quibus matrimoniis uno vocabulo et pater et mater dicti ; Optimi namque appellabantur *Patres*, eorum uxores *Matres* ; clientes vero , quia naturà tantum tales erant, ab ipsa natura *Genitores*, qua sola certi sunt; et a matribus, quae natura certo pariunt, *Parentes* vocati. Itaque *matrimonium* inter *plebejos* erat *maris et mulieris individua vitae consuetudo* (1) ; *Nuptiae* inter *Optimos* erant *viri et foeminae omnis divini et humani juris communicatio* (2); quae definitiones re ipsa aliae, pro eadem a Jurisconsultis Romanis ha-

(1) L. 1. D. De Rit. Nupt.
(2) Ibid.

loro essenza differenti furono riguardate dai giureconsulti Romani per la stessa cosa; se pur non sieno state confuse da Triboniano, perchè già si eran resi comuni alla plebe i dritti tutti de' padri.

30. Da ultimo come gli Ottimi dalla persuasione di un Nume Onnipotente, si sottoposero agli Dii e al divino regime, così i plebei in virtù della *legge della Potenza*, che dicemmo esser stata dettata da una natura migliore, si sottomisero all' Imperio dei Forti; e in tal guisa l'autorità, che sotto la *Teocrazia* tenevano sovra i soli figliuoli, la distesero su i clienti; e incominciarono a piegare questi tuttora eslegi a sopportarne i futuri imperii civili.

31. Intanto da tale autorità la *prima fra le pene*, che s' infliggesse corporalmente, si fu innanzi ogni altra la *coercizione*, in virtù della quale i padri quelli, che loro negassero ossequio ovvero le opere, ponevano ne' vincoli; il primo de' quali ad adoperarsi in quella rozzezza si fu il *nervo*, dietro la quale antichità Terenzio disse:

Andrà piuttosto al nervo

in vece di carcere; e altrove,

Bada, non cotesta fortezza vada a riuscire in un nervo;

ove si celia sul nervo dell'arco proteso, e sul *nervo* in luogo di carcere: e il *nervo* in sulle prime si disse *fis*, onde restò *fis*, *fides*, che appo i Greci vale χορδή, e a significar la *fede* mutò la maniera dell' inflessione, onde *obbligarsi con fede*, valse obbligarsi col nesso, e *sciorre la fede* per sciogliere il nesso: come anche *fede* fu intesa in luogo di imperio in quelle locuzioni *implorare la fede* per implorare la potestà, l'altrui aiuto; *ricevere in fede*, per ricevere sotto la potestà, sotto l' imperio.

---

bitae sunt; nisi sint a Triboniano confusae, quia jam plebi communicata erant omnia patrum jura.

30. Denique ut Optimi ex Omnipotentis Numinis persuasione, se submisere Diis et Divino regimini, ita plebei ex *lege Potentiae*, quam a meliori natura dictatam diximus, se Fortiorum Imperio submitterent; et ita *auctoritatem*, quam sub *Theocratia* habebant in solos *filios*, protulere in *clientes*; eosque hactenus ex leges inchoavere ad civilia imperia mox futura ferenda.

31. Nam ex ea auctoritate *prima poenarum*, quae corpori infligerentur, orta est *coërcitio*, qua patres vinculis eos coërcebant, qui sibi obsequium aut operas detrectassent: et primum vinculorum in ea ruditate *nervus* fuit, ex qua antiquitate Terentius dixit:

In nervum potius ibit;

pro carcer; et alibi,

Vide, ne ista fortitudo erumpat in nervum;

ubi argutatur de *nervo* arcus pertenti, et *nervo* carcere: et nervus principio dicta *fis*, unde mansit *fis*, *fidis*, quae Graecis χορδή, et ad significandam *fidem* genus inflexionis mutavit, unde *fide obligari*, obligari nexu, *solvere fidem*, solvere nexum: et *fides* pro imperio accepta in illis locutionibus *implorare fidem*, implorare potestatem, vim alienam; in *fidem recipere*, recipere in potestatem, recipere sub imperium.

32. Da questo Dritto delle genti maggiori i padri di famiglia tenevano i famoli, che negavano di piegarsi all'agricoltura nella condizion di nessi, ossia avvinti ; onde presso Plauto nel *Penulo* il *nesso* dicesi *nervo*. Qual dritto poscia dai Padri esercitossi sovra i debitori, e fu in Roma e in Atene soggetto continuo di perturbazioni. Per la qual cosa il capo intorno ai *nessi* giustamente pensava il Maioragio , come dicemmo nel Libro precedente (1), non essere stato tolto dalle leggi di Solone e addotto in quella delle XII Tavole, poichè prima di questa legge si cava da Livio che ci era in Roma codesto dritto de' nessi : ignorò poi la ragione del detto , ossia perchè da questo dritto delle genti maggiori quel *costume* passò nella Legge delle XII Tavole.

33. E per tal ragione i *Padri* presero ad attribuirsi gli *onori*, che insino allora erano stati proprii degli dei, dacchè i soli dei tenessero fino a questo tempo gl' Imperii : e vennero a manifestarsi i *primi principii de' Maestrati*, i quali da ciò si addimandano *onori*, e propriamente, come Aristotele nota, diconsi degli dei. E i *Padri* praticarono questo, che si riguardassero surti dagli dei, e di diversa origine dal volgo : per cui furono addimandati *Viri*, che presso i Latini suona la stessa cosa, che presso i Greci *Eroi* dalla stessa Ηρὰ, Giunone, dea dell'Aria, ossia dagli Auspicii, perchè essi fossero nati dietro gli Auspicii, coi quali gl'Incliti celebravano divini connubii : il che dà a conietturare la concorde polizia de' Romani sovra le costumanze delle genti maggiori , i quali dettero il nome di *Viri* ai *Sacerdoti*, ai *Magistrati*, ai *Mariti* forniti di dritto ed imperio sulle mogli, e ai *Giudici*.

34. A simiglianza di ciò, che narrammo, cioè che in sulle prime ciascuno aveva il dritto dell'*ara*, sì che niuno potesse ledere il profugo ricoverato *entro l'ara* ; l' intiero agro designato coll'*aratro* dicevasi *arce*,

(1) Dir. Univ. Cap. CIV.

---

32. Ex quo majorum gentium Jure patresfamilias famulos detrectantes agriculturam, nexos habebant; unde *nexus, jus*, Plauto, dicitur *nervus* in *Poenulo*. Quod jus postea a Patribus in debitores exercitum Romae et Athenis turbarum perpetua materies fuit. Quare caput de *nexis* Majoragius recte putabat , ut diximus priori Libro (1), non ex Solonis legibus in XII Tabb. translatum, quod ante eam legem Romae ex Livio id jus nexorum esset: dicti autem rationem ignoravit, quod ex hoc majorum gentium jure is *mos* abiit in XII Tabb. legem.

33. Atque hac ratione *Patres* sibi adrogare coeperunt *honores*, qui hactenus Deorum proprii fuerant, quod soli Dii habuissent hactenus Imperia: et extitere *primula Magistratuum initia*; qui proinde *honores* appellantur, et proprie , ut Aristoteles notat , de Diis dicuntur. Idque egerunt *Patres* , quod se Diis ortos, ac diversi a vulgo generis esse putarent: quare *Viri* sunt appellati, qui idem Latinis sonant , ac Graecis Ηρωὲς ab eadem Ἥρα Junone , Aëris Dea , ab Auspiciis , quod ex Auspiciis, quibus divina Inclyti celebrabant connubia, nati essent: quod dat conjiciendum constantem super gentium majorum moribus Romanorum politiam, qui *Sacerdotes* , *Magistratus*, *Maritos* jure et cum imperio in uxores, et *Judices*, appellavere *Viros*.

34. Ad hoc, quod narravimus, instar, quod principio *Arae* cujusque jus fuerat, ne quis profugum *intra aram receptum* laederet; totus ager *aratro* de-

(1) Cap. CIV, § Idque est.

e il confine dell'agro *ara* : onde poscia è derivato il verbo *arcere*, tener lontano, nell' istessa significazione , in cui è detto *Territorio* , che indi estendendosi a significare anche le possessioni si definisce : l'università degli agri tra i confini di ciascuna città (1) ; nel tessere l'origine di questa voce s'ingannano tutti,tranne Varrone, nè questo stesso dice tutto secondo il vero. In effetti egli scrive essersi detto *territorio* , da che il Magistrato tra i limiti di questo tiene il dritto di atterrire, ossia l'imperio ; e interpetra *terrere*, atterrire, per *submovere*, rimuovere; ma va errato quando pensa che *terrere* s' interpetrasse per *submovere*, rimuovere, perchè il Littore faceva allargare la turba per dare libero adito al Magistrato ; essendo che *terrere* deriva da ciò, che gl' Incliti atterrivano i violenti , i quali perseguitassero i profughi ricoverati tra le are ; dalla quale medesima origine essere state così addimandate le stesse *Terre* il diremo alquanto più sotto. E per tal ragione gl' Incliti sovravanzavano nella gloria gli altri , i quali tenessero are quanto mai vastissime, e i loro Asili si aprissero da per ogni intorno: siccome Tacito narra aver gli Svevi riposto la gloria in ciò, nel ritenere entro grandissimi spazii di terre i respinti nemici. E propaggine di questo dritto delle genti maggiori si è il *postliminio* introdotto già nel dritto delle genti minori ; con cui i presi dai nemici, facendo ritorno entro i confini della propria città , ricuperavano la pristina libertà : e in vero se alcuno non siasi riparato tra le arci dell' Imperio, le quali tengan lungi il nemico , non può riguardarsi ammesso per dritto delle genti nel postiminio (2).

35. Così essendosi stabilite le Clientele, emersero i rudimenti de' *due ordini* , sovra i quali posano tutte le repubbliche , ossia gl' *incliti* e i

(1) L. 239, § 8, D. *de Verb. Signif.*
(2) Grozio *De Iure Belli et Pacis*, Lib. III, cap. *de Postlim.*

---

signatus *arx* diceretur, et agri finis *ara*: unde *arcere* postea derivatum , ea significatione, qua *Territorium* dictum, quod postea ad possessiones quoque prolatum definitur, Universitas agrorum intra fines cujusque civitatis (1) : in cujus verbi enarranda origine omnes praeter Varronem falluntur , neque ipse Varro omnia ex vero dicit. Scribit enim *territorium* dictum , quod Magistratus intra ejus fines terrendi Jus , nempe imperium habet ; et *terrere* quidem *submovere* interpretatur ; sed fallitur , dum *submovere* putat , quod Lictor submoveat turbam, ut Magistratui vià cedat ; cum *terrere* sit ab eo, quod Inclyti terrerent violentos, qui profugos intra aras receptos persequerentur , ex qua eadem origine ipsas *Terras* appellatas esse paullo inferius dicemus. Atque ea ratione Inclyti gloria ceteris praestabant, qui quam latissimas haberent aras , suaque longe lateque paterent Asyla , ut Svevos narrat Tacitus , in eo gloriam collocasse , ingentibus terrarum spatiis submotos habere hostes. Atque hujus majorum gentium juris propago est *postliminium* jure minorum gentium introductum, quo ab hostibus capti, post suae civitatis fines regressi, priorem libertatem recipiunt: et vero nisi quis intra *arces* Imperii , quae hostem arceant, se receperit , is jure gentium postliminio receptus non habetur (2).

35. Ita Clientelis fundatis, extitere *duûm ordinum*, quibus omnes stant respu-

(1) L. 239. § 8, D. de V. S.
(2) Grotius de Jur. Bell. et Pac. lib. III, cap. de Postlim.

Clienti; quelli sacri, questi profani; quelli forti, questi fiacchi; quelli sapienti, questi volgo; e quindi quelli degni, che fossero padroni, questi famoli: onde ogni repubblica costa affatto di due ordini, l'uno che comanda, l'altro che ubbidisce: e tutte le repubbliche debbono le loro prime origini alla pietà, alla religione, al valore; imperciocchè dagli Ottimi e dalle plebi si composero primamente quelli, come più sotto diremo, che nelle repubbliche, allorchè son calme, diconsi *padri* e *plebi*, ne' tempi di torbidi poi *Ottimati* e *Turbatori*. E s' introdusse quella prima divisione del genere umano, sì che taluni fossero *viri*, altri *uomini*, e i *viri* fossero quelli, che per i Greci propriamente erano *eroi*: onde restò presso i Romani *viro*, per vocabolo di dignità, *uomo* per indicare la persona naturale; siccome *femmina* per vocabolo di lode, *mulier* per dispregio.

E gli Ottimi della *terza* specie (1) furono gli *eroi* dall'uomo Integro, gli Eroi, io dico, del pudore, della continenza, della giustizia, della fortezza, della sapienza, dell'umanità, le quali virtù tutte ben praticavano con la stessa religione: quali poscia i filosofi s'ingegnarono creare idealmente i loro Eroi. Per la qual cosa dicevamo nel Libro precedente (2), se taluno voglia volgere in greco il dritto delle genti maggiori, fosse da doverlo tradurre con quanta proprietà con altrettanta eleganza *dritto eroico*.

36. E alla fine secondo che *richiedevano le stesse condizioni delle cose* (3), non indotti da alcun mendacio, nè da divisamento alcuno, nè da alcuna industria, ma dal *solo pudore* della sfacciata venere e del turpe

(1) V'erano tre generazioni d'eroi, poeti, teologi, e politici.
(2) *Dir. Univ.* Cap. CIV.
(3) Come dice Pomponio, lib. I, Tit. 21, L. 2, ff. Novissime.

---

blicae, rudimenta, *Inclyti* et *Clientes*; illi sacri, hi profani; illi fortes, hi infirmi; illi sapientes, hi vulgus; ac proinde illi digni, qui heri essent, hi famuli: unde ordinibus omnino duobus omnis respublica constat, altero qui imperat, qui paret, altero: et respublicae omnes pietati, religioni, virtuti suas primas debent origines; namque ex Optimis et plebibus primum coaluere, ut inferius dicemus, qui rebus publicis sedatis *patres* et *plebes*, motis vero *Optimates* et *Turbatores* dicuntur. Et prima illa generis humani divisio introducta, ut alii *viri*, alii *homines* essent, et *viri* essent, qui Graecorum *heroës*: unde Romanis mansere *vir*, vocabulum dignitatis, *homo* naturae; uti *foemina* vocabulum laudis, *mulier* contemptus.

Et Optimi *tertii* ab homine Integro *heroes* fuere, Heroës, inquam, pudoris, continentiae, justitiae, fortitudinis, sapientiae, humanitatis, quas omnes virtutes colebant ipsa pietate: quales postea Philosophi suos Heroas fingere rationibus studuere. Quare Libro super. (1) dicebamus, si jus majorum gentium Graece vertere quis vellet, ei δίκαιον ἡρωικόν, quam proprie tam eleganter dicendum esset.

36. Et tandem *rebus ipsis dictantibus* (2), nullo mendacio, nullo consilio, nulla arte, sed *solo pudore* propudiosae veneris, et turpis victus, et falsa persua-

(1) Cap. CIV.
(2) Ut dicit Pomponius in l. 1, § Novissime.

vitto, e da una falsa persuasione si fecero a credere essere il *Cielo* un *dio*, che per mezzo degli auspicii imperasse sovra gli uomini; e così i *Padri* s'avvisarono esser proprii gli *auspicii*, proprii gli *agri*, proprii i *focolari*, proprie le *are*, proprio il *fuoco*, propria l'*acqua*, proprio il *farro* e la *derrata*, proprio il *fas* (dritto), ossia propria la *lingua*. E così pel *dritto sacro degli auspicii* surse *consparso* e *commisto di religione* il *dritto pubblico de' connubii, degl' imperii, delle guerre, de' sacerdozii*, come anche *il dritto privato della patria potestà, degli agnati, delle gentilità, e quindi delle successioni, de'testamenti, delle tutele e dei nessi*; in guisa che ogni *repubblica* si congiungesse colla *religione*, ogni *cosa privata* colla *repubblica* non altrimenti che col glutine della *religione*; sì che tolta via la religione sia d'uopo rovinare ogni dritto sacro pubblico e privato.

37. I poeti rappresentarono *Ercole* quale tipo delle Clientele, facendolo ancora institutore de' *giuochi Olimpici*, de' quali il primo si era il *Pancrazio*, che deesi sovrattutto riporre in quell'arte, onde i Pancraziasti si ghermivano avviticchiandosi e disciogliendosi in sulla terra; con la quale arte *Ercole* vinse *Anteo*, che non potendo vincere in terra, lo spense col levarlo in alto. Questo giuoco dissero *nesso* (1), del quale apposto vocabolo non si potè ritrovare nulla di più proprio a significare i Clienti nessi alla terra. I *giuochi* poi presero nome dall' *Olimpo*, giacchè le religioni degli Auspicii incominciarono dall'*osservazione del cielo*; onde si pensò *Ercole sostenere il cielo cogli omeri*, non altrimenti che *Olimpo* e *Atlante*; e *Atlante* grande *osservatore del cielo*; e *Atlante* e *Olimpo* altissimi monti, presso le cui fonti posero stanza i *primi*

(1) Solin. e a questo Claud. Salmas.

---

sione, *Caelum Deum* esse, et per auspicia hominibus imperare; *Patres* sua *auspicia*, suos *agros*, suos *focos*, suas *aras*, suum *ignem*, suam *aquam*, suum *far*, suamque *adoream*, suum *fas*, seu *linguam* putarunt suam. Atque ita *jure sacro auspiciorum jus publicum connubiorum, imperiorum, bellorum, sacerdotiorum; et privatum patriae potestatis, adgnationum, gentilitatum*, ac proinde *successionum, testamentorum, tutelarum* et *nexorum*, *religione conspersum* et *commixtum* natum est; ut *religione* omnis *respublica*, *republicâ* omnes *res privatae*, *religionis* glutino *cohaererent*: ut religione sublata, omne jus sacrum publicum privatumque corruere necesse sit.

37. *Clientelarum* characterem Poëtae fecere *Herculem*, et eundem *ludorum Olympicorum* Institutorem, quorum primus erat *Pancratium*, maxime spectandum ea arte, qua Pancratiastae se humi implicabant explicabantque; qua arte *Hercules* vicit *Antaeum*, quem, cum vincere humi non posset, sublimem raptum interfecit. Hunc ludum dixere *nexum* (1); quo indito vocabulo nullum magis appositum inveniri potuit ad Clientes terrae nexos significandos. *Ludi* autem ab *Olympo* dicti, namque *Caeli observatione* coepere Auspiciorum religiones; unde *Hercules* putatus *Caelum humeris sustinere*, uti *Olympus* et *Atlas*; et *Atlas* magnus *Caeli observator*; et *Atlas* et *Olympus* altissimi

(1) Solin. et ad eum Claud. Salmas.

Pudichi. Dai *giuochi Olimpici* per i Greci comincia l'istoria; avvegnachè dagli Auspicii s'inizia l'umanità; e poscia appo i Greci le *Olimpiadi* furono un'epoca celebre; perchè le cose umane più insigni emersero dalle clientele; a cui monumento fu eretta un'*Ara* nel *Circo Olimpico*.

Ma i *Galli* più rozzi che i Greci formarono Ercole carattere delle Clientele, come accennammo nel Libro precedente, il quale con *catenelle cacciate dalla bocca* menasse una vasta turba d'uomini incatenata per le *orecchie* seguendolo per ove volesse: che sino ad ora sognarono essere stato carattere dell'eloquenza, circa quei tempi in cui il genere umano infante non aveva ancora appreso a favellare, non che ad esprimersi con abbastante facondia.

38. Adunque Romolo consapevole di questo fatto tanto rinomato, con studio curò in sulle prime di dedicare ad Ercole un'*Ara*, e l'addimandò *massima* (a): il che gli *eruditi*, che non ebbero neppure il concetto di queste origini, che ora scriviamo, si fecero a riprendere in Livio siccome quegli che rammentasse di Romolo fatti di assai poco conto.

Presso i Latini gli *Aborigini* ed *Evandro* furon quelli, che fecero scorrere queste due epoche delle Teocrazie, che noi narrammo (b).

Gli Aborigini, come Dionisio rapporta, si furono gli *Autori e Istitutori della gente Romana, Indigeni d'Italia*, così chiamati quasi ἀβερρίγενας dagli *erranti*: quale etimologia comprova Virgilio dottissimo del-

(a) Quanto alla storia dell'*Ara massima* narrata secondo i nostri Principii da Corn. Tacito, vedi la Nota al Capo XXXII.

(b) Talchè *Evandro* àssi a ritenere che sia carattere di *quegli Aborigini i quali cessarono dall'errare*; e quindi per quella serie di cose, da noi narrata, furono gli *Ottimi*, i quali avendo fondato i regni eroici per l'Italia collo stabilire l'agricoltura e le *are*, da ultimo rivolsero le loro cure al *pascolo*.

---

montes, ad quorum fontes *primi Pudici* adhaesere. A *ludis Olympicis* Graecis coepit Historia; quia ab Auspiciis coepit humanitas; et celebris postea Graecis epocha *Olympiades* fuere; quia a Clientelis insigniores res humanae extitere; quarum monumento in *Circo Olympico Ara* statuta.

Sed rudiores, quam Graeci, *Galli* Clientelarum fecere Herculem characterem, ut Libro super. innuimus, qui *catenulis ore emissis* ingentem hominum turbam auribus catenatam sequentem, quo vellet, duceret: quem hactenus characterem Eloquentiae somniarunt, de temporibus quibus genus humanum infans nondum loqui, nedum eloqui satis noverat.

38. Hujus igitur tum celebratissimae rei gnarus Romulus, sedulus curavit in primis *Aram* dicare Herculi, eamque *maximam* appellavit (a): quod *Eruditi* harum, quas nunc scribimus, originum nec opinantes, in Livio tanquam exiguas res de Romulo memoraret, reprehendunt.

Has duas, quas narravimus, Theocratiarum epochas Latinis *Aborigines* et *Evander* excurrunt (b).

Aborigines, ut Dionysius tradit, *Auctores*, *Conditoresque gentis Romanae*, *Italiae Indigenae*, ita dicti, quasi αβερριγενας ab *errantibus*: quod ety-

(a) *Arae maximae* historiam pro nostris Principiis enarratam a Corn. Tacito, vide Notam ad Caput XXXI, § Igitur.

(b) Itaque *Evander* character sit *Aboriginum illorum qui errare destiterunt*; et deinde per eam rerum seriem, quam narravimus, fuere *Optimi*, qui heroicis regnis per Italiam agricultură, *arisque* fundatis, demum *operam dedere pasturae*. Vide de *Aureae aetatis Mythologia*, in fine hujus capitis, pag. seq.

le cose antiche, quando addimanda questi *genia indocile* e *dispersa*; la quale istoria s'accorda con la nostra sugli eslegi vagabondi.

Evandro poi che sia stato re d'Arcadia Pelasgica è un *sogno de' filologi*, ma questo nome di *Arcade* venne ad Evandro da proprietà comune; poichè gli Arcadi eran soliti cibarsi di ghiandi, e pur dediti al pascolare; avvegnachè dicemmo tra gli Orientali esser cominciata a praticarsi la Pastorizia dopo l'Agricoltura; onde con particolare religione adoravano *Pane*, dio de' pastori, e sin da' *fanciulli eran istrutti nella musica;* quindi in Virgilio (1):

> . . . . . o nel cantar periti
> Arcadi soli. . . .

perchè i primi rozzi uomini presero a favellare con un certo ritmo: ancora *Evandro* si disse figliuolo di *Carmenta*, dacchè gl' *Incliti* davan leggi in carmi redatte, come *Mercurio si fu Inventore della Lira*, non già per quel *sogno de' filologi* per l'eloquenza; ma perchè gl' Incliti furono i promulgatori della prima legge agraria, con cui dettero ai famoli il vitto in *mercede* del loro assoggettarsi: si fu egli *inventore delle Lettere*; perchè i poeti Eroi ritrovarono i caratteri eroici; *cacciati gli Aborigini, occupò i luoghi di costoro, ove poscia fu fondata Roma*; perchè gl'*Incliti* per mezzo degli *Asili* purgarono il territorio Romano dai vagabondi. Perchè adunque come Arcadi presso i Greci, così chiamandosi i primitivi uomini, non si dissero anche Arcadi appo i Latini da *Arx* (arce) monosillabo della lingua infante, onde provennero e *Arcas* (Arcade) e

(1) Eclog. X, v. 32.

---

mon Virgilius antiquitatis doctissimus probat, cum *indocile* et *dispersum genus* appellat; quae cum nostra de exlegibus erronibus historia congruit.

Evander autem Pelasgicae Arcadiae Rex est *somnium Philologorum*: ex communibus proprietatibus *Arcas*; quia Arcades glande vesci soliti erant, et pastionibus dediti; nam diximus post Rusticam inter Occidentales Pecuariam natam esse; unde *Pana*, pastorum Deum, propria religione colebant, et a *pueris musicam docti*; unde Virgilio (1):

> . . . . . . *soli cantare periti*
> *Arcades* . . . .

quia primi homines rudi quodam rhytmo loqui coepere: *Carmentae* quidem filius *Evander*, quia *Inclyti* carminibus leges dabant, ut *Mercurius Lyrae Inventor*, non ob illud *Philologorum somnium* eloquentiam; sed quia Inclyti fuere primae agrariae legis latores, qua famulis parendi *mercedem* dedere victum: *Literas invenit*; quia Poëtae Heroës characteres heroicos invenerunt: *pulsis Aboriginibus, tenuit illorum loca, ubi postea Roma condita est*: quia *Inclyti* erronibus Romanum territorium *Asylorum* ope purgarunt. Quidni igitur ut Arcades Graecis, quia antiqui hominum dicti, Arcades dicti Latinis sunt ab *Arx* monosyllabo infantis linguae, unde et *Arcas* et *Arceo?* cum

(1) Ecl. X, v. 32.

Arceo (respingo) ? con la quale nostra derivazione rinverga la storia , che di Evandro racconta Virgilio, dal quale si rappresenta come

. . . . il primo fondatore
De la romana rocca . . . . ; (A)

ove egli accennò dover essere *Pallanteo* (B), e noi con più verità ritenemmo essere state le antiche are, in luogo delle quali di poi successe l'*Arce Romana*, come più sopra dicemmo.

MITOLOGIA DELL' ETA' DELL' ORO.

Le messi furono il primo oro. — Perchè l'età dell'oro è la stessa , che quella di Saturno ? — Mitologia di Dite, Plutone, Cerere, Proserpina, Ercole, Apollo. — *Quali furono i primi* tesori ? *Come il* Nilo *si disse aurifero ? — Mitologia del* vello d'oro. *I* primi pomi *si furono* i velli. — *Presso gli eroi il valore dell'oro era lo stesso che quello del ferro. — Mitologia di* Diomede *e* Glauco.

Tutto ciò, che rapportano in riguardo a quest'epoca, sono costumanze delle genti dell'età dell'oro. E per fermo tutti i *filologi* dicono la prima in fra tutte esser stata l'*età dell'oro* ; ma perchè il dicano , non ne sanno certamente la ragione. Imperciocchè per quale effetto dall'*oro* prese nome quell' età, in cui l'oro non era che una *miniera* impura di terra, come gli altri metalli , nè vi era alcun' arte di purificarlo, e anche del purificato e forbito non sapeasi fare alcun uso, e Tearco (come innanzi dicemmo in questo libro) dell'oro da Cambise inviatogli per legati lunga pezza dopo quell'età non seppe che farne ?

(A) *Eneid.* VIII, v. 313.
(B) Ivi, v. 341.

---

qua nostra origine congruit historia quam de Evandro tradit Virgilius , a quo fertur

. . . . . Romanae conditor Arcis ;

ubi is innuit *Pallanteum*, nos verius accipimus antiquas aras , quibus postea *Arx Romana* successit, ut superius diximus.

AUREAE AETATIS MYTHOLOGIA.

Primum aurum messes. — Cur aetas aurea ac aetas Saturni eadem ? — Ditis , Plutonis, Cereris, Proserpinae , Herculis , Apollinis mythologia. – Qui primi thesauri? Ut Nilus aurifer dictus ? — Aurei velleris mythologia. — Prima poma, vellera — Auri idem ac ferri precium apud heroës. — Diomedis et Glauci mythologia.

Omnia quae ad hanc epocham referuntur , sunt gentium aureae aetatis mores. Et quidem omnes *Philologi* primam omnium *aetatem auream* dicunt ; sed cur dicant, fugit eos sane ratio. Nam quid ab *auro* ea aetas dicta, qua aurum impura , ut aliae, terrae minera erat ; et ejus purgandi ars nulla ; et vel purgati et in splendorem redacti nullus usus agnoscebatur ; ut sup. hoc Libro Thearcus auri a Cambyse sibi per legatos diu post eam aetatem missi usum nullum agnovit ?

L' oro di cotesta età si furono le *messi*, dalla cui rassomiglianza sia pel colore, sia per il caro, il metallo indi nell'età d'avarizia e di lusso venne così chiamato: mercè tale mitologia in questo libro spiegansi convenevolmente e agevolmente il *ramo d'oro della Sibilla, i capelli d'oro di Medusa, la pioggia d'oro di Danae, le catenelle d'oro dell'Ercole de' Galli, i pomi d'oro d'Ercole, il pomo d'oro della Discordia*, e qualche altro mito. Per ora diciamo solo che l'*età dell'oro de' Greci* risponde all'*età di Saturno de' Latini*, il quale da *satis* (come si dirà appresso *degli Dei delle genti maggiori*) venne così chiamato. Da ciò si discovrono quelle cose, cioè che *Dite* sia il *dio de' tesori*, e *Dite* la medesima cosa che *Plutone*, nume delle viscere della terra, ove *Cerere*, ossia il seme del frumento si nasconde : e *Cerere* nell'altro mondo Greco è *Proserpina*, che *Plutone rapisce adducendola nell'inferno* : da *Dis* venne e *Dites* (ricco) e *Ditio* (dizione, dominio): i primi *Diti* furono i padroni de' campi coltivati ; e *dizione* appo i Latini si disse l'*agro*, il quale non è altro che la *terra sottoposta all'aratro*, siccome l'arvo (campo) si è la stessa terra *buona a seminarsi. Ercole poi nume dal ritrovar tesori*; perchè i primi Eroi, di cui Ercole è il tipo, furono gl' inventori delle messi : e *Apollo* presso Plauto (nella *Pentolinaria*) è indicato quale *uccisore di ladri de' tesori* : sotto il qual mito s' intendono gli autori di leggi, de'quali *Apollo* è tipo, siccome la *legge* è detta dai poeti *lira de' regni* ; le quali leggi sottoposero all' impiccagione colui che di notte avesse mietuto o pasturato delle messi, come è sancito nel capo della legge delle XII Tavole: e così i *primi tesori* si furono propriamente le *messi*, i *granai*, come appo Plauto (nella stessa Pentolinaria) *tesoro di oro* non è pleonasmo, ma mera metafora: siccome fuori d'ogni metafora è detto il *Nilo* χρυσοῤῥόας *aurifero* ; avvegnachè apportava propriamente il primo oro, le messi. Di poi di egual pregio e valore, in cui tennero le prime genti il frumen-

---

Hujus aetatis aurum *messes* fuere, ex quarum seu coloris, seu charitatis similitudine, deinde aetate avaritiae et luxus metallum sic appellatum: pro qua mythologia hoc Libro et commode et facile explicantur *aureus Sibyllae ramus, aurei capilli Medusae, aureus imber Danaes, aureae catenulae Herculis Gallici*, *aurea Herculis poma*, *aureum pomum Discordiae*, et siquae alia. Nunc tantum dicamus *auream Graecorum aetatem* respondere *Latinorum aetati Saturni*, qui a *satis* (infra *de Diis majorum gentium*) est appellatus. Hinc illa aperiuntur, *Dis thesaurorum Deus*, et *Dis* idem, ac *Pluto*, inferioris terrae Numen, ubi *Ceres*, semen frumenti occultatur : et *Ceres* in alio Graeco orbe *Proserpina*, quam *Pluto in inferna rapit*; a *Dis* et *Dites* et *Ditio*: primi autem *Dites* fuere agrorum cultorum domini : et *ditio* Latinis dictus *ager*, qui est *terra* dum *aratro agitur*; ut *arvum* eadem terra, *dum seritur. Hercules autem inveniendorum thesaurorum Numen*; quia primi Heroës invenere sata, quorum Hercules est character : et *Apollo* apud Plautum in Aulularia *furum thesaurariorum occisor* : hoc est auctores legum ; quorum est *Apollo* character, uti *lex* est *lyra regnorum* dicta Poëtis; quae leges eum, qui noctu messes secuerit, paverit, suspendio adegere, ut cap. Leg. XII Tab. sancitum est : et sic *primi thesauri* proprie fuere *messes*, *horrea*, ut apud Plautum in ead. Aulul. *thesauris auri* non pleonasmus, sed metaphora mera sit. uti citra metaphoram omnem *Nilus* dictus χρυσοῤῥόας *aurifluus*; nam proprie primum aurum ferebat, messes. Deinde simili precio et charitate, qua

to, dissero le *pecòre* esser d'*oro*, come gli ultimi poeti dettero l'aggiuntivo di *oro* alle *mammelle* delle loro donne; in prima alcerto le pecore furon così dette dal latte, indi dall'uso delle belle lane: come in Argo *Atreo* si duole che Tieste gli avesse furato le *pecore d'oro;* come in *Colchide* Eeta fa altrettanto, perchè al conquisto d' un simigliante *ariete* eran partiti gli *Argonauti;* come in *Libia* sono le *Esperidi*, onde i *pomi d' oro*, vale a dire secondo l' antica lingua le *capre* e le *pecore d' oro*, che *Ercole* tolse e menò via presso i suoi: per cui restò che Omero di tratto in tratto addimandasse i Re ricchi di greggi (πολύμηλους). Imperciocchè giustamente il prezzo, che ora à l'oro, restò ignoto: giacchè gli Eroi d'Omero non altro metallo ànno in tanto pregio, quanto il rame ed il ferro per rapporto all'uso delle armi: il che si desume da innumerevoli luoghi di questo poeta, ove egli fra i tesori de' re promiscuamente narra del rame apparecchiato, dell'oro e del ferro ingegnosamente lavorato: e spesso tra le dovizie degli eroi noverando l'oro, confonde questo col ferro. Per la qual cosa non vale, che più si travaglino i *filologi*, e con grande sforzo sciorinino grandi inezie, col fine di rimuovere dall'Eroe la taccia d'avarizia, perchè *Diomede* di sua voglia chiede commutare le *proprie armi di ferro* con quelle *d'oro di Glauco* senza offrire alcun prezzo maggiore in contracambio.

---

fuit primis gentibus frumentum, *aureas* dixere *oves*, ut *aureas* dominarum *papillas* Poëtae postremi dixere; principio quidem ob lactis, deinde ob pulchrarum lanarum usum: ut *aureas oves* Argis *Atreus* sibi Thyestem abegisse queritur; ut in *Chalcide Æeta*, ad cujus *arietis* pellem profecti *Argonautae*; ut in *Libya Hesperidae*, unde *aurea mala*, idest ex antiqua linguà *capras* et *oves aureas Hercules* ad suos abegit; unde mansit, ut Homerus passim Reges appellet πολύμηλους. Nam sane auri precium, quod nunc habet, diu latuit: nam Heroes Homerici id in precio tanto habent, quanto aes ferrumque in usum armorum: quod ex innumeris ejusdem locis conficitur, ubi in Regum thesauris promiscue narrat conditum aes, aurum et ferrum fabrefactum: et passim inter heroicas opes numerans aurum, id cum ferro confundit. Quare non est, ut ultra *Philologi* torqueantur, et cum magno conatu magnas nugas dicant, ut avaritiae Heroem purgent, quod *Diomedes* ultro *sua ferrea arma* cum *aureis Glauci* commutare postulet, et nullo opposito ultra precio commutet.

96

CAPO XXII.

Della terza Epoca del tempo Oscuro, in cui tutte le repubbliche furono di Ottimati, e la prima volta nacque l'ordine civile.

Dalle prime turbazioni sursero le Plebi. *Significato di* Turbazione *e di* Rissa. — *Primitivo significato della voce* Ordine. — *Del significato naturale della voce* Re. — *Come in terra i primi a crearsi furono i re.* — *Spiega del mito della* Lira — *Indole primitiva delle Repubbliche. Qual differenza tra* Ordine *e* Plebe? — *Che si fu* Ordine *e* Popolo, *ossia* Senato *e* Popolo? *Qual distinzione tra* Ottimati *e* Plebe? — *Delle prime sedizioni in terra.* — *Della seconda* Legge Agraria. *Il* Nesso alla coltura *addivenne* nesso di dominio bonitario. — *Primi ozii della nobiltà. Che si fu la Decima d' Ercole?* — *De' primi* Legati *in terra. De' primi* Legislatori *nel significato primitivo.* — *Si spiega il mito di* Mercurio, *come del caduceo.* — *Origine de*'tributi. — *La Repubblica* Democratica *è la stessa cosa che quella stabilita sul* censo. *Si arreca una luce alla Storia Romana.* — *Donde venne detto censo.* — *Due corpi politici nella prima città senza comunicazione alcuna dell'equo dritto; Principii delle cose Romane.* — *Come nacque l' autorità dell'Ordine?* — *Onde si disse* Patria? — *Come nacque la custodia dell' Ordine?* — *A che fine si munirono le prime Arci? Delle prime Curie. Onde venne la voce* Torre? — *onde* Terra? *e indi* Orbe terrestre *che significa.* — *Di Cibele turrita.* — *De'primi arcani de'regni, e della prima* Astutia. — *La caratteristica propria della Repubblica degli Ottimati si fu la* Custodia del Dritto. — *De'primitivi Plebisciti.* — *Per-*

CAP. XXII.

Tertia epocha Temporis Obscuri, qua omnes respublicae fuere Optimatium, et ordo civilis primum in terris natus.

Ex primis turbis coortae Plebes — Turba. — Rixa — Ordinis nativa significatio. — Regis natura significatio. — Ut primi in terris Reges creati. — Lyrae mythologia. — Prima Rerumpublicarum natura. — Quid Ordo et Plebs? — Quid Ordo et Populus, seu Senatus Populusque? — Quid Optimates et plebs? — Primae in terres secessiones. — Lex Agraria secunda. — Nexus culturae factus nexus dominii bonitarii. — Prima nobilitatis ocia. — Decima Herculea quid? — Primi in terris Legati. — Primi Legislatores significatione nativa. — Mercurii mythologia. — Mythologia caducei. — Tributorum origo. — Respublica Democratica eadem ac ex censu. — Lux affertur Romanae Historiae. — Census unde dictus. — Duo corpora politica in primis civitatibus sine ulla aequi juris communione. — Rerum Romanarum Principia. — Ordinis auctoritas ut nata? — Unde Patria dicta? — Ut custodia Ordinis nata est? — Primae Arces quorsum? — Primae Curiae. — Turris unde? — Unde Terrae? — Orbis Terrarum. — Cybeles turrita. — Prima regnorum arcana. — Prima Astutia. — Reipublicae Optimatium nota propria, custodia Juris. — Antiquissima Plebiscita. —

chè ne' prischi tempi si lodarono le uccisioni de' tiranni? — Si fu proprietà della Repubblica degli Ottimati il mantenere la tutela dell' Imperio. — Il solo Teseo de' Greci equivale i sette Re Romani. — Onde venne il detto ripetere le cose. *Quali si furono le guerre pure e pie? — Cessa il dritto della* violenza privata , *e prevale quello della violenza pubblica. Le Genti* maggiori *vennero trasmutate in* genti minori. — Nome *valse a significare* stirpe, *come* popolo.—*Il popolo era lo stesso ordine; la Plebe si fu accessione del popolo, come di poi si furono le provincie. — I Clienti si furono i rudimenti de' Deditizii, come le prime Plebi si furono rudimenti delle Provincie. — Quando i Dritti privati addivennero imitazioni di violenza. — I* Quiriti *si furono i Romani* Astati. — *Che rappresentano Minerva e Bellona* astate? *Giunone* astata *si disse* Quirite, *e Marte* Quirino. *L'*Asta *si fu il lanciotto eroico. — Astati si furono i Padri Romani. — Si raffrontano i fondi Romani con i Feudi.* Libro d'oro *de' Veneziani. — Donde provengono gli* Atti legittimi. — *Del Dritto civile comune degli Antichi, e dell' errore degl' Interpetri su questo Dritto Comune. — Spiegazione del mito di Cadmo.*

1. Ma come ciascun degli Ottimati a raffrenare ogni particolare suo Cliente teneva un imperio abbastanza saldo, vale a dire il *nervo*, la *fede;* così a contenere in officio l'insieme di essi Clienti si trovarono fiacchi. Adunque, esercitando gli Ottimi sovra i nessi, come naturalmente avviene, un imperio più duro che non portava il dovere, e tale stato di cose alla fine dando noia ai nessi, ed essendo questi spinti da una causa comune, cospirarono alla libertà, e osarono venire a una *turba* (tumulto), nel significato primitivo, in cui significa rissa di molti, come *rissa* signi-

---

Cur priscis temporibus Tyrannorum laudatae caedes? — Reipublicae Optimatium proprietas, tutelà Imperii stare. — Unus Graecòrum Theseus septem Romanis Regibus aequipollet. — Res repetere unde dictum. — Quae bella pura et pia? — Jus violentiae privatae cessat. — Jus violentiae publicae valescit. — Gentes majores in minores traductae. — Nomen pro stirpe. — Nomen pro populo, — Populus ordo: — Plebs accessio populi. — Ut postea provinciae fuere. — Clientes Dediticiorum rudimentum. — Primae Plebes rudimentùm Provinciarum. — Quando Jura privata violentiae imitationes factae. — Quirites Romani Hastati. — Minerva hastata. — Bellona hastata. — Juno hastata, dicta Quiritis, — Mars Quirinus. — Hasta telum heroicum. — Hastati Romani Patres. — Fundi Romani — Et Feuda comparata. Liber Aureus Venetorum. — Actus legitimi. — Jus civile commune Antiquorum. — Communis Juris interpretum error. — Cadmi mythologia.

1. Sed ut suis Clientibus singulis coercendis quisque Optimorum satis firmum habebat imperium, nempe *nervum*, *fidem*; ita ut universos in officio continerent infirmi fuere. Igitur, cum, ut fert natura, Optimi in nexos aequo duriora exercerent imperia , et nexos ejus rerum status tandem pertaesum esset , et omnes una caussa ageret, conspirarunt ad libertatem, et *turbam* facere ausi sunt, nativa significatione , qua multorum rixam, ut *rixa* duorum turbam si-

fica tumulto di due persone; dal quale tumulto emersero le *prime plebi*, la cui particolar proprietà si è *di mulinare cose nuove*.

2. Adunque perturbate le cose, fu d'uopo che gli Ottimi tra loro ponessero in comune gl'imperii, e così per *divina Provvidenza, e pur richiedendolo la condizione stessa delle cose*, surse l'*Ordine degli Ottimati* (a) in quello stesso significato primitivo, in cui diconsi *Ordini delle milizie*; giacchè gli Ottimati stretti in ordine per far mostra e terrore atterriro-

(a) *Spiegasi il mito di Minerva nata dal capo di Giove.—Presso Omero nell'Iliade è quasi sempre combattitrice, una sola volta rappresenta il carattere della prudenza.*

Il carattere di cotesta storia è una favola, in cui àssi che *Vulcano con un colpo di bipenne aperse il capo pregno di Giove, onde nacque Minerva:* sotto la qual favola i mitologi si dettero a pensare involversi altissimi arcani di molta riposta sapienza, i quali appena insegnano i Platoni nella maggior coltura della Grecia: epperò diciamo ciò che è rispondente e proprio alla rozzezza di quei tempi. *Vulcano*, carattere de'plebei, in quanto esercitavano questi le arti fabbrili, con un *colpo ferisce il capo di Giove;* vale a dire, fatta rivolta, ferisce l'ordine regnante, il cui carattere è Giove; e aprigli il capo ossia la mente, acciò nascesse *Minerva*, vale a dire l'*Ordine Civile*, l'Ordine de' Padri, il quale si riguardò sempre come la sapienza delle repubbliche. Abbenchè presso Omero nell'Iliade *Minerva* quasi sempre sia appellata or *predatrice*, or *combattitrice*, or *propugnatrice di città* (sotto qual nome i Troiani assediati l'invocano, e *Minerva sempre mai opponesi a Marte*, che è carattere de' plebei militanti appo gli Eroi: e *aiuta Diomede, che ferisce Marte*; *e in contesa ferisce Marte con un sasso*), pur una volta rappresenta il carattere della *Prudenza*, ove narra, *Minerva* aver tolto il senno ai Troiani: i quali immisero nella città il cavallo di *legno*: dai quali luoghi manifestamente si deduce, *Minerva* esser carattere de'Padri armati, i quali formano la *Sapienza delle Repubbliche in patria* nel concilio, nella pubblica ragunanza, in cui si attelavano armati, ove propriamente Minerva prendeva il nome di *Pallade*, fuori poi in guerra dicevasi *Bellona*, nell' una e nell'altra parte per *ordine*, e quindi nell'uno e nell'altro luogo era detta *Minerva*.

---

gnificat (1); ex qua turbatione *primae plebes* natae, quarum proprium est *res novas moliri*.

2. Igitur motis rebus necesse fuit, Optimos inter se imperia communicare, et ita *Divinâ Providentiâ*, *rebus ipsis dictantibus*, natus est *Ordo Optimatium* (a) ea ipsa significatione nativa, qua *militiae Ordines* dicuntur; quod Optimates in ordine stantes ad speciem, et ad terrorem plebem deterruere: et

(1) Ulp. ex Labeon. l. 4. § 1, D. vi bon. rapt.

(a) *Minervae ex Jovis capite natae mythologia — Minerva apud Homerum fere semper bellatrix in Iliade ; — Semel pro prudentia.*

Hujus historiae character est fabula, qua *Vulcanus bipennis ictu gravidum Jovis caput aperuit, ex quo nata Minerva est:* sub qua Mythologi altissima secretioris Sapientiae arcana involvi hactenus crediderunt, quae vix, excultissima Grecia, Platones docent: dicamus igitur horum temporum ruditati convenientia. *Vulcanus* character plebejorum, quatenus artes fabriles exercent, *ictu ferit Jovis caput*; nempe secessione facta Ordinem regnantem, cujus character est Jupiter, ferit; eique caput seu mentem aperuit, ut nasceretur *Minerva*, nempe *Ordo Civilis*, ordo Patrum, qui rerumpublicarum Sapientia semper habita est. Quanquam apud Homerum in Iliade *Minerva* fere semper appelletur modo *praedatrix*, modo *urbium propugnatrix*: qua appellatione Trojani obsessi eam invocant; et *Minerva semper opponitur Marti*, qui est plebejorum apud Heroës militantium character: et *adest Diomedi*, *qui Martem vulneret*; *et in contentione Martem saxo ferit*: semel *Prudentiae* characterem facit, ubi narrat, *Minervam* ademisse Trojanis mentem: qui equum ligneum in urbem immisissent: ex quibus locis manifesto conficitur, *Minervam* esse characterem Patrum armatorum, qui sunt *Sapientia Rerumpublicarum domi* in concilio, in concione, in quam prodibant armati, ubi proprie dicta *Pallas*, foris in bello, ubi proprie dicta *Bellona*, utrobique *in ordine*, ac proinde utrobique *Minerva*.

no la plebe tumultuante: e quegli, che fra tutti fortissimo quell'*ordine reggesse*, in un significato eminentemente proprio, e con uno dei monosillabi dell' infante lingua, si disse *Re*; e così è veridico Sallustio, il quale scrive *in terra il primo nome di Imperio esser stato quello di re*; come son veridici gli altri fra gli storici, i quali narrano i primi re esser stati creati in virtù dell' aitante persona, della dignità dell' aspetto e delle forze del corpo, e dell'elevatezza dell'animo.

3. Talchè dalle *singole fedi*, ossia dai privati imperii, si compose la *Lira*, vale a dire l' Imperio pubblico, mercè il quale si fondarono le Repubbliche; che si è la *Lira d' Orfeo*, in virtù della quale egli ammansì le fiere, e si è ancora la *Lira d'Anfione*, con cui compose i sassi a città; da *Mercurio* ritrovata, ad *Apollo* trasferita; sovra la quale cantano le *Muse*, cioè le *Arti Umanitarie* e le *Discipline*, le quali tutte dobbiamo alla repubblica.

4. Imperciocchè da quest'*Ordine* retto dai Re, e dalla Plebe sursero le prime repubbliche, le quali costavano di *Ottimati* e di *Plebe* (*a*). E la

(*a*) *I Regni Eroici esser stati di Ottimati.*

Il Regno degli Dei esser Aristocratico appo Omero. — Eroica si fu la forma della Spartana Repubblica. Quali furono i primi Fati? — Nell' età dell' oro non era stato ancor inteso il numero. Come Giove fu sottoposto al Fato. — I Re eroici si furono come perpetui consoli. — Le prime compensazioni di ragioni, e i primi pesi di ragioni. — S' illustra Omero. Si spiega il mito della catena Omerica.

E che i Regni eroici fossero stati di Ottimati, risultano autorità multiplici e gravissime presso Omero: per le quali tutte valga quella, ove *Giove comanda al Sonno, che dica ad Agamennone, che con tutte le forze oppugni i Troiani, avvegnachè così decretarono gli dei tutti, a ciò persuasi da Giunone.* Potevan forse le genti Greche al tempo di Omero attribuire agli dei altro regime in quanto alla forma diverso da quello, con cui gli uomini si reggevano quaggiù? Forse che con coteste favole falsamente divine, siccome altrove è stato da noi dimostrato, i Greci per lunga pezza significarono le stesse cose umane?

---

qui omnium fortissimus eum *ordinem regeret*, significatione maxime propria, uno ex infantis linguae monosyllabis *Rex* dictus; et ita verus Sallustius, qui scribit, *regium in terris nomen Imperii primum fuisse;* et ceteri *Historici*, qui primos Reges a staturae proceritate, dignitate oris et corporis viribus, animique praestantià creatos narrant.

3. Ita ex *singulis fidibus*, seu privatis imperiis, *Lyra* composita est, hoc est Imperium publicum, cum quo Respublicae sunt fundatae; quae est *Lyra Orphei*, qua feras cicuravit, *Amphionis*, qua saxa in urbes composuit; a *Mercurio* inventa, *Apollini* tradita; ad quam concinunt *Musae*, nempe *humanitatis Artes* et *Disciplinae*, quas reipublicae debemus universas.

4. Ex eo enim *Ordine* a Regibus recto, et ex *plebe* primae respublicae ortae sunt, quae ex *Optimatibus* et *Plebe* constabant (*a*). Et respublica *Ordo* et *Plebs*

(*a*) *Regna Heroica fuisse Optimatium.*

Regnum Deorum Aristocraticum apud Homerum. — *Forma spartanae Reipublicae Heroica. Prima* Fata *quae? — Numerus aurea aetate nondum intellectus. — Ut Jupiter Fato subjectus? — Reges heroici, perpetui consules. — Prima* pensitatio, *et prima* pondera rationum. — Homerus *illustratur. — Catenae Homericae mythologia.*

Et heroica Regna fuisse Optimatium, crebrae et gravissimae apud Homerum extant auctoritates: quarum omnium illa sit instar, ubi *Jupiter edicit Somno, qui Agamemnoni dicat, ut cum omnibus copiis Trojanos oppugnet: quia sic decrevere dii omnes, ad id a Junone persuasi.* Poterantne Graecae gentes Homeri tempore aliud formae regimen tribuere diis, quam quo homines regebantur in terris? Quid si his falso divinis fabulis, ut alibi nobis est demonstratum, diu Graeci res ipsas humanas significarunt?

repubblica si disse in sulle prime *Ordine* e *Plebe* , come poscia , costituitesi le comunanze libere, *Ordine* e *Popolo*, ovvero *Senato* e *Popolo*

I quali due argomenti troppo gravemente rafferma la forma della spartana Repubblica , le cui costumanze i *Filologi* tutti chiariscono essere state eminentemente conformi all'antica Grecia, e tutti i *Politici* insegnano, quella forma esser stata di Regno di Ottimati. A queste autorità per aggiunta si arroge, che *Giove* appo Omero *libra i Fati degli uomini alle bilance*, e ciò dicesi *conoscere i Fati degli uomini*, non prestabilirli; che anzi lo *stesso Giove è sommesso ai Fati.* Dal qual luogo ci vien dato di trarre molte conseguenze.

I. Le sentenze degli Eroi nel Senato essere state i *primi Fati*: alla qual conicttura si accorda il *Fari* (favellare) e i *giorni fasti*, in cui il *Pretore fatur ius*, ossia pronunzia il dritto certo, formolato, immutabile : e la voce *Faba* (fava) esser venuta dalla stessa origine del verbo *Fari*, il cui diminutivo è *Favola*, abbenchè mutata la quantità della prima sillaba, con le quali fave forse in sulle prime si adducevano le sentenze, ossia pareri: e in tal guisa *appo i rozzissimi uomini il primo favellare in lingua* sia stato della *mente*, vale a dire la *sentenza*.

II. Gli Eroi tardamente aver inteso il numero, come altrove dicemmo, e i Re nel concilio ponderare con *bilance* le sentenze degli eroi, non sapendo numerare: e questo voler significare le bilance, che i poeti appiccano in mano d'*Astrea*, che nell'età dell'oro narrano aver usato fra gli uomini.

III. Le repubbliche eroiche esser state di Ottimati, in cui i Re obbligavansi ai decreti del Consiglio, ossia ai senatoconsulti; e così Giove esser sottoposto ai Fati.

IV. *I Re degli eroi* nelle loro Repubbliche essere stati altrettanti *particolari e perpetui consoli*, i quali ponderando le sentenze prò e contra degli Eroi , secondo quella di maggior peso formolavano i senatoconsulti.

V. Primamente e propriamente essersi detto di questi tempi *pesare le ragioni*; ed essere stati fra gli uomini questi i primi e proprii *pesi di ragioni.*

Però trasse in errore i *Filologi* un sol luogo dell' *Iliade* , in virtù del quale reputano *provare con Omero il regime monarchico*, cioè là ove Ulisse ai plebei apparecchiati a

---

primum dicta, uti postea, liberis civitatibus constitutis, *Ordo* et *Populus*, sive *Senatus Populusque* omnes respublicae dictae mansere. Sed rebus motis, re-

Quae duo argumenta gravissime confirmat forma Spartanae Reipublicae, cujus mores omnes *Philologi* fatentur antiquae Graeciae maxime fuisse conformes; et omnes *Politici* docent, eam Regnum fuisse Optimatium. His auctarii loco accedat , quod *Jupiter* apud Homerum *expendit hominum Fata bilancibus*, et dicitur *hominum Fata nosse*, non definire; quin *ipse Jupiter Fatis subjectus est.* Ex quo loco dantur plura conficienda.

I. Heroum in Senatu sententias *prima* fuisse *Fata*: cui conjecturae adstipulatur *Fari* et *fasti dies*, quibus *Praetor jus fatur*, jus certum, circumscriptum, immotum dicit; et *Fabae* ab eadem origine verbi *Fari*, cujus diminutivum *Fabula* , quamquam mutata primae syllabae quantitate, quibus forsan principio sententiae ferebantur: et ita *apud lingua rudissimos primum fari*, *mentis* fuerit, nempe *sententia.*

II. Heroes sero intellexisse numerum, ut alibi diximus; et Reges heroum sententias in concilio *bilancibus* expendisse, cum numerare non nossent: atque id sibi velle *bilances*, quas poetae appingunt *Astraeae*, quam aurea aetate in terris egisse narrant.

III. Respublicas heroicas fuisse Optimatium , in quibus Reges Consilii decretis, sive senatusconsultis obligantur; et ita Jovem Fatis subjectum esse.

IV. *Heroicos Reges* suarum Rerumpublicarum *singulares ac perpetuos* fuisse veluti *Consules*, qui, pensitatis utrinque Heroum sententiis, in illam majoris ponderis senatusconsulta concipiebant.

V. *Pensitare rationes* de his temporibus primo et proprie dictum esse; et haec prima et propria *rationum pondera* in terris fuisse.

Philologos tamen unus *Iliadis* locus in errorem induxit, ex quo putant *monarchicum regimen Homero probari*; nempe ubi plebeis reditum in patriam adornantibus U-

restaron dette tutte le repubbliche. Però mutatesi le cose, ritornò la prima divisione di cittadini, per cui quelli che propugnavano lo stato della repubblica, si appellarono *Ottimati*, *Plebe* quelli che aspiravano a novità.

5. Perchè i Clienti mercè i severissimi imperii de' Padri sovra i figliuoli si erano assuefatti a temere e venerare gl'Incliti, quindi le plebi sollevate a tumulto, pur atterrite dall'ordine degli Ottimati, non altro osavano, che far da essi dipartenza. Adunque fu di mestieri, che gl'Incliti non regnassero sul vuoto, e la plebe riedesse alle prime sedi *sotto alcuna legge di libertà*, siccome leggiamo essersi praticato nelle scissure della plebe Romana: questa legge fu d'uopo non altra essere stata che quella, mercè la quale il ***nesso di cultura*** si trasmutasse in ***nesso di dominio***, di cui però ciascun plebeo fosse pago: imperciocchè non avendo costoro gli auspicii, in virtù de' quali potessero avere per dritto ottimo il campo, e per avere il campo, non potessero però avere gli auspicii; come per dritto di natura senza auspicii celebravano i matrimonii, ed erano genitori, non padri. così ancora avessero il naturale dominio, che gli antichi ***Interpetri del Dritto Civile*** dicono ***bonitario***, i ***Feudisti*** poi *possesso;* quale specie

far ritorno in patria dire, *esser vano il dominio di molti, e convenire esservi un sol Re.* Ma essi non videro, *Ulisse* tener parola coi plebei, e così *condannare l' imperio della moltitudine*, vale a dire il *popolare*, ossia lo *stato di libertà*: e nella repubblica di Ottimati quasi sempre essere uno il Re; e uno essere il Re degli dei Giove, che provammo essere Re degli Ottimati pur collo stesso Omero.

Imperciocchè quello, che Giove presso il medesimo poeta dice, egli solo avanzare in forze tutti gli dei, e darne in pruova una *catena*, che abbracciava terra e cielo e con la quale, se da una banda tutti gli Dei. dall' altra egli solo contendesse, sarebbe per trascinare a se tutti gli dei; questo è d'attribuirsi alla potenza del fulmine ed agli auspicii, come più sotto in questo libro e nelle note precedenti è detto.

---

dit prior civium divisio, qua qui reipublicae statum tuentur, *Optimates*, qui res novas moliuntur, *Plebs* appellantur.

5. Quia Clientes severissimis Patrum in filios imperiis consuefacti metuere, et vereri Inclytos, hinc turbantes plebes Optimatium ordine deterritae, nihil ultra ausae, secessionem fecere. Necesse igitur fuit, ne Inclyti in vacua regnarent, ut plebs *sua aliqua libertatis lege* in priores sedes concederet, ut in plebis Romanae secessionibus legimus factitatum; eam non aliam fuisse necesse est, quam ut *nexus culturae* transiret in *nexum dominii*, ejus tamen cujus plebei compotes essent: cum enim ii auspicia non haberent, ex quibus possent jure optimo habere agrum; et ut haberent agrum, tamen auspicia habere non possent: uti jure naturae sine auspiciis matrimonia celebrabant, et parentes non patres erant, ita quoque haberent naturale dominium, quod *bonitarium Juris civilis interpretes* antiqui, *possessionem* vero *Feudistae* dicunt; quod domi-

lysses dicit, *multorum dominatum inutilem esse, et unum esse oportere Regem.* Sed non viderunt, *Ulyssem* sermonem habere cum plebeis, et sic *damnare imperium multitudinis*, nempe *populare*, seu *libertatis statum*: et in republica Optimatium fere plerumque unum esse Regem; et unum Regem deorum Jovem, quem Regem Optimatium modo ex Homero ipso probavimus.

Nam quod Jupiter apud eumdem poetam dicat, diis omnibus se viribus praepollere, et experimentum offerre *catenam*, qua terra caelumque contineatur, quaque, si ab una parte dii cuncti, ab alia is unus contendat, se eos universos ad se tracturum; id ad vim fulminis et auspicia est referendum, ut in hoc Libro infra et in Notis supra dictum est.

di dominio nacque cogli uomini, che per tanto tempo avevano, per quanto occupassero i fondi: epperò se di là si appartassero, non avrebbero alcun dritto ad occupare questi fondi. E così *venne loro la legge*, che coltivassero a proprio prò i campi, ossia li *tenessero per sè* (*in bonis*); i quali però s'appartenessero a'*Padri* per *Ottimo Dritto*, per *dritto fortissimo:* e in tal guisa *appo i Padri* stesse la *proprietà de' campi*, ovvero *autorità*, per usare di una frase della Legge delle XII Tavole; ma ciò *sotto il dritto del nesso;* il quale però non più esercitavano i Patrizii sovra i plebei per la coltura de' campi, ma per far tribuir loro una determinata parte del ricolto, di cui essi la prima volta cominciarono nell' ozio a godere in virtù della parte de' maggiori; la quale in ogni tempo e luogo si riguardò come caratteristica principale della nobiltà: e questa parte di frutti i poeti addimandarono la *Decima di Ercole*. E si è questa la *seconda legge Agraria*, su cui nel Libro precedente dicemmo essere state fondate le prime Repubbliche di Ottimati (a).

(a) *Spiegasi il mito sul pomo della Discordia, come su i pomi delle Esperidi.–Onde venne l'appellativo di aureo al ramo d'Enea?*

La *Istoria delle turbolenze agrarie* è tramandata da quella del mito sul *pomo della Discordia*; la quale al certo si convien cominciare prendendola più di lontano dai *pomi d'oro dell'Esperidi*, se narrasi *Ercole* aver portato ai suoi dall' Esperidi in una parte di Grecia i *pomi*, qual tradizione restò indi ai posteri, e in un'altra parte le *pecore*, come or ora in queste Note abbiamo detto. Imperciocchè sanamente i *pomi d'oro negli orti dell'Esperidi* son da ritenersi essere state le *messi del frumento*: avvegnachè di niun'altra pianta si è ciò vero, come quella che à le radici d'oro, il tronco, le foglie, i frutti, tutto d'oro: e in quella povertà di voci, dovettero le messi dirsi *pomi;* giacchè non conoscendo per lo innanzi altri frutti, che quelli che nascevano per natura, tra i quali i *scarsissimi pomi*, come quelli che nell' inverno per i famelici fossero più maturi della *noce* e della *ghianda*; di poi questi frutti procacciati per opera d' industria, le *messi*, per la medesima carestia chiamarono *pomi*; e per distinguerli dagli altri naturali,

---

nii genus cum hominibus natum est, quod tandiu habebant, quandiu fundos occuparent; sed si inde exciderent, nullum ipsis ad eos vindicandos jus esset. Et ita *lex ad eos lata*, ut agros colerent sibi, sive *haberent in bonis;* qui tamen *Patrum* essent *Optimo Jure*, jure fortissimo: et ita *apud Patres agrorum* staret *proprietas* sive *auctoritas*, ut phrasi utar legis XII Tabb., sed *sub jure nexus*; quod in plebeios tamen non ultra pro cultura exercerent, sed pro tribuenda sibi certa frugum parte, ex qua coepere primulum Patricii virtute majorum partis per ocium frui; quae semper et ubique habita est nobilitatis nota praecipua: eam frugum partem Poetae *Decimam Herculis* appellarunt. Atque haec est *secunda Lex Agraria*, qua Libro priori (1) diximus fundatas primas Optimatium Respublicas (*a*).

(1) Cap. CIV et seq.

(*a*) *De Discordiae pomo mythologia. — De pomis Hesperidum mythologia.—Unde aureus Æneae ramus?*

Turbarum agrariarum Historia fabulae de *Discordiae pomo* tradita est; quae sane altius ab *aureis Hesperidum pomis* est exordienda, si *Hercules* in alio graeco orbe *poma*, quod porro traditum posteritati mansit, ut in alio *oves*, ut nuper in his Notis diximus, ab *Hesperia* ad suos portasse enarretur. Nam sane *aurea in Hesperidum hortis poma* pro *frumenti messibus* accipienda sunt: quia de nulla planta alia verum illud, quae aureas radices, aureum truncum, aurea folia, aureos fructus habet: et in illa vocum inopia, messes debuere *poma* dici: quia cum antea nullos alios nossent fructus, nisi naturae, inter quae *charissima poma*, ut quae hyeme famelicis, quam *nux* et *glans* essent maturiora; deinde hos industriae fructus, *messes*, ab eadem charitate dixere *poma*;

6. E quivi trassero la prima origine i *Legati*, i quali protetti dalla santità delle verbene perchè non fossero violati dalle plebi ostili, si tennero santi per dritto delle genti maggiori; qual dritto spesso i *poeti*, gli *istorici*, gli *oratori* addimandano *Fas degli dei*: e quei primi legati pur nella nativa significazione furono *Legislatori* (a), i quali portarono alla plebe questa *legge agraria*.

dal colore li dissero *aurei*: e per una simile ragione, come i primi poeti le *messi* resero *pomi*; così indi Virgilio dottissimo di antichità finse le *messi* un *ramo d'oro*, come in questo libro si è detto sul *mito dell'Enea di Virgilio*. Le *Esperidi* sono le *figliuole di Atlante*, il quale aveva sostenuto il cielo cogli omeri; imperciocchè con la religione degli dei, siccome è detto altrove, nacquero ancora le prime arti infra tutte. Il *Drago sempre vegghiante custodiva i pomi*: vale a dire la terra aspra, selvaggia, e incolta, che vietava di raccorre tra gli antichi pruni, rovi e spine il frumento; e sempre vigilava, quasi che mai non si desse al sonno, che anzi continuamente e sempre fosse desto. *Ercole uccise il Dragone*, siccome altrove. estinse col fuoco l'*Idra*, ossia domò la terra, e ne riportò i *pomi*, il frumento cioè. Or *l'aureo pomo della Discordia* sono adunque i *campi coltivati*; imperciocchè *per questi* emersero le *turbolenze agrarie*: il pomo fu *gettato dal cielo*; poichè l'agricoltura nacque con la religione degli dei: per *questo pomo contesero Giunone, Venere, Pallade*; imperocchè *Venere* è carattere de' plebei; *Giunone regina*, è carattere dell'Ordine regio, ossia degli ottimati; *Pallade* sono gli Ottimati nell'ordine; perchè nelle turbolenze agrarie surse l' ordine degli Astati. Intanto l'inscrizione attorno al pomo, Si dia alla più Bella, e il *giudizio di Paride*, e indi la *guerra di Troja*, furono cose aggiunte dai *poeti posteriori* a cagion dell'oscurarsi delle significazioni primitive: come Plutarco reputa doversi cancellare da Omero i *due versi*, che vanno innanzi al principio dell'*Iliade* XXIV, ove solamente fassi menzione di quel giudizio.

(a) *Onde ne' testamenti la voce* legare.— *Chi furono propriamente i* Legislatori?

I *primi legati* si furono i *famuli* de' primitivi Padri di famiglia, detti da Omero κήρυκες, i quali appo il medesimo or sono *comiti degli eroi*, or *ministri dei comiti*, or *ministri delle cose sacre*; ma il più delle volte sono *banditori* e *nuncii* portatori degli scettri dei

---

6. Atque heic primum extitere *Legati*, qui sagminum sanctitate protecti ne ab infensis plebibus violarentur, sancti jure majorum gentium habiti; quod jus *Fas Deorum* passim *Poetae*, *Historici*, *Oratores* vocant: et ii primi et significatione nativa *Legislatores* fuere (a), qui hanc *legem agrariam* ad plebem tulere.

et ut ab aliis naturae distinguerent, a colore *aurea* dixere: qua simili ratione, ut primi Poëtae *messes* fecere *poma*: deinde Virgilius antiquitatis scientissimus *messes*, *aureum* effinxit *ramum*, ut hoc Libro infra dictum est in *Mythologia Aeneae Virgiliani*. *Hesperides* sunt *Atlantis filiae*, qui caelum humeris sustinuerat; nam Deorum religione, ut alibi dictum, vel primae omnium artes natae. *Poma Draco pervigil custodiebat*: nempe terra squamosa, squalida, inculta, quae inter antiquos dumos, vepres, spinasque frumentum legi prohibebat; semperque vigilabat, quasi tempore non daretur sopori, quin usque, et usque silvesceret. *Hercules Draconem occidit*, ut alibi, igne extinxit *Hydram*, terram domuit, et *poma*, frumentum reportavit. *Aureum autem Discordiae pomum* sunt igitur *agri culti*; nam *de iis agrariae turbae* extitere: *de Caelo demissum*; nam agricultura Deorum religione orta est *de eo contenderunt Juno, Venus, Pallas*; nam *Venus* est character plebejorum; *Juno Regina*, character regii Ordinis, sive Optimatium: *Pallas* sunt Optimates in ordine; quia in turbis agrariis Hastatorum ordo coortus est. Nam inscriptio, PULCHRIORI DETUR, et *judicium Paridis*, et inde *Trojanum bellum*, ex inobscuratione nativarum significationum a *posterioribus Poëtis* addita sunt: ut Plutarchus *duos versus*, qui extant in *principio Iliadis* XXIV, in quibus solis ejus judicii fit mentio, ab Homero expungendos existimet.

(a) *Unde legare in testamentis*. — *Legislatores proprie qui?*

Primi Legati fuere primorum Patrumfamiliarum *famuli*, dicti Homero κήρυκες, qui apud eundem modo sunt *heroum comites*, modo *epularum ministri*, modo *ministri sacrorum*; sed ut plurimum *praecones* et *nuncii* gestantes suorum heroum sceptra: ex qua

7. I poeti formarono *carattere* di cotesta repubblica *Mercurio*, che rapportano d' *aver date le leggi agli Egizii*, e di essere nipote di *Atlante*; il quale sostiene il cielo in su gli omeri; ed aveva costituito le genti con la religione: lo stesso Mercurio essere *legato degli dei agli uomini;* come quegli, che il primo aveva portato dai Padri alle plebi le leggi *agrarie*: lui portare il *petaso* e i *talloni alati*, perchè da' Padri, che avevan gli auspicii, portava le leggi. Ma in quanto a ciò che significano i due *dragoni* nel *caduceo* l'un contro l'altro rivolti, fa rossore qui rapportare le assai poco valevoli ragioni de' filologi. Diciamo adunque secondo i nostri principii, il *Dragone* essere *carattere della Terra:* quindi quei del caduceo significano, l'uno il *dominio bonitario*, *l'altro l'ottimo*, de' quali l'*uno de' due è in controposto dell'altro.*

8. Quella parte di frutti, che i poeti avevan detta *Decima d'Ercole*, in prima conietturo essersi volgarmente addimandata *Tributo*, qual voce emerse dal vocabolo *Tribù;* e che dicasi propriamente de' plebei, l'indicano abbastanza i *Comizii Tributi*, in cui i plebei nel dare i suffragi pel maggior numero valevano da più de' Patrizii. Ma poscia, quando Servio Tullio instituì, che non ai singuli ottimi, ma all' erario del patrimonio pubblico pagassero tutti i cittadini, si disse *Censo*, che gli Ateniesi descrivevano per Δήμους: avvegnachè erano Δῆμοι i minuti popoli dell' Attica, di cui costituivasi il popolo Ateniese, il quale in Atene conveniva ai Comizi per quivi emanar delle leg-

loro eroi: dalla quale origine venne al certo ai *padri di famiglia Romani* la voce di *legare* ne' testamenti: nelle repubbliche primamente nate, i primi *Legati* di pubblica autorità si furono gli stessi Re: e i primi Re furono propriamente i *primi Legislatori*, che portassero le leggi dell'ordine alla plebe: ai quali Re presso i Romani successero i *Consoli*, che le leggi in senato deliberate e formolate e distese sulle tavole portavano al popolo.

---

7. Hujus reipublicae *characterem* fecere Poetae *Mercurium*, quem *leges dedisse Ægyptiis* tradunt: *Atlantis nepotem*; qui Caelum humeris sustinet; qui gentes religione fundarat: eundem *Deorum ad homines legatum*; qui primus a Patribus *agrarias* ad plebes tulerat: *petasum* et *talos* gestare *alatos*, quod a Patribus, qui habebant auspicia, leges ferret. Sed quid sibi velint duo *dracones* in *caduceo* uterque ad alterum conversi, pudet heic infirmissimas Philologorum referre rationes. Dicamus igitur ex nostris principiis, *Draconem* esse *Terrae characterem*: igitur significant, *alter* terrae *dominium bonitarium*, *alter optimum*, quorum *utrumque ad alterum spectat*.

8. Eam frugum partem, quam Poetae *Decimam Herculis* dixerant, primitus conjicio vulgo dictam *Tributum*, quam vocem sibi genuit vocabulum *Tribus*, quam proprie de plebeis dici, *Comitia Tributa* satis docent, in quibus plebei Patribus suffragatione praepollebant. Sed postea, quum Servius Tullius instituit, ut non singulis optimis, sed publice aerario penderent omnes, dictus est *Census*, quem Athenienses per Δήμους describebant: erant enim Δῆμοι minuti populi Atticae, ex quibus populus Atheniensis constabat, qui ad Comitia legum

origine certe venit *patribusfamilias Romanis* verbum *legandi* in *testamentis*: rebuspublicis primum natis, primi publice *Legati* ipsi Reges fuere: et primi Reges proprie fuere *primi Legislatores*, qui ferrent ordinis leges ad plebem; quibus apud Romanos successere *Consules*, qui leges in senatu deliberatas et conceptas tabulisque perscriptas ferebant ad populum.

gi. Onde Bernardo Segni assai dotto nelle cose greche nella *versione dell'Etica* di Aristotile Δημόν traduce *Censo*, che tanto vale per i Greci repubblica *democratica* ossia *popolare*, quanto repubblica instituita *per censo;* essendo il censo l'unico fondamento di tale repubblica, in cui gli onori dannosi in ragion del censo. Poichè *Servio* col conceder tanto alla plebe (la quale poscia per la fortezza de' Padri e la moderata magnanimità della plebe, fu cagione d'ogni grandezza Romana) abbassò la potestà de' Padri, acciò col pretesto della libertà, siccome sogliono, speditamente da Tiranno prendesse la somma delle cose. Onde *i Padri* contra costui subornano Tarquinio, il quale, ucciso *Servio*, in breve adoperando le arti dello stesso *Servio*, ridusse il regno a dominazione.

9. Ma per far ritorno al nostro subbietto, sin da questa antichità avvenne, che *Censo* si dicesse poscia un contratto, col quale si desse ad altri a godere un fondo con dritto di un dominio minore del pieno, col peso di prestare al padrone del fondo una determinata cosa o pecunia.

10. Per virtù di quella legge di libertà le plebi si aggiustarono insieme con gli Ottimati, e pel dritto delle Clientele trasferito nelle repubbliche degli Ottimati, *due corpi politici* (a) sussistevano entro una stes-

(*a*) *Nella stessa città due corpi non godenti egualmente l'equo dritto secondo Omero.*

Delle quali cose trovansi in Omero tre luoghi di evidenti parole; due nell'*Odissea*: il primo, ove *Telemaco* si adira contro la plebe d'Itaca, e l'appella Altro Popolo (Lib.II); perchè innanzi a sè chiedente in pubblica ragunanza aiuto contro le gravissime ingiurie de' Proci, se ne stia muta, nè sgridi i Proci, laddove essi erano molti, i Proci pochi. Il secondo luogo si è, quando *Eumeo* porcaio narra ad Ulisse, nell'*isola di Siria*, sua patria, esservi *due città*, nelle quali i *cittadini avevano separatamente tutte le cose divise*, e sull'una e l'altra *Ctesio Ormenide*, suo padre, imperare (Lib. XV). Il terzo luo-

---

ferendarum Athenis conveniebant. Unde Bernardus Segnius Graece satis doctus in *versione Ethicorum* Aristotelis Δημόν vertit *Censum*, ut tantum sit Graecis respublica Δημοκρατική, seu *popularis*, quantum *respublica* per *censum* instituta; cum census sit unicum ejus reipublicae fundamentum, in qua honores pro censu dantur. Quare *Servius* hac in plebem largitione (quae postea Patrum fortitudine et plebis magnanimitate moderata, fuit caussa omnis Romanae magnitudinis) Patrum regnum afflixit, ut libertatis obtentu, uti solent, mox occuparet Tyrannus. Unde *Patres* contra eum *Tarquinium* subornant, qui, occiso *Servio*, mox *Servii* artibus usus, regnum in dominationem convertit.

9. Sed ut ad rem nostram redeamus, ab hac usque antiquitate est, ut *Census* postea diceretur contractus, quo fundus alteri fruendus jure dominii pleno minoris datur, sub onere certae rei vel pecuniae domino fundi pensitandae.

10. Ex ea libertatis lege plebes cum Optimatibus compositae sunt, et jure Clientelarum in respublicas Optimatium prolato, *duo corpora politica* (*a*) intra una

(*a*) *In eadem urbe duo corpora nihil aequi juris habentia ex Homero.*

De quibus tres in Homero loci disertissimis verbis; duo in *Odyssea*: primus, ubi *Telemachus* irascitur Ithacensi plebi, et ALTERUM POPULUM appellat; quod sibi in concione gravissimas Procorum injurias quiritanti, mutus considat, nec Procos increpet, quando ii multi, Proci autem pauci sint. Secundus locus, ubi *Eumaeus* subulcus narrat Ulyssi, in *insula Syria*, sua patria, *duas* esse *urbes*, in quibus *cives divisa divisim habebant omnia*; et *utrisque Ctesium Ormenidem*, patrem suum, *imperare*. Ter-

sa cerchia di mura, i quali *non avevano alcuna comunanza dell' equo dritto*: avvegnachè le plebi si davano a contrarre *matrimoni naturali*; eran parenti ossia genitori, per natura; quei che nascevano eran *nati*, ossia *figliuoli*, non *liberi*; congiunti per vincolo di sangue dicevansi *cognati*, non *agnati*; si godevano i *fondi* non per dritto ottimo, ma in semplice *possesso*; e quindi i *contratti* intorno a tali cose si praticavano per *dritto naturale*, le cui *obbligazioni* avevan effetto pel *solo pudore*; le *ultime volontà* affidavansi alla *fede* di quelli, ai quali fossero *commesse*, se tali disposizioni non avessero luogo, deferivansi ai cognati i *possessi dei beni*: tutte queste cose effettuavano tra loro privatamente; in quanto poi all' *ordine pubblico*, a cagion della prorogata legge dell' ossequio *obbedivano* all' Ordine, che unicamente imperava. All' incontro i Padri si serbarono ciò, che già avevano, gli *Auspicii*, il *dominio* de' campi per *Dritto Ottimo* che già da buona pezza acquistato, mercè di quella legge primamente si chiarì in modo da distinguersi dal *dritto bonitario*; e perchè avevan gli auspicii e'l campo, si tenevan quindi gli *Imperii* per loro; inoltre si tenevano il *nome*, la *gente*, il *fas* proprio, propria la *lingua*, e la *scienza* di questa; e per tutte queste cose degni di approssimarsi agli dei, avevano i *Sacerdozii*; e privatamente ogni cosa si praticava tra loro per *dritto ottimo*. E cotesta diversità de' due corpi entro una stessa città, sarà per noi il *fonte* dell' intiera Romana *Politica*, *Istoria*, e *Giurisprudenza*.

11. E con divino vocabolo restaron detti *Padri*, appo i quali *tutti universalmente* però fosse la somma *autorità*, acciò le *individuali libertà*,

go si è nell' *Iliade*, ove *Achille* si lamenta, che Agamennone, col togliergli Briseide, gli avesse fatto ingiuria, come ad un *colono non sottoposto ai magistrati* (Lib. IX).

---

agebant moenia, quae *nullam aequi juris communionem* habebant: nam plebes *naturalia matrimonia* agitabant; natura *parentes* erant; qui nascebantur *nati*, seu *filii*, non *liberi*; sanguinis necessitudine conjuncti, *cognati*, non *adgnati* dicebantur; *fundos* non jure optimo, sed in *bonis* habebant; ac proinde *contractus* de iis *jure naturali* celebrabant, quorum *obligationes solo pudore* starent; *suprema elogia* eorum *fide*, quibus essent *commissa*, continebantur; si ea deessent, cognatis deferebantur *bonorum possessiones*: haec omnia inter se privatim; *publice* autem, per legem obsequii prorogatam *parerent Ordini*, qui solus imperaret. Contra Patres sibi retinuerunt, quae jam habebant, *Auspicia*, agrorum *dominium Jure Optimo*, quod jamdiu ipsis partum per eam legem primum eluxit, ut a *bonitario* distingueretur; et quia habebant auspicia et agrum, sua hinc haberent *Imperia*; praeterea *nomen*, *gentem*, *fas* suum, suam *linguam*, ejusque *scientiam*; et per haec omnia digni, qui Diis accederent, haberent *Sacerdotia*; et *privatim* omnia inter se *optimo jure* agitarent. Atque haec duum corporum intra unas urbes diversitas, erit nobis *fons Politiae*, *Historiae* et *Jurisprudentiae* Romanae universae.

11. Et *Patres* divino vocabulo mansere dicti, apud quos tamen *cunctos* summa esset *auctoritas*, ut *singulorum libertates*, *dominia*, *tutelae*, *ordinis*

tius locus est in *Iliade*, ubi *Achilles* queritur, Agamemnonem, erepta Briseide, sibi injuriam fecisse, tanquam *Colono magistratuum immuni*.

dominii, *tutele* concordassero con *l'autorità dell' ordine*. Poichè siccome l'*uomo* non sì tosto è nato, che si trova alla vita con la libertà, e le due parti di questa cioè *dominio* e *tutela;* così la *repubblica* non appena è costituita, emerge con *somma libertà*, con *sommo imperio*, con *dominio eminente*, e si racchiude tutta nell'*autorità del Senato*, come nel Libro precedente abbastanza largamente dicemmo.

12. E la repubblica dalla parte più eccellente, ossia dai Padri, fu detta primamente *Patria* (*a*); e dopo la devozione degli dei successe l'amor di patria, pur preposto a quello verso i parenti; poichè la religion degli dei diè agli antenati la patria, questa di poi diè a noi genitori certi.

13. In quel movimento di cose gli Ottimati compresero, che convenia loro, perchè pochi, prendere provvedimenti contro la moltitudine; quindi allorchè stanziavano in luoghi per natura eminenti, quivi munironsi con *arci* ovvero *rocche;* le quali sono i luoghi munitissimi da tener Senato, che dice Cicerone; e furono le prime *Curie*, che dicemmo; e furono addimandate dai poeti *Torri de' Re* (*b*), vale a dire dall'*atterrire*, quasi *Terres*; e forse si furon queste le *prime Terrae*: e indi l'*orbe delle terre* si disse l'universalità delle genti, di cui si fu carattere *Cibele turrita*. Allora per la prima volta ebber luogo i *consigli de' Regni*, ossia gli *Arcani degl'Imperii;* al che si rapporta quel detto di Sallustio intorno al *Tempo Oscuro: taluni esercitarono il corpo, altri la mente*, allorquando la città si disse Αστυ, onde *Astuzia*, e *Astuti* vennero chiamati.

(*a*) *Onde fu detta patria? onde repubblica?*
Cioè *Patria* val quanto *res patrum*, come appresso *repubblica*, quasi *respublica*, cioè *res populi*.

(*b*) Come più volte appo Omero, ma segnatamente ove Andromaca, per saper di Ettore, montò sulla *Torre*, nella quale si tenevano *i consigli de' Re*.

---

auctoritate constarent. Quare sicuti *homo* ut natus est, statim cum *libertate*, et duabus ejus partibus *dominio* et *tutela* natus est; ita *respublica* ut primum constituta est, cum *summa libertate*, cum *summo imperio*, cum *eminenti dominio* extitit, quae cuncta *Senatus auctoritate* continentur, ut Libro priori satis abunde diximus.

12. Et Respublica a praestantiori parte, Patribus nempe, *Patria* primum dicta est (*a*); et post pietatem Deorum patriae pietas successit, et pietati in parentes praeposita; quod Deorum religio majoribus patriam, patria deinde nobis certos parentes dedit.

13. Eo rerum motu intellexere Optimates, sibi, quia paucis, adversus multitudinem cavendum esse; hinc quando editis in locis natura siti erant, ibidem *arcibus* se muniere; quae sunt munitissima habendi Senatus loca, quae dicit Cicero; primae, quas diximus, *Curiae*; et Poetis sunt *Regum Turres* (*b*), nempe a *terrendo* dictae, ceu *Terres*; et forsan hae *primae Terrae*: et inde *Orbis terrarum* gentium universitas, quarum *Cybeles turrita* character. Tunc primum coepere *Regnorum consilia*, sive *Imperiorum arcana*; quo spectat illud Sallustii de *Tempore Obscuro* dictum: *alii corpus, alii ingenium exercere*, quando Α'στυ urbs dicta, unde *Astutia* et *Astuti* vocati.

(*a*) *Unde patria dicta? unde respublica?*
Patria, res Patrum; ut postea *Respublica, respopulica, res populi*.

(*b*) Ut apud Homerum non semel, sed praecipue ubi *Andromache*, ut sciret de Hectore, conscendit *Turrim*, in qua *Regum concilium* habebatur.

14. Di qui la principal *caratteristica* della repubblica degli Ottimati si fu la *custodia delle leggi*; che con tali arti tutelavano, *custodendo fortemente le costumanze*, con le quali ricevettero le genti da loro fondate; e così fu proprio della repubblica degli Ottimati avere *il dritto in latenti* (avvolto nel mistero), per usare una frase di Pomponio; e con la *mano regia* amministrar giustizia mercè gli *esempii*, ne'quali dicemmo esser riposto il *Dritto incerto*, che narra Pomponio: ed esser quello, che i Veneziani serbano e volgarmente dicono *Caso seguìo* (1).

15. Talchè i Padri in celato deliberavano intorno alla cosa pubblica; di poi *convocato il consiglio* della plebe rendevan pubblici i decreti, i quali sono gli antichissimi *Plebisciti*, con un *S* scritti, di cui favellammo nel Libro precedente (2): con qual forma nota Aristotile nell'*Etica* essersi governate le primitive repubbliche; e così anche i Regni Eroici (*a*) l'attesta Omero: e già nel Libro precedente (3) osservammo l'esemplo Romano nel *giudizio di Orazio* appo Livio.

16. Venivan in questi tempi *plaudite le uccisioni de' Tiranni*, ed elevate statue ai Tirannicidi (*b*); perchè per arcano decreto dell'Ordine si

(1) Lib. I, cap. CXLIX.
(2) Cap. CL.
(3) Cap. V.
(*a*) Vale a dire i Regni, ne'quali nel concilio, che chiamavasi Βουλή, deliberavano in secreto; nella ragunanza pubblica, che dicevasi ἀγορὰ, rendevano di ragion pubblica i decreti.
(*b*) *I Regni d' Omero erano di Ottimati.*
Benchè in Omero non mi ricordi mai che si faccia menzione di *statue*, il che anche Feitio aveva pria osservato. Il perchè diciamo essersi dapprincipio retribuito il merito coi premii, indi coll' elevarsi delle statue. Adunque non è strano, se presso Omero, *Minerva*,

---

14. Hinc praecipua reipublicae Optimatium *nota* fuit, *custodia legum*; quam his artibus tuebantur, *custodiendo fortiter mores*, quibus suas gentes fundatas accepere; et sic habere *jus in latenti*, ut Pomponii phrasi utar; et jura *manu regia* ministrare *exemplis*, in quibus diximus consistere *Jus incertum*, quod Pomponius narrat: idque esse, quod Veneti servant et vulgo dicunt *Caso seguìo* (1).

15. Itaque Patres clam publica decernebant; deinde plebis *consilio advocato* decreta evulgabant, quae sunt antiquissima *Plebiscita* uno *S* scripta, de quibus Libro priori (2) diximus: qua forma antiquissimas respublicas Aristoteles in *Ethicis* notat; et Heroica Regna (*a*) Homerus recta esse testatur: et exemplum Romanum in *Horatiano judicio* apud Livium Libro super. observavimus (3).

16. His temporibus *Tyrannorum caedes laudatae*, et Tyrannicidis statuae positae (*b*); quia ex arcano Ordinis decreto fiebant non aliter, ac nunc si justi

(1) Cap. CXLIX Lib. prior.
(2) Cap. CL.
(3) Cap. V.
(*a*) Nempe Regna, in quibus in concilio, quod dicebatur Βυλή, clam decernebant; in concione, quae dicebatur ἀγορὰ, decreta vulgabant.
(*b*) *Regna Homeri Optimatium.*
Quamquam in Homero nunquam *statuas* legere memini, quod et Feithius ante observarat. Dicamus igitur principio praemia tributa, deinde positas statuas. Igitur non

commettevano non altrimenti, che ora un suddito all' imperio di giusto Re fattosi usurpatore del Regno si uccida da prezzolati sicarii. Imperciocchè l' *Ordine* era la *somma Potestà*; i *Re Eroici* poi al di *dentro in pace* eran la *lingua dell' Ordine* nell' emanare le leggi, *al di fuori* la *mano* nel capitaneggiare le guerre. Nè al certo è da reputarsi L. Giunio Bruto un torbido sommovitore del popolo Romano, allorchè surse confortatore a cacciare i Re; nè tale e sì grande personaggio è da laudarsi del successo: imperciocchè è necessario l'arguire, che a cagione di tante uccisioni di Senatori, dell' insopportabile superbia e inaudita lussuria, i Padri commettessero a Bruto tale fatto.

17. Da ciò si cava ancora che essendo tali repubbliche riposte in questo, che l'ordine provvedesse alla propria tutela, si fu loro *perpetua proprietà*, che gl'*Imperii* si reggessero *nel tutelare il suo*, non occupare l'altrui: delle quali repubbliche si fu carattere eroico quello di *Tanai* sovra da noi esposto: intorno al qual tempo con verità Sallustio rapporta quel detto, che *ciascuno era ben pago del suo*. Per la qual cosa quella fatica di Teseo non si fu minore a niuna di quelle d' Ercole, siccome di lui rapporta Plutarco, ch'e' gli Attici dispersi per minuti regni ridusse nella sola città d' Atene: e nel *Lazio all' intorno di Roma* vi erano tanti minuti Re e popoli, che pel periodo di duecentoquaranta anni del Regno Romano, dopo aver *rovesciato* e *presi da venti regni circa*, l'Imperio Romano non si sia disteso più di venti miglia.

che è carattere de'Padri in concilio, si dà a muover guerra contro Giove, ritenendolo più del giusto sollecito delle parti de'Troiani, essendo stato imposto a tutti gli dii, che in quella guerra ai Greci ed ai Troiani fossero del pari indifferenti: imperciocchè tal costume veniva approvato dagli ascoltatori attesa la natura delle repubbliche di quel tempo, che erano i regni degli Ottimati: e con tal favola i Re Eroici eran fatti avvisati, a non trasmutare la Regia potestà in dominazione.

Regis imperio subditus Regni usurpator subornatis percussoribus occidatur. Nam *Ordo* erat *summa Potestas*; *Heroici* autem *Reges* erant *Ordinis lingua domi* in legibus ferendis, *manus foris* in bellis administrandis. Neque sane putandus L. Junius Brutus turbidus populi Romani excitator, quum Regum ejiciendorum extitit auctor; neque talis tantusque vir ab eventu laudandus: necessarium enim est, ut ob tot caedes Senatorum factas, ob intolerandam superbiam, ob insignem luxuriam, Patres ejus rei Bruto auctores fuissent.

17. Indidem cum eae respublicae in eo starent, ut Ordo se a plebibus tueretur, earum *perpetua proprietas* fuit, ut *Imperia in protutando sua*, non occupando aliena, regerentur: quarum rerumpublicarum heroicus character fuit supra nobis expositus *Tanais*: de quo tempore vere Sallustius tradit illud, *sua cuique satis placebant*. Quare illa Thesei non minor, quam ulla Herculis aerumna fuit, ut de eo tradit Plutarchus, Atticos per minuta regna dispersos in unam urbem Athenas cogere: et in *Latio circa Romam* tot minuti Reges et populi, ut intra ducentos et quadraginta Regni Romani annos, *viginti ferme regnis excisis* et *captis*, non ultra viginti stadia Imperium Romanum prolatum sit.

mirum, si apud Homerum, *Minerva*, quae est character Patrum in concilio, contra Jovem bellum movere agitet, eum rata plus aequo studiosum partium Trojanarum, quod edixisset Diis omnibus, ut eo bello a Graecis Trojanisque porro agerent integri: is enim mos Auditoribus probabatur ex natura rerumpublicarum ejus temporis, quae Optimatium regna erant: et ea fabula Reges Heroici monebantur, ne Regiam potestatem in dominationem converterent.

18. E da questo primo dritto delle genti minori derivò quella formola del Dritto Feciale, *ripetere le cose*, per intimar guerra : imperciocchè in quel dritto i Regni , dacchè eran tutti di Ottimati , non miravano ad allargare i confini, ma contenevansi a tutelare l'Imperio: e in principio dagli *dei* nacquero le guerre, le quali si *erano* veramente *pure* e *pie*; avvegnachè si venivano a combattere a cagion di ripetere le cose rapite , che non si restituissero. Queste parole poscia per dritto posteriore delle genti minori, in quanto agli effetti certi della giustizia esterna , vennero applicate alle guerre tutte che intimate dalla Potestà civile si combattessero; e quel che era *fas* (dritto) *delle genti*, di poi si fu *fas delle nazioni.*

19. Imperciocchè i Padri in quel primo mutamento di cose da per ogni dove fatti avvertiti dalle stesse condizioni delle cose compresero esser fiacchi gl' Imperii individuali, come di gran lunga stabili laddove fossero congiunti in una sola Potestà ; quindi vollero che regnasse non più il *dritto della violenza* privata tra loro , che definimmo nel Libro precedente (1) dritto delle genti maggiori ; ma sibbene il *dritto della pubblica violenza* , che pur definimmo *dritto delle genti minori* (2). E così le *genti*, ch'erano state *maggiori*, cioè *virili stirpi divise in più famiglie*, di poi furono *minori*, cioè *più genti accomodate in una sola città:* e il *nomen* , che pria era comune dritto gentilizio , indi addivenne proprio dell' intiero popolo , come a cagion d'esempio *Nome Romano* spesso leggi in luogo di Popolo Romano : la *Gente*, il *Nome* ossia il *Popolo* si era lo stesso *Ordine ;* la *Plebe* poi era un'accessione del popolo: come le *Province* di poi furono non parti della città Romana , ma accessioni, come bene avverte il Grozio.

(1) Cap. C.
(2) Cap. CXXXV.

---

18. Atque ex hoc primo minorum gentium jure provenit illa Foecialis Juris formula, *res repetere*, pro bellum indicere : nam eo jure Regna, quia omnia Optimatium erant, non in prolatione, sed in tutela Imperii continebantur: et bella a *Diis* primum orta, quae vere *pura* ac *pia erant* ; nam ob repetitionem rerum raptarum, quae non restituerentur, gerebantur : quae postea jure recentiori gentium minorum, quoad certos justitiae externae effectus, ad bella omnia, quae a Potestate civili indicta gererentur, translata est ; et quod erat *fas gentium*, postea *fas nationum* fuit.

19. Namque Patres in eo terris primo rerum motu rebus ipsis experti, singularia Imperia infirma, in una Potestate conjuncta praevalida esse ; non ultra *jus violentiae* privatae inter se, quod jus majorum gentium Libro super. (1) definivimus ; sed *jus violentiae publicae* , quod definivimus *jus gentium minorum* (2), regnare voluerunt : et ita *gentes*, quae *majores* fuerant, *viriles stirpes in plures familias divisae*, postea *minores* fuere *plures gentes in unam civitatem compositae* : et *nomen*, quod prius erat commune jus gentilitium, deinde universi populi factum est, uti ex. gr. *Nomen Romanum* , pro populo Romano passim legis : *Gens*, *Nomen* seu *Populus* ipse *Ordo* erat ; *Plebs* autem erat populi accessio: ut *Provinciae* postea, non civitatis romanae partes, sed accessiones fuere, ut rectè Grotius advertit.

(1) Cap. C.
(2) Cap. CXXXV.

20. Imperciocchè come mercè la prima *legge Agraria* i *Clienti* furono i *rudimenti de' Deditizii*, ai quali poscia il Romano vincitore, sottoposte a sè le cose tutte, sacre e profane, pubbliche e private, permetteva la vita e le opere, con le quali si sostentassero, giacchè esso vincitore trasferiva nell' agro delle Colonie; il qual dritto ei esercitava o contro i nemici giudicati rei di gravissime offese, ovvero verso i vinti che non comportavano l' Imperio Romano: così per mezzo della successiva *legge Agraria* la *plebe* si fu rudimento delle Province, alle quali i Romani in virtù della vittoria togliendo via il dritto ottimo rilasciavano il dominio bonitario sotto l'obbligo del vettigale, ossia censo; e permettevano che tra loro aggiustassero ogni cosa secondo il dritto naturale allora dichiarato in modo che fosse alla portata della comune del genere umano (*a*).

21. Indi da ultimo cessarono infra le genti di esercitarsi i dritti pri-

(*a*) *Spiegasi il mito di Sisifo, come del zoppo Vulcano. — Perchè nato in basso luogo si prende per plebeo?*

Le altre turbolenze Agrarie, che furon fatte sempre con tristo fine de' plebei, sembra significare *Sisifo*, che nell'*Inferno* per i piani de' campi, ove usavano i plebei, si *sforza rotolare al sommo del monte un sasso*; vale a dire occupare le torri poetiche de' Re; *onde sempre ei versa* in giù, sempre ritorna ai piani nell'ordine de' plebei. Le *turbolenze* poi *in riguardo ai connubi* da comunicare agli uomini ossia ai plebei, sembra che sieno rappresentate da *Vulcano*, il quale *mentre s'adopera acciò Giove plachi Giunone*, cioè affinchè Giove con gli auspicii di Giunone si accosti alle mogli degli uomini, vale a dire alle plebee, dallo stesso *Giove irato* è *precipitato con un calcio dal cielo*, ossia dalla Torre Regia: per il quale *evento* addivenne *zoppo d'ambo i piedi*, cioè si giacque nei bassi luoghi de' plebei: ed ei per simiglianza si disse zoppo in confronto degli eccelsi luoghi, ove abitavano gli Eroi: dalla quale remota antichità è da ripetersi quel detto Romano *nato di basso luogo* per *plebeo*.

---

20. Etenim uti *lege Agraria* priore *Clientes Dediticiorum rudimenta* fuere, quibus postea Romanus victor, rebus omnibus, sacris, profanis, publicis privatisque sibi deditis, vitam permittebat, et operas, quibus se sustentarent, namque in agrum Colonias deducebat; quod jus vel in hostes ob gravissimas injurias judicatos, vel in victos Romani Imperii intolerantes exercebat: ita *lege Agraria* posteriore *plebs rudimentum* fuit *Provinciarum*, quibus Romani per victoriam jure optimo adempto dominium bonitarium sub vectigali relinquebant; et omnia inter se jure naturali pro communi generis humani captu tunc explicato transigere permittebant (*a*).

21. Inde postremo cessere inter gentes vi exerceri privata jura, et successere

(*a*) *Sisyphi mythologia. — Vulcani claudi mythologia. — Cur imo loco natus pro plebejo?*

Ceteras turbas agrarias, quae semper cum infelici plebejorum successu factae sunt, significare videtur *Sisyphus*, qui in *Inferno* in planis camporum, ubi agebant plebei, *saxum in summo monte promovere conatur*; hoc est poeticas Regum turres occupare, *unde semper in ima devolvitur*, semper ad plana redigitur in ordinem plebejorum. *Turbas* vero de *connubiis Heroum* hominibus, seu plebi communicandis videtur significare *Vulcanus*, qui *dum studet Jovem placare Junoni*, hoc est, ut cum Junonis auspiciis Jupiter ad hominum uxores commeet, nempe ad plebejas, ab *Jove irato calce de Caelo*, de Turri Regia *dejectus* est: quo *casu ambobus pedibus claudus* factus, hoc est in imis plebejorum locis haesit: qui ob similitudinem dictus claudus prae summis locis, ubi habitabant Heroes: ex qua ultima antiquitate est illa Romana locutio, *imo loco natus* pro *plebejo*.

vati colla forza, e si succederono quelle imitazioni di violenza, che dicemmo nel Libro precedente (1); e innanzi tutto per effetto della custodia delle costumanze il *dritto del nesso e del municipio* si risolse nel celebre *Dritto de' Quiriti* sì grandemente studiato dagli eruditi tutti, nè sinora inteso affatto, vale a dire, secondo ragionammo nel Libro precedente (2), il Dritto de' Padri, il *dritto de' Romani Astati*, i quali padri astati convenivano nella *concione*: de'quali ora con migliore aggiustatezza diciamo, Minerva in pace, Bellona in guerra ambedue *astate*, essere stati caratteri poetici. Che anzi anche Giunone, dea propria degli Ottimati, si era *astata*, onde era appellata *dea Quirite*, e talora anche *Quire* istessa (*a*), e Marte Quirino: avvegnachè ricaviamo da Omero gli *Eroi* aver pugnato colle *aste*, e portarne *due*. Qual costume delle genti maggiori serbarono i Romani, i quali ai soldati ch'eransi eroicamente portati in guerra davano le *aste pure*, ossia non armate di ferro: poichè i primi *Eroi* si armavano di aste acuminate, e non già con aste ferrate, non essendosi ancora trovato il ferro. E nell'*esercito Romano* gli *astati* erano i militi del *primo ordine*; come ancora osserviamo costumarsi, la gente principe serbare il primo posto sì nel marciare, sì nello stare schierati. Le altre cose riguardanti il *Dritto de' Quiriti* si son dette nel Libro precedente, il rimanente poi il diremo più sotto.

22. A ciò solamente aggiungiamo, che essendo i Quiriti i *Padri nell'ordine*, non erano altrimenti i fondi Romani presso i *plebei* per *dritto de' Quiriti*, ossia per l'autorità dell' ordine, se non quali i *feudi per dritto de' Seniori*; e l' *auctoritas* era come *l'assenso de' Seniori*; la *mancipatio* poi, ovvero la tradizione del nesso, era come *la trascrizione*

(1) Cap. CXXIV.
(2) Ivi.
(*a*) Asta presso i Sabini.

---

illa violentiae imitamenta, quae Libro super. (1) diximus; et in primis ex morum custodia *jus nexi, mancipiique* abiit in celebre *Jus Quiritium* ab Eruditis omnibus tantopere excultum, neque hactenus quicquam intellectum, nempe, ut Libro super. (2) diximus, Jus Patrum, *jus Romanorum Hastatorum*, qui Patres hastati in *concionem* conveniebant: quorum nunc rectius dicimus, Minervam domi, Bellonam foris utramque *hastatam*, poeticos fuisse characteres. Quin et Juno, propria Dea Optimatium, *hastata*, unde *Dea Quiritis*, et quandoque etiam *Quiris* ipsa appellata, et Mars Quirinus: *Heroes* enim *hastis* pugnasse, et *binas* gestasse ex Homero habemus. Quem Romani majorum gentium servavere morem, qui fortes bello spectatos milites *hastis puris*, hoc est sine ferrata cuspide donabant: quod primi *Heroes* hastis praeacutis sine ferro, nondum invento, armarentur. Et in *exercitu Romano* milites *primi ordinis* erant *hastati*; uti nunc observamus in moribus positum, gentem principem primum in agmine, primum in acie servare locum. Cetera de *Jure Quiritium* Libro superiore dicta sunt, et reliqua inferius dicemus.

22. Heic tantum addamus, quod cum Quirites essent *Patres in ordine*, tales erant fundi Romani apud *plebejos* ex *jure Quiritium*, sive ex ordinis auctoritate, qualia *feuda ex jure Seniorum*; et *auctoritas* erat tamquam *Seniorum assensus*; *mancipatio* autem, seu nexus traditio erat veluti *relatio in tabu-*

(1) Cap. CXXIV. (2) Ibid.

nelle pubbliche tavole, nelle quali s' iscrivevano le alienazioni de' feudi (quale trascrizione se manca, l'alienazione è vana) o a dir meglio era *l' iscrizione nel libro d' oro*, che dicono i Veneziani, la cui Repubblica è di Ottimati; e addimandansi ancora la loro dizione *Dominio Veneto*, l' *Ordine La Signoria, gli Ottimati i Signori*: e tale iscrizione nel *libro d' oro fornisce l'autorità*, che, cioè, i compratori avessero per dritto ottimo acquistato il fondo, o la casa, o de'dritti sovra essi.

23. E dal dritto *del nesso e del mancipio*, e da quella formola che adoperavasi nella tradizione del nesso, *come altri colla lingua si esprimesse, così si fosse il dritto*, il che poscia fu giustamente trasferito nelle XII Tavole (imperciocchè vedemmo sopra per dritto delle genti maggiori prendersi le parole strettissimamente nelle promesse, ne'giuramenti, nei voti), provengono tutti gli *Atti legittimi*, che quasi tutti, già custoditi con *estrema religione di parole*, si conchiudevano colla *mancipazione*, e in questi *Atti* contenevasi il *dritto civile comune* per tutte le repubbliche degli Ottimati del Lazio. Talchè tutto ciò che fino ad ora si tenne come *Dritto ritrovato dai Romani, e proprio di loro*, si fu *introdotto per virtù del dritto delle genti maggiori* sotto la *Teocrazia*, di poi, costituite le *repubbliche degli Ottimati*, si *commutò*, divenne in tal guisa *dritto civile comune*, ossia delle *genti minori*: dalle quali il ricevette *Romolo*, e i *Padri* per buona stagione il custodirono colle *costumanze*, e alla fine passò nella Legge delle XII Tavole. Ora la cagione per cui sin oggi è sembrato questo dritto essere stato solamente de'Romani, si è perchè i soli *Romani Padri* lo *custodirono* a preferenza delle altre genti con somma fortezza, e con quella medesima virtù si fondarono l' Imperio del mondo col *dritto delle genti maggiori*, vale a dire

---

las publicas, in quibus feudorum alienationes referuntur ; quae relatio si non adsit, alienatio inutilis est; sive aptius erat, *relatio in librum aureum*, quem dicunt *Veneti*, quorum Optimatium respublica est ; et etiamnum eorum ditio *Dominium Venetum*, *Ordo* LA SIGNORIA, *Optimates* I SIGNORI appellantur: eaque in *aureum librum* relatio *auctoritatem praestat*, emptores jure optimo fundum, vel aedes, vel super iis emisse jura.

23. Et ex jure *nexi mancipiique*, atque ex eo quod in tradendo nexu, *uti quis lingua nuncupasset, ita jus esset*, quod postea recte in XII Tabulis relatum est (vidimus enim supra ex jure majorum gentium verba in promissis, juramentis, votis strictissime accipi) proveniunt omnes *Actus legitimi*, qui ferme omnes *mancipatione* transigebantur, *summa verborum religione* custoditi : iisque *jus civile commune* omnibus Latii Optimatium rebuspublicis continebatur: ita ut quod hactenus *Jus a Romanis inventum*, *et Romanorum proprium* habitum est, id omne *ex majorum gentium jure* sub *Theocratia introductum*, postea, *rebuspublicis Optimatium* conditis, *commutatum*, eo pacto *jus civile commune*, sive *minorum gentium* factum sit: a quibus *Romulus* recipit, et *Patres* diu *moribus* observarunt; et tandem in Legem XII Tabb. abiit : quod hactenus visum tantum fuisse Romanorum ; quia soli *Romani Patres* summa fortitudine praeter ceteras gentes id *custodierunt*, qua eadem virtute Imperium orbis terrarum *jure* item *majorum gentium*, idest

colla *legge della giusta violenza*, e col *dritto della vittoria* il tolsero agli altri, come sopra dicemmo, e dimostreremo innanzi più profondamente.

24. Si è Cadmo *carattere* proprio di quest' Epoca, da cui si *seminarono i denti del serpente per i solchi*, vale a dire gl' *Incliti aratori*; in breve gli emersi dalla terra si restrinsero in *coorti di armati*, ossia i *Padri astati* ristretti *nell' ordine*.

CAPO XXIII.

Mitologia degli Dei delle genti maggiori spiegata secondo i nostri principii.

1. *Del Caos.* — 2. *Dell'Olimpo — Dei dodici Dii* — 3. *Di Ercole* — 4. *Dal Caos processero gli dii uomini, gli Eroi, il Mondo*— 5. *Del Diluvio* — 6. *Di Deucalione e Pirra — Di Temi* — 7. *De'Giganti — Dell' Aquila attribuita a Giove — Gli* Augelli *e i* Fulmini *son soggetti di Divinazione. Giove datore de'Regni — L'* Aquila *carattere de' regni eroici* — 8. *Etimologia della voce* Aquila, *come della voce* legge — 9. *Di Giunone; Giogale, Lucina* — 10. *Di Saturno* — 11. *Di Minerva. Pallade. Egida. Bellona* — 12. *Di Mercurio. Indi* Mercurio, *da cui* merce e commercio — 13. *Di Diana e d'Atteone* — 14. *Di Marte.*— 15. *Di Cerere* — 16. *Di Vulcano* — 17. *Di Venere, Amore e Grazie.* 18. *Di Nettuno* — 19. *Di Apollo. Delle Muse. Del Monte Parnasso e del fonte Ippocrene. Di Pegaso. Le* Ale *stemmi de' Patrizii* — 20. *Di Vesta. Di Ope — Come le genti maggiori per ignoranza riconobbero la forza della vera Divinità.*

---

lege justae violentiae sibi fundarunt, et *jure victoriae* ceteris ademerunt, ut supra diximus, et infra gravius demonstrabimus.

24. Hujus *Epochae character* est Cadmus; a quo *serpentis dentes per sulcos sati*, nempe *Inclyti aratores*; mox in *armatorum cohortes* e terra emersi, coorti *Patres hastati in ordine*.

CAP. XXIII.

De Diis majorum gentium ex nostris principiis mythologia.

1. *Chaos.*—2. *Olympus.*—*Dii duodecim.*—3. *Hercules.*— 4. *Ex Chao Dii Homines, Heroes, Mundus.* — 5. *Diluvium.* — 6. *Deucalion et Pyrrha.*—*Themis.*—7. *Gigantes.*—8. *Aquila Jovi attributa.*—*Aves et Fulmina.* — *Divinationis materiae.* — *Jupiter Regnorum dator.* — *Aquila regnorum heroicorum character.* — *Aquilae etymon.* — *Legis etymon.*—9. *Juno;*—*Jugalis,*—*Lucina.*—10. *Saturnus.*—11. *Minerva.* — *Pallas.* — *Aegis.* —*Bellona.*—12. *Mercurius.*—*Inde Mercurius, unde merces et commercium.*—13. *Diana.*—*Actaeon.*—14. *Mars.* — 15. *Ceres.*—16. *Vulcanus.*—17. *Venus.*—*Amor.*—*Gratiae.*—18. *Neptunus.*—19. *Apollo.*—*Musae.*—*Mons Parnassus, fons Hippocrenes.* — *Pegasus.*—*Alae Patriciorum stemma.*—20. *Vesta.*—*Ut majores gentes vim verae Divinitatis imprudentes agnorunt.*

Sin qui abbiamo narrato l'*Istoria del Tempo Oscuro*, la quale rischiara la *face* al *Dritto delle genti maggiori*: dalla quale istoria abbiamo la vera sentenza intorno agli *Dii* che sono addimandati delle *genti maggiori*, allorchè dimostrammo il Tempo Favoloso non essere che l'Istoria del Tempo Oscuro, e i Poeti non essere stati Teologi naturali, sibbene civili.

1. Il *Caos* adunque non è la *confusione degli elementi*, ma dei sangui, i quali costituiscono gli elementi proprii degli uomini; vale a dire la confusione de' nefarii eslegi; che si era oziosa, oscura ed atea, senza *Dii*.

2. *L' Olimpo sede degli Dei*, che delle genti maggiori se ne noverano XII, e son detti propriamente *Olimpici*; ai quali in *Atene* esisteva innalzata un' *Ara*; e che semplicemente addimandavansi i *dodeci*: *Giove*, *Marte*, *Vulcano*, *Apollo*, *Mercurio*, *Nettuno*, *Giunone*, *Diana*, *Cerere*, *Minerva*, *Venere*, *Vesta*.

3. *Ercole sostenitore cogli omeri dell' Olimpo*; poichè gli Ottimi, di cui è carattere Ercole, fondarono la religione *dei dodeci*.

4. Talchè dal Caos sursero gli *Dii* e gli *uomini*; e gli *Eroi* si furono medii tra gli uni e gli altri, però in quanto all' *origine celesti*; poichè nati dietro gli auspicii, erano per *natura mortali*: sicchè a cagion del *Caos il Mondo dalle genti* si fece *Dio*.

5. Il *Diluvio universale*, così prima che dopo di questo essere stati i *Giganti*, de' quali già dimostrammo l' Istoria fisica.

6. *Deucalione* con la moglie di *Pirra* dietro l'oracolo di *Temi* con i capi velati si danno a gettar pietre per dietro le spalle, dalle quali nacquero gli uomini: *Temi*, pena divina (*a*), divina vendetta, è carattere

(*a*) *Mitologia di Temi.*
E Temi la prima fra le Dee, dicemmo nel Libro precedente e nelle Note, convocare e

---

Hactenus *Historiam Temporis Obscuri*, quae *facem* praelucet *Juri majorum gentium*, narravimus: ex qua historia habebimus veram sententiam de *Diis* qui *majorum gentium* sunt appellati; quando demonstravimus Tempus Fabulosum esse Temporis Obscuri Historiam; et Poetas Theologos quidem, sed civiles, non naturales fuisse.

1. *Chaos* igitur non *elementorum*, sed *confusio sanguinum*, quae sunt propria hominum elementa; nempe confusio nefariorum exlegum; deses, obscura, et athea, sine *Diis*.

2. *Olympus Deorum sedes*, qui majorum gentium numerantur XII, et *Olympici* proprie dicti sunt; quibus *Ara* extructa *Athenis* extabat; et qui οἱ δώδεκα simpliciter appellabantur: *Jupiter*, *Mars*, *Vulcanus*, *Apollo*, *Mercurius*, *Neptunus*, *Juno*, *Diana*, *Ceres*, *Minerva*, *Venus*, *Vesta*.

3. *Hercules Olympi humeris sustentator*; quia Optimi, quorum Hercules est character, fundarunt τῶν δώδεκα religiones.

4. Itaque ex Chao *Dii* et *homines* orti; et *Heroes* medii inter utrosque *origine caelestes*; nam ex auspiciis nati, *naturâ mortales*: et ita ex *Chao ab gentibus Mundus* factus est *Deus*.

5. *Diluvium universale*, uti ante, et post id *Gigantes*, physicas Historias demonstravimus.

6. *Deucalion* cum *Pyrrha* uxore ex *Themidis* oraculo velatis capitibus lapides post terga jactant, ex quibus nati sunt homines: *Themis*, divina poena (*a*),

(*a*) *Themidis mythologia.*
Et Themidem primam dearum diximus lib. *De Univ. Jur.* et in Notis, vocare et di-

delle Teocrazie, sotto cui le pene s'irrogavano colle consacrazioni. Intanto *Deucalione* e *Pirra con i capi velati* sono i primi uomini, i quali mossi dal pudore della turpe venere e del fetido vitto, ciascuno con una donna tolta per sè si nascosero ne'luci: dalle *pietre* nascono gli uomini, come dalle medesime pietre di proprio moto concorrenti al suono della *lira* di Anfione s'innalzano le mura di Tebe (*a*).

7. *Giove mente dell' etere*, ossia del *superno cielo, Nume del Cielo*, che reputarono Dio, *volontà* significata mercè gli auspicii, col *fulmine* disperde i *Giganti*, cioè i *figliuoli della Terra*, i quali atterriti dal *fulmine*, ossia vinti dalle religioni si nascosero sotto ai monti: i cui posteri si riguardarono esser nati dalle terre, ove erano siti; e per tal fatta finsero, aver i *Giganti* sovrapposto monti a monti, per discacciare Giove dal Cielo: l'*Aquila* è attribuita a Giove, perchè lui apparecchiato a combattere contro i Titani questo augello *Augurio* di futura vittoria recò in *Nasso*, e a lui pugnante somministrò i fulmini; poichè gli *augelli* e i *fulmini* nella *Divinazione* sono due oggetti eminentemente osservati: e *Giove Re degli Dei e degli uomini*, e *datore de' Regni*; per significare che i primi regni si stabilirono dietro gli auspicii. E l' *aquila* messa su bastone d'avorio ad insegna de'Re fu con culto divino venerata dagli Egiziani, dai quali forse gli *Assiri* minori ricevettero la medesima usanza: avvegnachè anche *Faraone Egiziano* e *Nabuccodono*-

sciogliere il consiglio degli dei presso Omero: perchè dal timore della pena divina le genti si ressero sotto il regime degli dei.

(*a*) *Mitologia di Deucalione e Pirra.— Pietra in senso di stupido.*

Le pietre scagliate in dietro addivengono uomini: vale a dire chi era stato stupido per lo innanzi, con la disciplina amministrativa assunse l' umanità: dalla quale remota antichità la voce *pietra* presso i Latini restò a significare *stupido*.

---

divina ultio, est Theocratiarum character, sub qua poenae consecrationibus irrogabantur: *Deucalion* et *Pyrrha velatis capitibus*, sunt primi homines, qui pudore propudiosae veneris et foedi victus cum femina quisque sibi capta in lucos se abdunt: ex *lapidibus* nascuntur homines, ut ex iisdem ad Amphionis *lyrae* sonum Thebarum muri ultro coeuntibus construuntur (*a*).

7. *Jupiter mens aetheris*, sive *Caeli superioris*, *Numen Caeli*, quod Deum putarunt, *voluntas* auspiciis significata, *fulmine profligat Gigantes*, *Terrae filios*, qui *fulmine*, sive religionibus victi se in montibus abdidere: quorum posteri se ex terris, ubi siti erant, natos esse putarunt; et ita finxere, *Gigantes* montes montibus superstruxisse, ut caelo Jovem dejicerent: *Aquila Jovi* attributa, quia contra Titanes accincto haec avis *Augurium* futurae victoriae in *Naxo* tulerit, et pugnanti fulmina subministrarit; quia *aves* et *fulmina* in *Divinatione* duo sunt observata maxime: et *Jupiter Rex Deorum* et *hominum*, et *dator Regnorum*; quod auspiciis prima Regna fundata. Et *aquilam* eburno scipioni impositam Regium insigne divino cultu sunt prosecuti *Aegyptii*, a quibus fortasse minores *Assyrii* eumdem accepere morem: nam et *Pharaon Aegyptius*, et *Nabuchdnesarus Babylus* id sceptrum ge-

mittere consilium deorum apud Homerum: quia ex divinae poenae metu gentes sub deorum regimine rectae sunt.

(*a*) *Deucalionis et Pyrrhae mythologia. Lapis* pro stupido.

Lapides retroacti homines fiunt: nempe qui stupidi ante fuerant, disciplina oeconomica induunt humanitatem: ab qua ultima antiquitate *lapis* pro stupido Latinis mansit.

sor Bibilonese narrasi che avessero portato tale scettro : e dallo stesso Egitto i *Tusci* lo addussero in Italia , dai quali i *Consoli Romani* la ricevuta instituzione serbarono: e le *aquile dipinte ne' vessilli* , e i *Troiani* e i *Persiani* , e i Romani da ultimo, adorarono come *Numi delle legioni*.

8. Or qui prego quelle persone abbastanza dotte, le quali non paiono troppo approvare l'etimologia della voce *aquila* da noi addotta (1), a volermi dire di grazia , come sia , che a tempo de' Romani la specie delle Aquile fosse tanto feconda , che se ne vedevano da per ogni dove e di tratto in tratto, ora poi sieno tanto rare, che si veggono quasi per miracolo negli atrii de' Re? Quale più retta etimologia puossi mai dedurre dall'analogia, e non essendo vero quello che narra, che cosa ha di comune l' Aquila con *aquula* (rivolo) e *aqua ?* Reputeremo forse essersi così detta dall' aquilino colore rossigno, e non piuttosto il colore *aquilino* essersi così nomato da *aquila?* Perchè è attribuita a Giove e non già a Giunone, e attribuita altresì col fulmine, se non perchè son dessi auspicii dell'aria più alta, dove si formano i fulmini, e per ivi l'aquila, ossia tutti i più grandi uccelli, come gli *sparvieri* (*a*) , *i nibbi* , *le grù*, vanno volando? Onde Giove è reputato mente dell'etere, Giunone dell'aria che da noi si spira ? Di qual fatta sarà quell' etimologia della voce *legge*, che si vuol trarre da *leggere*, quando le leggi furono addotte in terra prima che fosse inventata ogni maniera di scrittura? nè le primitive leggi degli Ottimati possono trarre quell'origine *dal raccogliere* (legendis) *gli esempii*, i quali non ancora esistevano; nè le posteriori

(1) Nel Libro antecedente, ove nel Cap. CXLIV dissertammo delle prime leggi.

(*a*) Come va che presso *Omero* gli augurii sien presi , non pure per via delle *Aquile* , ma degli Sparvieri ancora? e nei *Geroglifici* àvvi quello presso Valeriano, rappresentante un *Corpo umano con capo di sparviere !*

---

stasse narrantur : et indidem *Thusci* tulere in Italiam, a quibus acceptum institutum *Romani consules* conservarunt : *et aquilas vexillis pictas*, et *Trojani* et *Persae*, et *Romani* postremo, *Numina legionum* coluere.

8. Atque heic rogo illos satis doctos viros, qui *aquilae* etymon a nobis allatum (1) non satis probare videntur; dicant, quaeso, quid sit, quod Romanorum tempore genus Aquiliferum tam ferax, ut ubique et passim observarentur, nunc vero tam rarae sint, ut in Regum atriis miraculi pene loco habeantur ? Quodnam ab analogia rectius etymon fingi potest , sine quo vero , quod enarrat, Aquila quid cum *aquula* et *aqua* commune habet ? An ab *aquilo subfurvo colore* dictam putemus, et non potius *aquilum* colorem ab *aquila?* Cur Jovi et non Junoni attributa, et attributa quidem cum fulmine, nisi quia sunt auspicia aeris superioris, ubi et fulmen gignitur, et quo aquila , sive omnes majores aves, ut *accipitres* (*a*), *milvii*, *grues* , evolant ? Unde Jupiter mens aetheris, Juno aëris , qui a nobis spiratur , putata est ? Quodnam *legis* fuerit etymon, cum leges ante omnem scripturam in terris latae sint, ut *a legendo* dici possent ? neque primae leges Optimatium a *legendis exemplis*, quae nondum ex-

(1) *De Univ. Jur.* ubi de primis legibus disseruimus (Cap. CXLIX).

(*a*) Quid quod apud *Homerum* nedum per *Aquilas* , sed per *Accipitres* etiam capta omina ? et in *Hieroglyphicis* apud Valerianum illud, *Humanum corpus cum accipitris capite ?*

dal *raccorre* (legendis) *i suffragi*, avendo i *Decemviri*, creati già dal Re *Tullo*, recato tali leggi. Se a tutte queste *etimologie* essi daranno congrua spiegazione, riprovino pure la nostra etimologia.

9. *Giunone sorella e moglie di Giove*, poichè Nume dell'aria inferiore, ossia Volontà del cielo inferiore (*a*), che stimavano Dio. *Giogale*, perchè ritenevasi cogli auspicii presedere alle nozze degli Ottimi; e *Lucina*, perchè credevasi dalle nozze venire a luce parti certi: *di cui fu una vera gloria Ercole* carattere degli Ottimi; essendochè egli provò essere figliuolo di Giove con *dodici fatiche* impostegli: e per tutte queste ragioni si disse anche la stessa Ἥρα *Dea degli Eroi*.

10. *Saturno* carattere degli Ottimi, *i quali i primi* ritrovarono i *seminati*: e valse a dinotare il *tempo*; e a lui si attribuì la *falce*; poichè gli Ottimi numeravano gli *anni dalle messi*; onde quella frase, *Era la terza messe* (*b*).

11. *Minerva* carattere degli Ottimi, i quali *discutono le leggi*; ed essendo le prime leggi divine, e sotto le Teocrazie tutte divine, quindi dissero Minerva *nata dal capo di Giove* (*c*); la medesima è rappresentata *astata*, come vedemmo; e *Pallade*, ch'è altresì *astata*, è carattere dei

(*a*) *Mitologia di Giove e Giunone.*
Così poscia l'intesero i *Fisici*: ma secondo i nostri principii di Mitologia *Giunone è sorella di Giove*, perchè le prime nozze delle genti si contrassero tra fratelli e sorelle; quali nozze Omero descrive nella *Reggia di Eolo*: essendosi oscurato il senso di questo carattere, *Giove e Giunone* si tennero come *incestuosi*.

(*b*) Ed *alato*; dappoichè le ali furono gli stemmi de'Patrizii.

(*c*) Questa interpetrazione si può bene accordare con l'altra data in nota al principio del capo precedente.

---

tabant; neque posteriores *a legendis suffragiis*, cum *Duumviri*, ut a Rege *Tullo* creati, eas ferrent, eam ducere possent originem. Si his omnibus fecerint satis, nostrum etymon improbent.

9. *Juno soror* et *conjux Jovis*, quia inferioris aëris Numen, sive inferioris caeli (*b*), quod Deum putabant, Voluntas. *Jugalis*, quia auspiciis Optimorum nuptiis praeesse putabatur: et *Lucina*, quia certos ex nuptiis partus in lucem edere credebatur: *cujus gloria* fuit *Hercules* Optimorum character; quem *duodecim aerumnis* mandatis filium Jovis probavit: eademque ob has omnes rationes Ἥρα *Heroum Dea*.

10. *Saturnus* character Optimorum, *qui primi sata* invenere: et pro *Tempore* habitus; eique *falx* attributa; namque *annos* Optimi *a messibus* numerabant; unde illud,

Tertia messis erat (*c*).

11. *Minerva* Optimorum character, qui *leges consultant*; cumque primae leges divinae et sub Theocratiis omnes divinae; hinc Minervam *e Jovis capite natam* (*d*) dixere: eadem *hastata*, ut vidimus; et *Pallas*, quae *hastata* quo-

(*a*) *Jovis et Junonis mythologia.*
Sic postea accepere *Physici*: sed pro nostris Mythologiae principiis *Juno soror Jovis*, quia primae gentium nuptiae inter fratres sororesque fuerunt; quas Homerus in *Aeoli Regia* describit; cujus characteris significatione obscurata, *Jupiter* et *Juno* habiti *incestuosi*.

(*b*) Et *alatus*; quia alae Patriciorum stemma fuere.

(*c*) Haec interpretatio amice componi potest cum alia supra in Notis ad caput antec. in princ.

padri astati in concione; alla cui *Egida* (*a*) ossia scudo è *attaccato il capo di Medusa*; che nel Capo seguente dimostreremo essere carattere d'*Imperio civile*; e la stessa *Bellona* è parimente *astata*, ossia carattere de'*Padri astati nelle guerre*, i quali erano anche mente delle guerre.

12. *Mercurio* già dicemmo rappresentare l'*istoria delle prime legazioni* spedite alle plebi di Clienti, i quali avevan fatto le prime rivolte, e aver portato a questi la prima *legge Agraria*, con cui dai Padri si trasferì in essi il dominio bonitario, restando l'ottimo presso il Padre. Dalla qual *mercede*, della prestata obbedienza, i fondi cominciarono ad essere in *commercio*; avvegnachè la voce *merx* è un monosillabo della lingua infante: e *Mercurio* è tenuto per *Dio* de' *mercati* e del *lucro*, ma per *legislatore degli Egiziani ancora*; tra i quali spesso per la *legge Agraria* sorsero delle rivolte, o guerre tra i plebei e i Sacerdoti. Qui aggiungiamo, che Mercurio col *caduceo ritrae le anime dall' Orco*, ossia dall' antica selva, che divorava gli uomini; come quelli che coll'incer-

(*a*) *Mitologia dell' Egida.*

L' *Egida* in prima e propriamente essersi detta appartenente a *Giove*, e perciò continuamente darsi da Omero l'aggiuntivo a *Giove* di *tenente l' Egida*; di poi esser invalso, che gli *scudi degli dei* così si chiamassero, lo scrive Natale Conte lib. II, cap. V. Ma secondo i nostri principii di Mitologia l'*egida* fu lo scudo proprio di *Minerva*, ossia di *Pallade*, ovvero *Bellona*, come poscia si serbò nelle *statue* e nelle *monete*. Imperciocchè lo scudo col *capo di Medusa affisso*, è *carattere d'imperio pubblico*, siccome in questo Libro è detto, poichè nei Regni eroici stava presso l'ordine degli Eroi, di cui è carattere *Minerva*: essendosi poi oscurato il primitivo significato de'caratteri divini, *Omero* armò *Giove* di egida, gli altri poeti così fecero a rispetto degli altri dei.

---

que; character *patrum hastatorum in concione*; cujus *Aegidi* (*a*) seu scuto *Medusae caput affixum*, quod Cap. seq. characterem *Imperii civilis* esse ostendemus: et eadem *Bellona* quoque etiam *hastata*, character *Patrum hastatorum in bellis*, qui et mens quoque erant bellorum.

12. *Mercurium* jam diximus *historiam* esse *primarum legationum* ad plebes Clientum, qui primas fecerant secessiones, et primam ad ipsos *legem Agrariam* tulisse, qua dominium bonitarium iis a Patribus adportavit, optimo apud Patrem manente: a qua parendi *mercede* fundi in *commercio* esse coeperunt; *merx* enim monosyllabum infantis linguae vox est: et *Mercurius mercatorum* quoque et *lucri* habitus *Deus*, et *Aegyptiorum legislator*; inter quos saepe ob *legem Agrariam* turbae, et bella inter plebes et sacerdotes orta. Heic addamus, *caduceo animas Orco revocat*, sive ab antiqua sylva, quae homines vorabat, ut qui incerta venere nullum sui nomen, nullam gen-

(*a*) *Aegidis mythologia.*

Aegidem primo et proprie *Jovis* dictam esse, et iccirco *Jovem* perpetuo adjuncto ab *Homero* donari *aegidem tenentem*; postea obtinuisse, ut *scuta deorum* ita dicerentur, scribit Natalis Comes lib. II, cap. V. Sed pro nostris Mythologiae principiis *aegis Minervae*, seu *Palladis*, seu *Bellonae* proprium scutum fuit, ut in *statuis*, *numisque* postea servatum. Nam, *Medusae capite affixo*, est *character imperii publici*, ut infra hoc Libro dictum, quod in Regnis heroicis erat apud ordinem Heroum, cujus *Minerva* character est: divinorum autem characterum prima significatione obscurata, *Homerus* Jovem, alii poetae alios quoque deos aegide armarunt.

ta venere non lasciavano di sè alcun nome, nè alcuna gente: ed egli col *caduceo infondere il sopore*, cioè pacare, quietare le repubbliche (*a*).

13. *Diana* significare le prime *religioni delle fonti*, siccome nel libro precedente spiegammo nella *mitologia di Atteone.*

14. Non vale ripetere ciò che dicemmo di *Marte*, ossia secondo il dritto delle genti maggiori rappresentare la virtù di pugnare per le are; secondo il dritto delle genti minori, la virtù di pugnare per la patria, ed essere stato detto anche fortuna della guerra (*b*).

15. Nè è bene ripetere ciò che si è detto di *Cerere* (*c*), carattere dell'*Agricoltura*; la quale *discende nell' inferno*, e un'altra fiata *riviene ai viventi*, per significare i grani seminati nella terra, poscia ritornare in messi: *Legifera* (apportatrice di leggi), con che accenna le prime leggi essere state *Agrarie*, delle quali la prima fu intorno ai *nessi della cultura*, l'altra intorno ai *nessi del dominio bonitario*, ossia del *tributo.*

16. Nè nulla ripeteremo di *Vulcano*, che significa gli *Ottimi*, che ritrovarono il fuoco.

17. *Venere* nata nel *mare* moglie di *Vulcano* (*d*), a cagione che i *ma-*

(*a*) *Mitologia di Mercurio.*

E *Mercurio* avere le *ali* nel *petaso*, ed *alati* i *talloni*, perche egli ai plebei va legato degli Eroi; il cui stemma eroico erano le *ali.*

(*b*) *Mitologia di Marte.*

Si è detto sopra nelle Note *Marte* essere stato carattere dei *plebei militanti* presso *gli Eroi*: poscia oscuratosi il primitivo significato di questo carattere, si prese nella significazione, con cui qui l'intendiamo.

(*c*) Che in altra regione de'Greci è detta *Proserpina.*

(*d*) *Mitologie di Venere, di Tersite — Il decoro conservato ad Omero contro i Filologi.*

Vedi i *Canoni mitologici* in queste Note. Qui solo aggiungo, che i plebei, i qua-

---

tem relinquebant; et *caduceo soporem immittere*, hoc est pacare, quietare respublicas (*a*).

13. *Dianam* significare primas *fontium religiones*, priori Libro *Actaeonis* mythologia explicavimus.

14. Non est, ut de *Marte* repetamus quae diximus, jure majorum gentium virtutem esse pugnandi pro aris; jure minorum, virtutem pugnandi pro patria; et belli quoque fortunam dictam esse (*b*).

15. Nec de *Cerere* (*c*), *Agriculturae* charactere; quae *in infernum descendit*, et iterum *redit ad superos*, ut significet sata terrae demissa, deinde in messes redire: *Legifera*, innuit primas leges fuisse *agrarias*, quarum prior fuit *de nexis culturae*, altera *de nexis dominii bonitarii*, sive *tributi.*

16. Nec de *Vulcano*, qui significat *Optimos*, qui invenere *ignem.*

17. *Venus* in *mari* nata *Vulcani uxor* (*d*) ob *matrimonia aqua* et *igni* ce-

(*a*) *Mercurii mythologia.*

Et *Mercurium pinnulas* in *petaso*, et *talos* habere *alatos*, quia est Heroum ad plebejos legatus; quorum stemma heroicum *alae* erant.

(*b*) *Martis mythologia.*

Martem principio fuisse *characterem plebejorum apud Heroes militantium* suprà in his Notis dictum: postea obscurata nativa significatione hujus characteris, acceptus est significatione qua heic.

(*c*) *Cereris mythologia.*

Quae in alio Graecorum orbe *Proserpina.*

(*d*) *Veneris, Thersitis mythologiae. Homero decorum adversus Philologos assertum.*

Vide *Canones mythologicos* infra in his Notis. Heic tantum addo, plebejos, qui ex

trimonii celebravansi coll'*acqua* e col *fuoco*. Imperocchè Venere fu dapprima carattere dell'*umana beltà*, che poscia da questa i fisici applicarono alla *beltà della natura universale*. *Madre di Cupido*, che è detto dai Greci Ἔρως dalla medesima origine, onde deriva Ἥρα, che significa *Giunone* ed *Eroi*; e ad essa Venere sono attribuite per *compagne le Grazie*, vale a dire gli officii *della vita civile*. Onde i *Latini* per negozio, *causa*, dissero *grazia*. Ora perchè Venere si dice *nata* da *Saturno*? se non per significare che nacque da quelli, che i primi ritrovarono (*sata*) i seminati? Perchè si dice *surta* dalla *spuma del mare*? se non perchè nelle città marittime l'*umanità* molto prestamente cominciò ad esser coltivata, e in esse furono dall'*Egitto* o dalla *Fenicia* addotte delle colonie? onde *Onestà* e *Decoro* significano sì bellezza e sì nobiltà: Venere *Nume* dell'*Asia*; ove tantosto sotto la Monarchia sono resi comuni i connubii de' Padri ai plebei; e per tal guisa per gli Europei le si dà l'attributivo di *Pronuba* e non di *Giugale*.

18. *Nettuno* poi significa la *Potenza del mare*, con cui le prime genti addivennero potenti; e col *Tridente scuotere la terra*, cioè colle sue rapine incutere terrore agli abitanti accasati sulle terre vicine al mare.

li ritenevano molto dell'essere ferino, in paragone degli Eroi, che da buona pezza innanzi avean cominciato ad umanamente educarsi, erano sozzi. Da ciò viene che narrasi da Omero che *Tersite* sia stato *turpe*, ed anche *infingardo nemico d'Achille* e di *Ulisse*, *detrattore di Agamennone*. Imperciocchè è questo *carattere dei plebei*, de'quali è proprio d'essere infesti alla nobiltà, e detrarre a quelli che presiedono alle repubbliche: perchè, come plebeo, *è battuto da Ulisse collo scettro*: qual costumanza ritennero i Romani, anche dopo istituità la libertà da Bruto, chè essi, come *riferisce* Sallustio allegato in questo Libro, con *costumanza regia*, *castigavano col battere il tergo ai plebei*. Ignorando poi ancora i Filologi il significato di questo carattere, incolparono Omero, che avesse introdotta in una favola gravissima un personaggio ridicolo.

---

lebrata. Nam Venus principio fuit *pulchritudinis humanae* character, quae deinde ab *humanae* ad *universae naturae pulchritudinem* a physicis prolata est. *Mater Cupidinis*, qui dictus Graecis Ἔρως ab eadem origine, unde Ἥρα, *Juno* et *Heroes*; eique *Gratiae* attributae *comites*, nempe *officia civilis vitae*. Unde *Latini* negocium, *caussam*, dixere *gratiam*. Nam quid Venus ex *Saturno orta?* nisi nata ab iis qui primi *sata* invenere? Cur ex *spuma maris orta?* nisi quod in maritimis urbibus *humanitas* maturius excoli coepit, in quas ab *Aegypto* vel *Phoenicia* coloniae deductae sunt? unde *Honestas* et *Decor* et pulchritudinem et nobilitatem significant: Venus *Asiae Numen*; ubi mox sub Monarchia sunt plebibus Patrum connubia communicata; et sic Europaeis non *Jugalis*, sed *Pronuba*.

18. *Neptunus* vero significat *maris Potentiam*, qua primae gentes polluere; et *Tridente quatere terras*, hoc est, suis rapinis terrorem incutere terrarum ad mare accolis.

ferino cultu multum retinebant, prae heroibus, qui jamdiu coeperant humanius educari, foedos esse. Hinc ab Homero narratur *Thersites turpis*, qui item *ignavus Achillis* et *Ulyssis inimicus*, *Agamemnonis detractor*. Is enim est *plebejorum character*, quorum mores sunt, esse infensos nobilitati, et iis, qui reipublicae praesunt, obtrectare: quare, ut ceteri plebei, ab *Ulysse sceptro pulsatur:* quem morem retinuere etiam libertate a *Bruto* instituta Romani, qui, ut refert Sallustius in hoc Libro recitatus, *de plebejorum tergo poenas regio more sumebant*. Cum autem philologi hujus characteris significationem hactenus ignorassent, culpavere Homerum, qui in gravissima fabula ridendam personam induxisset.

19. *Apollo* poi trovasi coll'attributo di *Divino* e di *Cantore*; perchè i Padri davan fuori le loro leggi dietro gli auspicii, e le davano sotto la forma de' carmi; e con questi davano i primi *oracoli* di ciò che avesse a farsi nella vita: egli *sempre Giovane*, dacchè si perennavano i nomi coi connubii; onde è detto ancora *Eternatore de' nomi*: insigne nella *lira*, con cui sì *Orfeo*, che *Anfione* fondarono l'umanità: e Apollo *Dio delle Muse*, le quali cantano al suono della sua *lira*; perchè la *lira*, come sopra dicemmo, è carattere di *pubblico Imperio*, su cui si fondarono le Repubbliche, dalle quali son da ripetersi tutte le *arti* e le *discipline*. E le Muse erano abitatrici del monte *Parnasso*, e della fonte *Ippocrene*; perchè nei *monti* i primi autori delle genti si eran ridotti; e costruiti alle *fonti* i primi *borghi*; e una delle Muse Urania, detta ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ, dal cielo, perchè *contemplatrice del cielo*; imperciocchè la prima umanità fu instituita cogli auspicii; di poi dai dotti si tenne per l'*Astronomia*: ed *Urania madre dell'Imeneo*; perchè le legittime nozze si celebravano tra i soli Ottimi cogli auspicii: e *Pegaso cavallo alato cava una fonte con l'unghia*; perchè i Padri i primi ritrovarono l'arte dell'equitazione; e *le ali* furono *insegne de' Patrizii*, ai quali s' appartenevano propriamente gli *auspicii* (a); onde *Mercurio*, *Amore*, *Saturno* erano ancora rappresentati con le ale.

20. Da ultimo taluni fanno *Vesta figlia di Saturno*, altri *madre*; *Madre* quando significa la *Terra*, a cui nel Senato, ossia nel luogo degli Ottimi consecrarono un'*Ara* gli *Ateniesi*, che dicevansi *Terrigeni*, avvegnachè tutti gli Ottimi si reputavano *Indigeni*; e dopo la terra vennero i seminati, di cui dicemmo *Saturno* rappresentarne il carattere. La

(a) E tutta la nobiltà degli Eroi contenevasi negli auspicii, come si è detto sopra *sulla natura degli Eroi*.

---

19. *Apollo* autem et *Divinus* et *Cantor*; quod Patres suas leges auspicato ederent, et carminibus conceptas ederent; iisque prima vitae agendae *oracula* ederent: *semper Juvenis*, quia connubiis nomina perennantur; unde et *nominum Aeternator*: *lyra* insignis, qua et *Orpheus* et *Amphion* humanitatem fundarunt: et Apollo *Musarum Deus*, quae ad ejus *lyrae* concinunt sonum; quia *lyra*, ut supra diximus, est *publici Imperii* character, quo Respublicae fundatae sunt, quibus omnes *artes* ac *disciplinae* debentur: et Musae montis *Parnassi*, ac fontis *Hippocrenis* cultrices; quia in *montes* primi gentium auctores concesserant; et ad *fontes* primi *pagi* constructi: et una ex Musis *Urania*, ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ dicta, a *caelo*; quia *caeli contemplatrix*; nam auspiciis prima humanitas instituta; deinde a doctis habita *Astronomia*: et *Urania Hymenaei mater*; quia auspiciis justae nuptiae inter solos Optimos celebratae: et *Pegasus alatus equus ungula fontem legit*, quia Patres primi equitandi artem invenere; et *alae* fuerunt *Patriciorum insignia*, quorum propria *auspicia* erant (a); unde *Mercurio*, *Amori*, *Saturno* alae quoque appictae.

20. *Vestam* postremo *Saturni* alii *filiam*, alii *matrem* faciunt; *Matrem* cum *Terram* significat, cui in Senatu, nempe loco Optimorum *Aram* consecrarunt *Athenienses*, qui se *Terrigenas* dicebant, quod omnes Optimi se *Indigenas* putabant; et post terram fuere *sata*, quorum *Saturnum* diximus

(a) Et auspiciis omnis Heroum nobilitas continebatur, ut dictum in Notis supra *De Natura Heroum*.

fanno poi *figlia di Saturno* nata da *Ope* (*a*), quando significa il *Fuoco*; poichè gli Ottimi si dissero indigeni, allorchè deboli richiesero l'*aiuto* (ope) di quelli, acciò fossero paghi della *legge agraria*, che ad essi proponevano, affinchè coltivassero i loro campi in cambio del vitto. La massima parte rapportano esser questa Dea de' *fuochi* e delle *are pubbliche*; ed è carattere de' *primi Sacrifizii*, che qual primo culto gli Ottimi resero agli *dei;* e in tal guisa non secondo la parola da origine tratta dall' Ebraico, ma giusta il vero, significa piuttosto il *culto del Nume*, che il *Nume*.

(*a*) *Ope* è la medesima, che la *Terra*, in quanto contiene le genti: sotto qual significato l' Universalità delle nazioni si chiamò *Orbe terrestre*; e *Orbi terrestri* diconsi molti paesi, come l'*Orbe Romano*, ed altri; il che abbastanza confermano quelle locuzioni, *per ogni dove delle terre, per ogni dove delle genti*: *in niun luogo delle terre*, *in niun luogo delle genti*, le quali sono di significazione indistinta. È anche la stessa cosa che *Berecinzia* da *Berecinto monte di Frigia*; perchè narrammo nei monti aver i primi in fra gli Ottimi costituito i *luci*: e *Rea figlia del Cielo*; perchè nei *luci* cominciarono ad *osservare* intorno al *Cielo*: e *Madre degli dei*; perchè dagli *Auspicii* provennero le *Religioni degli dei*: e *Cibele Nudrice di Giove*, *che lo cresce nascostamente nel monte Ida;* poichè gli Ottimi nel secreto de' *luci educarono Giove*, ossia magnificarono la religione di Giove: *Ops* si disse così da ope (aiuto), quale aiuto quei, che rifuggivano dagl'Incliti, imploravano appo le loro *Are*: e si chiamò *Dea Buona*; onde gl' *Incliti* da quest' *Ope* si addimandarono *Ottimi*: e *Turrita* ancora, ossia cinta delle *torri poetiche de' Re*, le quali dicemmo essere le *città eroiche*: *Conciliatrice dei Regni*; imperciocchè i *Regni degli Ottimati* derivarono *dalle Clientele*, surte dall'*aiuto* (ope) *degl' Incliti*. Di qui i Romani fecero *Rea madre di Romolo*, per significare che il suo Regno si fosse di Ottimati; e secondo le tradizioni delle genti maggiori il rendessero per quanto più antico, tanto più augusto: e professando da questa dea esser derivata gran parte della Divinità, celebravano i *Grandi Giuochi alla Gran madre degli Dei*.

---

characterem: *filiam Saturni* ex *Ope* natam (*a*), cum significat *Ignem*; quod Optimi se indigenas dixere, quum infirmi eorum *opem* implorarunt, ut contenti essent *agraria lege*, quam iis ferebant, ut ipsorum colerent agros pro victu. Plerique omnes eam referunt ad *focos* et *aras publicas*: et est *primorum Sacrificiorum* character, quae prima Optimi sacra fecere *diis;* et sic non κατὰ λέξιν ab Hebraeo ducta origine, sed ex vero, potius *Numinis cultum*, quam *Numen* significat.

(*a*) *Ops* eadem quae *Terra*, quatenus gentes continet: qua significatione Universitas nationum dicta est *Orbis Terrarum*; et plures dicti *terrarum Orbes*, ut *Orbis Romanus*, aliique: quod illae locutiones satis confirmant, *ubique terrarum*, *ubique gentium*, *nusquam terrarum*, *nusquam gentium*, quae sunt promiscuae significationis: eadem et *Berecynthia* a *Berecyntho Phrygiae monte*; quia in montibus narravimus primos Optimorum constituisse *lucos*: et *Rhea filia Caeli;* quia in *lucis de Caelo observare* coeperunt: et *Mater deorum*; quia ab *Auspiciis* provenerunt *deorum Religiones*: et *Cybeles Jovis Alumna*, *quem in Ida monte clam aluit*; quia Optimi *lucorum* secreto *Jovem educarunt*, Jovis religionem auxerunt: et *Ops* dicta ab *ope*, quam ab *Inclytis* confugientes ad ipsorum *Aras* implorarunt: et *Bona Dea*; unde *Inclyti* ab ea *Ope Optimi* dicti sunt: *Turrita*, cincta *poeticis Regum turribus*, quas diximus *urbes heroicas*: *Regnorum conciliatrix*, nempe *ex Clientelis*, ab *Inclytorum ope* ortis, *Regna Optimatium* provenere. Hinc Romani *matrem Romuli* fecere *Rheam*, ut ejus Regnum Optimatium significarent; et majorum gentium traditionibus, quo antiquius, eo augustius facerent: et ab ea magnam Divinitatis provenisse partem professi, *Magnae Deum matri Ludos Magnos* celebrabant.

21. Pur da ciò ci è dato manifestamente intendere, che *dagli stessi errori delle genti eruppe la potenza della vera Divinità a costoro senza lor saputa:* sicchè la volontà del *Cielo*, falso Dio, cioè *Giove*, *Giunone*, fecero Numi; siccome la virtù del consultare *Minerva*, quella di sostenere gagliardi fatti *Marte*, quella di placare gli avversarii *Mercurio*, dell' industria *Saturno*, della continenza *Diana*, del vivere onestamente *Venere*, di dar leggi *Cerere*, di reggere gl'imperii *Apollo*, li fecero dii e dee: le quali cose per fermo le riconobbero tutte per *divine*, quando le fecero dii e dee; siccome riconobbero per divini benefizii tutt'i trovati più utili della vita, allorchè li fecero dii e dee (*a*).

(*a*) Son questi i Principii, in virtù de'quali trovammo alla fine in queste Note la terza specie di lingua, ossia della falsamente *Divina*.

AD ORNAMENTO DEL CAPO XXIII.

Della lingua Divina delle Genti.

1. *Luoghi d'Omero sulla lingua degli Dei. — Triplice lingua appo gli Egiziani, ossia la* geroglifica, *la* simbolica, *e l'*epistolare: *alle quali rispondono le tre età degli Dei, degli Eroi, degli uomini.—*2. *Le prime Repubbliche furon dette de'* pochi.—3. *Per le prime genti tutte le cose furono divine—Mitologia di Pane—Dii sono le prime sia voci, sia lettere delle genti. Le prime orazioni delle genti si furono favole divine. Come i primi Poeti furono Teologi? —* 4. *Dimostrazioni di Dio. Contro* Spinoza. *Circolo Divino. Errore de' Filologi.*

1. Sulla lingua divina delle genti abbenchè si trovino presso Omero taluni luoghi, il primo nell'*Iliade*, ove dice *Briareo* così addimandarsi dagli dii, *Egeone* dagli uomini; dipoi rammenta l'*uccello*, che gli *dei* chiamano χαλκίδα, gli uomini invece κύμινδιν, ancora nella contesa degli dei, quel fiume che dagli dei è appellato *Xanto*, dagli uomini è detto *Scamandro*; e nell'*Odissea* XII, gli dei chiamare *Scilla* e *Cariddi* πλαγκτάς,

---

21. Sed heic aperte intelligere datur, *ex ipsis gentium erroribus vim verae Divinitatis iis imprudentibus* erupisse: *caeli* falsi dei voluntatem *Jovem*, *Junonem* fecere Numina; virtutem consulendi *Minervam*, fortia patiendi *Martem*, pacandi infensos *Mercurium*, industriae *Saturnum*, continentiae *Dianam*, honeste vivendi *Venerem*, legum dandarum *Cererem*, regendorum imperiorum *Apollinem*, deos deasque fecere: quas sane res omnes *divinas* agnoverunt, quum deos deasque fecere; et divina beneficia omnia esse agnoverunt, quum utilia vitae inventa, deos deasque fecere (*a*).

(*a*) Haec sunt Principia ex quibus tertium linguae genus in his Notis, nempe falso *Divinae*, tandem invenimus.

AD ORNATUM CAPITIS XXIII.

De gentium lingua divina.

1. *Loci Homerici de lingua deorum. Aegyptiis lingua triplex*, Hieroglyphica, symbolica, epistolica: *Quibus tres aetates, Deorum, Heroum, Hominum.*—2. *Primae Respublicae* paucorum *dictae.*—3. *Omnia gentibus primis divina. Panis* mythologia.—*Dii, primae gentium seu voces, seu literae. Primae gentium orationes, divinae fabulae. Ut primi Poetae, Theologi?*—4. *Dei demonstrationes. Contra* Spinosam. *Divinus Circulus. Philologorum error.*

1. De gentium lingua divina quamquam sint apud Homerum loci aliquot; primum in *Iliade*, ubi dicit *Briareum* ab diis, *Aegeonem* ab hominibus appellari; deinde *avem* memorat, quam *dii* nominant χαλκίδα, homines κύμινδιν; tum in contentione deorum, a diis *Xanthum* qui ab hominibus *Scamander* dictus: et *Odyss.* XII, deos vocare πλαγκτάς, vagas *Scyllam* et *Carybdim*; postremo amuletum adversus magicas Circis

CAPO XXIV.

L'*Enea* di *Virgilio*, *carattere delle genti maggiori*, *descritto nei primi VI libri.*

Che sia *il ramo d'oro.*

Da questa Istoria del Tempo Oscuro tornerà facile e agevole spiegare l'*Enea* che *il Poeta* dottissimo nell'antichità, finge carattere Eroi-

vaganti: da ultimo *Mercurio* mostrare ad *Ulisse* un amuleto contro le arti magiche di Circe, detto dagli *dei* μῶλυ, il quale *non è permesso all'uomo di sapere*: pure perchè Platone à ragionato su questa lingua degli dei abbastanza incerta, di cui Omero fa cenno in cotesti luoghi; talchè il divino Crisostomo nell' *Orazione* II appunta Omero d' impostura, il quale volle provare agli uomini, ch'egli conoscesse la lingua degli dei: per la qual cosa io stimai non altro essere la lingua divina, che gli *Auspicii*, per mezzo de' quali si credevano gli dei favellare cogli uomini. Ma poscia percorrendo per avventura Scheffero *sulla Filosofia Italica*, Cap. V, pag. 25, notai il luogo di Porfirio, ove rapporta presso gli *Egiziani esservi state tre specie di lingua*, *epistolare*, *simbolica* e *geroglifica*; talchè i *geroglifici*, ossia *caratteri sacri* ovvero *divini* si erano diversi dai *simbolici*, ossia per le *similitudini* e le *metafore*, quali sono i *caratteri Eroici*; e tanto i sacri quanto i simbolici si fossero diversi dagli *epistolari* ossia *volgari*, che fosser d'uso della presente vita comune. Avendo i medesimi *Egiziani* assegnato *parimente tre età del Mondo*, degli *Dei*, degli *Eroi*, degli *Uomini*; facendo d'uopo investigare la cosa più dall'alto, ritrovai, secondo questi nostri principii di Mitologia, la *lingua Divina delle genti* essere stata prima dell'*eroica*, come vedemmo l'*eroica* essere stata precedente alla *volgare*.

2. Imperocchè quelli, i quali commossi dal *fulmine* s'allontanarono dalla vita ferina de' vagabondi, e fondarono i *Regni eroici*, i quali perchè di *Ottimati*, dalla stessa loro

---

CAPUT XXIV.

Majorum Gentium character, *Aeneas Virgilianus VI libris prioribus descriptus.*

Quid *aureus Ramus.*

Ex hac Temporis Obscuri Historia facile et commodum erit enarrare *Aeneam*, quem *Poeta* antiquitatis doctissimus, Heroicum *majorum gentium*

artes *Mercurium* monstrare *Ulyssi*, dictum μῶλυ *diis*, quod *nefas hominibus* scire: tamen quia Plato satis incerta de hac lingua deorum, cujus in his locis Homerus meminit, disserat; ita ut Dio Chrysostomus *Orat.* II, imposturae Homerum perstringat, qui probare velit hominibus, se deorum linguam callere: hac de causa *linguam divinam* nullam putavi aliam, quam *Auspicia*, quibus dii loqui hominibus credebantur. Sed cum Schefferum *de Philosophia Italica* postea forte versarem (Cap. V, p. 25), Porphyrii locum notavi, ubi refert, *Aegyptiis triplex linguae genus fuisse*, *epistolicum*, *symbolicum*, et *hieroglyphicum*: ita ut iis *hieroglyphica*, seu *characteres sacri* sive *divini*, alii essent a *symbolicis*, seu per *similitudines* et *metaphoras*, quales sunt *characteres Heroici*; et tum sacri tum symbolici diversi ab *epistolicis* seu *vulgaribus*, qui essent usui praesentis communis vitae. Cumque iidem *Aegyptii tres item Mundi aetates* statuerent, *Deorum*, *Heroum*, *Hominum*, rem altius vestigabundus, ex his nostris Mythologiae principiis inveni *Divinam gentium linguam* priorem *heroica*, ut *heroicam* vidimus priorem *vulgari*. Nam qui *fulmine* ab ferina erronum vita deterriti *Regna he-*

co delle *genti maggiori:* e con ciò rappresenta gli Eroi, che fondarono le prime genti e le prime città; siccome lo descrive carattere Eroico delle *genti minori*, ossia l'Eroe delle guerre, nei seguenti VI libri.

pochezza in paragone della moltitudine de' plebei, si addimandarono *Repubbliche dei pochi*, e sono quei che da prima e con proprietà furon detti

. . . i pochi, che il giusto Giove amò:

epperò il rimanente della moltitudine de' vaganti, i quali dietro il fulmine non si rimossero da quella vita nefaria, non altrimenti da quella delle fiere, incessantemente vessati dai violenti, alla fine per campar la vita si rifuggirono agli *Asili de' Forti*, e da questi prima ricevuti, di poi richiamati sotto le *leggi Agrarie*, furono costretti sempremai ubbidire agl'imperii degli Ottimi. 3. Adunque quelli infra gli stupidi uomini, che furon desti dal *fulmine*, *tanta religione del Nume Divino* li prese, che aspergendo ogni cosa di tal religione, come dicemmo nel Capo XX, che che vedessero, udissero, rammentassero, il *credessero Giove*: intorno al qual tempo da prima e con proprietà fuvvi quel detto,

. . . . ogni cosa è piena di Giove:

non altrimenti che i Peruviani, come con l'*Acosta* nella loro Istoria sopra vedemmo in questo Libro, ogni cosa nuova, grande, straordinaria, quale fu d'uopo che loro sembrasse ogni cosa, credessero Dii. Dalla quale falsa persuasione si credette, che nell'*età dell'oro gli Dei quaggiù avessero praticato cogli uomini*: quale remota antichità fra tutte viene subodorata da quel fatto di Omero, per cui da lui *tutte le cose* diconsi *divine*, la *notte divina*, *divino il mare*, innumerevoli altre cose pur divine: sino al *porcaio d'Ulisse* detto *divino*. E in sulle prime per fermo reputandosi tutto Dio, *Pan*, ossia *tutto*, dai medesimi si disse Dio: la qual voce conietturo esser nata la prima volta dalla interiezione di ammirazione *Pa*, onde poscia restò *Pape*. Di poi avendo rispetto ai varii doni e benefizii del sommo Nume nel principio fecero *dodeci Dei*, che sono gli *Dei delle genti maggiori*; di poi ne riconobbero innumerevoli altri, per quanti gl'innu-

---

characterem sex libris prioribus fingit: eoque Heroas, qui primas gentes, primasque urbes fundarunt, exprimit; uti Heroicum characterem *minorum gentium*, sive Heroem bellorum, libris VI posterioribus describit.

roïca fundarunt, quae quia *Optimatium*, ab ipsorum paucitate prae plebejorum multitudine, *Respublicaè paucorum* sunt appellatae, sunt qui primo et proprie dicti

. . . . . pauci, quos aequus amavit
Jupiter:

nam reliqua multitudo erronum, qui ab illa nefaria ferarum more vita fulmine non sunt deterriti, diu a violentis vexati, tandem, ut salvi essent, ad *Fortium Asyla* confugere, a quibus sub *Agrariis legibus* primum recepti, deinde revocati, adacti sunt perpetuo parere imperiis Optimorum. Igitur qui stupidorum hominum principio a *fulmine* excitati sunt, *tanta eos Divini Numinis religio* pervasit, ut ea aspergentes omnia, uti diximus Cap. XX hujus Libri. § Sub hoc, quicquid viderent, audirent, memorarent, *crederent Jovem*: de quo tempore primo et proprie dictum illud

. . . . . Jovis omnia plena:

non aliter ac Peruenses, ut cum *Acosta* in eorum Historia supra hoc Libro vidimus, omnia nova, magna, mira, qualia iis omnia videri necesse fuit, crederent Deos. Ex qua falsa persuasione creditum est, *aurea aetate in terris Deos cum hominibus esse versatos*: quam ultimam omnium antiquitatum sapit Homericum illud, quod *omnia* ab eo dicantur *divina, divina nox, divinum mare*, divina innumera alia: usque ad *Ulyssis subulcum divinum*. Et principio quidem cum deum omne putarent, *Pan*, sive *omne*, ipsis dictus est Deus: quam vocem primulum ex admirationis interjectione *Pa*, unde *Pape* postea mansit, natam conjicio. Deinde pro variis summi Numinis muneribus ac beneficiis principio *duodecim* fecere *Deos*, qui sunt *Dii majorum gentium*; deinde innumeros a-

Si propone Enea quale Eroe insigne per *pietà* e nelle *armi;* colla pietà costituisce la gente, colle armi si dà a guerreggiare: e secondo

merevoli benefizii del sommo Nume verso il genere umano, siccome parimente nel citato Capo XX si è detto. Per tale ragione, reputando ogni cosa, che gli uomini facessero, operarla gli dei, siccome nel citato Capo XX si è detto ancora, fecero i *caratteri* parimente *Dei*, de' quali come di lettere si servivano, per comporre le parole degli obbietti, che essi adoprassero nella vita umana: e in tal guisa alla fine può essere avvenuto veramente, che cioè la *prima lingua degli uomini sia stata naturale*, essendo che i medesimi dei si fossero quelli, i quali come elementi componessero gli stessi obbietti, così come lettere componessero le parole delle cose: il che le genti tennero innanzi da questa falsa persuasione, laddove *Adamo* dalla Scienza di Dio infusa, come narra la *Sacra Scrittura*. Di tal maniera qualsiasi *primo favellare delle genti* era alcuna *favola divina*: e così ai *filologi* può darsi come vero, che i *primi autori di tali favole sieno stati poeti Teologi*, siccome quei che ogni cosa *favellassero per gli Dei*, *significassero per gli Dei*. Dai quali ragionamenti intorno alla lingua falsamente Divina ne conseguono le seguenti verità:

I. 4. Le cose umane essere asperse di religione non per effetto di alcuna impostura, ma per questa falsa persuasione.

II. Col genere umano esser nata questa rozzissima *Metafisica*, che gli uomini ogni cosa udissero, vedessero, sentissero in Dio: il che poscia la Metafisica dei filosofi insegna, cioè che gli uomini intendessero in Dio le idee di tutti gli obbietti.

III. Talchè chi parteggia pel *Teismo*, e pensa esser Dio tutto ciò che ode, vede, o sente, egli intenda che, secondo i filosofi, è rozzissimo infra le genti.

IV. Tutto l'insieme delle divine ed umane cose essersi così effettuato, che i primi tra gli uomini colla contemplazione, che trae la mente ai sensi, reputassero ogni cosa essere Dio; la Cristiana Metafisica con una contemplazione del tutto opposta, la quale ritogliesse la mente dai sensi, ogni cosa, siccome i Teologi favellano, intendessero essere *eminentemente* Dio.

V. Che la Metonimia, in forza di che l'*Autore* si prende per l'*opera*, e si spiega per

---

Aeneas proponitur Heros *pietate* insignis et *armis*; pietate gentem fundat, armis bella administrat; et pro hoc naturae ordine prioribus libris describit

lios, quot summi Numinis in genus humanum innumera agnovere, ut item in dicto Cap. XX, § Sub hoc, dictum est. Ea ratione, cum putarent omnia, quae homines facerent, patrare deos, ut dicto Cap. XX, § Ita ex vera, dictum quoque est, *Deos* item *characteres* fecere, quibus tanquam literis uterentur, ex quibus verba rerum componerent, quas ipsi in humana societate agitarent; eoque tandem pacto verum illud fieri potest, *primam hominum linguam naturalem fuisse*, cum iidem dii, qui uti elementa res ipsas, ita uti literae rerum verba componerent: quod gentes ex falsa hac persuasione quam diximus, *Ada* vero ex Scientia Dei infusa praestitit, ut *Sacra* narrat *Historia*. Ita quaeque *prima gentium oratio*, quaedam *fabula divina* erat: et ita verum dari *philologis* potest, *primos earum fabularum auctores, poetas fuisse Theologos*, ut qui omnia *per Deos loquerentur*, *per Deos significarent*. Ex quibus de falso Divina lingua dissertatis haec conficiuntur:

I. Non impostura ulla, sed falsa hac persuasione res humanas religione perfusas.

II. Cum hominum genere natam hanc *rudissimam Metaphysicam*, homines in Deo audire, videre, sentire omnia: quod postea Metaphysica philosophorum docet, homines in Deo ideas rerum omnium intelligere.

III. Ita ut, qui *Deismum* tenent, et omnia quae audiunt, vident sentiuntve, Deum esse opinantur, intelligant, se pro philosophis esse rudissimos gentium.

IV. Omnem divinarum atque humanarum rerum orbem ita peractum, ut primi hominum contemplatione, quae mentem ad sensus exereret, omnia Deum esse putarent; Christiana Metaphysica contemplatione maxime adversa, quae a sensibus mentem abduceret, omnia, ut Theologi loquuntur, *eminenter* Deum esse intelligerent.

V. *Metonymiam*, qua parte *Auctor* accipitur pro *opere*, et exempli caussa explicatur,

quest'ordine naturale descrive nei primi sei libri *Enea pio*, nei seguenti battagliero. *Enea errone* rappresenta il genere umano eslege: *figliuolo di Venere*, per significare che i primi uomini nacquero *da incerto concubito*, ossia il genere umano si propagò pel mondo dall'*Asia* (*a*); ove prestamente sotto la monarchia i connubii si comunicarono ai plebei: *Inviso a Giunone*, la quale serba i *connubii tra i patrizii*: *arde della voglia di fondare nuova città*; e sono i primi Eroi fondatori di città: e brama *non per sè e per i suoi* fondare la città, sibbene per gli *Dii*; ecco la Teocrazia sotto l'imperio degli Dei: *da per ogni dove sommo osservatore degli Auspicii e degli Oracoli*; i primi Eroi che stabilirono le genti colla divinazione: *dà in custodia al padre Anchise i Penati;* ossia che son costituiti i paterni imperii sulle cose sacre domestiche: e Dei Penati *Nettuno e Vesta*; l'acqua e il fuoco sono il fondamento di ogni umanità: ad *Enea* dipartente da Troia caduta concorre *gran novero di uomini e di donne*, e *pronti a secondare il suo auspicio ove che li voglia condurre*; le clientele si costituiscono cogli auspicii: *Didone ed Enea fondatori di città si congiungono nell' antro*; i primi fondatori di genti evitano la venere in palese: *Mercurio per*

esemplo, *Cerere* si adopera in luogo del *frumento*, *Bacco* invece del *vino*, da tutti i *Filologi* di tutte le età stimata essere un *tropo* ritrovato dai poeti *a cagion d' ornamento*, una tal metonimia esser derivata da tale necessità e necessità così grande, che queste prime voci falsamente divine sieno state profferite innanzi che tutte le umane. Nè per fermo gli Autori essersi in tal guisa spiegati, cioè dagli *effetti*, sibbene in principio gli obbietti essersi così significati, e *Bacco* valse a significare lo stesso vino, *Cerere* lo stesso frumento: di poi le menti fatte più istrutte, da tali obbietti astraendo gli Dei, essere stato formato il *tropo* non per elezione degli uomini, sibbene per *propria spontaneità della lingua*.

(*a*) Il cui nume è Venere, come altrove si è detto.

Aeneam pium, posterioribus *bellatôrem*. *Aeneas erro* est genus humanum exlex: *Veneris filius*, nam primi homines *ex incerto concubitu* nati, sive genus humanum per terrarum orbem propagatum ab *Asia* (*a*), ubi cito sub monarchia plebibus communicata connubia: *Invisus Junoni*, quae *connubia inter patricios* custodit: *novae urbis fundandae studio flagrat*; sunt primi Heroes urbium conditores: et *non sibi suisque*, *sed diis* urbem fundare studet; en Theocratiae sub imperio deorum: *Auspiciorum et Oraculorum ubique maximus observator*; primi Heroes qui divinatione gentes fundarunt: *Penates Anchisae patri committit*; sacris familiaribus imperia paterna constituta: et dii Penates *Neptunus et Vesta*; aqua et ignis prima omnis humanitatis fundamenta: ad *Aeneam* Troja excisa abeuntem *magnus virorum mulierumque numerus* confluit, *ejusque auspicium*, *quocumque terrarum abducere velit*, *obsequi paratus*; clientelae auspiciis conditae: *Dido et Aeneas urbium conditores in antro conjunguntur*; primi gentium fundatores

Ceres pro *frumento*, *Bacchus* pro *vino*, ab omnibus omnium aetatum *philologis* hactenus putatum *tropum* a poetis *ornamenti caussa* confictum, ex hac necessitate profluxisse, et tanta profluxisse, ut hae primae falso divinae voces ante omnes humanas prolatae sint: neque sane *Auctores* pro *effectis*, sed ipsas res principio explicatas, *Bacchum* vinum ipsum, *Cererem* ipsum frumentum: deinde cum mentes cultiores ab iis rebus abstraxissent Deos, *tropum* non hominum electione, sed *sua linguae sponte* factum esse.

(*a*) Cujus numen *Venus*, ut alibi dictum.

comandamento di Giove ordina ad Enea che s'avviasse alla volta d'Italia; si è la legge Agraria, per cui Giove assegna ad Enea l'Italia per coltivarla sotto l'imperio degli Dei: gli è imposto dalla *Sibilla di penetrare nell'antica Selva*; si è la gran selva della Terra, la quale dai primi Eroi tolta per le sue parti cogli auspicii, si prende per coltivarla: *spicca il ramo d'oro*, e mentre *l' uno spicca, l' altro sbuccia*; le messi son di color d'oro, alle quali mietute si succedono le altre mercè la cultura: *non si spicca il ramo, se non permettendolo gli Dii;* perchè la coltura non fa prò, se non prosperante la natura: *l'aureo ramo da portarsi a Dite*, che è la terra interna, la quale coltivata arricchisce gli stati: *con questo ramo d'oro Enea discende ai luoghi infernali*, siccome Cerere è detta *andar ella e ritornare dagl'Inferni*, vale a dire il seme del farro gettato nella terra e indi venuto su: e *senza il ramo d' oro non può vedere Anchise,* cioè i suoi maggiori, *nè la sua posterità*; ossia che se egli non permanga in sedi certe e coltivi il campo, non à la gente: *dà sepoltura all'insepolto Miseno, orna il cenotafio a Palinuro*; la religione agli Dei Mani iniziata dagli Ottimi si è propriamente il principio della detta umanità. *Egli col dare la focaccia fa prender sonno a Cerbero;* l'impudenza canina è corretta: *conosce negl' Inferni l'ordine dei Successori*; le genti si costituiscono colla religione dei sepolcri: *da lui il fanciullo Ascanio apprende la virtù e il vero lavoro*; la disciplina economica: *tutta la cura d' Enea è riposta in Giulio Ascanio*; la custodia delle famiglie e delle genti.

---

venerem in propatulo vitant: ***Mercurius Jovis imperio edicit Aeneae ut Italiam capessat***; Agraria lex, qua Jupiter Aeneae Italiam assignat colendam sub imperio deorum: a ***Sybilla*** jubetur ***ire in antiquam Sylvam***; ingens terrae sylva, quae a primis Heroibus per suas partes auspiciis capta, colenda suscipitur: ***aureum ramum evellit***, quo ***uno avulso, alter non deficit***; frumenti segetes aurei coloris (*a*), quibus demessis aliae cultura succedunt: ***non evellitur, nisi sinentibus diis***; quia cultura non prodest, nisi prosperante natura: ***aureus ramus ferendus Diti***, qui inferior terra est, quae culta ditat respublicas: ***cum hoc aureo ramo Aeneas ad inferna loca descendit***, ut ***Ceres ad Inferos ire et redire*** dicta; nempe farris semen terrae demissum et inde enatum: ***sine aureo ramo non potest visere Anchisem***, hoc est suos majores, ***neque suam posteritatem***; sine eo quod certis sedibus haereat, et colat agrum, gentem non habet: ***Misenum inhumatum sepelit***, ***Palinuro coenotaphium adornat***; religio deorum Manium ab Optimis incoepta, humanitatis proprie dictae principium: ***Offa data Cerberum dat sopori***; canina impudentia correcta: ***Successorum ordinem in Inferis noscit;*** gentes conditae sepulchrorum religione: ***ab eo Ascanius puer virtutem et verum laborem discit***; disciplina oeconomica: ***omnis Aeneae cura stat in Julio Ascanio***; custodia familiarum et gentium.

(*a*) Vide latinas Notas supra ***De Aureae Aetatis Mythologia.***

CAPO XXV.

La quarta Epoca del Tempo Oscuro si è quella, per cui le repubbliche degli Ottimati o si risolsero in Regni puri, e tutta l'autorità de' Padri si trasferì ne' Re; o si costituì tale autorità colle leggi primamente pubblicate intorno alle Pene; o si disciolse nel popolare Imperio.

1. *Prima irruzione delle repubbliche* — 2. *Sommi capi di tutte le repubbliche.*

1. Da che poi l'Ordine cominciò a operare nella repubblica non già *ex ordine*, ma ciascuno *extra ordinem* gli Ottimati si dettero a far della plebe prepotente governo, sursero tanti *minuti Tiranni*, i quali, dispregiando le religioni degli Dei, dimentichi della fede verso i clienti, le quali due cose essi si costituirono cogli auspicii, incrudelivano nei corpi e nelle fortune dei plebei con sfrenatezza, avarizia e crudeltà. Ora contro tali fatti avendo gli oppressi scongiurato invano gli stessi Padri *per la lor fede*, per goder la quale contro la violenza e le ingiurie s'eran dati ad essi; e perciò in niuna guisa giovando ai plebei la fede degl'*Incliti*, dei *Viri*, degli *Eroi*, implorarono la *fede*, la potenza degli *Dei* e degli uomini con quella formola, che in quel tempo conietturo esser nata la prima volta: *Deh Dii ed uomini, imploro la vostra fede*: e per tal ragione espressero ciò facendo rivolture e dipartendosene, affinchè *i padri rientrassero nell'ordine*; della cui locuzione la forza nativa vale a dinotare, i divisi e sollevati *richiamare nell'ordine*; ma poscia fu applicata per significare, *rimuovere dall' ordine*, o volgarmente, *mandar via dal Senato.*

CAPUT XXV.

Quarta Epocha Temporis Obscuri, qua respublicae Optimatium aut abierunt in Regna mera, et Patrum auctoritas omnis in Reges translata est; aut de Poenis primum latis legibus constituta; aut in populare Imperium dissipata.

1. *Prima rerumpublicarum corruptio.* — 2. *Summa omnium rerumpublicarum capita.*

1. Ubi autem ordo non *ex ordine* in republica agere, sed *extra ordinem* quisque impotenter se gerere cum plebe Optimates coeperunt, tot *minuti* extitere *Tyranni*, qui spretis deorum religionibus, et fidei clientelarum obliti, quas utrasque auspiciis sibi fundarunt, in corpora fortunasque plebejorum libidine, avaritia, crudelitate grassabantur: adversus quas cum oppressi ipsos Patres *per eorum fidem* nequicquam obsecrarent, ob quam adversus vim et injurias sese ipsis devinxerant; et sic cum *Inclytorum*, *Virorum*, *Heroum* fides plebibus nullo pacto prodesset, *fidem* potentiam *Deorum* et *hominum* implorarunt, illa formula, quam hoc tempore primum natam conjicio, *Prok Dii atque homines, vestram fidem imploro*: atque ea ratione turbis et secessionibus factis expresserunt, ut *patres redigerentur in ordinem;* cujus locutionis nativa vis est, divisos et turbatos *in ordinem revocare*; sed postea translata est „ ut significet, *movere ordine*, seu vulgo, *Senatu ejicere.*

2. E per fermo in sostegno dell'una e l'altra significazione sta la stessa natura delle cose, per cui fu di mestieri che *fosse avvenuta l'una o l'altra di queste due cose*, ovvero che *dall' una e l'altra fosse risultato un dato temperamento*. Il *primo*, che quella moltitudine , per infrangere il giogo di tanti minuti signori, ricorresse *ad alcuno potentissimo*, il quale fatto forte della moltitudine manomettesse tutti i Padri , ossia li bandisse dall' ordine , e in tal guisa estinguesse il Senato , e revocasse ogni cosa nell' arbitrio proprio di un solo , ed ogni autorità trasferisse ne' placiti individuali del Re. Il *secondo*, che *qualche personaggio sapiente* fosse surto , il quale sottomettesse intieramente l' Ordine malvagio con qualche provvedimento o con leggi, e in tal guisa estinguesse quasi il Senato, come *Teseo* fondò la libertà presso gli Ateniesi ; o in parte il temperasse con leggi, siccome *Licurgo, Zaleuco* , *Caronda* raffermarono le loro repubbliche di Ottimati,e così con significazione nativa *ricondussero i Padri nell' ordine.*

In siffatto modo giusta la natura delle cose,ricisamente tre *mere forme di repubbliche* sursero, di *Ottimati*, *Regia* e *Libera* ; e da queste tre forme tutte le altre presero il loro temperamento. Talchè con eleganza dirai, *l' Ordine* , *i Re* , *le Leggi reggere il tutto* Imperciocchè la virtù degli Ottimati trasmodata in tanti vizii di Tiranni fece i *Re Monarchi*,come infra gli Orientali. La virtù di qualche Ottimato rivocando con severissime leggi le antiche costumanze , colle quali gli Ottimi ebbero fondato il regno, custodì l'ordine, come Licurgo agli *Spartani*. *La libertà* poi o fu compresa dalla perspicacia della nazione e dalla sapienza d'illustri personaggi, come degli *Ateniesi* e di *Teseo*; ovvero fu riconosciuta dalla rozzezza dietro multiplici e svariati esperimenti di mali , siccome dei *Romani*, secondo che nel Libro precedente si è detto.

---

2. Et sane stat pro utraque significatione ipsa rerum natura , per quam *duum horum alterum fieri* , aut *ex utroque quid misceri* necesse fuit : *unum* , quod ea multitudo , ut tot minutos dominos cervicibus excuteret , *ad unum aliquem potentissimum* confugisset , qui multitudine fretus , Patres omnes in ordinem redegisset, hoc est ordine ejecisset, et sic extinxisset Senatum , et omnia ad suum unius arbitrium revocasset , omnemque auctoritatem in sua Regis placita transtulisset : *alterum* , ut *quis vir sapiens* extitisset , qui consilio aliquo flagitiosum Ordinem aut legibus omnino submitteret, et sic quasi Senatum extingueret ; ceu *Theseus* Atheniensium libertatem fundavit ; aut ex parte legibus temperaret , uti *Lycurgus* , *Zaleucus*, *Charondas* suas Optimatium respublicas constabilirc , et sic nativa significatione *in ordinem Patres redegere.*

Eo pacto tres omnino in rerum natura *rerumpublicarum formae merae* ortae, *Optimatium*, *Regia* et *Libera* : atque ex his tribus omnes aliae *temperatae*. Itaque eleganter dixeris , *Ordinem* , *Reges*, *Leges regere cuncta.* Nam Optimatium virtus in tot Tyrannorum vitia resoluta *Reges Monarchicos* fecit , ut inter *Orientales*. Alicujus Optimatis virtus mores antiquos , quibus Optimi regnum fundarunt , severissimis legibus revocans , *Ordinem custodivit*, ut *Spartanis* Lycurgus. *Libertatem* aut acumen gentis et praeclarorum sapientia virorum statim intellexit ; ut *Atheniensium* et *Thesei* ; aut ruditas per multa et varia malorum experimenta cognovit, ut *Romanorum*, uti Libro superiore diximus.

CAPO XXVI.

Dell'origine e del dritto delle Monarchie.

1. *Il dritto de' Monarchi invalso. — Antichissimo innanzi le pubbliche guerre. Si confermano i principii di Grozio. Si riprende Gronovio della censura fatta a Grozio.*

Ma i *Re* (ai quali gli *Ottimati*, *espulsi dal Regno più dai proprii vizii che balzati via dalla violenza della moltitudine*, rinunziarono i loro *auspicii*, i loro *connubii*, e quindi le loro *famiglie* e *genti*, e conseguentemente la loro *nobiltà*, i loro *campi*, i loro *imperii*, le loro cose *sacre*, i loro dritti su i *nessi*), sacrati con *solenne rito religioso*, insigniti di *somma nobiltà*, protetti da *sommo imperio* resero al di dentro *proprii i dritti di vita e di morte verso i sudditi*, come al *di fuori quelli della guerra e della pace*, fecero *proprii i dominii de' campi* di tutte le repubbliche, che anche per i sudditi amministrassero, *proprii gli auspicii*, *propria la gloria della repubblica* ancora bene amministrata per i sudditi: e così si costituirono le *repubbliche puramente monarchiche*: le quali riguardano l' *utilità*, *la salute e la gloria di un solo*; nella cui vita sola si racchiude l' *utilità*, *la salute*, *la gloria della nazione* retta dalla Monarchia (*a*). 1. E questi *Monarchi*, ossia Re meri di una potestà infinita,

(*a*) L' Istoria dell' *ossequio*.
E per tali ragioni l' *ossequio*, che in prima cominciò colle *clientele* verso gl' *Incliti*, di poi col sorgere delle *repubbliche di Ottimati*, perdurò dalla plebe *verso i Padri*, alla fine si fermò dai popoli intieri *verso i Re Monarchi*: che oggi propriamente dicesi *fedeltà de' sudditi verso il Monarca*.

CAPUT XXVI.

De origine et jure Monarchiarum.

1. *Jus Monarchicum assertum. — Antiquissimum ante publica bella.* Grotii *principia firmantur*. Gronovius *ad* Grotium *perstringitur*.

Sed *Reges*, quibus *Optimates magis suis ipsorum vitiis regno depulsi*, *quam vi multitudinis dejecti*, suis *auspiciis*, suis *connubiis*, ac proinde suis *familiis gentibusque*, et indidem sua *nobilitate*, suis *agris*, suis *imperiis*, suis *sacris*, suis *nexorum juribus* concessere : *summa religione* consecrati, *summa nobilitate* insigniti, *summo imperio* protecti, *sua domi vitae et necis in subjectos jura*, *sua foris jura bellorum et pacis*, *sua agrorum dominia*, rerumpublicarum omnium, quas vel per subjectos gererent, *auspicia sua*, *suam reipublicae* vel per subjectos bene gestae *adoream* fecere : et sic *respublicae mere monarchicae* sunt constitutae ; quae *unius utilitatem*, *salutem et gloriam* spectant; in *cujus unius vita utilitas*, *salus*, *gloria gentis* a Monarcha rectae continentur (*a*). 1. Et hi *Monarchae*, sive

(*a*) Obsequii *Historia*.
Hisque rationibus *obsequium*, quod cum *clientelis* erga *Inclytos* primum coepit, deinde *Optimatium rebuspublicis* natis, a plebibus *erga Patres* perseveravit, tandem a populis universis *erga Reges Monarchicos* stetit: quae nunc proprie dicitur *erga Monarcham fidelitas subditorum*.

non astretti da alcuna legge, nè a render conto *se non a Dio*, reggono ogni cosa con *liberissimo arbitrio proprio*, che secondo la natura della Monarchia *conformasi al dritto naturale*, abbenchè per *vizio de' Monarchi* alle volte *operasse contrario al dritto naturale*: e perchè i cittadini non peccassero di scambievole invidia, li contengono tutti nel dovere: e così l'autorità de' Padri tutta intiera si ridusse in un qualche Monarca solo, a cui *checchè piacesse*, ossia ciò che in animo fermasse di promulgare per legge, *avere vigore di legge*.

E per tal ragione, come quei che si rifuggirono alle *Are*, perchè in quello stato eslege, in cui il genere umano empio e malvagio correva a sua perdizione, *nè avrebbero potuto esser salvi se non* fossero stati *ricevuti dagl' Incliti*, vennero sotto l' Imperio degl' Incliti non altrimenti che come *certi rudimenti di servi* (a); così di poi gli Ottimati cedettero questo *sommo imperio ai Monarchi* parimente per egual dritto, come se per dritto delle genti minori li avessero acquistati in virtù del *dritto della guerra*.

(a) *Istoria del peculio.*
E certo con quella proprietà, che i clienti possedessero il peculio, non potendo avere il patrimonio, proprio de' Padri: il che anche la ragione induce a credere, imperciocchè come mai dovevano i clienti esser trattati con legge più arbitraria, che i figli di famiglia degli Eroi, posciachè cogl' Incliti non altro pattuirono che la vita salva? e ciò vien confermato con una bellissima autorità d'*Omero* nell' *Odissea*; ove *Eumeo*, porcaio di Ulisse, narra ad Ulisse finto errone, *possedere egli Mesaulio, che assente il padrone, a parte dalla padrona e da Laerte aveva con suo denaro comperato dai Tafi*; il che à la stessissima natura del peculio, che gl' Interpetri di Dritto definiscono, patrimonio naturale del servo o del figlio di famiglia, come *Teofilo*, o come altri più spiegatamente definiscono, quello che costoro ànno a parte dalle ragioni paterne o domenicali.

Reges meri in infinita potentia, *nullis legibus*, nec, *nisi uni Deo* reddere rationem, *adstricti*, liberrimo *suo arbitrio*, quod ex *natura* Monarchiae *juri naturali conformatur*, quamquam *Monarcharum vitio* quandoque *juri naturali adversetur*, omnia regunt: neve cives sua unorum invidia peccent, omnes continent in officio: et ita auctoritas Patrum in unumquemque Monarcham universa concessit, cui *quicquid placet*, sive animo legis condendae constituit, *legis habet rigorem*.

Eaque ratione, ut qui ad *Aras* confugerunt, quia in illo statu exlegi, in quo genus humanum impium et flagitiosum in sui exitium corruisset, *nisi ab Inclytis recepti* essent, *salvi esse non poterant*, tanquam *servorum quaedam rudimenta* (a), sub imperium venere Inclytorum; ita deinde *Optimates* huic *summo imperio cessere Monarchis* simili item jure, ac si jure minorum gentium regna *belli jure* quaesissent.

(a) *Peculii historia.*
Et cum ea quidem proprietate, ut clientes peculium possiderent, patrimonium, Patrum proprium, non haberent: quod et ratio suadet; nam qui laxiori clientes lege, quam filii familias Heroüm haberentur, quando nihil praeterquam vitam salvam cum Inclytis pepegere? et pulcherrima *Homeri* auctoritas confirmat in *Odyssea* (Lib. XIV, v. 449 et seqq.) ubi *Eumaeus, Ulyssis* subulcus, *Ulyssi* ficto erroni narrat, *se possidere Mesaulium, quem, absente domino, seorsim a domina et Laerte, a Taphiis suis facultatibus emerat*; quae est ipsissima peculii natura, quam Juris Interpretes definiunt, servi vel filiifamilias naturale patrimonium, ut *Teophilus*, sive, ut alii explicatius, quod ii a rationibus paternis vel dominicis seorsim habent.

2. E così il dritto de' regni monarchici stimo essersi arrogato da *tempo antichissimo* : il che Grozio comprese in generale , ma nella specie non riconobbe: giacchè egli statuì *due cause di questo dritto monarchico*; l' *una*, se alcuno portando guerra , il fa con suo denaro; il che non può accomodarsi a quegli antichissimi tempi ; l' *altra* , se taluni vengono nell' imperio, non possono altrimenti esser salvi; il che intorno alle *antichissime Monarchie* nè egli nè altri stimarono mai , nè poterono sanamente stimarlo ; essendo che tutti reputarono per errore confermato dalla vetustà di tutti i tempi, i primi Regni non esser nati per tal necessità, ma per consenso dei popoli : il che sia detto contro Gronovio, il quale sulle sue note a Grozio si sforza battere la dottrina di costui , ma assai debolmente.

CAPO XXVII.

Dell' origine delle Leggi penali.

1. *Nelle prime non vi fu alcuna contesa di dritto tra la plebe e i Padri.* — 2. *Due sono le specie principali d'ingiurie , il* Danno *e il* Male : *così due sono le specie di pene, il* Doppio *e il* Taglione.—3. *Il* Taglione *è una specie rozza di pena. Del giusto di Pitagora.*—Radamanto *primo inventore delle pene umane. — Come nel taglione àvvi altretanto male? —* 4. *Le leggi penali intorno al* male *furono precedenti alle leggi sul* danno — 5. *Perchè nelle repubbliche degli Ottimati le pene furono severissime* ? — Minosse *primo inventore di leggi. Tacciato di crudeltà. Le leggi Spartane durissime. Quelle di* Dracone *scritte col sangue. Le leggi regie Romane severissime. Quelle del-*

---

2. Atque ita jus regnorum monarchicorum *antiquissimum* assertum puto : quod Grotius in genere intellexit, sed in specie non agnovit: qui *duas ejus juris monarchici caussas* statuit; *alteram*, si qui bellum gerit, suo aere gerat; quod antiquissimis illis temporibus accommodari non potest; *alteram*, si qui in imperium veniunt, aliter salvi esse non possunt; quod de *antiquissimis Monarchiis* neque is neque alius unquam existimarunt, neque existimare sane potuerunt: qui omnes ex errore omnium temporum vetustate firmato putarunt , prima Regna , citra hanc necessitatem , populorum consensu nata esse : quod dictum sit contra Gronovium , qui in suis ad Grotium notis hujus doctrinam convellere, sed satis infirme, conatur.

CAP. XXVII.

De Legum poenalium origine.

1. *Principio plebi cum Patribus controversia juris nulla.* — 2. *Injuriarum genera duo*, Damnum, Malum. —*Poenarum genera duo*, Duplio, Talio.—3. Talio *rude poenae genus.—Justum Pythagoricum.*— 4. Rhadamanthes *primus humanarum poenarum inventor. — Ut in talione tantundem mali est?* — 5. *Leges poenales de* malo , *legibus de* damno *priores.*—6. *Cur in rebuspublicis Optimatium severissimae poenae?*— Minos *primus inventor legum.—Crudelitatis notatus.—Spartanae leges durissimae.*—Draconis, *sanguine scriptae. —Regiae Romanae seve-*

le XII Tavole crudeli ed inumane. — 6. Poggiano gl'Imperii o sulla fede o sul rigore di dritto — 7. Nella repubblica degli Ottimati vige la giurisprudenza Spartana. — Perchè a Minosse *legislatore si aggiunse* Radamanto *giudice. — 8. Fonte dell'equità civile — 9. Come le plebi la prima volta addivennero parte della città? — Ciò è da osservarsi nella storia Romana — I giudizii perchè detti pubblici? — In qual modo si vindica la pubblica autorità? — L'azione di legge è il genere: di cui sono specie l'azion pubblica e l'azion privata. — Imperio delle leggi e giurisdizione. — Ciò che convien notare. — 10. Natura de'giudizii appo i Romani; pria si manifestò pubblica, indi privata. — Costumanza delle prime genti, parte serbata dai Greci, parte dai Romani. — 11. Per qual ragione s'introdussero le imagini di violenze? — Fonte degli atti legittimi. — Due proprietà dell'ottimo dritto: la Solennità, il Rigore. — 12. Che sia l' imperio delle leggi? – La legittima forza dei corpi trasmessa a quella degli animi ingenerò i tre Dritti. — Come l'ordine de'corpi addivenne ordine di Dritto! — L'ordine de'corpi raffermato colle leggi agrarie, come l'ordine civile colle leggi penali. Ricorso delle Repubbliche, degli Ordini, e delle Leggi a Dio. — 13. Mitologia di Medusa — 14. Mitologia di Minerva. — 15. Mitologia di Perseo. — 16. Mitologia o sulla rete di Vulcano. — 17. Origine del giuoco del gladiatore.*

Ora è da spiegare in qual modo poi le *leggi* sieno nate, mercè le quali gli *ordini* degli Ottimati o sono stati *temperati*, ovvero del tutto *estinti*.

1. I plebei non avevano con i Padri alcuna contesa di dritto: avve-

---

rae. — XII Tabb. crudeles et inhumanae. — 7. Aut fide aut juris necessitate constant Imperia. 8. — In rebuspublicis Optimatium Jurisprudentia Spartana. — Cur Minoi *legislatori* Rhadamantes *additus judex? — 9. Fons aequitatis civilis. — 10. Ut plebes primum civitatis pars factae sunt? — In Romana Historia observandum. — Publica judicia cur dicta? — Quomodo vindicatur publica auctoritas? — Legis actio genus: cujus species; — Legis actio publica; — Legis actio privata. — Legum imperium et jurisdictio. — Notandum. — 11. Natura judiciorum apud Romanos; — Prius nata publica; — 12. Diu post privata. — Mos primarum gentium. — Ex parte servatus* Graecis, — *Ex parte* Romanis. — 13. *Qua ratione violentiae imagines introductae? — 14. Fons actuum legitimorum. — Juris optimi proprietates duae: — Solemnitas, — Necessitas. — 15. Legum imperium quid? — Justa vis corporum ad vim animorum transmissa, genuit Jura. — Ut ordo corporum factus ordo Juris? — Agrariis firmatus ordo corporum. — Legibus poenalibus firmatus ordo civilis. — Rerumpublicarum Ordinum, Legumque ad Deum recursus. — 16. Medusae mythologia. — Chimaerae mythologia. — Persei mythologia. — 17. De Vulcani rete mythologia. — Ludi gladiatorii origo.*

Quomodo autem *leges* sint natae, ex quibus Optimatium *ordines* aut sunt *temperati*, aut prorsus *extincti*, est modo explicandum.

1. Nulla plebibus erat cum Patribus contentio juris; nam *Patrum* erat *jus*

gnachè era proprio de' *Padri l'intiero dritto sacro, pubblico, e privato*; nè le plebi detraevano loro alcun che: le *plebi* avevano la *vita*, la *libertà* e i *beni*, ossia le *utilità* de'campi, che coll'industria e colla cultura si procacciavano. Per riguardo di tali cose le plebi si querelavano delle *violenze* ed *ingiurie dei Padri*; e dimandavano l' *equo dritto* contro la *violenza* e l' *ingiuria* (*a*). Adunque era *da far cessare la violenza* e *l'ingiuria dai corpi e dalle cose delle plebi*.

2. Ogni *ingiuria* si riduce a questi *due capi*, *danno* e *male*; il danno si reca alle cose, il male alle persone: di qui *due prime specie di pene* si dispiegarono quaggiù, il *doppio* e il *taglione*: per il danno arrecato per ingiuria il doppio, per il male il *taglione*: dell' una e l' altra specie di pena se ne servirono i Decemviri nelle XII Tavole.

3. Imperciocchè ai rozzi e primitivi infra i mortali s'appalesò l'eguaglianza semplice: dalla quale emerge il *Giusto Pitagorico*, nominato da *Pitagora*, che si conghiettura precettore di *Zeleuco*: talchè chi arrecasse danno per ingiuria, fattane l'estimazione, altrettanto ne desse a titolo di pena.

4. In quanto al male arrecato per ingiuria *Radamanto* il primo ritrovò la pena del *taglione*; per fama del qual fatto fu dai poeti reso *giudice* presso gli *Dei infernali*. Intanto sebbene l' offensore sembri soffrire quello stesso, che l'offeso, e quindi sia che l'abbia fatto nocentemente o innocentemente paia riportarne il male in egual proporzione; pure nell'applicarsi il taglione il reo riporta più del male, e sovente per un male sanabile la morte; non potendosi mai retribuire il male secondo

(*a*) Come poscia intervennero in Roma contese di Dritto tra la plebe e i Padri, prima sull'elezione de'Tribuni della plebe, indi sull'eguagliare il Dritto, di poi su i Connubii, appresso sugl'Imperii, da ultimo su i Sacerdozii da comunicarsi alla plebe, come in questo libro sarà detto.

---

omne sacrum, *publicum*, *privatumque*; neque plebes iis quicquam detrectabant: *plebium* erat *vita*, *libertas* et *bona*, sive agrorum *commoditates*, quas industria et cultura parabant. Has circa res plebes de *vi* et *injuriis Patrum* querebantur; et adversus vim et injuriam *jus aequum* postulabant (*a*). Igitur *vis* et *injuria* erat *adimenda* a corporibus et rebus plebejorum.

2. Omnis *injuria* ad haec *duo genera* revocatur, *damnum* et *malum*; damnum rebus, malum hominibus datur: hinc *duo prima poenarum genera* in terris nata, *duplio* et *talio*: pro damno injuria dato *duplio*, *talio* pro malo: quo utroque poenae genere utuntur Decemviri in XII Tabb.

3. Antiquissimis enim mortalium rudibus aequalitas simplex prius innotuit: ex qua *Justum Pythagoricum* extat, a *Pythagora*, qui *Zaleuci* praeceptor fertur, appellatum: ita ut qui damnum injuria dedisset, aestimationem reponeret, et tantundem poenae nomine daret.

4. Circa malum injuria datum *Rhadamanthes* primus *talionis* poenam invenit; cujus rei fama apud *Inferos judex* est constitutus a poetis: quamquam enim injurians idem pati, ac injuria affectus, ac proinde malum ex aequo et sons et insons reportare videatur; tamen in exigenda talione reus plus mali referebat, et saepe pro sanabili malo necem: cum nunquam tam exacte ad normam

(*a*) Ut postea fuere Romae Juris certamina inter plebem, Patresque, primum de Tribb. plebis creandis, tum de aequando *Jure*, deinde Connubiis, porro de Imperiis, postremo de Sacerdotiis plebi communicandis, ut infra hoc Libro dicetur.

la misura, che l'istessa ferita, a cagion d'esempio, l'istessa frattura richiedesse la medesima cura : e questo pericolo, in cui stimavasi consister la pena, era altrettanto. Poscia le pene si estimarono con ragion geometrica, ossia con misura doppia, qual ragion geometrica gl' ingegni fatti più svelti dietro il maggiore esplicamento del dritto naturale addussero nelle leggi.

5. Ma da quello che si è andato sin qui esponendo scorgi che le leggi penali intorno al male sieno state prima di quelle sul danno, avvegnachè la legge del *taglione* trasse origine da Radamanto, la legge del *Doppio* da Pitagora : onde i *giudizii publici furono più antichi de' privati*. E la natura detta quest' ordine, giacchè i Legislatori prima cogli esempii atterriscono i cittadini dal delinquere ; di poi rimuovono le occasioni del delinquere colle leggi giudiziarie.

6. Talchè i *Padri* furono abbastanza istrutti dal pericolo, che per le ingiurie dei particolari Ottimati il proprio Imperio fosse stato presso che rovesciato dalle prime recessioni delle plebi, le quali furono propriamente dette le prime *sedizioni*, *seorsum itiones* ; e tale imperio essere de' pochi, e da mantenerlo contro la moltitudine ; quindi nelle severissime repubbliche degli Ottimati furono sancite delle pene. Per la qual cosa *Minosse*, il *primo*, secondo Plutarco nel *Teseo*, *inventore di legge*, che fra le genti rapportasi, abbenchè lodato da Esiodo siccome *amico* e *famigliare di Giove* (a) ; pure presso i *poeti tragici fu in trista fama* per la *crudeltà*. Onde sembrarono a Platone ed Aristotile troppo dure le leggi Spartane ; *le leggi di Dracone*, che rimise lo stato degli Ottimati, dicevansi scritte col sangue; anche i *Giovani Patrizii*, e quindi i *figliuoli* dello stesso *Bruto*, che fondò la libertà in Roma, si que-

(a) In Omero, *ch' egli favella insieme con Giove*.

---

malum reddi posset, ut idem vulnus, ex. gr., idem os fractum, eadem curatio sequeretur: atque hoc periculum, erat tantundem, in quo poena stare aestimabatur. Postea vero poenae geometrica ratione, seu duplici commensu expensae sunt; quam acutiora ingenia ex jure naturali explicatiori in leges importarunt.

5. Sed ex hactenus narratis vides, leges poenales de malo, legibus de damno priores fuisse ; nam lex *talionis* a Rhadamanthe, lex *Duplionis* a Pythagora coepit : unde *judicia publica privatis antiquiora*. Et hunc ordinem natura dictat, ut Legislatores prius deterrerent cives a delinquendo exemplis; deinde legibus judiciariis delinquendi occasiones praeciderent.

6. Itaque *Patres* experti satis cum periculo, per injurias singulorum Optimatium, primis plebium secessionibus, quae primae *seditiones, seorsum itiones*, proprie dictae fuere, suum Imperium pene concidisse ; et id paucorum esse, et adversus multitudinem obtinendum; ideo severissimis in rebuspublicis Optimatium poenae sancitae. Quare *Minos, primus*, qui inter gentes fertur, *legum inventor*, a quo historiam legum Tacitus exorditur, apud Plutarchum in *Theseo*, quamvis commendatus Hesiodo, tanquam *Jovis amicus et necessarius* (a) ; tamen apud *tragicos poetas* ob *crudelitatem* pessime audiit. Unde Spartanae leges nimis durae Platoni et Aristoteli visae; *leges Draconis*, qui statum Optimatium reposuit, sanguine scriptae dicebantur; vel *Patricii Juvenes*, atque adeo ipsius *Bruti filii*, qui libertatem Romanam funda-

(a) Et Homero, *Jovis confabulator*.

relano presso Livio del troppo rigore delle leggi Regie; talchè bramano di avere piuttosto il Tiranno, che per Re degli Ottimati i proprii genitori; e le pene della legge delle XII Tavole, anche quelle sancite dopo raffermata la libertà, sono da Favorino presso Gellio tacciate come *crudeli* ed *inumane*.

7. Imperciocchè i Padri per togliere in avvenire ogni forza privata, e rendere formidabile ai cittadini il rigoroso adempimento della fede e del dritto, sulle quali due cose poggia il severo Imperio, stabilirono largamente con severissime pene la fede per i debiti, la santità dei giudizii, la religione de' testimoni. Il dà a conietturare la legge delle XII Tavole, la quale sancisce *segarsi i debitori insolvibili, punirsi coll'ultimo supplizio i giudici corrotti dal denaro, precipitarsi dalla rupe i falsi testimoni.*

8. E a cagione della rozzezza degl' ingegni essendo semplicissimi delle parole, come sopra dicemmo, per la stessa condizion delle cose avvenne, che i giudici seguissero alla lettera le formole prescritte di dritto: onde nelle repubbliche degli Ottimati regnò la *Giurisprudenza rigida*, la quale nel Libro precedente ci piacque addimandare *Spartana*. Laonde dai poeti si dette al legislatore *Minosse* per compagno il fratello *Radamanto*, severissimo giudice; affinchè quello che le severe leggi disponessero, i giudici seguissero strettissimamente (*a*); il che

(*a*) *Conicttura sulla cecità d' Omero.*

Forse da questa somma severità delle prime leggi penali, e dal troppo rigore nell'applicarle, i *primi Poeti*, ossia i primi legislatori si dissero *ciechi*: quali si rappresentano da Omero Tiresia Tebano e Demodoco Feace; perchè non avessero alcun rispetto ad alcuno, ovvero, come dicono, niuna accettazione: da ciò forse il costume presso i *giudici dell'Areopago* di emanare le sentenze nelle tenebre: e poscia tale *appellazione di eccellenza* restò ai Poeti, sicchè per questo forse lo stesso Omero sia passato ai posteri per *cieco*?

---

vit, apud Livium legum Regiarum rigorem praenimium queruntur: ita ut Tyrannum, quam suos parentes Optimatium Reges malint: et poenae legis XII Tabb. vel jam constabilita libertate sancitae, ut *crudeles* et *inhumanae* a Favorino apud Gellium incusantur.

7. Namque Patres, ut in posterum omnem vim privatam adimerent, et fidei, ac juris necessitatem civibus facerent formidandam, quibus duabus rebus severum constat Imperium; aeris alieni fidem, judiciorum sanctitatem, testimoniorum religionem poenis severissimis intenderunt. Dat id conjicere lex XII Tabb. quae *obaeratos dissecari, judices pecunia corruptos ultimo supplicio affici, de saxo dejici falsos* sancit.

8. Cumque ex ingeniorum ruditate scrupulosissimi essent verborum, ut supra diximus, hinc natura rerum ipsa factum, ut judices conceptas juris formulas strictissime sequerentur: unde in rebuspublicis Optimatium regnavit *Jurisprudentia rigida*, quam Libro super. placuit *Spartanam* appellare. Quare *Minoi* legislatori additus a Poetis frater *Rhadamanthus*, severissimus judex; ut quod severae leges caverent, judices strictissime sequerentur (*a*); quod

(*a*) *De Homeri caecitate conjectura.*

An ab hac primarum legum poenalium severitate summa, et in iisdem exercendis rigore nimio, *primi Poetae*, sive primi Legislatores *caeci* dicti: quales Tiresias Thebanus et Demodocus Phaeax ab Homero narrantur; quod nullum personarum respectum, seu, ut dicunt, nullam acceptionem haberent; unde forsan mos *Areopagitis* in tenebris ferre sententias: eaque *appellatio* postea *praestantiae* Poetis manserit, ut inde ipse quoque Homerus *caecus* posteris traditus sit?

pare aver voluto significare il Poeta dottissimo dell' antichità in quel verso,

agita l'urna Minosse,

il quale non altrimenti che il Pretore tira a sorte i giudici, e detta loro le formole.

9. E per questa guisa la somma severità delle leggi penali, le quali furono emanate nelle repubbliche degli Ottimati, venne a fondare ***naturalmente congiunte sì l'autorità di dritto per rapporto all'Ordine*, e *sì per riguardo alla plebe questa libertà dell'equo dritto contro l' ingiuria*** : imperciocchè tali leggi non distinguevano se l'ingiuria si facesse dal patrizio ovvero dal plebeo; anzi per questo stesso nol distinguevano, in quanto che dai patrizii erano primamente derivate le ingiurie.

10. Con questa comunanza dell'equo dritto per riguardo alla violenza e alle ingiurie, le plebi addivennero parti delle città, e la città ossia la repubblica restò significata con tale formola, i *Padri* e la *plebe* : e *questa libertà* contro le ingiurie degli stessi padri, non che degli altri plebei, è *attribuita alle plebi in mercede dell'ubbidire*. Di poi l'uccisione di un plebeo, come quella di un eguale, è detta *perduellione*. Per la qual cosa quello è da ammirare nella *Storia Romana*, che sebbene i Padri tenessero i plebei anche per la vita legati in carcere; onde una volta scoppiò in Roma una sedizione, secondo Livio; pure in tante contese de' Padri con la plebe, dai Padri non fu mai ucciso alcun plebeo per virtù di legge. E da questo stesso le accuse de' delitti diconsi *pubblici giudizii*; della qual cosa si è effetto, non causa, che ciascuno del popolo sia ammesso ad accusare: siccome intimata la guerra è lecito a ciascun cittadino uccidere il nemico. Imperocchè costituita l'autorità del dritto, come i privati fanno il dominio delle proprie cose colla vindicazio-

---

doctissimus antiquitatis Poeta significare videtur eo versu,

movet urnam Minos,

qui tanquam Praetor judices sortiatur, iisque formulas dictet.

9. Atque hac ratione summa severitas legum poenalium, quae in rebuspublicis Optimatium latae sunt, fundarunt *natura conjunctas, et Ordini juris auctoritatem, et plebi hanc juris aequi adversus injuriam libertatem*: nam non distinguebant, patricius ne an plebejus fecisset injuriam; immo ob id ipsum non distinguebant, quia a patriciis natae primum erant injuriae.

10. Ea aequi juris de vi et injuriis communione, plebes civitatum partes factae sunt, et civitas sive respublica hac formula, *Patres* et *plebs*, mansit significata : *eaque libertas* adversus ipsorum patrum, nedum aliorum plebejorum injurias, *plebibus mercedi parendi imputata* est. Exinde etiam plebei caedes, tanquam aequalis, *perduellio* dicta est. Quare illud in *Romana Historia* mirum : quanquam Patres haberent plebejos vel aetatem nexos in carcere, unde seditio semel Romae orta apud Livium; tamen in tot Patrum cum plebe certaminibus, a Patribus plebejum legis occisum neminem. Atque indidem criminum accusationes *publica judicia* dicuntur; cujus rei effectus non caussa est, ut quivis de populo ad accusandum admittatur : ut bello indicto cuivis civi fas est, hostem occidere. Nam juris auctoritate constituta, uti pri-

ne, così l'Ordine, ossia la *Potestà civile vindica la pubblica autorità coll'azione di legge* : talchè come l'*azion di legge* , così è riguardata in generale la vindicazione ossia la *tutela dell'autorità ;* la quale se difende l'autorità del dritto pubblico dai colpevoli, i quali pubblicamente l'abbiano leso, dicesi *Imperio*; in virtù del quale dicesi il *Littore lege agere* (operare in virtù della legge) quando colpisce il capo del cittadino reo : e si è ciò che dicesi dalle leggi *vindicarsi i delitti* : che se poi tutela l'autorità del dritto privato, dicesi *Giurisdizione* ; donde diconsi le *azioni di legge* in ispecie ; che Pomponio riferisce essere la prima parte del dritto civile, vale a dire del dritto romano. Laonde vi risultarono due *parti dell'Autorità civile*, l'*Imperio delle leggi* e la *Giurisdizione : e tutto il dritto è privato per l'utilità, è pubblico per l'autorità* ; il che equivale allo stesso, che i *cittadini hanno l'uso del dritto privato*, la *Potestà civile* ha il *dominio*. Onde tutti quelli che prevaricano contro le leggi, se il fanno per rapporto ai privati li risarciscono colla *restituzione* o colla *prestazione*, per riguardo al pubblico l'espiano colla *pena*, o colla *multa*.

11. Tal cosa presso i Romani serbò questo stesso ordine naturale: avvegnachè in prima l'*azion di legge* non altro significò che l'esecuzion della pena su i facinorosi, siccome δικη appo i Greci significò l'accusa. Ciò tramanda Livio sul giudizio di M. Orazio : e appresso rimase , che la formola d'accusa e la pena si dicesse *legge ;* come *reo della legge Giulia sugli Adulterii, condannato per la legge Cornelia sulle falsità :* e abbenchè le pene delle prime leggi sieno state temperate ovvero aggravate ; pure *in virtù di queste medesime leggi diconsi i rei essere accusati o condannati*.

12. Sulle private cause poi per buona pezza non vennero emanate azioni presso i Romani; e solo ritenne in dovere i cittadini la precipua fra

---

vati asserunt dominium rerum suarum vindicatione , ita Ordo , seu *Potestas civilis, vindicat publicam auctoritatem legis actione :* ita ut *legis actio* ita in genere accepta sit vindicatio seu *tutela auctoritatis;* quae si tuetur auctoritatem juris publici a criminosis, qui eam publice laeserint, dicitur *Imperium ;* quo *lege agere* dicitur *Lictor,* cum de capite civis rei supplicium sumit : et id est , quod a legibus dicuntur *crimina vindicari :* sin autem tueatur auctoritatem juris privati, dicitur *Jurisdictio;* ex qua dicuntur *legis actiones* in specie ; quam Pomponius narrat primam juris civilis , nempe romani partem. Quapropter *Auctoritatis* civilis *partes* extitere duae , *legum Imperium* et *Jurisdictio:* et *omne jus privatum utilitate, est publicum auctoritate ;* quod idem est, quod *juris privati cives* habent *usum , Potestas civilis* habet *dominium.* Unde omnes qui in leges peccant , privatim reponunt *restitutione*, vel *praestatione ;* publice luunt *poena*, vel *mulcta.*

11. Hunc ipsum naturae ordinem haec res apud Romanos servavit : nam principio *legis actio* nihil aliud significavit, nisi executionem poenae in facinorosos, uti δίκη Graecis accusationem significavit. Id tradit Livius in M. Horatii judicio : quod mansit postea, ut formula accusationis et poena *lex* diceretur; ut *reus legis Juliae de Adulteriis , damnatus lege Cornelia de falsis :* et quanquam lenitae vel exasperatae sint primarum legum poenae ; tamen *ex iisdem legibus rei* accusari damnarive dicuntur.

12.De privatis autem caussis diu actiones Romanis ineditae; tantum cives in officio continuit prima poenarum , et judiciorum primis legibus edicta severi-

le pene, e la severità comandata colle prime leggi de' giudizii: qual *costume delle genti* per tanto tempo fu serbato presso i Romani, in sino a che fu pubblicata la Legge delle XII Tavole, secondo rapporta Pomponio. Ora tale antichissimo costume è notato da Aristotele nell'*Etica*, il quale fa noto che antichissime sieno state quelle repubbliche, nelle quali niuna legge sul dritto privato sia stata emanata, acciocchè i cittadini non seguissero improvvidamente l'altrui fede, nè la loro temerità perturbasse con liti la repubblica: il che fu in parte serbato tra i Greci, i quali *commerciavano a pronti contanti*; onde quel detto, *trafficare con fede greca*; in parte appo i Romani, presso i quali *non davasi azione alle ragioni procedenti dai nudi patti*.

13. Da ultimo, *affinchè ogni forza privata si rimuovesse dalla repubblica*, ossia dalle legittime violenze introdotte dal dritto delle genti maggiori, gli ordini delle repubbliche introdussero talune immagini di violenza secondo il dritto civile comune, ossia secondo le costumanze delle genti minori: il che in quella forma di repubbliche fu cosa necessaria, e in quell'età fu facile a farsi. E al certo fu *necessaria cosa*, acciò quanto meno si dipartissero da quelle costumanze, sopra le quali le genti ed i regni eroici erano fondati, ma ciò si fu non tanto per divisamento, quanto per *natura*; secondo la quale anche fu *facile a farsi*: imperciocchè nel secolo poetico gli uomini dalla stessa natura erano stati fatti per la imitazione, siccome sopra dicemmo sull'*origine della Poesia*: i cui caratteri furon detti *Orfeo* e *Anfione*, e gli *Eroi*, e i *Fondatori* di *repubbliche*: e dicemmo, il Dritto civile comune delle genti minori essere stato una certa favola e imitazione del Dritto delle genti maggiori, e quindi un *certo Poema* (1).

14. E questa *fonte* ed *origine* fu propria di tutti gli *Atti legittimi*, coi

(1) Libro precedente, Cap. CLXXXII.

---

tas: qui *mos gentium* tandiu servatus Romanis, donec Lex XII Tabb. lata est, ut tradit Pomponius, antiquissimus ab Aristotele observatur in *Ethicis*, qui tradit vetustissimas fuisse respublicas, in quibus de jure privato nullae proditae leges, ne cives temere aliorum sequerentur fidem, et eorum temeritas rempublicam litibus inquietaret: quod inter Graecos ex parte servatum, qui *pecunia praesenti commercia* agitabant; unde illud, *Graeca fide mercari*; et ex parte apud Romanos, apud quos *ex nudis pactis non datur actio*.

13. Postremo *quo omnis vis privata a republica abesset*, vel justis violentiis a jure majorum gentium introductis ordines rerumpublicarum quasdam violentiae imagines jure civili communi, seu minorum gentium moribus induxere: quod in ea rerumpublicarum forma necessarium, et ea aetate facile factu fuit; *necessarium* quidem, ut quamminimum a moribus, super quibus gentes et regna heroica fundata erant, abscederent, sed hoc non tam *consilium*, quam *natura fuit*: qua et *facile factu fuit*: nam seculo poetico, homines ad imitationes natura ipsa facti erant, ut supra diximus de *Poeseos origine*: quorum characteres *Orpheus* et *Amphion* et *heroes* et *Poetae* et *rerumpublicarum Fundatores* dicti sunt: et diximus, Jus civile commune minorum gentium fabulam quamdam et imitationem Juris majorum gentium, atque adeo *Poema quoddam* fuisse (1).

14. Atque is *fons* et *origo* fuit omnium *Actuum legitimorum*, quibus uni Pa-

(1) Lib. priori, Cap. CLXXXII.

quali i soli Padri tra loro esercitavano il dritto ottimo; le cui solennità per effetto del sommo rigore, che tuttavia regnava, si serbavano ancora con ogni religiosità: onde appo i Greci la voce δικη tratta dal dritto significa *solennità*; il che appo i Romani poscia nella libertà o sotto il Principato nel trattare essi quasi ogni cosa secondo il dritto naturale, restò a dinotare la solennità, la quale anche non osservata, la cosa si opera utilmente. E per tali ragioni il *Dritto ottimo* fondato sulla vera violenza dalle genti maggiori, fu reso dalle genti minori *Dritto ottimo* giusta il dritto civile comune fornito di queste *due proprietà*; l'una per cui è massimamente *solenne*, l' altra per cui è massimamente *certo*, ossia massimamente *necessario*; e perciò è massimamente solenne, affinchè sia massimamente certo, massimamente necessario (1).

15. Per questo tanto rigore delle leggi penali, per la tanta severità de'giudizi pubblici, per la tanta religione degli atti legittimi, la forza privata fu tolta via dalla repubblica: poichè non poteva altrimenti andare la cosa, se non che tutte le private violenze si riassumessero in una sola maggiore di ciascuna privata, la quale tenesse in freno ciascheduno. Questa *forza maggiore di ciascuna privata* si è l'*Imperio delle leggi*; per cui il dritto ottimo giusta il dritto delle genti maggiori *dalla forza legittima de'corpi* passò nel dritto ottimo *secondo la forza legittima degli animi*; e così la *virtù*, la quale per dritto delle genti maggiori era stata *vis, forza, del corpo temperata dalla ragione*, per cui ciascuno difendeva le proprie cose colla mano, addivenne *vis, forza, dell'animo*, ossia di *dritto*, che è insito all' animo, la cui mercè ciascuno acquista le proprie cose per virtù della legge, e in virtù della legge le conserva. Ma per l'autorità delle leggi costituita con tanto rigore, l'*Ordine de' Padri*,

(1) Ivi CXXVIII.

---

tres inter se jus optimum agitarunt: quorum solemnitates ex rigore summo, quod tunc regnabat, religiosissime quoque servabant: unde Graecis δικη a jure vox ducta *solemnitatem* significat; quod Romanis postea in libertate vel sub Principatu omnia ferme ex jure naturali agitantibus mansit, ut significaret solemnitatem, qua etiam contempta, res utiliter agitur. Atque his rationibus *Jus optimum* vera violentia a majoribus gentibus fundatum, factum est jure civili communi a gentibus minoribus *Jus optimum* his *duabus proprietatibus* praeditum; altera qua est maxime *solemne*, altera qua est maxime *certum*, sive maxime *necessarium*; et ob id est solemne maxime, ut sit maxime certum, maxime necessarium (1).

15. Hoc tanto legum poenalium rigore, tanta judiciorum publicorum severitate, tanta actuum legitimorum religione, vis privata de republica adempta est: quod fieri non poterat, nisi in unam vim quaque privata majorem omnes privatae violentiae concessissent, quae singulos coerceret. Haec *vis quaque privata major* est *legum Imperium*; quo jus optimum jure majorum gentium *ex vi justa corporum* abiit in jus optimum jure civili communi *ex vi justa animorum*; ita *virtus*, quae jure majorum gentium fuerat *vis corporis ratione temperata*, qua suas res quisque manu tuebatur, facta est *vis animi*, seu *juris*, quod animo haeret, qua quisque res suas lege parat, lege conservat. At legum auctoritate tanto terrore firmata, *Ordo Patrum*, qui in

(1) Ibid. CXXVIII.

che nelle contese che venivan fuori colla plebe, era l'Ordine del dritto delle genti maggiori, *che primeggiava per la forza*; addivenne *Ordine civile*, che *primeggiasse per l'autorità delle leggi*, ossia pel *dominio del Dritto civile*. E come dall'Ordinè del dritto delle genti maggiori nacquero le prime leggi, vale a dire le *Agrarie*; così dalle leggi poscia penali si costituì stabilmente l'Ordine civile, ossia la potestà civile, che siccome colle leggi si affermò, così colle leggi si conserva; e la forma del reggimento pubblico tanto più si avvicinò alla specie delle cose divine, quanto più altamente si elevò; di guisa che la Potestà civile dall'assembramento dei corpi, che nacque nelle prime turbolenze colla plebe, addivenisse consenso degli animi; e questa si fosse la legge stessa, che Papiniano con eleganza definì *comune promessa verso la repubblica*, e Aristotile divinamente, *mente sgombra d' affetti*.

16. Di quest'*Epoca*, per quanto riguarda le repubbliche degli Ottimati costituite su leggi penali, la favola finse il personaggio di *Medusa, bestia marina della specie de' ceti*; e questa si è la nave, la quale sbarca i trasmarini ricevuti poscia in plebe: *bellissima e coi capelli similissimi all' oro*; sono le mogli dei plebei, e le messi, che sono il ramo d' oro, che cantò *Virgilio: Nettuno preso dalla beltà di lei e precisamente dall' oro de' capelli con lei si giacque nel tempio di Minerva*; sono i Padri, i quali non più come i montanini, ma come i marittimi traggono nell'arce le mogli de' plebei, e quivi trasportano le messi tolte ai plebei: indi *nasce Pegaso*; a dinotare i Patrizii delle genti minori surti dalle mogli plebee: il *quale poscia sul monte Parnasso aperse la fonte Ippocrene, di cui le Muse bevono*; giacchè a tempo delle genti minori inventarono i trovati più civili: e *Pegaso* si finge *alato*; perchè gli Ottimi trovarono l'arte dell' equitazione; e le *Ale* sono gli stemmi de' Pa-

---

certaminibus cum plebe existebant, erat Ordo juris majorum gentium, *qui eminebat vi*; factus est *Ordo civilis*, qui *emineret legum auctoritate*, sive *Juris civilis dominio*. Atque ut ex Ordine juris majorum gentium natae primae leges, nempe *Agrariae*; ita ex legibus dein poenalibus confirmatus est Ordo civilis, seu civilis Potestas, qui ut legibus est constabilitus, ita legibus conservatur; et reipublicae forma eo propius ad genus divinarum rerum accessit, quo altius se extulit; ut civilis Potestas ex coitione corporum, qua in primis cum plebe turbis nata est, fieret consensio animorum; atque haec esset lex ipsa, quam Papinianus eleganter *communem reipublicae sponsionem*, et Aristoteles divine, *mentem affectionibus vacuam* definivit.

16. Hujus *Epochae*, quantum ad Optimatium respublicas legibus poenalibus constitutas attinet, character fictus *Medusae* fabula, *ex ceto marina bellua orta*; haec est navis quae transmarinos postea in plebem receptos exponit: *pulcherrima et capillis auro simillimis*: sunt plebejorum uxores, et messes, quae sunt *aureus ramus*, quem *Virgilius* cecinit: *ejus forma et potissimum auro capillorum captus Neptunus in Minervae templo cum ea concubuit*; Patres qui non amplius, ut montani, sed ut maritimi plebejorum mulieres in arcem abducunt, eoque messes plebeis ereptas comportant: inde *Pegasus natus*; Patricii minorum gentium e plebeis mulieribus orti: *qui postea in Parnasso monte Hippocrenem fontem aperit, de quo Musae bibunt*; nam minorum gentium aevo disciplinae humaniores inventae: et *Pegasus alatus*; quia Optimi artem equitandi invenere; et *Alae* stemma Patricio-

trizii, come sopra dicemmo: di qui *Minerva irata trasmuta in serpenti la chioma di Medusa, per la quale era tanto piaciuta al suo amante;* si è questa la mente del Sapiente Ottimato, il quale mercè le leggi penali rivolge i Patrizii corrotti dall'inerzia alla cultura dei campi: e attribuì, che *tutti quei che la rimiravano si convertissero in pietre* ; acciò pel timore delle pene sentissero orrore del torre le mogli de' plebei, e rapire le messi. *Perseo* detto un *secondo Ercole*, che sostenne non altrimenti che il primo molti *travagli;* tra i quali in un'altra parte del mondo greco col nome di *Bellerofonte*, quasi *βουλεφὸρον*, conciliatore di Sapienza, portato da *Pegaso uccide la Chimera*, come Ercole l' *idra*, Cadmo il *serpente*, Apollo il *Pitone* : e la *parte estrema della Chimera* era di *Drago* ; rettile, serpente, della cui specie fu d'uopo che abbondassero i piani delle terre per buona pezza saturati dal Diluvio : *il corpo della Chimera era di capra;* perchè ci abbisognavano delle terre poste in alto acciò vi fossero de' campi e de' pascoli (*a*); onde per la stessa condizion di cose le prime città furono fondate sulle eminenze : la *testa della Chimera era di Leone ;* perchè fu anche mestieri che vivendo i dragoni nelle terre sottoposte, gli uomini s' intrattenessero nelle parti eminenti, le fiere si nascondessero ne' più folti boschi : e la *Chimera getta fiamme dalla gola* ; perchè dalle vene della selice fu ritrovato il fuoco : *Perseo figliuolo di Giove* ; egli sapiente, forte ancora, mosso da pietà della repubblica degli Ottimati, la quale primamente si fondò cogli auspicii : *generato da Giove*, vale a dire mercè gli auspicii : *in pioggia d'oro cadente in grembo a Danae ;* vale a dire generato dagli Ottimi, i quali raccoglievano le messi ; siccome la messe si fu il *ramo d' oro* per Virgilio : e *generato nella torre* ; nell' arce che i poeti dissero

(*a*) Vedi nelle note antecedenti, ove si tratta della *triplice vita degli uomini*, secondo Platone ed Omero.

---

rum, ut supra diximus: *Minerva hinc irata Medusae crines, quibus maxime amatori suo placuerat, in angues mutavit ;* haec est mens Sapientis Optimatis, qui legibus poenalibus Patricios inertia corruptos ad agrorum culturam convertit; deditque, ut *omnes eam aspicientes in lapides converterentur;* ut poenarum metu plebejorum mulieres contrectare, et messes rapere exhorrerent. Perseus dictus *Hercules alter*, qui ut Hercules multas *aerumnas* tulit ; inter quas in alio graeco orbe *Bellerophon*, quasi Βουληφόρον, Sapientiae conciliator, *Pegaso* invectus *Chimaeram occidit*, ut ille *hydram*, Cadmus *serpentem*, Apollo *Pythonem* : et *ima Chimaera*, *Draco* erat ; anguis, serpens, quo genere plana terrarum ab Diluvio diu humentia abundare necesse fuit: *media Chimaera, capra ;* quia in editioribus terris necesse quoque erat ut agri essent, et pascua (*a*); unde natura ipsa in edito primae urbes fundatae; *summa Chimaera, leo ;* quia inde etiam necesse fuit ut cum in jacentibus terris dracones viverent, in editioribus homines agerent, ferae in summis saltuum laterent : et *Chimaera flammivoma ;* quia e venis silicis inventus ignis. *Perseus Jovis filius ;* hic sapiens, fortis quoque, pietate ductus reipublicae Optimatium, quae auspiciis primum fundata est: ab *Jove genitus*, nempe ex auspiciis : *aureo imbre in Danaes gremium decidente ;* genitus nempe ex Optimis, qui mersos colligebant, ut messis *aureus ramus* Virgilio: et *in*

(*a*) Vide Not. sup. *de triplici hominum vita* ex *Platone* et *Homero*.

torri de' Re : *cinto de' talari di Mercurio* ; colle leggi penali emanate statuisce le *Agrarie*, e così provvede alle *mercedi* de' plebei : e *ricevuto un cimiero falcato*; i patrizii richiamati alla falce: *collo scudo di Pallade* ; che è carattere de' Padri nelle sollevazioni surte colla plebe, acciò *possa incolume guardare in esso ripercossa l'effigie di Medusa* ; perchè con severi esempii si conservasse l'ordine: *essendo essa e i serpenti sopiti* ; essendo inerti nell'ozio, e degeneri prostrati ne' vizii non più coltivassero i campi : l' *uccise* ; estinse le private violenze ; e le *gocce di sangue cadenti per la solitudine si trasmutarono in serpenti* ; con severissime pene i campi , che già erano diserti , fossero un' altra fiata coltivati dai Patrizi : *il capo di Medusa affisso all' egida* ; si è questo simbolo dell' imperio civile, come dicemmo : *che converte in sassi i nemici che l'avean guatato* ; perchè ove la disciplina civile si mantiene all' interno con imperio severo, ivi l' imperio delle armi sono all'esterno tremende ai nemici.

17. Tale istoria fu altrove, *Marte nudo*, i degeneri Patrizii, dal *mare*, sotto cui si celava, *con Venere*, colle mogli de' plebei, *da Vulcano*, dagli Ottimati, i quali custodivano le solennità delle nozze , *rinserrato nella rete lanciabile* , *fatto ludibrio agli dei*, presi ed uccisi. Forse da ciò derivò il *giuoco de' gladiatori*, tra il *Reziario* e il *Gallo* ; e il Gallo non il *Senone*, ma marito di parecchie e vili mogli ?

CAPO XXVIII.

Tralci per cui il Dritto delle genti maggiori passò in quello delle minori.

1. *Tralci due*, *l'arbitrio libero de' Re* , *l' imperio severo delle leggi*. — 2.

---

turri genitus; in arce, quas poetae *Regum turres* dixere: *Mercurii talaribus indutus;* legibus poenalibus latis, *Agrarias* firmat , et sic *mercedibus* plebejorum cavet: *et falcato ense accepto;* revocatis ad falcem patribus: *Palladis scudo ;* quae est character Patrum in turbis cum plebe natis , ut *in eo repercussam Medusae effigiem salvus videre posset;* severis exemplis ordo servaretur : *cum ipsa, anguesque sopiti essent ;* cum Patres ocio inertes, et in vitiis jacerent degeneres , agros non amplius colerent : *interemit*; extinxit privatas violentias: et *guttae sanguinis decidentes per solitudines in serpentes mutatae ;* severissimis poenis agri, qui jam deserti erant, iterum culti a Patriciis: *Medusae caput aegidi affixum:* id *Imperii civilis symbolum*, ut diximus : *quod hostes conspicatos in saxa convertit ;* quia ubi disciplina civilis domi severo imperio continetur, ibi armorum imperia sunt foris hostibus formidanda.

17. Haec historia alibi fuit, *Mars nudus*, Patricii degeneres, *e mari* , sub quo latebat: *cum Venere*, cum plebejorum uxoribus, *a Vulcano* , Optimatibus , qui nuptiarum sacra custodiunt , *rete jaculo retractus* , *factus ludibrium diis*, capti et enecti. An hinc *gladiatorius ludus* ex *Retiario* et *Gallo ;* et Gallus non *Senon*, sed plurium et vilium uxorum maritus ?

CAP. XXVIII.

Traduces per quos Jus majorum gentium in Jus minorum traductum est.

1. *Traduces duo*, — *Liberum Regum arbitrium*, — *Severum legum im-*

Ne' primi Regni monarchici invalse il dritto. — 3. *Il dritto di creare i Re nacque in prima per opera delle plebi.* — 4. *Primi principii de' Plebisciti.* — *I plebisciti sono della medesima natura nella Repubblica mera degli Ottimati e nel mero Regno.* — *Coi primi plebisciti si sancirono le pene.* — *I primi plebisciti si furono leggi agrarie.* — *Le leggi furono dette* esempii. — 5. *Utilità della legge sul segare i corpi de'debitori insolvibili.* — 6. *Gli antichi legislatori mercè le loro leggi mantennero l'autorità verso di sè o verso i suoi cogli esempi.* — *Licurgo, Caronda, Zaleuco, Bruto, Didone.* — 7. *Utilità di tale severità.* — *Principii della virtù Romana.* — 8. *Il dritto della violenza privata trasmutato in quello della violenza pubblica.* — 9. *I caratteri eroici dell'Imperio pubblico.* — *Che significa la catena d'Omero?*

1. Così le violenze private esercitate sotto le Teocrazie con moderazione per timore degli dei, passarono in violenza pubblica; per l'uno o l'altro di questi due tralci, o per lo *sconfinato potere de' Re*, o pel *crudele imperio delle leggi*: era di sì grave difficoltà, dispregiandosi le religioni degli dei, il rattenere il genere umano nella società civile!

2. Imperciocchè laddove le *religioni* degli dei venivano dispregiate, la natura stessa additò che col terrore delle pene umane il genere umano si contenesse in società: onde *per Divina Provvidenza*, *secondo la condizione stessa delle cose il richiedeva*, quando la prima volta le plebi, gli oppressati dalle ingiurie de' Padri, implorarono l' aiuto degli dei e degli uomini, i Re di botto sursero dietro *quelle implorazioni de' plebei*, non altrimenti che creati da *suffragi conferiti*, o quali *fortissimi Viri*, che richiamarono a sè soli tutto ciò che era stato corrotto dai co-

---

perium. — 2. *Primis Regnis monarchicis jus assertum.* — 3. *Jus creandorum Regum plebibus primum natum.* — 4. *Rudimenta Plebiscitorum.* — *Plebiscita ejusdem naturae in Republica Optimatium mera et in mero Regno.* — *Primis plebiscitis sancitae poenae.* — *Prima plebiscita agrariae leges fuere.* — *Leges dictae* exempla. — 5. *Legis de corporibus obaeratorum secandis utilitates.* — 6. *Prisci legumlatores in se vel in suos exemplis auctoritatem suis legibus vindicarunt.* — *Lycurgus.* — *Charondas.* — *Zaleucus.* — *Brutus.* — *Dido.* — 7. *Ejus severitatis utilitates.* — *Principia Romanae virtutis.* — 8. *Jus violentiae privatae in jus violentiae publicae transformatum.* — 9. *Imperii publici characteres heroici.* — *Catena Homeri quid significet?*

1. Ita violentiae privatae sub Theocratiis metu deorum modeste habitae, in violentiam publicam traductae sunt: horum duum traducum altero, aut *infinito Regum*, aut *crudeli legum imperio*: tantae molis erat, contemptis deorum religionibus, genus humanum in civili societate continere!

2. Namque ubi deorum *religiones* spretae sunt, poenarum humanarum terrore genus humanum in societate continere ipsa natura docuit: qua *ex Divina Providentia, rebus ipsis dictantibus,* cum primum plebes, Patrum injuriis oppressi, deorum hominumque opem implorarunt, *Reges* illico extitere *illis plebium implorationibus*, tamquam *collatis suffragiis creati,* aut *fortissimi Viri*, qui cuncta moribus corrupta ad se unos emendanda revocarunt;

stumi per correggerlo; dai quali Viri si costituirono nel mondo le prime *Monarchie*: o si furono *Viri sapientissimi*, i quali colle leggi penali ritirarono gli antichi costumi, ossia le repubbliche degli Ottimati ai loro principii.

3. E così le *plebi* allora per la prima volta *presero a crearsi i Re*, qual costume delle genti ricevute dai Romani si serbò sempre mai: avvegnachè ciò che Livio a tal riguardo narra nell' Interregno di Romolo, è una *volgare tradizione* commista di vere cose e di false.

4. Le *esclamazioni* poi e gli *scongiuri* adoperati sotto le Teocrazie insegnarono i *Plebisciti*, pei quali le *Plebi fossero presenti come testimoni*, che attestassero i fatti, su i quali i Re costituissero leggi; e i *Plebisciti* nacquero della medesima natura sì nei Regni meri che nei Regni di Ottimati, come dicemmo nel Libro precedente (1): e coi *plebisciti* in principio s' inflissero i *privilegi* (leggi speciali contro un privato); e coi privilegi *si sancirono le pene* (2); il qual costume perdurò lungamente presso i Romani nella libera Repubblica. E sin dalla prima origine le *leggi agrarie* si furono plebisciti, in virtù di cui le plebi sapessero esser loro stata costituita da'Padri la mercede dell'ubbidire (3): e i *plebisciti* furono *leggi* nel senso, che, come nel Libro precedente, le plebi *fossero richiamate* e ridotte nelle città donde s' eran dipartite per ribellione: e le *leggi* furono *esempii*, che restarono *pene fierissime* emanate contro i rei, le quali atterrissero gli altri sommamente (4): e tali leggi confermarono l' *ordine*: e in *virtù dell'ordine* poscia si dissero le *leggi severissime*.

5. Per la qual cosa sebbene presso i Romani la legge sul *segare i corpi de'debitori insolvibili* non si rammenta essere stata mai messa in

(1) *Dir. Univ.* CL. (2) Ivi CXLIX. (3) Ivi CXXVII. (4) Ivi CXLI.

---

a quibus *Monarchiae* primae in terris sunt constitutae: aut *Viri sapientissimi*, qui legibus poenalibus antiquos mores, sive respublicas Optimatium ad sua principia reduxere.

3. Et ita *plebes* tum primum sibi *Reges creare coeperunt*, qui mos gentium a Romanis receptus, perpetuo servatus est: nam quae Livius super ea re in Interregno Romuli narrat, est *vulgaris traditio* veris falsisque commixta.

4. *Inclamationes* autem et *obtestationes* sub Theocratiis celebratae, docuerunt *Plebiscita*, quibus *Plebes adessent tanquam testes*, qui facta testarentur, de quibus Reges conderent jura; ac *Plebiscita* ejusdem naturae, et in Regnis meris et in Regnis Optimatium, ut Libro priori (1) diximus, nata sunt; et *plebiscitis* principio *privilegia* irrogata; et privilegiis *poenae sancitae* (2); qui mos apud Romanos etiam in Republica libera diu mansit: et ex prima origine *leges agrariae* plebiscita, quibus scirent plebes, mercedem parendi sibi a Patribus constitutam (3): et *plebiscita* fuere *leges*, significatione, qua, ut Libro priori, plebes unde secessissent, *elicerent*, et in urbes reducerent: et *leges* fuere *exempla*, quae mansere *poenae asperrimae* in reos editae, quae ceteros summe deterrerent (4): atque hae leges *ordinem* confirmarunt: et *ex ordine* postea *leges severissimae* dictae.

5. Quare quamquam inter Romanos *lex de corporibus obaeratorum secandis* nunquam exercitam esse memoretur; necesse tamen est *inter gentes Ro-*

(1) *De Univ. Jur.* CL. (2) CXLIX. (3) CXXVII. (4) CXLI.

opera ; pure è di mestieri ch'essa sia stata *ordinata infra le genti precedenti alla Romana*, avvegnachè il terrore di essa sola prosperamente richiamò in pratica e l'*industria* e la *frugalità* e la *fede* , con le quali tre buone arti dell'animo rimettere tutte le più antiche costumanze degli Ottimati, che poscia col volgere di secoli conseguirono.

6. Ma i primi Legislatori esperimentarono le proprie leggi o sovra sè stessi, o pel dritto della patria potestà su i figli. *Licurgo*, ricevuto il giuramento che almanco sinchè tornasse serbassero le leggi da lui promulgate, affine di non più tornare,si dette da sè la morte. *Caronda*, legislatore de' Turii, contro la legge, che aveva promulgato , che niuno venisse in concione armato, egli stesso tornando di villa incautamente avendo mancato, avvertito della legge da colui che a canto gli sedea, si gettò a morire sul suo ferro stesso. *Zeleuco*, legislatore de' Locresi , per effetto della sua legge aveva dannato il figliuolo, chiarito d' adulterio, ad essere orbato degli occhi ; e tutta la città per la virtù e i meriti del padre avendo pregato a rimuovere la pena dal figlio , vinto dalle preci cavò un occhio a sè, l'altro al figlio. Con simile esempio *Bruto* ripristinò l'ordine, quando i figli contro la legge, da lui stesso emanata , sul non restituire i re, avendo congiurato, fortissimo Console , padre infelicissimo per rimaner orbo in casa, li condannò nel capo. Il che *Virgilio* , non mai pago d'ammirare l'antichità,espresse in Didone legislatrice, la quale avendo disdegnato molte volte i connubii de' re esterni , e avendo in Enea corrotto il costume delle genti, si uccise da sè stessa.

7. E con tali esempii le *Clientele* si aggrandirono colle leggi penali , acciò i *veri Ottimati fossero di patrocinio alle plebi*, non d'oppressione: e il *costume fu tramandato ai Re*, acciò con la *propria sapienza e fortezza emendassero l'umana natura corrotta* ; e in tal guisa *naturalmen-*

---

mana priores dictatam esse ; cujus unius terror, et *industriam* et *frugalitatem* et *fidem*, cum queis tribus bonis animi artibus omnes antiquos mores in rebuspublicis Optimatium, quos postea longo seculorum excursu obtinuerunt , felicissime revocavit.

6. Sed has leges primi Legumlatores, aut in se ipsos, aut jure patriae potestatis in suos exercuere. Lycurgus, accepto a Spartanis juramento, ut tantisper dum rediret , leges a se latas servarent , ne ultra rediret , ultro mortem oppetiit. Charondas legislator Thuriorum, cum contra legem , quam tulerat , ne quis armatus in concionem veniret, ipse rure rediens imprudens peccasset ; admonitus legis ab eo, qui proxime sedebat, eidem gladio incubuit. Zaleucus Locrensis legislator filium adulterii compertum ex sua lege oculis orbari damnarat ; cumque tota civitas ob virtutem et merita patris poenam filio deprecaretur, precibus victus alterum sibi, alterum filio oculum eruit. Simili exemplo Brutus ordinem reposuit, cum filii contra legem, cujus ipse auctor fuerat, de regibus non restituendis, conjurassent, fortissimus Consul, pater infelicissimus in domus orbitatem eos securi percussit. Quod Virgilius antiquitatis nunquam satis admirandus in *Didone* legislatrice expressit , quae Regum externorum connubia multoties dedignata , cum in Ænea morem gentium corrupisset , se ipsum interemit.

7. Hisque exemplis *Clientelae* legibus poenalibus prolatae sunt, ut *veri Optimates plebibus patrocinio essent*, non oppressioni: et *Regibus mos traditus*, ut *sua sapientia et fortitudine humanam naturam corruptam emen-*

te regnarono secondo la natura del filosofo: e il costume fu tramandato ai *padri*, affinchè preferissero la patria innanzi a tutte le private cose, anche alla stessa vita, giacchè i Legislatori ripristinarono le loro repubbliche sia col sangue de'figli, sia altresì col sangue loro proprio, e *furono dati de'documenti alle plebi, acciò fossero eminentemente riverenti verso i padri, i quali davano severissimi esempii sovra i proprii figliuoli*: e per tutte queste cose sì i padri che le plebi avessero la libertà quanto mai carissima: ed essendo la libertà inerente ai medesimi corpi, da ciò avvenne che nelle antiche guerre amassero piuttosto soccombere liberi, che vivere servi: le quali cose tutte ricevute dai Romani ci saranno come i principii di *tutta la virtù Romana*, come dimostreremo.

8. Per queste ragioni costituito l' Imperio pubblico, il Dritto delle genti maggiori, ossia della privata violenza venne meno; e prese a regnarvi quello delle genti minori, che è dritto di violenza pubblica in pace coll'imperio delle leggi, in guerra con quello delle armi; la qual cosa ci darà la *Quinta* ed ultima *Epoca del Tempo Oscuro*.

9. Questo pubblico imperio costituito, si fu tra i Greci per taluni il capo della *Gorgone*; la lira per alcuni di *Orfeo*, per altri di *Anfione*, per altri di *Apollo*, che facendo eco ai *carmi delle leggi* eccitò l'accordo dell' umanità; questo imperio più rozzo tra i Galli si fu *Ercole*, il quale dalla *bocca*, ossia colle parole delle leggi, non più colla forza, *gettò le catenelle* non già su i corpi, ma nelle *orecchie degli uomini*: questo stesso imperio più severo fra gli Etruschi si fu il *Fascio delle verghe*, che cingono la *scure* (a) nella parte di mezzo e nella eminente: dai quali E-

(a) *È da notarsi sull'origine de' Feudi e del privato Dritto Romano de' Quiriti.*
Però in questa genesi del pubblico Imperio restarono ai Padri il dritto della vita e della morte su i figli, e il dritto del nesso verso i clienti, siccome per buona pezza custodi-

---

durent; et ita *natura regnarent natura philosophi*: et traditus mos *patribus*, ut omnibus privatis rebus, et vita ipsa patriam haberent potiorem, quando eorum respublicas Legislatores sive filiorum, sive adeo suo ipsorum sanguine restituerunt, et *documenta plebibus* edita, *ut patribus essent obsequentissimae, qui de suis ipsorum filiis passim edebant severissima exempla*: et per haec omnia tum patres, tum plebes libertatem haberent quam charissimam: cumque libertas ipsis corporibus haereat, inde factum ut priscis bellis liberos occumbere, quam vivere servos mallent: quae omnia a Romanis recepta, erunt nobis *principia omnis Romanae virtutis*, ut demonstrabimus.

8. Per has rationes *Imperio publico constituto*, Jus majorum gentium, seu violentiae privatae regnare desiit; et minorum coepit, quod est jus violentiae publicae domi imperio legum, foris armorum; quae res nobis *Quintam* et postremam *Temporis Obscuri Epocham* dabit.

9. Hoc publicum imperium constitutum, inter Graecos fuit aliis *Gorgonis* caput; lyras aliis *Orphei*, aliis *Amphionis*, aliis *Apollinis*, quae adsonans ad *legum carmina* concentum excitavit humanitatis; rudius Gallis fuit *Hercules*, qui *ore*, hoc est verbis legum, non ultra manu, *catenulas in hominum aures*, disciplinarum sensum, non in corpora *injicit*: Hetruscis severius fuit *Fascis virgarum*, quae *securim* (a) mediam et eminentem cingunt: a quibus *in-*

(a) *Notandum de origine Feudorum et Juris Romani Quiritium privati.*
Sed in hac publici Imperii genesi, mansere Patribus jus vitae et necis in filios, et jus nexi in clientes, ut diu custodiere Romani; et sic cum ipsa primarum rerumpublicarum

truschi i Romani conservarono l'accettata ***insegna d' Imperio***. Si è questa la *catena* (*a*), che a cagione di alta sublimità finge Omero *scesa* dal *Cielo*, vale a dire dagli auspicii e dalle religioni, *abbracciare* il *Mondo*, cioè il genere umano cogli dii, e tra loro in casa e fuori unirli in società; e non essersi punto inteso per la *catena delle cause*, onde costa la necessità della natura; la quale appena l' intesero poi gli *Stoici* con la loro sottigliezza d' ingegno; e per la necessità del dritto, che le genti dissero *Fas*, ed essi *Fato* addimandarono, come dicemmo nel Libro precedente: ma le sette a bella posta, perchè le loro sentenze avessero l'autorità dell'antichità, resero Omero autore del proprio dogma, ossia essi attribuirono ad Omero il proprio dogma.

CAPO XXIX.

Teseo purgato dalle favole.

1. *Teseo nel mondo il primo propugnatore di libertà* – 2. *Mitologia di Teseo* — 3. *Etimologia di Teseo — Onde venne detta possessione?* — 4. *Teseo rappresenta gl'Incliti dell'agro Ateniese.* — 5. *Mitologia del Minotauro, di Dedalo, di Ariadne, di Perseo e Andromeda* — 6. *Trava-*

rono i Romani: e in tal guisa colla stessa natura delle prime repubbliche sursero i Feudi; acciò i Padri infra loro eguali sottoponessero ogni privata forza al sommo Imperio della repubblica; la quale forza essi stessi esercitassero sovra i loro soggetti, vale a dire sovra i figliuoli e i clienti: il che mi avviso doversi sommamente notare per l'*origine dei Feudi, e pel dritto privato de' Romani Quiriti.*

(*a*) Della qual catena si è molto detto in questo Libro e nelle Note.

---

signe Imperii receptum conservavere Romani. Haeque est *catena* (*a*), quam per summam sublimitatem Homerus fingit e *Caelo demissam*, nempe auspiciis et religionibus, *orbem terrarum constringere*, hoc est genus humanum cum diis, et inter se domi forisque consociare; *non* autem *catenam caussarum*, ex quibus naturae necessitas constat; quam vix postea summa sua ingeniorum subtilitate *Stoici* intellexere; et ex necessitate juris, quam gentes dixere *Fas*, ipsi *Fatum* appellarunt, ut Libro priori diximus: ac sectae studio ut suae sententiae antiquitatis auctoritatem conciliarent, sui dogmatis Homerum fecere auctorem, sive Homero suum ipsi dogma affinxere.

CAP. XXIX.

Theseus Fabulis vindicatus.

1. *Theseus primus in terris libertatis assertor.* — 2. *Thesei mythologia.* — 3. *Thesei etymon.* — *Possessio unde dicta?* — 4. *Theseus, Atheniensis agri Inclyti.* — 5. *Minotauri mythologia.* — *Daedali mythologia.* — *Ariadne mythologia.* — *Persei et Andromedae mythologia.* — 6.

natura Feuda coorta sunt; ut Patres omnem vim privatam ipsi inter se pares summo reipublicae Imperio submitterent; quam ipsimet vero in suos subjectos, nempe filios et clientes exercerent: quod summe notandum arbitror pro *Feudorum origine, et Jure Romanorum Quiritium privato.*

(*a*) De qua multa in hoc Libro et Notis.

gli erculei di Teseo — Teseo fondò la libertà in Atene, mista agli Ottimati. — 7. Inverosimiglianza della Storia Greca — 8. Vero principio della Storia Ateniese — Origine dell'ara della Clemenza.— Come in Atene la prima fiata nacque la libertà? — L'ordine de' fatti nella repubblica romana fu il medesimo che in quello d'Atene.

Sin qui si è narrato come le prime repubbliche degli Ottimati o tramutaronsi in regni puri, o si costituirono colle leggi penali l'ordine civile: ci resta a chiarire in qual guisa e quando si sciolsero a libertà.

1. Che Teseo il primo fra tutti si fosse accostato al volgo, e spogliatosi della signoria, lo scrive Aristotele presso Plutarco: a cui s'aggiugne Omero, che nel *Catalogo delle navi* nomina solo il popolo Ateniese, il che giustamente osserva lo stesso Plutarco. Adunque abbiamo noi qui il vero Teseo da distrigarlo dalle favole, in cui è ravvolto, quale lo stesso Plutarco ce lo tramanda.

Questi nel principio della vita di lui confessa in tanta antichità d'istoria *seguire le favole:* ma che di vero si celi in queste favole nulla o poco il cura, poichè egli ignorò questa Storia del dritto delle genti, ossia del tempo Oscuro, la quale costituisce i principii dell' intiera Storia Profana.

2. Talchè la stirpe paterna di Teseo narra rapportarsi ad Erecteo, epperò ai primi indigeni: forse Teseo venne alla luce fra quei nati nel suolo Attico, non altrimenti che gli *Ateniesi* si addimandavano *terrigeni*, come sopra dicemmo.

Di nascosto generato, di nascosto nato, di nascosto allevato dalla madre Etra; forse cacciatosi dimezzo alla moltitudine svergognata si na-

---

Herculeá Thesei aerumna. — Theseus libertatem Athenis fundat, — Optimatibus mixtam. — 7. Graecae Historiae inverisimilitudo. — 8. Verum Atheniensis Historiae principium. — Origo arae Clementiae. —Ut Athenis primum nata libertas? — Ordo rerum in romana idem, ac atheniensi republica.

Hactenus narratum, uti primae Optimatium respublicae vel in regna mera abierunt, vel legibus poenalibus ordinem sibi civilem fundarunt; superest, ut tradamus, quomodo et quando in libertatem sint resolutae.

1. Theseum primum omnium ad vulgus inclinasse, seque abdicasse dominatu, Aristoteles apud Plutarchum scripsit: cui adstipulatur Homerus, qui in *navium Catalogo* Atheniensem populum tantum nominat,quod recte idem Plutarchus observat. Igitur est heic nobis Theseus verus, fabulis, quibus mixtus est, excutiendus, qualem nobis ipse tradit Plutarchus.

Is principio ejus vitae fatetur in tanta historiae antiquitate *fabulas consectari:* sed quid veri iis fabulis subsit, aut nihil aut parum curat; quia hanc juris gentium, seu Temporis Obscuri historiam, quae sunt principia Historiae Profanae universae, ignoravit.

2. Itaque paternum Thesei genus ad Erechtheum,ac primos indigenas relatum narrat: en Theseus indigenis ortus; hoc est, e terra Attica natis, quales *Athenienses* se *terrigenas*, ut supra diximus, appellabant.

Clam genitus, clam natus, clam eductus ab Æthra matre: an e media

scose nelle caverne, e trasse il nome della madre dall'*Etere*, ossia dall'*aria*, ossia dal *cielo* onde vengono gli auspicii.

3. *Teseo* addimandato da θέσι, come stimano, da una insigne posizione di membra; forse con molta più aggiustatezza da quella *posizione de' piedi*, onde reputano aver preso nome la *possessione*, che più rettamente dirai essersi così detta da *porro sessione*; dalla quale nacque, e si disse *eredità* dall'*aderire*, che dicemmo in prima essersi così chiamata la *dizione* di ciascun *Inclito*: onde si dissero primamente *Incliti*, *Heri*; i quali restarono così detti dai servi da prestar servigi, secondo che il *padrone* (*herus*) comandò, non il *signore*.

4. Teseo bramò a tutta possa di compararsi al tipo d'Ercole, e uccise Perifato, *Corineto* (nominato da *corina*, clava, che poscia portò come *gloriosa spoglia del vinto* ad esempio d'Ercole), uccise *Sinni*, *Pitiorampe*, *Crommione porca* straordinaria e pugnace fiera, *Scirone*, *Procuste* ed altri ladroni; onde fu detto un *secondo Ercole*. Forse da ciò Teseo anche come carattere poetico non si fu che *molti Incliti*, i quali costituirono *Atene*, come *Ercole* molti *Incliti*, che fondarono *Sparta*; non il vero Ercole, perchè non come gli Spartani conservò lo stato degli Ottimati?

5. Il cretese *Minotauro* (questa sola fra le tante ed innumerevoli favole interpreto secondo i nostri principii; perchè questa sola è fra tutte eminentemente notevole e fa principalmente al nostro proposito) era stata una *nave*, la cui prora, siccome veggonsi nelle navi, sia stata fatta *secondo la forma del toro* (a): e *Tauro* di *Minosse* Re de' Cretesi

(a) Mitologia di *Perseo*, *Andromeda* e *Pegaso*.

Del medesimo genere bisognò che sia stata l'*Orca*, mostro marino per divorare *Andromeda* incatenata al sasso, cioè rattenuta dal terrore; e in quanto al divorare del mo-

---

propudiosa multitudine in lustris abditus; et matris nomen ab *aethere*, sive *aere*, sive *caelo*, unde auspicia veniunt, deductum.

3. Theseus appellatus a θέσις, ut putant, insigni membrorum positione; anne multo rectius ab illa *pedum positione*, unde *possessionem* appellatam putant, quam tu rectius a *porro sessione* dictam dixeris; ex qua nata, et dicta *haereditas* ab *haerendo*, quam diximus cujusque *Inclyti ditionem* principio vocatam: unde *Inclyti*, *Heri* primum dicti; qui etiam sic dicti mansere a servis famulabundis, ut *herus jussit*, non *dominus*.

4. Studio Theseus deflagravit ad Herculis exemplum se comparandi, et *Periphatem*, *Corynetum* a *clava* κορύνη appellatum, quam postea ut *victi insigne spolium* ad *Herculis* exemplum gestavit, *Synnim*, *Pytocamptem*, *Crommionem suem* ingentem et pugnacem feram, *Scyronem*, *Procustem*, aliosque latrones interemit; unde *Hercules alter* dictus. An eo Theseus quoque poeticus *plures* fuere *Inclyti*, qui *Athenas*, ut *Hercules* plures *Inclyti*, qui *Spartam* fundarunt; non verus Hercules, quia non, ut Spartani, statum Optimatium conservavit?

5. Cretensis *Minotaurus* (hanc unam e satis multis fabulis pro nostris principiis interpretor; quia haec una est omnium maxime insignis et potissimum ad rem nostram facit) *navis* fuerit, cujus prora, uti naves solent, *in taurum* sit *efformata* (a): et *Minois* Cretensium Regis *Taurus* dicta; quae in *Laby-*

(a) *Persei*, *Andromadae*, *Pegasi mythologia*.

Ex eodem genere fuisse necesse est, *Orcam*, marinum monstrum *Andromedam* cauti catenatam, hoc est terrore defixam, voraturum, nempe piratarum navem, quae per oras

fu detta quella belva ; la quale stava nel *Laberinto* , cioè nel *Mare Egeo*, il quale a cagione delle tante innumerevoli isole, che à, si raggira tortuoso ; onde approdata alle spiagge dell'*Attica* , di là ciascun anno sommergesse giovanetti e giovanette ; i quali ad essi Ateniesi imposti, sembrava loro secondo un' immagine puerile che la belva li divorasse. *Teseo* e *Dedalo* finti *cugini* sono i *Padri* e gli *Artefici Ateniesi* , che furono i due ordini di cittadini istituiti da Teseo, oltre quello degli *Agricoltori* : *Dedalo* è la potenza dell' ingegno (1) , e di qui la stessa *nave*, come l' intende Virgilio, quando dice che quello scorreva sul mare col *remigio delle ali*; e così del *Laberinto,* cioè l'inventore della *navigazione* : Teseo poi preso dall'amore di *Ariadne* figlia di Minosse , furono i *Padri Ateniesi*, presi dalla gloria delle cose e della milizia navale , che tra i *Cretesi*, che dicemmo ingegnosissimi (2), e perchè isolani, primamente nacque tra queste genti (*a*): e col filo di *Ariadne* , cioè col corso navale seguito con arte determinata, uscito dal *Laberinto,* cioè dal *mare Egeo*, sia passato nel *Cretese* : poscia abbandonò, dispregiò *Ariadne* per amore della *Sorella* , cioè della sua armata navale , la quale surse dalla medesim'arte de' Cretesi ; e così tolse via la *pirateria de' Cretesi* : e liberò la patria dell'indegna e vergognosa legge di quella guerra (giacchè le prime guerre furono di rapina, e furono guerre perpetue,

stro si è la nave de' pirati, la quale rapiva per le spiagge dell' Etiopia le vergini ; e *Perseo*, ossia i Greci Eroi, il quale Perseo con *Pegaso*, ossia colla nave , ossia col *cavallo del Mare* e coi *remi*, che sono le *ali delle navi*, poichè Omero adoperava ambedue queste frasi, liberò l' Etiopia da quella incursione de' nemici ossia de' barbari.

(1) Dr. Univ. Cap. CXLV. (2) Ivi.

(*a*) Onde restò il proverbio, *il mare a un Cretese*, applicato a quelli, che vogliono insegnare ai dotti.

---

rintho, hoc est *Mari Ægeo*, ob tot, quot habet innumeras insulas, amfractuoso versaretur; per quod ad *Atticae* oras appulsa, inde quotannis pueros puellasque diriperet; quos sibi impositos, *Atticis* ex puerili imagine vorare videretur: *Theseus* et *Daedalus patrueles* ficti , sunt *Patres* et *Artifices Athenienses* , qui fuere duo civium ordines a Theseo praeter *Agricolas* instituti : *Daedalus* est vis ingenii (1), et heic ipsa *navis*, uti Virgilius accipit, quum dicit eum super mare ferri *alarum remigio :* et sic *Labyrinthi*, hoc est *navigationis* inventor: Theseus autem *Ariadnae* Minois filiae amore captus , fuerint *Patres Athenienses*, capti gloria rei et militiae navalis , quae inter *Cretenses*, quos diximus, ingeniosissimos (2) , et quia insulanos , primum nata iis gentibus est (*a*): et *Ariadnae filo* , hoc est cursu navali certa arte ducto ; e *Labyrintho* egressus est. hoc est, *Ægeo mari* in *Cretense* evaserit: postea *Ariadnem* deseruerit, contempserit prae *Sororis* amore ; hoc est classis suae, quae ex eadem *Cretensium* arte nata est; et ita *Cretensium piraticam* prohibuerit: et patriam indigna et foeda ejus belli lege (nam prima bella rapinae fuere, et perpetua bella fuere, ut mox dicemus) liberavit, ut quotannis seni pueri,

Æthiopiae virgines rapiebat; et *Perseum*, sive Graecos Heroes, *Pegaso*, sive nave, sive *Maris equo* et *remis*, quae sunt *navium alae*, quod utrumque dicebat *Homerus*, ea hostium sive barbarorum incursione Æthiopiam liberavisse.

(1) Lib. 1, Cap. CXLV. (2) Ibid.

(*a*) Unde mansit proverbium, *Cretensi mare*, dictum in eos qui doctos docere velint.

come or ora diremo), che ciascun anno si mandassero in *Creta* sei garzoni e sei fanciulle a divorarsi nel *Laberinto* dal *Minotauro*.

6. Simile carattere altrove, nell'*Etiopia*, fu Perseo detto ancora un *secondo Ercole*, che liberò *Andromeda*, ossia le vergini di quella spiaggia marittima dalla *belva marina*, vale a dire dalle navi pirate.

Di qui pose mano alla maravigliosa impresa, onde raccolse in una sola città tutte le genti, tutti i *demi* ossia i popoli, offerendo loro eguaglianza di dritto, e quindi lo stato popolare, non altro rimanendo egli che duce delle guerre e custode delle leggi: e che avesse distinto il popolo in *nobili*, che chiamò *ευπάτριδας* (che sono gli stessissimi *Patrizii de'Romani*), artefici e agricoltori; e lasciò ai *nobili* la potestà di reggere le *cose divine*, dal proprio ordine creare i Magistrati, interpetrare le *leggi* e le *religioni*; pel rimanente ridusse questi quasi all' eguaglianza cogli altri, e chiamò la città *Atene*.

7. Ma è facile, che Teseo avesse ciò persuaso ai *nessi Attici*, i quali *sotto lo stretto imperio de'Padri* erano sparsi per i *minuti regni dell'Attica*: ma agli stessi *Padri togliere i regni* de'proprii Paghi (che numerano *i primi dodeci*), e ridurli *sotto il suo arbitrio di guerra e di leggi* (come presso Plutarco gli stessi *Padri* poscia s' indignano tanto, che caricatolo di grave odiosità lo traggono da ultimo a miserevolissimo fine) la natura de'forti non comporta nè permette che ci facciamo a credere, che il maggior numero di essi si fossero arresi spontaneamente alle condizioni offerte da Teseo: e quei regni che *s' erano acquistati con erculea virtù*, privi di ogni vigore, siccome gl'ignavi sogliono essere, *aver perduti per inerzia*.

8. Talchè secondo i nostri principii dell' universale Storia Profana è

---

senae puellae in *Cretam* a *Minotauro* in *Labyrintho* vorandae mitterentur.

6. Similis character in alio orbe, *Æthiopia*; fuit *Perseus*, etiam *Hercules alter* dictus, qui *Andromedam*, virgines ejus orae maritimae a *marina bellua*, a navibus piraticis liberavit.

Hinc ingens facinus aggressus, quo omnes gentes, omnes δημοῦς, seu populos in unam civitatem coegit, offerendo iis aequalitatem juris, ac proinde popularem statum, et se tantum bellorum ducem et legum custodem fore: et populum distinxisse in *nobiles*, quos ευπάτριδας vocavit (qui sunt *Patricii* ipsissimi *Romanorum*), *artifices* et *agricolas*; et *nobilibus* quidem tractandi *res divinas*, ex suo ordine creandi *Magistratus*, interpretandi *leges* ac *religiones* potestatem permisit; de reliquo eos cum ceteris quasi ad aequalitatem redegit, et urbem *Athenas* appellavit.

7. Sed facile est, Theseum id *nexis Atticis* persuasisse, qui *sub astricto Patrum imperio* per *minuta regna Attica* sparsi erant: at *Patribus* ipsis suorum Pagorum (quae *duodecim prima* numerant) *eripere regna*, eosque *sub suum belli et legum arbitrium* redigere (uti apud Plutarchum ipsi *Patres* postea indignantur ita, ut gravi invidia oneratum ad calamitosum exitum tandem perducerent) natura fortium non patitur, neque sinit, ut credamus, complures eorum ultro in Thesei oblatas conditiones concessisse; alios metu ejus potentiae id voluntate fecisse, ad quod inviti cogi posse providebant; et quae regna *herculea virtute quaesierant*, omnem vim inexperti, ut ignavi solent, *per inertiam amisisse*.

8. Itaque pro nostris Historiae Profanae universae Principiis dicendum, cum

da dirsi, che allora quando si fosse affiacchita la *virtù Erculea* nei piccoli regni dell'Attica; e i Padri inerti nell'ozio praticassero verso i nessi la lussuria, l'avarizia, la crudeltà; il dritto del nesso colla plebe avesse stabilito l' equo imperio popolare per gli Ateniesi : che le plebi per la vicinanza dell'Attica si rifuggissero quasi tutte alla celebre *Ara* degli Ateniesi, che da ciò si disse *Ara de' miseri*. Per la qual cosa i *Padri dei Paghi dell' Attica*, per non regnare in un deserto, avendo in Atene massimamente il loro luogo di dignità, cioè la *Gentilità*, gl' *Imperii*, i *Sacerdozii*, essi medesimi con le proprie genti convennero nella città d'Atene ; talchè la *libertà Ateniese* in quanto il *nesso* si risolse nell' *eguale dritto colla plebe*, cioè nell' *eguale dritto privato*, epperò *salvo restando il dritto pubblico coi padri*, vale a dire i connubii, i maestrati, i sacerdozii, fu fondata sotto il carattere di Teseo dagli Eroi d'Atene, non altrimenti che *trecento anni dopo* la città Romana alla fine fu costituita colla legge delle XII Tavole. Confermano *questa istoria* i fatti avvenuti poscia nella repubblica Ateniese al tempo istorico: avvegnachè i Padri a poco a poco ripresero il dritto del nesso all'ombra de'prestiti sotto cui schiacciavano la plebe : e perchè tenevano con severità i nessi in catene e nel privato carcere, tosto avvennero in Atene le medesime turbolenze e sedizioni, che poscia per le medesime cagioni in Roma : e così il *Dritto del nesso*, che in prima era stato di *cultura* sotto le Clientele; poscia nella repubblica mera di Ottimati fu di dominio bonitario , ossia di tributo ; alla fine nella repubblica libera costituita , fu *per i debiti :* il quale ordine di cose spesso si chiarisce il medesimo nella repubblica Romana leggendo la Storia Romana in Livio.

---

iam in parvis Atticae regnis *Herculea virtus* esset resoluta ; et Patres ocio inertes luxuriam , avaritiam , crudelitatem in nexos exercerent ; jus nexi cum plebe aequum Atheniensibus populare imperium fundasse: quod plebes ex *Attica* vicinitate ad celebrem Atheniensium *Aram* , quae proinde *Ara miserorum* dicta est, omnes ferme confugerent: quapropter *Pagorum Atticae Patres,* ne in vacua regnarent , cum maxime Athenis locum dignitatis haberent , *Genus, Imperia, Sacerdotia,* et ipsos cum suis gentibus in Atheniensem civitatem convenisse; et ita *Atheniensis libertas aequo cum plebe nexus jure,* sive *aequo jure privato,* tamen *salvo patribus jure publico*, nempe connubiis, magistratibus, sacerdotiis, sub Thesei charactere ab Athenarum Heroibus fundata est, qualis *trecentos post annos* Romana civitas lege XII Tabb. tandem est constituta. Firmant *hanc historiam* res in Atheniensi republica in tempore Historico consecutae : nam Patres sensim jus nexi resumpsere alieni aeris obtentu, quo plebem onerabant: et quia saeviter nexos in nervo et privato carcere habebant, eaedem Athenis numero, quae postea ob easdem caussas Romae turbae et seditiones factae ; et ita *Jus nexi ,* quod primum *culturae* fuerat sub Clientelis; deinde in Optimatium republica mera fuit *dominii bonitarii,* sive *tributi;* tandem, republica libera constituta, fuit *ob aes alienum:* qui ordo rerum idem numero in Romana republica legenti Romanam Historiam apud Livium innotescet.

CAPO XXX.

Quinta ed ultima epoca del Tempo Oscuro, in cui, introdottesi le guerre, tutta l' umana autorità rivenne a Dio.

1. *Come la natura insegnò alle genti l'arte della guerra? — Onde la voce* Oppidum? — 2. *Come le prime città si fondarono per la guerra? —*3. *Come la natura insegnò i dritti di guerra? Che è la guerra? Perchè il dritto della guerra, e a chi si spetta? — Perchè il dritto Romano venne atterrato tra i barbari? —* 4. *I* duelli, *i* duellatori. Oste *è lo stesso che eguale. Quale la giustizia interna delle guerre?* Hostimentum *da* hostire. *Che vale* Duellio, Perduellis. *Servo della pena.* Ribellione. — 5. *Perchè tra le antiche genti vi fu eterna ostilità? Intimazione delle guerre. Le prime guerre furono* tumulto. — *Perchè le spiagge dell'Africa si dissero* Barbaria. *Alleanze d'amicizia.* —6. *Santità de' legati.* Pater patratus *onde si disse*? — 7. *La mancipazione è il rudimento dell'occupazione bellica — Utilità della servitù in quanto al genere umano. — Di qual valore e qual diritto esprime il vocabolo* Servo *e* Mancipio. — *I figli di famiglia costituiscono i rudimenti de' servi — Perchè verso i figli di famiglia il dritto è più duro che nei servi?* — 8. *Le clientele sono i rudimenti della manumissione e del patronato* — 9. *Le* are *insegnarono i dritti del postliminio.* — 10. *Sepoltura de' nemici. Giustizia esterna delle guerre, riconosciuta cogli* auspicii *e coi* duelli. — *Sacra origine dell'*addizione — *Le usucapioni note per dritto delle genti. — Come le genti riconobbero i dritti di* pace. *La pace è il perdono di dritto pubblico.* — 11. *Drit-*

CAP. XXX.

Quinta et postrema Temporis Obscuri Epocha, qua, bellis introductis, omnis humana anctoritas ad Deum redit.

1. *Ut naturà gentes docuit belli artes?*—Oppidum *unde?* —2. *Ut primae civitates ad bellum fundatae? —* 3. *Ut natura gentes docuit belli jura? — Quid bellum? — Cur jus belli? — Cui jus belli? — Cur jus romanum inter barbaros consepultum?* — 4. Duella, — Duellatores. — Hostis, *Æqualis.* — *Justitia interna bellorum.* — Hostimentum, hostire. — Duellio, — Perduellis. — *Servus poenae.* — *Rebellio.* — 5. *Cur inter priscas gentes aeterna hostilitas? — Bellorum indictio. — Prima bella* tumultus. — *Cur Africae ora dicta* Barbaria. — *Foedera amicitiae.* — 6. *Legatorum sanctitas.* — Pater patratus *unde dictus?* — 7. *Mancipatio occupationis bellicae rudimentum. — Servitutis in genus humanum utilitates.* — Servus *et* Mancipium *cujus quodque juris vocabulum.* — *Filiifamilias rudimenta servorum. — Cur in filiosfamilias, quam servos jus durius?* — 8. *Clientelae manumissionis et patronatus rudimenta.* — 9. Arae *postliminii jura erudiere.* — 10. *Hostium sepultura. — Externa justitia bellorum. — Auspiciis et Duellis agnita.* — *Sacra* Addictionis *origo. — Usucapiones ex jure gentium natae. — Ut gentes agnovere* pacis *jura. — Pax juris publici venia.* — 11. Jus

to delle prede — Vas e Praes *in che differiscano* — *Che è* Praes *e che* Manceps? — Praestare *è verbo proprio degli sposi* — Praedes *furono i rudimenti delle provincie. Le prime* prede *esterne si dissero provincie. — Onde si disse* provincia *?* — Ridurre in provincia *onde si disse? — La* preda *che è propriamente? — Che il* predio *ed il* suolo*? — Il* Fondo *e la* Casa *sono specie di predii. — Onde le* Servitù *sono* dritti de'predii ? — *De'primi vinti nelle terre. — Il verbo* vincere *quando è nato? — Clemenza delle prime vittorie.*—12. *Da* Praes *si disse il* premio , *il primo* prezzo. — *Il primo premio della vittoria. —* 13. *Circolo divino del dritto che da Dio parte e a Dio ritorna. — Il mondo costituisce una sola città; i cui municipi sono le sole potestà civili, sotto l'imperio di Dio. —* 14. *Il ricorso delle Repubbliche è giustamente d'ammirarsi. —* 15. *Caduta delle repubbliche.—La legge della Potenza è fonte di ogni dritto delle genti maggiori e minori. —* 16. *I dritti naturali delle genti sono i rudimenti del dritto naturale de' Filosofi —* 17. *Che sono le* pie *e* pure guerre? *Che l'*asta pura ? — 18. *Cagioni della giustizia Romana. — Le repubbliche degli Ottimati sono forti perchè giuste. Della umanità avanzata della gente Greca. —* 19. *Consigli ammirabili della divina Provvidenza. —* 20. *Le alleanze si formolarono colle antiche stipulazioni.—* 21. *La Religione delle parole vige presso le menti rozze. Come il* fas *delle genti fu riconosciuto tra le diverse nozioni mercè le lingue. —* 22. *Che è da desiderarsi in* Grozio. — 23. *Perchè ai popoli vinti fu tolto il dritto ottimo, e lasciato il dritto naturale. —* 24. *La sapienza greca sotto la romana potenza incivilì il mondo passando negli usi della Religione*

---

praedarum. — Vas *et* Praes *quid differant. — Quid* Praes *et* Manceps ? — Praestare *sponsorum proprium. —* Praedes *rudimenta provinciarum. — Primae foris praedae, provinciae.* — Provincia *unde dicta? In provinciam redigere, unde ? —* Praeda *quid proprie ? —* Praedium *et* Solum *quid ? — Praediorum genera* Fundus , Ædes. — *Unde* Jura praediorum Servitutes? — *Primi in terris victi. — Verbum* vincere *quando natum ? — Primarum victoriarum clementia. —* 12. *A* Praes *primum praemium, primum precium.* — 13. *Primum victoriae praemium. — Divinus juris circulus a Deo ad Deum. — Orbis terrarum una civitas, — Cujus municipes solae Potestates civiles, — Sub Dei Imperio. —* 14. *Rerumpublicarum recursus, sane admirandus.—* 15. *Rerumpublicarum occasus. — Lex Potentiae fons omnis majorum minorumque gentium juris. —* 16. *Jura naturalia gentium rudimenta Juris naturalis Philosophorum.—*17. Pia *et* pura bella *quid. —* Hasta pura *quid? —* 18. *Justitiae Romanae caussae. — Respublicae Optimatium fortes, quia justae. — Graecae gentis matura humanitas. —* 19. *Divinae Providentiae admiranda consilia. —* 20. *Foedera stipulationibus priscis concepta. —* 21. *Verborum Religio apud rudia ingenia valet. — Ut Fas gentium inter nationes linguis diversas agnitum. —* 22. *Quid in* Grotio *desideretur. —* 23. *Cur victis populis jus optimum ademptum ; — Et jus naturale relictum. —* 24. *Graeca sapientia sub Romana potentia Orbem excoluit in Christianae Religionis usus. —*

Cristiana. — 25. *Perchè oggi nelle guerre regna il dritto naturale filosofico?* — 26. *La Giurisprudenza Romana giustificata contro* Grozio.

1. La natura stessa, o meglio la *Divina Provvidenza*, *secondo la natura stessa delle cose il dettava*, insegnò alle genti sì le arti della pace, che già vedemmo, come anche quelle della guerra: la quale Provvidenza menò i primi fra gli uomini per brama delle *fonti* nei *monti e nelle rupi*, onde i primi *Paghi* sursero muniti per situazione naturale, che indi si dissero *oppida* (castelli): avvegnachè *oppidum* presso gli antichi valse *validum* (forte), da cui venne l'antico *oppido*, per *valde* (fortemente), *valide* (gagliardamente). Indi contro i violenti innalzarono delle *are*; quale *mediocre riparo*, con cui la *Storia* rapporta *Romolo* aver munito *Roma*; onde restò detto *pugnare pro aris focisque*, per pugnare *per la patria*. Di poi nelle prime turbolenze con la plebe surse l'*Ordine militare*, che tanto conferisce alla forza, all'apparenza e al terrore: e sempre gli *ordini* si tenevano *nei comizii*, nei quali soli si dicevano *Quiriti*, poichè intervenivano astati nelle concioni: di qui poscia i popoli degli Ottimati nelle guerre si erano quasi invitti: all'incontro gli Asiatici, perchè sotto i regni puri non convenivano armati nei comizii, che sotto le Monarchie non ve n'era punto, disgregati pugnavano e quindi facilmente eran vinti. Epperò per la natura della repubblica degli Ottimati conveniva ai Padri guardarsi dalla moltitudine; e così negli stessi oppidi fondarono le *rocche*, e tennero le *armi* in *pronto* contro i *subiti tumulti de' plebei*. Da ultimo dalle leggi penali nelle repubbliche degli Ottimati promulgate severissime, e con ogni severità applicate, nacque il *terrore dell'Imperio*, il quale è *principale fondamento* di ogni *militare disciplina*.

---

25. *Cur hodie in bellis regnat jus naturale Philosophorum?* — 26. *Jurisprudentia Romana adversus* Grotium *adserta*.

1. Natura ipsa, seu rectius *Divina Providentia, rebus ipsis dictantibus*, gentes ut pacis, quas vidimus, ita et belli artes edocuit: quae duxit primos hominum *fontium* studio in *montes rupesque*, unde *primi Pagi* naturae situ muniti extitere, quae proinde *oppida* dicta: *oppidum* enim priscis *validum*, ex quo fuit *oppido* antiquum, pro *valde, valide*. Inde adversus violentos extruxere *aras*; qualis *modicus agger*, quo *Romulum* munisse *urbem Romam* tradit *Historia*; unde *pugnare pro aris focisque*, pugnare *pro patria* dictum mansit. Postea in primis cum plebe turbis natura extitit *Ordo militaris*, qui plurimum valet ad vim, speciem et terrorem: et semper *ordines in comitiis* habebantur, in quibus solis proinde dicebantur *Quirites*, quia hastati in concionibus aderant: hinc populi Optimatium in bellis postea ferme erant invicti: contra Asiani, quia sub regnis meris non conveniebant armati in comitiis, quae sub Monarchis nulla habentur, disjecti pugnabant et facile vincebantur. Tum ex natura reipublicae Optimatium Patribus cavendum a multitudine fuit; et ita in ipsis oppidis *arces* fundatae, et *arma* ad *subitos plebium tumultus* in *promptu*. Demum legibus poenalibus in rebuspublicis Optimatium severissimis latis et severissime exercitis, *terror Imperii* natus, qui est omnis *militaris disciplinae praecipuum fundamentum*.

2. E queste sono le vere cagioni storiche di ciò, che dagli *Eruditi* è bene osservato, che le prime città si sieno da principio fondate mercè le arti e la virtù bellica; ma come se fosse provvedimento de' fondatori delle città quello che la natura delle cose insegnò ai primi uomini col fatto stesso: avvegnachè è abbastanza strano, che i fondatori delle città, prima che sorgesse alcun timore di guerre, pensassero alla guerra.

3. Anche la stessa natura, per ciò che diremo, esplicò poi i dritti delle guerre. Imperocchè costituiti i pubblici Imperii, vennero meno le guerre domestiche, e non sì tosto sursero quelle esterne, che si dissero anche *duelli*, come assai spesso rammentammo: e per la medesima ragione, per cui in prima nacque quella voce, insegnarono alle genti che le *guerre si fossero controversie di dritto tra due Potestà sovrane*, le quali, perchè tra due potestà sovrane, un *terzo* non poteva dirimere: e così appresero, che *l'eguale nell'eguale non à imperio*; e così i *duelli*, come furono *vietati all'interno*, così all'*esterno* furono *necessarii*; e le *sole Potestà sovrane* potessero *sostenerli*. Il qual dritto delle genti ai tempi barbari de' Cristiani, quando il dritto Romano su i privati giudizii da per ogni dove si giaceva nella polvere, e debitamente si giaceva (forse che le nazioni barbare e feroci e per propria natura e per le vittorie inondando l'Europa, volessero apprendere i dritti dai vinti, che stimavano vinti per quelle leggi, e non già pel dispregio di esse?), i *duelli* furono diffusi per tutti i regni d'Europa dai Germani coll'antichissimo loro primitivo vocabolo.

4. Mentre le prime guerre si dissero *duelli* pubblici (come per lunga pezza dopo, Plauto addimandò i Romani *ottimi duellatori*), gli amici esterni si chiamarono *osti*, ossia *eguali*: dipoi si dissero *guerre*, e i guerreggianti si chiamarono *osti*: il qual vocabolo fè avvertire alle genti que-

---

2. Atque hae verae sunt caussae historicae ejus, quod ab *Eruditis* est observatum quidem, primas civitates ad belli artes bellicamque virtutem in primis esse fundatas; sed tamquam id esset condentium urbes consilium, quod re ipsa primos homines natura rerum edocuit: quod nam sane satis perversum est, ut urbium conditores ad bella ante omnem bellorum metum cogitarent.

3. Jura autem bellorum et ipsa natura per haec, quae dicemus, explicavit. Nam publicis Imperiis constitutis, privata bella domi cessere; et mox publica foris orta, quae etiam *duella* dicta, ut saepius memoravimus: et ex eadem, qua primum ea vox nata est, ratione didicere gentes *bella esse juris controversias inter duas summas Potestates*, quas, quia inter duas summas, *tertius* dirimere non posset: et sic didicerunt, quod *par in parem imperium non habeat;* et sic *duella*, ut *domi vetita*, ita *foris* esse *necessaria;* eaque *solas summas Potestates gerere* posse: quod jus gentium barbaris Christianorum temporibus, cum de privatis judiciis jura Romana ubique consepulta jacerent, et merito jacerent (an barbarae ferocesque et natura et victoriis nationes Europam inundantes, jura discere a victis vellent, quos ex iis legibus, et non ex contemptu legum victos putabant?), *duella* per omnia Europae regna a Germanis cum antiquissimo suo vocabulo nativo diffusa sunt.

4. Dum prima bella publica *duella* dicta; uti diu etiam post Plautus Romanos, *duellatores optimos* appellavit; externi amici *hostes*, sive *aequales* vocati sunt: deinde *bella* dixere; et belligerantes vocarunt *hostes:* quod voca-

sto dritto di natura, che le Potestà civili per tanto spingono innanzi le guerre, per quanto rendono la pariglia, il che avevano detto *hostimentum* dal verbo *hostire, eguagliare*: indi le amicizie esterne restarono dette *ospizii*; e l'uccisione fatta in casa primamente prese il nome di *duellio*, siccome *duellio è detta da Orazio* in Livio; di poi fu chiamata *perduellio*; quasi che i *perduelles* si fossero più che gli inimici esterni; e perciò si rendevano *servi della pena*: alla fine *perduellio* significò *ribellione.*

5. Intanto come le *genti minori* si costituirono, le une si resero note alle altre mercè le ingiurie; laonde tutti temendosi scambievolmente, l'*ostilità* era *eterna* tra loro: per cui era lecito sempremai togliere dai nemici; onde derivò nelle XII Tavole quel capo: *Contro l'oste sia eterno dominio.* Adunque innanzi che col dritto delle genti minori s'introducesse nelle guerre la solennità dell' intimazione, le guerre furono *tumulto*, il quale è propriamente *timore molto* venuto dietro i repentini inaspettati insulti dei nemici; nella definizione della qual voce sta la causa di M. Antonio presso Cicerone in una delle *Filippiche*: il qual costume perdura oggidì presso i confinanti *Africani* del mare interno, la quale spiaggia forse da questo stesso costume barbaro comunemente l'addimandano *Barbaria*,perchè senza cagione, senza intimazione esercitano una *pirateria continua* contro gli Europei Cristiani; e le prede rapporta Grozio essere stimate per dritto di guerra. Per la qual cosa è da dirsi che tardamente tra le genti si fossero costituite *alleanze* a titolo d'*amicizia*, le quali gli antichi addimandarono *ospizii*

6. Un'altra fra le solennità poi, che s' introdussero nelle guerre, si è quella che i *Legati* si tenessero per *santi*; la quale stessa formalità separatamente appresero dal dritto delle genti maggiori mercè le *legazioni*, che avevano spedite *alle plebi*, venute a sedizione: onde rico-

---

bulum id naturae jus gentes commonuit, ut Potestates civiles tantum bella urgeant, quantum par pari referant, quod dixerant *hostimentum* a verbo *hostire aequare*: inde externae amicitiae *hospitia* dicta mansere; et caedes domi facta *duellio* primum, ut *duellio* Horatio *dicta* apud Livium; deinde *perduellio* vocata; quasi *perduelles* essent plusquam hosterni hostes, et ob id *servi poenae* fiebant: tandem *perduellio rebellionem* significavit.

5. Namque ut *gentes minores* conditae sunt, aliae aliis per injurias innotuere; itaque cum omnes sibi ab aliis metuerent, *hostilitas* inter eos *aeterna* erat: quare licebat perpetuo ab hostibus rapere; unde fluxit in XII Tabb. caput illud: *Adversum hostem aeterna auctoritas esto.* Igitur antequam jure minorum gentium bellis solemnitas indictionis introduceretur, bella fuere *tumultus,* qui proprie est *timor multus* ad repentinos et indictos hostium insultus; in cujus vocis definitione stat M. Antonii caussa apud Ciceronem in una *Philippicarum:* qui mos hodie *Afris* interni maris accolis permanet, quam orbis plagam fortasse ob hunc ipsum barbarum morem, *Barbariam* vulgo dicunt; quod sine caussa, sine indictione *perpetuam piraticam* contra Europaeos Christianos exercent; et praedas refert Grotius belli jure aestimatas. Quare *foedera amicitiae* caussa inter gentes sero constituta dicendum est, quae *hospitia* prisci appellarunt.

6. Solemnitatum autem, quae bellis inductae sunt, alia est, ut *Legati sancti* haberentur; quam ipsam a jure majorum gentium divisim didicere *legationibus*, quas *ad plebes*, quae secessionem fecissent, miserant: unde *id Fas*

nobbero *questo Fas delle genti*, e furono costituiti i *Feciali*, i quali intimassero le guerre, il cui Capo si addimandò *Pater patratus*, quasi, come dicemmo altrove, fosse detto *Padre consacrato*.

7. E così se le Potestà sovrane portino le guerre, e innanzi di portarle le intimino, allora l'*occupazione bellica* sarebbe un modo certo d'acquistare il dominio; la quale fu insegnata alle genti nel privato dalla *mancipazione*, acciò per riguardo al valore ciò che si produceva passasse in dominio de' forti; e *a causa della cattività* s'introdusse la *servitù*; dapprima acciò dalle guerre non ripullulassero continuamente guerre, gl' Imperii vollero quietare in questa giustizia esterna; e *la giustizia interna fu lasciata al pudore delle Potestà civili*: di poi affinchè le guerre non infierissero micidiali a distruzione del genere umano, proposero ai vincitori i *comodi della servitù*; donde allettati si astenessero dalle uccisioni: il che Cesare nella guerra civile, in cui i captivi non si fanno servi, qual genere di guerra perciò suol essere crudelissimo, con quell'editto dovè comandare al soldato vincitore, *risparmi dal ferro*: e i due vocaboli messi ai captivi, l'uno dal dritto delle genti, cioè *servo*, che fa sentire ai vincitori i principii d'umanità, acciò quelli che possono uccidere, vogliano piuttosto serbarli in vita; l'altro dal dritto delle genti minori, vale a dire *mancipio*, che fa intendere ai vincitori l'utilità, ch'essi avessero i captivi tra le cose *mancipi* (in proprietà), cioè acquistati per *dritto ottimo, per dritto fortissimo*, *per dritto della vittoria*. E questo stesso ancora avevano appreso nel privato in quanto al *dritto della patria potestà*; in virtù del quale le genti maggiori avevano sovra i figliuoli il *dritto della vita e della morte*; che potendo uccidere quelli di recente nati, stimavano che riconosciutili e serbatili per tale benefizio fosse d'uopo spettarsi ad essi in luogo di cose, e checchè acquistassero, per essi s'acquistasse: con la seguente *distinzione di seve-*

---

gentium agnoverunt, et *Foeciales* constituti, qui bella indicerent, quorum Princeps *Pater patratus*, quasi, ut diximus alibi, *Pater consecratus* dictus est.

7. Et ita si summae Potestates bella gerant, et antequam gerant, indicant, *occupatio bellica* certus esset modus acquirendi dominii; quam *mancipatio* privatim gentes edocuit, ut virtute parta fortium dominio cederent: et *ex captivitate servitus* introducta; principio, ne ex bellis bella perpetuo sererentur, in hac *externa justitia* conquiescere Imperia voluerunt; et *interna justitia Potestatum civilium pudori relicta est*: deinde ne bella in exitium humani generis desaevirent internecina, *servitutis commoda* victoribus proposuere; quibus illecti a caedibus temperarent: quod Caesar bello civili, quo capti servi non fiunt, quod bellorum genus ob id solet esse crudelissimum, illo edicto imperare militi victor debuit, *parce ferro*: et duo vocabula captis indita, alterum a jure minorum gentium, nempe *servus*, quod victores admonet humanitatis, ut quos possunt occidere, servare malint; alterum a jure gentium majorum, nempe *mancipium*, quod victores admonet utilitatis, qui captos inter *res mancipi* habeant, hoc est *jure optimo, jure fortissimo*, *jure victoriae* quaesitos. Quod et ipsum *jure patriae potestatis* privatim quoque didicerant; quo majores gentes *jus vitae et necis* habebant in filios; qui cum recens natos occidere possent, putabant, agnitos ac servatos pro eo beneficio, loco rerum sibi esse oportere, et quicquid acquirerent, sibi acquiri:

rità tra gli uni e gli altri, che i *figli di famiglia* si liberavano dalla patria potestà con tre vendite; perchè avevano ricevuto un duplice benefizio dai padri, l'uno d'essere stati generati, l'altro serbati in vita: i *servi* poi addivenivano liberi con *una sola manomissione*; poichè si salvavano solamente dai vincitori; per il resto erano in tutto e per tutto adeguati nelle acquisizioni.

8. Le *clientele* poi avevano istrutte le genti ancor divise alle future *manumissioni*, le quali per tal drittò furono introdotte, acciò le riconoscessero comunemente giuste; e s'acquistassero i *dritti del patronato* mercè i manumissori, con le due parti del patronato, vale a dire colla *prestazione dell'ossequio* e delle *opere*, e coll'*assegnazione*; per cui i liberti da Ulpiano sono comparati ai clienti.

9. E le primitive *Are* delle genti maggiori iniziarono i futuri dritti del *postliminio*, come sopra dicemmo: onde di poi presso i *Romani* restò pure la stessa locuzione su *i ricevuti nel postliminio*.

10. E la prima *umanità* appalesatasi qua giù fè apprendere alle genti ancor divise *a non negare la sepoltura ai nemici*.

11. Ma acciocchè la captività e la servitù fossero pene certe di guerre, comechè la sorte della guerra volgesse a peggiore condizione, fu d'uopo che questo dritto le genti lo apprendessero privatamente sin dalle prime Teocrazie cogli *auspicii*, affinchè a chi gli uccelli assegnassero il podere, di quello si fosse per dritto ottimo; come *nel prendere l'agro Romano Remo cedette a Romolo*: onde nel *dritto augurale* quelle formule, *omina addicere* (attribuire gli augurii), e *addictivae aves* (gli augelli attribuenti); da'quali poscia ne'giudizii privati derivò il terzo verbo del

---

cum eo quoque *inter utrosque severitatis discrimine*, quod *filiifamilias trina venditione* liberarentur patria potestate; quia duplex a patribus beneficium acceperant, alterum quo nati, alterum quo servati: *servi* autem *una manumissione* liberi fierent; quia a victoribus servantur tantum: cetera erant in omnibus et per omnia in acquisitionibus exaequati.

8. *Clientelae* autem gentes quoque divisas ad futuras *manumissiones*, quae hoc jure introductae sunt, erudierant, ut eas communiter justas adgnoscerent; quae *jura patronatus* manumissoribus pararent, cum duabus patronatus partibus, *praestatione* nimirum *obsequii* et *operarum*, et *assignatione*: quare ab Ulpiano liberti clientibus comparati (1).

9. Et antiquissimae majorum gentium *Arae* futura *postliminii* jura inchoarunt, ut supra diximus: unde *Romanis* postea de *postliminio receptis* mansit ipsa quoque locutio.

10. Et prima in terris nata *humanitas* gentes quoque divisas docuit, *ne inviderent hostibus sepulturam*.

11. Sed ut captivitates ac servitutes certae essent bellorum poenae, quamquam ad pejorem caussam belli fortuna inclinasset, id jus ab primis usque Theocratiis gentes *auspiciis* privatim didicerant, ut cui aves agrum addicerent, ager jure illius optimo esset; ut *in capiendo agro Romano Romulo Remus cessit*: unde in *jure augurio* illa, *omina addicere*, et *addictivae aves*; a quibus postea in privata judicia derivatum tertium Praetoris verbum

(1) L. Si vero, § 1, D. de iis qui dejec. vel effud.

Pretore *Addico:* inoltre appresero questo dritto di guerra coi *duelli*, con la cui sorte dirimevano nello stato eslege le controversie; nè mai se chi in dritto fosse superiore, e restasse vinto, dai duelli si producevano altri duelli. E così Iddio provvide, acciò nella rovina del genere umano i Regni e gl'Imperii non sieno sempre in una incertezza: per la qual cosa le usucapioni s'introdussero a fine di proteggere la giustizia de'regni, ed esse provennero dalle costumanze delle genti maggiori: ed essendo che nei giudizii privati le azioni delle ingiurie si estinguono coi patti; e la *pace* essendosi, come sopra notammo, stata detta pria per i giudizii privati, che per le guerre: il perchè sopra è stato definito il patto *perdono di dritto privato*; onde presso i Latini quell'espressioni *orare pacem* (chiedere pace), *orare veniam* (chiedere perdono); mercè tali cose le genti furono istrutte a comporre le guerre colla *pace*, la quale non è altro se non il *perdono di dritto pubblico.*

12. Da ultimo i ritorni fatti privatamente delle plebi ritiratesi per rivolta insegnarono alle genti *i ritorni delle provincie*, ossia i *dritti delle prede*. Imperciocchè quelli che si erano *Clienti* si erano ciascuno *Vas* (promettitore), in quanto in virtù della *prima legge Agraria* il nesso doveva all'Inclito prestare l'*ossequio* e le *opere*; e il *nesso alla cultura* insegnò la *legittima servitù*, affinchè i serbati dalla guerra coltivassero i campi per i padroni non per sè: gli stessi Clienti, dopochè per le *turbolenze* e le *sedizioni* si riunirono insieme in *plebi*, offerta loro da'Padri la *legge Agraria seconda*, ciascun di essi addivenuto *nesso di dominio bonitario* si disse *Praes* (mallevadore) in quanto il nesso era tenuto a pagare al Padre la *decima del campo*, di cui il *Padre aveva il dominio*, ossia il *dritto ottimo*: dalla qual voce *Praes* è derivato *praestare*, verbo proprio de'*promettitori*; come insegnano le volgari locuzioni di dritto *rendersi* (*praestare*) *mallevadore della colpa, del caso, del pericolo, del-*

Addico: praeterea hoc belli jus didicere *duellis*, quorum fortuna in statu exlegi controversias dirimebant; nec si pars jure superior victa esset, ex duellis duella serebant alia. Et ita Summum Numen providit, ne in exitium generis humani Regna et Imperia semper sint in incerto: quapropter *usucapiones* ad asserendam regnorum justitiam, et ipsae a majorum gentium moribus provenere: cumque in judiciis privatis actiones injuriarum pactis extinguantur; et *pax*, uti supra diximus, prius de privatis judiciis, quam de bellis dicta sit: quare supra definitum pactum *venia privati juris*; unde Latinis *orare pacem, orare veniam;* per haec doctae sunt gentes bella *pace* componere, quae nihil aliud est, nisi *juris publici venia.*

12. Postremo secedentium plebium redactiones privatim factae docuere gentes *redactiones provinciarum*, sive *praedarum jura*. Nam qui *Clientes* erant quisque *Vas*, quantum ex *prima lege Agraria* nexus erat Inclyto praestare *obsequium* et *operas;* et *culturae nexus* docuit *justam servitutem*, ut bello servati colerent dominis agros, non sibi: iidem Clientes, postquam *turbis* et *secessionibus* factis in *plebes* coaluere, oblata ipsis per Patres *lege Agraria secunda*, quisque eorum factus *nexus dominii bonitarii*, dictus est *Praes*, quantum nexus erat solvere Patri *decimam agri*, cujus *Pater habebat auctoritatem*, sive *jus optimum:* a qua voce *Praes* est *praestare*, verbum *sponsorum* proprium; ut docent vulgares juris locutiones, *praestare culpam, casum, periculum, bonam fidem, custodiam, diligentiam:* et

la buona fede, della custodia , della diligenza; e lo stesso *Praes* era il *manceps* (conduttore), in quanto aveva il podere sotto il dritto ottimo del Padre. In tal guisa sia i *Praedes* (i promettitori) sia le *Plebi* furono quindi innanzi a ciascuna gente i *rudimenti delle Provincie*; e i (*Praedes*) promettitori domestici insegnarono sì ai vinti come ai vincitori il *dritto de'promettitori esterni*; acciò i deboli datisi spontaneamente si riducessero in potestà de'forti con qualche vantaggio della libertà se non fosse possibile della civile, almeno della naturale. E queste *prime prede belliche* congetturo essere state quelle, che poscia furono dette *Provincie*: perchè quella che dai Latini dicesi *preda*, da Varrone fu definita corpi di cose tolte; da'Greci si chiama ὠφέλεια, da'quali il serpente era addomandato ὄφις; e poi sovra abbastanza in molti luoghi insegnammo, che il *serpente* fosse stato per i poeti *carattere delle terre*. Nè poi la *Provincia* fu così detta, perchè *vinta di lontano* , ma sibbene perchè vinta *prorsus*, con quella significazione onde *prorsus* indica *Avanti*, e *rursus*, *Dietro*, come se la *provincia* si fosse la *plebe resa di poi*. Imperciocchè tra gli inizii dell'Imperio Romano, *Satrico* e *Cornicolo*, castella vicine a Roma, per dirla con Floro, furono *Provincie*: il che la stessa locuzione *ridurre in provincia* abbastanza il dimostra , perchè sia stata indi applicata ad altro , ciò che in principio era stato , *ridurre la plebe*. Tutte queste cose convincono prima che la stessa voce *Praes* sia stata monosillabo della lingua primitiva infante : di poi che i *Pubblicani* per quanto promettono di pagare i vettigali all' erario, si rendono *Praedes* (promettitori); per quanto ànno preso in appalto i vettigali si dicono *Mancipi* : come la *preda* sia la cosa tolta con mano, per cui il vinto paga al vincitore il *vettigale* , o lo *stipendio* , o il *tributo* : onde quei diversi predii per le Provincie, cioè di *predii vettigali, tributarii, stipendiarii*. Talchè per dritto delle genti maggiori la voce *praedium* viene da *praes*, onde an-

---

idem *Praes* erat *manceps*, quantum agrum haberet sub jure optimo Patris. Eoque pacto , seu *Praedes* seu *Plebes* fuere porro cuique genti *rudimenta Provinciarum ;* et *Praedes domi* docuere *jus praedarum foris* tum victores tum victos, ut infirmi ultro dediti cum aliquo commodo, si non liceret civilis, saltem naturalis libertatis in fortiorum potestatem redigerentur. Atque has *primas praedas bellicas* conjicio fuisse, quae postea *Provinciae* dictae sunt: quod quae *praeda* Latinis dicitur, Varroni corpora rerum captarum definita ; Graecis ὠφέλεια appellatur , quibus serpens , ὄφις ; et nos supra satis multis docuimus, *Serpentem* fuisse poetis *terrarum characterem*. Neque enim *Provincia* inde, quod *procul victa*, sed quod *prorsus* victa, significatione qua *prorsus* significat AVANTI, ut *rursus* , DIETRO , tamquam *provincia* esset *ulterior plebs redacta*. Nam inter Imperii Romani initia, *Satricum* atque *Corniculum*, proxima urbi oppida, ut cum Floro dicam, *Provinciae fuerunt ;* quod ipsa locutio *in provinciam redigere* satis docet , quod sit inde prolata , quod principio fuerat , *redigere plebem*. Haec omnia evincunt primum vox ipsa *Praes*, infantis linguae monosyllabum : deinde quod *Publicani* quantum pro solvendis aerario vectigalibus spondent, *Praedes* ; quantum vectigalia habent redempta, *Mancipes* dicti: ut *praeda* sit res manu capta, pro qua victori victus pendit *vectigal*, aut *stipendium*, aut *tributum* : unde illa diversa per Provincias *vectigalia* , *tributaria*, *stipendiaria praedia*. Itaque ex jure majorum gentium est vox *praedium* a *praes*, unde et par-

che la particella *prae* in Italiano vale *Innanzi*, *In faccia*; e contro la voce *predio* sta *suolo*: che *suolo* sia la sostanza della terra: e predii sieno le *cose del suolo*, le quali vengono sotto la forma sia del suolo rustico, il *fondo*, sia urbano, le *case*: onde restarono dette presso i Romani *cose del suolo italico*, *così del suolo Provinciale*. Le *affezioni* poi delle cose del suolo son dette *dritti prediali* per dritto delle genti maggiori, come *predio* è proprio del *dritto ottimo*, che restava presso i Padri; il *predio di dritto ipotecario* è dato alla plebe: avvegnachè dal dritto delle genti minori, ossia delle guerre, derivarono quei traslati, che taluni si dicano predii *liberi*, altri *servienti*; e i *dritti prediali* si dissero *servitù*. Talchè i *primi vinti in terra* furono le *plebi rese*, nel significato proprio, per cui dicono i Latini *farsi alcuno vincere dalle preci, dai doni*, per *essere pieghevole*, e *animo vinto* per *animo debole*. Per la qual cosa le *prime vittorie* si conseguirono con *umanità* e con *leggi*, non con *crudeltà* e con *ingiurie*; onde i Romani appresero fra le arti di regno il *Perdonare ai soggiogati*.

13. E così da *praes* si disse il *primo premio*; e *prezzo* è la stessa cosa che *premio* (*a*); il che restò appo il volgo de' Latini: e questo prezzo

(*a*) *I primi contratti su i fondi si furono il* Precario *e il* Censo — *Della prima* Immunità. Censo *in luogo di Patrimonio*.

Dal quale argomento conietturavamo, che *precium* sia stato dedotto dal monosillabo *praes*, sebbene colla quantità mutata della prima sillaba, come il più delle volte avviene nelle voci derivate. Ma poscia discovrii derivare dal monosillabo *prex* (prece), onde si formarono *precor* e *precarius*, da cui è venuta *possessione precaria*; chè i *primi prezzi* erano state *preci de' clienti*, colle quali ottenevano dagl'Incliti i predii da coltivare: così col ritornare della barbarie i *precarii* furono tra i primi contratti a formarsi, il che anche intorno ai *censi* osservammo in questo Libro. Cosicchè è da stabilirsi in prima che i

---

ticula *prae* Italis, INNANZI, IN FACCIA; et *praedio* adversum *solum*; ut *solum* substantia terrae sit; *praedia* sint *res soli*, quae veniunt sub aspectu sive soli rustici, *fundus*, sive urbani, *aedes*: unde *res soli Italici*, *res soli Provincialis* dictae Romanis mansere: *affectiones* autem rerum soli *jura praediorum* dicta sunt ex jure majorum gentium, ut *praedium juris optimi*, quod manebat apud Patres; *praedium juris nexi* datum plebi: nam ex jure minorum gentium, sive bellorum translata illa, ut praedia alia dicantur *libera*, alia *serva*; et jura praediorum, *servitutes*. Itaque *primi in terris victi* fuere *plebes redactae*, significatione propria, qua dicunt Latini aliquem *vinci precibus*, *donis*, pro *flecti*; et *animo victo*, pro infirmo. Quare *primae victoriae*, *humanitate* et *legibus*, non crudelitate et injuriis relatae sunt; unde Romani in Regni artibus didicere *Parcere subjectis*.

19. Et ita a *praes*, *primum praemium* dictum; et *precium* idem ac *praemium* (*a*); quod vulgo mansit Latinorum: et id praecium *primum victoria-*

(*a*) *Primi de fundis contractus*, *Precaria et Census*. — *Prima immunitas*. — *Census pro Patrimonio*.

Quo argumento conjiciebamus, *precium* a monosyllabo *praes* deductum, quamquam primae syllabae quantitate mutata, ut quamplurimis vocibus derivatis evenit. Sed postea comperi a monosyllabo *prex* provenire, unde *precor* et *precarius*, ex quo est *precaria possessio*; quod *prima precia* fuerint *clientum preces*, quibus referebant ab Inclytis praedia colenda: uti barbarie recurrente, *precariae* inter primos contractuum fuere: quod et de *censibus* quoque hoc Libro observavimus; ita ut statuendum sit, principio

fu il *primo premio delle vittorie, tributo della plebe vinta*. Come poi mercè le *due leggi Agrarie i dritti delle Provincie* furono dalle genti riconosciuti ora in un modo più equo, ora in un modo più duro, sovra le quali due leggi l'Imperio Romano si allargò colle vittorie nel mondo, il dicemmo nel Libro precedente (1), e più di proposito il diremo alquanto più sotto.

20. E per tali ragioni la *Divina Provvidenza, richiedendolo la stessa condizion di cose*, cioè guardando sempre all'ordine divino delle umane cose, dispose in guisa, che le genti minori istruite dal dritto delle genti maggiori, e separatamente dal comune dritto civile riconoscessero i *dritti di guerre* e di *pace* come comuni a loro ed ai nemici, non altrimenti che dettati da un solo Legislatore; i quali *dritti* quindi si dissero *procedenti da Dio*: e riconobbero da tutti i regni, imperii, e dalle libere città e popoli per quanto è ampio il mondo, essere stata costituita *una sola gran città;* di cui *le sole Potestà civili sono le municipali* (imperciocchè alle altre da meno era vietato trattare le guerre, le paci, le alleanze, mandare legazioni): e a questa gran città, che appena da ultimo con sottili argomenti per comunanza di ragione e di vero gli Stoici intesero, *il solo Dio presedere*, da cui riconobbero esser proceduti i *dritti delle guerre e della pace*. Che nelle *intimazioni di guerre* lo invocavano sommo *Giudice* con quel carme, *Odi o Giove:* e nel soscrivere

Padri avessero concesso ai plebei, sotto l'obbligo di dare il privato censo a ciascun padre, i campi che essi s'avevano per dritto ottimo, cioè immuni da ogni peso, che forse fu la *prima immunità;* nel quale primo tempo anche propriamente il *censo* si disse per *patrimonio;* di poi quei campi, che i Padri s'avevano per dritto ottimo, Servio Tullio aver sottoposto al censo pubblico.

(1) Cap. CCXVII.

---

rum praemium fuit, *plebis victae tributum*. Ut autem pro *duabus Agrariis legibus* agnita gentibus modo aequiora, modo duriora *Provinciarum jura*, super quibus duabus legibus Imperium Romanum per terrarum Orbem victoriis prolatum esse, diximus Libro priori (1), et gravius paullo inferius dicemus.

20. Hisque rationibus *Providentia Divina, rebus ipsis dictantibus*, hoc est rerum humanarum divino ordine semper suspiciendo comparavit, ut minores gentes a jure majorum gentium, et jure civili communi divisim edoctae agnoscerent *bellorum* et *pacis jura* sibi hostibusque communia, tamquam ab uno Legislatore dictata; quae proinde *jura a Diis orta* dixere: et agnorunt ex omnibus regnis, imperiis, et ex liberis civitatibus populisque qua longe lateque terrarum Orbis patet, *unam magnam civitatem* constitutam; cujus *municipes solae Potestates civiles* sunt (bella enim, paces, foedera tractare, legationes mittere inferioribus vetitum): atque huic magnae civitati, quam vix tandem subtilibus rationibus ex communione rationis et veri *Stoici* intellexerunt, *Deum praeesse*, a quo *bellorum* et *pacis jura* orta agnovere: quem in *bellorum indictionibus Judicem* summum appellabant illo carmine, *Audi*

Patres agros, quos ipsi sibi jure optimo, hoc est omni jure immunes habebant, quae forsan *prima immunitas* fuit, dedisse plebeis sub privato cujusque patris censu; quo tempore primo, et proprie *census* pro *patrimonio* dictus est; deinde, quos agros Patres jure optimo habebant sibi, Servium Tullium censui publico subjecisse.

(1) CCXVII.

le alleanze lo imprecavano *Vindice contro chi era per romperle*, come dicemmo nel Libro precedente (1): e la Teocrazia ritornò fra le genti colle *implorazioni* delle genti maggiori, con gli *scongiuri* nelle *intimazioni*, e colle *consacrazioni* prodotte nelle *imprecazioni contro i fedifraghi*, ciò praticandosi tra gli uomini sovrani già eguali nel ritornare lo stato eslege, poichè niuna umana società può stare senza governo, come dicemmo nel Libro precedente (2): la qual Teocrazia insegnò ai Principi sovrani i dritti di natura, ai quali soli sono tenuti; a mantenere i quali laddove in patria non possono mai essere astretti da niuno, all'esterno fossero costretti riconoscerli per via della guerra.

21. E provenendo dalle Teocrazie le potestà patrie, dalle potestà patrie le clientele, dalle clientele le repubbliche degli Ottimati, dalle repubbliche degli Ottimati i regni meri e le repubbliche libere; per contrario i regni meri e le repubbliche libere rivenendo alle repubbliche degli Ottimati, le quali posano sulla tutela, acciò non per cupidigia, ma per la tutela degl' Imperii guerreggiassero giuste guerre; le repubbliche degli Ottimati fecero ritorno alle clientele, in quanto maneggiassero nelle guerre le armi a presidio, e non ad esterminio del genere umano; le clientele ritornarono alle potestà patrie, affinchè le Potestà civili non altrimenti che Padri sovrani delle repubbliche procedessero tra loro con eguale dritto di violenza; le potestà patrie ricorsero alle Teocrazie, acciò come Padri eslegi si reggessero sotto l' imperio dell' unico sommo Nume, e si accomodassero alle vittorie come alle autorità del sommo Nume.

22. In tal guisa Iddio coll'eterna giustizia, con cui regge tutto, fa che sorgano e si costituiscano i regni colla religione degli auspicii, colla ca-

(1) Cap. CLVI. (2) Cap. XLIX e seg.

Jupiter: et in pangendis foederibus, *fractorum foederum Vindicem* imprecabantur, ut Libro priori (1) diximus: et majorum gentium *implorationibus*, *obtestationibus* in *clarigationes*, et *consecrationibus* in *imprecationes contra foedifragos* productis, sic inter homines summos aequales statu exlegi recurrente, quia nulla humana societas stare potest sine regimine, ut diximus Libro priori (2), Theocratia inter gentes rediit: quae Principes summos doceret jura naturae, quibus solis tenentur; ad quae servanda, quando domi cogi possunt a nemine, foris ad ea agnoscenda belli vi cogerentur.

21. Cumque ex Theocratiis patriae potestates, e patriis potestatibus clientelae, e clientelis Optimatium respublicae, e rebuspublicis Optimatium regna mera et respublicae liberae provenissent; rursum regna mera et respublicae liberae ad respublicas Optimatium, quae tutela constant, ut non cupiditate, sed tutela Imperiorum justa bella gererent; respublicae Optimatium ad clientelas, quatenus in bellis arma praesidio, non exitio generis humani tractarent; clientelae ad patrias potestates, ut Potestates civiles tamquam summi rerumpublicarum Patres aequo violentiae jure inter se agerent; patriae potestates ad Theocratias rediere, ut ceu Patres exleges sub imperio unius summi Numinis regerentur, et victoriis tamquam summi Numinis auctoritatibus acquiescerent.

22. Sic Deus Opt. Max. aeterna justitia, qua cuncta regit, regna auspiciorum religione, connubiorum castitate, fortitudine in laboribus et periculis, se-

(1) CLVI. (2) XLIX et seq.

stità de' connubii, colla fortezza nei lavori e nei pericoli, colla severità delle potestà su i figliuoli, e col salvare i miseri rifuggiti alle are, e soddisfare alle plebi le cose acquistate e pattuite secondo le *leggi Agrarie*, cioè le mercedi dell'ubbidire: per ragioni contrarie, vale a dire pel disprezzo delle religioni, per le scelleraggini de'principi, per la lussuria, per l'inerzia, e per la cupidigia di arricchire i figliuoli mercè le male arti, e per le oppressure de' popoli, e la somma miseria della moltitudine toglie e dà ai più degni, *col ricorrere della legge di potenza informata da una natura migliore*, in cui contiensi l'uno e l' altro dritto sì delle genti maggiori che delle minori.

23. In tal modo mercè il dritto delle genti maggiori e il dritto civile comune delle minori, quasi per mezzo di esperimenti delle cose umane, le genti riconoscessero il *fas* di natura, e la necessità della ragione eterna. Per la qual cosa con eleganza potrai dire, che il dritto delle genti maggiori fosse stato il rudimento di ciascun dritto civile; e tanto il dritto delle genti maggiori, che quello comune delle minori fossero stati i *Maestri del dritto di guerre e di pace*; e che le leggi della giusta violenza avessero insegnato i dritti naturali del pudore: così quindi giusta questo stesso ordine i dritti naturali delle genti già ricevuti nella repubblica Romana si risolsero nei dritti del pudore, ossia nei dritti naturali de' filosofi, e questi stessi dritti alla fine si tramutarono nella necessità del dritto civile Romano, di che ampiamente discorremmo nel Libro precedente (1); alle quali cose queste ora qui aggiungiamo.

24. Presso le antiche genti tutte le guerre erano sommamente asperse di religione; e perciò di religione, perchè erano cosperse di giustizia; e in quanto alla giustizia invocavano gli stessi dei per giudici.

(1) Cap. CCXV.

---

veritate imperiorum in liberos, et miseros ad aras confugos conservando, et plebibus parendi mercedes *Agrariis legibus* exsolvendo parta et constituta; ex contrariis caussis, nempe religionum contemptu, flagitiis principum, luxuria, inertia, et per malas artes ditandorum filiorum cupiditate, et oppressionibus populorum, et summa multitudinis egestate adimit, atque dat melioribus, *ex lege potentiae recurrente a natura meliori dictata*, in qua utrumque jus et majorum et minorum gentium continetur.

23. Eoque pacto per jus majorum gentium et jus civile commune minorum, quasi per rerum humanarum tentamina, gentes fas naturae agnoscerent, et rationis aeternae necessitatem. Quare eleganter dicere possis, jus majorum gentium fuisse rudimentum juris cujusque civilis; et tum jus majorum gentium, tum jus civile minorum commune fuisse *juris bellorum pacisque Magistros*; et leges justae violentiae edocuisse naturalia jura pudoris: uti porro pro hoc ipso ordine jura gentium naturalia in Romana republica recepta, in jura pudoris, seu in jura naturalia philosophorum, atque haec ipsa tandem in juris civilis Romani necessitatem abiere, de qua re late Libro superiore (1) disseruimus; quibus haec nunc in praesentia addimus.

24. Priscis gentibus omnia bella religione summe perfusa erant; et ideo religione, quia justitia perfusa erant; ut de justitia deos ipsos judices appella-

(1) Cap. CCXV.

Laonde quando intimavano le guerre, *chiamavan fuori dalle città ingiuste gli dei*; giudicando che là ove regnassero le ingiurie, fosse indegno che gli dei soggiornassero: e così facevano le *guerre pie*; perchè provocati dalle ingiurie le facevano, come se guerreggiare per il *dritto* si fosse la medesima cosa che guerreggiare per gli *dei:* di qui facevano le *guerre* ancor *pure*, come *casti* trattavano le cose sacre; imperciocchè siccome quelli che prendevano a sacrificare si lavavano pria, così quelli che si accingevano alla guerra esperimentavano ogni cosa pria che venissero alle offese ed alle armi; con quella stessa significazione, con cui *aste pure si dicevano da essi quelle*, *che non fossero armate di ferro*. Per le quali cose tutte per tanto era per gli *antichi pia e pura la guerra*, per quanto quella guerra si adduce per ingiurie ricevute, e si rompe dopo la solenne intimazione.

25. Il qual costume costantemente mantennero le antiche repubbliche degli Ottimati, le quali non mai presero a far guerre se non sospinte dalle ingiurie. Di qui i Romani s'aggrandirono pria tra le innumerevoli repubbliche del Lazio, di poi dell'Italia; perchè niuna avevano spontaneamente offesa: epperò con difficoltà s'aggrandirono nello spazio di cinquecento anni; poichè le repubbliche degli Ottimati come a differenza delle altre procedevano senza offendere per nulla, così fortissime difendevano la propria libertà. Di qui in Ispagna due sole città divise per condizioni, luoghi e tempi, l'una tanti travagli arrecò ad Annibale, la benchè assediata Sagunto; l'altra, la benchè assediata Numanzia, tanto terrore apportò a'Romani; nè tutte unite si fondarono colle armi l'imperio del mondo; onde de' fortissimi popoli e bellicosissime città àvvi quel detto presso Floro, l'*Ispagna vinta aver sentito le sue smisurate forze*. Di qui da ultimo il solo Arminio Principe de'Catti dette tanti rovesci a'Romani, nè mai la Germania pensò federata abbattere l'Imperio Romano; le quali cose tut-

---

bant. Quare cum bella indicebant, *ab injuriosis civitatibus evocabant deos:* rati, ubi regnarent injuriae, ibi deos agere indignum esse: et ita *bella* gerebant *pia;* quia injuriis lacessiti gerebant, tamquam pro *jure*, ac pro *diis* belligerare idem esset: hinc gerebant quoque *pura*, uti sacra *casti* tractabant; nam uti sacrificaturi lavabant prius, ita bellaturi omnia experiebantur prius quam ad vim et arma venirent; eadem significatione, qua *hasta pura ipsis dicebatur, quae ferro armata non esset*. Ob quae omnia tantum *priscis* erat *pium purumque bellum*, quantum bellum quod ob injuriam acceptam infertur, et post solemnem indictionem administratur.

25. Quem morem constantissime obtinuere antiquae Optimatium respublicae, quae nunquam bella nisi injuriis adactae sumpsere. Hinc Romani inter innumeras respublicas Latii primum, deinde Italiae crevere; quia nullam laeserant ultro; et difficile tamen quingentum annorum spacio crevere; quia Optimatium respublicae ut innocentissimae ab aliis agebant, ita fortissimae suam tuebantur libertatem. Hinc in Hispania duae solae civitates caussis, locis, temporibusque divisae, tantas Hannibali aerumnas vel obsessa Saguntus obtulit; tantum Romanis vel obsessa Numantia terrorem intulit: nec omnes conjunctae terrarum Orbis imperium sibi armis fundarunt; unde de fortissimis populis et bellicosissimis civitatibus illud apud Florum dictum, *Hispaniam ingentes suas vires victam sensisse*. Hinc postremo unus Arminius Cattorum Princeps tot clades Romanis dedit, nec unquam Germania cogitavit, foederata Romanum

te danno a conietturare l'ingegno precoce della ***nazione Greca***, e che quindi sia stata prematura *l'**umanità*** ; la qual nazione intese le ***alleanze di guerre*** sin dalla *guerra **Troiana***.

26. E tutto ciò ***reggendo la Divina Provvidenza***, acciò qualunque guerra si facesse coi finitimi, e sempre si spingesse innanzi contro il vicino; affinchè dalla comunanza de'costumi le genti più agevolmente intendessero il ***jus delle guerre***. E così per la stessa natura nacque quell'arte di regno, per cui coll'inoltrarsi incessantemente delle armi si distendesse l' imperio nei confinanti, e non già in luoghi lontani e divisi ; affinchè convenevolmente le genti si unissero cogl'Imperii in società di costumi e di lingue.

27. Di qui le primitive genti separatamente col dritto civile comune furono istrutte a confermare i patti colle stipulazioni; e in ***queste contenersi*** il ***jus***, ossia la lingua certa delle genti, onde le alleanze e le dedizioni si redigevano in istipulazioni mercè quella formola, con cui il Re interrogava: ***Siete voi legati, ed oratori mandati dal popolo Collatino, acciò facciate la dedizione del popolo Collatino? — Siamo. — È mai il popolo Collatino di sè signore? — Lo è — Date voi il popolo Collatino, la città, i campi, l'acqua*** (supplisco ***il fuoco***), ***i termini, i delubri, gli utensili, tutto quanto di divino ed umano nella mia dedizione e del popolo Romano? — Diamo — Ed io ricevo*** (1).

28. Di qui per il rozzo intendimento delle prime genti a salvezza del genere umano stimavano doversi religiosamente custodire le parole delle alleanze, non meno che de'voti, dei giuramenti e delle altre religio-

(1) In Livio, lib. I, cap. XXXVIII.

Imperium exscindere : quae omnia dant conjicere, *Graecae gentis* praecox *ingenium*, et proinde praematuram *humanitatem* futuram ; quae *foedera bellorum* ab *Trojano* usque *bello* intellexit.

26. Idque omne *Divina Providentia moderante*, ut quaeque bella cum finitimis gererentur, et in proximum semper procederent; ut ex morum communione gentes facilius *fas bellorum* agnoscerent. Et ita natura ipsa illa regni ars nata est, perpetuo armorum progressu Imperia in finitimos, non in dissitos et longinquos proferre ; ut commode cum Imperiis gentes in morum et linguarum societatem coaluissent.

27. Hinc antiquissimae gentes seorsim jure civili communi edoctae sunt stipulationibus pacta firmare; et *fas*, seu certam gentium linguam *stipulationibus contineri;* unde foedera et deditiones per eam formulam stipulatione conceptae, qua Rex interrogabat: *Estisne vos legati, oratoresque missi a populo Collatino, ut vos populum Collatinum dederitis? — Sumus. — Estne populus Collatinus in sua potestate?—Est.— Deditisne vos populum Collatinum, urbem, agros, aquam* (suppleo *ignem*),*terminos, delubra, utensilia, divina humanaque omnia in meam populique Romani ditionem ? — Dedimus. — At ego recipio* (1).

28. Hinc pro rudi primarum gentium captu ad generis humani salutem verba foederum, non minus ac votorum, juramentorum, ac ceterarum religio-

(1) Ex Livii lib. I, cap. XXXVIII.

ni, come sopra dicemmo: e tali parole secondo la loro rigorosità sentivano doversi rettamente di comune adempiere: il che il Poeta scientissimo dell'antichità avvertì in *Didone*; la quale sospinta in Africa *stipulò* avere da quegl'indigeni *tanto di suolo, per quanto ne potesse circondare con un cuoio di toro*: tagliò il cuoio in sottilissime coregge, e racchiuse uno spazio abbastanza ampio, ove innalzò la città, ovvero, come altri vogliono, la rocca, che da ciò si chiamò *Byrsa*, o, come altri leggono, *Buthsra*: e tra i Cristiani, col ritornare la rozzezza degl'ingegni di unita ai barbari costumi, leggiamo di tratto in tratto nell'Istoria di quei tempi le alleanze essersi osservate secondo il rigoroso dritto delle parole; delle quali cose valga quel notevole fatto, in cui Ottone imperatore di Germania avendo posto un patto che dalla vinta città uscissero salve le sole donne con tanto di qualsiasi peso, per quanto ne portassero sugli omeri; le madri, le figlie, le mogli pie portarono sulle spalle i figliuoli, i parenti, i mariti. Sin dalla quale remota antichità àvvi la regola, esser valida la stipulazione se l'uno stipulò con una lingua, e l'altro risponda con un'altra: nè esser d'uopo che tutti e due si servissero della medesima lingua, e bastare se il promettitore risponda convenevolmente alle dimande dello stipulatore (1).

Così il *fas* venuto a conoscenza delle genti mercè le guerre e le alleanze, il quale nelle prime si era la lingua certa di dritto per i popoli viventisi divisi, passò nel *fas* comune a più città, le quali infra un solo circuito di terre dalle medesime origini di lingue formarono ciascuna separatamente la propria; come nel Libro precedente (2) adducemmo in esempio la lingua Latina nata in comune nel Lazio; onde poscia le *genti* si considerarono dalla comunanza delle lingue, come la gente *La-*

(1) § 1. Inst. de verb. oblig. (2) Cap. CLXIX.

---

num, ut supra diximus, sanctissime custodienda esse putabant: et ea ex verborum apicibus recte praestari communiter sentiebant: quod Poeta antiquitatis scientissimus in *Didone* notavit; quae in Africam devecta ab indigenis *tantum soli stipulata, quantum taurino corio posset circumdare:* corium in tenuissima lora prosecuit, locumque satis amplum complexa est, ubi urbem, sive, ut alii volunt, arcem condidit, quam proinde *Byrsam*, sive alii legunt, *Buthsram* vocavit: et inter Christianos, ingeniorum ruditate cum barbaris moribus recurrente, foedera ex summo verborum jure servata in eorum temporum Historia passim legimus; quorum illud insigne, quo *Otho* Germaniae imperator, cum e victa urbe solas mulieres cum tanto quanque onere, quantum humeris efferrent, salvas exire foedere pepegisset; matres, filiae, uxores piae filios, parentes, viros humeris extulere. Ex qua ultima usque antiquitate est, utilem esse stipulationem, si alter alia lingua stipuletur, alia alter respondeat: neque opus esse eadem lingua utrumque uti; et sufficere, si promissor congruenter ad stipulatoris interrogata respondeat (1).

Ita *fas* per bella et foedera a gentibus agnitum, quod principio erat certa lingua juris populis divisim agentibus, abiit in *fas commune* pluribus civitatibus, quae intra unum terrarum Orbem ex iisdem linguarum originibus suam quaeque seorsim condidere; ut Libro superiore (2) Latinam linguam Latio communiter natam in exemplum attulimus; unde postea *gentes* linguarum

(1) § 1. Inst. de verb. oblig. (2) Cap. CLXIX.

tina, la gente *Greca*: di poi col portarsi innanzi delle guerre nelle altre parti del mondo, i dritti più conformi alle stesse cose surti dalle diverse origini di lingue tra gente per lingue diverse, *passarono per rispetto alle stipulazioni nel fas* ossia nella *lingua certa*.

29. Quest'origine, questo progresso, per cui il *fas* delle antiche genti nacque e si propagò, conveniva essere il primo principio di una trattazione impareggiabile, che Ugo Grozio nel trattato *de jure belli et pacis* comentò; affinchè gl'innumerevoli luoghi, coi quali traveduti dagli *Stoici*, dagli *Oratori*, dai *Filosofi*, dai *Poeti* ricolma quei libri, non riuscissero solamente ad erudizione, ma anche a scienza.

30. Da questo stesso derivava che poichè si toglievano le cose sacre ai vinti, così ciò che ad essi veniva tolto si era il *dritto ottimo* de'campi, ch' era provenuto cogli auspicii. Imperciocchè non avendo dei, non più avevano gli auspicii, non più avevano il campo, non i connubii, non i magistrati, non i sacerdozii (onde alle donne Cimbre richiedendo per loro non altro oltre la vita ed i sacerdozii, Mario vincitore risponde esser ciò *nefas* (non lecito) (1)); non avevano nazione, *non l' ordine in cui convenissero astati, perchè erano loro state tolte via le armi*; da ultimo non avevano lo stesso *fas*. Perchè i vinti resi, e *ridotti in provincia* tra loro, *non altrimenti che le prime plebi delle città*, trattavano ogni cosa secondo il dritto naturale, che ad essi la ragione già più sviluppata dettasse; e *tutte le cose private* passavano sotto il *dominio*, le *pubbliche* sotto l'*imperio*, le *genti vinte* sotto il *nome del popolo vincitore*.

31. Di qui si mandavano nelle provincie i Pretori, perchè ammini-

(1) *Flor* lib. III, Cap. III.

---

communione aestimatae, ut gens *Latina*, gens *Graeca;* deinde in alios terrarum Orbes bellis prolatis, jura rebus ipsis uniformia diversis linguarum originibus inter gentes linguis diversas nata, *stipulationibus in fas* seu *linguam certam abiere*.

29. Hanc originem, hunc progressum, quo fas priscarum gentium natum et prolatum est, esse oportebat primum principium tractationis incomparabilis, quam Hugo Grotius *de jure belli et pacis* adornavit; ut innumera loca, quibus eos libros ex *Historicis, Oratoribus, Philosophis*, *Poetis* cumulat, non in eruditionem tantum, sed et in scientiam dicerentur.

30. Indidem quia sacra adimebantur victis, ademptum quoque iis victoria erat *jus optimum* agrorum, quod ex auspiciis provenerat. Cum enim non haberent deos, non amplius habebant auspicia, non habebant amplius agrum, non connubia, non magistratus, non sacerdotia (unde Cimbris foeminis sibi nihil praeter vitas et sacerdotia excipientibus Marius victor *nefas* esse respondit (1)); non habebant gentem, *non ordinem in quem hastati convenirent, quia iis arma erant adempta;* non postremo habebant fas ipsum. Quare victi dediti, et in *provinciam redacti*, omnia ex jure naturali, quod ipsis ratio jam magis explicata dictaret, *ut primae civitatum plebes* inter se transigebant; et *omnia privata* in *dominium*, *publica* in *imperium*, *gentes victae* in *nomen populi victoris* abibant.

31. Hinc Praetores in provincias mittebantur, qui ex aequitate naturali, quae

(1) Flor. lib. III, cap. III.

strassero giustizia fra essi provinciali secondo l'equità naturale, la quale si esplica ogni dì più che l'altro colla cultura della vita civile : e intanto, l'umanità Greca venendo meno pel mondo, sotto l' autorità del Romano Imperio cominciò ad aver vigore il dritto naturale de' filosofi ; così indirizzando Iddio i suoi eterni consigli a riparazione degli uomini, affinchè sembrasse i Romani aver vinto il mondo per insegnare alle vinte genti barbare e fiere di riverire e seguire l'eterna giustizia; e alla fine il dritto naturale dalle provincie si elevasse a dritto civile de' Romani; acciocchè la potenza Romana già istrutta dalla greca sapienza intorno a dritti umanissimi abbracciando la religione Cristiana, padroneggiasse spontaneamente, affinchè alle leggi morali Cristiane cedessero molto acconciamente le leggi delle genti, come ampiamente nel Libro precedente (1) discorremmo (*a*).

32. Perciò oggi quando si *guerreggia* o tra i *Cristiani*, o *contro i Turchi*, i quali vivono sotto il *Regno Monarchico*, ove domina l'ordine naturale , *nelle guerre regna moltissimo il dritto naturale de' filosofi* : secondo questo s' interpetrano le alleanze; si valutano i modi d'acquistare il dominio, l'obbligazione ; si estimano i dritti delle successioni.

33. Alla qual diversità del dritto naturale delle genti e de' filosofi, di

(1) Cap. CCXXVIII.

(*a*) *Argomento della Divina Provvidenza.*

A coteste cose aggiungo il bellissimo luogo di Tacito nella *Vita d'Agricola*, il quale per ammansire i Britanni ferocissimi d'indole, attese che i figliuoli de' Principi fossero istrutti nelle buone lettere : *che appo gl'imperiti chiamavasi umanità* , ciò ch'era spezie di vassallaggio : giacchè la Divina Provvidenza così indirizzava le cose , che mercè quelle arti di servitù si facesse penetrare l'umanità fra quelle genti fiere.

---

civilis vitae cultu magis magisque explicatur , jus inter eos dicerent : et interea, Graeca humanitate per Orbem terrarum invalescente, sub auctoritate Romani Imperii vigere coepit jus naturale philosophorum; ita sua aeterna consilia ad Orbis reparationem *Divino numine moderante* , ut Romani Orbem terrarum vicisse videantur, quo barbaras ferasque gentes victas aeternae justitiae cultum edocerent ; et tandem jus naturale e provinciis in jus civile Romanorum assurgeret; ut cum Romana potentia Christianam religionem amplecteretur, a Graeca sapientia humanissima jura jam erudita ultro imperaret , ut legibus morum Christianis leges gentium commodissime cederent, ut late Libro superiore (1) disseruimus (*a*).

32. Iccirco hodie cum *bella* gerantur , aut inter *Christianos* , aut *cum Turcis*, qui sub *Regno Monarchico* agunt, ubi ordo naturalis dominatur, *jus naturale philosophorum in bellis plurimum regnat :* ex eo foedera interpretantur ; modi acquirendi dominii , obligationis censentur ; successionum jura aestimantur.

33. Quam juris naturalis gentium, et philosophorum diversitatem (*), de qua

(1) CCXXVIII.

(*a*) *Divinae Providentiae argumentum.*

Queis addo pulcherrimum Taciti locum in *Vita Agricolae*, qui ut cicuraret Britannos ingeniis ferocissimos, curavit, Principum filios liberalibus artibus erudiri *: quae apud imperitos humanitas vocabatur , cum pars servitutis esset* : quod *Divina Providentia* sic convertebat, ut per eas servitutis artes humanitas in efferas gentes proferretur.

(*) *Diversitatem* deest in textu ; sed sic videtur supplendum.

cui noi nel Libro precedente assai molte cose dicemmo, se il valentissimo Ugo Grozio avesse posto mente, non avrebbe tanto spesso ripreso i Romani Giureconsulti nella dottrina di quelle materie; egli poi avrebbe trattato il soggetto secondo i veri principii di tale argomento.

CAPO XXXI.

Conclusione di questa Istoria.

1. *Due età del Mondo. L'aurea : — l'oro per gli antichi furono le messi. — L'età ferrea. — Mitologia di Cadmo* — 2. *Le quattro età del Mondo è una falsa divisione : d'oro, d'argento, di rame e di ferro.* — 3. *Quattro età : de' Pastori, degli Aratori, de' Cacciatori, de' Guerrieri ; con quale criterio è vera questa divisione?* — 4. *Le tre età del Mondo è divisione vera degli Egizii: degli Dei, degli Eroi, degli Uomini.*

1. Tutto quanto il Tempo Oscuro, ossia Favoloso, che noi dividemmo in *cinque Epoche, i Poeti Eroi* il partirono in due, il *Secolo d'oro* e il *Secolo di ferro* : e nel *secolo d'oro* vi fiorirono gli *Eroi* agricoli : nè *l'oro* per le prime genti si fu altro, che le *messi ;* siccome sopra già dimostrammo col *ramo d'oro della Sibilla*, col *crine d'oro di Medusa*, colla *pioggia d'oro di Danae, colle auree catenelle di Ercole Gallico, coll'oro dello stesso Dite ;* e perciò *l'età dell'oro* si chiamò da *satis* (seminagioni) età di *Saturno* (*a*): nel *secolo di ferro* poi vissero gli *Eroi delle guerre*:

(*a*) Intorno all'*Età d'oro* vedi le molte cose discorse innanzi.

---

nos Libro priori satis multa diximus, si praestantissimus Hugo Grotius advertisset, neque in earum rerum doctrina Romanos Jurisconsultos tam crebro notasset ; ipse autem ex veris ejus argumenti principiis processisset.

CAP. XXXI.

Hujus Historiae complexio.

1. *Duae mundi aetates. Aurea: — Aurum priscis messes fuere. — Ferrea. — Cadmi mythologia.* — 2. *Quatuor Mundi aetates, falsa divisio: — Aurea, — Argentea, — Ænea, — Ferrea.* — 3. *Quatuor aetates: — Pastores, — Aratores, — Venatores, — Bellantes ; quo discrimine vera ?* — 4. *Tres Mundi aetates, vera Ægyptiorum divisio: — Deorum, — Heroum, — Hominum.*

1. Universi Temporis Obscuri, seu Fabulosi, quod nos *quinque* divisimus *Epochis*, fecere *Poetae Heroes* partes omnino duas, *Seculum aureum*, et *Seculum ferreum :* et *aureo seculo* floruisse *Heroas* agricolas: nec *aurum* primis gentibus aliud, quam *messes* fuere ; ut *aureo Sibyllae ramo, aureo capillo Medusae, auro imbre Danaes, aureis catenulis Herculis Gallici, aureo ipsius Ditis* jam supra demonstravimus ; atque adeo *aetas aurea* a *satis* aetas *Saturni* dicta (*a*) : *ferreo* autem *seculo* floruisse *Heroes bello-*

(*a*) *De Aurea aetate* vide plura supra.

sì degli uni che degli altri è carattere manifestissimo *Cadmo*, dal quale furono seminati i *denti del serpente* per i solchi, vale a dire gli *Eroi agricoli*, i *mietitori di biade*, i quali i primi fondarono le *urbes* (città), così detto dalle *urbis* (curvature) degli aratri ; dei quali è carattere l'*Enea di Virgilio* nei primi VI libri ; *emersero dalla terra in coorti di armati*, i quali a *vicendevoli colpi* si uccidono; cioè gli *Eroi delle guerre* : de' quali è carattere l'*Enea di Virgilio* ne' VI libri successivi.

2. Ma i moderni poeti resero *quattro l'età* del Mondo , ignari di ogni cosa , che noi dicemmo , per accomodare tal soggetto *alla voluttà de' Poemi*: non altrimenti che i Fisici ai tre *elementi* accrebbero il *quarto*, e sopra l' *aria* collocarono il fuoco , acciò secondo la proprietà della *leggerezza* e della *gravità* fingessero *più elegante la natura degli elementi*.

3. Nè è meno in parte falsa, in parte vera quella divisione , per cui la prima età si è dei *Pastori*, la seconda degli *Aratori*, la terza dei *Cacciatori*, la quarta de' *Guerrieri*. Imperciocchè tra i veramente pii la *Pastorizia* fu *innanzi* l'*Agricoltura* : ma sì gli uni che gli altri furono cacciatori , i quali difendessero dalle fiere sia le greggi , sia i campi ; per cui li chiamammo secondi Eroi dopo *Adamo* integro : fra le genti poi l'Agricoltura fu pria della Pastorizia ; e gli uni e gli altri si furono Ercoli, ossia distruttori di fiere, dalle quali custodissero i seminati, indi le greggi : talchè li numerammo *terzi Eroi* dopo *Adamo* integro.

4. È vera poi tutta quella divisione degli Egiziani, dai quali si fecero *tre età del Mondo*, degli *Dei*, degli *Eroi*, degli *Uomini* (*a*); che la prima età

(*a*) E secondo questa triplice età , che gli Egiziani stabilirono , tramandarono esservi stata ancora una triplice lingua, la *Divina*, l'*Eroica*, la *Volgare*, come sopra dicemmo nelle note sulla *Lingua divina*.

---

rum : quorum utrorumque expressissimus character est *Cadmus*, a quo *serpentis dentes* per sulcos sati , nempe *Heroes agricolae , messores frugum*, qui primi *urbes* ab aratrorum *urbis* dictas fundarunt ; quorum character est *Æneas Virgilianus* VI priorum librorum ; *in armatorum cohortes e terra emersi sunt* , qui *mutuis ictibus* confodiuntur ; nempe *Heroes bellorum :* quorum character est *Æneas Virgilianus* VI librorum posteriorum.

2. Sed recentiores poetae Mundi *aetates* fecere *quatuor*, ignari rerum omnium, quas diximus, ut hanc rem quoque in *Poematum voluptatem* concinnarent : non aliter ac Physici tribus *elementis* addidere *quartum* , et *supra aerem* collocarunt *ignem*, ut pro *levitatis gravitatisque* ingenio, *elementorum* fingerent *elegantiorem naturam*.

3. Neque minus partim falsa , partim vera illa aetatum divisio , qua prima *Pastorum* , secunda *Aratorum* , tertia *Venatorum* , quarta *Bellantium*. Nam inter vere pios *Pecuaria* quidem *Rustica prior* fuit : sed utrique venatores fuerunt, qui seu greges, seu agros a feris tuerentur ; quare eos diximus *secundos* ab *Ada* integro *Heroes :* inter gentes autem rustica fuit prior Pecuaria ; et utrique *Hercules*, extinctores ferarum , a quibus prius sata , mox pascua custodirent: itaque eos *tertios* ab *Ada* integro *Heroes* numeravimus.

4. Tota vero illa Ægyptiorum distributio, a quibus *tres Mundi aetates* factae, *Deorum*, *Heroum*, *Hominum* (*a*) ; ut prima aetas *Regna Divina*, se-

(*a*) Et pro triplici hac aetate, quam *Aegyptii* statuerant, *Deorum*, *Heroum*, *Hominum* triplicem quoque linguam *Divinam*, *Heroicam* , *Vulgarem* in terris fuisse tradidere, ut sup. diximus in notis *de Lingua divina*.

sia stata i *Regni Divini*, la seconda i *Regni Eroici* ossia degli Ottimati, la terza i *Regni Umani*, cioè *Monarchici*, o alla fine *liberi*; nei quali i connubii de' Padri si resero communi ai plebei; che i natali non pongano alcuna distinzione nelle repubbliche libere a pervenire ai sommi onori, nella Monarchia alle dignità prossime ai Monarchi: e così nell'*età degli Dei* sotto le *Teocrazie* le genti separatamente trattassero tutte le cose secondo il *dritto divino*; nell' *età degli Eroi*, pur privatamente, sì nelle guerre, che nelle alleanze secondo il *dritto ottimo*; nell' *età degli uomini* tanto in quanto al privato, che al pubblico le genti tutto trattassero secondo il dritto dettato dall' umanità (*a*).

(*a*) *Mitologia dello scettro d'Agamennone. — Mitologia dello scudo d'Achille.*

Ma come *monumenti* dell' *Intiero Tempo Oscuro* abbiamo il solo, che per i Latini conservò felicissimamente la stessa voce *Paterfamilias*, in cui contiensi la *Patria Potestà* e le *Clientele*: che nel numero plurale fanno *Patres*, alla qual voce risponde per opposto *plebs*, quando significa le *Repubbliche* essere state di *Ottimati*: due altri rimangono presso Omero, l'uno elegantissimo, *lo scettro d'Agamennone, questo lo aveva costrutto Vulcano*, carettere de' plebei, perchè i plebei crearono i regni agli eroi: *Vulcano l'aveva dato a Giove*, che è carattere de're; perchè i primi regni delle genti furono divini: *Giove l'aveva passato a Mercurio*, che e carattere de'Legati, ossia de' Legislatori, avvegnachè colla prima legge agraria sursero le clientele, alle quali si stabilì quaggiù la prima mercede dell'opera, il *vitto* giornaliero, dalla qual *mercede*, come altrove dicemmo, prese nome *Mercurio*: *Mercurio* di poi lo rimise a *Pelope*, poichè colla seconda legge agraria si fondarono i Regni degli Ottimati, ossia umani: indi con interrotta successione di Re tramandarono *Pelope* a *Tieste*, *Tieste* ad *Atreo*, *Atreo* ad *Agamennone*. Il secondo è esattissimo, lo *Scudo d'Achille*, in cui son descritti dall'origine il *Cielo*, il *Mare*, il *Sole*, la *Luna*, le *Stelle*, vale a dire la creazione del Mondo: di poi son rappresentate *due Città*, nella prima delle quali si veggono per la prima fiata le *danze*, i *canti*, gl'*imenei*, le *nozze*, ossia l'epoca della Potestà domestica: quindi

---

cunda *Heroica* sive Optimatium, tertia *Humana* nempe *Monarchica*, aut tandem *libera*; in quibus connubia Patrum sunt plebibus provulgata; ut in rebuspublicis liberis ad honores summos, in Monarchia ad fastigia Monarchis proxima nullum discrimen faciat genus: et ita *aetate Deorum* sub *Theocratiis* omnia seorsim gentes ex *jure divino*; *aetate Heroum*, et privatim, et in bellis, et foederibus ex *jure optimo*; *aetate hominum* et privatim et publice omnia gentes jure ab humanitate dictato agitarent (*a*).

(*a*) *Sceptri Agamemnonis mythologia. — Clypei Achillis mythologia.*

Sed *Temporis Obscuri Universi* veluti *Breviaria*, unum Latinis felicissime conservavit ipsa vox *Paterfamilias*, qua continentur *Patria Potestas* et *Clientelae*: quae plurativo numero *Patres*, cui ex adverso respondet *plebs*, quum significat *Respublicas* fuisse *Optimatium*: alia extant apud Homerum duo: alterum elegantissimum, *Agamemnonis sceptrum*; *id fabricarat Vulcanus*, plebeiorum character; quia plebei regna crearunt heroibus: *Vulcanus dederat Jovi*, qui est Regum character; quia prima gentium regna fuere divina: *Jupiter Mercurio tradiderat*, qui Legatorum, sive Legislatorum character est; nam prima lege agraria clientelae ortae, quibus prima merx operis in terris statuta, *victus* diurnus, a qua *merce*, ut alibi, *Mercurius* appellatus: *Mercurius* porro *Pelopi* restituit; quia lege agraria secunda Regna Optimatium, sive humana fundata sunt: inde perpetua Regum successione; *Pelopes Thyesti*, *Thyestes Atreo*, *Atreus Agamemnoni* tradidere. Alterum exactissimum est, *Achillis Clypeus*, in quo descripta, principio *Caelum*, *Mare*, *Sol*, *Luna*, *Sydera*, nempe Mundi creatio: deinde *duae Urbes*, in quarum priore sunt primum *choreae*, *cantus*, *hymenaei*, *nuptiae*, epocha oeconomicae Potestatis: deinde *concio*, *leges*, *judicia*, *mulctae*, epo-

CANONI MITOLOGICI AD AMPLIFICARE L'ISTORIA DEL TEMPO OSCURO.

1. *Regole d'interpretare il Dritto delle genti , sia divino , sia eroico , di cui è piccola parte il Dritto Romano.* —2. *Perchè si furono pria i Poeti Teologi, poscia gli Eroici ?* — *Perchè in Omero predomina la Poesia eroica?* — 3. *Mitologia di Ganimede.* — 4. *Gli Dii nel primo , secondo, terzo e quarto modo in cui furono intesi. Le ali furono gli stemmi degli Eroi.* — 5. *Mitologia di Apollo e Diana.* — 6. *Perchè ci furono più Ercoli, Giovi, Mercurii, Orfei?* — 7. *Storia della Poesia Eroica. Della prima, seconda, terza, quarta e quinta lira.* — *La verga si fu Dio.* — *Onde viene la forza magica della verga? Del lituo, dello scettro e dell' asta.* —*Gli Eroi si furono caratteri di molti uomini e di molti tempi.* — 8. *Mitologia del duplice Amore.* — *Onde Marte è concubino di Venere?* — 9. *La causa d'essersi osservate e alterate le favole è la stessa.* — 10. *Onde le religioni delle genti minori furono più corrotte?* — 11. *Il dritto ossia le costumanze delle genti è norma di Mi-*

la *concione*, le *leggi*, i *giudizii*, le *multe*, cioè l'epoca della Potestà civile. La *seconda Città assediata dalle armi, a vicenda togliendosi le prede, le agnelle, i bovi*, ossia l'epoca della guerra. Di qui molto distintamente sono espresse le origini delle città; in prima la *terra che arasi*, e gli *aratori* e i *mietitori*: ossia che la prima fra le arti si fu l'Agricoltura: di poi i *primi Re, che comandano collo scettro di imbandirsi i pranzi a' mietitori* ; epoca delle clientele; dippiù le *vigne piantate*: dopo questo gli *armenti*, i *pastori*, i *tugurii*; e fin qui la vita campereccia e da pastore fu posteriore all'agricoltura : da ultimo le *danze*, vale a dire il secolo del lusso.

AD HISTORIAM TEMPORIS OBSCURI AMPLIFICANDAM CANONES MYTHOLOGICI.

1. *Regulae Juris gentium interpretandi, seu divini, seu heroici*; — *Cujus particula, Jus Romanum.* — 2. *Cur priores Poetae Theologi, Heroici posteriores ?*—*Cur in Homero stetit Poesis heroica?* — 3. *Ganymedis mythologia.* — 4. *Dii acceptione prima* , — *Dii acceptione secunda*, — *Dii acceptione tertia*,—*Dii acceptione quarta.*—*Alae stemma Heroum.* — 5. *Apollinis et Daphnes mythologia.* — 6. *Cur plures Hercules*, — *Joves*, *Mercurii*, *Orphei?* — 7. *Lyricae Poeseos historia.* — *Lyra prima*, — *Secunda*, — *Tertia*, — *Quarta* , — *Quinta*.—*Virga Deus.* — *Unde virgae vis magica?* — *Lituus* , *sceptrum* , *hasta*. — *Heroes multorum hominum et multarum aetatum characteres.* — 8. *Duplicis Amoris mythologia.* — *Unde Mars Veneris concubinus?*—9. *Caussa inobscurationis et depravationis fabularum, eadem.*—10. *Unde minorum gentium religiones magis corruptae ?* — 11. *Jus seu mo-*

cha Potestatis civilis. *Posterior Urbs armis obsessa, et utrinque abactae praedae, oves, bovesque*, epocha bellorum. Hinc distinctius civitatum expressae origines; primum *terrae quae arantur, et aratores, messoresque*; prima artium Agricultura, deinde *primi Reges, qui messoribus prandia apponi sceptro jubent* ; epocha clientelarum : tum *vineae consitae* : posthaec *armenta, pastores, tuguria* : hactenus vita rustica et pecuaria agricultura posterior : demum *choreae*, nempe seculum voluptatis.

tologia. — 12. Cronologia delle favole. — 13. Mitologia di Apollo e Diana. — 14. Istoria dell'astronomia de' Poeti. — Da meto *si fece* metior: *onde le mete nel Circo. — L'astronomia fu ricevuta tra i Greci dopo Omero; e pria della fisica. — 15. Cronologia della mitologia erudita. La prima fu la Fisica. La seconda la Morale. La terza la Metafisica.— Circolo compiuto delle cose divine. — 16. Principii poetici di Geografia. La prima Samo si fu quella d' Ulisse, da cui ebbero i natali Omero e Pitagora. La seconda Samo è l'Asiatica. La prima Jonia. Il primo mare Jonio.— La Samo italica. — 17. Sino a qual punto dalla Mitologia è da venire incontro all' Istoria. — Gl'inizii della Storia Romana sono illustrati.*

1. Acciò adunque si compia il nostro Giureconsulto, vale a dire chi abbia bene conosciuto l'intiero Dritto di tutte le genti e di tutte l'età, e così si fermi nella scienza, che professa, si possono in virtù dell'origine della Poesia da noi discoverta, e per essa mercè l' Istoria già esposta del Tempo Oscuro descriversi agevolmente i seguenti *Canoni Mitologici*; coi quali sappia il *Dritto* falsamente *Divino* delle genti, e il *Dritto Eroico* l' uno e l'altro appieno conoscere, donde dimostrammo in questi Libri esser derivato il *Dritto Romano*, affinchè possa dirsi aver egli così conseguite le vere origini e cagioni del Dritto Romano.

2. I. Giacchè i *primi poeti* si furono i *Legislatori delle genti*, siccome in questi libri è stato molto abbastanza provato, è innanzi tratto da stabilirsi tutte le *favole contenere l'uno di questi due Dritti*, o il *Divino* o l'*Eroico*; epperò il *Divino* essere stato, come dicemmo, *pria dell' eroico*; onde i *Poeti Teologi* essere stati *innanzi agli Eroici*; e secondo

---

res gentium mythologiae regula. — 12. Chronologia fabularum. — 13. Apollinis et Dianae mythologia. — 14. Astronomiae Poetarum historia.— A meto, metior: unde metae in Circo. — Astronomia inter Graecos post Homerum recepta; — Et prior Physica. — 15. Mythologiae eruditae chronologia — Prima Physica. — Secunda Moralis. — Tertia Metaphysica. — Rerum divinarum peractus circulus. — 16. Poetica Geographiae principia. — Prima Samus Ulyssica, — Ex qua Homerus et Pythagoras. — Samus secunda Asiatica. — Prima Jonia. — Primum Jonium mare. — Samus Italica. — 17. Quatenus a Mythologia succurrendum Historiae. — India Historiae Romanae illustrata.

1. Ut igitur noster *Jurisconsultus* perficiatur, nempe qui Jus universum omnium gentium, omniumque aetatum probe noverit, et sic *constet* scientia, quam profitetur, ex nostra Poeseos retecta origine, et per eam Historia Temporis Obscuri descripta, hi *Canones Mythologici* perscribi commode possunt; quibus *Jus* falso *Divinum* gentium, et *Jus Heroicum* habeat utrumque plane perspectum, unde *Jus Romanum* effluxisse his Libris demonstravimus, ut proinde veras Juris Romani origines et caussas assecutus esse dicatur.

2. I. Quando *Poetae primi gentium legislatores*, ut in his Libris abunde satis probatum, principio statuendum est, omnes *fabulas, duum horum alterum Jus* vel *Divinum* vel *Heroicum continere;* et quidem *Divinum*, ut diximus, *Heroico prius:* unde *Poetae Theologi Heroicis priores fuere;* et

quest'ordine di tempi essersi parlate queste due lingue poetiche; che *da per ogni dove la lingua delle genti si fu la medesima cosa che quella delle leggi;* e di poi al sorgere della lingua eroica cedette la Divina, della quale abbiamo pruove nei canti Orfici, e in Esiodo; siccome al sorgere della lingua volgare cedette l'eroica, che copiosamente ci tramandò Omero, in cui spiccò.

3. II. Giacchè il primo Dritto surto in terra si è il Dritto Divino, ossia la Divinazione, è da vedersi innanzi tutto se la favola contenga alcuna cosa, che riguardi la divinazione. In tal guisa i *Giganti vinti dal fulmine, di poi lavorano fulmini a Giove*; ossia vinti dagli auspicii si servono degli auspicii. Così *Ganimede dall'Aquila rapito in Cielo a Giove*, sono gli Eroi, i quali coll'osservare gli auspicii sono innalzati al Cielo a Giove: e *Ganimede è bello,* a paragone dei turpi empi vagabondi: e *fatto ministro di Giove*, perchè coloro i quali pervengono a intendere la mente degli dei, è di dovere ch'essi servissero, ossia sacrificassero agli dei.

4. III. Giacchè la prima lingua, con cui parlarono le genti, fu divina, come sopra si è detto, ove si discorse della *Lingua divina delle genti*; di là nata, che i primi fra le genti stimarono tutte le cose essere dii, e tutto effettuare gli dei; in primo è da vedersi se le favole ammettano un primo modo d'intendere gli *Dei*, che nacquero i primi fra le prime genti, come *Giove* il *cielo*, *Diana l'acqua perenne*, *Dite* ossia *Plutone* il *seno della terra*, *Nettuno* il *mare*.

IV. Di poi se queste favole patiscano d'essere prese in tal guisa, che le cose umane naturali del Tempo Oscuro sono significate con vocaboli divini; *Vulcano*, *Cerere*, *Saturno* si dissero per quelli che inventarono il *fuoco*, il *frumento*, i *seminati*.

---

pro hoc temporum ordine has duas poeticas floruisse linguas; quod *ubique terrarum lingua gentium, ac lingua legum unum idemque fuit:* ac proinde linguae heroicae natae cessit Divina, quam nobis Orphica. Hesiodusque testantur; ut natae linguae vulgari cessit heroica, quam abunde nobis Homerus tradidit, in quo stetit.

3. II. Quando primum Jus in terris ortum, est Jus Divinum, seu Divinatio, primum omnium videndum est, an fabula aliquid, quod ad Divinationem spectet, contineat. Sic *Gigantes fulmine victi, deinde fulmina fabricant Jovi:* auspiciis victi, auspiciis serviunt. Sic *Ganymedes ab Aquila ad Jovem in Caelum raptus*, sunt Heroes; qui observatione auspiciorum evehuntur in Caelum ad Jovem: et *Ganymedes pulcher*, prae turpibus erronibus impiis; et *Jovis minister factus,* quia qui mentem assequuntur deorum, eos par est quoque diis ministrare, seu sacra facere.

4. III. Quando prima lingua, qua gentes locutae sunt, divina fuit, ut supra dictum, ubi *de Lingua gentium divina,* nata inde, quod primi gentium omnes deos esse, omnia deos patrare putarunt; primo videndum est, an fabulae primam admittant acceptionem *de Diis,* qui primi primis gentium nati sunt, ut *Jupiter caelum*, *Diana aqua perennis*, *Dis* seu *Pluto inferior terra*, *Neptunus mare*.

IV. Deinde, an eam accipiant, qua res humanae naturales Temporis Obscuri divis sunt notatae vocabulis, ad haec exempla, *Vulcanus*, *Ceres*, *Saturnus,* pro iis qui invenerunt *ignem*, *frumentum*, *sata*.

V. Ancora, se comportino d'essere intese in quella guisa, per cui i fatti civili degli uomini al Tempo Oscuro si formolarono sotto voci divine; come *Giove re* degli dei e degli uomini, carattere de' Re eroici: *Minerva* carattere degli Eroi armati in concilio, *Pallade* de' medesimi in concione: *Bellona* dei medesimi in guerra, *Giunone Giogale*, carattere delle donne disposate agli Eroi dopo sentiti gli auspicii: *Mercurio legato degli dei agli uomini*, carattere degli Eroi adducenti leggi dagli Eroi alle sommosse plebi: e sotto questa comprensione è da intendersi le *guerre essere procedute dagli dei*, le *leggi essere un trovato degli dei*, il *fas la sepoltura degli dei*, *la Terra la madre degli dei*: e a questo son da riferirsi quelle *parole*, le quali Omero narra che gli dei avessero pronunziato differenti dagli uomini, sicchè la *lingua degli dei* sia la lingua de' primi uomini.

VI. In fine se le favole portino quella significazione, per cui già le cose umane si cominciarono a dividersi dalle divine, quando omai cessarono dal praticare in terra cogli uomini, ossia quando questi dalla primitiva falsa religione delle genti, e addivenuti più perspicaci elevarono gli dei al Cielo, i quali sono gli *dei d'Omero*. Sotto il qual modo d'intendere, le *Ale*, che erano state gli stemmi degli Eroi, perchè essi tenessero gli auspicii, nei quali come sopra dicemmo si conteneva l'intiera *Dignità Eroica*, si attribuirono agli dei per volare in Cielo come *Astrea*, *Saturno*, erano *alati*; ovvero si dipinsero loro le ali anche per volare in terra, come *alati* erano *Mercurio*, l'*Amore*; o anche per elevarsi da terra a volo, come il *Drago alato*, la Terra domata dagli Eroi, *Pegaso*, *le Muse*, *la Fama*, *la Vittoria:* della quale prima origine restarono le *ale* al *caduceo* e al *capo di Medea* senza alcun uso di volare.

5. VII. Dopo le favole falsamente divine, primieramente conviene

---

V. Tum, an patiantur eam, qua res humanae civiles Temporis Obscuri divinis vocibus sunt conceptae; ut *Jupiter rex deorum et hominum*, character Regum heroicorum: *Minerva* character Heroum armatorum in concilio, *Pallas* eorundem in concione, *Bellona* eorundem in bello: *Juno Jugalis*, character foeminarum Heroibus auspicato nubentium: *Mercurius deorum legatus ad homines*, character Heroum ferentium leges ab Heroibus ad motas plebes: et hac acceptione sumenda *bella a diis orta*, *leges inventum deorum*, *fas deorum sepultura*, *Terra deorum mater;* eoque referenda sunt *verba*, quae Homerus narrat, *deos diversa ab hominibus* protulisse, ut sit *lingua deorum*, lingua primorum hominum.

VI. Denique, an fabulae eam significationem ferant, qua jam res humanae a divinis dividi occoeptae sunt, ubi jam dii cum hominibus versari in terris desierunt, seu quum prima gentium falsa religione resoluti homines, ac perspicaciores facti deos in Caelum evexere: quales sunt *dii Homerici*. Qua acceptione *Alae*, quae fuerant *stemma* Heroum, quod ipsi haberent *auspicia;* quibus, ut supra diximus, *Dignitas Heroica* continebatur universa; *diis* ad evolandum in Caelum, ut *Astraea*, *Saturnus alati;* vel inde etiam ad devolandum in terras appictae sunt, ut *alati Mercurius*, *Amor;* vel ad pervolandum terras, ut *alatus Draco*, Terra ab Heroibus domita, *Pegasus*, *Musae*, *Fama*, *Victoria:* ex qua prima origine citra ullum volandi usum *caduceo* et *Medusae capiti* mansere *alae*.

5. VII. Post fabulas falso divinas, fabulae heroicae principio omnes apposite

interpretare le favole eroiche atte a spiegare la dignità degli Eroi stabilita nel Dritto Eroico di essi: come *Apollo dio de'poeti* (di cui tra le prime e precipue lodi si novera nell'*Arte* d'Orazio ,

Allontanare da un vago concubito; attribuire i dritti a'mariti)

insiegue *per le selve la vagabonda Dafne* , perseguita gl' incerti concubiti de'vagabondi : e *Dafne per dono degli dei* , cioè cogli auspicii , *casta* si converte *in alloro* , cioè s'attacca alla terra come pianta , nè più va vagando, e colle nozze certe rinverdisce nei posteri.

6. VIII. Giacchè narrammo il Dritto Eroico esser nato tra le altre genti dalle medesime origini , così è d' uopo che nelle altre parti del mondo la medesima storia del dritto eroico sia stata descritta con altre favole pure, ma aventi la stessa significazione. Onde per quante antiche nazioni quasi si ànno tanti *Ercoli*; che certamente s' addimandavano con un nome presso gli Egizii, con un altro presso i Fenici , con un altro presso gli Sciti, con un altro presso i Libi , con un altro presso i Galli; ma quelli che i Greci conobbero in qualsiasi luogo,e li conobbero con le simili facoltà del loro Ercole, presero tutti il *cognome del proprio Ercole*: il che sia uno degli esempii dell'*Etimologico universale*. E su questa fatta sono i *molti Giovi*, i *molti Mercurii*, i *molti Orfei*, e ben molti altri nelle favole,i quali essendo più vanno sotto una sola denominazione.

7. IX. Giacchè è d'uopo che la lingua poetica sia stata in sulle prime povera, non altrimenti che poscia la volgare, per questa stessa povertà a uno stesso carattere poetico si attribuirono conseguentemente molti significati: come si è la *Lira*, la quale significò in prima il *pubblico im-*

---

ad dignitatem Heroum in ipsorum Jure Heroico fundatam enarrandam interpretari oportet: ut *Apollo poetarum deus*, cujus inter primas et praecipuas laudes, illam numerat in *Arte* Horatius,

Concubitu prohibere vago, dare jura maritis ,

insequitur *vagam per silvas Daphnem* , hoc est, exagitat incertos erronum concubitus: et *Daphne deorum munere*, hoc est auspiciis, *casta* in laurum convertitur, hoc est terrae ut planta haeret, nec ultra errat, et certis nuptiis virescit in posteris.

6. VIII. Quando Jus Heroicum inter alias gentes ex iisdem originibus natum narravimus, in aliis terrarum orbibus eandem juris heroici historiam aliis quidem fabulis, sed significatione eadem descriptam esse necesse est. Unde quot ferme antiquae nationes, tot *Hercules;* qui certe aliter Ægyptiis , aliter Phoenicibus, aliter Scythis, aliter Lybibus, aliter Gallis appellabantur; sed eos omnes Graeci ubi norunt , et cum similibus Herculis sui proprietatibus norunt , omnes in *sui Herculis cognomentum* ascrivere ; quod esto unum de exemplis *Etymologici universalis*. Atque ad hoc instar sunt *plures Joves* , *plures Mercurii, plures Orphei* , aliique satis multi in fabulis , qui plures una appellatione donati sunt.

7. IX. Quando linguam poeticam, uti postea vulgaris, principio inopem fuisse necesse est, ob hanc inopiam eidem characteri poetico plura consequentia attributa: ut *Lyra* , quae principio *imperium publicum* significavit , ut late in

perio, siccome ampiamente provammo in questi Libri; dappoichè col pubblico imperio si dettano le leggi, le quali essendo a'Greci *νομόί*, *canto* ai Latini, furon dette *carmini*; di qui la *Legge* restò detta appo i poeti *Lira de' Regni*: colla qual *lira Apollo* legislatore canta i carmi, e *Orfeo* ammansisce le fiere, *Anfione* attrae i sassi: e poichè le leggi erano esempii, siccome anche ciò provammo, con questa stessa *lira il Poeta d'Agamennone* ritiene *Clitennestra* nel dovere di moglie pudica: e poichè gli esempii sono i fatti fortemente operati dagli Eroi in pace, colla medesima *lira Achille* canta i fatti fortemente compiuti dagli Eroi in guerra: dopo tali cose col venir su l'età del lusso, coll'inventarsi quello strumento musicale, *Paride* cantò colla *lira* gli amori, si danzò al suon di lira. Da ultimo, istituiti i giuochi in onore degli dei, si cantarono in *Coro le lodi degli Dei* al suon di *lira*. Onde la *Poesia Lirica cantò gli dei*, *gli eroi*, *le virtù*, *gli amori*, *i vini*. Così già sin da quel tempo in cui tutti i Regni erano divini, gli antichi adorarono le *verghe* per gli *Dei immortali*, secondo rapporta Giustino nel libro XLII: dalla quale remota antichità si attribuì alla *verga la virtù magica;* colla quale appo Omero non che *Circe* converte gli uomini in *porci*, ma anche la stessa *Minerva* trasmuta *Ulisse* in vecchio: di poi la *verga*, il *lituo*, lo *scettro*, l'*asta*, significò i conseguenti attributi, gli *auspicii*, il *regno*, le *guerre*: imperciocchè quelli che fossero figliuoli degli dei avessero gli auspicii; quelli che avessero gli auspicii, avessero il regno; e chi il regno, capitanasse le guerre. E da questo *Canone* si à, che i caratteri Eroici come il più delle volte significano molti uomini e quindi personaggi di molte età, come *Orfeo* primo fondatore dell'umanità, ed *Ercole* il primo delle terre; e l'uno e l'altro sino alla spedizione del Ponto operano in terre d'un'età tuttavia militare; della quale specie è *Nestore eroe di tre età*, che io interpetro degli *dei*, degli *eroi*, degli *uomi-*

---

his Libris probavimus; quia publico imperio dictantur leges, quae *νομόί* Graecis, *cantus* Latinis, *carmina* dictae sunt; hinc *Lex Lyra Regnorum* mansit poetis dicta: qua *lyra Apollo* canit carmina legislator, et *Orpheus* feras cicurat, *Amphion* saxa ducit: et quia leges erant exempla, ut id quoque probavimus, hac ipsa *lyra Agamemnonis Poeta* continet in pudicae uxoris officio *Clytemnestram:* et quia exempla sunt facta fortia Heroum domi, hac eadem *lyra Achilles* canit Heroum fortia facta belli: posthaec luxus aetate adulta, eo instrumento musico invento, *Paris lyra* canit amores, et ad lyram choreae ductae. Postremo, ludis in deorum honorem institutis, *Chori laudes deorum* ad *lyram* concinuere. Unde *Poesis Lyrica canit deos, heroes, virtutes*, *amores*, *vina*. Sic jam inde quo Regna omnia divina, prisci *virgas*, ut Justinus tradit lib. XLII, pro *Diis immortalibus* coluere; ex qua ultima antiquitate *vis magica virgae* attributa; qua apud Homerum nedum *Circes* homines in *sues*, sed et ipsa *Minerva Ulyssem* in senem convertit: deinde *virga*, *lituus*, *sceptrum*, *hasta*, consequentia attributa, *auspicia*, *regnum*, *bella* significavit: nam qui deorum essent filii, haberent auspicia; qui auspicia, regnum; qui regnum, bella administrarent. Atque ex hoc *Canone* est, quod characteres Heroici ut plurimum multos homines, atque adeo multarum aetatum significant, ut *Orpheus* primus humanitatis fundator, et *Hercules* primus terrarum domitor; uterque ad expeditionem usque Ponticam in terris aetate adhuc militari agunt; ex quo genere est *Nestor trium aetatum heros*, quas ego interpretor *deo-*

ni; come colui che da Omero dicesi esser vissuto l'*età di uomini di più lingue*. Il qual *Canone* ci servì grandemente a trarre fuori i fatti dalle tenebre del Tempo Oscuro.

8. X. Per questa stessa povertà della lingua poetica ne' suoi primordii, si danno al medesimo carattere attributi spesso diversi, e alle volte anche contrarii : come *Vulcano*, in quanto trovò il fuoco, è carattere degli eroi, in quanto esercita presso di sè il mestiere di fabbro, è carattere de' plebei : imperciocchè *Minerva* è carattere delle arti in guerra, la quale *costruisce il cavallo di legno* e le *navi* appo Omero; come appo lo stesso, *Ulisse* nell' isola di *Calipso* si forma egli stesso la nave. *Venere*, in quanto significa pur l'acqua, come quella che nacque nel mare, è *moglie di Vulcano*; in quanto significa il fuoco è carattere degli Eroi; onde dagli Eroi si celebravano le *nozze* solenni coll'*Acqua* e col *Fuoco*; ma in quanto significa la cultura eroica, per cui gli Eroi onesti, ossia i nobili illustri, a cagione della sozzura de' vagabondi mediterranei si ritrassero da quel vivere ferino, è madre dell'*Amore alato*, ossia *pudico*, e carattere Eroico, essendo le *ali* stemmi degli Eroi : in quanto significa gli oltramarini venuti da genti innoltrate nella civiltà, e per conseguenza essi medesimi meglio inciviliti, è carattere de' plebei ; ed addiviene *moglie di Vulcano*, in quanto è carattere de' fabbri plebei, ed è *madre dell'Amore impudico*, come i Padri Romani rimproverano ai plebei, che *contraessero connubii ad usanza di fiere*, come dice Livio. Così *Marte* in quanto è domatore della terra è carattere degli eroi; in quanto è impeto di guerra è carattere dei plebei militanti presso il proprio Eroe di ciascuno : da ciò forse *Marte è concubino di Venere plebea* : chè tra i plebei non v'erano *nozze*, ma *concubinati*.

---

rum, *heroum*, *hominum;* ut qui ab Homero dicitur *diversilinguium hominum* vixisse *vitas*. Qui *Canon* ingenti nobis usui fuit ad res e Temporibus Obscuri tenebris eruendas.

8. X. Ob hanc linguae poeticae in ipsius primordiis inopiam, eidem characteri saepe diversa, et quandoque etiam adversa attributa: ut *Vulcanus*, quatenus invenit ignem, est character heroum, quatenus artes fabriles exercet domi, est character plebejorum; nam *Minerva* est character artium in bello, quae *aedificat equum dureum* et *naves* apud Homerum ; ut apud eundem *Ulysses in Calypsus* insula navem ipse fabricat sibi. *Venus*, quantum significat vel aquam, utpote in mari nata, est *uxor Vulcani;* characteris Heroum, quantum significat ignem; unde solemnes *nuptiae Aqua et Igni* Heroibus celebratae ; at quantum significat cultum heroicum, quo Heroes honesti, seu nobiles pulchri, prae erronum mediterraneorum foeditate ex ferino cultu, est *mater Amoris alati*, seu *pudici*, et character Heroicus, cum *alae* essent Heroum stemma : quantum significat ultramarinas ex cultioribus gentibus appulsas, ac proinde elegantiores, est character plebejarum ; et facta *Vulcani uxor*, quatenus est fabrorum plebejorum character ; et est *mater Amoris impudici*, ut Romani Patres exprobrabant plebeis, quod *agitarent connubia more ferarum*, ut tradit Livius. Sic *Mars* quantum terrae domitor, est character heroum ; quantum belli furor, est character plebejorum militantium apud suum cujusque Heroem : unde forsan *Mars Veneris plebejae concubinus:* quod inter plebejos non *nuptiae*, sed *concubinatus* essent.

9. XI. Essendo le prime e native significazioni de' caratteri poetici pervenute sconciamente corrotte dietro le tradizioni di un tempo lunghissimo per mano di genti allora rozzissime insino ad Omero, come sopra dimostrammo, perchè alle antiche voci si sostituissero gradatamente le presenti significazioni, è da stabilirsi questo *Canone* di grave momento: che la nativa significazione di tali caratteri è da togliersi dalla stessa natura delle umane cose, che noi in questi Libri e nelle Note con ragioni metafisiche sull'origine della *Poesia* e sull'*Istoria del Tempo Oscuro* descrivemmo; e agevolmente e convenientemente esponemmo innumerevoli favole, e fra le prime dichiarammo che i due Poemi d' Omero contenessero l' Istoria del Tempo Oscuro.

10. XII. Forse per questo stesso i *seguenti Poeti* composero altre favole del tutto estranee dalle prime religioni, le quali anzi corrompessero intieramente le prime favole: come, perchè le *generazioni degli Eroi* procedevano *secondo la mente di Giove* manifestata cogli auspicii, onde i primi Eroi si addimandarono *figli di Giove,* credettero agli *adulterii di Giove* commessi colle *Eroine*; indi al certo finsero ancora i *concubiti* degli *Eroi* colle *Dee:* perchè la *custodia de' connubii* tra gli Eroi reputarono *gelosia di Giunone*; quindi il *comprovare l'origine Eroica* mercè le straordinarie pruove e travagli degli Eroi, rivolsero negli *odii ostili di Giunone contro Ercole,* siccome nato dall'adulterio di Giove. E parimente per una cotal disposizione di *Giove* e *Giunone* finsero le *risse;* alle quali aggiunsero, come *pena* presa da Giove su Giunone, la *sospensione di Giunone in aria*; che sopra spiegammo ciò non altro essere che *simbolo delle nozze.* E da queste risse di Giove e Giunone, de' quali quello si tiene per Re degli dei, questa Regina delle dee, agevolmente si finsero

---

9. XI. Cum primae et nativae poeticorum characterum significationes longissimi temporis traditionibus per rudissimarum tum gentium manus ad Homerum usque, ut supra demonstravimus, foede corruptae pervenissent, quod vocibus priscis praesentes significationes gradatim subderentur, hic *Canon* maximi momenti est statuendus: quod nativa eorum characterum significatio sumenda est ab ipsa rerum humanarum natura, quam in his Libris et Notis metaphysicis rationibus super *origine Poeseos* et *Historia Temporis Obscuri* descripsimus; et commode et apte innumeras fabulas exposuimus, ac in primis, utrumque Homeri Poema universam Temporis Obscuri Historiam continere enarravimus.

10. XII. An ob id ipsum *sequentes Poetae* alias fabulas a primis gentium religionibus prorsus alienas, immò quae primas omnino corrumperent, commenti sint: ut quia *generationes Heroum ex Jovis mente* auspiciis significata, unde primi Heroes *Jovis se filios* appellarunt, *Jovis cum Heroidibus* admissa *adulteria* credidere; hinc porro *Heroum* cum *Deabus* quoque finxere *concubitus:* quia *custodiam connubiorum* inter Heroas, putarunt *Junonis zelotypiam;* hinc *probationem Heroicae originis* per ingentes aerumnas et labores Heroum, in *infensa Junonis in Herculem odia*, tamquam ex Jovis adulterio natum detorsere. Atque indidem ex quadam aptitudine *Jovis et Junonis* finxere *rixas:* quibus adjunxere, ut *poenam* de Junone ab Jove sumptam, *Junonis in aere suspendium:* quod supra enarravimus esse *symbolum nuptiarum.* Atque ab his Jovis et Junonis rixis, quorum ille Rex deorum, haec dearum Regina habebatur, facile confictae postea aliorum *deorum simultates,*

poscia i *corrucci, gli odii, le contese, gare, tafferugli, e pugne* degli altri *dei*, e da questi adulterii di Giove finsero pure le *nequizie degli altri dei*: le quali favole tutte attestano che le religioni delle genti minori fossero state più corrotte, come al tempo di Omero.

11. XIII. Nello spiegare le favole conviene precipuamente guardare i costumi delle genti, secondo che provennero dal ferino e sozzo vivere da vagabondi ad una vita più umana per gradi, che descrivemmo nella *Storia del Tempo Oscuro*: in virtù del qual *Canone* dimostrammo in questi Libri che tutte le cose, che Omero narra nell'uno e nell'altro Poema, sono rispondenti alle opinioni degli uditori, e quindi insiememente anche più persuasibili e convenienti; fra le altre quella particolarmente, che *Achille* qualificato da Omero con quel continuo aggiuntivo d'*irreprensibile*, *afferma per lui non esistere dritti*, come Orazio dice, cioè quei *dritti delle genti più civili*, che non erano ancora chiariti al tempo d'Omero.

12. XIV. Tutti gl'incrementi delle favole nati dal terrore o dalla superstizione sono da aggiudicarsi ai primi Poeti, ossia alle genti più antiche; per quello che *sopra in questo Libro* si è discorso sull'*origine della Poesia*, sulle *favole dell' Orco*, che il volgo va narrando, e che noi provammo esser nate nei secoli barbari d' Europa, si scorge esser ciò derivato dalla natura degli uomini, i quali sono ignoranti delle cose e la prima volta percossi dal timore; che profondamente descrive Tacito negli Annali Lib. II, Cap. XXIV su i Romani dispersi nelle Isole dell'Oceano per forza di tempesta, dicendo: *contavano i tornati più di lontano miracoloni di bufere, novissimi uccelli, mostri marini, uomini mezzi bestie, e altri stupori di veduta, o sognati in quelle paure*. Per la qual cosa quasi tutte le *metamorfosi* e i *mostri poetici*, come la *Minerva*,

---

odia, certamina, contentiones, turbae, pugnaeque; et ab his Jovis adulteriis *aliorum deorum nequitiae*: quae omnes fabulae testantur minorum gentium, ut Homeri aetate, corruptiores fuisse religiones.

11. XIII. In fabulis enarrandis praecipue spectari oportet mores gentium, prout gradatim ex ferino ac foedo erronum victu ad humaniorem vitam per gradus, quos in *Historia Temporis Obscuri* descripsimus, provenere: ex quo *Canone* omnia, quae in utroque Poemate Homerus narrat, auditorum opinionibus apta, proinde una opera et persuadibilia et decora in his Libris demonstravimus; in quibus illud praecipuum, quod *Achilles* perpetuo adjuncto *inreprehensibilis* ab Homero appellatus, *jura negat sibi nata*, quae dicit Horatius, nempe *jura humaniorum gentium*, quae ei nondum Homeri aetate explicata erant.

12. XIV. Omnes fabularum auctus ex terrore, aut superstitione nati, primis Poetis, seu gentibus antiquioribus sunt vindicandi; quae *sup. hoc libro* de *orig. Poes.* de *Orci fabulis*, quas vulgo dicunt, et nos barbaris Europae seculis natas esse probavimus, ex ea hominum natura, qui rerum sunt imperiti et metu semel perculsi; quam graviter describit in *Annal. lib. II, cap. XXIV* Tacitus de Romanis ad Insulas Oceani vi tempestatis disjectis: *ut quis*, inquiens, *ex longinquo venerat, miracula narrabant, vim turbinum et inauditas volucres, monstra maris, ambiguas hominum et belluarum formas, visa, sive ex metu credita*. Quare omnes ferme *metamorphoses*, et *poetica*

i *Centauri*, le *Arpie*, le *Sirene* sono da reputarsi antichissime favole, come quella di *Polifemo* è certamente dimostrata da noi antichissima.

XV. Tutti gli ornamenti delle favole, sien magnifici sien delicati, e tutte le scempiaggini de' poeti sono argomenti di novità, quando i Greci cominciarono a versarsi in splendidezza, lussi e prodigalità: per cui appo Omero son da reputarsi *nuovissime fra le favole* le *Regie case ed orti di Alcinoo*, e il *giudizio di Paride;* e alla stessa guisa sono le altre innumerevoli degli altri poeti dopo Omero.

13. XVI. Giacchè quasi tutti i caratteri poetici emersero dalla metafora, e questa trasferisce per forza di similitudini le immagini, così accuratamente e attesamente secondo i nostri Principii è da meditare sulle similitudini, in virtù delle quali le precedenti favole si applicarono ad altre susseguenti, come a cagion d' esempio dalla potestà che si stimò avere pria gli Dii in terra si passò a quella de' medesimi poscia in cielo. Così *Apollo*, che da prima aveva ucciso colle saette *il Pitone*, di poi punì con leggi severissime i colpevoli, sicchè fu detto da Plauto che trafiggesse colle *saette i ladri di tesori*; finalmente presso Omero dal cielo colle *saette*, ossia con morte subitanea *toglie la vita agli uomini:* e *Diana cacciatrice* in terra, la quale colle saette uccide le fiere, dal cielo colle *saette*, ossia colla morte repentina *toglie la vita alle donne.*

14. Da qual fonte si à, che l' *Apollo*, il quale colle leggi su i connubii rende illustri i nomi, onde di tratto in tratto si trova presso Omero *illustri Eroi* e *illustrissimi Re*; elevato in cielo fu appiccato al pianeta, che di giorno illumina la terra: e *Diana*, che come fonte risplende ne' luci, onde passò in usanza presso i poeti *Luco ed Ara di Diana*, fu apposta all'astro, che rifulge fra le tenebre della notte. *Venere* per la bel-

---

monstra, ut *Chimera*, *Centauri*, *Harpyae*, *Sirenes* antiquissimae fabulae sunt aestimandae, ut *Polyphemi* certe a nobis antiquissima est demonstrata.

XV. Omnia fabularum ornamenta, seu magnifica, seu delicata, omnesque nequitiae poetarum novitatis sunt argumenta, quum Graeci in magnificentiam, luxus et nequitias effundi coepere: quare *novissimae fabularum* apud Homerum censendae *Alcinoi Regiae aedes hortique*, et *Judicium Paridis*, quod in Homero Plutarchus expungit; et ad hoc instar aliae aliorum poetarum post Homerum innumerae.

13. XVI. Quando omnes ferme characteres poetici ex metaphora orti sunt, et metaphora vi similitudinis transfert imagines, sedulo serioque pro nostris Principiis meditandum in similitudines, quibus priores fabulae ad posteriores prolatae sunt; ut ex. gr. a vi quam Dii habere in terris prius putati sunt, ad vim postea eorumdem in caelo. Sic *Apollo*, qui primum sagittis *Pythonem* occiderat; deinde cum legibus severissimis plexit sontes, ut a Plauto dictus *fures thesaurarios sagittis* confodere; tandem apud Homerum de caelo *sagittis*, seu subita morte *adimit vitam hominibus*: et *Diana venatrix* in terris, quae sagittis feras extinguit, de caelo *sagittis*, seu celeri morte *adimit vitam foeminis*.

14. Ex hoc fonte, qui *Apollo* legibus connubialibus illustrat nomina, unde passim apud Homerum *illustres Heroes* et *illustrissimi Reges;* in caelum elatus affictus planetae, qui interdiu terras illustrat: et *Diana*, quae fons in lucis lucet, unde translaticium mansit Poetis *Lucus et Ara Dianae*, appicta syderi, quae lucet per noctis tenebras. *Venus* ob pulchritudinem, quam in

lezza, che in terra rappresentava pria quella delle Eroine, di poi delle donne trasmarine, similmente fu addetta all'astro errante eminentemente fra tutti ridente e fulgido. *Mercurio vicino ad Apollo*, ossia al *Sole*, che in terra portava le leggi d'Apollo già formulate pria ai clienti, poscia alle plebi: *Giove* fu messo tenendo dall'un canto *Mercurio* e *Venere*, dall'altro *Marte* e *Saturno*, affinchè *Re degli dei*, siccome d'altra specie di erranti, per la straordinaria grandezza, con cui si riguardavano, fossero Sole e Luna. *Marte* per immenso spazio lontano da Giove, come i plebei in terra dall'ordine regnante. *Saturno* remotissimo fra i pianeti erranti, il quale si riguardò in terra per il maggiore di età fra gli dei; e *misuratore del Tempo* da quei *seminati*, onde si disse *Saturno*; e dalle *messi* di tali seminati i primi uomini *misuravano gli anni*: onde forse da'Latini da *meto* (mieto) si disse *metior* (misuro), e dai Romani si *posero* le *mete* nel *Circolo*, che era *simbolo dell' Anno*, alla medesima forma conica, con cui si formano i *covoni*. Le quali favole tutte è da dirsi esser nuove, siccome nate dopo essere stata introdotta l'Astronomia tra i Greci, e ricevuti gli esterni dei de'Caldei. Nella quale età la *Contemplazione del Cielo* per prendere gli auspicii, la quale addimandammo in questo Libro *prima Urania*, addivenne Osservazione del cielo per osservare le teorie del cielo: e le *speculazioni non che i teoremi* ossia le cose sublimi e divine da contemplarsi da *civili* addivennero *astronomiche*: e Zoroastro e Atlante, *osservatori del cielo* per cagione degli auspicii, addivennero *Astronomi*, come *Urania* musa addivenne l'*Astronomia*. Per la qual cosa tutte le *apoteosi*, ossia innalzamenti al Cielo delle cose terrene più insigni, o degli uomini più eminenti, sono *Favole cominciate da questo tempo*, che chiaramente puoi definire, *dopo l'età d'Omero*; ch'egli vivente, il Cielo non stimavasi al di

---

terris significabat prius Heroidum, deinde transmarinarum mulierum, astro item erroni addicta omnium maxime ridenti ac nitido. *Mercurius Apollini*, seu *Soli proximus*, qui ferebat in terris Apollinis conceptas leges ad clientes prius, deinde ad plebes: *Jupiter* inter hinc *Mercurium* et *Venerem*, illinc *Martem* et *Saturnum* locatus, ut *Rex deorum*, tanquam ex alio erronum genere ob insignem, qua conspiciuntur, magnitudinem, Sol, Lunaque essent. *Mars* ingenti spacio ab Jove remotus, ut in terris ab ordine regnante plebei. *Saturnus* erronum remotissimus, qui in terris maximus natu deorum habitus; et *Temporis metitor* ab iis *satis*, unde *Saturnus* dictus; et a quorum *messibus* primi homines *annos metiebantur*: unde forsan Latinis a *meto* dictum *metior*, et Romanis *metae* positae in *Circo*, qui *Anni symbolum* erat, ad eandem formam conicam, qua *ex messibus* extruuntur. Quas omnes fabulas novas esse dicendum est, utpote natas post introductam inter Graecos Astronomiam, et receptos externos Chaldaeorum deos. Qua aetate *Contemplatio Caeli* ob auspicia capienda, quam hoc Libro *primam Uraniam* diximus, facta est Observatio caeli ad observandas syderum theorias: et *mathemata, ac theoremata* sive sublimia ac divina contemplanda *politica*, facta sunt *astronomica*: et Zoroastres et Atlas *caeli observatores* auspiciorum caussa, *Astronomi* facti sunt, ut *Urania* musa *Astronomia*. Quare omnes *apotheoses*, sive insignium terrenarum rerum, aut hominum praecellentium in Caelum evectiones, sunt *Fabulae ab hoc tempore occoeptae*, quod liquido definire possis, *post aetatem* Homeri; quo vivente Caelum non ultra summi O-

là dell'orizzonte dell'altro Olimpo, come colui che narra le sedi degli dei esser locate sul vertice del monte Olimpo. Nè presso Omero avanzano altre testimonianze sull'Astronomia, che *le Iadi*, *le Pleiadi e il Carro che non mai è per tramontare nell' Oceano* : la qual pratica d' Astronomia fu mestieri che i Fenici esperti del mare avessero insegnato ai Greci marinai, come sopra ragionammo al Capo *sull' origine della Poesia*. Dall'altra parte le menti umane fa d' uopo che fossero state eccitate pria alla contemplazione del sistema Mondano, che all' universale Natura : poichè quello è più visibile a'sensi, che questa, e questa più che quello tira le menti di gran lunga più capaci. Adunque è da stabilirsi arditamente, che l'*Astronomia fosse stata nota ai Greci dopo Omero ed innanzi i Fisici*.

15. XVII. Tutte le sentenze filosofiche dai filosofi vennero riposte nelle favole, come ampiamente dimostrammo per questi libri, e particolarmente *sull' origine della Poesia* giusta i tempi, secondo i quali le parti della stessa filosofia esplicatesi tra i Greci sì la Metafisica ci chiarì nel Libro precedente, e sì la stessa istoria confermò, vale a dire prima le *fisiche*, di poi le *morali*, alla fine le *metafisiche*: secondo il qual ordine nacquero tra i Greci gli stessi filosofi.

XVIII. Primamente adunque le voci poetiche passarono a significare le cose fisiche, come il *Caos* si fu pria la confusione de' semi umani, poscia si prese per la confusione degli elementi ; *Giove* per l'etere, *Giunone* per l'aria spirabile, *Venere* per la natura delle cose, *Pane* per l'universalità delle cose: che da Talete primo fisico di Grecia fu d'uopo incominciare : e la *contemplazione del cielo* per prendere gli auspicii trasferiti *alla contemplazione della natura*.

XIX. Di poi le significazioni morali delle favole si adattarono alle fa-

---

lympi horizontem putabatur, ut qui deorum sedes in montis Olympi vertice locatas narrat. Neque apud Homerum alia de Astronomia extant testimonia, quam *Hyades, Plejades et Currus nunquam in Oceano occasurus:* quam Astronomiae praxim Phoenices maris expertes docere Graecos nautas necesse fuit, ut nos supra ad Cap. *de orig. Poes.* disseruimus. Altrinsecus humanas mentes ad contemplationem Mundani systematis prius, quam Naturae universae excitatas esse necesse est : quia illud, quam haec, est sensibus spectabilius ; et haec, quam illud, mentes longe capaciores advertit. Igitur audacter statuendum, *Astronomiam post Homerum et ante Physicos Graecis innotuisse*.

15. XVII. Omnes philosophicae sententiae sunt a philosophis subditae fabulis, ut late per hos Libros demonstravimus, et singillatim *de orig. Poes.* pro temporibus, quibus ipsius philosophiae partes inter Graecos ortas et Metaphysica nos docuit Libro priori, et historia ipsa confirmavit, nempe primum *physicas*, deinde *morales*, tandem *metaphysicas :* pro quo ordine inter Graecos ipsi philosophi nati sunt.

XVIII. Primum igitur voces poeticae ad res physicas significandas productae sunt, ut *Chaos* prius confusio humanorum seminum, sumptum pro confusione elementorum; *Jupiter* pro aethere, *Juno* pro spirabili aere, *Venus* pro natura rerum, *Pan* pro rerum universitate : quas a Thalete primo Graeciae physico incipere necesse fuit : et *contemplatio caeli* ob auspicia capienda *ad naturae contemplationem* translata.

XIX. Deinde fabularum significationes morales fabulis applicitae : ut *Tan-*

vole; acciò s'avesse *Tantalo* ad esempio d'avarizia, *Sisifo* di cupidità umana, *Tizio* (o come in altra parte di Grecia *Prometeo*, il cuore eternamente divorato dall'aquila) di animo a sè rimordente: nella quale età è verosimile esser fiorito Esopo, il quale coi suoi *Apologhi* insegnò la Filosofia Morale; sul cui esempio Platone spesse volte anch' egli ne ideò; e Menenio Agrippa secondo questa specie sia poeta, sia filosofo, con una favola di tal fatta richiamò la plebe Romana, che s'era dipartita. Per la qual cosa come il giambo fu tralcio dal verso eroico alla prosa, come dicemmo sopra, così gli Apologhi furono tralci dalle favole ossia dagli esempii de' poeti alle sentenze ossia ai precetti de' Sapienti.

XX. Da ultimo le sentenze di metafisica furono ravvolte nelle favole; come *Giove* mente dell'etere penetrante e muovente tutto; *Minerva* idea eterna di Giove, *Venere* eterno ordine delle cose, il *Fato* necessità eterna delle cose, *Ganimede* meditazione delle eterne cose, la quale unisce gli uomini a Dio: le quali cose tutte essere state primamente iniziate da Pitagora sopra il dimostrammo al Capo *sull'origine della Poesia*. E così il *circolo* assoluto della *contemplazione*, la quale cominciata oculare intorno a Dio, pel giro, che descrivemmo, terminò in Dio con l' opera della mente.

16. XXI. E questo *Canone* valga a spiegare la *Geografia Poetica*; i nomi greci delle città e delle regioni nacquero in sulle prime in Grecia; di poi sulla simiglianza de' luoghi o de' siti essere stati applicati agli esterni, come ampiamente abbiamo ragionato con moltissimi esempii in questi Libri, segnatamente *sull' immutamento delle prime voci*: sicchè la prima *Samo* sia stata quella d'Ulisse, la quale è detta anche *Samo* da Strabone e comunemente *Cefalonia*, isola del mare Jonio vicina al-

---

talus avaritiae, *Sisyphus* cupiditatis humanae, *Tityus*, sive in alio Graeco orbe *Prometheus*, jecur ab aquila aeternum depastus, animi sibi male conscii, exempla haberentur: qua aetate Æsopum floruisse verisimile est, qui suis *Apologis* Moralem Philosophiam erudivit; ad cujus exemplum Plato plures et ipse commentus est; et Menenius Agrippa ex hoc genere sive poeta, sive philosophus, una ejusmodi fabula Romanam plebem, quae secessionem fecerat, revocavit. Quare ut *jambus* tradux fuit a versu heroico ad numeris solutam orationem, ut supra diximus; ita Æsopi *Apologi* fuere traduces a fabulis sive exemplis poetarum, ad sententias seu praecepta Sapientum.

XX. Postremo fabulis sententiae metaphysicae intrusae sunt; ut *Jupiter* mens aetheris omnia permeantis ac permoventis; *Minerva*, idea aeterna Jovis, *Venus* aeternus ordo rerum, *Fatum* aeterna rerum necessitas, *Ganymedes* meditatio rerum aeternarum, quae homines Deo unit: quas omnes a *Pythagora* primum occoeptas supra demonstravimus ad Cap. *de Poes. orig.* Et ita *contemplationis circulus* absolutus, quae ocularis de Deo occoepta, per ambitum, quem descripsimus, in Deum mente ipsa terminavit.

16. XXI. Et hic *Canon* sit ad *Geographiam Poeticam* enarrandam; Graeca urbium ac regionum nomina per Orbem terrarum sparsa, in Graecia principio nata; deinde ob locorum vel situum similitudinem ad externos prolata esse, ut quamplurimis exemplis in his Libris singillatim *de primarum vocum alienatione* late disseruimus: ut prima *Samus* fuerit *Ulyssica*, quae et *Same* Straboni et communiter *Cephalenia* dicta, Jonii maris Insula Achajae ad-

l'Acaia ; la quale *Samo* era stata con *Itaca* e *Dulichio* nella dizione di Ulisse, allorchè narrasi da Omero i *Proci* di Penelope essere stati di queste tre isole: e sopra conchiudemmo con gravissimi argomenti Omero e Pitagora esser nati di quel luogo. Dipoi menate le Colonie Greche nell'Asia Minore, per simiglianza di sito, per cui *Samo d'Ulisse* stava alla parte occidentale di Grecia, l'isola occidentale dell'Asia si disse *Samo*, la quale restò poi tanto celebre presso i posteri : e la *Jonia*, regione marittima dell'Asia occidentale, si disse così dalla *prima Jonia*, la quale era stata la spiaggia occidentale della Grecia marittima; onde restò detto *mare Jonio* quello, che bagna la Grecia occidentale ; dal quale mare si addimandò *Jonia* quel tratto della magna Grecia de' dintorni della città di Crotone : se pure non sia stata così detta dalla *Samo Italica*, castello della Calabria Ulteriore, ora, per testimonianza di Barrio, chiamato *Crepacuore*, ove rapportano aver abitato Pitagora, colà seco adducendo il vocabolo dalla *Samo d'Ulisse* : quale castello ora è nella signoria di G. B. Filomarino, principe della Rocca.

17. Ultimo. Gl'inizii delle istorie, che narrano i fatti affini al secolo poetico, se narrano qualche miracolo o cosa improbabile, contengono pure alcun vero, che è da spiegarsi secondo questi principii di Mitologia, siccome accertammo in *Teseo vindicato dalle favole* ; qui resta *Romolo* (che fiorì innanzi Omero, il quale fu al tempo di Numa, come noi sopra definimmo), figliuolo di *Rea*; essendo *Rea* la medesima che *Ope*, come noi altrove dicemmo, figliuolo di donna ottima, ossia Eroina, nata dai Re d'Alba. E *Rea si è sacerdotessa* : imperciocchè, come sopra dimostrammo, gli Eroi e le Eroine si furono sacerdotesse ; da ciò forse per i Latini *sacerdos* restò di genere promiscuo : imperocchè Numa di poi instituì le Vestali : *Romolo generato da Marte*,

---

jacens; quae *Samus* cum *Ithaca* et *Dulichio* in *Ulyssis* ditione fuerat, cum ex his tribus insulis Penelopes *Proci* fuisse ab Homero narrentur : atque inde Homerum et Pythagoram supra ortos esse gravissimis argumentis confecimus. Deinde Graecis Coloniis in Asiam Minorem deductis, ex simili situ, quo *Samus Ulyssica* erat occidua Graeciae, insula occidua Asiae, *Samus* dicta, quae celeberrima posteris mansit: et *Jonia*, regio occiduae Asiae maritima ab *prima Jonia*, quae fuerit occidua Graeciae maritimae ora ; unde *Jonium mare* dictum mansit, quod occiduam Graeciam alluit ; a quo mari appellata *Jonia*, tractus magnae Graeciae circa Crotonem urbem : nisi si ita dicta sit ab *Samo Italica*, Calabriae ulterioris oppido, nunc, Barrio teste, *Crepacuore*, ubi Pythagoram habitasse ferunt, illuc secum a *Samo Ulyssica* vocabulo comportato : quod oppidum in Excellentissimi Joh. Baptistae Philomarini, Roccae Principis, ditione nunc est.

17. Ultimus. Historiarum initia, quae res seculo poetico affines narrant, siquae miracula aut improbabilia narrant, aliquod verum continere, quod ex his Mythologiae principiis est enarrandum, ut in *Theseo fabulis vindicato* praestitimus ; heic restat *Romulus*, qui ante Homerum floruit, nam is fuit Numae tempore, ut nos supra definivimus, *Rheae filius ;* cum *Rhea* sit eadem ac *Ops*, ut nos alibi diximus, filius foeminae optimae, sive Heroidis, ex Albae Regibus natae : et *Rhea sacerdos ;* nam, ut demonstravimus supra, Heroes et Heroides fuere sacerdotes ; unde forsan Latinis *sacerdos* mansit promiscui generis : nam Numa postea Vestales instituit : *Romulus ex Marte genitus*,

cioè dal plebeo, che militava appo il proprio Eroe: di poi *gettato nella corrente* come mostro, secondo il costume Eroico, che poscia passò nella legge delle XII Tavole, come sopra dicemmo: dal *fiume Tevere non spento*; la tradizione del Diluvio universale applicata a Romolo, e da esso Diluvio essersi salvati alquanti uomini, vale a dire Noè con la sua famiglia; *educato dalla lupa* si è ancora la tradizione della promiscua venere, che esercitavano gli eslegi, applicata a Romolo; onde restarono dette presso i Latini *Lupe* le meretrici, e *lupanare* il postribolo: *Romolo allevato di nascosto da Faustolo*; la tradizione della vita delle prime genti nascoste ne' luci applicata a Romolo, come *Teseo* educato ancora di nascosto ed allevato dalla madre Etra: *Facendosi a fabbricare la città prende il Palatino, per osservare gli auspicii del Cielo;* tradizione de'primi Palazzi, ossia delle regie terre de' poeti, che sopra abbondantemente dicemmo, applicata al colle, onde poscia si addimandò *Palatino*: *la trincea con cui cinse la città* si è la stessa *Ara* delle prime città. Imperocchè *Remo che saltò oltre la trincea per ludibrio della bassez*:*a di quella fu ucciso da Romolo, e consacra col proprio sangue le mura della città*, si è la tradizione de'violenti eslegi, i quali passati da oltre le are de'Forti sono da questi uccisi, e si furono i primi voti delle Are: e di qui Remo è da *Romolo vinto negli auspicii allorchè si fanno a costruire la città*, perchè Remo non avesse gli auspicii, non fosse dell'ordine de'Re: perciocchè l'esser *Romolo e Remo fratelli gemelli educati dalla medesima lupa*, si è questa una poetica tradizione più casta che alcuna serbata dai Greci, essendochè sì gli eroi e sì gli uomini provennero dalla stessa moltitudine eslege, sebbene quelli pria di questi. *E surta contesa tra Romolo e Remo, perchè erano gemelli, chi de'due avesse a cominciare la Città, fu disciolta dagli auspicii*, si è tradizione applicata agli esordii

---

hoc est ex plebejo, qui apud Heroem suum militabat: proinde *abjectus in profluentam*, ut monstrum, ex more Heroico, qui in leg. XII Tab. postea abiit, ut supra diximus: a *flumine Tiberi non extinctus;* appicta Romulo traditio universalis Diluvii, et ab eo aliquot homines servatos esse, nempe Noachum cum sua familia: a *lupa educatus*, et traditio appicta Romulo promiscuae veneris, quam exercebant exleges; unde *Lupae*, meretrices, et *lupanar* postribulum Latinis mansere dicta: *Romulus clam eductus a Faustulo;* traditio Romulo appicta vitae primarum gentium abditarum in lucis, ut *Theseus* a matre Æthra educatus quoque clam et eductus est: *Conditurus urbem capit Palatinum, ut de Caelo observet auspicia;* traditio de primis Palatiis, seu de Regiis turribus poetarum, quas supra abunde diximus, applicita colli, a qua postea *Palatinus* est appellatus: *vallum quo urbem cingit*, est ipsa primarum urbium *Ara*. Nam *Remus qui vallum per ipsius humilitatis ludibrium transilit, a Romulo caesus, suo sanguine urbis consecrat muros*, est traditio violentorum exlegum, qui aras Fortium transgressi, a Fortibus caesi, prima Ararum vota fuere: et hinc *Remus a Romulo in condenda urbe auspiciis victus*, quod Remus auspicia non haberet, non esset ex Regum ordine: nam quod *Romulus et Remus fratres gemini ab eadem lupa educati*, et ea est poetica traditio castior, quam ulla Graecis servata, quod tum heroes, tum homines ex eadem multitudine exlegi, quamquam his illi priores, provenere. *Et orta inter Romulum, Remumque contentio, quid gemini erant, uter Urbem auspicaretur, auspiciis dirempta*, est ad Ro-

di Roma, che le prime repubbliche sieno state Teocratiche, nelle quali i primi padri tra loro eguali dirimevano le controversie coi giudizii di dio, vale a dire cogli auspicii. *Apre il luco in cui rifuggonsi Arcadi e Frigi*, si è la tradizione de'primi vagabondi mediterranei e trasmarini, rivolta ai profughi nell'asilo di Romolo, come dicemmo in questi Libri. Esser favola poi che i *socii di Romolo fossero surti della Terra Romana* (che è la stessissima favola de' Giganti), lo svolgeremo nel *ritogliere Romolo dalle tenebre*; come quell'altra favola pur accennata in queste Note per la quale *Romolo introdusse i Sacrifizii d'Ercole e gl'innalzò un'Ara massima*. Da ultimo i *Giuochi equestri*, *col simulare i quali i Romani rapiscono le Sabine*, sono le rapine degli eroi esercitate con cavalli, delle quali parlammo in questi Libri e più gravemente nelle Note: per le quali rapine provammo esser surta simile guerra naturalmente sociale fra Troiani e Greci. In tal guisa sotto *Tullo*, cioè poco dopo Omero, *tre fratelli dall'un canto Orazii, dall' altro Curiazii pugnano gli uni per Roma gli altri per Alba*, sono le singolari tenzoni, con cui le prime genti pubblicamente vindicavano le ingiurie; come dopo le rapine di nove anni ossia dopo i primi latrocinii degli Eroi, Omero esordisse il decimo anno della guerra di Troia dalla singolar tenzone di *Paride e Menelao*: per qual ragione questa medesima storia appunto sì presso i Latini e sì presso i Greci, come Vossio nella Rettorica (*De statib. caussar.*) eruditamente tratta, può riuscire verosimile agli uni e agli altri. Così Anco Marzio istituì le cerimonie belliche, acciò s'intimassero le guerre con qualche rito; siccome dimostrammo al tempo di Omero non essersi ancora istituite le intimazioni di guerre.

---

mae exordia producta traditio, primas respublicas fuisse Theocratias, in quibus primi patres inter se pares, deorum judiciis, nempe auspiciis controversias dirimebant. *Lucum aperit, quo Arcades et Phriges confugiunt*, traditio de primis erronibus mediterraneis ac transmarinis, in profugos ad asylum Romuli derivata, ut in his Libris diximus. Fabula autem, *Romuli socios ex Romana Terra ortos esse*, quae est ipsissima fabula de Gigantibus, quam in *Romulo tenebris excusso* enarravimus; ut et illam aliam latius in his Notis qua *Romulus Sacra Herculis recepit, Aramque ei maximam statuit*. Postremo *Ludi equestres, per quorum simulationem Sabinas Romani rapiunt*, sunt heroum rapinae, quas sup. in his Libris et gravius Notis diximus, equis exercitae: ex quibus simile Trojanis Graecisque bellum natura sociale ortum probavimus. Sic sub *Tullo*, hoc est brevi post Homerum, *tergemini hinc Horatii, atque hinc Curiatii pugnant pro Roma, pro Alba*, sunt singularia certamina quibus primae gentes injurias publice vindicabant; ut post novem annorum rapinas, seu post prima Heroum latrocinia, a singulari certamine *Paridis* et *Menelai* decimum Trojani belli annum exorditur Homerus; qua ratione haec eadem ipsa historia et apud Latinos et apud Graecos, ut Vossius in *Rhetor.* (*de statib. caussar.*) erudite confert, utrisque verisimilis fieri potest. Sic *Ancus Marcius bellicas caeremonias instituit*, ut bella aliquo ritu indicerentur; ut Homeri tempore demonstravimus, nondum bellorum institutas esse indictiones.

CAPO XXXII.

Romolo tolto dalle tenebre.

1. Fonte degli errori nella Storia Romana. Il Regno Romano si fu eroico; quello degli Etruschi monarchico. — 2. Romolo fu finto sull'esempio de' primi fondatori di città; ma cupido di dominazione: — 3. però costretto a fondare il Regno degli Ottimati; coi proprii auspicii e la condotta delle armi, giusta l'autorità de' Padri — 4. Romolo intollerante di aver compagno nel regno. — Sceglie luoghi irti; onde la virtù della gente. — 5. Consacra l'ara. — 6. Inezie di Livio sull' asilo di Romolo. — 7. Come narrasi tuttavia la bassa origine di Roma. — 8. Ragioni assurde dell'Asilo di Livio — Ragioni per cui si ànno ancora falsi principii della Storia Romana. — 9. Romolo fonda la città secondo il dritto ottimo delle genti maggiori. — 10. Il regno Romano si fondò di ottimati per altre ragioni, che l' eroica. — 11. Principal causa della giustizia, della virtù e grandezza Romana. — 12 E il sogno di Giulio Proculo prova il Regno Romano essere stato di Ottimati.

1. Così l'Istoria del dritto sì delle genti maggiori che delle minori, ossia l'Istoria del Tempo Oscuro e Favoloso essendo spiegata giusta la scorta de'nostri principii, riuscirà assai agevole vindicare, come Teseo dalle favole, Romolo dalle tenebre: perchè gli scrittori della Storia Romana, de'quali tutti è esemplare il solo Livio, rapportano che il dritto delle genti maggiori in moltissime cose sia surto come dai Romani, la

---

CAPUT XXXII.

Romulus tenebris excussus.

1. Fons errorum in Historia Romana. — Romanum Regnum heroicum; — Ethruscorum Monarchicum. — 2. Romulus ad primorum urbes condentium exemplum fictus; — Sed dominationis cupidus: — 3. Tamen Regnum Optimatium fundare adactus; — Suis auspiciis et ductu armorum, — Ex Patrum auctoritate. — 4. Romulus collegae in Regno impatiens. — Capit aspera loca; — Unde gentis virtus. — 5. Aram sacrat. — 6. Livii de Romuli asylo ineptiae. — 7. Uti narratur hactenus, degener Romae origo. — 8. Asyli Liviani perversae rationes. — Ratio cur hactenus falsa Romanae Historiae principia. — 9. Romulus civitatem fundat jure optimo majorum gentium. — 10. Regnum Romanum optimatium ex aliis caussis, quam heroica, fundatum. — 11. Praecipua justitiae, virtutis et magnitudinis Romanae caussa. — 12. Et Julii Proculi somnium probat Romanum Regnum fuisse Optimatium.

1. Ita juris tum majorum tum minorum gentium Historia, sive Historia Temporis Obscuri Fabulosique nostrorum principiorum ductu enarrata, perfacile erit, uti Theseum a fabulis, Romulum a tenebris vindicare: quia Romanae Historiae scriptores, quorum omnium instar est unus Livius, jus majorum gentium, in quamplurimis rebus tamquam a Romanis ortum tradunt, quae gens

quale gente si stabilì dopo costituite le repubbliche e fondati i regni: per la qual cosa nello stesso limitare della Romana Istoria molte cose s'incontrano, che le menti più tarde tramandano, ma ove si arrestano ingegni più acuti. E da prima la forma dalla Repubblica Romana fu regia (1), e i *Re tennero da prima Roma*; ma sull' esempio de' regni, che noi dicemmo i primi in terra esser surti *Eroici*, ossia *Poetici*, ossia di *Ottimati*. Poichè Roma fu innalzata quando nel Lazio erano stati fondati già da buona pezza altri regni di tal fatta, e in quello vicino degli Etruschi fioriva la *Monarchia*. Imperocchè *Muzio Scevola* per liberar Roma dalla guerra, che *Porsena* Re degli Etruschi aveva intrapresa per rimettervi *Tarquinio*, invano avrebbe tentato di uccidere il Re, se quel regno fosse stato di Ottimati; essendo che l'Ordine avrebbe creato un altro Re, cioè un sommo duce alla guerra, che a una tal guerra spedirebbe: per rincontro se il regno degli Etruschi era di Ottimati, non tornava conto a *Porsena* la guerra da rimettere Tiranni vicini, i quali facilmente vogliono e possono allargare gl' Imperii; nè ciò fanno solo con aperta guerra, ma con scellerate arti e anche uccisione degli Ottimati, come lo stesso *Tarquinio* per via di *caratteri eroici* consigliò al figlio che se ne stava presso i Gabii.

2. Laonde Romolo, giovane *feroce di animo*, come narra l'Istoria, il quale si diceva della stirpe regia degli Albani, e *generato da Marte* (e ciò vieppiù perchè meglio imitasse gli *antichi Incliti*, che primi fondarono le repubbliche, onde fu *finto Marte* dai poeti), e di nascosto generato, allevato, educato, come quei primi fondatori Greci di città, onde fu foggiato Teseo dai poeti, tra innumerevoli confinanti repubbliche di

(1) Dr. Univ. Cap. CXXXVIII, lett. *a*).

---

condita est post respublicas constitutas et regna condita: quamobrem in ipso Romano Historiae limine quamplurima extant, quae hebetiores transmittunt, in quibus ingenia nimis haerent acriora. Et principio quidem forma Reipublicae Romanae regia fuit (1), et *Romam principio Reges habuere;* sed ad exemplum *regnorum*, quae nos diximus prima in terris orta *Heroica*, sive *Poetica*, sive *Optimatium*. Etenim Roma condita est, quum in Latio alia regna ejus generis jam diu fundata fuerant, et in proximo Ethruscorum florebat *Monarchia*. Etenim *Mutius Scaevola*, ut Romam bello quod *Porsena* Rex Ethruscorum pro *Tarquinio* restituendo intulerat, liberaret, frustra Regem occidere tentasset, si id regnum Optimatium esset; cum Ordo alium Regem, hoc est summum belli ducem creasset, quem ad id mitteret bellum: vicissim si Ethruscum Optimatium regnum erat, non expediebat *Porsenae* bellum pro restituendis in proximo Tyrannis, qui facile Imperia proferre volunt, possuntque; nec solum id faciunt aperto bello, sed nefariis dolis et Optimatium internecione, ut filio Gabiis agenti per *heroicos characteres* ipse *Tarquinius* consuluit.

2. Itaque Romulus, juvenis *ingenio ferox*, ut narrat Historia, qui e regia Albanorum stirpe et *Marte genitum* se ferebat; idque adeo, ut *priscos Inclytos*, qui primi respublicas fundarunt, ex quibus *Mars* poetis *fictus* est, melius imitaretur; et clam genitus, editus, educatus, ut illi priores conditores urbium Graeci, ex quibus Theseus a Poetis est efformatus; inter innumeras finitimas

(1) Lib. priori, CXXXVIII, lit. *a*).

Ottimati volle stabilire un regno in apparenza della medesima natura, ma magnanimo anelava di fatto fondare una dominazione, stimolato dal vicino esempio degli Etruschi.

3. Ma non potendo ciò fare egli solo, cioè coi *forti assoldati a proprie spese*, imperciocchè tal costumanza non erasi introdotta, come indegna di persone forti, dovè a quelli, che con lui si adoperavano a tutt'uomo per la grande impresa, rendere buona e gran parte dell' imperio: e sull'esempio delle finitime repubbliche *tolse per sè gli auspicii e la condotta delle armi*: e quei cento ad imitazione de' padri delle *genti maggiori* chiamò *Padri*; e permise loro le *clientele* delle genti maggiori su quelli, che si rifuggissero nella novella città: quale dritto mantennero costante i *Padri*; e perchè era stato fondato dai Padri delle genti maggiori colle *Are*, così il Senato si tenne sino a Cicerone per l'*Ara de' Socii*, nè altrove mai per settecento cinquant'anni fu reso ragione intorno alle ingiurie de' Socii.

4. Ma in effetti Romolo agognava alla signoria; imperocchè le repubbliche di Ottimati commodamente comportano *due Re*, come la *Spartana*; e la stessa repubblica *Romana*, cacciati i Tiranni, elesse *due Consoli*, che anche Cicerone nelle sue *Leggi* nomina *Re*. Ma Romolo prese a contendere col fratello Remo, *chi dei due avesse a prendere gli augurii e dare il nome alla città*, il che appresero giusta il dritto delle genti, acciò scegliessero le sedi dopo aver presi gli auspicii, e le rendessero proprie. Onde è dato giudicare perchè tra tanti minuti popoli avea presi *luoghi deserti*, i quali non per altro erano deserti, se non perchè grandemente disagevoli, il che conferì molto alla *virtù della Gente*. L' istessa *contesa* volle ancor *dirimere* coll'*augurio*, affinchè

Optimatium respublicas ejusdem generis regnum in speciem, sed magnanimus re ipsa vicino Ethruscorum exemplo stimulatus, dominationem fundare cupiebat.

3. Sed cum id solus, hoc est *suo aere fortibus conductis* id praestare non posset; neque enim is mos erat adhuc receptus, indignus fortium virorum; qui secum ad grande incoeptum conniterentur, iis bonam magnamque imperii partem facere debuit: et ad finitimarum rerumpublicarum instar, *sibi auspicia, ductumque sumpsit armorum*: eosque centum ad imitationem patrum *majorum gentium Patres* appellavit: iisque majorum gentium *clientelas* in eos, qui in novam urbem commigrarent, permisit: quod jus *Patres* obfirmarunt; quod quia *Aris* a Patribus majorum gentium fundatum erat, Senatus *Ara Sociorum* ad Ciceronem usque habita est; nec alibi de Sociorum injuriis unquam per septingentos quinquaginta annos cognitum est.

4. At re ipsa Romulus dominatum affectabat: etenim Optimatium respublica commode patitur *duos Reges*, ut *Spartana*; et *Romana* ipsa, ejectis Tyrannis, *duos Consules*, quos *Reges* etiam Cicero in suis *Legibus* nominat. Sed Romulus cum fratre Remo contendit, *uter urbem auspicaretur*, quod ex majorum gentium jure didicere, ut auspiciis legerent sedes, easque facerent suas. Unde existimari datur inter tot minutos populos *deserta* cepisse *loca*, quae non ob aliud deserta erant, nisi quia maxime *aspera*, quod ad *Gentis virtutem* plurimum contulit. *Certamen* ipsum *augurio* quoque *dirimi*

esso se non solo, *almanco il primo avesse* i pubblici *auspicii*, e quindi l'*Imperio*.

5. Di poi intollerante d'avere a compagno nel Regno il fratello, preso pretesto, che *avesse schernito la bassa trincea della città col saltarla*, *uccise Remo coll'asta*: e come i primi *Incliti* solevano consacrare le *are*, così egli da quelli togliendo il costume, consacrò le prime mura della città coll'uccisione del fratello.

6. Costituì l'*asilo* nel *luco* secondo le usanze delle genti maggiori, le quali avevano nei *luci* gli asili. Però in tal rincontro Livio sconciamente confonde gli asili delle genti maggiori con quello di Romolo, allorchè dice ch'egli *seguì l'antico consiglio degli edificatori di città*, *i quali ragunando seco uomini ignobili e vili, fingevano poi cotale stirpe essere nata loro dalla terra*: poichè per i primi fondatori fu falsa persuasione, per Romolo poi fu consiglio; ma consiglio abbastanza puerile, avvegnachè fondate già le città, onde astuzia si disse dai Greci da *ἄστυ* (città), non facilmente Romolo provava ciò ai rifuggiti, cioè che i suoi cittadini gli fossero insieme nati dalla terra. Imperciocchè allora la *Terra* sarebbe stata tenuta per *ingiustamente* feconda, perchè gli producesse solamente *maschi* e non *femine*, sicchè poi gli fu mestieri chiedere ai confinanti di contrarre connubii: nè i Romani furono estimati come surti dalla Dea Terra, giacchè ad essi le *vicine città a cagione della vile condizione negarono i connubii*; nè anzi gli *Albani* stessi per autorità di Numitore, che Romolo *avea rimesso nel Regno*, conferirono questo dritto *almeno a titolo di grazia:* onde fu necessario per i Romani col *simulare i giuochi equestri rapire le Sabine*, e indi la *guerra*. Ma Livio stesso non seppe con qualche colore far valere questa favola, sicchè e serbasse decoro a Romolo, e rendesse verosimile l'istoria, che Romolo

---

voluit, ut ipse nisi solus, *saltem primus* publica *haberet auspicia*, ac proinde *Imperium*.

5. Deinde collegam Regni fratrem impatiens, sumpto colore, quod *humili urbis aggeri saltu illusisset*, *hasta Remum interemit:* et ut primi *Inclyti aras*, ita is, ab illis accepto more, prima urbis moenia fratris caede consecravit.

6. *Asylum* in *luco* constituit ex moribus majorum gentium, quae in *lucis* habebant asyla. Sed in ea re Livius asyla majorum gentium et asylum Romuli prave confundit, quum ait, *vetus urbes condentium consilium, qui obscuram atque humilem conciendo ad se multitudinem, natam e terra sibi prolem ementiebantur:* nam primis urbium conditoribus falsa persuasio, Romulo vero consilium fuit: sed satis puerile consilium, nam conditis jam urbibus, unde *astutia* ab *ἄστυ* Graecis dicta, non facile Romulus id confugis probabat, suos cives e terra sibi esse cognatos; namque et *Terra inique foecunda* habita foret, quae ei *mares* tantum, non *foeminas* peperisset, ut postea ei necesse fuerit a finitimis connubia petere: neque Romani e Terra Dea orti habiti sunt, quibus *vicinae civitates ob vilitatem generis connubia denegarunt:* neque adeo *Albani* ipsi Numitoris auctoritate, quem *Regno* Romulus *restituerat*, id jus *gratiae saltem loco* retulere: unde Romanis necessarius *per ludorum equestrium simulationem Sabinarum raptus*, et inde *bellum*. Sed nec Livius ipse hanc fabulam *colore* obtinere scivit, quae et decorum servaret Romulo, et historiam faceret verisimilem, ut Romulus quidem *regiae o-*

di *regia stirpe già accertata* agevolmente avesse trovata una moglie; ma egli come *ottimo Principe* non a sè solo, sibbene a tutti i cittadini dimandava mogli; per la qual cosa neanche ad esso fu concessa: onde per mezzo di *Talassione la bellissima fra le Sabine fu rapita e condottagli.*

7. Tal fatto sull'*Asilo* di Romolo giusta le costumanze delle genti maggiori, e quindi *falsa tradizione*, fece, che i Romani per mendacio ed impostura, non per falsa persuasione sieno stati giudicati sinora che avessero istituite le religioni degli dei. E da ciò *quelle tenebre* nell' Istoria Romana, che i *Padri* dicano *esser loro gli auspicii*, e quindi loro i connubii, loro la patria potestà, loro gl'Imperii, loro i Sacerdozii, e loro i campi: e la *plebe Romana* risponde che quei *Padri* di Romolo *non altri sieno stati che ingenui.*

8. Adunque Romolo fondò l'*asilo* per ben altra ragione, che quella che spinse gli ottimi delle genti maggiori, vale a dire acciò egli ed i nuovi cittadini ivi traessero la vita sicuri: e così fondò la *repubblica* naturalmente di *Ottimati*, la cui forma è la *Tutela.* Imperciocchè gli Arcadi e i Frigi, che erano accorsi a quell'Asilo, da'quali i Romani ripetevano ogni loro nobiltà (giacchè come provenienti dagli Arcadi, i quali si millantavano nati prima della Luna, i *Patrizii* portavano sotto i *calzari una lunetta d'argento;* dai *Troiani* poi, come dall' ultimo fiorentissimo Regno del Tempo Eroico, i *primati de' Romani*, fra i quali i Giulii ripetevano la loro origine da Enea): essi, io dico, pel *dritto degli asili*, che le *genti maggiori* avevano introdotto, sarebbero stati ricevuti non *nell'ordine de'Padri*, ma *tra i clienti*, ossia i *nessi*, e quindi *nella plebe. Atta Clauso*, coi clienti, coi quali passò in Roma, i *Potizii* e i *Pinarii*, appartenenti alle *famiglie degl'Incliti*, *Sacerdoti d'Ercole*, avrebbero aumentata la plebe.

---

riginis jam exploratae facile uxorem invenisset; sed is ut *optimus Princeps* non sibi uni, sed omnibus civibus uxores peteret; quare neque ipsi concessa est: unde ei quoque per *Thalassionem pulcherrima Sabinarum rapta et abducta est.*

7. Haec de Romuli *Asylo* ex majorum gentium moribus, ac proinde *falsa traditio*, fecit, ut Romani mendacio et impostura, non falsa persuasione religiones deorum instituisse hactenus putati sint. Atque indidem *illae tenebrae* in Historia Romana, quod *Patres* dicant, *sua esse auspicia,* ac proinde sua connubia, suam patriam potestatem, sua Imperia, sua Sacerdotia et agros suos: et *plebs Romana* illos Romuli *Patres non ultra, quam ingenuos* fuisse respondeat.

8. Igitur *asylum* longe alia ratione, quam qua majorum gentium optimi, Romulus aperiit, nempe ut ibi et ipse, et novi cives agerent tuti: et sic *rempublicam* natura *Optimatium* fundavit, cujus forma *Tutela* est. Nam Arcades et Phryges, qui ad Asylum confluxerant, a quibus Romani omnem suam nobilitatem repetebant (namque ab Arcadibus, qui ante Lunam se ortos jactabant, *Patricii* sub *calceis argenteam lunulam* gestabant; ab *Trojanis* autem, utpote ex ultimo Temporis Heroici florentissimo Regno, *Romanorum primores ;* in quibus Julii ab Ænea originem revocabant): ii, inquam, *jure asylorum,* quod *majores gentes* introduxerant, non *in ordinem Patrum*, sed *inter clientes*, sive *nexos*, ac proinde *in plebem* recepti fuissent. *Atta Clausus,* cum clientibus, quibuscum Romam commigravit, *Potitii* et *Pinarii*, ex *Inclytis familiis, Herculis Sacerdotes,* plebem auxissent. Nam nihil omisit

Dappoichè nulla omise Livio, o per dir meglio la tradizione Romana, perchè il *Regno di Romolo fosse rappresentato alla posterità secondo l'esempio de' regni eroici,* assai oscuramente e inettamente, alla foggia delle tradizioni, e di quelle massimamente non scritte: in *Atta* fa menzione delle *clientele*, con quella proprietà che i clienti seguissero l'Inclito; nei *Potizii* e nei *Pinarii* menzionò le prime città fondate da qualche Ercole; onde da Romolo s' innalzò a questo dio l'*Ara massima* (*a*); e gli stessi *Potizii* e *Pinarii* pervenuti dalle *famiglie degl' Incliti*, i quali dimostrammo essere stati gli eroi de' Greci.

9. Così Romolo, fondata la città giusta la natura degli Ottimati, permise ai Padri il *Dritto Ottimo* delle genti maggiori *sì pubblico*, *in virtù del quale* si avevano gli *auspicii*, i *concubii*, i *magistrati*, i *sacerdozii*; *e sì il privato* de' campi, che a simiglianza di quelli li addimandò delle *genti maggiori;* concesse alla plebe il *dritto del nesso*, ossia il *dominio bonitario*, i naturali matrimonii, i dritti del sangue, le naturali obbligazioni.

10. Inoltre *divise la gioventù in più tribù, e comandò che stesse pronta con armi e cavalli ad ogni occasion di guerra* (*ad subita bella*), come dice Floro (e avrebbe detto latinamente e con eleganza, dicendo *ad tumultus, ad ogni tumulto che si levasse*): imperciocchè egli ordinò la città secondo i medesimi bisogni, da cui furono spinte le genti maggiori, cioè a *virtù mili-*

(*a*) *Istoria dell' Ara massima.*

Attorno alla qual Ara il *Pomerio* da Romolo stabilito è descritto da Tacito negli *Annali*, ben secondo i nostri principii con queste parole: « Cominciò il primo cerchio dal foro Boario, ove noi vediamo quel bove di bronzo; però che tale animale si mette all'aratolo, cominciò a disegnarlo con un solco (vale a dire tutto il campo arato) inchiudendovi il grande Altare d'Ercole: ossia tutto quel campo arato era l'*Ara d'Ercole* ».

Livius, sive adeo Romana traditio, ut *Romuli Regnum ad heroicum regnorum exemplum posteritati describeret;* sed ut traditiones, et maxime non scriptae solent, satis obscure et inepte: in *Atta* mentionem *clientelarum* facit, ea proprietate, ut clientes Inclytum sequerentur; in *Potitiis*, et *Pinariis* primas urbes ab Hercule aliquo esse fundatas; unde a Romulo ei est *Ara maxima* constituta (*a*); et ipsi *Potitii* ac *Pinarii* ex *Inclytis familiis* orti, quos demonstravimus Graecorum fuisse heroes.

9. Ita Romulus, fundata civitate ex natura Optimatium, *Jus Optimum* majorum gentium *tum publicum, quo auspicia, connubia, magistratus, sacerdotia, tum privatum* agrorum Patribus permisit, quos ad illorum similitudinem *majorum gentium* appellavit; plebi *jus nexi*, seu *dominium bonitarium*, naturalia matrimonia, jura sanguinis, naturales obligationes concessit.

10. Praeterea *juventutem divisit per Tribus*, *et equis et armis instruit ad subita bella*, ut Florus inquit, Latine dixisset et eleganter, ad *tumultus*: uam *civitatem* eadem necessitate, qua majores gentes, ad *bellicam virtutem*

(*a*) *Arae maximae historia.*

Circa quam *Pomoerium* a *Romulo* positum Tacitus *Annal.* XII, cap. XXIV, numero justa nostra principia describit his verbis: *Igitur a Foro boario; ubi aereum Tauri simulacrum aspicimus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppidi coeptus* (nempe totus ager aratus) *ut magnam Herculis Aram amplecteretur:* nempe qui totus aratus ager, *Ara Herculis* erat.

tare con *questa differenza*, che ciò che le *genti maggiori* praticarono *naturalmente*, Romolo il fece per *divisamento*: avvegnachè i *Romani non avendo patto d' amicizia* coi confinanti, gli *esterni* si riguardavano come *nemici* per quella stessa ragione, per la quale erano considerati nel dritto delle genti maggiori: il perchè avevan essi a *pensare alla salvezza del proprio Imperio, non già alla grandezza.*

11. E questa fu la sola *cagione fra le precipue della giustizia*, *della virtù e grandezza Romana*; che mentre nelle altre repubbliche di Ottimati gli antichi costumi delle genti venivano meno, appo i Romani intanto si avvaloravano, per lo più a quella guisa, per cui le nuove *Famiglie religiose* ordinate sull'esempio delle antiche si ritirano alle prime instituzioni de' maggiori; le quali famiglie nuove vengono su per virtù, laddove le antiche talora, corrotti i costumi, vanno in rovina.

12. Ma perchè Romolo, persona di grande animo, voleva regnare per forza delle armi, onde si rendeva grato alla plebe, sospetto ai padri; questi, dietro occasione di un nembo insorto, misero a pezzi il detto Romolo concionante all'esercito, per timore che mentre perdurasse lungamente nella guerra e nelle armi, alla fine oppresso l' ordine non travolgesse la repubblica da regno di Ottimati in regno monarchico: la qual causa è comprovata dal *Sogno di Giulio Proculo*. Imperciocchè che conferiva a consolare la plebe e il milite della morte di Romolo, *dover Roma addivenire capo del mondo*, se la plebe, la quale attende all'utilità delle guerre e non alla giustizia, non avesse già sotto Romolo invaso con l'animo l'Imperio del Lazio, non essendo voto degli Ottimati allargare l' Imperio della repubblica monarchica o popolare? (1) dappoichè se la plebe avesse bramato Romolo, perchè sotto di lui fosse si-

(1) Dr. Univ. Cap. CXLVI.

---

totam composuit *hoc discrimine*, quod Romulus *consilio*, quae *majores gentes natura* effecere: quia *cum non esset Romanis foedus amicitiae* cum finitimis, *externi* eadem ratione *hostes*, qua jure majorum gentium habebantur: quare iis erat *de sui Imperii salute, non de magnitudine cogitandum.*

11. Atque haec *una ex potissimis caussis justitiae, virtutis et magnitudinis Romanae* fuit; quod cum in aliis Optimatium rebuspublicis antiqui gentium mores elanguerent, apud Romanos interim invalescerent; ad illud numero instar, quo *religiosae Familiae* novae ad antiquarum exemplum compositae, ad prima majorum instituta revocantur; quae novae virtute insurgunt, dum antiquae interdum corruptis moribus pessum eunt.

12. Sed quia Romulus, vir magnanimus, regnare in armis volebat, qua ratione gratus plebi, suspectus patribus erat, Patres per oborti nimbi occasionem, ipsum ad exercitum concionantem discerpsere, metu ne dum bello et armis diu insisteret, tandem, oppresso ordine, ex regno Optimatium in regnum monarchicum rempublicam corrumperet: quam caussam arguit *Somnium Julii Proculi*: nam quid ad plebem et militem de Romuli morte solandum referebat, *Romam olim caput Orbis terrarum* fore, nisi plebs, quae utilitatem bellorum, non justitiam curat, sub Romulo Latii Imperium animo jam invasisset, cum proferre Imperia reipublicae monarchicae, vel popularis, non Optimatium votum sit? (1) nam si Romulum plebs desiderasset, quod sub eo ab

(1) Lib. priori, CXLVI.

cura dalle esterne ingiurie, sarebbe stato provvedimento l'ideare secondo la natura della repubblica degli Ottimati e annunziare che le *armi Romane non sarebbero per cedere ad alcuna potenza umana.* Altrove (1) provammo col giudizio d' Orazio, che il *Regno* Romano *non fosse stato Monarchico* (*a*).

CAPO XXXIII.

Tre *Fonti* ossia tre *Capi* dell'intiero Dritto Romano, mercè i quali Romolo fondò la città di Roma sopra le costumanze delle genti maggiori: il connubio, la Patria Potestà, il Nesso.

1. *Gli auspicii furono il fondamento dell' intiera Repubblica Romana. — Il dritto del connubio fu nativo di Roma* — 2. *E nativa si fu la patria potestà Romana* — 3. *I dritti Romani si furono propagini del connubio. — I dritti Romani sono rampolli della patria potestà* — 4. *Il dritto del nesso è nativo di Roma.* — 5. *I dritti Romani sono la famiglia del dritto del nesso.* — 6. *Gli atti legittimi introdotti coi costumi Romani, che sieno? — Esatta enumerazione degli atti legittimi. La manomissione. L'emancipazione. Le nozze per convenzione, le nozze per compera. L'adozione. La mancipazione detta particolarmente degli uomini. La dazione del tutore. La formazione del testamento* per aes et libram. *La* cretio. *L'*optio. *La* mancipatio *è detta particolarmente delle cose, e la* nuncupatio *si fa colla parola. L'usucapione. La stipulazione è ap-*

(1) Ivi, Cap. CXLI.
(*a*) E in altri moltiplici luoghi della Storia Romana principalmente di Livio addotti perciò di tratto in tratto in questi due Libri.

---

externis injuriis tuta esset, consilium fuisset comminisci pro natura reipublicae Optimatium nunciare, *nullis opibus humanis Romana arma cessura.* Alibi (1) probavimus Horatiano judicio, Romanum *Regnum non fuisse Monarchicum* (*a*).

CAPUT XXXIII.

Tres *Fontes*, seu tria *Capita* universi Juris Romani, quibus Romulus super majorum gentium moribus civitatem Romanam fundavit: CONNUBIUM, PATRIA POTESTAS, NEXUS.

1. *Auspicia primum fundamentum Reipublicae Romanae universae. — Jus connubii Romae nativum.*—2. *Et nativa Romana patria potestas.* — 3. *Jura Romana progenies connubii. — Jura Romana soboles patriae potestatis.* — 4. *Jus nexi Romae nativum.* — 5. *Jura Romana juris nexi familia.* — 6. *Actus legitimi moribus Romanis introducti, quid sint? — Actuum legitimorum exacta enumeratio — Manumissio. — Emancipatio. — Nuptiae per conventionem, — Nuptiae per coemptionem. — Adoptio. — Mancipatio hominum in specie dicta. — Tutoris datio. — Testamenti factio per aes et libram. — Cretio. — Optio. — Mancipatio rerum in specie dicta, et linguae nuncupatio. — Usuca-*

(1) Ibid. CXLI.
(*a*) Et aliis satis multis Romanae Historiae locis ex Livio potissimum in his duob. Libris passim ad id expensis.

*pareechio dell'atto legittimo. L'*acceptilatio. *La* cessio in jure.—7. *Tutto il Dritto Romano sì pubblico che privato fu ingenerato dalla religione degli auspicii.*

Romolo fondò la città di Roma su questi tre dritti delle genti maggiori, cioè del *connubio*, della *Patria Potestà* e del *Nesso*: dai quali tre dritti emersero nello stato eslege le *Teocrazie*, le *Famiglie*, le *Clientele*; e dai quali congiunti poscia in comune sursero primamente i *Regni Eroici*.

1. Romolo fondò la città di Roma cogli *auspicii* (*a*), come Appio diceva a Mure: il perchè egli costituì ancora il *connubio non comune alla plebe*: giacchè la plebe non aveva gli auspicii, come troppo chiaramente addimostra l'*Istoria* di tale contesa tra i Padri e la plebe. E quei stessi dottissimi Trasportatori del dritto Attico in Roma, spontaneamente confessano tale dritto del connubio de' Padri non comune alla plebe, non aver essi addotto di Grecia nel Lazio: per la qual cosa Gotofredo inscrive questo capo alla Tavola XI.

2. La *patria potestà*, che Giustiniano dice *propria de' Cittadini Romani*, sopra dimostrammo esser nata dal dritto delle genti maggiori. Onde là dove Ulpiano (1) scrive, il *dritto della patria potestà* essere stato *ricevuto colle costumanze*, audacemente supplisco, *delle genti*, e anche *maggiori*. Chiunque da ciò che Papiniano presso il *Pareggiatore della legge Mosaica* colle Romane (2) ampiamente rapporta, la *legge Re-*

(*a*) In questi Libri e nelle Note dimostrammo che negli auspicii si conteneva tutta la dignità Eroica; e in virtù de' medesimi tutto il Dritto Romano antico fu eroico.

(1) L. patre 8, *de his qui sui vel alieni juris sunt*.

(2) Tit. 4.

---

pio. — Stipulatio actus legitimi praeparatio. — Acceptilatio. — In jure cessio. — 7. Omne Jus Romanum publicum, privatumque auspiciorum religione prognatum.

Romulus his tribus majorum gentium juribus civitatem Romanam fundavit, *Connubii*, *Patriae Potestatis* et *Nexi*: queis tribus juribus in statu exlegi stetere *Theocratiae*, *Familiae*, *Clientelae*; et ex quibus postea in commune conjunctis *Regna Heroica* primitus orta sunt.

1. Romulus *auspiciis* urbem Romam fundavit (*a*), ut *Muri Appius* dicebat: quare is quoque *jus connubii plebi incommunicatum* constituit: quod plebs auspicia non haberet, ut ejus inter Patres et plebem certaminis *Historia* satis liquido monstrat. Et quidem ipsi doctissimi Commeatores Attici Juris Romam, id jus connubii Patrum plebi incommunicatum ultro fatentur, se in Latium de Graecia non adportare: quamobrem Gothofredus id caput XI Tabulae inscribit.

2. *Patriam potestatem*, quam *propriam Civium Romanorum* dicit Justinianus, a majorum gentium jure natam supra demonstravimus. Unde quod Ulpianus (1) scribit, *jus patriae potestatis moribus receptum*, audacter, *gentium*, et quidem *majorum*, suppleo. Igitur quod Papinianus apud *Pariatorem legis Mosaicae* cum Romanis (2) diserte tradit, patri *legem Re-*

(*a*) Quibus in his Libris et Notis demonstravimus, omnem Heroum dignitatem contineri; et ex iisdem omne Jus Romanum antiquum fuisse heroicum.

(1) L. patre 8. D. de his qui sunt sui vel alien. jur.

(2) Tit. 4.

gia aver dato al padre la potestà della vita e della morte sulla figlia, per mio avviso dico tal legge essere stata presa da Romolo dalle genti maggiori: siccome gli Ateniesi averla ricevuta dal dritto delle genti il testifica Menandro, e dopo di lui Terenzio nella sua *Formione*: il cui argomento vale precipuamente in tal rincontro: che il padre, se la moglie gli partorisse una figlia, avea comandato che fosse uccisa, e la madre per amore l'avesse data ad alimentare di nascosto, e che poscia sia stata riconosciuta. Romolo è verosimile che avesse ricevuto questo dritto su i figli ancora dalle genti maggiori, allorquando, anche abrogate le leggi regie, è rapportato nella Tavola IV, che il padre su i *liberi*, cioè i figliuoli procreati da legittime nozze, avesse il dritto di vita e di morte, e pur di venderli: quale dritto che non sia stato addotto non che dall'Attica, ma da tutta la Grecia, l'afferma Aristostile, il quale riprende una simile legge de'Persiani come *tirannica*: e Dionisio d'Alicarnasso la taccia per più grave della tirannica, perchè con una triplice vendita liberasse i figliuoli legittimi dalla patria potestà, laddove bastava una sola manomissione a liberare i servi.

3. Di qui vedi che la *patria potestà* sia il germe del *connubio*, che i soli Padri avevano, siccome i *connubii* sono la propagine degli *Auspicii*. Indi la *casa*, *le famiglie*, *le genti*, dalle case provennero i *dritti di suità*, dalle famiglie i *dritti di agnazione*, dalle genti i *dritti gentilizii*. E per questo *dritto della patria potestà* proprio de' Romani, i *dritti dei testamenti*, come nacquero primamente tra le genti maggiori, così furono mantenuti tra i Romani; e le *successioni ab intestato* furono deferite ai *proprii agnati*, e ai *gentili*: e da questo stesso le *tutele* o furono ai padri di famiglia permesse ne'testamenti, ovvero perchè essi morti ab intestato deferite dalle leggi secondo il dritto di successione.

---

giam dedisse in filiam vitae necisque potestatem, pro meo jure eam a Romulo de majoribus gentibus acceptam ajo: sicuti ex jure gentium recepisse Athenienses quoque testatur Menander, et post eum Terentius sua *Phormione*: cujus argumentum hac potissimum caussa constat; quod pater, si uxor filiam pareret, eam occidi jusserat, et mater prae pietate eam clam alendam dederit, et postea agnita sit. Romulus hoc jus a majoribus gentibus recepisse etiam in filios verisimile est, quando, etiam regiis legibus abrogatis, in Tab. IV relatum est, ut in *liberos*, hoc est filios justis nuptiis procreatos, patri jus vitae et necis, ejusque vendendi jus esset: quod jus nedum ex Attica, sed ex omni Graecia allatum negat Aristoteles, qui in *Ethicis* similem hujus Persarum legem uti *tyrannicam* reprehendit: et tyrannica graviorem Dionysius Halicarnassensis (1) notat, quod trina venditione liberos liberet a patria potestate, cum ut servi dominica liberentur, una manumissio sit satis.

3. Hinc vides *patriam potestatem* esse germen *connubii*, quod soli Patres habebant, uti *connubia* sunt *Auspiciorum* propago. Inde *domus*, *familiae*, *gentes*, ex domibus *jura suitatis*, ex familiis *jura adgnationis*, ex gentibus *jura gentilicia* provenere. Et ex hoc *patriae potestatis jure* Romanorum proprio, *testamentorum jura*, uti inter majores gentes primum nata, ita conservata inter Romanos; et *ab intestato successiones suis adgnatis, gentilibusque* delatae: indidemque aut patribus familiarum in testamentis permissae, aut iis ab intestato defunctis, pro successionis jure legibus delatae *tutelae*.

(1) Lib. II, Cap. XVII.

4. La *terza* fonte *propria del Dritto Romano* era stata il *Dritto del nesso e del mancipio*, nel fare la cui tradizione, come il domino *nuncuparit* (aveva favellato), così si costituiva il dritto: nel qual dritto si fondano le *clientele*: le quali gli eruditi tutti ritengono non essere derivate di Grecia; abbenchè andassero errati in ciò, che stimassero averle Romolo istituite; perciocchè dimostrammo averle Romolo tolte dal dritto delle genti maggiori.

Ma come il *connubio*, da cui emerse la patria potestà, si è una *generazion degli Auspicii*; così il *dritto del nesso e del mancipio* si è un' *altra generazione degli Auspicii*, come sopra dimostrammo.

5. Dal *dritto del nesso e del mancipio* provennero le *res mancipi* e *nec mancipi* (le cose in proprietà e non in proprietà), e la *mancipatio* si fu la *forma di quasi tutti gli atti legittimi*, a contrarre i quali i soli Romani avevan dritto, e il *dritto privato de'Quiriti*, ossia il dritto ottimo delle genti maggiori tolta via la forza, e in luogo della vera forza fu rivestito d'immitazioni certe di violenza, che riferimmo, il qual genere di dominio i soli Romani acquistavano. La *stipulazione* contenevasi in ciò, che *come la lingua avesse favellato*, *così fosse il dritto*, la quale stipulazione dimostrammo esser surta colla rozzezza delle genti maggiori, nella quale *trasfondevano tutti i patti e le obbligazioni del dritto delle genti maggiori*, *ossia del dritto naturale posteriore*, per avere a sè obbligati i debitori per dritto ottimo: onde l'*Acceptilatio* venne annoverata *fra gli atti legittimi*.

6. Imperciocchè gli *Atti legittimi*, de'quali non àvvi formulata nè una *legge Decemvirale*, nè *alcuna legge Regia*, nè *Consolare*, nè *Tribunizia*, sono *formole di trattare il Dritto Romano inventate dalle genti maggiori, accomodate al Dritto del nesso e del mancipio passato nella Legge*

---

4. *Tertius proprius Juris Romani* fons fuerat *Jus nexi*, *mancipiique*, in quo tradendo, uti dominus *nuncuparit*, ita jus esset: quo jure stant *clientelae*: quas eruditi omnes ex Graecia non venisse fatentur; quamquam in eo errent, quod putent Romulum eas instituisse; nam demonstravimus eas Romulum a majorum jure gentium accepisse.

Sed et uti *connubium*, ex quo patria potestas nata *una* est *Auspiciorum soboles*; ita *jus nexi mancipiique* est *Auspiciorum progenies altera*, ut supra demonstravimus.

5. Ex *jure nexi mancipiique* provenere *res mancipi* et *nec mancipi*, et *mancipatio*, *forma omnium ferme actuum legitimorum*, quos transigere solis Romanis jus erat, et *jus Quiritium privatum*, sive jus optimum majorum gentium vi adempta, et pro vera vi certis, quae diximus, violentiae imitamentis inductum, quod dominii genus soli parabant Romani: eo autem quod *uti lingua nuncupassit ita jus esset*, continebatur *stipulatio*, quam supra demonstravimus majorum gentium ruditate ortam; in quam *omnia pacta et obligationes juris gentium minorum*, *sive juris naturalis posterioris transfundebant*, ut jure optimo haberent sibi obligatos debitores: unde *Acceptilatio in actibus legitimis* numerata.

6. Namque *Actus legitimi*, de quibus neque *lex Decemviralis*, neque *lex ulla Regia*, neque *Consularis*, neque *Tribunitia* concepta est, sunt *formulae agitandi Romani Juris a gentibus minoribus inventae ad Jus nexi*

delle XII Tavole; i quali atti sommariamente da Papiniano enumerati, potrai rassegnare tutti così. Or essi sono la *Manomissione*, *l'Adozione*, *la dazione del Tutore*, *la formazione del Testamento*, *la Cretio*, *l'Ozione*, *la Vendita*, *la Tradizione del Contratto*, *l'Acceptilatio*, *e la Cessione in jure* (1). Dappoichè con tali atti *acquistasi* o la *potestà su di sè*; e ciò si faceva pur colla *manomissione*, e questa o *una* e *vera*, *se servo*, o *trina* e *immaginaria*, se fosse *figliuolo di famiglia*: o s'acquista la *potestà sugli altri*; e questa ha luogo o *sulle mogli* e su i *figli*; e ciò si praticava colle *legittime nozze*; appo il *volgo* mercè *la conventio in manum* (in potestà), infra i *Sacerdoti poi colla compera e col farro*; e sì *l'una che l'altra* era una *specie di mancipazione*: o si acquista la *potestà solamente su i figli*, e ciò si faceva coll'*adozione*; o su i *servi*, e l'uno e l'altro si faceva colla *vendita*, vale a dire *simulata per gli uomini liberi*, *vera per i servi;* s'acquista *la potestà su'pupilli*, e ciò avveniva col *dare il tutore*; o s'acquista il *dominio delle cose per l' universalità*, e ciò si praticava colla *formazione del testamento* per *aes et libram*, la quale era una specie *di mancipazione*: onde si dissero *venditore* e *compratore della famiglia*; a cui successe poscia il *testamento pretorio*, non altrimenti che innanzi la legge delle XII Tavole era il *testamento* fatto ne' *comizii calati*: e questo *acquisto* si perfezionava colla *Cretione* (accettazione) (*a*), a cui poscia successe la *Deliberazione*, da ultimo l' *Adizione* (possesso dell'eredità): o si acquista il *dominio delle cose singolari mercè l' ultima*

(1) Boez. 3. Comm. Topic. Gajo, lib. 1. Inst.
(*a*) *Della* Cretio (*accettazione*) eroica.
Sull'origine eroica della *Cretio* vedi quello che si è discorso innanzi.

---

mancipiique in Leg. XII Tabb. defluxum accommodatae; quos a Papiniano strictim numeratos, sic omnes explicaveris. Eae autem sunt *Manumissio*, *Adoptio*, *Tutoris datio*, *Testamenti factio*, *Cretio*, *Optio*, *Mancipatio*, *Nexus traditio*, *Acceptilatio*, *in jure Cessio* (1). Iis enim *acquiritur* vel *potestas in se;* idque fiebat vel *manumissione;* eaque vel *una* et *vera*, *si servus;* vel *trina* et *imaginaria*, si *filiusfamilias* esset: vel acquiritur *potestas in alios;* eaque vel *in uxores* et *filios;* idque fiebat *justis nuptiis; vulgo* per *conventionem in manum*, inter *Sacerdotes* autem *coemptione et farre;* quae *utraque* erat *species mancipationis:* vel acquiritur *potestas in filios tantum;* idque fiebat *adoptione;* vel in *servos*, quod fiebat utrumque *mancipatione*, nempe *hominum liberorum simulata; servorum vera:* vel acquiritur *potestas in pupillos;* idque fiebat *tutoris datione:* vel acquiritur *dominium rerum per universitatem*, et agebatur *testamenti factione* per *aes et libram*, quae *mancipatio* quaedam erat: unde *familiae venditor* et *familiae emptor* dicti; cui successit postea *testamentum praetorium*, uti ante legem XII Tabb. erat *testamentum calatis comitiis:* et haec *acquisitio* perficiebatur *Cretione* (*a*); cui postea successit *Deliberatio*, demum *Aditio*: vel acquiritur *dominium rerum singularium ex ultima voluntate;* idque

(1) Boet. 3. Commentar. Topic. Gajus, lib. I. Instit.
(*a*) *Cretio heroica.*
De heroica *Cretionis* origine vide Notas super.

volontà, e ciò si faceva o colla *ozione* (scelta) *della cosa legata* (*a*); poichè oltre questo titolo gli altri legati si acquistavano coll' accettazione dell' erede o del legatario; o si acquista il *dominio delle cose singolari in virtù de' contratti del dritto delle genti*, *o degli stessi patti*; e così questo dominio si trasferiva colla *mancipazione* e colla *tradizione del nesso*, e come la lingua *in tale attò favellasse*,così fosse il dritto: dall'altra parte coll'*usucapione* vi abbisognava *uno o due anni*, secondo che la cosa era *mobile* ovvero del *suolo*: e l' *usucapione* allora era l'*aggiugnimento del dominio*, con cui al dominio bonitario acquistato mercè la tradizione naturale s'aggiugneva il dominio coll'usucapione giusta il dritto de'Quiriti: ovvero s' acquista l'*obbligazione in virtù de' contratti, o de'patti*, ma faceva d' uopo trasfonderla *in istipulazione*; la quale obbligazione indi si estingueva colla *quitanza e pagamento*; e ciò si faceva colla *cessione in jure* (rinunzia ad altrui de'beni, ragioni, dritti ec.) Per la qual cosa *tali* furono e non *altri* gli atti legittimi, perchè concernevano o ad *acquistare*, o a *soddisfare*, o ad *alienare*, sia la *potestà*, sia il *dominio*, sia l' *obbligazione* per dritto ottimo: quindi non furono nè *più* nè *meno*; poichè con questi atti si spacciava per dritto ottimo ogni faccenda di *acquisto*, di *soddisfazione*, e d'*alienazione*.

7. Vedi adunque, come il dritto degli *Auspicii* sia scorso come per *due rivi*, per l' uno nel *dritto pubblico de' Quiriti*, in cui contengonsi i *Connubii*, *i Maestrati*, *i Sacerdozii*; il perchè i *legittimi mariti*, *magistra-*

(*a*) *Dell'*Ozione (*scelta*) *eroica*.

Ancora la stessa *Ozione* è di origine eroica, avvegnachè *ottare* è proprio di quelle cose, le quali sono nella potestà di Dio: per cui è da dirsi esser nata sotto le Teocrazie, nella quale epoca le genti credettero tutte le cose compiere gli dei.

---

vel fiebat *rei legatae optione* (*a*); praeter enim eam caussam cetera legata cretione heredis legatariive acquirebantur; vel acquiritur *dominium rerum singularium ex juris gentium contractibus*, *vel pactis ipsis;* et tum id *mancipatione* et *nexus traditione* transigebatur, et uti lingua *in eo actu nuncupasset*, ita jus esset: alioqui *usucapione* opus erat *anni* vel *biennii*, prout res *mobilis* erat, vel *soli*: et *usucapio* tunc erat *dominii adjectio*, qua dominio bonitario acquisito ex naturali traditione adjiciebatur dominium ex jure Quiritium usucapione: vel acquiritur *obligatio ex contractibus*, aut *pactis*, et *in stipulationem* erat transfundenda; quae postea *acceptilatione* tolleretur: vel postremo acquiritur dominium *adjudicatione*; idque fiebat *cessione in jure*. Quapropter *tales* fuere, non *alii*, quia vel ad *acquirendum*, vel ad *solvendum*, vel *alienandum*, sive *potestatem*, sive *dominium*, sive *obligationem* jure optimo pertinebant: ideo non *plures*, nec *pauciores;* quia iis omne *acquisitionis*, *solutionis* et *alienationis* negotium jure optimo absolvebatur.

7. Vides igitur, *Auspiciorum* jus influere tamquam per *duos rivos*, altero in *Jus Quiritium publicum*, quo continentur *Connubia*, *Magistratus*, *Sacerdotia;* quare *justi mariti*, *magistratus*, *sacerdotes* dicebantur *Viri*, si-

(*a*) *Optio heroica*.

Et ipsa *Optio* heroicae originis est: *optare* enim earum rerum est, quae sunt in summi Numinis potestate: quare dicendum sub Theocratiis natam, qua aetate gentes omnia patrare deos credidere.

ti, sacerdoti dicevansi *Viri*, ossia giusta gli *Auspicii* nati *Eroi de' Romani*: per l'altro *nel dritto privato de' Quiriti*, in cui risiede ogni *potestà*, ogni *obbligazione*, ogni *dominio*, ogni *sodisfazione*, per dritto ottimo: e l'*uno e l' altro dritto de' Quiriti*, sì il *privato* che il *pubblico* fu *fondato* e *cosperso* col *dritto divino* e colla *religione*.

CAPO XXXIV.

Tre fonti ossia tre capi dell'intiero Dritto Romano furono cagioni della grandezza Romana.

1. *Come con la religione s'accrebbe la Repubblica Romana?—2. La custodia del connubio ingenerò contese di virtù tra la plebe e i Padri.—3. Ammirevoli ordini degli sperimenti de' plebei. — 4. Come la grandezza Romana processe dalla religione? — 5. I Romani si furono tiranni in casa, pii verso la patria. — Il dritto di vita e di morte su i figli serbò ai padri il Regno. — 6. Come le leggi insinuarono ai Romani la gloria del nome? Perchè i Romani si furono parchi in casa, in pubblico splendidi? — 7. Il dritto del nesso insegnò la giustizia Romana su i vinti. L'oppressione fatta dai Padri sulla plebe internamente fu cagione ancora della mansuetudine Romana su i vinti esternamente. — 8. Come le leggi insegnarono altre virtù civili ai Romani? — 9. Età del Romano valore. Il mondo fu vinto dai Romani in Cartagine. — 10. L' Istoria, la Politica e la Giurisprudenza contengonsi in un solo spirito. — 11. Chiave dell'intiera Istoria Romana.*

Crescendo adunque le repubbliche con tali arti per perdurare sovra

---

ve *ex Auspiciis* nati *Heroes Romanorum*: altero influere *in jus Quiritium privatum*, quo stat omnis *potestas*, omnis *obligatio*, omne *dominium*, omnis *solutio* optimo jure: et *utrumque jus Quiritium*, et *privatum*, et *publicum jure divino* et *religione fundatum* et *conspersum*.

CAP. XXXIV.

Tres fontes seu tria capita universi Romani Juris, Romanae magnitudinis caussae.

1. *Ut religione Res Romana crevit?— 2. Custodia connubii virtutum certamina inter plebem et Patres peperit. — 3. Plebejarum tentationum ordo admirandus. — 4. Ut magnitudo Romana ex religione? — 5. Romani domi tyranni, in patriam pii. — Jus vitae et necis in filios Regnum patribus custodivit. — 6. Ut gloriam nominis leges Romanis insinuarunt? — Cur Romani domi parci, publice magnifici? — 7. Jus nexi custoditum docuit justitiam Romanam in victos.— Oppressio plebis a Patribus domi caussa mansuetudinis Romanae in victos foris. — 8. Ut leges alias civiles virtutes docuere Romanos? — 9. Ætas Romanae virtutis. — A Romanis in Carthagine Orbis devictus.— 10. Historia, Politica et Jurisprudentia Romana uno spiritu continentur. — 11. Clavis universae Romanae Historiae.*

Cum igitur respublicae iis artibus crescant, ut super quibus institutis fun-

quegli istituti, su i quali furono fondate; ed una repubblica ingrandita smisuratamente, come la Romana, essendo fondata su questo *triplice dritto, del connubio, della Patria Potestà* e *del Nesso*, ciascuno di questi asperso di *religione*; necessariamente avvenne, che *col custodire questo triplice dritto sia nata tutta la grandezza del Romano Imperio.*

1. Imperciocchè cogli *auspicii* era stata da Romolo *fondata* la *città*; e negli *auspicii contenevasi ogni dritto pubblico e privato, sacro e profano.* Adunque i Padri, per avere in mano tutte queste cose, nel *proprio interesse* santamente *custodirono le religioni.* Onde quei *sacrifizii* di Curzio al di dentro, de'Decii al di fuori; quella fortissima *fede* alla promessa di Attilio Regolo; quella di Orazio Pulvillo, onde senza tralasciare di dare il tristo annunzio della morte del figlio, ma vietandone il lutto, con fortissimo animo si compì la *dedicazione del Tempio*: per la *religione* del *Consolato*, le *Dittature abdicate spontaneamente.*

2. La *custodia del connubio*, onde per lunga pezza ai *soli Padri* fu aperto l' *adito agl'Imperii e ai Sacerdozii*, eccitò la *magnanimità della plebe*, e la *generosità de'Padri* a gara preclarissima di virtù, *acciò sì gli uni che gli altri* compissero fortissime imprese *per la patria*; affinchè i *plebei si facessero degni de' connubii, degl'Imperii, de' Sacerdozii de' Padri*, i *Padri* poi *avanzassero i plebei in bravure di guerra*, per cui proponevano dal *proprio ordine i candidati più degni*, acciocchè i plebei avessero pudore a negare a quelli il voto.

3. Nelle quali gare della plebe coi Padri quello è *degnissimo da osservarsi, con quale ordine* sieno nati i *desiderii della plebe*; che *pria ci fosse eguaglianza di dritto*, acciò non fossero oppressi dalle ingiurie de' Padri, come servi degeneri; di poi i *connubii*, acciò dai forti si creas-

---

datae sunt, perseverent; et respublica in immensum aucta, ut Romana, hoc *triplici jure* fundata sit, *Connubio, Patria Potestate* et *Nexu*, quoquo eorum *religione* perfuso; necessario quoque factum, *ex hujus triplicis juris custodia omnem Imperii Romani magnitudinem natam esse.*

1. *Auspiciis* enim *Urbs* a Romulo *fundata* fuerat; et *auspiciis omne jus publicum privatumque, sacrum* et *profanum continebatur*. Igitur Patres, ut haec omnia haberent in manu, *sua caussa* sancte *custodierunt religiones.* Unde illae Curtii domi, Deciorum foris *devotiones*; illa Attilii Reguli fortissima promissi *fides*: illa Horatii Pulvilli ne filii quidem mortis obnunciatione intermissa, sed prohibito luctu, fortissime *Templi dedicatio* peracta: *religione Consulatus, Dictaturae ultro abdicatae.*

2. *Custodia connubii*, unde diu *solis Patribus ad Imperia et Sacerdotia aditus* patuit, *magnanimitatem plebis*, et *Patrum generositatem* in praeclarissimum virtutis certamen commisit, *ut utrique* fortissima *pro patria* facinora ederent; ut *plebei connubiis, Imperiis, Sacerdotiis Patrum se dignos praestarent, Patres* autem *belli ferocia plebibus anteirent:* unde *dignissimos ex suo ordine candidatos* proponebant, ut plebeis pudor esset illis non suffragari.

3. In quibus plebis cum Patribus certaminibus *illud observatu dignissimum, quo ordine plebis desideria* nata sint; ut *prius jus aequum*, ne Patrum injuriis oppressi essent, tamquam servi degeneres; deinde *connubia*,

sero i forti; seguentemente gl'*Imperii*, per illustrarsi cogli onori: da ultimo i *Sacerdozii*, acciocchè ottimi s'accostassero agli dei.

4. Per tal guisa aveva gettate profondamente antiche radici la persuasione che i *Sacerdozii* fossero inerenti alle persone de'Padri, che primamente la plebe dimandò i *connubii*, mercè i quali nacquero d'animo grande pel valore militare; poi gl'*Imperii*, per i quali furono estimati in quanto alla giustizia e alla maturità del consiglio; e così, secondo dettava la stessa natura, si tennero finalmente degni, che loro fossero resi comuni i *sacerdozii*: e questo è quello che come comunemente dicevasi, così non comunemente fu inteso, che la grandezza del Romano Imperio è da attribuirsi tutta alla religione de' Romani.

5. La *custodia di quella patria potestà tirannica*, come diceva Aristotele, e che i Romani avevan ricevuto dalle genti maggiori, insegnò loro la *pietà verso la patria*, acciò i padri presi per avventura da smodato affetto per i figli non pregiudicassero alla repubblica; e così amassero sè soli e la propria gloria; la quale essendo collegata colla repubblica, amassero la stessa patria con carità di figliuoli: e ad un tempo i figli in tal guisa accostumati, che come presso i *Persi* riuscivano tanto pronti ad *obbedire i Re*, così nella repubblica mista a libertà *più pii* addivenissero verso la *patria*. E da questo dritto della patria potestà esercitato quanto mai fortissimamente sovra i figli legittimi emerse quella *straordinaria costanza de' Padri* nel *custodire il dritto pubblico de' Quiriti contro i Tiranni e la libertà*.

Di qui il padre di Orazio non tanto per la pietà verso il figlio, quanto perchè non s' introducesse l'appello al popolo, affermava esser suo il dritto di condannare in giudizio domestico Orazio reo di delitto famigliare: di qui quei due *preclari parricidii di Bruto*, coi quali per amor

---

ut ex fortibus fortes crearentur; tum *Imperia*, ut per honores clarescerent; postremo *Sacerdotia*, ut optimi ad Deos accederent.

4. Tam alte antiquas radices egerat persuasio, *Sacerdotia* in Patrum personis haerere, ut primum plebs petierit *connubia*, quibus generosi ad militarem virtutem nati; tum *Imperia*, quibus justitia et prudentia spectati sunt; et sic, ducente ipsa natura, demum digni habiti, qui *sacerdotia* referrent communicata: atque id est, quod ut vulgo dicebatur, ita non vulgo intellectum, magnitudinem Romani Imperii Romanorum religioni omnem esse imputatam.

5. *Custodia patriae potestatis illius tyrannicae*, quam dicebat Aristoteles, et a majoribus gentibus Romani acceperant, eos *patriae pietatem* edocuit, ut ne patres filiorum studio nimio capti, forte obessent reipublicae; atque ita se solos, suamque gloriam amarent; quae, cum complicata esset reipublicae, ipsam patriam filiorum charitate complecterentur: et eadem opera *filii* ita consuefacti, uti apud *Persas* fiebant *Regum obsequio* promptiores, ita in republica ex libertate mixta *pientiores* prodirent *in patriam*. Atque eo patriae potestatis jure quam fortissime in liberos exercito extitit illa *mira Patrum constantia* in *publico jure Quiritium custodiendo adversus Tyrannos* et *libertatem*.

Hinc Horatii pater non tam filii pietate, quam ut ne introduceretur ad populum provocatio, dicebat suum esse jus, Horatium familiaris criminis reum domestico judicio condemnandi: hinc illa duo *praeclara Bruti parricidia*,

patrio rese orba la propria casa: di qui nella *famiglia Manlia* anche il *Padre* condanna nel capo il *figliuolo* abbenchè vincitore, a cagione del dispregiato imperio; e, come Livio rapporta secondo la fama, con giudizio domestico fu punito dal padre *Cassio* reo di fellonia. Di qui *Virginio* con un onestissimo parricidio sulla figlia liberò Roma dai dieci tiranni.

6. E questa stessa custodia della *patria potestà acuì i dritti di parentela e di famiglia, e rintuzzò quelli del sangue;* in guisa che l'*agnato in settimo grado*, anzi *quello della stessa schiatta ma di altra famiglia* escludesse dalla successione del padre il *figlio emancipato*; *che l'emancipazione* imprimesse un certo *marchio d'ignominia*, e fosse *come pena;* e *l'adottato* si tenesse intieramente *come chi nasce da legittime nozze*. Per cui la *querela d'inofficioso testamento* fu introdotta *assai tardi* e con *plebiscito*; e la formola dell'*instituzione de' postumi* fu ritrovata *tardamente* da Gallo Aquilio, perchè era *solo in pregio il dritto del nome*, per rispetto al quale i Romani indirizzavano i *proprii consigli all'immortalità;* e così assuefatti ad aver cura de' nomi privati, rendevano chiaro il *nome Romano* coi monumenti di eterna gloria. Di qui quella *frugolità domestica*, onde i Curii e i Fabrizii si resero distinti; per rincontro *la pubblica magnificenza.*

7. *Col custodire il dritto del nesso* dicemmo nel Libro precedente, che si sia *conservata* tutta la *Giustizia Romana con le genti vinte*; e da ciò sieno *nate le arti Romane di regnare*, per le quali il Poeta *pone i Romani, in ragion di ossequio, di gran lunga innanzi ai Greci.* Qui aggiungiamo solamente, che tra le arti, colle quali avevano i Padri *sopraffatta la plebe di debiti*, acciò per mancanza del censo non pervenis-

---

quibus pro patria pietate suam domum ad orbitatem redegit: hinc in *Manlia familia*, et *Pater filium* quanquam victorem, ob spretum imperium, capitis damnat; et *Cassium* pater domestico judicio, ut ex fama refert Livius, reum perduellionis capite plectit. Hinc *Virginius* honestissimo filiae parricidio Romam a decem Tyrannis liberavit.

6. Et haec ipsa *patriae potestatis custodia adgnationum et gentilitatum jura peracuit*, et illa *sanguinis retudit;* ut *septimo gradu adgnatus*, immo *ex alia familia gentilis filium emancipatum* a patris successione excluderet: *ut emancipatio ignominiae* quamdam *notam* inureret, et *poenae loco* esset; et *adoptatus* omnino *pro nato ex justis nuptiis* haberetur: quare *inofficiosi querela sero* et *plebiscito* introducta; *et institutionis posthumorum sero* a Gallo Aquilio formula excogitata, quia *jus nominis solum in precio* erat, quo Romani *ad temporis aeternitatem sua consilia* dirigebant; et ita privatim consuefacti a diligentia nominum privatorum, *Romanum nomen* aeternis gloriae monumentis illustrabant. Hinc illa *domestica frugalitas*, qua Curii, Fabriciique insignes fuere; contra *publica magnificentia.*

7. *Custodia juris nexi* Libro priori diximus, omnem *Romanam Justitiam cum gentibus victis conservatam*; indeque *natas Romanas regnandi artes*, quibus Poeta *Romanos Graecis citra obsequium longe ante ponit.* Heic tantum addimus, inter artes, quibus *Patres plebem aere alieno demersam* habebant, ne unquam censu in senatorium ordinem pervenirent,

sero mai nell'ordine senatorio, in cui assumessero gl' imperii, sia stata questa, che *essa plebe non s'arricchisse mai dietro la legge Agraria pubblicata :* la quale *oppressione interna della plebe Romana ispirava ai Romani la mansuetudine e la magnanimità verso le provincie vinte.*

8. E cogli stessi *atti legittimi* apprendevano la *prudenza* i cittadini, i quali erano istruiti a provvedere a sè stessi con accorte parole; e *lungamente deliberare, una sola volta risolvere*, giacchè questi atti non ammettevano nè termine, nè condizione, nè potevansi iterare. Onde presso i Romani anticamente non fu data *alcuna azione in virtù de' patti, acciò non si concedesse dritto all' inconsideratezza ;* epperò *tardamente* fu ritrovata da Gallo Aquilio *la formola riguardante* il dolo; non altrimenti che fosse *indegno pel cittadino Romano* il chiedere essersi *ingannato, aver errato, o fallato.* E *a bella posta* fu *intentata*, curando ciascuno le proprie cose (*a*): onde *tardamente* fu introdotta tra i Romani l' *azione di mandato*, e per lunga pezza fu celebre quel principio : *a niuno esser lecito acquistare per estranea persona. L' usucapione* poi *rimuoveva dall'inerzia*: onde era cosa turpe e di animo degenere *per inerzia perdere le cose acquistate col valore.* A' dritti prediali fu apposto il vocabolo di *servitù*, la quale si *costituisce colla pazienza;* giacchè i Romani stimavano *cosa servile il patire.* Perciò *tardamente* fu pubblicata la *legge Aquilia* e anche con un *plebiscito*, perchè reputavano cosa indegna che i Romani *dimandassero riparazione pel danno ricevuto*, *laddove* conveniva *vindicarlo col valore :* e si ebbe *tardamente l' azione per i beni rapiti con violenza*, *e con una pena assai più lieve del furto manifesto* ; e questa stessa azione *fu introdotta dal Pretore* : così pur *tardamente fu introdot-*

(*a*) Quale costume eroico trae origine sin dai *Giganti*, come osservammo sopra con Platone ed Omero.

---

in quo imperia capesserent, et hanc fuisse, ut *ne Agraria perlata unquam ditaretur* : quae *plebis Romanae oppressio domi, mansuetudinem et magnanimitatem Romanis in victas provincias faciebat.*

8. Et ipsis *actibus legitimis* cives *prudentiam* condiscebant, qui disertis sibi verbis cavere docebantur ; et *diu deliberare, semel decernere* ; quando ii actus neque diem admittebant, neque conditionem, neque poterant iterari. Unde inter Romanos *nullae ex pactis actiones* olim proditae, *ne jus adesset temeritati* ; et tam *sera formula de dolo* a Gallo Aquilio inventa ; tamquam esset *Romano cive indignum*, postulare se *deceptum, errasse, vel lapsum* esse. Et *industria intentata* cum quisque curaret res suas (*a*) : unde *sero mandati actio* inter Romanos introducta, et diu celebre illud : *per extraneam personam acquiri nemini. Usucapio* autem *inertiam deterrebat* : unde turpe ac degeneris animi *res virtute partas per inertiam amittere.* Juribus praediorum indito vocabulo *servitutis*, quae *patientia constituitur;* Romani *servile pati* putarent. Quare *lex Aquilia sero* et quidem *plebiscito* lata, quod *indignum* putarent Romanos *postulare jus de accepto damno, quod virtute vindicare* oportebat : et *sera actio vi bonorum raptorum*, *et poena quam furti manifesti leviore*, atque haec ipsa *a Praetore introdu-*

(*a*) Qui mos heroicus a *Gigantibus* usque originem ducit, ut cum Platone et Homero supra observavimus.

ta l'azione per cagion di timore anche dal Pretore, perchè stimavano *cosa turpe che il cittadino Romano fosse astretto dal timore e avesse ceduto* anche *alla violenza*.

9. Questa triplice custodia si mantenne con atteso animo dai Padri sino a quell'età, di cui, come narra Livio, *niuna fu più feroce di valore*, cioè sino alla *seconda guerra Punica*; nella quale età, come rapporta Sallustio (1), furono *rappattumate quelle gare*, che a cagion di tale custodia *esistettero tra la Plebe e i Padri:* onde appena *vinta* e *rovesciata* Cartagine, i *Romani raffermaronsi l'Imperio del mondo* : imperciocchè *corrotta indi la Repubblica*, le *vittorie Romane già riportate*, colle quali debellarono le altre genti del mondo, si furono esse non altrimenti che *ricompense della vittoria su Cartagine*. E si è ciò, che Plutarco ed altri scrivono, che i Romani per dritto delle genti addivennero signori del mondo.

10. Adunque, come nel Libro precedente dicemmo, dalla custodia del dritto privato appo i Padri, e dalla brama di libertà appo la plebe nacque in terra la Giurisprudenza presso i Romani; così dal custodirsi il dritto pubblico dai Padri, e dal desiderio presso la plebe di equipararlo nacque tutta la grandezza de' Romani.

11. Si è questa, per così dire, la *Chiave dell'intiera Istoria Romana*, senza la quale si è restata chiusa sinora a tutti gli Storici, i Politici e Giureconsulti. Poichè la *patria potestà esercitata tirannicamente sopra i figli legittimi* con fortissime punizioni confermava la *tirannide su i clienti*, per cui anche dal loro tergo, come riferisce Sallustio nel luogo citato, *dessero le pene secondo il costume regio:* alla quale quasi *nativa domi-*

(1) Nell'Esordio e nel Libro primo delle Storie, rapportati da S. Agostino nel decimottavo capitolo della Città di Dio.

---

cta : uti et *sera actio quod metus caussa item Praetoria*, ut *turpe* putarent *civem Romanum metu adactum* et *vi cessisse*.

9. Haec triplex custodia intente habita est a Patribus usque ad aetatem, *qua nulla virtutum feracior* narretur a Livio, hoc est usque ad *bellum Punicum secundum;* qua aetate, ut refert Sallustius (1), quae ex ea custodia *inter plebem et Patres extitere certamina composita* sunt : unde mox *devicta* et *excisa Carthagine*, *Orbis terrarum Imperium est Romanis constabilitum :* nam *victoriae Romanae, corrupta dein Republica, consecutae*, quibus reliquas terrarum orbis gentes devicere, eae tamquam *Carthaginiensis victoriae praemia* fuere. Atque id est, quod Plutarchus aliique scribunt, Romanos jure gentium orbis terrarum dominos factos.

10. Igitur, uti Libro super. diximus (2), ex custodia juris privati apud Patres, et desiderio libertatis apud plebem Jurisprudentiam in terris natam apud Romanos; ita ex custodia juris publici a Patribus, et desiderio ejus aequandi apud plebem nata omnis magnitudo Romanorum.

11. Et haec est, ut ita dicam, *Clavis Historiae Romanae universae*, sine qua hactenus et Historicis et Politicis et Jurisconsultis omnibus occlusa fuit. Quod *patria potestas tyrannidem in clientes*, qua vel de *eorum tergo*, quemadmodum Sallustius loc. cit. tradit, *regio more sumerent poenas*: cui qua-

(1) Exord. et lib. I. Histor. apud D. August. in cap. XVI de Civ. Dei.
(2) CLXXV.

nazione i clienti assuefatti dal nesso del padrone, in tante contese di dritto, *non osarono mai prendere le armi contro i Padri*, onde vengono gli eccidii delle repubbliche; ma solamente o facevano o minacciavano *far dipartenza*, vale a dire abbandonare il campo, a cui eran tenuti nessi, onde provenne la *magnanimità della plebe Romana*. Con queste dipartenze mercè le *contese di valore* strapparono ed ottennero dai Padri i *tribuni della plebe, le leggi solenni ed inviolabili, l' eguaglianza di dritto, i connubii, i magistrati, i Sacerdozii*, per autorità de' Padri stessi: ma posciachè colla *legge Petelia* la plebe fu sciolta dal nesso del padrone, e liberata dall'ossequio verso i Padri, dai Gracchi vennero fuora le *contese di dominio*, e la plebe volle per forza estorquere dal Senato la legge *Agraria*; onde la *repubblica perì colle guerre civili*.

CAPO XXXV.

Contro il libro di Plutarco sulla Fortuna de' Romani.

1. Machiavelli *non giunse a intendere la specie della Repubblica Romana.*—Polibio *osservò solamente gli effetti del valore Romano* —2. Plutarco *fu ingiusto verso il valore Romano.*

1. Investigano le cagioni della Romana grandezza Nicolò Machiavelli, il quale nelle *Legioni* sopra le Deche di *Livio* le riferisce a taluni instituti de' Romani stabiliti qua e là, sì civili che militari, ma egli non comprende la specie stessa di repubblica, da cui provennero quegl' instituti; Polibio, giusto estimatore de' fatti, fa stima del valore de'Ro-

---

si *nativae dominationi clientes nexu dominii consuefacti*, in tot juris certaminibus, *contra Patres arma sumere nunquam ausi*; unde sunt rerumpublicarum excidia; sed tantum *secessiones* aut faciebant, aut minabantur, hoc est deserere agrum, quo tenebantur nexi, unde *magnanimitas plebis Romanae* provenit: quibus secessionibus per *virtutis certamina* expressere a Patribus *Tribunos plebis, leges sacratas, jus aequum, connubia, magistratus, sacerdotia*, ex ipsa Patrum auctoritate: sed postquam *lege Poetelia* plebs nexu dominii soluta est, et obsequio Patribus liberata, a Gracchis extitere *potentiae certamina*, et plebs per vim extorquere a Senatu *Agrariam* voluit: unde *civilibus bellis respublica occidit*.

CAP. XXXV.

Adversus Plutarchi librum de Fortuna Romanorum.

1. Machiavellus *genus Romanae Reipublicae non assecutus.*—Polybius *effecta virtutis Romanae tantum observat.*—2. Plutarchus *Romanae virtuti iniquus.*

1. In Romanae magnitudinis caussas inquirunt Nicolaus Machiavellus, qui in *Lectionibus Livianis* eas ad quaedam sparsa instituta Romanorum refert, tam paganica, quam militiaria, sed genus ipsum reipublicae non complectitur, ex quo ea instituta provenere: Polybius, aequus rerum aestimator, tribuit vir-

mani, ma narra più le imprese prodigiose, che le loro cagioni; Plutarco poi più ingiusto l'attribuisce alla fortuna, la quale assai poche volte si ferma agli sciocchi e celere svanisce; il che era da attribuirsi alla prosperità, la quale è costante e diuturna, nè mai scompagnata dalla sapienza.

2. L'origine dell'errore fu per Plutarco, ch'egli stimò i Re esser creati dal voto del popolo, e ch'essi fossero stati monarchici; ma l'uno e l'altro falso; questa seconda proposizione di non essere stati monarchici comprovammo con infiniti luoghi, che esponemmo in questo e nel Libro precedente: in quanto alla prima proposizione la chiarisce falsa Livio, il quale narra che morto Romolo i Padri avessero permesso alla plebe l'elezione de'Re, di cui tosto i Padri si rendevano *auctores*; cioè che la plebe creasse i Re, ma che i Padri approvassero. Laonde, per tener lontana la violenza, come lo stesso Livio dice, necessariamente si fece ciò, *affinchè i Padri ne nominassero molti al popolo, de' quali se ad un solo dessero il voto pel Regno i Padri approvavano il voto*: e i Re così creati non erano altro che all'interno Principi dell'ordine, al di fuori Duci. Adunque per la fortuna del popolo Romano, ma per sapienza de' padri fu creato *Numa chiaro per la pietà*, il quale alla religione mitigasse il popolo già fiero, quale si convenne sotto *Romolo*: per la sapienza de' Padri fu creato *Tullo, perito nella disciplina militare*, il quale dirigesse con arte la gagliardia de' soldati: e così via via. Imperciocchè è indegna di tanto Filosofo quell'idea, che le *oche avessero risvegliato Manlio:* avvegnachè quale infamia della disciplina militare sarebbe, che mentre i Galli per sei continui mesi aspramente assediassero il Campidoglio, le scolte dormissero? Le oche furono ricevute dal Duce per presagio, affinchè coll'augurio rendesse più animosi i soldati. Per avventura fu trovata la *madre di Coriolano*, la quale tem-

---

tuti Romanorum, sed magis virtutis facinora narrat, quam caussas; Plutarchus autem iniquior fortunae imputat, quae stultis perraro constat, et praeceps abit; quod erat felicitati tribuendum, quae est constans ac diuturna, nec unquam a sapientia divisa est.

2. Initium erroris Plutarcho fecit, quod putavit Reges populi judicio creatos, et Reges fuisse monarchichos; quod utrumque falsum; hoc posterius per satis multa, quae et hoc et Lib. priori disseruimus; prius falsum ostendit Livius, qui mortuo Romulo narrat, Patres plebi permisisse Regum electionem, cujus mox Patres fierent auctores; hoc est ut plebs crearet Reges, quos tamen Patres probarent. Itaque, ut vis abesset, quam ipse Livius dicit, necessario id actum, *ut Patres populo plures nominarent, quorum si uni Regnum suffragarentur, Patres suffragationem probabant*: et Reges sic creati nihil aliud erant, nisi ordinis domi Principes, foris Duces. Igitur non fortuna populi Romani, sed patrum sapientia creatus *Numa pietate clarus*, qui ferocem populum, qualem sub *Romulo* oportuit, religione mitigaret: Patrum sapientia creatus *Tullus disciplinae militaris solers*, qui militum robur arte dirigeret: et sic deinceps. Nam illa tanto Philosopho indigna, ut *anseres Manlium excitarint*: nam quod militaris disciplinae flagitium, cum Galli sex perpetuos menses Capitolium acriter obsiderent, obdormire vigilias? Anseres in omen a Duce accepti, quo militibus augeret augurio animos. *Coriolani* inventa forte

perasse le ire di lui contro l' ingrata patria : quasichè qualsiasi fervida preghiera per la patria in quei tempi, ne' quali era cotanto cara la patria, non convertisse un ottimo cittadino ingiustamente scacciato a pietà di essa patria. *Camillo* interviene *per a caso*, mentre i Galli pesano l'oro in una bilancia eccessiva, e i Romani stanno contra. Adunque è da credersi che colle armi di un esule, il quale non aveva il dritto di guerra, e quindi mercè un'orda di masnadieri fosse salvata Roma? forse che è da credersi per autorità de'Padri in quegli ultimi tempi della repubblica venisse ripatriato, quando non si stimi commesso l'imperio neppure per presunta volontà della somma potestà, come rettamente conferma Grozio? *Annibale*, tagliato l'esercito Romano a Canne, *non seppe usare della vittoria*: tutta l'*Asia* da *Antioco* armata per terra e per mare per stoltezza del Re *non adoperò Annibale* per Duce: l'avarizia di *Perseo, per cui non volle condurre i Galati*, soggiogò la Monarchia de' Macedoni alla felicità Romana. Ma anche lo stesso Plutarco altrove confessa (1), questa stessa essere sapienza, di servirsi cioè utilmente della stoltizia de' nemici.

CAPO XXXVI.

Che fu addotto dal Dritto Attico nelle XII Tavole?

1. *Serbarsi i patti.* — 2. *Sospendersi i giudizii col tramonto del sole.* — 3. *La tutela della propria cosa si esercita anche coll'uccisione dell'ingiusto.* — 4. *Che i patti de' privati non nuocciano alla repubblica.* — 5. *Le leggi formolarsi secondo la specie.* — 6. *Pene crudelissime della*

(1) Nella Vita di Paolo Emilio.

---

mater, quae illius deliniret in patriam ingratam iras : quasi non quaevis pro patria obsecratio iis temporibus, quibus tantopere patria cara erat, optimum civem injuria ejectum ad ipsius pietatem convertisset. *Camillus forte* intervenit, dum Galli iniqua lance aurum expendunt, et contra tendunt Romani. Igitur exulis armis, qui jus belli non habebat, ac proinde latrocinio servatam Romam putandum? an ex Patrum auctoritate in illis ultimis reipublicae temporibus restitutum venisse, cum imperium nec ex praesumpta summae potestatis voluntate, ut recte Grotius firmat, mandatum censeatur? *Annibal*, caeso ad Cannas Romano exercitu, *victoria uti nescivit:* tota *Asia* ab *Antiocho* terra marique armata per Regis stultitiam *Annibale duce usa non est: Persei* avaritia, *qua Galatas conducere noluit*, Macedonum Monarchiam Romanae felicitati subjecit. Sed et ipse Plutarchus alibi (1) fatetur, hanc ipsam esse sapientiam, hostium stultitia recte uti.

CAPUT XXXVI.

Quid ex Jure Attico in XII Tabb. importatum?

1. *Pacta servari.* — 2. *Judicia solis occasu intermitti.* — 3. *Suae rei etiam cum caede injusti tutela.* — 4. *Ne privatorum pacta Reipublicae noceant.* — 5. *Leges ex genere concipi.* — 6. *Poenae Leg. XII Tabb.*

(1) In Vita *Paulli Æmilii.*

Legge delle XII Tavole. — 7. La legge delle XII Tavole è aspra, selvaggia e rozza. — 8. Del vizio de' Romani nel lusso de' funerali. — 9. Del dritto de' predii Romani. — 10. Ermodoro si fu non interpetre, ma autore della Legge delle XII Tavole. — La lingua della Legge delle XII Tavole fu del tutto novità del Lazio — Sciocchezza di questa istoria — 11. Ragioni che oppugnano l'Istoria — Instabilità della medesima istoria — 12. La legazione per cagione delle leggi sostenuta in apparenza — Leggerezza di questa istoria — E contrarietà tra gli stessi Autori — 13. Chiarissimo luogo di Cicerone, in cui per la vecchiezza dell'errore sinora non si è veduto chiaro.

Siccome adunque tutta la Romana grandezza procedette dal valore Romano, e tutto il valore Romano dal custodire il triplice dritto, sopra cui si fondò primamente la repubblica; e quei tre dritti mercè quello delle genti maggiori o minori ricevuti nelle costumanze de' Romani, e passati come in natura, addivennero non meno che nativi romani; vediamo ora, *che fu addotto di fuori dal dritto Attico nella Legge delle XII Tavole.*

Qui è bene innanzi tutto passare a rassegna *ciascuna Tavola*, per vedere qual Dritto Attico i suoi eruditissimi Pareggiatori, *Samuele Petito, Claudio Salmasio, Giacopo Gottofredo*, ed altri raffrontano col Dritto Romano.

1. Tavola I. *Che se sia stato transatto su una cosa tra il reo convenuto e l'attore, se poscia vengasi in tribunale, il Pretore abbia ciò per rato*: e colla *legge di Solone* i patti aversi per rati, il chiarisce Demostene contro Panteneto. Ed era d'uopo che i Romani avessero appreso da Solone ciò che la *ragion naturale* detta a ciascuno, *alla quale nulla*

---

crudelissimae. — 7. Lex XII Tabb. agrestis, sylvestris, rudis. — 8. De Romanorum funerum luxu vetito. — 9. De jure praediorum Romanorum. — 10. Hermodorus, non interpres Legis XII Tabb. sed auctor. — Lingua Legis XII Tabb. prorsus nativa Latii. — Hujus Historiae ineptia. — 11. Rationes quae Historiam oppugnant. — Ejusdem Historiae inconstantia, — 12. Legatio legum caussa, in speciem obita. — Ejus Historiae levitas. — Et inter Auctores ipsos adversitas. — 13. Luculentissimus Ciceronis locus ubi ex erroris vetustate hactenus caecutitum.

Cum igitur omnis Romana magnitudo ex Romana virtute orta, et omnis Romana virtus ex custodia triplicis Juris, super quo respublica primum fundata; et tria illa jura ex jure majorum minorumve gentium a Romanis recepta moribus, quibus tamquam in naturam abeuntia, ceu nativa Romana facta sunt; videamus, *quid ex jure Attico in Legem XII Tabb. foris importatum?*

Heic percurrere primo licet *per singulas Tabb.* quod Jus Atticum eruditissimi ejus Pariatores, *Samuel Petitus, Claudius Salmasius, Jacobus Gothofredus*, aliique cum Romano componunt.

1. Tab. I. *Ut si de re transactum fuerit inter in jus vocatum et vocantem, dum venitur in jus, id ratum habeat Praetor*: et *lege Solonis* haberi rata a jusdicente pacta, Domosthenes adversus Panthenetum docet. Et a Solone Romanos discere opus erat, quod *naturalis ratio* cuique dictat, *cui*

tanto calza, come le stesse leggi Romane favellano, *quanto rispettare i patti?*

2. *Il compiuto tramonto del sole fosse pei* Romani *il termine di tener tribunale e giudicare*, e pel Dritto Attico osserva Petito sedere gli arbitri sino al cadere del sole. Chi ignora che i Romani, come anche i Greci, attendevano l' intiero giorno agli affari, e coll'imbrunire prendevano cura de' corpi?

3. Tavola II. *Che il ladro notturno in qualsiasi modo, quello di giorno se si difendesse con arma*, *i Romani avevano dritto di ucciderlo*: egual Dritto fu stabilito da Solone per gli Attici lo insegna Demostene contro Timocrate. Adunque giacchè simile Dritto fu stabilito per gli Ebrei, siccome il Pareggiatore delle *Leggi Mosaiche* raffronta con le Romane, diremo che Solone l' avesse ricevuto dagli Ebrei in quel tempo quando i Greci ignoravano non che gli Ebrei, ma gli Assiri chi si fossero, come sopra dimostrammo.

4. Tavola VIII. *Che fosse lecito ai Romani Sodalizii proporsi quelle leggi che essi volessero, purchè non fossero contrarie alle leggi pubbliche*: e che da Solone si fosse provvisto anche a ciò trovasi presso Salmasio e Petito. Quale repubblica tanto rozza e barbara àvvi in alcun luogo, la quale a ciò non provvegga, che i Collegi servano al bene della repubblica, non ad avversarla, nè vi esercitino predominio?

5. Tavola IX. Fu provveduto *che i Privilegi, ossia le leggi contro individui non s'irrogassero dai Romani*: e questo dritto Gottofredo scrive essere stato addotto dall'Attica, epperò dalla legge di Solone. Quasi che i Romani non intendessero bene, che cotali leggi fossero rovinose alla repubblica, e non fossero stati già istrutti col proprio pericolo, to-

---

nihil tam conveniens est, ut ipsae Romanae leges loquuntur, *quam pacta servari?*

2. Ut *Sol occasus supremus jurisdictionis et judiciorum terminus esset* Romanis, et Jure Attico arbitros ad occidentem usque solem sedere Petitus observat. Ecquis ignorat, Romanos, uti et Graecos, perpetuum diem negociis dare, eoque advesperascente, curare corpora?

3. Tab. II. *Ut fur nocturnus quoquo modo, interdiarius, si se telo defendisset*, *Romanos occidendi jus esset*: idemque Jus Atticis a Solone positum Demosthenes adversus Timocratem docet. Igitur quando idem Jus positum Hebraeis est, ut *Legum Mosaicarum* Pariator cum *Romanis* confert, dicemus Solonem accepisse ab Hebraeis, quo tempore, nedum Hebraeos, sed ne *Assyrios* quidem quinam essent, Graeci ignorabant, ut supra demonstravimus.

4. Tab. VIII. *Ut Romanis Sodalitiis leges quas vellent, sibi ferre liceret, modo publicis legibus contrariae ne essent*: et a Solone idem cautum habetur apud Salmasium et Petitum. Ecquae respublica tam rudis ac barbara usquam est, quae non id cavet, ut Collegia reipublicae serviant, non pugnent, neve adeo dominentur?

5. Tab. IX. Cautum, *Ne Privilegia, seu leges singulares irrogarentur Romanis*: et hoc Jus translatum ex *Attica*, et quidem ex Solonis lege scribit Gothofredus. Quasi vero non jam docti essent Romani, leges singulares esse exitiosas reipublicae; nec jam cum suo periculo experti essent, statim, Tri-

stochè, creati i Tribuni della plebe, Marcio Coriolano fu colpito dal privilegio, e se non fosse stata la pietà della madre *Veturia* e della moglie *Volumnia*, il privilegio a lui irrogato ingiustamente avrebbe vendicato coll' eccidio di Roma.

6. Diremo forse che sieno state addotte da una nazione civilissima, la legge *sul segare il corpo del debitore*, della cui immanità Favorino presso Gellio inorridisce? *sul gettare dalla rupe i falsi testimoni? sul dare la morte al giudice, che per denari giudicò ingiustamente?* le quali leggi lo stesso Favorino taccia ancora di troppa severità. Forse quella che *condanna ad essere impiccato colui, che di notte abbia mietuto o fatto pasturar le biade?* che Plinio riprende, dappoichè punisce più gravemente questo misero, che un omicida? o quella che *condanna al fuoco chi per dolo abbia incendiato il campo o le case;* della quale specie di pena nulla di più crudele può dirsi o fingersi? le quali leggi tutte non rappresentano l'*umanità di Solone*, ma *la crudeltà di Dracone*, che si disse *avere col sangue scritte le leggi agli Ateniesi.*

7. Forse sente dell'*Attica eleganza* quel precetto, che *l'invalido per morbo chiamato in giudizio venga nel comizio, o nel foro al Pretore su un giumento?*

Forse à alcun rapporto cogl' *ingegni Greci ingentiliti nelle arti* la formola, ossia l'azione del *trave messo nel muro altrui*, non altrimenti che come se allora la prima volta gli uomini si costruissero le logge e i tugurii?

Forse infine è proprio dell' *acume Attico la pena del taglione*; e in Atene, ove in ciascun anno correggevansi le leggi, perdurò sino a questi tempi una tal pena fra tutte eminentemente rozza e dubbia, il trovato dell'eroico giudice Radamanto?

8. Ma però *due sono i luoghi*, ne'quali chiaramente si leggono le leg-

---

bunis plebis creatis, *Marcium Coriolanum* privilegio correptum, nisi matris *Veturiae*, uxorisque (*) *Volumniae* pietas fuisset, privilegium sibi injuria irrogatum, Romae excidio ultus esset.

6. An ab humanissima gente dicemus adportatas, legem *de obaerati corporis sectione*, cujus immanitatem Favorinus apud Gellium exhorrescit? *de falsis saxo dejiciendis? de judice, qui ob pecuniam male judicavit, morti dando?* quas leges idem Favorinus praenimiae duriciei notat quoque? an quae, *qui frugem noctu secuerit, paverit, ad suspendium adigit?* quam Plinius reprehendit, quod gravius hunc miserum puniat, quam homicidam? an quae, *qui dolo agrum, vel aedes incenderit, igne necat;* quo poenae genere nullum crudelius dici aut fingi potest? quae omnes leges *non humanitatem Solonis*, sed *Draconis crudelitatem* referunt, qui *sanguine leges Atheniensibus scripsisse* dictus est.

7. An *Atticam elegantiam* sapit illud, ut *morbo invalidus in judicium vocatus jumento in comitium, vel in forum ad Praetorem veniat?*

An *Graeca artium ingenia* refert formula, sive actio *tigni juncti*, ita ac si tunc primum homines sibi pergulas et tuguria construerent?

An deinde *Attici acuminis* est *poena talionis;* et Athenis, ubi quotannis leges corrigebantur, ad haec usque tempora haec poena omnium maxime rudis, et anceps, *Rhadamanti heroici judicis* inventum perduravit?

8. Sed enim *duo sunt loci*, quibus diserte Solonis leges in Romanas con-

(*) In textu, *sororisque*.

gi di Solone tradotte nelle Romane. L'uno riguardante il *dritto sacro* presso Cicerone, nel secondo *delle Leggi*: *Dopo che*, e' dice, *si cominciarono a fare i funerali suntuosi e con alti pianti, furono tolti via dalla legge di Solone: quale legge pressochè colle medesime parole i nostri Decemviri cacciarono nella decima* (legge Gotofredo) *Tavola. Imperciocchè quello che riguarda* DE TRIBUS RICINIIS (vesti di lusso) *e parecchie altre cose sono di Solone.* Ma questo luogo non altro conclude, se non che i Romani introdussero non il medesimo, ma il simile costume ne'funerali, quale l'avevano gli Ateniesi, il che anche Cicerone stesso accennò: perchè non è strano che i Decemviri vietarono quel costume di fare i funerali se non intieramente colle *stesse parole*, quasi però colle medesime, colle quali il fece Solone: dall'altra parte che sapienza sarebbe stata insegnare il lusso ne' funerali col vietarli?

9. L'altro luogo si era il capo sul *Dritto prediatorio* (il dritto dell'acquirente de' beni confiscati dal pubblico per gravezze dovute), che Gaio rapporta trascritto nelle stesse Tavole Decemvirali in queste parole: *E certamente per quel che riguarda i confini la legge è incerta sull' Esempio della legge Attica di Solone.* Ma qui lo stesso Giacomo Gotofredo riprende l' imperizia di quelli i quali trasferirono la legge di Solone, che Gaio recita, con altrettante parole nelle Tavole Decemvirali: e noi insegnammo nel capo precedente, che il *ius praediatorium* i Romani l'avessero ricevuto dal dritto delle genti.

10. Intanto Plinio narra *essersi messa la Statua d'Ermodoro nel Comizio.* Ma noi non *neghiamo Ermodoro, sibbene l'interpetre.* Però Strabone narra *aver* egli *scritto* talune leggi Romane. E noi questo stesso riteniamo; imperciocchè non dice, aver *interpetrato* le leggi Greche, ma *avere scritte* le Romane: e così con Strabone risponde a capello Pomponio, il quale sin qui rinnega tutti gl'Interpetri di Dritto anche gli eruditissimi, ove dice: questo Ermodoro d' Efeso *essere Autore delle leggi da proporsi dai Decemviri, non già Interpetre*: e su tale intelligenza con-

---

versae leguntur. Alter de *jure sacro* apud Ciceronem, II *de Legibus*: *Postquam*, inquit, *sumptuosa fieri funera, et lamentabilia coepissent, Solonis lege sublata sunt: quam legem eisdem prope verbis nostri Decemviri in decimam* (legit Gothofredus) *Tabulam conjecerunt. Nam de tribus riciniis et pleraque alia Solonis sunt.* Sed hic locus nihil aliud conficit, quam Romanos non eundem, sed similem funerum morem, qualis Atheniensium erat, introduxisse; quod et Cicero ipse innuit: quare non mirum, si *iisdem* non prorsus, sed PROPE *verbis*, quibus Solon, eum funerandi morem Decemviri vetuere: alioqui quae Sapientia fuisset, funerum luxum docere vetando?

9. Alter locus erat de *Jure praediatorio* caput, quod in ipsis Decemviralibus Tabb. perscriptum Gajus refert in haec verba: *At certe de finium ratione lex incerta ad* EXEMPLUM *legis Atticae Solonis.* Sed heic ipse Jacobus Gothofredus imperitiam eorum arguit, qui, quam Solonis legem Gajus recitat, totidem verbis in Decemvirales transtulere: et nos Cap. sup. docuimus, jus praediatorium a jure gentium accepisse Romanos.

10. At enim Plinius narrat, *Statuam Hermodori positam in Comitio.* Sed nos *non negamus Hermodorum, negamus Interpretem.* Sed Strabo narrat, eum quasdam leges Romanas SCRIPSISSE. Et nos idipsum accipimus; non enim, ait, Graecas leges esse *interpretatum*, sed *scripsisse* Romanas: et sic cum Strabone belle congruit Pomponius, qui hactenus omnes Juris Interpretes vel eruditissimos fugit, ubi ait: Hermodorum hunc Ephesium *fuisse Decemviris legum ferendarum* AUCTOREM, *non* autem *Interpretem*: et hac ratione con-

corda la lettera di Eraclito scritta al medesimo in tali parole: *Ho avuto una visione che tutte le teste coronate della terra venissero a salutare le Tue Leggi, e all'usanza de' Persi senza trar fiato adorarle; quelle poi permanere in uno stato pieno di maestà*: colla quale lode se Eraclito commendasse un Interpetre, un tanto filosofo sembrerebbe folleggiare del tutto. E con questi concordano quei che adducono il giudizio di Diodoro Siculo sulla Legge delle XII Tavole: *che sieno quindi vereconde, e straordinariamente differenti dal modo della lingua Greca*: e perchè non dovevano differire, essendo costumi primitivamente nati nel Lazio, ed ivi esplicati, come narrammo nella nostra *Istoria?* Questo giudizio dello Scrittore Greco sulla lingua Greca chiarisce, Ermodoro non essere stato interpetre delle leggi, ma autore appo i Romani di quelle leggi, le quali si sarebbero riportate nelle XII Tavole; e per tal fatta sta la lode, che Strabone pronunzia di questo personaggio, quando dice che *gli Efesi erano degni che si strangolassero fino a' bambini, per aver bandito Eraclito ed Ermodoro personaggi memorandi*. Da ultimo se Ermodoro fosse stato l' interpetre, quale sarebbe stata la sapienza de' Legati, ritornare in patria con leggi, ancora ignari del dritto che compilerebbero, in guisa che se non incontrassero Ermodoro tale personaggio esulante in Italia e propriamente in Roma, invano ritornerebbero colle leggi? forse anche ciò Plutarco ascriverebbe a fortuna de' Romani?

11. In questi frammenti delle XII Tavole che avanzano, *nulla è riportato sul dritto Attico*: all' incontro i *dritti del connubio*, *della patria potestà e del nesso erano proprii de' Romani*; *e la fonte dell' universale dritto Romano fu la stessa che la causa della grandezza Romana*: la forma della repubblica Romana mista di Ottimati; e in quella parte mista v'era *rigida custodia del dritto domestico*: la quale per questi due intieri libri trattammo in una continua Dissertazione: sotto la *tirannide di*

---

stat epistola Heraclii ad ipsum scripta in ea verba: *Visio mihi, omnia Orbis terrae diademata venire salutatum* LEGES TUAS, *et Persarum more ore cluso eas adorare; illas autem perstare in statu majestatis pleno*: qua commendatione si Heraclitus ornasset Interpretem, tantus philosophus plane ineptire videretur. Cumque his congruit, quod Diodori Siculi afferunt de Leg. XII Tabb. judicium: *quod sint adeo verecundae, et a Graecae linguae ratione tantopere differant*: quidni differrent, cum essent mores a prima usque humanitate sensim in Latio nati, et Latii alumni, ut in nostra *Historia* narravimus? Hoc judicium Graeci Scriptoris de Graeca lingua satis docet, Hermodorum non fuisse legum interpretem, sed auctorem Romanis, quae leges essent in XII Tabb. referendae; et hac ratione constat laus quam Strabo de viro profert, cum dicit, *Ephesios dignos, qui in puerum usque strangulentur, qui* HERACLITUM ET HERMODORUM MEMORABILES VIROS *ejecissent*. Postremo si Hermodorus Interpres, quae sapientia Legatorum fuisset, redire cum legibus domum, adhuc ignaros juris, quod complecterentur, ut si Hermodorum talem virum in Italia et quidem Romae exulantem non offendissent, frustra cum legibus rediissent? an id quoque Plutarchus fortunae Romanorum adscripserit?

11. In his XII Tabb. fragmentis quae extant, *nihil de Attico jure relatum*: contra *connubii*, *patriae potestatis* et *nexus propria Romanorum jura*; eademque *universi Romani juris fontes*, et *Romanae magnitudinis caussae*: forma reipublicae Romanae Optimatibus mixta; et qua parte mixta *acris custodia domestici juris*: quam per hos duos universos libros perpetua Dissertatione deduximus: sub *Tarquinii tyrannide Jus Papyrianum* vulgo e-

Tarquinio venne fatto pubblico il Dritto Papiriano , e sotto *Appio Fazioso* con sommo dolore de' Padri *Flavio divulgò i Fasti*: Ermodoro non interpetre, ma si fu autor di leggi appo i Romani : da ciò le leggi esterne caddero in una *sozza incostanza*: Livio le ripete da *Atene* e dalle *altre città di Grecia* : Dionigi d' Alicarnasso, messa da banda Sparta, le fa venire dalle *città Greche d'Italia* ; Triboniano fa risalire l'origine del Dritto non scritto *agli Spartani*; Tacito, per afferrare il certo, accolto *checchè vi fosse di egregio*, aggiunge per soprassello quello, proprio della natura umana , che come è costume *de' deboli il dimandare l'equo dritto*, *così de' potenti è il negarlo.*

12. Forse diremo che questa legazione apparentemente eseguita dai Padri per frustrare i desiderii della plebe ; e questa menzogna de' Padri confermata dalla vecchia tradizione di duecento cinquant'anni , Tito Livio e Dionigi d'Alicarnasso, ambidue ai tempi d'Augusto (imperciocchè niuno più antico sia Greco sia Latino il narra) l'avessero trasmessa alla posterità? Ma Dionigi d' Alicarnasso era straniero scrittore e di nazione Greca. Livio dalla seconda guerra Punica confessa scriver egli la Storia certa Romana, come sopra dicemmo nel *Programma Storico*. Quindi circa tal soggetto tra essi stessi vi sono proposizioni eminentemente contrarie, delle quali è necessario che l'una sia falsa. Livio scrive , *che i Padri non dispregiavano* IL DESIDERIO de' *Tribuni di* AGGUAGLIARE LA LIBERTÀ; e così fu spedita la legazione: Dionigi poi, tornata la legazione, narra gl'*indugi e i pretesti di C. Menenio e di P. Sestio Consoli intorno alla legge da promulgarsi* ; *che furono intimati prima del solito i comizii consolari, per liberarsi finalmente dalle importune instanze de' Tribuni*; *che fu designato un altro Console, Appio Claudio, da una famiglia*, per dirla con Livio, *fatale a' Tribuni e alla plebe* ; *che , essendo designati i Consoli* , Menenio e Sestio non più dettero ascolto

---

ditum ; et sub *Appio factioso Flavius* cum summo Patrum dolore *Fastos evulgat* : Hermodorus non interpres, sed legum Romanis auctor: unde externae leges venerint *foeda inconstantia* : Livius *Athenis* et *ceteris Graeciae urbibus* : Halicarnassensis, Sparta omissa, e *Graecis Italiae urbibus* quoque; Tribonianus autem Juris non scripti originem *ad Spartanos* revocat; Tacitus, ut certum teneat, *accitis quae usquam egregia* , his omnibus illud cumulo addatur, naturae humanae proprium, quod ut est *infirmiorum postulare*, ita *potentum est detrectare jus aequum*.

12. An dicemus hanc legationem in speciem a Patribus obitam, ut plebis desideria frustrarentur ; et hoc Patrum mendacium ducentis quinquaginta annorum vetusta traditione firmatum , Titum Livium et Dionysium Halicarnassensem, ambos Augusti temporibus (nam nullus antiquior sive adeo Latinus narrat) posteritati transmisisse? At Halicarnassensis externus scriptor et Graecae gentis. Livius ab secundo bello Punico Historiam Romanam certam se scribere profitetur, ut in *Programmate Historico* supra diximus. Hinc super hac re inter ipsosmet illa maxime adversa ; quorum alterum falsum esse necesse sit : Livius scribit, *quod Tribunorum* AEQUANDAE LIBERTATIS DESIDERIUM PATRES NON ASPERNABANTUR ; et ita missa legatio : Dionysius vero, legatione reversa , narrat et *moras* et *praetextus C. Menenii et P. Sextii Consulum super lege perferenda* ; *indicta maturius solito comitia consularia , ut se tandem importunis Tribunis precibus liberarent; designatum alterum consulem Ap. Claudium, e familia*, ut cum Livio dicam, *fatali Tribunis et plebi* ; *designatis Consulibus , Menenium et Sextium Tribunis aures*

a' Tribuni; *che i custodi della libertà Romana* furono costretti di aver ricorso ad Appio (*discendente da una Famiglia più che mai imperiosa*, per usar parimente le espressioni di Livio), *e gli offrirono la speranza del potere*, che poi l'anno appresso riuscì in tirannide, *perchè permettesse che la legge fosse pubblicata; e che quando alla pur fine Sestio l'uno de' Consoli rapportò a' Padri intorno alle leggi, dopo un gran pezzo ch'erano ritornati i Legati ed erano state recate le leggi, dall'una parte e dall'altra si entrò in ragionamenti, sì da quelli che persuadevano che la città si reggesse* CON LEGGI, *sì da quelli che opinavano doversi conservare* I PATRII COSTUMI.

13. Che si dirà, se mostreremo che anche Cicerone, il quale fu prima di Livio e di Dionigi, nè la ragionava secondo le tradizioni del volgo, non ritenne per vere simiglianti cose? Il luogo è per le mani di tutti gli eruditi, nel primo *De Oratore*, ove *in persona di Crasso* dice: *Fremano pur tutti, dirò quello che io sento: a me sembra per dio che le biblioteche di tutt'i filosofi superi per peso di* AUTORITA' *e feconda* UTILITA' (1) *il solo libricciuolo delle Dodici Tavole, chi voglia guardare* (2) *i fonti e i capi delle leggi... E trarrete ancora quella letizia e voluttà dalla cognizione del dritto, e quanto i nostri maggiori sieno stati dappiù che le altre genti, assai agevolmente l'intenderete allorquando vorrete raffrontare le nostre leggi col loro* LICURGO, DRAGONE, SOLONE. *Perciocchè è cosa da non credersi, quanto* OGNI DRITTO CIVILE, TRANNE IL NOSTRO, *sia disordinato e quasi ridicolo: intorno a che io soglio dir molte cose ne' conversari cotidiani, quando antepongo la prudenza de' nostri uomini agli altri tutti, e segnatamente a' greci.*

(1) Come vedemmo nel Cap. XXXIII della seconda Parte di questo Libro.
(2) Ivi, Cap. XXXII.

---

amplius non praebuisse; Tribunos quo se verterent, non habere; et custodes libertatis Romanae ad Appium ex imperiosissima Domo, ut cum Livio item loquar, *confugere* adactos, *eique spem offerre potentiae*, quae in Tyrannidem anno postero erupit, *ut legem perferri sineret: et ubi tandem Sextius alter Consulum de legibus ad Patres retulit, post jamdiu reversos Legatos, et leges adportatas, hinc inde verba facta tam ab illis qui suadebant, ut civitas* LEGIBUS *regeretur, quam ab iis qui* PATRIOS MORES *servandos esse censebant.*

13. Quid si dicamus quoque, Ciceronem et Livio et Dionysio priorem, nec ex vulgi traditionibus disserentem, haec non putasse vera? Locus est vulgatissimus Eruditis *de Oratore*, ubi sub *Crassi persona* inquit: *Fremant omnes licet, dicam quod sentio: Bibliothecas mehercule omnium Philosophorum unus mihi videtur XII Tabb. Libellus, si quis* LEGUM FONTES ET CAPITA *viderit* (1), *et* AUCTORITATIS *pondere, et* UTILITATIS *ubertate* (2) *superare... Percipietis etiam illam ex cognitione juris laetitiam et voluptatem, quod quantum praestiterint nostri majores prudentia ceteris gentibus, tum facillime intelligetis, si cum illorum* LYCURGO, DRACONE, SOLONE *nostras leges conferre volueritis. Incredibile est enim, quam sit* OMNE JUS CIVILE PRAETER HOC NOSTRUM *inconditum ac pene ridiculum: de quo multa soleo in sermonibus quotidianis dicere, cum hominum nostrorum prudentiam ceteris hominibus, et maxime* GRAECIS, *antepono.*

(1) Ut vidimus hoc Libro, Part. poster. Cap. XXXII.
(2) Ut demonstravimus ibidem, Cap. XXXIII.

CAPO XXXVII.

Che si è fatto colla Legge delle XII Tavole.

1. *Colla legge delle XII Tavole il dritto privato de' Quiriti fu reso eguale ai padri e alla plebe, e inscritto nelle Tavole. —Che fece Ermodoro? — 2. Quanto al Dritto Ottimo de' campi, il pubblico fu differente dal privato. — L'intiero agro Romano pel popolo Romano era tenuto come Feudo dai Padri. — 3. Quanto al dritto del connubio, il pubblico fu differente dal privato. — Le nozze furono proprie de' Padri. — Quando la plebe di Roma cominciò a dirsi gente Romana? — S'illustra l'Istoria Romana. — Il tribunato della plebe perchè non fu un vero magistrato? — 4. Chi era propriamente il* figlio spurio *e* vulgo quaesitus? *Chi furono da prima i* Sapienti, *chi il* Volgo? — *I matrimonii furono proprii de' plebei. — 5. S'illustra l'Istoria Romana. — Quali furono propriamente le concubine? Prava sapienza delle genti. — 6. Maravigliosi consigli della Divina Provvidenza. — 7. Istoria della confarreazione. — 8. S'illustra l'Istoria Romana. — 9. Del Capo della Legge delle XII Tavole, intitolato* de forte sanate nexo soluto. — *Assurda interpetrazione di Gotofredo. — Interpetrazione secondo i nostri principii.*

1. Che si fece adunque colla legge delle XII Tavole? si fece ciò, che i Tribuni della plebe desideravano presso Livio, vale a dire *eguagliata la Libertà*, e come dice Dionigi *fu stabilito Dritto eguale per tutti.* Alla libertà osteggiava *il Dritto nascosto, il Dritto incerto, la mano Regia*, i quali dritti la plebe, come rapporta Pomponio, *non poteva più oltre sopportare.* Imperciocchè le leggi Regie (e massimamente quelle

---

CAPUT XXXVII.

Quid actum Lege XII Tabularum.

1. *Lege XII Tabb. jus Quiritium privatum patribus et plebi aequatum, et in Tabb. scriptum. — Quid Hermodorus praestitit? — 2. Jus Optimum agrorum aliud publicum, aliud privatum. — Universus Ager Romanus populo Romano Feudum a Patribus. — 3. Jus connubii aliud publicum, privatum aliud. — Nuptiae Patrum propriae. — Quando Romae plebs gens Romana dici coepit? — Romana Historia illustratur. — Tribunatus plebis cur verus magistratus non est? — 4. Filius spurius et vulgo quaesitus, qui proprie? — Qui principio* Sapientes, *qui* Vulgus? — *Matrimonia propria plebejorum. — 5. Romana Historia illustratur. — Concubina quae proprie? — Prava gentium sapientia. — 6. Divinae Providentiae mira consilia. — 7. Confarreationis historia. — 8. Historia Romana illustratur. — 9. Cap. Leg. XII Tabb.* De forte sanate nexo soluto. — 10. *Gothofredi interpretatio absurda. — Interpretatio pro nostriis Principiis.*

1. Quid igitur actum Lege XII Tabb.? actum id, quod Tribuni plebis apud Livium desiderabant, nempe **AEQUATA LIBERTAS**: et quod dicit Dionysius, **POSITUM JUS AEQUUM OMNIBUS**. Libertati obstabat *Jus in latenti, Jus incertum, manus Regia*, quae plebs, ut Pomponius tradit, *ultra pati non posset.* Nam

di cui fu *principal sancitore Tullo*, alle *quali*, come Tacito dice, *anche i Re obbedissero*, col quale beneficio della libertà egli fattosi forte del favore della plebe instituì il Censo, e oppresse l'Ordine, onde tosto i Padri stimolarono il *Superbo* ad ucciderlo) Bruto, dietro l'occasione della cacciata de' Re, le *abrogò tutte*; e *soppresso il censo*, *ripristinò la cosa sulla natura del Regno Eroico*; e rimise il *dritto incerto*, come dicemmo nel Libro precedente (1). *Si fece* adunque, *che il Dritto perpetuamente certo* fosse *scolpito nelle Tavole*. All'eguaglianza di dritto era di ostacolo quella divisione de' due corpi in una sola eroica città, che i Padri ogni cosa trattassero giusta il dritto ottimo, la plebe invece secondo il dritto naturale: la quale divisione indi sin dalle famiglie per mezzo delle clientele passò nei Regni eroici. Imperciocchè i figli di famiglia nella casa paterna, per dritto ottimo, non potendo nulla fare senza il volere de'Padri, e sopra tutto le nozze, molto meno il potevano i clienti senza l'autorità degl'Incliti: onde dopo le sedizioni fatte, come dicemmo, si congregarono in plebi, e si congregarono con quella proprietà nativa, che nulla senza l'autorità dei Padri per dritto ottimo, ma ogni cosa spacciassero per dritto naturale. Adunque Ermodoro, siccome valentissimo in sapienza, potè anzi dovè, come molto a proposito rapporta Pomponio, *essere ai Padri l'Autore delle leggi da scrivere*, i quali per pratica, non per principii conoscevano la repubblica, *che di Dritto ottimo comunicassero alla plebe, che se ne serbassero*; *dal quale temperamento provenne tutta la grandezza Romana*: onde merita fede la *visione d'Eraclito*, e la *statua* ad esso debitamente posta nel Comizio. Adunque i Padri per autorità di Ermodoro EGUAGLIARONO alla plebe il *dritto della patria potestà*, e, come sue appendici, resero eguale la *formazione del testamento*, *la dazione del tutore*, *il dritto di*

(1) Dr. Univ. Cap. CLXXI, in fine.

---

leges Regias, et maxime quarum *praecipuus sanctor Tullus, queis*, ut Tacitus ait, *etiam Reges obtemperarent*, quo libertatis beneficio plebis favore fretus Censum instituit, et Ordinem oppressit, unde mox Patres ad ipsius caedem *Superbum* extimularunt, Brutus, per ejectorum Regum occasionem, *omnes abrogavit; et suppresso censu*, *rem ad Heroici Regni naturam redegit;* et *jus incertum* restituit, ut Lib. priori diximus (1). *Actum* igitur est, *ut jus perpetuo certum Tabulis fixum* esset. Æquo juri impedimento erant illa duum corporum in una heroica civitate divisio, ut Patres omnia ex jure optimo, plebs omnia ex jure naturali agitaret: quae divisio jam inde usque a familiis per clientelas in Regna heroica transiit. Cum enim filiifamilias in domo patria nihil injussu Patrum jure optimo agerent, et omnium minime nuptias; multo minus clientes sine Inclytorum imperio: unde postquam secessionibus factis, ut diximus, in plebes coaluere, cum ea proprietate nativa coaluere, ut sine Patrum auctoritate nihil optimo jure, sed omnia jure naturali transigerent. Igitur Hermodorus, ut sapientia praestantissimus, potuit, immo debuit, ut momentose Pomponius tradit, *legum scribendarum* AUCTOR *esse Patribus*, qui usu, non scientia noscebant rempublicam, *quid Juris Optimi plebi communicarent*, *quid sibi custodirent*; ex *qua temperatura omnis Romana magnitudo provenit:* unde meretur fidem *Heracliti visio*, et *statua* ipsi in Comitio merito posita. Igitur Patres *Hermodori* auctoritate AEQUARUNT plebi *jus patriae potestatis*, et ut ejus appendices, aequarunt *factionem testamenti*, *dationem tutoris*, *jus adgnationis et gentilitatis*, *ac proinde ab*

(1) Lib. priori, Cap. CLXXI, § fin.

parentela e di famiglia, e quindi delle successioni ab intestato; di qui ancora il *dritto della legittima tutela* : rallentarono il *dritto del nesso*, acciò *dai nessi del dominio secondo il dritto naturale*, in virtù del quale per loro coltivassero i campi, restassero solamente i *nessi del debito*, che alla fine fu disciolto dalla *legge Petelia*: e così alla plebe EGUAGLIARONO il *dritto di proprietà, e della nuncupazione per lingua*, e di qui il *dritto* di spedire *tutti gli atti legittimi*; e i *dritti d'usucapioni* resi comuni. Di qui i *giudizii privati fatti eguali ai padri e alla plebe*; e per gli uni e per gli altri *furono scritte*, com'erano, *egualmente le pene*. Ma affinchè la Repubblica libera risultasse dalla mistione degli Ottimati, i Padri *eccettuarono i Connubii*, nella Tavola XI, coi quali serbassero per sè gli *Auspicii*, e quindi *i Magistrati, gl'Imperii, i Sacerdozii*: e perciò alla plebe fu EGUAGLIATO *tutto il dritto privato de' Quiriti, restando il dritto pubblico de' Quiriti presso i Padri*: e quanto si dette alla libertà, *affinchè non si potesse giudicare sulla vita de' cittadini se non ne' comizii centuriati;* per tanto si tolse, *acciò non s'irrogassero privilegi.*

2. Talchè, quando i Padri concessero alla plebe il dritto ottimo privato de' campi, non però il pubblico, l'intiero popolo, ch'era stato fatto da Bruto naturalmente libero (1), era signore dell' Imperio e di ogni dritto civile nell' agro pubblico de' Padri; come tuttavia sono ora i Regni sovrani nell'agro pubblico degli altri Principi sovrani, dai quali sono dati in feudo : e in tal guisa quegli agri Romani che avea privatamente ciascuno dei plebei per dritto ottimo de' Padri, erano tanti minuti feudi (2), per rapporto all' intiero popolo Romano fu fatto un sol Feudo. Per questo la plebe libera per dritto incontanente prese a fare Plebisciti di sovrana Potestà libera (3), ma non potè mai emanarne u-

(1) Dr. Univ. Cap. CLVII. (2) Ivi, Cap. CXXIX. (3) Ivi, Cap. CLXIII.

---

intestato successionum; hinc porro *legitimae jus tutelae*: relaxarunt *jus nexi*, ut *ex nexis dominii jure naturali*, quo sibi colerent agros, manerent tantum *nexi aeris alieni*, quod demum *lege Poetelia* solutum est: et ita plebi AEQUARUNT *jus mancipii, et linguae nuncupationis:* et hinc *jus omnium actuum legitimorum* transigendorum; et *jura usucapionum* communicata. Hinc *judicia privata patribus et plebi aequa;* et utrisque *scriptae*, ut erant, ex *aequo poenae*. Sed ut constaret Respublica libera ex Optimatium mixtura, Patres *excepere Connubia* Tab. XI, quibus *Auspicia*, ac proinde *Magistratus*, *Imperia*, *Sacerdotia* sibi custodierunt: atque adeo plebi AEQUATUM *omne jus Quiritium privatum, jure Quiritium publico apud Patres manente*: et quantum libertati datum, *ut de capite civis Romani, nisi in maximo comitiatu, jus dicere ne esset;* tantum ademptum, *ne privilegia irrogarentur*.

2. Itaque, ubi Patres plebi jus optimum agrorum privatum concessere, non autem publicum, populus universus, qui a Bruto factus erat natura liber (1), erat dominus Imperii, omnisque civilis juris in agro publico Patrum; uti nunc quoque sunt Regna summa in agro publico aliorum summorum Principum, a quibus in feudum sunt data: et ita qui agri Romani privatim apud plebeios ex jure optimo Patrum singuli, minuta quaedam feuda erant (2), apud universum populum Romanum unum Feudum factum est. Ob id plebs libera jure summae Potestatis liberae statim coepit condere Plebiscita (3), sed nunquam

(1) Lib. priori, Cap. CLVII, § Ubi Optimates.
(2) Ibid. Cap. CXXIX. (3) Ibid. Cap. CLXIII.

no sull'Agraria, sempre opponendosi il Senato, che l'agro Romano non si dividesse privatamente; e sempre le Colonie per autorità de' Padri fossero menate dai Duumviri. Da questa autorità de' Padri sì della tutela amministrata dal popolo signore del sovrano Imperio, e sì del dominio (1) nell'agro, in cui il popolo teneva il sommo Imperio, tutte le Repubbliche degli antichi dicevansi *Ordine e Popolo*, *Senato e Popolo*, *e l'autorità del Senato Imperio del popolo.*

3. Così ancora i Padri concessero alla plebe il *dritto privato del connubio*, avendole comunicata la *mancipazione*, mercè la quale i plebei quinci innanzi celebrassero le nozze per mezzo della *conventio in manum*; non concessero il dritto pubblico del connubio, perchè non concessero la *precipua solennità* del connubio, che erano gli *auspicii maggiori*, ossia *pubblici*, che sovra dicemmo (2); in virtù dei quali le *nozze de' Padri* erano la *comunione* di ogni *dritto umano* (che interpetro delle *genti*, come il Giureconsulto (3) definì delle genti quello, di cui servonsi le *genti umane*) e di ogni *dritto divino*: e quindi le nozze de'Padri erano tali, poichè erano proprie de'Padri le *genti* (4): onde da questa comunanza dell'equo dritto la *plebe di Roma* cominciò ad essere *gente Romana*; laddove per lo innanzi i *soli Patrizii fossero la gente Romana* (5): proprie de'Padri erano le cose sacre, i sacerdozii; avvegnachè i Padri contraevano le nozze colla confarreazione, come sopra dicemmo (6); da ultimo, ciò che formava la principal parte, che e-

(1) Dell'una e dell'altra Tutela vedi nel Dr. Univ. i Cap. CXXXVIII e CLXI.
(2) In questo Libro, Parte II, Cap. XX, e XXI.
(3) Sotto il titolo *Digest. de Just. et Jure.*
(4) In questo Libro, Parte II, Cap. XX.
(5) Dr. Univ. Cap. CLX, e in questo Libro, Parte II, Cap. XXII.
(6) In questo Libro, Parte II, Cap. XX.

---

plebiscito Agrariam perferre potuit, semper obsistente Senatu, ne ager Romanus privatim divideretur; semperque Coloniae ex Patrum auctoritate deductae a Duumviris. Ex hac Patrum auctoritate tum tutelae gestae populo summi Imperii domino, tum dominii (1) in agro, in quo populus summum Imperium habebat, omnes Respublicae antiquorum dicebantur, *Ordo et Populus, Senatus Populusque, et Senatus auctoritas populi Imperium.*

3. Sic quoque Patres concessere plebi *connubii jus privatum*, mancipatione eidem communicata, qua porro plebei nuptias per *conventionem in manum* celebrarent; non concessere connubii jus publicum, quia *non concessere* connubii *solemnitatem praecipuam*, quae erant *auspicia majora* seu *publica*, quae supra diximus (2): ex quibus *nuptiae Patrum* erant omnis *juris humani* (quod interpretor *gentium*, ut Jurisconsultus (3) *jus gentium* definit, quo *humanae gentes utuntur*) omnisque *divini juris communicatio*: et ideo nuptiae Patrum tales erant, quia propriae Patrum erant gentes (4): unde ab hac juris aequi communicatione *Romae plebs*, *Romana gens* esse coepit; cum antea *gens Romana soli essent Patricii* (5): propria Patrum sacra erant, et sacerdotia; quare Patres confarreatione nuptias, ut supra diximus (6),

(1) De qua utraque Tutela sunt Lib. priori, Cap. CXXXVIII, § Optimatium, et CLXI.
(2) Hoc Lib. Part. II, Cap. XX de Patr. Potest. § 1, et Cap. XXI, § Atque de hoc Jure.
(3) Sub Tit. Digest. de Just. et Jure.
(4) Hoc Lib. Part. II, Cap. XX de Success. ab intest.
(5) Lib. priori, Cap. CLXII, et hoc Lib. Part. II, Cap. XXII, § Ex eo enim.
(6) Hoc Lib. Part. II, Cap. XX de Matrimoniis, sed rectius de Nuptiis.

ra propria de'Padri, la *divinazione*, ossia la *scienza della lingua divina*, che si versava intorno al *dritto* detto propriamente *divino* delle genti (1); perchè s' appartenevano ai Padri gli *Auspicii*, come tante volte dicemmo (2). Di qui perchè era stato tralasciato e dai Padri e dai Decemviri e dai plebei di consacrare con giuramento la Legge delle XII Tavole per le ragioni, che adducemmo nel Libro precedente (3), subito dopo tal legge, come presso Livio è dato leggere,si presero ad irrogare de' privilegi, e presso i Decemviri giudicarono di bel nuovo sulla vita del cittadino: che anzi due anni dopo cacciati i Decemviri, quattro anni cioè dopo la *legge*, la plebe si attenta a chiedere i *connubii de' Padri*, cioè a dire, che la plebe celebrasse le nozze con pubblici auspicii, coi quali gli stessi Patrizii le celebravano; acciò concessi i connubii, si provassero ad ottenere gl' Imperii; come di fatti quelli concessi, fra non guari questi ancora cercarono di avere, e dopo lungo contrasto sul comunicarsi il Consolato alla plebe, li ottennero. Per la qual cosa i Padri dinegavano alla plebe i proprii connubii per quella ragione presso Livio, che i *Plebei non avessero nel maestrato gli auspicii*, vale a dire i *maggiori*, ossia i *pubblici*: per cui agli *eruditi* della Storia Romana il Tribunato non è un vero magistrato, e perciò non avea potestà a comandare, sibbene a fare opposizione, ossia a vietare.

4. E per tal ragione si rende manifesta la primitiva significazione di quelle due locuzioni, *figlio spurio*, e *vulgo quaesitus*. Imperciocchè sin dalle clientele sotto le Teocrazie surse quella divisione di *Sapienti* e *volgo*, di cui pur dicemmo nelle *Conseguenze* sull'*Origine della Poesia* (4), in cui i *Sapienti* e i *Sacri*, ossia i *Divini*, ossia i *Vati*, erano gl'*Incli-*

(1) In questo Libro, Parte II, ne'Corollarii dell'origine della Poesia, Coroll. XXVII.
(2) Dr. Univ. Cap. CIV, e in questo Libro, Part. II, cap. XXI.
(3) Cap. CLVIII.
(4) In questo Libro, Parte II, Cap. XIII, Coroll. XXIX, e Cap. XXI.

---

celebrabant: postremo, quod caput erat, quia propria Patrum erat *divinatio*, seu *divinae linguae scientia*, quae circa *jus divinum* proprie gentibus dictum versabatur (1); quia Patrum, ut saepius diximus (2), propria erant *Auspicia*. Hinc quia transmissum fuerat,et a Patribus, et a Decemviris, et a plebeis Legem XII Tabb. juramento sacrari, ob rationes, quas Libro priori (3) attulimus, statim post eam legem, uti apud Livium legere est, privilegia irrogari coepta, et de capite civis saepe jus iterum dixere Duumviri: quin biennio post depulsos Decemviros, idest quarto post *legem* anno, *plebs Patrum connubia tentarunt*, nimirum, ut plebs celebraret nuptias cum publicis auspiciis, cum quibus nuptias ipsi celebrabant Patricii; ut iis concessis, deinde tentarent Imperia; uti re ipsa, illis concessis, mox haec quoque tentarunt, et longo post certamine super Consulatu plebi communicando tenuerunt. Quare Patres sua connubia plebi denegabant illa apud Livium ratione, quod *Plebei ne in magistratu quidem haberent auspicia*, nempe *majora*, seu *publica*: quare *eruditis* Rei Romanae, Tribunatus plebis verus magistratus non est, et ob id non imperando, sed intercessione, seu vetando valebat.

4. Atque hac ratione earum locutionum duarum, *filius spurius*, et *vulgo quaesitus* nativa significatio aperitur. Nam ab clientelis usque sub Theocratiis orta illa divisio *Sapientum*, et *vulgi*, de qua diximus quoque in *Consectaneis* de *Poeseos origine* (4), qua *Sapientes* et *Sacri*, seu *Divini*, seu *Vates*, e-

(1) Hoc Lib. Part. II in Consect. de Poes. orig. Consect. XXVII.
(2) Lib. priori, Cap. CIV, et Lib. poster. Part. II, Cap. XXI.
(3) Cap. CLVIII, § Lex vero.
(4) Hoc Lib. Part. II, Cap. XIII. Consect. XXIX; et Cap. XXI, § Per clientelarum.

ti, i quali tenevano le religioni degli dei e la lingua divina , ossia coltivavano la scienza degli Auspicii; il *volgo* poi *profano*, in quanto all'essere istrutti nelle cose divine dagl'Incliti, erano i *Clienti;* e in forza della poetica lingua di questa remota antichità parla Orazio, quando canta :

Odio il volgo profano, e lo tengo lungi ,

. . . .

Sacerdote delle Muse.

Con queste stesse proprietà nelle repubbliche degli Ottimati sì quelli, che questi furono *Padri e Plebi* (1). Adunque sino alla Legge delle XII Tavole i figliuoli de' Padri erano *Patrizii*, i quali potevano per nome ossia per dritto nominare il padre, i figli de' plebei erano *Spurii* , per la qual voce si fece la nota sigla S. P. *senza padre*, i quali non potevano nominare legittimamente il padre ; ed erano *fra la plebe vulgo quaesiti*: i cui genitori per dritto naturale contraevano come le altre cose della vita, così anche i matrimonii (2) , cioè li facevano col solo animo coniugale e colla custodia: e in tal guisa come tra gli Ottimi, i quali ogni cosa della vita civile esercitavano per dritto ottimo, le *nozze* erano dette a *nubendo*, ossia dalla solennità di *velarsi* il capo della vergine novella che andava a nozze; così il *matrimonio* de'plebei era detto da *matre*, la quale era per natura solamente certa.

5. Con queste cose così spiegate, riesce intendersi quel che avea lungamente torturato il mio misero ingegno, che voglia dir quello , che appo Livio i Padri in quella contesa trecento e più anni dopo fondata Roma opponevano alla plebe : i *plebei contrarre matrimonii a guisa di fiere ?* perchè contraevano matrimonii col solo concubito , ovvero coabitazione, ossia colla custodia e coll'animo coniugale , come le fiere, alle

(1) Dr. Univ. Cap. CIV e CV.
(2) In questo Libro, Parte II, Cap. XXI e Cap. XXII.

---

rant *Inclyti*, qui tenebant deorum religiones, et divinam linguam, seu Auspiciorum scientiam callebant; *vulgus* autem *profanum*, res divinas ab Inclytis docendum, erant *Clientes;* ex cujus ultimae antiquitatis poetica lingua loquitur Horatius, quum canit,

Odi profanum vulgus, et arceo,

. . . .

Musarum sacerdos.

Cum his ipsis proprietatibus in rebuspublicis Optimatium tum illi , tum hi fuere *Patres* et *Plebes* (1). Igitur usque ad Leg.XII Tabb. filii Patrum, *Patricii*, qui patrem nomine, seu jure ciere poterant; filii plebejorum *Spurii* , ex qua voce facta est nota S. P. *sine patre*, qui patrem jure ciere non poterant, *vulgo in plebe quaesiti:* quorum parentes jure naturali , ut cetera vitae , ita et matrimonia agitabant (2), hoc est agitabant solo animo conjugali et custodia : et sic ut inter Optimos, qui omnia civilis vitae agitabant ex jure optimo , *nuptiae* erant dictae a *nubendi*, seu *velandi* caput virginis novae nuptae solemnitate; ita *matrimonium* plebejorum erat dictum a *matre* , quae tantum natura certa erat.

5. His sic enarratis, datur intelligere, quod mihi diu ingenium misere torserat, quid illud sit, quod apud Livium Patres in eo certamine trecentis, et plus eo, post U. C. annis plebi objiciant : *plebejos more ferarum agitare connubia?* quia solo concubitu, sive cohabitatione, sive custodia, et animo conjuga-

(1) Lib. priori, Cap. CIV et CV.
(2) Hoc Lib. Part. II, Cap. XXI, § Nam ut legem : et Cap. XXII, § Ex ea libertatis.

quali i rozzi uomini attribuiscono anche un animo; della quale opinione rimase un vestigio in quella locuzione appo i Giureconsulti, nel definire, quando le fiere diconsi avere ancora, o non avere l'animo di ritornare (1): da quale concubito la *plebeia* si disse *concubina*, ed anche *pro-uxor*, la patrizia dicevasi *uxor;* come il plebeo dicevasi *marito*, il patrizio nomavasi *viro* (2). Tanto era guasta la sapienza delle genti in tal soggetto, come era quella sul concetto di un Eroe, quale fu finto da Omero Achille,

> Pronto, iracondo, inesorabile, fiero,
> Dice che per lui non vi son dritti; nulla è che non si attribuisca con le armi.

6. E in tal soggetto la *Divina Provvidenza* è sommamente da ammirarsi, la quale così dispose le cose de' mortali, che la sapienza delle genti dallo stesso volgo, che come profano repulsava, formasse il Dritto naturale, che poscia professarono i filosofi (3); e appo il popolo Principe delle genti nella repubblica libera da prima fu insegnato coi Plebisciti; di poi fu esplicato cogli editti de' Pretori, che sapientissimamente furono detti da Baldo, *lingua con cui parlò Dio*; di poi sotto il Principato fu perfezionato coi Responsi de' Prudenti; alla fine colle Costituzioni degli stessi Principi fu raffermato il principio della Giurisprudenza Cristiana (4).

7. Ma per tornare al soggetto, dopochè alla fine i sacerdozii furono comunicati alla plebe, le *nozze dei plebei furono ancora la comunanza del dritto divino ed umano*; che *per lo innanzi era stata la congiunzione dell'uomo e della donna*, *comprendente la pratica indivisibile della*

(1) § *Pavonum. Inst. de Rer. Divis.* (2) In questo Libro, Parte II, Cap. XXI.
(3) Dr. Univ. Cap. CCXXXVI. (4) Ivi, Cap. CCV a CCXIV.

---

li agitabant, ut ferae, quibus etiam animum rudes homines tribuebant; cujus opinionis vestigium in illa locutione apud Jurisconsultos permansit, quum definiunt, quando ferae animum revertendi amisisse, aut adhuc habere dicantur (1): ex quo concubitu plebeja, *concubina* dicta est, quae etiam *pro-uxore*, quae patricia *uxor* dicebatur; ut *maritus*, plebejus, qui *vir* dicebatur patricius (2). Tam prava super hac re erat gentium sapientia, eadem numero, qua Heroem aestimabant, qualis ab Homero fictus Achilles est,

> Impiger, iracundus, inexorabilis, acer,
> Jura negat sibi nata; nihil non arroget armis.
> Hor. Ars Poet. 121-122.

6. Atque in ea re *Divina Providentia* summe est admiranda, quae ita res mortalium comparavit, ut gentium sapientia ab ipso vulgo, quod profanum arcebat, Jus naturale condisceret, quod postea philosophi professi sunt (3); et apud Principem gentium populum in republica libera, primo Plebiscitis est eruditum; deinde Praetorum edictis est explicatum, quae sapientissime a Baldo dicta sunt, *lingua qua locutus est Deus;* tum sub Principatu Responsis Prudentum excultum; tandem ipsorum Constitutionibus Principum Jurisprudentiae Christianae principium statuminatum (4).

7. Sed ut ad rem redeamus, postquam tandem sacerdotia quoque plebi communicata sunt, *nuptiae etiam plebejorum fuerunt humani et divini juris communicatio;* quae *antea fuerant maris et foeminae conjunctio indivi-*

(1) § Pavonum. Inst. de Rer. Divis..
(2) Hoc Lib. Part. II, Cap. XXI, § Ita clientelis.
(3) Lib. priori, Cap. CXXXVI. (4) Eod. Lib. Cap. CCV usque ad Cap. CCXIV.

vita : le quali due definizioni, essendo state confuse da lunga pezza colle costumanze (1), le confuse sia Modestino, sia Triboniano, sia l'uno e l'altro. Da allora *spurii*, ovvero *vulgo quaesiti*, restarono detti quelli, i quali si tenessero nati da promiscua venere : e i Patrizii esercitando il dritto antico ritennero nelle nozze dei Flamini e dei Pontefici la *confarreazione*, con una *sì gran difficoltà di ceremonia* , per dirla con Tacito, che lo stesso Storico numera quella sola certamente fra le cause, per le quali a tempo di Tiberio già andarono in disuso i *Farracei*.

8. Ma però dicemmo, le repubbliche degli Ottimati essere pertinacissime della costumanza patria ; e i Romani Padri a tutta oltranza aver custodito il Dritto de' Quiriti contra i Tiranni e la libertà ; ed essere arte propria di chi tenda a divenir tiranno, ne' Regni di Ottimati , il proporre un dritto eguale e palese ; con quale benefizio a sè confermi la fazione della moltitudine contra l' ordine de' pochi : come Servio Tullio colle leggi, alle quali gli stessi Re dovessero ubbidire , e col censo; Appio Claudio col promuovere il vendicarsi in libertà ; Papirio sotto il Superbo, Flavio sotto Appio Fazioso, l' uno colle azioni, l'altro col divulgare i fasti il confermano. E Livio e Tacito narrano essere stata iniziata la libertà di Roma da Bruto, che in luogo di un perpetuo Re istituisse due Consoli annui. Adunque quale vergogna del senato fu questa, l'avere nell' intiero Dritto privato de' Quiriti ceduto alla plebe , e il divulgare le leggi, e, perchè queste due cose avesser vigore, permettere alla plebe di creare ciascun anno Decemviri con sommo Imperio ? Adunque fu d'uopo che gran violenza fosse stata fatta ai Padri, e questa non sia stata altra, se non, perchè non si pubblicava la legge, la Tirannide dalla plebe offerta ad Appio, il che anche Dionisio accennò, e lo stesso fatto che seguì l' attesta. Di qui è dato intendere , quanto, secondo ingenuamente confessa Livio , è manchevole la Storia Romana

(1) In questo Libro, Part. II, Cap. XXI.

---

duam vitae consuetudinem continens : quas duas definitiones, cum jandiu moribus (1) confusae essent, sive Modestinus , sive Tribonianus , sive uterque confudit. Exinde *spurii*, seu *vulgo quaesiti*, dicti mansere, qui ex promiscua venere habentur: et Patricii in antiqui juris usurpationem, in Flaminum, Pontificumque nuptiis *confarreationem* retinuere, tanta *caeremoniae difficultate*, ut cum Tacito loquar, quod eam sane unam ex caussis, ex quibus Tiberii aetate jam *Farracia* desuevissent, idem Historicus numeret.

8. Sed enim diximus, respublicas Optimatium patrii moris esse pertinacissimas; et Romani Patres Jus Quiritium acerrime custodisse adversus Tyrannos et libertatem; artemque affectantium, in Regnis Optimatium, tyrannidem , esse, ut proponant jus aequum, et palam; quo beneficio sibi multitudinis factionem contra paucorum ordinem firment: ut Ser. Tullius legibus, queis ipsi Reges obtemperarent, et censu : Appius Decemvir vindiciis secundum libertatem edictis ; Papyrius sub Superbo, Flavius sub Appio Factioso , ille actionibus , hic fastis evulgatis confirmant. Et Livius, Tacitusque initium Romanae libertatis narrant a Bruto factum, quod pro uno perpetuo Rege, duos Consules annuos instituisset. Quodnam igitur Senatus flagitium id fuit, universo Jure Quiritium privato plebi cessisse, et leges evulgare, ac, ut id utrumque fieret, Decemviros cum summo Imperio plebi quotannis creandos permittere ? Magnam igitur vim Patribus factam esse necesse est, quae non alia fuerit, nisi quia lex non perferretur, oblata Appio a plebe Tyrannis , quod et Dionysius innuit , et ipsa res secuta testatur. Hinc intelligere est, quantum ut ingenue Livius pro-

(1) Hoc. Lib. Part. II, Cap. XXI, § Ita clientelis.

innanzi la seconda guerra Punica, avendo lasciato in sì straordinaria mutazione di repubblica tanta lacuna.

9. E qui è da spiegarsi quel capo, che al *forte sanate sciolto dal nesso fosse uno stesso ed ugual dritto*; per la qual legge *Teseo*, come presso Plutarco, sin dal tempo eroico aveva *fondato la libertà agli Ateniesi*. Sovra tal capo fa rossore riferire le erudite inezie de' Grammatici, le quali trovansi presso Giacopo Gotofredo. Giustamente, ma per a caso, Gotofredo intitola questo capo *sull' Eguaglianza di Dritto*; ma quello ch'egli interpetra sull'eguagliare il Dritto de' cittadini con i socii, è congettura abbastanza assurda tratta da quelle inezie de' Grammatici. Imperciocchè nè presso Livio, nè presso Dionisio si trova ciò addotto, *che la cittadinanza si desse ai socii*: nè certamente i Padri potevano convenire in ciò, se appena essi volevano statuire egual dritto fra i cittadini; se non che taluno di essi, o fosse stato Sp. Cassio, il quale, per dirla con Livio, *primo divulgatore del Dritto Romano verso i socii*, condannato pel delitto di tendere al regno, fu ucciso; o Livio Druso, il quale dopo lungo spazio di tempo, quando già la repubblica era corrotta per troppo potere, aveva data la cittadinanza ai Socii Latini; morto il quale, i Padri non volendo ciò attendere, arse la guerra sociale. *Si trattava di eguagliare il dritto de' Padri alla plebe*: imperciocchè era questo il cardine di tale contesa. Adunque apprendiamo dai Grammatici, che i *Fortes Sanates* fossero *quelli i quali, avendo disertato, erano richiamati all'ossequio*, non però i socii, ma i *plebei*, cioè quelli che dopo la *seconda Agraria* (1), con la quale i clienti furono *sciolti dall' obbligo della coltura*, conceduto il dominio bonitario, *vennero richiamati all'ossequio de' Padri*; e che i Decemviri avessero adoperato quella locuzione, in simile contesa di dritto, per cui i plebei furono *disciolti dall'obbligo del dominio bonitario*, essendosi reso comune il dritto de' Qui-

(1) Dr. Univ. Cap. CXXVII; e in questo Libro, Parte II, Cap. XXII.

---

fitetur, ante secundum bellum Punicum Historia Romana fatiscat, cum in tam insigni reipublicae mutatione tantum hiatum reliquerit.

9. Atque heic explicandum venit caput illud, ut *forti sanati nexo soluto idem sirempse* (simile re ipsa) *jus esset*; qua lege *Theseus*, ut apud Plutarchum, ab heroico usque tempore, *Atheniensibus libertatem fundaverat*. Super eo capite Grammaticorum eruditas ineptias, quae apud Jacobum Gothofredum prostant, referre pudet. Recte, sed forte, Gothofredus id caput inscribit *de Juris Æqualitate*; sed quod interpretatur de Jure civium cum sociis aequando, conjectura capta ex iis Grammaticorum ineptiis satis absurda. Neque enim apud Livium, neque apud Dionysium id actum, *ut civitas sociis donaretur*: neque sane Patres in id convenirent, qui vix civibus jus aequum ponere volebant; nisi quisque eorum aut Sp. Cassius fuisset, qui, ut cum Livio loquar, *primus vulgator Romani Juris in socios*, affectati regni crimine damnatus necatus est; aut Livius Drusus, qui longo post temporum intervallo, jamdiu republica in potentiam corrupta, civitatem Sociis Latinis dederat; quo mortuo, cum praestare Patres nollent, sociale bellum exarsit. *Agebatur de jure Patrum aequando plebi*: is enim ejus certaminis cardo erat. Igitur ab Grammaticis sumamus, *Fortes Sanates* esse *eos qui desciverant, ad obsequium revocatos*, non tamen socios, sed *plebejos*, quales numero *secunda Agraria* (1), qua clientes *culturae nexo soluti*, dominio bonitario permisso, *ad Patrum obsequium sunt revocati*; et Decemviros ea locutione usos esse, in simili juris certamine, quo sunt plebei *nexu soluti dominii bonitarii*, privato jure Quiritium com-

(1) Lib. priori, Cap. CXXVII; et hoc Libro, Part. II, Cap. XXII.

riti. Per la qual cosa è *sentenza di legge*, che in tutte quelle cose, che erano rapportate nelle XII Tavole, avessero lo stesso dritto la Plebe e i Padri. Adunque il capo della legge, che formasse la *somma di tutta la contesa*, era da determinarsi colla *legge Attica*, e la formola aspettarsi dagli Ateniesi! Ma ciò che qui è da notarsi si è, che trecento anni dopo la fondazione di Roma, fu comunicato il dritto Quirito privato dai Padri alla plebe; il che Teseo sin dai tempi eroici aveva permesso in Atene alla plebe: così diligentemente i Romani, come sopra dicemmo, custodirono le costumanze delle genti maggiori!

CAPO ULTIMO

Del Dritto eminentemente proprio de' Romani.

Il Dritto Romano è proprio per invenzione, da cui emerse in terra la Giurisprudenza de' Romani.

Essendo tali le cose, in qual guisa adunque il Dritto si è segnatamente proprio de' Romani? Pomponio (1) insegna che *la interpetrazione de' Prudenti e la disputazione del Foro furono adattate al dritto del nesso e del mancipio*, che Pomponio reputa messe in seguito alla Legge delle XII Tavole, perchè quelle patrie costumanze erano addotte in quella legge. Questo Dritto con *nome comune* narra essere stato addimandato *Dritto Civile*, e rettamente gl' Interpetri intendono con Ermanno Vultejo (2) *essersi detto Dritto Civile in ispecie*, perchè, come sogliono le altre specie per la povertà della lingua, prese il nome del genere: poichè il Dritto civile in generale era il dritto delle genti minori, ossia il dritto delle genti maggiori tolta via la forza, e con certe imitazioni di

(1) Nella Legge 2, § *His legibus latis vers. Haec disputatio, D. de Or. Jur.*
(2) Nel paragrafo *Responsa Prudentum, Inst. de Jur. nat. gent. et civ.*

---

municato. Quare *sententia legis* est, ut in iis omnibus, quae XII Tabb. relata erant, Plebi et Patribus idem jus esset. Igitur legis caput, quod *totius certaminis summa* esset, *Attica lege* definiendum erat, et formula ab Atheniensibus expectanda! Sed quod heic notandum, id est, trecentis post U. C. annis, communicatum Romae jus Quiritium privatum a Patribus plebi; quod ab heroicis usque temporibus Theseus plebi Athenarum permiserat: tam acriter Romani, ut supra diximus, mores majorum gentium custodiere!

CAPUT ULTIMUM.

De Jure maxime proprio Romanorum.

Jus Romanum proprium inventione est, ex quo Jurisprudentia in terris inter unos Romanos extitit.

Cum haec ita sint, quodnam igitur est Jus maxime proprium Romanorum? Pomponius (1) docet, *Prudentum interpretationem, et disputationem Fori ad jus nexi mancipiique accommodatas*, quas Pomponius putat ad Legem XII Tabb. appositas, quia ii patrii mores in eam legem relati erant. Id Jus *communi nomine* appellatum narrat *Jus civile*, et recte *Interpretes* cum Hermanno Vultejo (2) accipiunt *Jus civile in specie dictum*, quod, ut aliae species ob linguae egestatem solent, generis nomen sumpsit: quia Jus civile in genere erat jus gentium minorum, sive jus gentium majorum vi adempta, et cer-

(1) Leg. 2, § His legibus latis vers. Haec disputatio, D. de Or. Jur.
(2) In § Responsa Prudentum, Inst. de Jur nat. gent. et civ.

violenze introdotto (1) da ciascuna città separatamente, che in altro soggetto Grozio dice essersi addimandato impropriamente *Dritto delle genti*, e noi appellammo *dritto civile comune* (2). E questo dritto civile sono quelle Patrie Costumanze, le quali appo Alicarnasso i Padri reputavano doversi serbare, nè dovere la città reggersi con Leggi; vale a dire doversi conservare il Dritto delle genti, che i Padri in virtù della consueta custodia della repubblica degli Ottimati tenevano gelosamente senza scriverle. Fu pubblicata la Legge delle XII Tavole, e quelle costumanze delle genti ricevute dai Romani si risolsero in legge costantemente equa per la plebe e per i Padri. Adunque il dritto civile si è singolarmente proprio de' Romani, cioè, *Dritto Romano non per la custodia, ma per l'invenzione, è il Dritto composto dai Prudenti*, come dice Pomponio, che parimente giusta la forma della repubblica degli Ottimati *venne non scritto, e non si appella da alcuna special parte, come le altre del Dritto si designano con nomi proprii, ma con un nome comune addimandasi Dritto civile*; perchè dapprincipio occupava tutta l'ampiezza del Dritto propriamente Romano: onde tra i soli Romani nacque la Giurisprudenza in terra (3).

CONCLUSIONE DELL'OPERA.

E queste sono le cose, o ragguardevolissimo Francesco Ventura, che meditammo sulla *Costanza Romana del Sapiente*, vale a dire sulla tua virtù, in cui tu fortissimo e sapientissimo ti porgi. E posciachè tu mi ài eccitato, incoraggiato e confortato a scrivere tali cose, io a te le dedico anzi attribuisco; chè son tue per tanti rispetti.

(1) Dr. Univ. Cap. CXXIV. (2) Ivi, Cap. CXVIII.
(3) Ivi, Cap. CLXXXIV.

---

tis violentiae imitamentis a quaque civitate seorsim inductum (1), quod in alio argumento Grotius *Jus gentium* improprie dictum ait, et nos *jus civile commune* appellavimus (2). Atque id jus civile sunt illi PATRII MORES, quos apud Halicarnassensem Patres censebant esse servandos, nec LEGIBUS esse regendam civitatem; nempe Jus gentium servandum esse, quod Patres ex solita Optimatium reipublicae custodia sine scripto custodiebant. Lata est Lex XII Tab., et ii mores gentium a Romanis recepti in legem plebi, et Patribus aeternum aequam abiere. Igitur Jus civile Romanorum maxime proprium, hoc est, *Jus Romanum non custodia, sed inventione, est Jus compositum a Prudentibus*, ut ait Pomponius, quod item pro forma Optimatium reipublicae *sine scripto venit, et propria parte aliqua non appellatur, ut ceterae partes Juris suis nominibus designantur, sed communi nomine appellatur Jus civile*: quia principio totam Juris proprie Romani latitudinem occupabat: unde inter Romanos unos Jurisprudentia in terris orta (3).

OPERIS CONCLUSIO.

Atque haec sunt, amplissime FRANCISCE VENTURA, quae lucubravimus de *Romana Constantia Sapientis*, nempe de tua virtute, qua fortissimus et sapientissimus praestas. Et quando tu me ad haec scribenda excitaras, foveras, confirmaras, ea tibi dico, immo verius addico; nam tot nominibus tua.

(1) Lib. priori, Cap. CXXIV. (2) Ibid. Cap. CXVIII.
(3) Ibid. Cap. CLXXXIV.

FINIS.